

SILO

**OPERE
COMPLETE**

Appunti di Psicologia

Note

Dizionario del Nuovo Umanesimo

Volume II

INTRODUZIONE AL SECONDO VOLUME

Nel primo volume delle *Opere Complete* si è seguito l'ordine d'apparizione delle produzioni di Silo, ad eccezione del compendio di opinioni, conferenze e commenti intitolato *Discorsi*. In questo secondo volume ed in uno dei libri che lo compongono, *Appunti di Psicologia*, si prosegue il lavoro di raccolta, mentre nelle *Note* e nel *Dizionario del Nuovo Umanismo* si torna al criterio di ordinare le produzioni in successione cronologica. Nel terzo volume si proseguirà con i libri prodotti a partire dal 1999.

Passiamo ora a commentare brevemente il presente volume.

1. *Appunti di Psicologia*. Si tratta di una raccolta di conferenze tenute nel 1975, 1976 e 1978. *Psicologia 1* studia lo psichismo in generale come funzione della vita, in relazione all'ambiente e nella sua espressione umana. Si passa poi ad esporre le caratteristiche degli "apparati" dello psichismo nei sensi, nella memoria e nella coscienza, nonché la teoria degli impulsi e del comportamento. In *Psicologia 2* si studiano le tre vie dell'esperienza umana, vale a dire sensazione, immagine e ricordo, per proseguire immediatamente con le risposte che lo psichismo dà agli stimoli esterni al corpo ed a quelli dell'intracampo. I livelli di lavoro della coscienza ed i meccanismi del comportamento sono rivisti alla luce della teoria dello spazio di rappresentazione. Proseguendo si illustra la produzione e la trasformazione degli impulsi seguendo il percorso delle sensazioni, delle immagini e dei ricordi, ordinandoli nel contempo in una presentazione morfologica di segni, simboli ed allegorie. *Psicologia 3* affronta il sistema di Operativa capace di intervenire nella produzione e nella trasformazione degli impulsi. Uno schema semplificato del lavoro integrato dello psichismo contribuisce alla comprensione dei temi di Operativa. Infine si stabiliscono distinzioni tra coscienza e "io", confrontando gli stati di reversibilità con gli stati alterati della coscienza.

2. *Note*. Si tratta di due testi molto brevi che risalgono al 1999. Il primo, *L'insogno e l'azione*, ci trasporta a Madrid, in Plaza de Colón, dove una sorta d'apparato scenografico di colossali dimensioni suggerisce riflessioni contraddittorie. La piazza smette così d'essere un semplice luogo urbano di ritrovo e d'incontro per trasformarsi in un labirinto d'avvenimenti storici che si sviluppano in una trama complessa. Nel secondo, *Il bosco di Bomarzo*, l'autore chiarisce i significati di un giardino manierista del Rinascimento ricco d'allegorie e simboli provenienti dalla Alessandria d'Egitto del II secolo. In questo bosco, oggi diventato attrazione turistica, sono conservate varie sculture d'ispirazione mistica che continuano a dar vita ad interpretazioni fantasiose.

3. *Dizionario del Nuovo Umanismo*. Questo lavoro, pubblicato nel 1994 con il titolo "*Alcuni Termini di Uso Frequente nell'Umanismo*", è stato notevolmente ampliato nel 1997, quando fu dato alle stampe con l'attuale titolo. La versione compresa nel presente volume delle *Opere Complete* ha richiesto l'introduzione di alcune modifiche, più estensive rispetto alle recenti edizioni del 1999. I termini che troverete in quest'opera non provengono dagli ambiti della cultura generale bensì, per la maggior parte, da quelli più specifici della Politologia e della Sociologia. D'altra parte non sono stati inclusi vocaboli eccessivamente tecnici apparsi in diverse produzioni dell'umanesimo. Secondo l'autore "*in questo dizionario, cui hanno contribuito collaboratori scelti, non s'è riusciti ad armonizzare l'umanesimo occidentale con le altre forme di umanismo, ugualmente ricche, presenti nelle diverse culture. Tale mancanza potrà essere superata nel momento in cui si riuscirà a realizzare una enciclopedia della portata richiesta dall'umanismo universalista.*"

L'editore

APPUNTI DI PSICOLOGIA

PSICOLOGIA 1

Stesura a cura dei partecipanti alle conferenze tenute dall'autore a Corfù, Grecia, nel Novembre del 1975. La "Appendice - Basi fisiologiche dello psichismo" è stata aggiunta in seguito, alla fine dello stesso anno.

LO PSICHISMO

Come funzione della vita.

Fin dall'inizio la vita si è manifestata in numerose forme. Molte specie, non essendosi adattate ad ambiente e circostanze nuove, sono scomparse. Gli esseri viventi hanno bisogni che trovano soddisfazione nel loro ambiente, il che, nell'ambiente naturale, si traduce in movimento e cambiamento continui. La relazione è instabile e squilibrata, provocando nell'organismo risposte che tendono a compensare tale squilibrio e poter così mantenere la struttura che, altrimenti, scomparirebbe bruscamente. Vediamo dunque la natura vivente dispiegarsi con un'ampia varietà di forme in un ambiente dalle caratteristiche numerose, diverse e mutevoli, con alla base semplici meccanismi di compensazione rispetto ad uno squilibrio che mette in pericolo la permanenza della struttura.

Nell'organismo, affinché questo possa sopravvivere, l'adattamento al cambiamento esterno implica anche un cambiamento interno. Quando tale cambiamento interno non si produce, gli esseri viventi iniziano a scomparire e la vita sceglie altre forme per continuare ad espandersi in modo crescente. In ambito vitale, il meccanismo di risposta come compensazione dello squilibrio è sempre presente, con maggiore o minor complessità secondo lo sviluppo di ciascuna specie. Questo compito di compensazione rispetto all'ambiente esterno, nonché rispetto alle carenze interne, va inteso come adattamento (e, nello specifico, come adattamento crescente) ed è l'unica maniera per assicurare la permanenza all'interno della dinamica dell'instabilità in movimento.

In particolare, la vita animale si sviluppa secondo funzioni di nutrimento, riproduzione e locomozione (naturalmente queste funzioni sono presenti anche nella vita vegetale e persino negli esseri unicellulari), ma chiaramente negli animali queste funzioni mettono costantemente in relazione l'organismo con il suo ambiente, mantenendo la stabilità interna della struttura, il che si esprime in forma più specializzata come tendenza vegetativa, come "istinto" di conservazione e riproduzione. Il primo mantiene la struttura individuale, il secondo quella della specie. In questa preparazione degli organismi a conservarsi come individui e perpetuarsi come specie si esprime l'inerzia (diremmo la "memoria"), che tende ad assicurare la permanenza e la continuità, nonostante le variazioni.

Negli animali, le funzioni di nutrizione e riproduzione per potersi sviluppare avranno bisogno della locomozione, che permette di muoversi nello spazio per conseguire alimenti; anche internamente c'è una mobilità, un trasporto di sostanze che saranno assimilate dagli organismi. La riproduzione è interna negli individui, esterna nella loro moltiplicazione. La prima si verifica come generazione e rigenerazione di tessuti, la seconda come riproduzione di individui all'interno della stessa specie. Entrambe ricorrono alla locomozione per adempiere al proprio compito.

La tendenza a ricercare fonti di rifornimento di cibo nell'ambiente e a fuggire o nascondersi in presenza di pericoli dà agli esseri viventi direzione e mobilità. Queste tendenze particolari di ciascuna specie formano un complesso di tropismi; il tropismo più semplice consiste nel rispondere a uno stimolo. Questa minima operazione, vale a dire la risposta a un elemento estraneo all'organismo, che provoca uno squilibrio nella struttura, al fine di compensarne e ristabilirne la stabilità, si manifesta in maniera ogni volta differente e complessa. Tutte le operazioni lasciano "impronte" che, in caso di nuove risposte, serviranno come indicazioni preferenziali (in un tempo 2 si agirà in base alle condizioni presentatesi in un tempo 1). Questa possibilità di registrazione è di fondamentale importanza per la permanenza della struttura, dati un ambiente esterno mutevole e uno interno variabile.

L'organismo tende all'ambiente per adattarsi ad esso e sopravvivere, ma per farlo dovrà vincere varie resistenze. L'ambiente offre possibilità ma anche inconvenienti e, per superare le difficoltà e vincere le resistenze, bisogna investire energia, cioè compiere un lavoro che richiede energia. Tale energia disponibile sarà occupata nel lavoro di vincere le resistenze ambientali e, fino a che le difficoltà non saranno superate e il lavoro non sarà terminato, non ci sarà nuova energia disponibile. Le registrazioni di impronte (memoria) permetteranno di rispondere in base a esperienze precedenti, il che libererà energia, rendendola disponibile per nuovi passi evolutivi. Senza disponibilità energetica non è possibile compiere attività sempre più complesse di adattamento crescente. D'altra parte, le condizioni ambientali si presentano all'organismo in sviluppo come alternative di scelta e le impronte contribuiscono a permettere di decidere rispetto

alle diverse alternative di adattamento. Inoltre, tale adattamento si dà cercando, tra le varie alternative, quella che implica la minor resistenza e il minor sforzo. Lo sforzo minore è quello che implica un minor dispendio di energia, perciò, contemporaneamente a vincere le resistenze, bisognerà farlo con il minimo di energia possibile, affinché l'energia libera disponibile possa essere investita in nuovi passi dell'evoluzione. In ciascun momento evolutivo c'è una trasformazione, tanto dell'ambiente quanto dell'essere vivente. Abbiamo qui un interessante paradosso: per conservare la propria unità, la struttura dovrà trasformare l'ambiente e nello stesso tempo trasformare se stessa.

Sarebbe sbagliato pensare che le strutture viventi cambino e trasformino solo l'ambiente, giacché tale ambiente cresce in complessità e non è possibile adattarsi mantenendo l'individualità esattamente come è stata creata all'inizio. È questo il caso dell'uomo, il cui ambiente, col passare del tempo, smette di essere unicamente naturale per diventare anche sociale e tecnico. Le complesse relazioni esistenti tra gruppi sociali e l'esperienza sociale e storica accumulata generano un ambiente e un contesto nel quale sarà necessaria la trasformazione interna dell'uomo. In questo circolo virtuoso in cui la vita mostra di organizzarsi con funzioni, tropismi e memoria per compensare un ambiente variabile e così adattarsi in modo crescente vediamo come sia necessaria anche una coordinazione (sia pur minima) fra tali fattori, affinché ci si possa orientare in modo opportuno alle condizioni più favorevoli allo sviluppo. Nel momento in cui nasce questa minima coordinazione ecco che sorge lo psichismo, come funzione della vita in adattamento crescente, vale a dire in evoluzione.

La funzione dello psichismo consiste nel coordinare tutte le operazioni di compensazione dell'instabilità dell'essere vivente rispetto al suo ambiente. Senza coordinazione gli organismi risponderebbero parzialmente, senza completare le diverse componenti, senza mantenere le relazioni necessarie e, in definitiva, senza conservare la struttura nel processo dinamico di adattamento.

In relazione con l'ambiente.

Questo psichismo, che coordina le funzioni vitali, si avvale dei sensi e della memoria per percepire le variazioni dell'ambiente. Questi sensi, inizialmente molto semplici e diventati, col passare del tempo, sempre più complessi (come ogni parte degli organismi), forniscono continuamente informazioni sull'ambiente, strutturate in orientamento adattativo. L'ambiente da parte sua è estremamente variato e, per lo sviluppo dell'organismo, sono necessarie determinate condizioni ambientali minime. Laddove tali condizioni fisiche sono presenti sorge la vita; una volta nati i primi organismi, le condizioni si trasformano in modo sempre più favorevole alla vita stessa. All'inizio, però, gli organismi hanno bisogno per svilupparsi di condizioni ambientali ottimali. Le variazioni nella troposfera si comunicano a tutti gli organismi. Sullo sviluppo della vita influiscono condizioni quali il ciclo quotidiano e quello stagionale, così come la temperatura generale, le radiazioni e la luce solare. Altrettanto influente è la composizione della Terra che, nella sua ricchezza, offre materia prima che sarà poi fonte d'energia e lavoro per gli esseri viventi. Anche gli incidenti che possono prodursi in tutto il pianeta costituiscono circostanze decisive allo sviluppo organico. Glaciazioni, inabissamenti, fenomeni sismici ed eruzioni vulcaniche fino all'erosione di vento e acqua, sono tutti fattori determinanti. La vita sarà diversa nei deserti o sulle vette più alte, ai poli o in riva al mare. Da quando la vita ha fatto la sua comparsa sulla superficie terrestre, proveniente dai mari, un gran numero di organismi e specie diverse ha continuato ad apparire e scomparire. Molti individui incontrano difficoltà insuperabili, e perciò periscono; la stessa cosa succede ad intere specie, che non sono state in grado di auto-trasformarsi né di trasformare le nuove situazioni che sorgevano via via nel processo evolutivo. Eppure la vita, comprendendo al suo interno grandi numeri, grande diversità e infinite possibilità, si fa continuamente strada.

Quando, in uno stesso spazio, compaiono specie diverse, tra loro sorgono diverse relazioni, senza contare quelle che esistono all'interno della stessa specie. Esistono relazioni simbiotiche, di associazione, parassite, saprofite, ecc. Tutte queste possibili relazioni possono essere semplificate in tre grandi generi: relazioni di dominio, relazioni di scambio e relazioni di distruzione. Gli organismi tra loro mantengono queste relazioni, gli uni sopravvivendo, gli altri scomparendo.

Si tratta di organismi in cui le funzioni si regolano in base a uno psichismo che dispone dei

sensi per percepire l'ambiente interno e quello esterno e della memoria che non è solo quella genetica di trasmissione dei caratteri della specie (gli istinti di riproduzione e conservazione) ma che comprende anche le registrazioni individuali di nuovi riflessi che, di fronte a varie alternative, permettono di prendere decisioni. La memoria adempie anche ad un'altra funzione: il registro del tempo, permettendo di dare continuità rispetto al suo trascorrere. Il primo circuito di riflesso immediato (stimolo-risposta) ammette variazioni nella sua complessità, specializzando così i sistemi nervoso e ormonale. D'altra parte, la possibilità di acquisire nuovi riflessi dà origine all'apprendimento e all'addomesticamento, specializzando nel contempo meccanismi multipli di risposta; osserveremo così un comportamento variabile, una condotta variabile nell'ambiente e nel mondo.

In natura, dopo molti tentativi, iniziarono a svilupparsi i mammiferi, in forme differenti e innumerevoli; tali mammiferi si diversificarono in vario modo, fino ad arrivare, in epoca recente, agli ominidi, con i quali iniziò lo sviluppo specifico dello psichismo.

Nell'essere umano.

Un salto notevole si produsse quando tra gli ominidi iniziò la codificazione dei segni (suoni e gesti); i segni codificati si sono poi fissati con maggior permanenza (segni e simboli impressi in memoria). Tali segni migliorano la comunicazione che mette in relazione sia gli individui tra loro sia questioni d'importanza vitale per gli individui stessi, riferite all'ambiente in cui vivono. La memoria si amplia; non è solo trasmissione genetica e memoria individuale, perché grazie alla codificazione di segnali i dati possono essere immagazzinati e trasmettersi segnicamente, crescendo così l'informazione e l'esperienza sociale.

Successivamente si assiste a un secondo salto di livello: i dati di memoria si rendono indipendenti dall'apparato genetico e dall'individuo e appare così la memoria diffusa, che dai primi segni su muri e tavolette d'argilla è andata crescendo fino a prendere la forma di alfabeti che rendono possibili testi, biblioteche, centri d'insegnamento e così via. L'aspetto più rilevante, in quest'ottica, è che lo psichismo esce da se stesso e si plasma nel mondo.

Parallelamente è cresciuta la locomozione, grazie all'ingegno che da un lato ha elaborato macchinari non esistenti in natura e dall'altro ha addomesticato vegetali e animali, permettendone lo spostamento attraverso acque, praterie, montagne e boschi: dalle popolazioni nomadi fino alla locomozione e alla comunicazione che al giorno d'oggi ha raggiunto un notevole sviluppo.

Con la coltivazione dei vegetali, operata dai primi agricoltori, la nutrizione, dalla primitiva fase di raccolta, caccia e pesca, si è perfezionata e continua a svilupparsi con l'addomesticamento degli animali, con progressivi sistemi d'immagazzinamento, conservazione e sintesi di nuovi alimenti e, conseguentemente, con la loro distribuzione.

La riproduzione organizza i primi gruppi sociali (orde, tribù e famiglie) che si stanziano in luoghi stabili dando luogo a popolazioni rudimentali che, più tardi, raggiungono forme d'organizzazione sociale complessa, cui partecipano contemporaneamente, in uno stesso momento storico e geografico, diverse generazioni. La riproduzione subisce importanti trasformazioni, fino al momento attuale, in cui già s'intravedono tecniche di produzione, modificazione, conservazione e mutazione di embrioni e geni.

Lo psichismo è diventato sempre più complesso, riflettendo tutte le tappe già precedentemente compiute. Anche gli apparati di risposta si sono specializzati, come per esempio i centri neuro-ormonali che, da un'originale funzione neurovegetativa, si sono sviluppati fino a un intelletto di crescente complessità. La coscienza, secondo il grado di lavoro interno ed esterno, ha raggiunto livelli che, da un sonno profondo, sono passati al dormiveglia e infine a uno stato di veglia ogni volta più lucida.

Lo psichismo sembra essere il coordinatore della struttura essere vivente/ambiente; vale a dire, della struttura coscienza/mondo. Il risultato di tale coordinazione è l'equilibrio instabile nel quale tale struttura lavora ed elabora. L'informazione esterna arriva all'apparato specializzato che lavorerà alle diverse fasi della captazione. Questi apparati sono i sensi esterni. L'informazione dell'ambiente interno, dell'intracorpo, arriverà agli apparati di captazione che sono i sensi interni. Le impronte di tale informazione, interna ed esterna, così come le impronte delle stesse operazioni della coscienza nei suoi differenti livelli di lavoro, vanno a depositarsi nell'apparato della memoria. Così lo psichismo andrà a coordinare dati sensoriali e registrazioni della memoria.

D'altra parte, lo psichismo in questa fase del suo sviluppo dispone di apparati di risposta al mondo, risposte molto elaborate e di vario tipo (come le risposte intellettuali, emotive o motorie). Tali apparati sono i centri. Nel centro vegetativo troviamo le basi organiche delle funzioni vitali di metabolismo, riproduzione e locomozione (sebbene quest'ultima si sia sviluppata nel centro motorio), così come gli istinti di conservazione e riproduzione. Lo psichismo andrà a coordinare tali apparati come pure le funzioni e gli istinti vitali.

Inoltre, nell'essere umano è presente un sistema di relazioni con l'ambiente, sistema che non può essere considerato un apparato localizzabile neurofisiologicamente e che chiameremo "comportamento". Un caso particolare del comportamento psicologico nella relazione interpersonale e sociale è quello della "personalità". La struttura della personalità serve all'adattamento, dovendo adattarsi continuamente a situazioni diverse e variabili presenti nell'ambiente interpersonale; questa accertata capacità di adeguamento esige una complessa dinamica situazionale che ancora una volta dovrà essere coordinata dallo psichismo, mantenendo l'unità della struttura completa.

D'altra parte ancora, il processo biologico che una persona attraversa, dalla nascita all'infanzia passando per l'adolescenza, la giovinezza, la maturità e la vecchiaia, modifica in modo molto marcato la struttura interna, che a sua volta attraversa fasi vitali contrassegnate da bisogni e relazioni ambientali differenti (inizialmente c'è la dipendenza dall'ambiente, si passa poi ad occuparvi un posto e ad espandervisi tendendo a conservare la posizione e, finalmente, c'è un allontanamento). Anche questo processo avrà bisogno di una coordinazione precisa.

Per poter addivenire a una visione integrata dell'attività dello psichismo umano ne presenteremo le diverse funzioni, che potremmo arrivare a localizzare fisiologicamente¹. Prenderemo anche in considerazione il sistema di impulsi capace di generare, trasferire e trasformare l'informazione da un apparato all'altro.

APPARATI DELLO PSICHISMO²

Con apparato intendiamo le specializzazioni sensoriali e di memoria che operano in modo integrato nella coscienza per mezzo di impulsi. Questi, a loro volta, subiscono numerose trasformazioni secondo l'ambito psichico in cui agiscono.

Sensi.

I sensi hanno la funzione di ricevere e somministrare dati alla coscienza e alla memoria, essendo organizzati in maniera differente secondo le necessità e le tendenze dello psichismo.

L'apparato dei sensi trova origine in un tatto primitivo che si è specializzato progressivamente. Si può operare una differenza tra sensi esterni, che captano informazioni dall'ambiente esterno, e sensi interni, che li captano dall'interno del corpo. Conseguentemente al tipo d'attività possono essere classificati come: sensi chimici (gusto e olfatto); sensi meccanici (il tatto propriamente detto e i sensi interni di cenestesia e cinestesia) e sensi fisici (udito e vista). Nei sensi interni, quello cenestesico fornisce l'informazione dell'intracorpo; si tratta di ricettori chimici, termici, della pressione (o chemiocettori, termocettori, barocettori) e altri. Anche la captazione del dolore ha un ruolo importante. Il lavoro di tali centri è captato cenestesicamente, così come i vari livelli del lavoro della coscienza. In stato di veglia l'informazione cenestesica mantiene i registri al minimo giacché questo è il momento dei sensi esterni e tutto lo psichismo si sta muovendo in relazione con il mondo esterno. Quando lo stato di veglia diminuisce di potenza, la cenestesia aumenta l'emissione d'impulsi, dei quali abbiamo un registro deformato, agendo come materia prima per le traduzioni che avverranno nel dormiveglia e in sonno. Il senso cinestesico somministra dati del movimento e della postura corporale, dell'equilibrio e dello squilibrio fisico.

CARATTERISTICHE COMUNI DEI SENSI

- a) Al proprio interno tutti i sensi effettuano, ciascuno secondo le proprie attitudini, attività d'astrazione e strutturazione degli stimoli. La percezione è prodotta dal dato più l'attività del

senso.

- b) Tutti i sensi sono in continuo movimento, “scansionando” fasce sensoriali.
- c) Tutti i sensi lavorano a partire dalla propria memoria, che permette il riconoscimento dello stimolo.
- d) Tutti i sensi lavorano in “fasce” in base al tono particolare che gli è proprio e che dovrà essere alterato dallo stimolo: perciò è necessario che lo stimolo compaia all’interno di soglie sensoriali (una soglia minima, sotto la quale non si percepisce, e una soglia di tolleranza massima che, se sorpassata, produce irritazione sensoriale o saturazione). Nel caso in cui esista un “rumore di fondo” (che provenga dal senso stesso o da altri sensi, dalla coscienza o dalla memoria), lo stimolo dovrà crescere d’intensità per essere registrabile, senza però oltrepassare la soglia massima, affinché non scattino saturazione e blocco sensoriale. Qualora ciò si verifichi, perché il segnale arrivi al senso sarà imprescindibile far scomparire il rumore di fondo.
- e) Tutti i sensi lavorano tra queste soglie e limiti di tolleranza, che possono variare secondo l’educazione e le necessità metaboliche (è qui che si trova la radice filogenetica dell’esistenza sensoriale). Questa caratteristica di variabilità è importante per distinguere gli errori sensoriali.
- f) Tutti i sensi traducono le percezioni a uno stesso sistema d’impulsi elettrochimici, che poi si distribuiranno per via nervosa al cervello.
- g) Tutti i sensi hanno localizzazioni nervose terminali (precise o diffuse), sempre connesse al sistema nervoso centrale e periferico (o autonomo), da dove opera l’apparato di coordinazione.
- h) Tutti i sensi sono vincolati all’apparato della memoria generale dell’organismo.
- i) Tutti i sensi presentano registri propri, dati dalla variazione del tono nel momento in cui compare lo stimolo e dal fatto stesso di percepire.
- j) Nella percezione, tutti i sensi possono commettere errori. Tali errori possono dipendere dal blocco del senso (per irritazione sensoriale, ad esempio) o per disfunzione o deficienza del senso (miopia, sordità, ecc.), nonché per mancato intervento di uno o più tra gli altri sensi che contribuiscono a stabilire i parametri della percezione (per esempio ci sembra che qualcosa o qualcuno sia lontano e invece, quando lo si vede, è vicino). Ci sono poi errori di creazione artificiale, dati da condizioni meccaniche: come quando, esercitando pressione sui globi oculari, ci sembra di “vedere luci”, o quando, con una temperatura esterna simile a quella della pelle, abbiamo la sensazione che il corpo si espanda. In genere a questi errori dei sensi si dà il nome di “illusioni”.

Memoria.

La memoria ha la funzione di imprimere e ritenere dati provenienti dai sensi e/o dalla coscienza; inoltre, quando è necessario, somministra dati al coordinatore (è l’atto del ricordare). A maggior quantità di dati di memoria corrisponde un maggior numero di opzioni nelle risposte. Nelle risposte basate su precedenti si risparmia energia, che resta dunque più ampiamente disponibile. Il lavoro della memoria dà alla coscienza riferimenti utili al suo dislocarsi e permanere nel tempo. I rudimenti della memoria compaiono nell’inerzia propria dell’attività di ogni senso, estendendosi come memoria generale a tutto lo psichismo. L’atomo minimo teorico di memoria è la reminiscenza, ma la cosa che si può registrare è che nella memoria si ricevono, elaborano ed ordinano dati provenienti dai sensi e dal coordinatore, sotto forma di memorizzazioni strutturate. L’ordinamento avviene per fasce o zone tematiche, e secondo una cronologia propria. Da ciò si deduce che l’atomo reale sarebbe: dato + attività dell’apparato.

FORME DI MEMORIZZAZIONE

I dati sono impressi in memoria in forme diverse: in base a uno shock, vale a dire uno stimolo che impressiona fortemente; in base a un’immissione simultanea, attraverso sensi diversi; in base alla presentazione di uno stesso dato in maniere diverse; e, infine, in base a una ripetizione. Il dato è ben impresso sia in contesto sia quando risalta per carenza o unità del contesto. La qualità della memorizzazione aumenta quando gli stimoli sono distinguibili e ciò si produce, in assenza di rumore di fondo, grazie alla nitidezza dei segnali. Quando la reiterazione porta alla saturazione

abbiamo un blocco, mentre, quando c'è assuefazione, abbiamo una diminuzione nella memorizzazione dello stimolo. In assenza di stimoli esterni, il primo stimolo che compare viene impresso con forza; c'è più disponibilità a memorizzare anche quando la memoria non fornisce informazioni al coordinatore. Saranno ben impressi in memoria i dati che sono in relazione con la fascia tematica nella quale sta lavorando il coordinatore quando si ricevono.

RICORDO E OBLIO

Il ricordo, o più precisamente l'evocazione, sorge quando la memoria consegna alla coscienza dati già impressi. Tale evocazione è prodotta intenzionalmente dalla coscienza, il che la distingue da un altro tipo di rammemorazione che s'impone alla coscienza, come quando certi ricordi la invadono coincidendo a volte con ricerche o con contraddizioni psicologiche che appaiono senza che il coordinatore sia partecipe. Ci sono diversi gradi di evocazione, a seconda che il dato sia stato registrato con maggiore o minor intensità; quando i dati superano lievemente la soglia di registro, l'evocazione sarà anch'essa lieve (è questo il caso in cui addirittura non si ricorda il dato, però lo si riconosce quando si torna a percepirlo). A partire da queste soglie minime di evocazione compaiono gradazioni più intense fino ad arrivare al ricordo automatico, o riconoscimento veloce, come – per esempio – nel caso del linguaggio. Il riconoscimento si produce quando, nel ricevere un dato e confrontandolo con altri anteriori, il dato appare come già memorizzato ed è dunque riconosciuto. Senza riconoscimento, lo psichismo sperimenterebbe continuamente la condizione di trovarsi di fronte ai fenomeni per la prima volta, nonostante il loro ripetersi. L'oblio è l'impossibilità di accedere a dati già memorizzati dalla coscienza e deriva da un blocco della reminiscenza che impedisce all'informazione di ricomparire. Esiste d'altro canto una sorta di oblio funzionale che, grazie a meccanismi di interregolazione che agiscono inibendo un apparato quando un altro è in funzione, impedisce la continua riapparizione dei ricordi. È così che, quando il coordinatore sta percependo, o coordinando risposte, o evocando una fascia specifica, non c'è un ricordo continuo. La gradazione dell'intensità della memorizzazione e dell'evocazione sono vincolati ai campi di presenza e compresenza del coordinatore.

LIVELLI DI MEMORIA

Dalla permanenza e durata della memorizzazione sorgono livelli differenti. Nell'acquisizione della memoria individuale, le prime impronte restano come substrato per le successive, delineando l'ambito in cui le nuove memorizzazioni saranno confrontate con le prime. D'altra parte le memorizzazioni nuove sono ricevute in base alla disponibilità energetica e di lavoro lasciata dalle prime, che costituiranno le basi per il riconoscimento. Esiste un primo livello di substrato, o memoria antica, che continua ad arricchirsi col passare del tempo. C'è poi un secondo livello, o memoria mediata, che nasce all'interno della dinamica del lavoro psichico, con memorizzazioni recenti che, a volte, passano al livello della memoria antica. C'è infine un terzo livello, o memoria immediata, che corrisponde alle memorizzazioni del momento. È questo un livello di lavoro costantemente aperto all'arrivo di informazioni, all'interno del quale vengono operate selezioni tra dati; alcuni verranno scartati, altri immagazzinati.

MEMORIA E APPRENDIMENTO

Nella memorizzazione e nel ricordo dell'impronta mnemica l'emozione riveste un ruolo molto importante. È evidente che si memorizza e si evoca meglio in climi amabili e piacevoli, e questa caratteristica è decisiva nelle attività di apprendimento e insegnamento, in cui i dati sono in rapporto diretto con un contesto situazionale emotivo.

CIRCUITO DI MEMORIA

Le vie d'ingresso degli impulsi mnemici sono i sensi interni, quelli esterni e le attività del coordinatore. Per queste vie passano gli impulsi costitutivi dell'informazione registrabile, che poi va a depositarsi nella memoria. Da parte loro gli stimoli che arrivano seguono una doppia via, una verso il coordinatore e un'altra verso la memoria. È sufficiente che gli stimoli oltrepassino

leggermente le soglie sensoriali perché siano registrabili ed è sufficiente una minima attività ai distinti livelli della coscienza perché si dia la memorizzazione.

RELAZIONE TRA MEMORIA E COORDINATORE

Nel circuito tra sensi e coordinatore la memoria ha una funzione di connessione, come un ponte, compensando a volte la mancanza di dati sensoriali, o per evocazione o per ricordo involontario (come se si trattasse di "metabolizzare" riserve). Nel caso del sonno profondo, in cui non c'è ingresso di dati esterni, alla coscienza arrivano i dati cenestesici, combinati con dati di memoria. Così i dati mnemici non compaiono per evocazione intenzionale, ma ad ogni modo il coordinatore sta realizzando un lavoro, sta ordinando dati, sta analizzando, sta compiendo operazioni cui la memoria partecipa. A livello di sonno profondo c'è un riordinamento della materia prima della veglia (immediata, recente o antica), che è arrivata disordinatamente alla memoria. A livello di veglia, il coordinatore può rivolgersi alla memoria mediante evocazione (meccanismi di reversibilità), dando forma nella coscienza ad oggetti che, in quel momento, non entrano attraverso ai sensi, sebbene l'abbiano fatto in precedenza. Da ciò che abbiamo detto discende che la memoria può sia somministrare dati a richiesta del coordinatore sia stimolarlo senza la sua partecipazione; come quando, ad esempio, mancano stimoli sensoriali.

ERRORI DI MEMORIA

Il più frequente è il falso riconoscimento, che nasce quando un nuovo dato non viene messo correttamente in relazione con un dato precedente. Una variante (o ricordo equivoco) consiste nel sostituire un dato non presente nella memoria con un altro. Le amnesie consistono nell'impossibilità totale di evocare dati o sequenze complete di dati, al contrario dell'iperpnnesia, ovvero della sovrabbondanza di ricordi. Va detto che ogni memorizzazione è comunque associata ad altre contigue, vale a dire che non esiste alcun ricordo isolato, ma il coordinatore seleziona tra i ricordi quelli che gli sono necessari; ecco qui un altro errore, che si dà quando ricordi contigui assumono una posizione centrale. Sulla condotta possono influire direttamente dati di memoria che non passano attraverso il coordinatore e che danno origine a comportamenti inadeguati alla situazione, indipendentemente dal fatto che si possa avere registro di tali condotte inadeguate. Un altro caso di errore è il "déjà vu", ovvero la sensazione di aver già vissuto una situazione in realtà completamente nuova.

COSCIENZA

La coscienza può essere definita come il sistema di coordinazione e registro messo in atto dallo psichismo umano. Di conseguenza non si considera cosciente alcun fenomeno che non sia registrato, né tanto meno alcuna operazione dello psichismo in cui non rientrino compiti di coordinazione. Ciò è possibile perché le possibilità di registro e coordinazione hanno uno spettro molto ampio e la maggiore difficoltà è quella di individuare le soglie, i limiti di registro e coordinazione. Questo ci porta a una considerazione immediata: in genere si vincola la "coscienza" all'"attività di veglia", escludendo dalla coscienza tutto il resto, il che ha fatto sorgere concezioni prive di fondamento, come quella dell'"incoscio". Ciò è accaduto sia perché non sono stati studiati a sufficienza i differenti livelli di lavoro della coscienza sia perché non è stata analizzata la struttura di presenza e compresenza, con cui il meccanismo dell'attenzione lavora. Esistono poi altre concezioni in cui la coscienza è vista come passiva; eppure essa lavora attivamente, strutturando e coordinando necessità e tendenze dello psichismo con apporti sensoriali e di memoria, il tutto mentre orienta le variazioni costanti della relazione tra corpo e psichismo, vale a dire tra struttura psicofisica e mondo.

Riteniamo meccanismi fondamentali quelli preposti alla reversibilità, che permettono alla coscienza di orientarsi, per mezzo dell'attenzione, verso la fonte d'informazione sensoriale (appercezione) e mnemica (evocazione). Quando l'attenzione è diretta all'evocazione può, inoltre, scoprire o far emergere fenomeni che, nel momento in cui furono registrati, non vennero avvertiti: tale riconoscimento è considerato come appercezione nell'evocazione. La messa in atto di meccanismi di reversibilità è direttamente in rapporto con il livello di lavoro della coscienza; a

misura in cui si scende di livello nella coscienza il lavoro di tali meccanismi diminuisce, e viceversa.

Struttura della coscienza.

La sua struttura minima è la relazione atto-oggetto, legata da meccanismi d'intenzionalità della coscienza. Questa connessione tra atti e oggetti è permanente, anche in presenza di atti finalizzati alla ricerca di oggetti che, in quel momento, non si sanno definire: è questa situazione a dare dinamica alla coscienza. Gli oggetti della coscienza (percezioni, ricordi, rappresentazioni, astrazioni, ecc.) appaiono come correlati intenzionali degli atti della coscienza; l'intenzionalità è sempre lanciata verso il futuro, il che si registra come tensione di ricerca, ma anche nel passato, cioè nell'evocazione. Perciò i tempi della coscienza si incrociano nel momento presente. La coscienza prefigura e ricorda, ma nel momento della *implesion*³ lavora al presente. Quando si è alla ricerca di un ricordo, l'oggetto evocato, quando appare, "si rende presente"; finché ciò non accade, la coscienza non ha completato il suo atto. L'azione di completamento è registrata come distensione; quando gli atti incontrano il loro oggetto, rimane energia libera che viene utilizzata dalla coscienza per nuovi compiti. Le operazioni qui descritte sono caratteristiche del livello di veglia, giacché in altri livelli (come, per esempio, nel sonno) la struttura del tempo è differente. Il tempo psicologico dipende perciò dal livello di lavoro dello psichismo; il tempo di lavoro del coordinatore in stato di veglia è il presente, dal quale si possono effettuare numerosi giochi temporali di protensioni e ritenzioni che però continueranno a incontrarsi, sempre, nel momento presente. L'efficacia dei meccanismi di reversibilità e il tempo presente sono caratteristiche della veglia.

ATTENZIONE, PRESENZA E COMPRESENZA

L'attenzione è un'attitudine della coscienza che permette di osservare i fenomeni interni ed esterni. Così, quando uno stimolo supera la soglia, desta l'interesse della coscienza, collocandosi in un campo centrale di presenza al quale si rivolge l'attenzione. La stessa cosa succede quando è la coscienza a rivolgersi, per proprio interesse, a un determinato stimolo o dato. Quando l'attenzione lavora accade che alcuni oggetti appaiano centrali e altri periferici, in modo compresente. Queste presenza e compresenza dell'attenzione si dà tanto con gli oggetti esterni quanto con quelli interni. Nel momento in cui la propria attenzione è rivolta a un oggetto si fa presente un aspetto evidente e ciò che non è evidente opera in modo compresente. "Si dispone di" quella parte, anche se non vi si presta attenzione; ciò accade perché la coscienza lavora con più elementi di quelli a cui ha bisogno di prestare attenzione, cioè va oltre l'oggetto osservato. La coscienza dirige atti verso gli oggetti, ma con la compresenza di altri atti che non hanno relazione con il tema o l'oggetto cui l'attenzione è rivolta nel momento. Lo stesso fenomeno si sperimenta ai vari livelli di coscienza; alla veglia, per esempio, sono compresenti gli insogni, mentre nei sogni possono esserci atti eminentemente vigili, come il ragionamento. Ecco allora che la presenza si dà in un campo di compresenza: nella conoscenza, per esempio, quando è necessario concentrarsi su un tema specifico, la massa d'informazioni compresente è importante. La conoscenza è compresa in quest'orizzonte di compresenza, perciò, nel momento in cui lo si amplia, si amplia anche la capacità di stabilire relazioni. Presenza e compresenza configurano l'immagine del mondo che ciascun individuo possiede. Oltre a concetti e idee la coscienza si avvale di elementi compresenti, senza pensarli, come le opinioni, credenze, supposizioni, tutte cose cui raramente si presta attenzione. Quando questo substrato, su cui si conta, varia o decade è l'immagine del mondo a cambiare e trasformarsi.

ASTRAZIONE E ASSOCIAZIONE

La capacità di astrazione della coscienza aumenta a livello di veglia e diminuisce ai livelli inferiori, nei quali aumentano invece i meccanismi associativi. In stato di veglia lavorano tanto i meccanismi di astrazione quanto quelli di associazione che ne stanno alla base; conseguenza dei primi è l'"ideazione", dei secondi l'"immaginazione". L'ideazione consiste nella formulazione di astrazioni che possiamo definire "concetti"; si tratta di riduzioni degli oggetti ai loro caratteri essenziali (per

esempio, da un campo si può astrarre la sua forma triangolare e calcolarne l'area geometrica). La concettualizzazione non lavora con elementi isolati bensì con insiemi di elementi, ed è a partire da tali concettualizzazioni che si possono stabilire classificazioni (è il caso dell'astrazione "albero" che, a sua volta, comprende diversi tipi di albero e perciò avremo classificazioni in categorie, classi, generi, ecc.). Ne consegue che l'ideazione avviene in base a concettualizzazioni e classificazioni, grazie ai meccanismi astrattivi della coscienza.

L'immaginazione nasce con il lavoro dei meccanismi di associazione: per contrasto (bianco-nero), per contiguità (ponte-fiume) e per similitudine (rosso-sangue). Possiamo distinguere due tipi d'immaginazione, una divagatoria e un'altra plastica o diretta. La prima si caratterizza per la libera associazione, senza guida, in cui le immagini si liberano e s'impongono alla coscienza (come sogni e divagazioni, per esempio). In quella plastica o diretta c'è invece una certa libertà operativa, fermo restando un orientamento rispetto a un piano d'inventiva in cui si vuole dare forma a qualcosa che ancora non esiste. A seconda che gli impulsi che arrivano alla coscienza siano elaborati dall'uno o l'altro dei meccanismi segnalati (astrazione, classificazione, divagazione o immaginazione diretta) si otterranno traduzioni diverse, dando forma a molteplici rappresentazioni.

Livelli di coscienza.

La coscienza può essere completamente immersa nel sonno, in dormiveglia o sveglia, ma anche in fasi intermedie o di transizione. Esistono gradazioni tra livelli di coscienza, non ci sono tagli netti tra l'uno e l'altro. Parlare di livelli significa parlare di operazioni differenti e del registro di tali operazioni. È grazie a tale registro che possiamo distinguere tra diversi livelli di coscienza, e non si può conservare il registro dei livelli come se questi fossero ambiti vuoti.

CARATTERISTICHE DEI LIVELLI

Possiamo affermare che i differenti livelli di coscienza adempiano la funzione di compensare in modo strutturato il mondo (intendendo per "mondo" la massa di percezioni, rappresentazioni, ecc., che hanno origine negli stimoli dell'ambiente esterno e interno). Non si tratta semplicemente del fatto che si danno risposte bensì che le risposte date sono compensatorie e strutturali. Tali risposte sono compensazioni tese a ristabilire l'equilibrio, all'interno di quella relazione instabile che è la relazione coscienza-mondo o psichismo-ambiente. Quando l'energia impiegata nel lavoro legato al funzionamento vegetativo si rende libera i livelli salgono, perché ricevono l'energia che li rifornisce.

SONNO PROFONDO

A questo livello il lavoro dei sensi esterni è minimo e non c'è altra informazione dell'ambiente esterno se non quella che oltrepassa la soglia posta dal sonno stesso. Il lavoro del senso cenestesico è predominante e apporta impulsi che sono poi tradotti e trasformati dal lavoro dei meccanismi associativi, dando luogo all'insorgere d'immagini oniriche. A questo livello, le caratteristiche sostantive delle immagini risiedono nel loro grande potere di suggestionabilità. Il tempo psicologico e lo spazio risultano modificati rispetto alla veglia e la struttura atto-oggetto appare frequentemente priva di corrispondenza fra i suoi elementi. Allo stesso modo, "climi" emotivi e immagini tendono a diventare indipendenti gli uni dalle altre: tipica è la scomparsa dei meccanismi critici e autocritici che, a partire da questo livello, aumentano il proprio lavoro a mano a mano che aumenta il livello di coscienza. L'inerzia dei livelli e il preciso ambito formale che essi determinano fanno sì che la mobilità ed il passaggio dall'uno all'altro avvengano a poco a poco (è il caso dell'entrata e dell'uscita dal sonno, che avvengono passando per il dormiveglia). Il tono di tale livello è analogo a quello degli altri: si può passare da uno stato attivo ad un altro passivo, così come possono presentarsi stati d'alterazione. Il sonno passivo è privo d'immagini, quello attivo invece è con immagini.

DORMIVEGLIA

A questo livello, che precede la veglia, i sensi esterni cominciano ad inviare informazione alla coscienza, informazione non completamente strutturata perché c'è anche l'interferenza dell'attività

di insogno e la presenza di sensazioni interne. I contenuti del sogno, quando continuano a comparire, perdono il loro potere suggestivo, il che è dovuto alla semi-percezione della veglia che fornisce nuovi parametri. La suggestionabilità continua ad agire, soprattutto in caso di alcune immagini molto vivide (dette "ipnagogiche") e ricche di forza. D'altra parte il sistema di insogni ricorrenti, che può rarefarsi in stato di veglia e svanire del tutto nel sonno, riappare; è in questo livello che il nucleo dell'insogno e gli insogni secondari sono più facilmente registrabili, se non altro nei climi e tensioni di base. In genere il modo di "insognare" proprio di questo livello è trasferito per inerzia allo stato di veglia, fornendo così la materia prima per la divagazione (per quanto in essa siano presenti anche elementi di percezione tipici della veglia). In questo contesto il coordinatore può già eseguire alcune operazioni; ricordiamo come questo livello sia estremamente instabile e, perciò, di facile squilibrio ed alterazione. Sempre qui troviamo gli stati di dormiveglia attiva e passiva; il primo offre un passaggio facile al sonno, l'altro alla veglia. Sarà bene fare anche un'altra distinzione: esistono un dormiveglia attivo per alterazione ed un altro più calmo ed attento. Il dormiveglia alterato è la base delle tensioni e dei climi che, con forza ed insistenza, possono arrivare allo stato di veglia generando "rumori" e modificando la condotta, rendendola inadeguata alla situazione ambientale. Climati e tensioni tipiche dello stato di veglia possono essere "trascinati" nel dormiveglia attivo alterato; i diversi stati, attivi e passivi, sono dati dal tono e dall'intensità energetica propri di ciascun livello. Sono i toni a dare intensità graduale sia ai climi emotivi sia alle tensioni.

VEGLIA

Qui i sensi esterni apportano una maggiore quantità d'informazione, regolando per inibizione i sensi interni e rendendo possibile per il coordinatore orientarsi verso il mondo nel lavoro di compensazione dell'ambiente che svolge lo psichismo. Entrano qui in gioco i meccanismi di astrazione e quelli critici ed autocritici, raggiungendo alti gradi di manifestazione e di intervento nei compiti di coordinazione e registro. I meccanismi di reversibilità, di cui si aveva nei livelli precedenti minima manifestazione, possono qui dispiegarsi pienamente, permettendo così al coordinatore di equilibrare gli ambienti interno ed esterno. Il potere di suggestione nei contenuti della veglia diminuisce a mano a mano che aumentano i punti di riferimento. C'è un tono di veglia attiva che può essere attenta, con un ricorso massimo all'appercezione, oppure un tono di veglia alterata; in quest'ultimo caso compaiono la divagazione silenziosa e gli insogni, più o meno ricorrenti.

RELAZIONI TRA LIVELLI

La relazione tra i livelli, in generale, produce alterazioni reciproche. Possiamo citare quattro fattori che incidono su tale relazione: inerzia, rumore, effetto "rimbalzo" e "trascinamento".

INERZIA

Ogni livello di coscienza tende a mantenere il proprio livello di lavoro mantenendo anche la sua attività, dopo aver terminato il proprio ciclo. Ciò porta a far sì che il passaggio da un livello all'altro avvenga con lentezza, con il primo che diminuisce nello stesso momento in cui sorge il successivo (come nel caso di contenuti del dormiveglia che s'impongono in veglia). I casi che si citano di seguito sono conseguenze di questa inerzia, tipica di ogni livello, a mantenere ed estendere il proprio tipo di articolazione caratteristica.

RUMORE

L'inerzia del livello precedente compare come rumore di fondo nel lavoro del livello successivo; contenuti dell'infraveglia irrompono interferendo nel lavoro della veglia e viceversa. Tra i rumori possiamo distinguere: climi emotivi, tensioni e contenuti non corrispondenti al lavoro del coordinatore in quel momento. Facciamo un esempio: se si deve compiere un lavoro intellettuale, esso dovrà accompagnarsi ad una determinata emozione (il gusto di compierlo), il lavoro stesso produrrà una certa tensione ed evocherà contenuti opportuni alle operazioni in atto; se il clima invece fosse di tipo differente, le tensioni non provenissero dal lavoro e i contenuti fossero

allegorici, è ovvio che tutto ciò interferirebbe nell'attività introducendovi rumore, il che a sua volta finirebbe per alterare la coordinazione e consumare l'energia disponibile.

EFFETTO RIMBALZO

Questo fenomeno nasce in risposta a un livello nel quale, superando le difese dell'inerzia, siano stati introdotti i contenuti di un livello differente. Contenuti propri del livello invaso riappariranno più tardi nel livello in cui s'è prodotta l'introduzione.

TRASCINAMENTO

Contenuti, climi e toni propri di un livello si trasferiscono e permangono in un altro livello come trascinamento. Questo sarà più rilevante nel caso di climi, tensioni o contenuti fissati nello psichismo che vengano trascinati per lungo tempo e che si ripresentino a diversi livelli. Data l'importanza psicologica che questi fattori possono rivestire nell'adattamento crescente e nell'evoluzione dello psichismo, li si può prendere in particolare considerazione.

TONI, CLIMI, TENSIONI E CONTENUTI

I *toni* sono considerati dal punto di vista dell'intensità energetica. Le operazioni a ciascun livello possono essere effettuate con maggiore o minor intensità (con maggiore o minor tono). Esistono vissuti che possono manifestarsi con maggiore o minor intensità secondo il tono predominante e, a volte, essere alterati da questo, trasformandosi in fattore di rumore.

I *climi* sono stati d'animo che, per la loro variabilità, compaiono a intermittenza e, per un certo tempo, possono oscurare la coscienza, impregnando tutte le attività del coordinatore. A volte i climi corrispondono alle operazioni effettuate e, accompagnano concomitantemente il coordinatore senza perturbarlo, anzi facilitandone il lavoro; qualora ciò non accada, provocano rumore. Tali climi possono fissarsi nello psichismo e perturbarne la struttura completa, impedendo mobilità e facilità spostamento dei climi opportuni. I climi fissati circolano tra i differenti livelli e dalla veglia possono così passare al sonno, proseguire lì e ritornare alla veglia per lungo tempo, sottraendo al coordinatore libertà operativa. Un altro tipo di clima è quello situazionale, che quando appare rallenta le risposte adeguate ad una determinata situazione.

Le *tensioni* hanno una radice più fisica, più corporea; entra qui in gioco il sistema muscolare, poiché è nella muscolatura che si conserva il registro più diretto di tali tensioni. Il vincolo con lo psichismo non è sempre diretto, perché il rilassamento muscolare non accompagna direttamente un rilassamento mentale, anzi: mentre il corpo è già riuscito a rilassarsi, infatti, la coscienza può continuare a presentare tensioni e alterazione. Questa differenza tra tensioni psichiche e fisiche permette distinzioni operative più precise. Le tensioni psichiche sono vincolate ad aspettative eccessive con le quali lo psichismo è spinto ad una ricerca, una "attesa di qualcosa" che provoca forti tensioni.

I *contenuti* mentali compaiono come oggetti formali della coscienza; sono forme compensatorie, organizzate dalla coscienza per rispondere al mondo. È qui che appare o no la corrispondenza tra attività o necessità dello psichismo e i contenuti che appaiono nel coordinatore. Se si sta effettuando un'operazione matematica sarà opportuno ricorrere a una rappresentazione numerica, mentre una figura allegorica sarebbe assolutamente inopportuna, rappresentando inoltre un rumore e un'occasione di distrazione. Tutti i fattori di rumore provocano, oltre a un rallentamento del lavoro, disorientamento e dispersione d'energia. I contenuti della coscienza possiedono un significato di grande importanza per il coordinatore, quando agiscono nel loro livello di formazione, ma non appena lasciano il livello formale che gli è proprio ostacolano i compiti di coordinazione.

Di grande utilità risultano anche i registri degli stati di calma in veglia, giacché riescono a ristabilire la normalità del flusso di coscienza. Nel caso in cui i climi si fissino esiste una modalità operativa per trasferire tali climi dalle immagini corrispondenti ad altre di minor importanza per la coscienza. In questo modo i climi possono perdere fissità e diminuire così la perturbazione della veglia. In

sintesi: i quattro tipi di vissuto menzionati finora sono fattori favorevoli se e quando sono appropriati alle operazioni del coordinatore; sono invece sfavorevoli se non corrispondono a tali operazioni, traducendosi perciò in fattori di rumore e distrazione che alterano lo psichismo.

ERRORI DEL COORDINATORE

Bisogna distinguere tra errori propri della coscienza ed errori di relazione tra coscienza, sensi e memoria. Definiamo genericamente questi ultimi come “disfunzioni”. L’errore tipico del coordinatore è l’allucinazione. Essa si produce quando fenomeni non direttamente provenienti dai sensi vengono esperiti come se operassero con tutte le caratteristiche della percezione sensoriale nel mondo esterno. Si tratta di configurazioni prodotte dalla coscienza in base alla memoria. Tali allucinazioni possono insorgere in situazioni di estrema stanchezza, per carenza di sostanze necessarie al metabolismo cerebrale, per anossia, per carenza di stimoli (come nelle situazioni di deprivazione sensoriale), per azione di droghe, nel *delirium tremens* proprio dell’alcolismo e, infine, in caso di pericolo di morte. Spesso le allucinazioni si danno in casi di debilitazione fisica e di “coscienza emozionata”, casi cioè in cui il coordinatore perde la propria facoltà di collocazione temporale. Tra le disfunzioni dei sensi possiamo menzionare l’incapacità di mettere in relazione dati provenienti da differenti vie sensoriali (sono i casi conosciuti come “disintegrazione eidetica”), mentre le disfunzioni della memoria si registrano come dimenticanze o blocchi.

CIRCUITO INTEGRATO TRA SENSI, MEMORIA E COORDINATORE

Le connessioni tra sensi, memoria e coscienza rivelano aspetti di grande importanza nel funzionamento dello psichismo. Tali circuiti di connessione lavorano autoregolandosi perfettamente. Così nel momento in cui il coordinatore opera un’appercezione della percezione, l’evocazione ne è inibita e, inversamente, l’appercezione della memoria inibisce la percezione; similmente l’ingresso di stimoli interni è frenato nel momento in cui intervengono quelli esterni, e viceversa. L’autoregolazione maggiore è evidente nei cambi del livello di lavoro, in cui all’aumentare del sonno (vale a dire al diminuire della veglia) i meccanismi di reversibilità si bloccano, mentre si liberano completamente i meccanismi associativi; da parte loro, nel momento stesso in cui iniziano il proprio lavoro, i meccanismi critici inibiscono quelli associativi e lo stato di veglia aumenta. Anche tra i sensi esiste un’interregolazione automatica: quando la vista si acutizza diminuiscono tatto, olfatto e udito e la stessa cosa vale per tutti i sensi (ad esempio si usa chiudere gli occhi per udire meglio).

IMPULSI⁴

Gli impulsi che arrivano al coordinatore, provenienti dai sensi e dalla memoria, sono trasformati in rappresentazioni, strutture di percezione ed evocazione che vengono elaborate al fine di trovare risposte efficaci nel lavoro di ricerca dell’equilibrio tra ambiente interno ed esterno. Così, per esempio, mentre un insogno è un’elaborazione-risposta all’ambiente interno, uno spostamento motorio è un movimento-risposta all’ambiente esterno, o nel caso delle rappresentazioni, un’ideazione portata a livelli segnici è un altro tipo di rappresentazione-risposta all’ambiente esterno. D’altro canto, qualsiasi rappresentazione si collochi nel campo di presenza del coordinatore suscita catene associative tra l’oggetto e la sua compresenza. Così, mentre l’oggetto è colto con grande precisione nel campo della presenza, in quello della compresenza compaiono relazioni tra altri oggetti, non presenti ma ad esso vincolati. Si avverte qui l’importanza dei campi di presenza e compresenza nella traduzione di impulsi, come nel caso della traduzione allegorica in cui molta materia prima proviene da dati arrivati alla compresenza dello stato di veglia.

Uno studio degli impulsi è molto importante, visto il lavoro particolare che il coordinatore realizza con le rappresentazioni. Le vie possibili sono due: quella astrattiva, che opera riducendo la molteplicità fenomenica ai suoi caratteri essenziali, e quella associativa, che struttura le rappresentazioni sulla base di similitudine, contiguità e contrasto.

Sulla base di queste vie di astrazione e di associazione si strutturano forme, ovvero nessi tra la coscienza che le costituisce e i fenomeni del mondo oggettuale cui sono riferite.

Morfologia degli impulsi.

A questo livello di esposizione intenderemo le “forme” come fenomeni di percezione o rappresentazione. La morfologia degli impulsi studia le forme come strutture tradotte e trasformate dall'apparato psicofisico nel loro lavoro di risposta agli stimoli.

Possiamo avere varie forme di uno stesso oggetto secondo i canali di sensazione usati, secondo la prospettiva relativa a tale oggetto e secondo il tipo di strutturazione operata dalla coscienza. Ciascun livello di coscienza pone il proprio ambito formale; ogni livello procede come struttura dall'ambito caratteristico, legato a forme altrettanto caratteristiche. Le forme che emergono nella coscienza sono reali compensazioni strutturatrici di fronte allo stimolo. La forma è l'oggetto dell'atto di compensazione strutturatrice. Lo stimolo si tramuta in forma quando la coscienza lo struttura partendo dal proprio livello di lavoro; accade così che un medesimo stimolo si traduca in forme differenti secondo le risposte strutturatrici dei differenti livelli di coscienza. Tali differenti livelli svolgono la funzione di compensare strutturalmente il mondo.

Il colore ha una grande importanza psicologica; però, anche se serve alla ponderazione delle forme, non modifica la propria essenza.

Per comprendere origine e significato delle forme bisogna distinguere tra sensazione, percezione e rappresentazione.

FUNZIONI DELLA RAPPRESENTAZIONE INTERNA

1. Fissare la percezione come memoria;
2. Trasformare ciò che si è percepito secondo le necessità della coscienza.
3. Tradurre gli impulsi interni a livelli percettibili.

FUNZIONI DELLA RAPPRESENTAZIONE ESTERNA

1. Astrarre l'essenziale al fine di ordinare (simbolo).
2. Esprimere convenzionalmente astrazioni al fine di poter operare nel mondo (segno).
3. Concretizzare l'astratto al fine di ricordare (allegoria).

CARATTERISTICHE DI SEGNO, ALLEGORIA E SIMBOLO

Il segno è convenzionale, operativo, associativo, a volte figurativo a volte no. L'allegoria è centrifuga, moltiplicatrice, associativa, epocale e figurativa. Il simbolo è centripeto, sintetico, non associativo, non epocale e non figurativo.

Simbolica.

IL SIMBOLO COME ATTO VISUALE

Il simbolo come percezione visiva nello spazio ci porta a riflettere sul movimento dell'occhio. La visione di un punto privo di riferimenti permette all'occhio di muoversi in tutte le direzioni. La linea orizzontale porta l'occhio in quella direzione senza sforzo. La linea verticale provoca tensione, fatica e assopimento.

La comprensione del simbolo (inizialmente una configurazione e un movimento visuali) permette di prendere seriamente in considerazione l'azione che, partendo dal mondo esterno, esso compie sullo psichismo (quando il simbolo si presenta come percezione derivante da un oggetto culturale) e permette di indagare il lavoro della rappresentazione (sia che l'immagine si esprima come simbolo in una produzione personale interna sia che si proietti in una produzione culturale esterna).

IL SIMBOLO COME RISULTATO DELLA TRASFORMAZIONE DI CIÒ CHE SI È PERCEPITO

Qui sorge la funzione compensatoria del simbolo come referente e ordinatore dello spazio. Il

simbolo contribuisce a determinare il centro del campo aperto e a rallentare il tempo. I monumenti-simbolo danno unità psicologica e politica ai popoli, ed è sempre il simbolo a rispondere alle produzioni non collettive, in cui si osserva la funzione compensatoria della coscienza di fronte ai dati della realtà.

IL SIMBOLO COME TRADUZIONE DEGLI IMPULSI INTERNI

Nel sogno e nella produzione artistica il simbolismo generalmente risponde a impulsi cenestesici tradotti a livello di rappresentazione visuale. Un altro caso di manifestazione simbolica come traduzione degli impulsi interni è quella di alcune posture conosciute in oriente come *mudra*. Alcuni atteggiamenti corporali generali ed il loro significato sono conosciuti in tutto il mondo; è il caso del corpo eretto con le braccia aperte, che esprime simbolicamente situazioni mentali completamente opposte a quelle espresse da un corpo racchiuso in sé stesso, come nella posizione fetale.

Segnica.

Il segno adempie la funzione di esprimere convenzionalmente astrazioni al fine di operare nel mondo, unificando in uno stesso livello di linguaggio fenomeni di natura diversa. Espressione e significato sono una struttura: quando il significato di un'espressione è sconosciuto, il segno perde valore operativo. Le espressioni equivoche o multivoche sono quelle che ammettono vari significati; la loro comprensione è ricavabile dal contesto. È il contesto che uniforma il livello di linguaggio, ma i contesti in genere si collocano al di fuori dell'ambito di un livello di linguaggio dato. Nascono così espressioni sincategorematiche od occasionali. Prendiamo il caso di qualcuno che senta bussare alla porta e che chieda "chi è?"; ebbene, diverse persone risponderanno "io", e si capirà ogni volta di chi si tratta per la voce, l'ora, l'eventuale attesa di una visita, ecc., cioè per contesti esterni al livello di linguaggio usato, nel quale si dirà sempre e comunque: "io". Quanto al segno in sé, esso può essere espressione d'un significato, o adempiere la funzione, se ha carattere associativo, di segnalare un'altra identità.

DIFFERENZE TRA SEGNI E CATEGORIE SEGNICHE

Le connessioni tra segni sono formalizzazioni di relazioni e sono, a loro volta, segni. In genere, quando i segni perdono il loro significato per traslato culturale, li si considera simboli.

LA FUNZIONE SEGNICA DI SIMBOLI ED ALLEGORIE

Un simbolo si converte in segno quando gli si dà valore convenzionale e lo si considera in senso operativo. Anche le allegorie adempiono funzioni segniche.

Allegorica.

Le allegorie sono narrazioni plasticamente trasformate, in cui la diversità è unificata o moltiplicata per allusione, ma in cui inoltre si concretizza ciò che è astratto. Il carattere moltiplicativo dell'allegoria ha a che vedere con il processo associativo della coscienza.

LEGGI ASSOCIATIVE DELL'ALLEGORIA

Quando la coscienza cerca la somiglianza ad un oggetto dato è guidata dalla similitudine; quando cerca un oggetto preciso ovvero che è, è stato o sarà in contatto con un oggetto dato, allora è guidata dalla contiguità. Se infine quel che cerca è in opposizione o relazione dialettica con l'oggetto dato, allora è guidata dal contrasto.

L'ASPETTO SITUAZIONALE DELL'ALLEGORIA

L'ambito allegorico è dinamico e riporta situazioni riferite alla mente individuale (sogni, racconti, arte, patologia, mistica), allo psichismo collettivo (racconti, arte, folklore, miti e religioni) e all'uomo

di diverse epoche rispetto alla natura e alla storia.

FUNZIONI E TIPI DI ALLEGORIE

Raccontano situazioni compensando le difficoltà di completa comprensione. Avvicinarsi allegoricamente alle situazioni permette di operare in modo indiretto su situazioni reali.

IL "CLIMA" DELL'ALLEGORIA E IL SISTEMA D'IDEAZIONE

Nell'ambito allegorico il fattore emotivo non è dipendente dalla rappresentazione. Il clima fa parte del sistema d'ideazione ed è ciò che ne rivela il significato per la coscienza. L'allegoria non rispetta il tempo lineare né la strutturazione dello spazio dello stato di veglia.

IL SISTEMA DI TENSIONE E L'ALLEGORIA COME SCARICA

Il riso, il pianto, l'atto amoroso e il confronto aggressivo sono mezzi per scaricare le tensioni interne. Determinate allegorie adempiono la funzione di provocare tale scarica.

COMPOSIZIONE DELL'ALLEGORIA

Contenitori (custodiscono, proteggono o rinchiudono quel che c'è al loro interno); contenuti (ciò che è incluso in un ambito); connettive (entità che facilitano o impediscono la connessione tra contenuti, tra e ambiti o tra ambiti e contenuti); attributi (manifesti quando spiccano, taciti quando restano nascosti). Nell'allegoria spiccano i livelli (importanza, gerarchie), la consistenza (qualità e significato della qualità di un oggetto) e i momenti di processo (età). Le allegorie si presentano alla coscienza con dinamica e grande capacità di trasformismo, inversione, espansione o riduzione.

Per poter interpretare appieno un sistema allegorico sarà bene seguire un piano di lavoro che inizi separando le componenti simbolica e segnica. Successivamente si dovrà cercare di comprendere la funzione assoluta da ciascuno degli elementi presi in considerazione nonché l'origine della materia prima allegorica (capire cioè se si tratta di oggetti culturali, di ricordi alla rinfusa, di insogni o di immagini oniriche).

COMPORAMENTO

Abbiamo visto lo psichismo come coordinatore delle relazioni tra ambienti differenti, quello interno del corpo e quello esterno o ambientale. Da entrambi gli ambienti lo psichismo ottiene informazioni per mezzo dei sensi, immagazzinando esperienza grazie alla memoria e procede all'adeguamento grazie ai centri. Chiamiamo questo "adeguamento" tra ambienti col nome di "comportamento", considerandolo come un caso particolare di espressione dello psichismo. I suoi meccanismi di base sono gli istinti di conservazione (individuale e della specie) e le tendenze intenzionali.

Il comportamento si struttura in base a qualità innate proprie della struttura biologica cui l'individuo appartiene e a qualità acquisite codificate in base ad esperienze di riuscita o di errore, con i loro registri di piacere o dispiacere. Le qualità innate pongono la condizione biologica al coordinatore, che dispone di esse e non può prescindere senza danno. Tale base biologica ha un'inerzia che si esprime conservando e raggiungendo condizioni ideali alla sua espansione. Le qualità acquisite sorgono dall'apprendimento individuale nel dislocamento della struttura psicofisica nello spazio e nel tempo; l'apprendimento modifica il comportamento in relazione alle esperienze di riuscita ed errore. Questi tentativi costituiscono indicazioni per il miglior adattamento dell'individuo, il migliore adattamento si ottiene con le minori resistenze dell'ambiente, il minore sforzo nel lavoro e il minor dispendio energetico. Questa forma di adattamento rende possibile un *plus* energetico (energia libera) che può essere utilizzato in nuovi passi di adattamento crescente.

In qualsiasi processo di adattamento la struttura psicofisica si orienta in base agli indicatori di piacere e dispiacere. Il dispiacere funziona da segnale di ciò che è pericoloso per la vita, tossico, repressivo o, più in generale, pregiudizievole per la struttura psicofisica. Il piacere, mentre stimola e motiva lo psichismo, traccia le direttrici ottimali da seguire. D'altra parte il comportamento

trova limiti nelle possibilità dello psichismo, in quelle del corpo ed in quelle presentate di volta in volta dalle circostanze. I limiti dello psichismo si ampliano progressivamente in base alle qualità acquisite, quelli corporei invece non possono espandersi nella stessa misura, senza contare che, con l'età, le limitazioni aumentano. Ciò non significa che il corpo non possieda tutte le facoltà per agire efficacemente nell'ambiente ma che il corpo pone limiti e condizioni che lo psichismo non può ignorare senza arrecare danno a se stesso. Nelle relazioni tra psichismo, corpo ed ambiente il corpo effettuerà le proprie operazioni oggettuali con maggiore o minor successo: nel primo caso si avrà adattamento, nel secondo disadattamento.

I centri come specializzazioni delle risposte relazionali.

Nella struttura umana il semplice meccanismo originale di stimolo-risposta appare altamente complesso, essendo caratteristica di tale struttura la "risposta differita", che si differenzia dalla "risposta riflessa" per via dell'intervento dei circuiti di coordinazione e per la possibilità di canalizzare la risposta grazie ai diversi centri d'attività neuro-endocrina. I centri lavorano in modo strutturale tra loro e con registri propri, oltre al registro generale che il coordinatore ha grazie all'informazione che gli arriva dai sensi interni nel momento di agire nell'ambiente, nonché grazie alle connessioni tra centro e coordinatore stesso.

IL CENTRO VEGETATIVO

Ogni essere vivente, in base al "progetto" del proprio corpo, dei propri codici genetici, assimila sostanze dall'ambiente esterno e produce l'energia psicofisica necessaria per la conservazione e lo sviluppo della vita. Nell'essere umano l'energia è distribuita dal centro vegetativo, che dalle proprie numerose localizzazioni nervose e ghiandolari impartisce istruzioni ed è, dunque, il centro fondamentale dello psichismo. Da esso partono gli istinti di conservazione individuale e della specie, che regolano il sonno, la fame e l'attività sessuale. Fondamentalmente i segnali che forniscono istruzioni (informazioni) a questo centro si registrano cenestesicamente, ma anche i segnali provenienti dai sensi esterni hanno la capacità di mobilitarlo o inibirlo.

IL CENTRO SESSUALE

E' il collettore e distributore energetico che opera per concentrazione e diffusione alternate, mobilitando l'energia psicofisica in forma localizzata o diffusa. Il suo lavoro è volontario e involontario. Della tensione di questo centro si ha un registro cenestesico, così come della distribuzione d'energia al resto dei centri. La diminuzione della tensione si produce grazie alle scariche proprie di questo centro e a quelle che attraversano gli altri centri; esso può connettere anche le tensioni del corpo e degli altri centri. La struttura vegetativo-sessuale è la base filogenetica a partire dalla quale gli altri centri si sono organizzati nel processo evolutivo di adattamento.

IL CENTRO MOTORIO

Agisce come regolatore dei riflessi esterni, condizionati e incondizionati, nonché delle abitudini motorie. Permette inoltre il dislocamento del corpo nello spazio e lavora con tensioni e rilassamenti muscolari attivati da segnali nervosi e chimici.

IL CENTRO EMOTIVO

Opera come regolatore e sintetizzatore di risposte situazionali, mediante un lavoro di adesione o rifiuto. Quando il centro emotivo dà risposte eccessive si producono blocchi parziali che generano alterazioni nella sincronizzazione degli altri centri.

IL CENTRO INTELLETTUALE

Risponde in base a meccanismi d'astrazione, classificazione ed associazione, lavorando per

selezione o confusione in una gamma che dalle idee arriva alle differenti forme dell'immaginazione, diretta o divagatoria, potendo elaborare diverse forme simboliche, segniche o allegoriche. Quando le risposte scorrette di questo centro ne travalicano l'ambito si produce confusione nel resto della struttura e, di conseguenza, nel comportamento.

STRUTTURALITÀ DEL LAVORO DEI CENTRI

Nei dettami delle risposte all'ambiente esiste una velocità differente, giacché essa è proporzionale alla complessità del centro. Mentre l'intelletto elabora una risposta lenta, l'emozione e la motricità lo fanno con velocità maggiore ed il centro vegetativo (in alcune delle sue espressioni, come il riflesso corto) mostra la maggior velocità della risposta. Il lavoro dei centri è strutturale, come si può verificare dalle concomitanze che si producono negli altri centri quando uno di essi sta agendo come principale. Esemplicando: l'attività intellettuale è accompagnata da un tono emotivo ("piacere di studiare") che aiuta a mantenere l'interesse mentre il livello di lavoro della motricità si riduce al minimo. Se si tratta di ricomposizione vegetativa (ad esempio, per malattia), tutta l'energia è occupata in questo lavoro e l'attività degli altri centri si riduce al minimo.

I centri possono lavorare in modo non sincronizzato, dando luogo ad errori nella risposta. Del lavoro strutturale dei centri si ha registro cenestesico e percezione psicologica; perciò, nelle esperienze di grande conflitto interno, il lavoro dei centri è esperito come contraddizione tra ciò che si pensa, ciò che si sente e ciò che si fa.

CARATTEROLOGIA

Le molteplici tendenze delle persone, le loro differenti conformazioni fisiche e la diversità delle azioni con le quali rispondono al mondo rendono molto difficile il compito di stabilire classificazioni di carattere in base a tratti comuni. Uno studio di questo tipo dovrebbe prendere in considerazione il fatto che la situazione degli individui nell'ambiente è dinamica e variabile, che nel corso della vita si acquisisce esperienza e che si possono verificare incidenti che producono trasformazioni profonde del comportamento. Una "caratterologia" possibile dovrebbe occuparsi della combinazione tra ciò che è innato e ciò che è acquisito. Le disposizioni innate, anch'esse suscettibili di cambiamento, si riflettono in attitudini psichiche e forme corporee più o meno tipiche. D'altra parte questa tipicità è il risultato del lavoro predominante di alcuni centri rispetto ad altri, con la loro velocità di risonanza e la direzione della loro energia caratteristica, ma anche questo sarà modificabile secondo la struttura della situazione. Vale a dire che si potrebbe stabilire anche una tipologia situazionale, giacché negli stessi tipi di base scopriamo risposte differenti. Al tipo di base si aggiungono le forme culturali proprie dell'epoca, la situazione sociale, il genere di compiti quotidiani e così via; tutto ciò configura quel che chiamiamo "personalità".

Cicli dello psichismo.

Lo psichismo umano, di notevole complessità, ha tra i suoi predecessori altre forme organiche, condizionate dai macrocicli della natura come le stagioni e il passaggio dal giorno alla notte. Numerose variazioni modificano le condizioni interne ed esterne dello psichismo; abbiamo variazioni di temperatura e di luminosità, così come variazioni climatiche all'interno d'ogni stagione. Tutti gli organismi sono determinati, in maniera maggiore o minore, dai cicli naturali. L'essere umano è meno condizionato dalla ciclicità organica delle altre specie e il suo psichismo riesce a modificarsi, raggiungendo un'indipendenza sempre maggiore. Un esempio chiarissimo è l'attività sessuale che, a differenza di altre specie, è sempre più indipendente dai cicli stagionali.

Nei meccanismi di coscienza esistono ritmi diversi, come dimostrano le scariche bioelettriche registrate dall'elettroencefalografo. I centri hanno un ritmo particolare ed i livelli di coscienza ne evidenziano i cicli di lavoro. Quando la veglia ha terminato la propria fase di lavoro quotidiano la sua attività si "abbassa" e si inizia ad entrare nella fase di sonno; da parte sua, il sonno compensa la fase di lavoro della veglia. Nella meccanica dei diversi livelli di coscienza operano i cicli del metabolismo e, più in generale, i ritmi vegetativi.

Il ciclo maggiore dell'essere umano è dato dal tempo vitale, che le diverse tappe esistenziali portano a compimento; nascita, infanzia, adolescenza, giovinezza, prima e seconda

maturità, anzianità, vecchiaia e morte. In ogni tappa avvengono trasformazioni dello psichismo, secondo le necessità organiche, secondo gli interessi, le possibilità offerte dall'ambiente e così via; infine, i cicli e i ritmi psicosomatici mostrano modificazioni rilevanti secondo i cambiamenti di direzione che si producono nei momenti in cui le varie tappe vitali iniziano e finiscono.

Le risposte al mondo come compensazioni strutturali.

Di fronte al mondo, la coscienza tende a compensarlo in modo strutturato grazie a un complesso sistema di risposte. Alcune risposte (espresse attraverso i centri) arrivano al mondo oggettuale direttamente, ma altre restano nella coscienza ed arrivano al mondo indirettamente tramite alcune manifestazioni del comportamento. Queste compensazioni della coscienza tendono ad equilibrare l'ambiente interno rispetto all'esterno. Tale vincolo si stabilisce in base alle esigenze che nascono nell'individuo quando sente l'urgenza di rispondere ad un mondo complesso (naturale, umano, sociale, culturale, tecnico e così via). Ecco allora nascere il "nucleo dell'insogno" come risposta compensatoria più rilevante e gli "insogni secondari" come risposte particolari a tali esigenze. Gli insogni sono visualizzabili come immagini; non così il loro nucleo, percepito piuttosto come un clima allusivo che continua a conformarsi col tempo, acquisendo progressivamente il potere di direzione delle tendenze e delle aspirazioni personali. Nella fase di esaurimento dal nucleo dell'insogno, quando questo cessa di dirigere lo psichismo, si possono osservare le forme e le immagini che esso ha adottato. Perciò è più facile registrare il nucleo all'inizio o alla fine del suo processo, e non nella sua tappa intermedia, che è quella nella quale più dirige l'attività psichica. Abbiamo qui un paradosso: l'essere umano non percepisce quel che più ne determina il comportamento, perché il nucleo opera come trasfondo che risponde in modo totalizzante alle molteplici esigenze della vita quotidiana.

Il nucleo dell'insogno guida le aspirazioni, gli ideali e le illusioni che, ad ogni tappa della vita, cambiano. Dopo questi cambiamenti o variazioni nel nucleo l'esistenza si orienta in altre direzioni e, parallelamente, si producono cambiamenti nella personalità. Tale nucleo si esaurisce da solo, come si esauriscono gli insogni propri di un'epoca che informano l'attività di tutta una società. Mentre, da una parte, il nucleo offre una risposta generale alle esigenze dell'ambiente, dall'altra compensa le deficienze e le carenze fondamentali della personalità, imprimendo al comportamento una determinata direzione. Tale direzione può essere valutata diversamente, a seconda che si incammini o no sulla strada dell'adattamento crescente. Gli insogni e il nucleo imprimono alla coscienza una suggestionabilità che produce quel caratteristico blocco della critica e dell'autocritica proprio dei livelli dell'infraveglia; perciò qualsiasi attacco od opposizione alla suggestione del nucleo dell'insogno è inutile, perché il nucleo finirà sempre per rafforzare le proprie compulsioni. La possibilità di produrre un cambiamento di direzione verso una linea evolutiva risiede nella realizzazione di modificazioni graduali. Il nucleo può regredire o fissarsi; nel primo caso lo psichismo tornerà a fasi precedenti, aumentando così la discordanza tra processi e situazione ambientale, nel secondo, quando cioè il nucleo si fissa, l'individuo perderà i propri legami con l'ambiente, generando un comportamento non adatto alla dinamica degli eventi.

Il nucleo dell'insogno spinge l'essere umano a perseguire illusioni che non si avverano, producendo stati dolorosi (dis-illusioni), o che si avverano solo in parte, producendo situazioni piacevoli. Scopriamo così che alla radice della sofferenza psicologica ci sono gli insogni e il loro nucleo. È nei grandi fallimenti, quando le aspettative svaniscono e le illusioni si dissolvono, che nasce la possibilità di una nuova direzione di vita. In queste situazioni il "nodo di dolore", il nodo biografico che la coscienza ha sofferto per troppo tempo, viene allo scoperto.

PERSONALITÀ

I sistemi di risposta (perché non esistono risposte isolate) organizzano una personalità, mediatrice nei confronti dell'ambiente, che per raggiungere una dinamica migliore articola ruoli differenti come sistemi codificati di risposta.

La personalità adempie una funzione precisa, ossia quella di cercare la minor resistenza all'ambiente. Quest'organizzazione dei ruoli che presentano minori difficoltà nella relazione ambientale si codifica con l'apprendimento per riuscita ed errore. L'accumulazione di comportamento ordina un sistema di ruoli legati a situazioni, in cui alcuni sono manifesti, mentre

altri si nascondono. Questo caso è estremamente esemplificativo del sistema d'adattamento. Col passare del tempo si organizzano quelli che potremmo chiamare "circoli di personalità", che hanno diversi livelli di profondità e si articolano secondo le indicazioni degli insogni e degli ambienti frequentati più spesso. Ecco dunque che, in questo gioco di ruoli tesi ad offrire la minor resistenza nei confronti dell'ambiente, essi possono adattarsi o no ad un consenso convenzionalmente accettato, fornendo risposte rispettivamente tipiche o atipiche. Le risposte tipiche non sono codificate solo dall'individuo ma anche da gruppi sociali allargati, cosicché, quando in tali gruppi nasce una risposta differente da quella abituale, essa può risultare sconcertante. Ciò può accadere soprattutto in situazioni nuove, per le quali non esiste una risposta codificata. In questi casi la risposta può essere opportuna o inopportuna. Compiono così le risposte atipiche, prive di rapporto con la situazione, di cui si può analizzare il grado di inadeguatezza. Le risposte tipiche, per quanto possano essere adeguate ad un ambiente privo di eccessivi cambiamenti, non lo sono rispetto ad un ambiente mutevole che, nella sua dinamica, modifica costumi, valori, ecc. A volte la tipicità delle risposte è un blocco per l'adattamento al cambiamento. Ci sono poi altre manifestazioni atipiche che agiscono come catarsi di tensioni o come catarsi di climi che rendono manifeste emozioni negative. Entrambe le risposte atipiche nascono come conseguenza della pressione degli impulsi interni, che si esprimono in situazioni non necessariamente adatte. In questo caso le tensioni e i climi operano come rumore situazionale, irrompendo bruscamente nell'ambiente. Dal punto di vista dell'adattamento crescente, i tipi di comportamento che c'interessano sono quelli che dispongono di numerose opzioni di risposta, situazione che permetterà un risparmio di energia utilizzabile per nuovi passi dell'adattamento. Avremo pertanto risposte di adattamento crescente così come risposte di adattamento decrescente, e ciò dovrà succedere tanto nelle risposte atipiche quanto in quelle tipiche, ciascuna coi suoi differenti livelli di opportunità. Ecco dunque che un particolare comportamento può adempiere o no una funzione adattativa.

Possiamo considerare i cambiamenti di comportamento come significativi o circostanziali. Un cambiamento sarà significativo se il nuovo orientamento va verso la linea evolutiva, circostanziale quando consista solo in una sostituzione dei ruoli o dell'ideologia, in un ampliamento dei circoli della personalità, nell'apogeo ovvero nella decadenza degli insogni, ecc. Niente di tutto ciò è indicatore di un rilevante cambiamento interno. Un cambiamento significativo del comportamento, da un punto di vista più generale, si ha quando un'istanza psichica si esaurisce perché i contenuti vigenti nell'istanza (con le loro tematiche e argomentazioni caratteristiche) svaniscono progressivamente fino ad esaurirsi. Lo psichismo allora si orienta verso un'istanza nuova come risposta articolata all'interno della sua relazione con il mondo.

Il comportamento è un indicatore dei cambiamenti che c'interessano. Molte decisioni di cambiamento, o progetti di cambiamento, rimangono chiusi nello psichismo, ed è per questo che non indicano modificazioni, mentre quando producono autentici cambiamenti del comportamento è perché s'è verificata qualche modificazione nella struttura coscienza-mondo.

APPENDICE

Basi fisiologiche dello psichismo.

□ Sensi

I sensi sono i limiti del sistema neuroendocrino, adatti ad inviare segnali informativi relativi all'ambiente esterno e interno ai centri d'elaborazione, coordinazione e risposta. La specializzazione informativa è realizzata dalle cellule (o insiemi di cellule) convertitrici dell'energia ambientale, che hanno la proprietà di trasformare gli impulsi eterogenei provenienti dall'esterno in impulsi omogenei comuni a qualsiasi tipo di senso. La forma d'energia che arriva ai recettori è varia: meccanica (come pressione o contatto), elettromagnetica (come luce o calore), chimica (come odore, sapore, contenuto d'ossigeno e anidride carbonica nel sangue). Queste forme d'energia eterogenea subiscono già, in ciascun recettore sensoriale, una prima elaborazione, convertendosi in impulso nervoso e arrivando ai centri d'informazione come "bit" (segnali) che differiscono l'uno dall'altro in quanto a frequenza di segnale e silenzio. Le cellule recettrici sono numerose per classe e attività trasformatrice; al momento se ne riconoscono circa 30 tipi differenti, strutturati in modo particolare, che danno luogo a ciò che chiamiamo "sensi".

Le variabili energetiche dell'ambiente, nonostante ciò, sono molto più numerose dei sensi adatti a recepirle, come nel caso della vista, ricettrice di solo 1/70 delle componenti dello spettro elettromagnetico accettato e riconosciuto come luce visibile. Questo esempio dimostra come i recettori siano specializzazioni della captazione fenomenica ristretta: da ciò derivano immense fasce di silenzio per l'apparato percettivo. Troviamo qui altri sei casi (udito, olfatto, gusto, tatto, cinestesia e cenestesia) dai quali, se sommiamo le insufficienze di ciascun senso, deriva un'immensa fascia di silenzio percettivo. Bisogna considerare i recettori relativamente alla distanza della fonte d'emissione (telecezione, esterocezione, interocezione, ecc.), alla distribuzione dei recettori nel corpo, alle vie sensoriali attraverso le quali si dislocano gli impulsi omogenei ed ai centri d'elaborazione e coordinazione cui questi impulsi arrivano. Una volta lì si differenziano nuovamente, dando luogo al "vissuto dell'informazione" che permette all'apparato di operare distinzioni percettive, per lavorare successivamente con strutture d'interpretazione e strutture di risposta adeguate alla "porzione" di mondo captato. Chiamiamo "area recettiva" la forma particolare d'energia cui un recettore è più sensibile. Esemplicando: lo stimolo adeguato alle cellule recettrici dell'occhio è la luce; la pressione è captata specificatamente da un altro tipo di recettori, ma la pressione sul globo oculare stimolerà anche i recettori luminosi. Ne risulta che esistono campi specifici per ciascun tipo di recettore ed altri non specifici che, in determinate condizioni, possono ampliare o ridurre considerevolmente la propria soglia. È necessario distinguere, inoltre, tra l'area, che si riferisce alla qualità del fenomeno, e le soglie, riferite alla sua quantità o intensità. Tali soglie lavorano in base a captazioni minime e con livelli massimi variabili di tolleranza. Ogni senso è stato organizzato tenendo in conto:

1. *Organo*: include una minima descrizione anatomo-fisiologica dell'organo o dei recettori, secondo il caso;
2. *Meccanica*: descrive, in maniera semplificata, i possibili modi in cui i recettori operano nel trasformare l'energia proveniente dall'ambiente in impulso nervoso;
3. *Via nervosa e localizzazione*: indica brevemente il cammino seguito da tali impulsi fino al punto di destinazione nella zona corrispondente della corteccia cerebrale.

Quanto fin qui spiegato vale per i sensi esterni; quanto a quelli interni (cinestesia e cenestesia), avremo piccole variazioni nell'esposizione, dovute alle particolarità che si presenteranno.

- Vista

Organo. Gli occhi sono organi complessi sensibili alla luce che, per via della loro ubicazione, permettono all'essere umano una visione tridimensionale degli oggetti. Naturalmente la visione tridimensionale è integrata ad un sistema d'interpretazione percettiva molto più complesso dell'organo stesso. Forniti di muscoli retti e obliqui, hanno un'ampiezza di movimento inferiore ai 180°. Da molto tempo l'occhio è descritto, metaforicamente, come una macchina fotografica: un

sistema di "lenti" (cornea e cristallino), che mette a fuoco le immagini su uno strato fotosensibile (retina) situato sul fondo dell'occhio; palpebre e iride contribuiscono a proteggere il sistema e a regolarne (come fa, nel secondo caso, il diaframma fotografico) l'intensità luminosa che arriva ai recettori.

Meccanica. Si conviene che la retina sia una delicata pellicola, composta da vari strati di cellule nervose attraverso le quali passa la luce fino a raggiungere i fotorecettori. Questi ultimi sono stati classificati in due tipi principali:

- a) corpi spessi o "coni", concentrati soprattutto nel centro della retina (fovea) che si ritiene informino relativamente ai colori e che lavorano meglio in piena luce;
- b) corpi fini chiamati "bastoncelli", concentrati soprattutto nella periferia retinica, più numerosi dei coni e sensibili alla penombra, che si ritiene informino relativamente ai chiaroscuri.

Coni e bastoncelli contengono pigmenti che, nell'assorbire vari tipi di luce si ritiene risultino alterati a livello di struttura molecolare. Tale alterazione sarebbe legata all'impulso nervoso inviato al cervello.

Via nervosa e localizzazione. L'impulso esterno, una volta trasformato in impulso nervoso, viaggia attraverso il nervo ottico e, dopo aver percorso tappe intermedie, passa alla corteccia occipitale di entrambi gli emisferi cerebrali.

- Udito

Organo. Le onde sonore, penetrando nei condotti nell'orecchio esterno, colpiscono la membrana del timpano che ritrasmette le vibrazioni a tre ossicini localizzati nell'orecchio medio. Questi a loro volta, come fossero leve, amplificano le vibrazioni ricevute da 10 fino a 15 volte, ritrasmettendole ai liquidi della coclea in cui sono convertite in impulsi nervosi (orecchio interno).

Meccanica. La coclea, o chiocciola, è divisa internamente, per il senso della lunghezza, da due membrane che formano tre canali o scale contenenti tre liquidi diversi. La vibrazione, trasmessa dai tre ossicini sotto forma di pressione di varia intensità, provocando differenti flessioni nelle membrane attiverà le cellule recettrici (cellule ciliate) ubicate su una delle membrane (esattamente su quella basilare). Sarebbe quest'attivazione a dare origine a differenze di potenziale elettrico ed alla stimolazione delle terminazioni nervose, che conducono l'impulso alla localizzazione cerebrale.

Via nervosa e localizzazione. Le terminazioni delle fibre nervose distribuite nella membrana basilare formano la diramazione uditiva del nervo acustico che conduce gli impulsi nervosi alla parte superiore del lobo temporale, dopo aver attraversato tappe intermedie che includono il bulbo rachideo e il talamo.

- Olfatto

Organo. La membrana olfattoria, di circa 5 cm² di superficie, si trova ubicata nella parte superiore della cavità nasale. Le molecole produttrici degli odori sono trasportate dall'aria che arriva attraverso le fosse nasali o faringee, dissolvendosi nelle secrezioni delle cellule di sostegno della membrana. In queste cellule sono distribuiti da 10 a 20 milioni di recettori, ciascuno dei quali è un neurone.

Meccanica. I neuroni recettori terminano nella parte superficiale della mucosa con terminazioni espanse (bottoni olfattivi) da cui si protendono ciglia lunghe circa due micron. Il modo in cui le molecole odorifere reagiscono con i recettori è tuttora sconosciuto, per quanto esistano numerose ipotesi. L'impulso nervoso generato è trasmesso dai recettori, che terminano nel bulbo olfattorio situato su ogni fossa nasale.

Via nervosa e localizzazione. In ciascuno dei bulbi olfattori le terminazioni dei neuroni formano glomeruli da cui escono tre fasci di fibre nervose che terminano, rispettivamente, nel bulbo

olfattorio opposto, nel sistema limbico e nell'area olfattoria della corteccia limbica (allocortex).

- Gusto

Organo. Gli organi del gusto, o bottoni gustativi, sono piccoli corpi formati da cellule di sostegno e cellule ciliari (recettrici), situate essenzialmente sulle pareti delle papille gustative, sulla superficie dorsale della lingua.

Meccanica. I recettori del gusto (cellule ciliari) sono chemiorecettori che rispondono alle sostanze disciolte nei liquidi della bocca. Ancora non si sa come le molecole in soluzione interagiscano con le molecole recettrici per produrre l'impulso nervoso, per quanto esistano varie ipotesi al riguardo. Le sensazioni gustative che si registrano in differenti aree della lingua sono quattro: salato e dolce sulla punta, acido ai lati e amaro nella parte posteriore. I bottoni gustativi di ciascuna di queste aree non sembrano differenziarsi quanto a struttura cellulare, ma alcuni di essi, a seconda dell'area in cui si trovano, sembrano rispondere solo agli stimoli amari, altri a quelli salati, ecc.

Via nervosa e localizzazione. Gli impulsi nervosi partono dai bottoni gustativi e, attraverso tre vie nervose che passano per il bulbo rachideo e il talamo, arrivano all'area di proiezione gustativa della corteccia cerebrale, alla base della circonvoluzione post-rolandica.

- Tatto

Organo. I recettori di questo senso sono distribuiti in diverse aree della cute. La loro concentrazione è maggiore in alcune zone del corpo e minore in altre, determinando così differenti gradi di sensibilità. Tali recettori sono specializzazioni nervose che sarebbero, appunto, specializzate in maniera diversa al fine di distinguere le variazioni di temperatura, pressione, tatto e dolore.

Meccanica. Alla variazione degli stimoli s'accompagna una variazione nella frequenza degli impulsi nervosi che i recettori inviano continuamente attraverso le fibre nervose. Questa variazione nella frequenza degli impulsi è il risultato di un processo elettrochimico, ancora poco chiaro, scatenato dallo stimolo.

Via nervosa e localizzazione. Le fibre provenienti dai recettori risalgono tramite i fasci midollari fino al talamo e da lì raggiungono la corteccia sensitiva somatica (circonvoluzione postrolandica).

- Cinestesia

Organo. Il senso cinestesico capta posture e movimenti corporei per mezzo di recettori specializzati che sarebbero in grado di discriminare tra variazioni di tono muscolare (fusi neuromuscolari), posizione articolare (recettori articolari), tensione tendinea e accelerazione lineare e angolare della testa e del corpo, compresi i fenomeni prodotti dalla gravità (recettori situati nei canali semicircolari, nel sacculo e nell'utricolo dell'orecchio interno).

Meccanica. Quando si produce o reprime un movimento, i recettori (propriocettori) registrano variazioni nel proprio tono. Mediante un oscuro sistema elettrochimico, tali recettori convertono lo stimolo primario in variazione di impulsi trasmessi come informazione.

Via nervosa e localizzazione. I nervi sensitivi trasmettono gli impulsi per via spinale al cervelletto e alla corteccia; alcune diramazioni nervose arrivano allo strato sensitivo e altre all'area di localizzazione motoria della corteccia cerebrale.

- Cenestesia

Meccanica. Alcune variazioni dell'ambiente interno sono recepite da un insieme di recettori nervosi denominati "interocettori". L'informazione psichica che restituiscono, normalmente, è registrata in

modo distorto (deformazione e traduzione degli impulsi). Si ritiene che questi organuli (recettori) siano in rapporto con i punti di coordinazione vegetativa automatica (ipotalamo, talamo e bulbo rachideo), intervenendo fondamentalmente nelle ottimizzazioni respiratorie, cardiovascolari e di temperatura, incitando il corpo in generale a soddisfare i propri bisogni per mezzo di traduzioni di "fame" (differenza artero-venosa del glucosio sanguigno), "sete" (pressione osmotica del plasma) e "dolore". Il dolore, sia quello viscerale sia quello somatico profondo, dà inizio alla contrazione riflessa dei muscoli scheletrici più vicini e tali contrazioni, a loro volta, generano dolore, innescando un circolo vizioso. D'altra parte, spesso, l'eccitazione delle viscere produce dolore, non nelle viscere stesse bensì in qualsiasi altra struttura che si possa trovare anche a distanza. Questo dolore "riferito" ha numerose varianti, o forme d'irradiazione. Anche le variazioni nell'economia del sesso sono registrate cenestesicamente.

Via nervosa e localizzazione. Le fibre nervose sensitive raggiungono il sistema nervoso centrale per vie simpatiche e parasimpatiche. La zona corticale di ricezione comprende praticamente tutto l'archicortex (corteccia limbica) e parte del paleocortex, mantenendo connessioni specializzate con altre aree. La teoria della convergenza si occupa di spiegare il caso del "dolore riferito" citato poc'anzi: esiste una convergenza delle fibre viscerali e somatiche afferenti che agiscono sugli stessi neuroni spinotalamici. Per quanto il dolore somatico sia più comune ed abbia già "inciso" la via succitata, gli impulsi provenienti da aree viscerali sono "proiettati" su aree somatiche. In sintesi, si tratterà di un errore d'interpretazione del segnale.

□ Memoria

Nel campo della memoria la ricerca fisiologica ha compiuto importanti progressi, ma attualmente, nel 1975, le sperimentazioni non sono ancora totalmente in rapporto l'una con l'altra. Perciò le spiegazioni psicologiche non possono essere inserite in un panorama soddisfacente. Tra i risultati significativi possiamo annoverare quelli ottenuti grazie all'elettroencefalografia, all'applicazione di elettrodi nel cervello, all'osservazione dell'ippocampo e ai lavori di riflessologia. Ma la natura stessa della reminiscenza stabile continua ad essere sconosciuta. Più notevoli i progressi nel campo della genetica: la scoperta del ruolo del DNA, che partecipa della memoria genetica, è attualmente oggetto di ricerca relativamente a determinati amminoacidi fondamentali che intervengono nel fenomeno. A grandi linee, e allo stato attuale delle ricerche, possiamo stabilire una classificazione della memoria: c'è quella ereditata o genetica (per trasmissione di caratteri all'interno della stessa specie, da progenitore a discendente) e quella individuale o acquisita. Nella prima il codice genetico, oltre a mantenere gli individui all'interno della stessa specie, regola i cambiamenti organici delle differenti tappe vitali degli individui. La memoria acquisita, da parte sua, si colloca a vari strati di profondità, dalla più antica a una più recente fino a quella immediata, secondo il passare del tempo. Non siamo in grado di aggiungere molto, se non che la sua localizzazione cerebrale non è chiara.

Area. L'area d'impressione è identica a quella dei sensi (a cambiamento di tono sensoriale corrisponde un'informazione che verrà registrata) e a quella dell'attività della coscienza ai suoi vari livelli. Si conviene che tutto ciò che arrivi alla coscienza o che questa produca si memorizzi, anche se non tutto è rievocabile. Teoricamente, l'impressione in memoria solamente non avviene nel caso di sogno profondo passivo (privo d'immagini), caratterizzato da una cenestesia minima.

Localizzazioni nervose. Si conviene che non esista una localizzazione precisa bensì diffusa in tutto il sistema nervoso, nel quale parliamo di livelli "bassi ed alti" di ubicazione delle impronte mnemoniche. Con i primi s'intendono il midollo ed il sistema limbico, con i secondi la corteccia nelle sue varie aree di associazione: frontale, temporale ed occipito-parietale. La stimolazione delle aree temporali permette di inferire che i ricordi non siano immagazzinati in tali aree ma che, in questo lobo, funzionino "chiavi" di liberazione della memoria, in qualsiasi parte del sistema nervoso sia situata, che lavorano normalmente per somiglianza tra ricordo e impulso sensoriale o flussi di pensiero. D'altra parte sembra che le aree di linguaggio, visione e scrittura effettuino impressioni specifiche così come uno specifico lavoro. Sperimentalmente sarebbero state provate l'imprecindibilità della corteccia per la memoria e l'importanza dell'ippocampo per l'"impressione".

Si sa che, nel caso un emisfero subisca un danno (del quale restano impronte) l'altro proceda a rigenerare la memoria, sia pur non completamente. Si suppone perciò che la memoria sia diffusa e che si diffonda attraverso l'encefalo e il tronco encefalico.

- Livelli della memoria

Dall'informazione ereditata può derivare un livello di memoria genetica, dall'informazione acquisita una memoria acquisita che, a sua volta, ha tre livelli, secondo il momento e la durata dell'impressione, vale a dire: memoria immediata, memoria recente e memoria remota. L'eredità ha una base biochimica nei cromosomi cellulari, che trasmettono caratteri genetici dai progenitori ai discendenti; del "codice genetico" sono responsabili 22 amminoacidi fondamentali. La memoria immediata è facilmente suscettibile di cancellazione, non così quella recente; quanto a quella remota, si conserva anche in caso di gravi danni al cervello. In esperienze controllate da elettroencefalografi si è osservato che l'ippocampo è implicato nella memoria recente, l'ipotalamo nella conservazione e nella ritenzione della memoria e i tessuti ippocampali dei lobi temporali nella memoria duratura. D'altra parte la terapia clinica riporta casi d'amnesia quali l'amnesia anterograda (oblio successivo ad uno shock), quella retrograda (oblio precedente allo shock) nonché la combinazione retroanterograda (oblio prima, durante e dopo lo shock). In ogni caso la memoria remota ne è raramente colpita, se non altro nei suoi tratti generali. Il recupero della memoria è graduale; dapprima si hanno immagini isolate che a mano a mano si completano fino a che non compaiono, finalmente, elementi di riconoscimento permanente. La natura dell'engramma stabile è completamente sconosciuta, ma la sua resistenza ad elettroshock e commozioni cerebrali fa presumere che la sua base risieda in un cambiamento biochimico nel nucleo cellulare, nel R.N.A. L'uso di droghe che facilitano la rammemorazione o l'impressione quali caffeina, nicotina e amfetamina, o che inibiscono la memoria, come la puromicina, ne dimostrano l'alterazione chimica. L'elettrografia cerebrale, infine, recupera le onde elettriche del lavoro cellulare, evidenziando così la base elettrochimica del fenomeno.

- Meccanismi della memoria

Determinate connessioni neuronali spiegherebbero per riverbero i livelli immediati e recenti: il rafforzamento dell'impressione, l'associazione laterale e l'oblio. Ciò perché gli assoni discendenti delle cellule piramidali maggiori emettono collaterali che retroalimentano i dendriti originali con neuroni d'associazione. I collaterali ricorrenti, inoltre, si connettono con i neuroni vicini che associano altra informazione e con un neurone inibitorio che ritorna al neurone originale. Queste fibre profonde ricevono fibre talamiche specifiche e non specifiche che terminano nel primo e quarto strato della corteccia.

Ci sono indizi della partecipazione dell'ippocampo alla memoria recente e al cifrato della memoria, perciò è possibile che esso racchiuda un "compendio" che si distribuirebbe lungo la connessione anatomica del circuito chiuso che, con talamo e amigdala, include le aree frontali della corteccia. L'informazione potrebbe arrivare qui seguendo una distribuzione corticale e il suo immagazzinamento definitivo, tenendo conto che il lobo frontale è ritenuto importante relativamente ai compiti d'astrazione nonché al comportamento emotivo. Nell'informazione, perciò, ci sarebbero un "raccolgitore", vari "distributori" e un "magazzino". Da parte sua il talamo si collega alla formazione reticolare, per la quale passano vie non specifiche e specifiche (o vie classiche) che portano l'informazione a diffondersi nella corteccia. Sarebbe questo il circuito sensoriale diretto, o memoria, che sarebbe strettamente legato ai livelli di lavoro del sistema nervoso e potrebbe spiegare la migliore impressione in memoria nello stato di veglia. La diffusione che potrebbe avvenire attraverso il talamo (sistema reticolare attivatore) sarebbe dunque una via indiretta di base limbica, che fornirebbe il substrato emotivo a tutta l'attività mnemonica. L'ipotesi relativa alla diffusione specifica che la sostanza reticolare potrebbe mettere in atto spiegherebbe una distribuzione estremamente variata degli stimoli. L'interconnessione tra i lobi spiegherebbe poi le combinazioni che è possibile effettuare (per esempio, frontale con occipitale e temporale e, siccome nel lobo temporale vista e tatto sono in rapporto, il fenomeno della stereognosia sarebbe alla base di un tipo di rammemorazione, così come la traduzione degli impulsi). Un punto problematico è il cifrato e la discriminazione del dato: alla memoria arriva l'immagine o questa si

forma lì e poi vi si imprime? Attualmente è difficile rispondere a questa domanda. Il “circuitto interno” fa sì che si pensi e si ricordino i propri pensieri, o che si ricordino immagini dei sogni e degli insogni. Questi impulsi sarebbero originati, per esempio, nel neocortex ed entrerebbero in rapporto con altre aree corticali per trasmissione di assoni (sostanza bianca); o forse ad intervenire sono il talamo e la sostanza reticolare. Come vedremo più avanti (livelli di coscienza) la partecipazione di quest’ultima è fondamentale per attivare e mantenere lo stato di veglia, livello indispensabile per l’apprendimento complesso.

- La reversibilità in memoria

Per quanto riguarda la reversibilità dei meccanismi, non è ancora molto chiara, mentre lo è la necessità del livello di veglia; qui abbiamo una sincronizzazione tra il grado più ampio di percezione esterna, che diminuisce a mano a mano che si entra nel sonno, nel quale aumenta la percezione interna con immaginazione trasformatrice di impulsi e dati di memoria spontanea e involontaria: l’evocazione, perciò, può avvenire solo in stato di veglia. Si potrebbe supporre che un dato, nell’arrivare al suo punto d’immagazzinamento, nel momento in cui verrebbe impresso, provocherebbe un ricordo, il che spiegherebbe il riconoscimento automatico (vale a dire il riconoscere immediatamente, per condizionamento progressivo, tutti gli oggetti abituali). L’evocazione, infine, lavorerebbe per “vie preferenziali”, quelle cioè in cui si genera l’impronta.

- Memoria e apprendimento

Si sa che per operare apprendimenti semplici è sufficiente il midollo, mentre nei più complessi entra in gioco il subcorticale e, per grandi aree di immagazzinamento, la corteccia. Per apprendimento s’intende il condizionamento, nel senso che, in determinate condizioni ripetitive, l’animale o l’uomo risponde come se lo si stia condizionando o gli si stia insegnando qualche cosa. Nell’uomo ciò non è così semplice per via dei suoi complessi meccanismi di discernimento e comprensione, ma in ogni caso apprendere qualche cosa esige una reiterazione dell’impronta mnemonica affinché questa diventi una risposta. Nei processi di memoria e apprendimento si assiste a casi differenti, come la decifrazione di segnali per ritenere il concetto o l’associazione con immagini simili, contigue o contrastanti o il semplice riflesso motorio ripetuto ed associato ad altri; per ciascuna di queste forme si danno numerose combinazioni. La meccanica di base è: mettere in rapporto un riflesso incondizionato (ad esempio la fame) ad uno stimolo condizionante (ad esempio, la luce), in modo tale che, in rapporto ad uno stimolo artificiale, si ha una risposta condizionata. In questo lavoro semplice, che può diventare però più complesso, è sostanziale la brevità o la reiterazione del condizionamento, l’insistenza, che porta alla saturazione o al blocco. Quando i riflessi sono diretti a qualche cosa di specifico si parla di “riflessi discriminati”, quando si condizionano a una risposta veloce di “riflesso immediato” e, a risposta lenta, di “riflesso ritardato”.

Si sa che il condizionamento è più efficace in presenza d’una ricompensa o di un’alternativa premio-punizione, gradito-sgradito. Esiste un “riflesso elusivo” che porta ad evitare le situazioni sgradevoli ed uno stato di allerta o vigilanza che può essere considerato come “riflesso d’orientamento”. Quando il condizionamento è dedicato non solo a rispondere ma anche ad operare nel mondo si parla di “riflesso operante”. In generale, l’abitudine agli stimoli contraddittori porta ad una diminuzione della risposta riflessa. Originariamente, per i riflessi, si pensò alla base corticale, ma presto si vide che ad agire era gran parte della struttura subcorticale, talamica e infrataleamica (osservazioni risultanti da elettroencefalogrammi). Le esperienze con l’elettroencefalografo dimostrarono anche come, in presenza di un oggetto sconosciuto, si captavano risposte evocate secondarie. Ciò permise di inferire con evidenza, anche nella memoria, l’attività costante e strutturante della coscienza. La relazione tra apprendimento e veglia è fondamentale per le impressioni complesse ma variabile in altri aspetti; un ricordo, per esempio, può svegliare di soprassalto il dormiente, oppure uno stimolo automaticamente riconoscibile in stato di veglia non lo è nel dormiveglia. I dati sensoriali bruschi possono svegliare chi dorme, ma la stessa cosa può avvenire per la scomparsa degli stimoli abituali o per la distinzione tra tutti gli altri di uno stimolo particolare. Tali relazioni variabili hanno fatto pensare ad un possibile “analizzatore” d’informazione situato nell’ambito della corteccia, in grado di compiere tutte le distinzioni del caso. Questo analizzatore sarebbe un fattore di fondamentale importanza nella coordinazione dello

psichismo.

❑ Livelli di coscienza

L'apparato responsabile della dinamica dei livelli è l'encefalo, che compie il proprio lavoro grazie a diversi componenti: spiegheremo ora i più importanti.

Via sensitiva (classica). Fascio nervoso che ascende lungo il tronco portando impulsi sensoriali direttamente al Cortex. Nel suo percorso ascendente estende ramificazioni al cervelletto ed alla F.R.A., che elaborano tale informazione distribuendola nel sub-cortex prima di inviarla, via talamo, anche al cortex.

Tronco encefalico. Connette il midollo spinale (raccogliatore di impulsi da tutto l'organismo) all'encefalo. A sua volta è connesso col cervelletto. Anatomicamente contiene la Formazione reticolare e, funzionalmente, i centri regolatori delle funzioni vegetative quali pulsazioni, respirazione e digestione.

Formazione reticolare attivatrice o F.R.A. Non costituisce un'unità anatomica; è piuttosto una massa di tessuti formata da una sottile rete di fibre e neuroni di strutture molto distinte tra di loro, ubicata longitudinalmente nel centro del tronco e nel mesencefalo. Tutte le fibre provenienti dai sensi passano per la F.R.A. che, a sua volta, si connette con tutte le varie parti del sub-cortex (via ipotalamo) e con il cortex (via talamo); in essa si analizza e valuta l'informazione sensoriale. Unitamente agli altri centri subcorticali trasmette impulsi "aspecifici" (sensoriali) che modificano la reattività della corteccia. Per quanto ci interessa sembra essere il centro di gravità del circuito alternato dei livelli di coscienza.

Ipotalamo. Situato in cima al tronco, è un nucleo nervoso endocrino connesso al cortex mediante il talamo e, tramite numerosi capillari sanguigni e fibre nervose, all'ipofisi. Con quest'ultima, forma una struttura d'interstimolazione neuro-ormonale, attraverso la quale, insieme al sistema ormonale nel suo complesso, integra e coordina diverse funzioni vegetative autonome. Per proprio conto l'ipotalamo coordina l'informazione (specialmente quella cenestesica) tra le differenti zone encefaliche.

Ipofisi. Ghiandola endocrina composta da un lobo anteriore ed una parte intermedia (entrambe di tessuto ghiandolare) più un lobo posteriore (di tessuto nervoso), ciascuno con funzioni differenti. Stimolata e regolata da ormoni ipotalamici, l'ipofisi è connessa all'encefalo ed al sistema nervoso in generale per mezzo dell'ipotalamo (feedback); per altra via, vale a dire quella sanguigna, regola e controlla l'intero sistema ormonale; più specificamente, stimola la tiroide, le gonadi, le surrenali e funzioni quali, tra le altre, la crescita, la diuresi e la pressione dei vasi.

Talamo. Trasmette al cortex l'informazione proveniente dal sub-cortex; centro di controllo e integrazione d'impulsi e rilevatore di tensione.

Sistema limbico. Antico sistema di regioni nervose ubicate nel sub-cortex in cui risiedono funzioni emozionali e funzioni vitali quali la nutrizione, la funzione vegetativa in generale e, in parte, quella sessuale. Questa struttura di funzioni emotivo-vegetative spiega la psicosomatica. Oltre ad altre strutture di grande importanza include l'ipotalamo.

Corteccia o cortex. Strato encefalico più esterno, di 2 mm di spessore, o materia grigia (corpi neuronali). Controlla centro limbico, sensazione e movimento in generale (localizzazione motoria) ed è alla base delle "funzioni superiori o pensanti" (intellettuali) date da localizzazioni multirelazzionate di controllo e coordinazione della risposta, in base al recupero dell'informazione sensoriale attuale e della memoria.

Il sub-cortex comprende il sistema limbico, l'ipotalamo, il talamo e il mesencefalo. La sostanza bianca è una massa di fibre connettive (assoni) tra la sub-corteccia e la corteccia (sostanza grigia).

- Funzionamento dei livelli di coscienza

Il sistema nervoso riceve l'informazione relativa ai cambiamenti degli ambienti esterno e interno tramite gli organi di senso. Prima di questi cambiamenti opera aggiustamenti grazie ai meccanismi generatori di risposte che includono cambiamenti nella secrezione ormonale e si esprimono grazie all'azione dei centri.

Le differenti vie sensitive portano impulsi, mediante catene neuronali, dagli organi di senso a punti particolari d'interpretazione e coordinazione nella corteccia cerebrale. Oltre a questi sistemi conduttori esiste un altro sistema d'ingresso, la formazione reticolare attivatrice (F.R.A.), che trasmette e modula gli impulsi provenienti da tutti i sensi (conduttrice aspecifica), ubicata lungo l'asse centrale del tronco encefalico. Questa modulazione degli impulsi sensoriali è in stretto rapporto col nostro tema: i livelli di coscienza. La prima evidenza del fatto che l'encefalo (massa cerebrale) regolasse la generazione degli impulsi sensoriali, o la loro trasmissione attraverso vie specifiche, fu l'osservazione che la stimolazione della F.R.A. inibiva la trasmissione in vari nuclei e vie nervose sensoriali. Ciò dimostrò l'esistenza di meccanismi encefalici in grado di aumentare o diminuire il volume dell'apporto sensoriale, producendo effetti sulle sue vie o sugli organi dei sensi stessi. Ulteriori effetti sull'apporto sensoriale furono osservati in esperimenti di stimolazione elettrica della F.R.A. in cui si liberava adrenalina, il che portava ad un abbassamento della soglia dei recettori e ad un aumento della capacità di trasmissione nervosa (nelle sinapsi), meccanismo presente anche negli stati d'allerta o d'emergenza.

Nello stesso tempo esperimenti più complessi evidenziarono una seconda funzione della F.R.A.; si osservò che la sua attività manteneva lo stato di veglia, mentre la sua inibizione o distruzione produceva indicatori di sogno e coma. Una volta definita l'azione regolatrice e modulatrice della F.R.A. sull'apporto e la distribuzione degli impulsi sensoriali nell'encefalo, è chiaro anche il suo ruolo centrale nel mantenimento o nell'inibizione dell'attività cerebrale (corticale) caratteristica del livello di veglia.

A tutto ciò infine si assomma un'azione simile della F.R.A. sugli impulsi di risposta provenienti al corpo dall'encefalo, impulsi che passano anch'essi per la F.R.A., subendone l'azione "facilitatrice" o "repressiva", a seconda del livello. In questo modo si chiarisce ancor di più la sua partecipazione nel mantenimento dell'inerzia di ogni livello ed il "rimbalzo" degli stimoli che lo modificherebbero.

Ne risulta che la F.R.A. si configura come il centro di gravità nella regolazione dei differenti livelli di coscienza che, a loro volta, corrispondono a gradi d'integrazione crescente delle funzioni del sistema nervoso centrale, che coordinano e regolano il sistema sensoriale, quello autonomo e tutti gli altri sistemi organici, compreso quello ghiandolare. Tali funzioni si trovano nell'encefalo, rappresentate da strutture di crescente complessità che, dalle primitive localizzazioni vegetative autonome, passano alla localizzazione emozionale limbica fino ad arrivare a quella intellettuale, nella corteccia. Ciascuna frazione o livello integrato corrisponde ad un nuovo livello di coscienza.

Come sappiamo tali livelli possono essere, in principio, di sonno, dormiveglia o veglia. Grazie all'elettroencefalogramma possiamo ottenere una registrazione dell'attività elettrica che ciascuno genera, denominandole rispettivamente "delta", "teta", "alfa" e "beta", secondo la loro intensità e ampiezza. Tali stati sono soggetti a cicli quotidiani (che dipendono, in grande misura, dalla luce) ed a bioritmi vegetativi; inoltre variano con l'età. In sintesi, secondo l'informazione sensoriale relativa all'ambiente, lo stato interno dell'organismo ed il potenziamento ormonale, abbiamo differenti livelli di attività ed integrazione delle funzioni reticolari, per poter mantenere uno stato di veglia all'erta; delle funzioni del circuito limbico-mesencefalico, che intervengono nel mantenimento degli equilibri vegetativi (omeostatici) e nella regolazione del comportamento istintivo ed emozionale; e, infine, della corteccia, a carico delle suddette funzioni superiori del sistema nervoso, quali l'apprendimento ed il linguaggio.

Neurofisiologicamente, i livelli di coscienza corrispondono a differenti livelli di lavoro del sistema nervoso centrale, i quali sono dati dall'integrazione delle funzioni nervose, ogni volta più complesse, che coordinano e regolano i sistemi nervosi periferico e autonomo e gli altri sistemi organici unitamente al sistema ghiandolare. Nella dinamica dei livelli di coscienza, questo fattore intermedio d'ampiezza del lavoro del sistema nervoso si coniuga con un fattore esterno, dato dalle caratteristiche degli impulsi sensoriali e con un fattore interno sintetico, dato dalla "capacità di trasmissione" nervosa. L'attività elettrica del cervello (riflesso del suo livello di lavoro) va da 1

ciclo/secondo (stato delta) nel caso del sonno fino a una frequenza massima non determinata, considerando in questo caso un limite funzionale di 30 ciclo/secondi (stato beta), che corrisponde alla veglia attiva.

Area di lavoro. Ciascun livello di lavoro (stati teta, delta, alfa e beta) corrisponde al predominio, o alla maggior percentuale presente, di un tipo di frequenza (onda) e microvoltage sugli altri. Infine questi livelli, in generale, sono soggetti ai cicli quotidiani tipici del sonno, del dormiveglia e della veglia. Va sottolineato che, con l'età, l'onda dominante in riposo varia per accelerazione, fino a raggiungere nell'adulto il grado massimo, alfa.

- Vie afferenti

Uno stimolo sensoriale genera impulsi che arrivano alla corteccia tramite l'insieme di F.R.A. e vie sensoriali. Gli impulsi che viaggiano nella F.R.A. procedono lentamente (per via delle sue numerose diramazioni sinaptiche) fino a raggiungere ampie zone della corteccia, mentre quelli che percorrono le vie sensoriali si propagano con grande rapidità (da 2 a 4 sinapsi solamente) fino alle aree primarie specifiche del cortex. Gli stimoli che producono il risveglio nella corteccia (di sincronizzazione) producono spesso un'ipersincronia nel sistema limbico (specificamente nell'ippocampo). Bisogna anche aggiungere che la diminuzione degli stimoli sensoriali esterni (oscurità, silenzio) predispone al sonno, che i sistemi di tensioni e climi lo ostacolano (ad esempio, per presenza di adrenalina) e che la bassa tonicità (per via, ad esempio, di stanchezza) lo induce. In ogni caso gli stimoli nel loro agire devono essere considerati (dal punto di vista dei livelli di coscienza) quantitativamente e qualitativamente. Sono considerate caratteristiche dell'impulso afferente sensitivo la sua natura o specificità (recettore), la sua frequenza, la durata, l'estensione ed il suo potenziale d'azione. Naturalmente, gli impulsi sensoriali che risalgono le vie specifiche raggiungono anche, nel suo tratto ascendente, la F.R.A., che li modula e regola secondo lo stato d'attività in cui si trovano. D'altra parte, per via sanguigna, l'informazione chimica generale arriva sia alla F.R.A. sia alle altre strutture nervose e ghiandolari dell'encefalo.

a) *Sonno.* Quando la F.R.A. è inibita (in concomitanza ad un tono vegetativo generale basso, a una scarsa attività di trasmissione neuronale e ad impulsi di bassa intensità e/o qualità) risponde a sua volta inibendo le strutture encefaliche, specialmente la corteccia. Inoltre la F.R.A. compie un'azione di soppressione o inibizione degli impulsi sensoriali ascendenti (e a volte degli stessi organi di senso), determinando così un predominio dell'informazione interna (cenestesica) su quella esterna (proveniente dall'ambiente).

Sonno passivo. A questo livello l'attività di soppressione esercitata dalla F.R.A. blocca le funzioni corticali e limbiche e diminuisce quella delle altre strutture subcorticali, riducendo il lavoro encefalico alle sue funzioni più primitive. Ciò corrisponde ad un livello di sogno privo d'immagini, con un predominio elettroencefalografico della fase delta, di bassa frequenza. In poche parole, questo livello integra il circuito tronco-limbico in cui gli impulsi non eccitano la corteccia.

Sonno attivo. A intervalli regolari e distanziati si attiva il circuito talamo-corticale, che si unisce al precedente producendo brevi periodi di sonno con sogni che generano fusi di attività (desincronizzazioni) nelle onde delta e che, esternamente, si riconoscono per i movimenti oculari rapidi (R.E.M)

b) *Dormiveglia.* Livello progressivo intermedio in cui la F.R.A. si attiva disinibendo le strutture subcorticali e integrando gradualmente il sistema limbico e la corteccia, effetto rafforzato dalla retroalimentazione ipotalamo-corticale che si stabilisce. Simultaneamente, [la F.R.A.] sblocca le vie sensoriali specifiche generando un equilibrio instabile tra informazione esterna ed interna ed incrementando il lavoro encefalico, a partire dal momento di passaggio o "risveglio". Il tracciato elettroencefalografico è ad alta frequenza e basso voltage e prende il nome di Teta. Tutte le strutture encefaliche sono integrate ma il suo livello d'attività non è completo e la capacità di trasmissione nervosa (sinaptica) è ancora relativa.

c) *Veglia*. La F.R.A. integra e “facilita” gli impulsi sensoriali e d’associazione, mantenendo lo stato d’eccitazione della corteccia che predomina sulle funzioni subcorticali così come gli impulsi dei sensi esterni predominano su quelli interni. La capacità di trasmissione è notevolmente aumentata e l’attività subcorticale, seppure attenuata, continua; ciò in parte spiegherebbe la ragione di numerosi eventi psicologici come gli insogni ed il nucleo di insogno.

- Trasformazione degli impulsi

L’encefalo presenta diversi livelli che ordineremo come segue.

a) *Centro di gravità del circuito*. La F.R.A., che modula e regola l’apporto degli impulsi sensoriali e d’associazione, la eccitabilità della corteccia e gli impulsi efferenti di risposta in modo aspecifico.

b) *Coordinatore di stimoli*. La corteccia, che opera fondamentalmente come localizzazione delle funzioni motorie e intellettuali, e la sub-corteccia, che agisce come localizzazione delle funzioni vegetative (istintiva) ed emotive (comportamentali), trasformano gli impulsi complessi specifici e li relazionano, elaborando impulsi generatori di risposta, anch’essi specifici e complessi.

c) *Elaboratori di stimoli*. Tronco encefalico, cervelletto e mesencefalo sono nuclei nervosi di confluenza degli impulsi che producono una prima elaborazione semplice, elaborando risposte autonome riflesse, anch’esse semplici. Le altre strutture nervose sembrano, fondamentalmente, vie connettive conduttrici di impulsi; esse sono il tronco e il mesencefalo (nelle loro parti fibrose), il talamo e la sostanza bianca. Le vie specifiche permettono, a livello corticale, la percezione sensoriale discriminativa (funzione intellettuale propriamente detta), mentre le funzioni della F.R.A. sono in rapporto ai livelli di coscienza, tra i quali il “risveglio”, senza le quali tale discriminazione sensoriale, nonché la produzione di risposte efficaci, sarebbero assolutamente impossibili.

- Vie efferenti

Anche gli impulsi provenienti dai differenti punti encefalici passano per la F.R.A., nel tratto discendente che li regola e modula secondo lo stato d’attività in cui esso si trovi. Altre vie efferenti saranno date dall’ipofisi, dal torrente sanguigno nonché dalle fibre dell’ipotalamo come valvola di collegamento tra encefalo, sistema ghiandolare ed organismo in generale per portare a termine le risposte ordinate in modo coordinato.

a) *Sonno*. In entrambi i tipi di sonno (passivo ed attivo) gli impulsi efferenti sono inibiti o soppressi dalla F.R.A., specialmente qualora compromettano funzioni (ad esempio, motorie) che modificherebbero il livello. L’encefalo, dalla sub-corteccia, mette in latenza le funzioni vegetative e quelle fondamentali, mantenendole al ritmo minimo che corrisponde al momento di rigenerazione e recupero energetico dovuto.

b) *Dormiveglia*. La variazione efferente più rilevante, in questo caso, è quella corrispondente al momento del risveglio, in cui l’encefalo invia stimoli che attivano con forza tutte le funzioni organiche, aumentando il flusso nervoso in circolo. Vi partecipano due meccanismi chimici fondamentali, vale a dire il rilascio abbondante di adrenalina (che, in retroalimentazione, attiva tutto l’encefalo nella sua capacità di trasmissione nervosa e in particolare la F.R.A.) e il cambiamento della proporzione sodio-potassio.

c) *Veglia*. L’ “accensione della corteccia” prodotta a questo livello dalla F.R.A., la sua azione facilitatrice e l’integrazione di tutte le funzioni del sistema nervoso centrale liberano stimoli encefalici efferenti che, per le vie descritte, manterranno tutte le funzioni proprie di questo stato, esprimendosi nel modo già noto in tutti i centri. Prendiamo in considerazione un caso specifico: se si concentra l’attenzione su un particolare oggetto, scattano alcuni di questi meccanismi modulatori della F.R.A., col risultato che, in parte, il restringimento del campo di presenza sarà

dovuto, in questo caso, al fatto che alcuni tra gli stimoli in entrata si “spengono” prima di raggiungere la corteccia. Ci sono molti altri casi analoghi di controllo centrale encefalico del contributo sensorio (ad esempio, la cinestesia); anche nel sistema d’allerta esistono aree corticali che (trasformando e coordinando gli impulsi di memoria) emettono impulsi di risposta che provocano il risveglio, disinibendo la F.R.A. ma senza produrre alcun movimento.

- Aspetto chimico della meccanica dei livelli (neuro-ormonale)

Il sistema endocrino regola e coordina le diverse funzioni dell’organismo per mezzo degli ormoni che le ghiandole riversano nel torrente sanguigno. La partecipazione ghiandolare al fenomeno dei livelli di coscienza è regolata dall’ipotalamo (neuro-ghiandola), localizzazione encefalica del centro vegetativo. Esso agisce indirettamente tramite l’ipofisi; ma, in stati come quello d’allerta o d’emergenza, ne prescinde, inviando impulsi efferenti direttamente alle ghiandole impegnate nell’elaborazione delle risposte richieste dalla situazione dell’ambiente. Il caso più significativo è rappresentato dal doppio circuito di sicurezza stabilito con le ghiandole surrenali nella secrezione d’adrenalina; in tale circuito la tiroide (tiroxina) e le gonadi appaiono secondarie. La relazione col sistema ormonale ci interessa in quanto la sua partecipazione all’attività encefalica è determinante rispetto ai livelli di coscienza. Prendiamo dunque in esame le sostanze che intervengono direttamente sulle differenti strutture encefaliche e/o la capacità di trasmissione d’impulsi delle fibre connettive. Analizzando tali sostanze rispetto alla loro azione di mediatrici sinaptiche ed al loro grado di concentrazione nelle differenti strutture encefaliche addiveniamo ad un altro punto di vista. Nella dinamica dei livelli di coscienza i retroalimentatori chimici di maggior importanza sembrano essere le modificazioni nell’equilibrio sodio-potassio, il livello degli zuccheri nel sangue (insulina), il metabolismo del calcio e le secrezioni tiroidea e paratiroidea, tra le altre. La diminuzione della concentrazione di glucosio, calcio, potassio e l’esaurimento della presenza di adrenalina sono tutti in stretto rapporto con evidenti squilibri all’interno di ciascun livello e, in casi estremi, producono stress, mentale ed emotivo. Al contrario il loro metabolismo equilibrato corrisponde anche ad un’adeguata integrazione del lavoro di ciascun livello. D’altra parte, e come aspetti secondari, notiamo che a qualsiasi aumento della pressione sanguigna corrisponde una maggior eccitabilità della formazione reticolare e, conseguentemente, della sua funzione attivatrice. Simultaneamente agiscono anche l’aumento di livello (attivazione reticolare ed encefalica generale) e la quantità d’ossigeno, che arriva al suo massimo al momento del risveglio.

□ Centri

Le “chiavi di controllo” di tipo nervoso si trovano principalmente in quello che chiamiamo sistema cerebro-spinale, composto dalla massa encefalica e dal midollo spinale; né si esclude l’intervento endocrino, che in connessioni come quella ipotalamo-ipofisi determinano una relazione intima tra entrambi i sistemi. Nonostante ciò, in questo lavoro l’accento è sull’azione del sistema nervoso. Se vediamo i sensi come aventi la caratteristica generale di “convogliare” l’informazione relativa a un ambiente (sia esso esterno o interno), ecco che i centri risultano essere sistemi di risposta strutturati, anche se di fronte ad un determinato stimolo uno di essi predomina sugli altri. Così la stretta connessione emotivo-vegetativo-sessuale farà sì che, per quanto uno di essi agisca in modo predominante, anche gli altri saranno impegnati. L’aspetto endocrino agirà soprattutto nei sistemi di risposta lenta, conservando la propria attività in modo inerziale e mantenendo inoltre un livello costante d’attività che scatterà aumentando o diminuendo, secondo il caso, il tipo di risposta richiesto e sempre in rapporto al sistema nervoso. Quest’ultimo avrà caratteristiche di risposta veloce e tenderà a rompere l’equilibrio o a ristabilirlo velocemente. Riferendoci dunque ai “centri di controllo”, possiamo dividerli per localizzazione in tre gruppi; quelli di localizzazione puramente corticale, quelli di localizzazione subcorticale e quelli misti. Individuiamo dunque il centro intellettuale nella corteccia, quelli vegetativo ed emotivo nella porzione subcorticale e quelli motorio e sessuale in entrambe. L’ordine d’esposizione sarà perciò il seguente: centro vegetativo, sessuale, motorio, emotivo ed intellettuale.

- Centro vegetativo

Area. Dal punto di vista della sua attività, elenchiamo: regolazione della temperatura e del riflesso di sete e fame; reazioni di difesa e rigenerazione; regolazione del sistema digestivo, respiratorio e circolatorio; attività metabolica delle funzioni di locomozione e riproduzione.

Organo. Principalmente l'ipotalamo, che si compone di vari nuclei ed è ubicato nel tronco encefalico, al di sotto del talamo. Molto vicino, un po' più in basso, c'è l'ipofisi, ghiandola con la quale è direttamente connesso.

Vie afferenti. Trasformazione. Vie efferenti.

a) Vie afferenti. L'ipotalamo riceve da: la formazione reticolare, l'ippocampo, l'amigdala, il talamo, il nucleo lenticolare, il bulbo olfattivo e le fibre nervose con impulsi sensori.

b) Trasformazione. Come esempio prendiamo la ritenzione idrica: quando l'ipotalamo registra, attraverso gli osmocettori e i chemiocettori, un aumento della concentrazione di NaCl nel sangue, produce un aumento dell'ormone antidiuretico (ADH) prodotto dai nuclei sopraottici ipotalamici ed immagazzinato dalla neuroipofisi. Quando questo ormone si libera nel torrente circolatorio si producono reazioni nel rene che contribuiscono alla ritenzione idrica. Altro esempio: quando nel torrente sanguigno la concentrazione di cortisolo e corticosterone diminuisce, l'ipotalamo stimola il rilascio dell'ACTH dell'adenoipofisi; a sua volta, l'ACTH stimola la ghiandola surrenale al rilascio di quei glucocorticoidi.

c) Vie efferenti. Di concerto con l'ipofisi e attraverso di essa, dal torrente sanguigno alla tiroide, la corteccia surrenale e le gonadi; per via nervosa alla midollare del surrene e attraverso le fibre ipotalamo-reticolari alla formazione reticolare del tegmento e, da lì, ai nuclei motori del bulbo ed ai neuroni motori midollari; all'ipofisi dai nuclei sopraottici.

Sintesi. Consideriamo il centro vegetativo, fondamentale, come un regolatore delle funzioni vitali che opera con meccanismi d'equilibrio e servoregolazione.

- Centro sessuale

Area. Per quanto riguarda la sua attività, riferiremo il centro sessuale all'atto sessuale in sé definendolo come "carica e scarica".

Organo. I punti di maggior importanza sono le gonadi, il centro spinale, la struttura ipotalamo-ipofisi e la localizzazione corticale del lobo occipitale.

Vie afferenti. Trasformazione. Vie efferenti.

a) Vie d'origine tattile diffusa, che comprendono le zone erogene ed il tatto in generale;

b) Vie anch'esse tattili ma di carattere concentrato e ristrette all'apparato genitale;

c) Via che comprende stimoli di tipo senso-percettivi, mnemonici e d'associazione cortico-subcorticali-cenestesici. In parte le prime due conformano il riflesso corto spinale, percorrendo inoltre il midollo e passando per il talamo e la formazione reticolare per arrivare alla corteccia.

Vie afferenti di tipo endocrino: hanno a che vedere con la produzione ed il mantenimento di un livello costante, anche se ciclico, di secrezione degli ormoni sessuali, che rilasciano a seconda dell'opportunità. Qui la struttura ipotalamo-ipofisi-gonadi (cui partecipano altre ghiandole) come elementi secretori principali.

Trasformazione. Di carattere complesso, vi intervengono:

- a) un riflesso midollare corto;
- b) l'attività di motoneuroni midollari che creano riflessi più lunghi, combinati con il precedente;
- c) gli incroci nervosi a livello subcorticale;
- d) le proiezioni corticali e le loro interconnessioni.

Vie efferenti. Qui possiamo prendere in considerazione due possibilità;

- a) l'atto sessuale in sé;
- b) il momento in cui si produce la fecondazione, cui segue il processo di gestazione.

Prendiamo in considerazione il primo caso. Provenienti dall'interconnessione cortico-subcorticale discendono, attraverso il midollo, fasci del sistema autonomo che vanno ad eccitare l'apparato genitale, facilitando la rialimentazione stimolo-trasformazione-eccitazione, dando simultaneamente origine ad un incremento dell'attività fino a raggiungere una soglia di tolleranza in cui si produce la scarica.

Sintesi. Ubichiamo il centro sessuale operando sui meccanismi della funzione riproduttiva. Questa attività è, nell'individuo, l'espressione dell'istinto di conservazione della specie con i suoi meccanismi: atto sessuale, fecondazione, gestazione e parto.

- Centro motorio

Area. È la mobilità dell'individuo nello spazio, che consiste in movimenti volontari e involontari attuati dal sistema osseo e da quello muscolare coordinati dal, e insieme al, sistema nervoso.

Organo. Il centro motorio che coordina queste attività si trova a livello di:

- a) corteccia, nella regione pre-frontale della corteccia, centro dei movimenti volontari;
- b) midollo spinale, agendo come centro dei movimenti involontari, archi riflessi corti e connessione tra i recettori e la corteccia;
- c) cervelletto, che coordina i movimenti (equilibrio).

Vie afferenti. Trasformazione. Vie efferenti.

In un primo livello studiamo il sistema del riflesso corto. Vie afferenti: dal recettore, tramite la fibra sensitiva, al ganglio pre-spinale che agisce ritenendo, al midollo in cui si opera la prima trasformazione. Via efferente: dal midollo al ganglio post-spinale e, tramite il motoneurone, all'effettore. Nel secondo livello, troviamo: dal recettore per via afferente al midollo, da qui tramite le fibre neuromotorie (fasci piramidali ed extrapiramidali) alla corteccia passando per il cervelletto. Nelle localizzazioni corticali avviene la seconda trasformazione che, per le vie efferenti, va all'ipotalamo connesso con l'ipofisi, al midollo e da qui all'effettore, in questo caso i muscoli.

Sintesi. Il centro motorio è un trasformatore di stimoli sensoriali elettrico-nervosi che dà risposte di mobilità all'individuo affinché esso si adatti all'ambiente ed alla sopravvivenza.

- Centro emotivo

Area. Corrisponde a ciò che abitualmente riconosciamo come sentimenti, stati d'animo, passioni (con le loro implicazioni motorie) e intuizioni. Intervengono qui il "gusto" o il "disgusto" che possono accompagnare qualsiasi attività.

Organo. L'attività principale la collochiamo nel sistema limbico, che si situa nel diencefalo o rinencefalo e che è composto da: il setto (nuclei settali dell'ipotalamo), i nuclei anteriori del talamo, la circonvoluzione dell'ippocampo, la parte anteriore dell'ippocampo e l'amigdala.

Vie afferenti. Trasformazione. Vie efferenti.

Vie afferenti. Le principali vie afferenti sono: la via olfattiva, che si collega direttamente all'amigdala, e le fibre sensorie, che raggiungono il sistema limbico attraverso la formazione reticolare. All'amigdala arrivano anche fibre provenienti dalla corteccia, dal lobo frontale e temporale e dall'ippocampo. Una delle diramazioni del bulbo olfattorio raggiunge anche il setto.

Trasformazione. Gli stimoli afferenti (impulsi) producono modificazioni elettrochimiche nel sistema limbico, che, come risposta, generano un'immediata modificazione viscerosomatica (in relazione strutturale con l'ipotalamo), includendo le aree corticali. L'attività del sistema limbico integra, a sua volta, un'espressione strutturale emotivo-vegetativo-sessuale.

Vie efferenti. Queste modificazioni si esprimono non solo internamente, a livello elettrochimico ed ormonale, bensì anche modificando l'attività comportamentale del soggetto. Un elemento che esprime chiaramente tutto ciò è quello motorio. Dal sistema limbico, inoltre, si proiettano fibre che, attraverso l'ipotalamo, sono inviate ai centri autonomi bulbari e alla formazione reticolare del tronco encefalico; da qui, tramite i motoneuroni somatici, s'innervano gli organi corrispondenti e pure i muscoli.

Sintesi. Possiamo definire l'attività del centro emotivo come "sintetica", poiché comprende non solo la propria area specifica, con caratteristiche neuro-ormonali particolari, ma anche elementi di ordine vegetativo e sessuale. La sua localizzazione e connessione (talamo-ipotalamo-formazione reticolare) ci permette di comprenderne sia l'attività diffusa anche in casi dalle caratteristiche "non emotive" sia l'azione prolungata, al di là dell'impulso iniziale.

- Centro intellettuale

Area. Le attività d'apprendimento in generale, la relazione di dati, l'elaborazione di risposte (al di là della risposta reattiva), la relazione di stimoli di origine diversa.

Organo. Localizziamo questo centro nella corteccia cerebrale, costituita dalla materia grigia. Abitualmente lo si divide in tre strati, dall'interno verso l'esterno: archicortex (è lo strato filogeneticamente più antico); paleocortex (lo strato intermedio); neocortex (lo strato più recente). A sua volta, superficialmente, si suddivide in corrispondenza con i quattro lobi cerebrali: frontale, nella parte anteriore; parietale, nella parte media superiore; temporale, in quella media inferiore; occipitale, nella parte posteriore.

Vie afferenti. Trasformazione. Vie efferenti.

Vie afferenti. Le principali vie afferenti sono quelle che compongono le vie sensitive e sono afferenti di ciò che definiamo come corteccia sensoria, che predomina nel lobo parietale ed occipitale e, in grado minore, in quelli temporale e frontale. Sono afferenti: il talamo, l'ippocampo, l'ipotalamo, la formazione reticolare ed il cervelletto.

Trasformazione. Possiamo avere un'idea di questo punto esaminando le interconnessioni corticali. A grandi linee nel lobo parietale troviamo una delle funzioni complesse, con il caso della stereognosi (riconoscimento tattile, prescindendo dalla visione), in cui si richiede un'adeguata ricezione dello stimolo (trasmissione); quest'informazione è sintetizzata e comparata con similari impronte mnemoniche sensoriali precedenti, per poter così conoscere l'oggetto dato.

Vie efferenti. Oltre alle connessioni intercorticali, le vie efferenti in generale si dirigono alla sub-corteccia e, principalmente, al nucleo caudato; al ponte e al cervelletto; al mesencefalo; al talamo; alla formazione reticolare ed ai corpi mammillari (ipotalamo).

Sintesi. Notiamo in questo centro una specializzazione massima nell'uomo rispetto al resto dei mammiferi e delle altre specie. La sua funzione principale d'associazione ed elaborazione, unita alla caratteristica di differire la risposta nei confronti di uno stimolo, sembrano darci un'idea generale di quest'ultimo centro.

PSICOLOGIA 2

Questo è un riassunto realizzato dai partecipanti agli incontri di chiarimento tenuti da Silo a Las Palmas, Canarie, a metà agosto del 1976. Troverete qui vari passaggi che riportano lo stile colloquiale degli incontri, il che rappresenta una gran differenza rispetto a Psicologia 1. D'altra parte, in questo lavoro, si riprende la tematica di quegli appunti, rimettendoli a fuoco alla luce delle teorie degli impulsi e dello spazio di rappresentazione.

Le tre vie dell'esperienza umana: sensazione, immagine e ricordo.

L'esperienza personale nasce dalla sensazione, dall'immaginazione e dal ricordo. Tutti naturalmente possiamo riconoscere sensazioni illusorie, immagini illusorie e ricordi illusori. Persino l'io si articola grazie alla sensazione, all'immagine e al ricordo, e quando l'io percepisce se stesso lavora anch'esso con queste vie, siano esse vere o illusorie. Le stesse vie si riconoscono in ogni possibile operazione della mente; in queste vie chiunque ammetterà l'esistenza d'errori, l'esistenza d'illusioni, però l'illusione dell'io, per quanto essa sia provabile e dimostrabile, è più difficile da ammettere.

Le tre vie della sofferenza e ciò che registra la sofferenza sono per noi temi di particolare interesse. Esamineremo perciò le sensazioni, l'immagine e il ricordo nonché ciò che registra e opera con questo materiale, che chiamiamo "coscienza" (o "coordinatore") e che, a volte, è identificato con l'io. Studieremo le tre vie per le quali la sofferenza arriva e studieremo anche la coscienza che registra tale sofferenza.

Per via della sensazione, dell'immaginazione e del ricordo si sperimenta dolore. Esiste "qualcosa" che sperimenta questo dolore; questo "qualcosa" che lo sperimenta è identificato come un'entità che, apparentemente, possiede unità. Quest'unità che registra il dolore è data, fondamentalmente, da una sorta di memoria. L'esperienza del dolore è raffrontata ad esperienze anteriori; senza memoria non c'è raffronto, non c'è comparazione d'esperienze.

Le sensazioni dolorose sono raffrontate a sensazioni dolorose precedenti, ma c'è qualcosa di più: anche le sensazioni dolorose sono proiettate, sono considerate in un tempo che non è quello attuale, in un tempo futuro. Se si ricordano le sensazioni dolorose o se s'immaginano le sensazioni dolorose, anche di questo ricordare e di questo immaginare si avrà una sensazione. La memoria non potrebbe provocare dolore, l'immaginazione non potrebbe provocare dolore se non si avesse una sensazione anche dalla memoria e dall'immaginazione. Non solo per la via della sensazione primaria diretta si ha un registro, bensì anche per via della memoria si ha un registro, si ha una sensazione. E per via dell'immaginazione si ha una sensazione. La sensazione allora invade il campo della memoria, invade il campo dell'immaginazione. La sensazione copre tutte le possibilità di questa struttura che sperimenta il dolore. Tutto lavora con la sensazione e con qualcosa che sperimenta, qualcosa che registra questa sensazione. La si chiami più dettagliatamente sensazione propriamente detta, la si chiami memoria, la si chiami immaginazione, alla base c'è sempre la sensazione; l'individuazione di uno stimolo è alla base e il qualcosa che registra tale stimolo è nell'altro punto, all'altra estremità di questa relazione.

Tra uno stimolo e qualcosa che registra tale stimolo si è già configurata questa prima struttura; sembra che tale struttura si muova, cercando di evitare quegli stimoli dolorosi. Stimoli che arrivano e vengono individuati; stimoli che vengono immagazzinati; nuove situazioni che si presentano e azioni di questa struttura tese ad evitare tali nuovi stimoli che sono rapportati a dati precedenti. Stimolo che arriva ad un punto che riceve tale stimolo e, da quel punto, risposta allo stimolo. Se lo stimolo che arriva a quel punto è doloroso la risposta tenderà a modificare lo stimolo; se lo stimolo che arriva a quel punto non è doloroso, al contrario, è sperimentato come piacevole, la risposta tende a far permanere tale stimolo. È come se il dolore volesse l'attimo e il piacere volesse l'eternità. È come se in questo tema del dolore e del piacere esistesse un problema di tempi per il punto che li registra. Che si tratti di stimoli dolorosi o piacevoli, tali stimoli s'immagazzinano, si custodiscono in quell'apparato regolatore di tempo che chiamiamo "memoria". Agli stimoli che arrivano attribuiamo il nome di "sensazioni"; ma tali stimoli non arrivano solo da ciò che potremmo chiamare "mondo esterno" al centro di registrazione, bensì arrivano dallo stesso "mondo interno" all'apparato di registrazione. Abbiamo già visto come si possa immaginare ciò che è doloroso, come si possa immaginare ciò che è piacevole; e questo ricordare e immaginare non è legato alla sensazione esterna tanto strettamente quanto le altre sensazioni primarie dirette.

Lo schema è semplice: uno stimolo che arriva, una risposta che si dà. Ma non semplifichiamo tanto da considerare gli stimoli che arrivano come pertinenti esclusivamente al mondo esterno di tale struttura. Se esistono stimoli anche nel mondo interno di tale struttura, allora devono esserci anche risposte nel mondo interno di tale struttura. La sensazione in generale ha a che vedere con il registro, con ciò che arriva alla struttura. L'immaginazione, invece, ha a che vedere con ciò che tale struttura fa per avvicinarsi allo stimolo, nel caso esso sia piacevole, o per allontanarsene, nel caso esso sia uno stimolo doloroso. In quest'immagine è già definita l'attività

nei confronti degli stimoli che arrivano alla struttura in questione. A suo tempo vedremo nei particolari la funzione svolta dall'immagine.

La memoria, nella misura in cui apporta dati piacevoli o dolorosi, mette in moto anche l'immaginazione e quest'immaginazione mette in moto la struttura in una direzione o nell'altra. Stiamo parlando di uno stimolo che arriva, di una struttura che riceve tale stimolo e di una risposta che tale struttura dà. Si tratta di uno schema molto semplice: stimolo-apparato di ricezione-centro di risposta.

Il centro di risposta fa sì che di fronte allo stimolo la struttura si metta in moto, non in qualsiasi direzione bensì in una direzione più meno precisa; per rispondere a tali stimoli identifichiamo differenti attività, differenti direzioni, differenti possibilità di risposta. Distinguiamo perciò differenti possibili centri che danno risposte possibili a differenti tipi di stimolazione. Naturalmente tutti questi centri di risposta sono messi in moto fondamentalmente dal dolore e dal piacere, ma nell'attività le risposte si manifestano in modo differente a seconda che ad agire sia un centro o l'altro. Questo mondo di stimoli in arrivo lo chiameremo "mondo della sensazione"; ciò che si esprime verso il mondo della sensazione lo chiameremo "risposta" (ciò che risponde al mondo della sensazione sarà chiamato "centro di risposta"). Poiché le risposte sono numerose e differenziate, e ogni sistema di risposta ha il suo proprio grado, distingueremo diversi centri di risposta.

Tutta questa struttura, che comprende il registro della sensazione e la risposta a tali sensazioni che arrivano, tutta questa struttura che si manifesta la chiameremo "comportamento". Osserviamo ora che questo comportamento non si manifesta in maniera costante, anzi, subisce numerose variazioni secondo lo stato in cui si trovi tale struttura, secondo il momento in cui tale struttura si trovi. Ci sono momenti in cui la struttura in questione percepisce con più nitidezza lo stimolo doloroso; ci sono momenti in cui sembra non percepirlo per nulla; ci sono momenti in cui tale struttura sembra essere sconnessa da tali sensazioni come non avesse registro delle sensazioni dolorose. Il fatto di registrare con maggiore o minore intensità le sensazioni che arrivano, il fatto di elaborare risposte con maggiore o minore intensità rispetto agli stimoli che arrivano, tutto ciò dipende dallo stato generale della struttura. Chiameremo tale stato genericamente "livello di lavoro" di quella struttura; questo livello a seconda che si trovi in un momento o in un altro del suo processo, permette che si diano risposte più accelerate, più intense, meno accelerate, per nulla intense.

Passiamo a rivedere i nostri schemi.¹

Quando si sostiene che l'essere umano fa determinate cose per soddisfare le proprie necessità non si è spiegato molto. L'essere umano fa determinate cose per evitare il dolore. Quel che accade è che se tali necessità non sono soddisfatte provocano dolore; ma ciò non vuol dire che qualcuno sia mosso dall'idea astratta di soddisfare le proprie necessità, semmai si è mossi dal registro del dolore. In genere queste cose sono abbastanza confuse e sembra che le necessità primarie, se non sono soddisfatte, siano quelle che provocano il maggior dolore. La sensazione di fame, come altri tipi di sensazione, è talmente dolorosa che, se non è soddisfatta, finisce per provocare una tensione ogni volta più grande. Per esempio, se si fa violenza ad una parte del corpo di un essere umano o se la si ustiona, l'essere umano sperimenterà dolore e, sicuramente, cercherà di dare risposte a questo dolore affinché esso finisca. Fare qualcosa per evitare che la sensazione dolorosa s'intensifichi è una necessità tanto grande quanto quella di alimentarsi, quanto quella di mangiare. In questo caso l'essere umano cercherà di fuggire da ciò che metta in pericolo la struttura del suo corpo. A volte capita che si abbiano registri dolorosi di fame senza avere fame. Si pensa alla fame che si potrebbe avere, si pensa alla fame che potrebbe avere un altro e la fame che un altro potrebbe avere ci dà un registro doloroso: ma di che registro doloroso si tratta, forse di un registro doloroso fisico? Non esattamente. Si può ricordare la fame, si può parlare del dolore della fame, ma non si registra il dolore della fame, si registra un altro tipo di dolore. E questo registro che si ha del dolore può muoverci immensamente.

Per via dell'immagine, per via del ricordo, si può anche sperimentare una gamma importante di dolori così come di piaceri. Si sa che alimentandosi, soddisfacendo le proprie necessità immediate, si produrrà una particolare distensione nella propria struttura. E si sa come sia rilevante ripetere questa distensione ogni volta che tale tensione aumenti: ci si affeziona così a determinate forme d'alimentazione, abituandosi a certe esperienze che rilassano la tensione. Lo studio dei centri permette di differenziare le attività portate a termine dall'essere umano che

cerca, prioritariamente, di soddisfare le proprie necessità. D'altra parte, i livelli di coscienza spiegano la variazione di quelle attività a seconda che tutta la struttura stia agendo in stato di veglia, di dormiveglia o di sonno.

Osserviamo dunque in questa struttura un comportamento che è la forma in cui tale struttura si esprime di fronte agli stimoli secondo il determinato livello di coscienza che stia operando.

La specializzazione delle risposte di fronte agli stimoli esterni e interni. I centri.

Nell'idea di "centro" si include il lavoro di diversi punti fisici, a volte molto distanti gli uni dagli altri. Vale a dire che un centro di risposta risulta da una relazione tra diversi punti del corpo. Se parliamo del centro del movimento ci rendiamo conto che non è ubicato in un punto fisico preciso bensì corrisponde all'azione di molti punti corporei. La stessa cosa accade per operazioni più complesse delle semplici operazioni di risposta del corpo. Quando si parla delle emozioni nell'essere umano si può dare l'impressione che esista un punto dal quale si gestiscano tutte le emozioni. Ma non è così. Esistono numerosi punti che, lavorando coordinatamente, provocano la risposta che chiamiamo "emotiva".

Dunque, gli apparati che controllano il passaggio degli impulsi verso il mondo della risposta sono quelli che conosciamo come "centri". Il meccanismo di stimolo e risposta riflessa si fa sempre più complesso, fino a che la risposta non è differita e intervengono circuiti di coordinazione in grado di canalizzare le risposte precisamente, grazie a differenti centri. Perciò la risposta differita ha già percorso numerosi tragitti prima di compiersi nel mondo esterno.

Differenziamo lo stimolo che dai sensi può arrivare alla coscienza dall'impulso che può arrivare dalla memoria. Nel secondo caso si verificano numerose operazioni e, concordemente al livello del segnale elaborato nella coscienza, si seleziona l'uscita da un centro o da un altro. Facciamo un esempio: se colpiamo una parte della gamba, il ginocchio, la gamba si muoverà senza alcun bisogno che questo stimolo passi per i complicati meccanismi della coscienza che elaborano infine il segnale sotto forma d'immagine, immagine che cerca il livello corrispondente nel sistema di rappresentazione e che, da lì, agisce sul centro adeguato per girare la risposta al mondo. È certo che nella risposta riflessa, quasi simultaneamente ad essa, si configura un'immagine; però lo stimolo è passato nettamente dall'apparato di ricezione al centro. Ora, prendendo in considerazione il segnale che si è sdoppiato come immagine, possiamo seguirne la trasformazione fino al suo arrivo sotto forma d'impulso alla memoria, dove si archivia per poi tornare al meccanismo di coordinazione in cui si elabora una nuova immagine; inoltre, per quanto lo stimolo sia già scomparso (nel momento in cui si è verificata la risposta riflessa), si può continuare ad inviare informazione dalla memoria mantenendo un'immagine che, a sua volta, rafforza l'attività del centro d'uscita.

I centri lavorano essendo strutturati l'uno con l'altro e con registri propri (oltre al registro generale che il coordinatore ha) attraverso l'informazione che arriva dai sensi interni nel momento di agire nell'ambiente nonché attraverso le connessioni tra centri e coordinatore. Si ha anche coscienza di ciò che accade nell'attività dei centri, in quanto i centri nell'elaborare una risposta danno anch'essi un segnale interno all'apparato di sensazione. Quindi i centri possono continuare ad inviare segnali di risposta; possono trattenere questo segnale di risposta; il segnale in questione, che arriva ai centri, può spostarsi e cercare un altro canale, e così via, grazie al fatto che nella stessa uscita c'è un ritorno del segnale verso un apparato interno che registra ciò che sta succedendo con la risposta. Perciò, se lancio la mano in una direzione, la mia mano potrebbe andare più lontano, non arrivare all'oggetto o commettere numerosi errori, se di questo movimento non si avesse anche una sensazione interna, così come ho continuamente sensazioni tramite gli altri sensi che registrano le diverse operazioni. Ora, se dovessi spingere delicatamente questo libro che ho davanti a me, sul tavolo, dovrei regolare l'impulso della mia mano perché, se mi sbagliassi, il libro potrebbe cadere al suolo. In più la resistenza offerta dal libro mi indica quanta pressione devo esercitare e questo lo so grazie alla risposta. Vale a dire che l'azione motoria che sviluppo sul libro incontra una determinata resistenza di cui ho una sensazione interna; grazie a questa sensazione interna procedo a regolare l'attività. Ecco come si arriva ad avere la sensazione dell'attività dei centri di risposta.

Il centro vegetativo è la base dello psichismo in cui si attivano gli istinti di conservazione, individuale e di specie, e che, eccitati da segnali corrispondenti a dolore o piacere, si muovono in difesa o in espansione della struttura complessiva. Di tali istinti non ho registro se non grazie a determinati segnali. Tali istinti si manifestano fortemente nel momento in cui si espone a rischio una parte o la totalità della struttura. Anche il centro vegetativo si mette in moto per immagini, ma immagini di registro cenestesico, e queste immagini sono provocate dallo stato di sonno o di fatica, per esempio. Si ha un registro cenestesico di questo stato, si ha un registro cenestesico di ciò che in seguito si convertirà in sensazione di fame; si ha un registro del riflesso del sesso. Il registro cenestesico aumenta in caso di malattia, ma anche in caso d'assenza di sensazioni esterne. Questo centro dà risposte compensatorie, equilibratrici, a quegli impulsi cenestesici che arrivano da differenti parti della struttura. Anche qualora il segnale sensoriale arrivi al centro vegetativo e questo dia una risposta, tale segnale può agire anche sulla memoria e dalla memoria arrivare al coordinatore e si può avere coscienza di quei segnali: ma non è la coscienza di quei segnali ad innescare la risposta del centro vegetativo.

Il centro sessuale è il collettore e distributore energetico principale che opera per concentrazione e diffusione alternate, ed ha l'attitudine di mettere in moto l'energia in forma localizzata o in forma diffusa; il suo lavoro è sia volontario sia involontario. Succede un po' come con il centro vegetativo, del quale a sua volta è una specializzazione, la specializzazione più immediata. In questo centro la tensione origina forti registri cenestesici e da qui l'energia si distribuisce agli altri centri. La diminuzione della tensione nel centro sessuale si produce per mezzo di scariche proprie di questo centro, per scariche attraverso gli altri centri e per trasmissione di segnale alla coscienza, che la converte in immagine. Il centro sessuale può anche agire da collettore delle tensioni del corpo e degli altri centri giacché è fortemente legato all'apparato vegetativo, il quale capta i segnali di tutti gli impulsi cenestesici. La struttura vegetativo-sessuale è la base a partire dalla quale si organizzano tutti i centri e, per tanto, tutto il sistema di risposte. Ciò avviene perché tali centri sono direttamente connessi agli istinti di conservazione individuale e di conservazione di specie. È questa base istintiva che alimenta il funzionamento di tutti gli altri sistemi di risposta; in caso di errori in questa base di risposte sulla quale tutti gli altri apparati di risposta poggiano si registreranno perturbazioni in tutta la catena di risposte.

Il centro motorio agisce come regolatore dei riflessi esterni e delle abitudini di movimento; permette lo spostamento del corpo nello spazio, lavorando con tensioni e rilassamenti.

Il centro emotivo è il regolatore e sintetizzatore di risposte situazionali attraverso un lavoro di adesione o rifiuto. Dal lavoro del centro emotivo si registra la particolare attitudine dello psichismo a sperimentare le sensazioni dell'avvicinarsi a ciò che è piacevole o dell'allontanarsi da ciò che è doloroso, senza che il corpo, per questo, necessariamente agisca. Può succedere che non esista un riferimento oggettivo esterno e che, tuttavia, si sperimenti l'emozione del rifiuto o lo stato di adesione, perché oggetti della propria rappresentazione potrebbero (per via dell'insorgere di immagini) provocare attivazioni del centro emotivo. Esemplicando: non ci sarebbe bisogno di fuggire, giacché non esiste pericolo oggettivo, eppure si sta fuggendo dal "pericolo" della propria rappresentazione.

Il centro intellettuale risponde a impulsi dei meccanismi di coscienza conosciuti come astrazione, classificazione, associazione e così via e lavora per selezione o confusione di immagini, in una gamma che va dalle idee ai differenti tipi d'immaginazione, diretta o divagatoria, potendo elaborare forme di risposta quali immagini simboliche, segniche e allegoriche. Per quanto esse sembrano astratte e "immateriali" se ne ha un registro sensoriale interno e le si può ricordare, seguirne la trasformazione in una sequenza e registrare sensazioni di riuscita o di errore. Esistono differenze di velocità nel dettare le risposte all'ambiente; tale velocità è proporzionale alla complessità del centro. Mentre l'intelletto elabora una risposta lenta, l'emozione e la motricità lo fanno più velocemente, e la velocità interna del funzionamento vegetativo e del sesso è notevolmente maggiore della velocità degli altri centri.

Il funzionamento dei centri è strutturale. Ciò si registra per via delle concomitanze negli altri centri quando uno di essi sta agendo come primario. Il lavoro intellettuale è accompagnato di un tono emotivo, per esempio un certo piacere dato dallo studio che si sta realizzando e che aiuta a mantenersi in attività, laddove, in questo caso, la motricità si riduce al minimo. È così che, quando il centro di risposta intellettuale lavora, è l'emotività a mantenere la carica ma a scapito del centro contiguo, vale a dire quello motorio che tende a immobilizzarsi a mano a mano che si accentua l'interesse intellettuale. Se si trattasse della ricomposizione vegetativa conseguente a una malattia il soggetto sperimenterebbe fatica o debolezza e tutta l'energia andrebbe alla guarigione del corpo. Il centro in questione lavorerebbe appieno per dare risposte interne equilibratrici, mentre l'attività degli altri centri si ridurrebbe al minimo.

I centri possono lavorare in disfunzione, il che dà luogo anche a errori di risposta. Le contraddizioni nel lavoro tra i centri insorgono quando le risposte non si organizzano in modo strutturato e i centri lanciano attività in direzioni opposte l'una all'altra.

Questi centri, che separeremo per meglio comprenderli, in realtà lavorano in struttura; tra essi circola energia psicofisica o, più semplicemente, energia nervosa. In generale, quando in alcuni centri l'attività aumenta diminuisce in altri: è come se lavorassimo sempre con una carica determinata e dunque, con questa stessa quantità di carica, qualora alcuni lavorino di più, gli altri dovranno lavorare meno. Se una persona corre il centro motorio lavora al massimo livello, ma il centro vegetativo deve regolare le funzioni interne. L'emotività inoltre può essere la ragione di questa corsa, di questa persona che corre e può anche darsi che il corridore stia compiendo operazioni intellettuali. Facciamo un esempio: la persona che corre sta fuggendo da qualcuno che lo insegue e, mentre corre, cerca di capire come svignarsela con più facilità, sta cioè cercando il modo di scappare da quella cosa minacciosa che lo segue. Abbiamo dunque molte cose che si potrebbero fare mentre si corre. La più rilevante, in questo caso, è l'attività motoria. Nell'intelletto l'energia diminuisce ogni volta che il centro motorio si attiva. Nel nostro esempio è abbastanza difficile correre mentre si è inseguiti e contemporaneamente fare calcoli matematici. Certo nell'intelletto accade qualcosa quando il centro motorio si mette in moto, ma ciò non vuol dire che la sua attività scompaia. Questa energia è praticamente annullata nel sesso, mentre agisce nell'emotività, ma in modo variabile a seconda dell'incitazione che ha fatto scattare la corsa. Se una persona effettua complesse operazioni matematiche il suo centro vegetativo tenderà ad entrare in stato di quiete; o il centro vegetativo entra in stato di quiete o si smette di compiere operazioni intellettuali.

Tutte queste considerazioni hanno un'importanza pratica perché spiegano come la super-attività di un centro diminuisca l'attività degli altri centri e in particolar modo di quelli che chiamiamo centri contigui.

Parlando di centro intellettuale, centro emotivo, centro motorio, centro sessuale e centro vegetativo abbiamo stabilito un ordine, all'interno del quale consideriamo contigui i centri situati lateralmente rispetto ad un centro dato. Dicevamo che la super-attività di un centro diminuisce l'attività degli altri, particolarmente quella dei centri contigui. Quest'ultimo dato permette di comprendere, per esempio, come i blocchi emotivi o le sovraccariche sessuali possano modificarsi a partire da una determinata attività del centro motorio. Tale centro motorio agisce "catarticamente" (è la prima volta che usiamo questa parola, che d'ora in poi useremo spesso), scaricando tensioni. Ciò spiega anche come l'attività negativa del centro emotivo, per esempio la depressione (che non è una sovraccarica bensì l'opposto) faccia diminuire la carica intellettuale e faccia diminuire pure quella motoria, mentre una carica positiva nello stesso centro, per esempio l'entusiasmo (a differenza della depressione), può far traboccare il centro emotivo e produrre una sovraccarica in quelli contigui: sovraccarica intellettuale e sovraccarica motoria.

È chiaro che quando un centro "straripa" e dà energia anche ad altri, lo fa a spese di qualche altro centro, perché l'economia energetica dell'insieme è più o meno costante. Ecco dunque che improvvisamente un centro trabocca, "si riempie d'entusiasmo" ed inizia a trasmettere energia ai centri ad esso contigui; ma in tutto ciò c'è chi perde qualcosa. Alla fine il centro cui si sta succhiando tutta l'energia, energia di cui usufruiscono gli altri centri, finisce per scaricarsi e questa scarica inizia ad invadere gli altri centri finché tutti si sono scaricati. In questo senso se dovessimo individuare un centro che dia energia alla "macchina" nel suo complesso, indicheremmo il centro vegetativo.

Il centro sessuale è un collettore importante dell'energia psicofisica, che valuta l'attività di tutti gli altri centri influenzando su di essi il modo tacito o manifesto. Per tanto sarà implicato persino nelle superiori attività della coscienza, nelle attività più astratte, facendo sì che tale coscienza si muova in una o in un'altra direzione astratta, ma provando per tali direzioni un particolare gusto o un particolare disgusto.

Indipendentemente dagli stimoli che arrivano dal mondo esterno i centri lavorano con una ciclicità caratteristica. Quando gli stimoli arrivano il ritmo che normalmente ha un centro ne risulta modificato, ma poi riprende il suo livello di lavoro con il ritmo che gli è proprio. Questi cicli e ritmi sono differenti e producono determinate ripetizioni caratteristiche. Riconosciamo i cicli respiratori, i cicli circolatori, i cicli digestivi; appartengono allo stesso centro, ma il centro vegetativo non ha un solo ritmo, accade invece che in tale centro si verifichino differenti attività, e che ogni una di esse abbia un ritmo differente. Questi tipi di ritmo, così come quelli che abbiamo già nominato, sono noti come cicli corti. Esistono anche cicli quotidiani e altri di maggiore ampiezza, come i cicli di tappa biologica. Il lavoro quotidiano, per esempio, è organizzato in base all'età; sarebbe inadeguato affidare a un bambino di cinque anni, o a un signore di ottanta, attività proprie di persone giovani e adulte.

Dobbiamo infine aggiungere che l'attività dei centri si registra in determinati punti del corpo, anche se questi punti non sono i centri. Il registro del centro vegetativo, per esempio, è un registro corporeo interno, diffuso; quando uno sente il proprio corpo lo sperimenta in modo diffuso e non solo in una parte o zona precisa. Il registro del sesso si sperimenta nel plesso sessuale. Il registro de alcuni emozioni si verifica nel plesso cardiaco e nella zona respiratoria. Il lavoro intellettuale si sperimenta nella testa (come si dice, "si pensa con la testa"). Né si deve confondere ciò che mette in moto le attività con il registro di tale attività. Ciò che mette in moto le attività è da noi chiamato "centro" e ha una propria base neuroendocrina diffusa, mentre il registro delle attività dei centri si sperimenta in via preferenziale in alcuni punti localizzati del corpo.

Livelli di lavoro della coscienza. Insogni e nucleo d'insogno.

Tornando allo schema proposto precedentemente si trattava solo di una struttura, di un sistema di stimoli e di un centro che dava una risposta a tali stimoli. Il centro in questione in seguito si specializzava in differenti fasce che erano fasce di attività di risposta nei confronti degli stimoli. Abbiamo perciò individuato centri differenti, ma sapendo che questi centri variavano nella risposta non solo per variazioni di stimoli ma anche per lo stato in cui essi stessi si trovavano. A tale stato in cui in un determinato momento si trovavano i centri abbiamo dato il nome di livello di lavoro. Tale livello di lavoro, pertanto, procedeva a modulare l'attività del centro per quanto attiene alle risposte; se il livello di lavoro era alto, la risposta diretta al mondo era più efficace, più evidente, se il livello di lavoro era basso, la risposta diretta al mondo non era altrettanto efficace.

In questa struttura troviamo il livello di veglia, che favorisce l'attività diretta al mondo esterno. Da un'altra parte troviamo il sonno come un livello che, apparentemente, blocca la risposta diretta al mondo esterno, anche quando gli stimoli sembrano arrivare pienamente a chi dorme. C'è poi un livello intermedio, quello del dormiveglia, per il quale si passa nel connettersi e sconnettersi dal mondo esterno.

Parliamo dei livelli di lavoro e ci riferiamo a essi come la mobilità interna che la struttura della coscienza ha per rispondere agli stimoli. Questi livelli hanno una propria dinamica e non li si può considerare come semplici saracinesche che si aprano o chiudano. In realtà, mentre si sta lavorando ad un livello, negli altri livelli continua ad esserci mobilità, con energia più ridotta. Vale a dire che se ci troviamo, per esempio, nel livello di veglia, il livello di sonno continua a lavorare ma con attività ridotta. Stando così le cose esistono forti pressioni degli altri livelli nei confronti del livello che si esprime in quel determinato momento. I fenomeni propri della veglia influenzati da fenomeni degli altri livelli sono dunque numerosi, così come sono numerosi quelli propri del sonno influenzati dall'attività degli altri livelli. Questo fatto di concepire i livelli non come compartimenti stagni bensì come un insieme di potenziali di lavoro che si trovano in una dinamica simultanea è molto importante per comprendere i fenomeni che chiameremo di "rimbalzo" di contenuti, di "pressione" di contenuti, ecc.

Così come esistono localizzazioni neuroendocrine che regolano le attività di risposta dell'essere umano (e che abbiamo inglobato nella designazione di "centri"), così pure esistono localizzazioni che regolano i livelli di lavoro della coscienza. Effettivamente determinati punti inviano segnali affinché si realizzi l'attività di veglia, di dormiveglia o di sonno. A loro volta questi punti che inviano segnali ricevono istruzioni da differenti parti del corpo prima di mettersi a impartire ordini, dal che deriva un circuito chiuso. In altre parole: quando il corpo necessita di riposo notturno somministra dati a determinati punti che cominciano a trasmettere segnali finché il livello di coscienza non si abbassa. Non vogliamo ora entrare in alcuna complicazione fisiologica o psicofisiologica del caso bensì mantenerci in termini molto generali ². Quando nel corpo si vanno accumulando determinate sostanze, o quando il lavoro quotidiano ha provocato al corpo uno stato di fatica, tali sostanze e tale fatica accumulate trasmettono segnali, somministrano segnali a un punto che li raccoglie, e questo punto che raccoglie tali segnali inizia a sua volta ad emettere messaggi provocando l'abbassamento del livello di coscienza che continua a scendere finché al soggetto non viene sonno entrando così in quello stato di sonno con il quale inizia la fase riparatrice del circuito. Naturalmente con questo "abbassamento" del livello di coscienza non si tratta solo di riparare il corpo: l'abbassamento del livello di coscienza fa sì che si producano numerosi fenomeni complessi, non solo di riparazione. Ma, per cominciare, possiamo vederla così. A sua volta, quando il riposo ha portato a termine il suo effetto riparatore, questi punti iniziano a inviare segnali al punto di controllo che, a sua volta, emetterà segnali fino a provocare il risveglio. Anche stimoli esterni o forti stimoli interni possono innescare il fenomeno e produrre un innalzamento di livello anche qualora il sonno non abbia portato a termine il suo effetto riparatore. Ciò è molto evidente. Il nostro soggetto si sta "riparando", sta riposando, ma una detonazione molto vicina ne provoca il risveglio. Quindi i cicli si manifestano e i ritmi si esprimono in quei livelli con una ritmica propria ma, quando interviene un fenomeno che spezza i limiti della soglia, da quel centro di controllo interno si produce lo "sparo" e inizia il risveglio, al di fuori del ritmo.

Nel *livello di veglia* troviamo il miglior dispiegamento delle attività umane. I meccanismi razionali lavorano appieno e si ha direzione e controllo sulle attività della mente e del corpo nel mondo esterno.

Nel *livello di sonno*, invece, i meccanismi razionali sono molto diminuiti nell'attività e il controllo sulle attività della mente o del corpo è praticamente nullo. In certi momenti il sonno è nettamente vegetativo e privo di immagini, in certi momenti è come se il centro vegetativo predominasse in modo totale, assoluto, sul sonno e lavorasse solo quella struttura fornendo risposte a stimoli interni. Qui non ci sono immagini che affollino lo schermo della coscienza; si è in uno stato tale che arrivano dati interni e internamente si "risponde" a tali dati; tutto ciò, col suo automatismo caratteristico, lo fa il centro vegetativo. Poi però inizia un ciclo di sonno con insogni, con immagini, che più avanti torneranno a interrompersi iniziando un altro periodo privo di immagini. Questo succede ogni notte; ecco dunque che anche nel livello di sonno, sonno profondo, troviamo uno stato pienamente vegetativo, privo di immagini, e uno stato in cui le immagini appaiono. Tutto ciò ha i suoi cicli e ritmi.

Naturalmente tracciamo una differenza tra livelli e stati. Le immagini del sogno sono molto veloci, hanno una forte carica affettiva e suggestionano fortemente la coscienza. Il materiale di queste immagini è preso dalla vita quotidiana anche se è articolato a capriccio. Più avanti vedremo come questo essere articolato "a capriccio" non sia proprio così, giacché, nella produzione onirica, arrivando al tema delle conformazioni allegoriche e di altro tipo vedremo come tutto ciò obbedisca a un insieme di leggi piuttosto precise, ma per ora diciamo che le cose si articolano "a capriccio". Il sonno serve a riparare il corpo e ad ordinare tutta la massa di informazione ricevuta durante il giorno, inoltre ha la funzione di scaricare numerose tensioni fisiche e psichiche.

Nel *dormiveglia* si mescolano fenomeni degli altri due livelli. Dal sonno si passa al dormiveglia cui si arriva prima del risveglio completo, mentre dalla veglia piena, in stato di affaticamento, si passa al dormiveglia iniziando così a mescolare i livelli. Il livello di dormiveglia è prodigo di fantasticherie e di lunghe catene di immagini che assolvono la funzione di scaricare le tensioni interne.

L'insogno in veglia non è un livello bensì uno stato, nel quale le immagini proprie del livello di sonno o dormiveglia si aprono la strada esercitando pressione sulla coscienza. Questi insogni agiscono, si manifestano in stato di veglia per via della pressione degli altri livelli. Ciò accade allo scopo di alleviare le tensioni. Ma anche gli insogni in stato di veglia servono a compensare difficoltà di situazione o necessità che il soggetto sperimenta. Ciò, in ultima analisi, è legato al problema del dolore e si tratta dell'indicatore interno e del registro interno che il soggetto ha quando non può esprimersi nel mondo ed appaiono allora le immagini compensatorie. Quando parliamo di fantasticherie o insogno in stato di veglia non ci riferiamo al livello di dormiveglia, giacché il soggetto può continuare a realizzare le sue attività quotidiane meccanicamente, per così dire "sognando ad occhi aperti". Il soggetto non è sceso al dormiveglia né al sonno profondo; egli continua con le sue attività quotidiane, tuttavia gli insogni iniziano a ronzare.

Osserviamo che la mente si trasferisce da un oggetto all'altro, istante dopo istante. È molto difficile mantenere un'idea, un pensiero, senza che si infiltrino elementi estranei, vale a dire altre immagini, altre idee, altri pensieri. A questi contenuti erratici della coscienza diamo il nome di "insogni". Tali insogni o divagazioni dipendono dalle pressioni degli altri livelli, così come da stimoli esterni quali rumori, odori, forme, colori e così via, nonché da stimoli corporei quali tensione, calore, fame, sete, molestia e così via. Tutti questi stimoli, interni ed esterni, tutte queste pressioni che stano agendo negli altri livelli, si manifestano formando immagini ed esercitando pressione sul livello di veglia. Gli insogni sono instabili e mutevoli e costituiscono impedimenti al lavoro dell'attenzione.

Chiamiamo "insogni secondari" quelli che vengono lanciati quotidianamente e che hanno carattere situazionale, vale a dire passeggero. Un individuo che si trovi in una determinata situazione è sottoposto a un insieme di pressione esterne; sorgono così in risposta insogni secondari e, quando la situazione cambia, sorgono altre risposte, altri insogni secondari. Consideriamo tali insogni secondari o situazionali perché vengono lanciati in risposta, in compensazione di situazioni più o meno precise.

Esistono però altri insogni di maggior persistenza o ripetizione che, sebbene variando, denotano un identico clima mentale, un'identica "atmosfera" mentale. Le immagini che sono sorte per una sola volta in una determinata situazione e che poi sono scomparse sono estremamente diverse da queste altre immagini che, anche se cambiamo situazione, compaiono ripetitivamente. Questi insogni, che non sono secondari, possono anch'essi cambiare, a modo loro: possiedono però una permanenza, fosse pure solo nel clima mentale; hanno un sapore analogo. Facendo una digressione, osserviamo come le parole che stiamo usando siano nettamente sensoriali. Parliamo di "clima", come se la percezione di tale fenomeno fosse tattile. Parliamo di "sapore", come se si potesse degustare un insogno. Torneremo più avanti su queste peculiarità.

A volte questi stessi insogni appaiono nelle fantasticherie del dormiveglia nonché nel sonno notturno. Lo studio degli insogni secondari e di quelli negli altri livelli serve a determinare un certo nucleo fisso di divagazione, che è un forte orientatore delle tendenze psichiche. In altri termini, si può dire che le tendenze vitali di una persona, al di là delle condizioni imposte dalle circostanze, sono lanciate a raggiungere quell'immagine, quell'insogno fisso che le guida. Tale nucleo fisso si va a manifestare come immagine; tale immagine ha la proprietà di orientare il corpo, di orientare le attività in una determinata direzione. L'immagine punta in una determinata direzione verso la quale si dirige tutta la struttura.

Il nucleo di insogno orienta numerose tendenze della vita umana in una direzione non chiaramente avvertita dallo stato di veglia; molte delle ragioni che una persona potrebbe addurre rispetto ad alcune delle sue attività sono, in realtà, mosse dal nucleo in questione e non dalle "ragioni" o, per meglio dire, sono funzioni di tale nucleo. Conseguentemente, i cambiamenti nel nucleo provocano cambiamenti nell'orientamento di alcune tendenze personali. La stessa persona continua a cercare il modo per soddisfare i propri bisogni, ma è sempre questo nucleo che continua a valutare la direzione da prendere. In altri casi il nucleo rimane fisso, rimane attaccato a un periodo della vita, sebbene le attività generali si modificano. Questo nucleo di insogno non lo si visualizza, ma lo si sperimenta come clima mentale. Le immagini guidano le attività della mente e possiamo registrarle, però questo nucleo di insogno non è un'immagine; questo nucleo di insogno è ciò che va a determinare immagini compensatorie. Pertanto il nucleo di insogno non è un'immagine, bensì quel clima mentale che si sperimenta. Il nucleo motiva la produzione di determinate immagini che, di conseguenza, portano ad un'attività.

Un esempio di nucleo negativo può essere un senso di colpa permanente. Prendiamo una persona che abbia un senso di colpa permanente: non ha fatto alcunché di riprovevole, o forse sì: il punto è che sperimenta questo stato di colpa, si sente colpevole. Questa persona non ha alcuna immagine però sperimenta quello speciale stato di coscienza. Facciamo un altro esempio, prendiamo il senso tragico del futuro. Tutto ciò che succederà andrà male. Perché? Non si sa. Oppure prendiamo il senso continuo di oppressione. Il soggetto si sente oppresso, dice che “non va d'accordo con se stesso” e gli sembra che le cose gli crollino addosso. Ciò nonostante non bisogna credere che tutti i nuclei siano negativi.

I nuclei continuano a persistere per anni e compaiono gli insogni compensatori di tali nuclei. Per molto tempo questi nuclei continuano ad operare, dando luogo alla nascita di insogni compensatori. Così, per esempio, se il nucleo che esercita continuamente la sua pressione rassomiglia al senso d'abbandono, se il soggetto si sente abbandonato, se il soggetto si sente privo d'aiuto, se sperimenta questo senso di mancanza d'aiuto e d'abbandono, ebbene, è molto probabile che sorgano insogni compensatori di acquisizione, di impossessamento, e che queste immagini guidino le attività del soggetto. Sicuramente ciò accade non solamente in ambito individuale ma anche in ambito sociale nonché in determinati periodi storici. Chiaramente, in epoche di sommovimenti storici, queste immagini di smisurato impossessamento aumentano perché aumentano i climi d'abbandono, i climi di spossessamento, aumenta la mancanza di punti di riferimento interni.

Gli insogni secondari danno risposte compensatorie a stimoli, siano essi stimoli dati da situazioni o da pressioni interne, perché la loro funzione è di scaricare le tensioni prodotte da queste difficoltà interne. Pertanto, gli insogni secondari sono estremamente variabili ma al loro interno si osservano alcune costanti. Possiamo notare che questi insogni girano intorno a un clima particolare. Questi insogni variano a seconda della situazione, esprimendosi in modo differente ma avendo qualche cosa in comune; e ciò che hanno in comune ci fa notare la presenza di un clima particolare, che ha a che vedere con ciascuno di essi. Tale clima comune tipico degli insogni secondari denuncia la grande persistenza del nucleo, nucleo che non gira a seconda della situazione bensì permane fisso nelle situazioni più diverse.

In uno degli esempi appena fatti il soggetto si trova in una situazione estremamente sgradevole e pensa che tutto gli andrà male. Immaginiamo che si sposti e si trovi in una situazione per lui invece estremamente piacevole; egli continuerà a pensare che tutto gli andrà male, perché, anche cambiando situazione il clima precedente continuerà ad esercitare la sua pressione e a lanciare immagini. Quando il nucleo di insogno inizia a manifestarsi come immagine fissa, tale nucleo comincia a variare, poiché la sua tensione di base si orienta già nel senso della scarica. Per spiegarci meglio possiamo ricorrere a una metafora: quando il sole è in alto non lo si vede, lo si vede quando è all'orizzonte, all'alba e al tramonto. Con il nucleo di insogno succede lo stesso: non lo si vede in piena attività, nemmeno quando la sua pressione è più forte, bensì lo si vede quando si è appena originato o quando declina. Il nucleo può durare anni o tutta la vita, o modificarsi accidentalmente. Il nucleo cambia anche quando c'è una variazione di tappa vitale. Se tale nucleo, se tale clima fisso è insorto è perché è in rapporto a determinate tensioni, perciò quando la tappa vitale cambia tali tensioni si modificano notevolmente. L'orientamento della vita inizia a cambiare e la condotta sperimenta modificazioni importanti. L'orientamento della vita cambia perché sono cambiati quegli insogni che indicano la direzione verso gli oggetti, gli insogni che indicano la direzione sono cambiati perché è cambiato il clima che li determina, i climi sono cambiati perché è cambiato il sistema di tensioni interne e, infine, il sistema di tensioni è cambiato perché è la tappa fisica del soggetto, o perché si è verificato un evento che ha provocato un cambiamento anche nel sistema di tensioni.

In alcuni casi, i centri che abbiamo esaminato danno ordini ad altri centri. I centri volontari, come quello intellettuale, danno ordini alle parti volontarie degli altri centri ma non a quelle involontarie né, tanto meno, ai centri istintivi, specialmente al centro vegetativo nel suo lavoro interno. Il centro intellettuale non gli dà ordini e, se gliene dà, non ottiene risposta: la pressione sanguigna non cambia perché gliel'ha ordinato l'intelletto, né cambiano la circolazione o i toni profondi. Avviene piuttosto il contrario. Le pressioni interne che danno luogo alla nascita del nucleo di insogno sono legate al funzionamento dei centri istintivi, perciò tali nuclei variano al variare di tappa fisiologica, così come gli incidenti fisici gravi provocano effetti analoghi. Perciò non è che i

nuclei in questione cambino per via degli ordini ricevuti dal centro intellettuale, per esempio, bensì i nuclei cambiano quando cambia l'attività vegetativa; ne consegue che modificare volontariamente tali nuclei è molto difficile. I nuclei in questione cambiano al cambiare delle tappe fisiologiche. Abbiamo detto, inoltre, che anche gli shock emotivi possono formare o modificare un nucleo di pressione interna, giacché la parte involontaria del centro emotivo, come spiegato, invia segnali a tutti i centri, modificandone l'azione. Se lo shock emotivo è intenso può modificare il funzionamento del centro vegetativo per molto tempo. Gli esempi sono infiniti. Tale shock emotivo può innescare, a partire da quel momento, un nuovo nucleo di pressione, con la comparsa di una conseguente compensazione. Anche gli insogni secondari dovranno mostrare l'insorgenza di un nuovo tema permanente, nonostante la loro variabilità, e le ricerche o le intenzioni vitali del soggetto si orienteranno in altro modo, variando così anche il suo comportamento nel mondo. Il soggetto ha ricevuto un forte shock e, a partire da tale shock, ha cambiato la propria vita. A partire da tale shock le sue attività e le sue ricerche vitali sono cambiate. Questi shock emotivi possono agire con forza tale da provocare, tra l'altro, serie alterazioni in alcuni punti del centro vegetativo, giacché il centro emotivo, nella sua parte involontaria, agisce sul centro vegetativo e lo modifica. Gli shock che arrivano a tali livelli di profondità emotiva possono provocare serie alterazioni in alcuni punti del centro vegetativo, con la comparsa di disfunzioni e somatizzazioni. Somatizzazioni di origine emotiva, vale a dire malattie causate da incidenti emotivi.

Riassumendo: abbiamo parlato dei livelli di coscienza, dicendo che esistono punti corporei dai quali tali livelli vengono gestiti, così come esistono altri punti corporei che gestiscono i centri. Questi punti corporei captano segnali e a loro volta ne inviano affinché il livello di lavoro di quella struttura si elevi o si abbassi.

Abbiamo detto poi che, nel livello di veglia, le attività intellettuali si dispiegano enormemente, mentre nel livello di sonno le stesse attività si riducono sensibilmente, anche se le immagini aumentano la loro potenza; nel livello di dormiveglia, infine, tutto ciò è mescolato.

Ancora, abbiamo operato una differenza tra livelli di coscienza e stati nei quali si può trovare un determinato livello. Abbiamo detto che gli insogni che compaiono nel livello di veglia sono prodotti da tensioni situazionali o dalle pressioni degli altri livelli. Perciò gli insogni che compaiono nel livello di veglia non sono indicativi dei livelli, bensì riflettono stati.

Abbiamo parlato anche del fatto che questi insogni situazionali hanno un determinato tipo di relazione tra loro; relazione che non dipende dall'immagine ma dal clima. Tale relazione di clima che gli insogni secondari hanno tra loro ci permette di parlare di un nucleo di insogno. Tale nucleo di insogno ha una gran persistenza e risponde a tensioni profonde. Il nucleo varia con difficoltà nel corso del tempo, ma ci sono determinati shock emotivi profondi che possono "bombardarlo" e anche le variazioni di tappa vitale ne provocano modificazioni.

È il nucleo di insogno ad orientare le tendenze della vita umana. Gli insogni secondari forniscono risposte compensatorie a stimoli situazionali e sono invasi dal clima del nucleo di insogno. Le pressioni interne che danno luogo alla nascita nel nucleo di insogno sono legate al funzionamento dei centri istintivi, così che i nuclei in questione sono fortemente legati al centro vegetativo ed al centro sessuale. Sono questi ultimi a motivare, in realtà, l'insorgenza del nucleo di insogno.

Comportamento. Paesaggio di formazione.

Lo studio dei centri, dei livelli di coscienza e del comportamento in generale, deve permetterci di articolare una sintesi elementare del funzionamento della struttura psichica umana, deve permetterci di comprendere, sempre a livello elementare, quei meccanismi di base che guidano le attività dell'essere umano a seconda della sofferenza o del piacere, e deve permetterci di comprendere non solo la captazione reale che questa struttura umana opera nei confronti della realtà circostante bensì anche la captazione illusoria che questa struttura opera nei confronti della realtà circostante e della sua propria realtà. Questi sono i punti che ci interessano. Il nostro filo conduttore è lanciato in direzione della comprensione della sofferenza, del piacere e dei dati psicologici che potrebbero essere autentici o illusori.

Entriamo nel tema del comportamento.

Lo studio del funzionamento dei centri e la scoperta dei loro cicli e ritmi ci permette di comprendere le velocità e i tipi di reazione nei confronti del mondo nel suo aspetto più macchinale. D'altra parte, l'esame degli insogni e del nucleo di insogno ci mette in contatto con forze che inibiscono o fanno scattare determinati comportamenti assunti nei confronti del mondo. Però, oltre all'aspetto meccanico psichico e corporeo, oltre l'aspetto meccanico del comportamento, riconosciamo fattori d'ordine sociale, d'ordine ambientale e di accumulazione d'esperienza nel corso della vita, che agiscono nella formazione di tale comportamento con forza pari a quella dei fattori meccanici. Ciò accade perché, a parte le stimolazioni che potrebbero arrivare alla struttura psichica (ed alle quali essa risponde immediatamente), esistono altre stimolazioni, non occasionali, che permangono nella struttura e continuano ad inviare segnali con relativa persistenza. Stiamo parlando del fenomeno di ritenzione degli istanti in cui si producono i fenomeni. Tali fenomeni non si limitano a prodursi e scomparire definitivamente; ogni fenomeno che si produca, che modifichi la postura della struttura, inoltre, è infatti immagazzinato all'interno di questa, in modo tale che la memoria sulla quale tale struttura fa affidamento (memoria non solo degli stimoli ma anche delle risposte agli stimoli nonché memoria dei livelli che hanno agito nel momento in cui si sono verificati gli stimoli e le loro risposte) esercita una pressione, un'influenza decisiva sui nuovi eventi che si verificano nello psichismo. Perciò, per ogni fenomeno che si produca, non ci riferiremo a una situazione primaria, bensì *ci riferiremo al fenomeno e a tutto ciò che è accaduto prima del fenomeno stesso*. Quando parliamo del comportamento ci riferiamo a quel fattore di somma importanza che è la ritenzione temporale.

Un fattore importante di formazione della condotta è la biografia personale, ovvero sia tutto ciò che è accaduto al soggetto nel corso della sua vita. Ciò ha un peso sulla struttura umana tanto quanto l'evento che si produce in quel preciso momento. In quest'ottica, in un determinato comportamento nei confronti del mondo sta pesando tanto lo stimolo che si produce in quel preciso istante quanto tutto ciò che fa parte del processo precedente di quella struttura. Normalmente, si tende a pensare che si tratti di un sistema semplice di stimolo e risposta, ma se parliamo di stimolo, anche tutto ciò che è avvenuto precedentemente è uno stimolo attuale. In questo senso la memoria è un sistema di stimoli che agiscono dal passato. La memoria non è semplicemente qualche cosa che si è accumulato nella struttura in questione, bensì è un fatto vivo, vigente e che agisce con la stessa intensità degli stimoli presenti al momento. Questi eventi potranno o meno essere evocati in un determinato livello di coscienza ma, siano evocati o no, la loro azione è inevitabile in ognuno degli istanti in cui la struttura riceve stimoli dal mondo e adotta comportamenti nei confronti di esso. Sembra dunque importante tenere in conto ciò che è biografico, storico nella vita umana e considerarlo agente in quanto presente, non semplicemente per accumulo; non è come se si trattasse di un bacino idrico che lascia uscire l'acqua solo nel momento in cui ci si ricorda degli avvenimenti passati. Che ci si ricordi o meno di quegli avvenimenti, essi restano i formatori del comportamento.

Parlare di biografia è la stessa cosa che parlare di storia personale; ma questa storia personale, per come la intendiamo, è una storia viva e agente. È questa storia personale che ci porta a considerare un secondo aspetto, che di fronte a determinate situazioni appare come un codice. Vale a dire, gli eventi provenienti da un ambiente suscitano non una risposta bensì un sistema strutturato di risposte e questo sistema di risposta serve in momenti successivi per mettere in atto comportamenti analoghi.

Questi codici di situazione, in altre parole queste condotte fisse che l'essere umano acquisisce (probabilmente per risparmiare energia nonché, sempre probabilmente, per proteggere la propria integrità) sono l'insieme dei ruoli.

I ruoli sono abitudini fisse di comportamento che si formano progressivamente tramite il confronto con i differenti ambienti in cui a una persona tocca vivere; un ruolo per il lavoro, un ruolo per la famiglia, un ruolo per le amicizie e così via. Questi ruoli non agiscono solo quando scatta il confronto con un determinato ambiente, al contrario, agiscono in ogni singolo istante, anche se non ci troviamo di fronte a una certa situazione. Questi ruoli si manifestano, si mettono in evidenza quando lo stimolo della situazione entra in una determinata fascia del comportamento umano.

Distinguiamo i ruoli familiari, quelli lavorativi, i diversi ruoli di situazione che una persona può aver fissato, può aver impresso in memoria. È dunque chiaro che, quando questa persona entra nel suo posto di lavoro il suo comportamento si adegua, assumendo il ruolo proprio del lavoro, diverso da quello che assume nei confronti della famiglia. Ma anche nel ruolo assunto in una situazione data esistono varie componenti, proprie di un ruolo assunto quando ci si confronta con altre situazioni. È come se numerosi ruoli appartenenti ad altre situazioni filtrassero nella situazione che si è "incisa" per rispondere a quell'ambiente. A volte questi altri ruoli filtrano non solo come azione, non si manifestano con tutte le loro caratteristiche solo come azione quanto come inibizione. Per esempio, una persona ha "inciso" il proprio ruolo di lavoro, ha "inciso" il suo ruolo in famiglia e ha inciso anche numerosi altri ruoli; ma il suo ruolo familiare è inibitorio, mentre quello di lavoro non ha alcun motivo di manifestarsi in modo inibitorio; succede allora che, nella relazione di lavoro, compaiono queste infiltrazioni proprie della relazione familiare e nascono fenomeni inibitori che non erano stati incisi nel ruolo di lavoro. Questo accade spessissimo, producendosi così una sorta di travaso di dati inibitori, o attivatori di ruoli, che corrispondono a distinte fasce di confronto con il mondo.

Come abbiamo parlato di un lavoro dei centri di tipo dinamico e strutturale e non abbiamo parlato di questi centri come se fossero compartimenti stagni e isolati, come abbiamo parlato di un lavoro di livelli estremamente dinamico, strutturale, in cui tali livelli agiscono reciprocamente, così ora stiamo parlando, anche nel comportamento, di una struttura (in questo caso di ruoli) in cui quel che succede è qualcosa di più che, di fronte a un determinato stimolo, tirar fuori una "scheda computerizzata".

Nella struttura umana si può notare una dinamica continua. Facendo alcuni esempi, vediamo che le persone molto giovani non hanno ancora formato questo strato protettivo di ruoli. Questi giovani nel momento in cui si confrontano col mondo sono privi di protezione, perché non hanno ancora impresso in memoria determinati codici, se non, forse, il codice basilare di relazione familiare e qualcun altro; a mano a mano che l'età aumenta e che l'ambiente esige una gran quantità di comportamenti questi strati di ruoli vanno ampliandosi. Almeno, questo è ciò che dovrebbe succedere. In realtà ciò non accade completamente perché esistono numerosi fenomeni che impediscono questa acquisizione di sicurezza nella gestione del rapporto con l'ambiente. Si verificano errori di ruolo. È questo il caso di un individuo che, in un luogo, si comporta con il ruolo di altre situazioni. Per esempio, si comporta sul lavoro con i ruoli della famiglia. Ecco che si rapporterà con il suo capo nel modo in cui si rapporta con suo fratello; logicamente, ciò comporta numerosi problemi e scontri. Un errore di ruolo può darsi anche quando la situazione è nuova e il soggetto non riesca ad adattarsi.

Lo studio della storia personale, lo studio della biografia, e lo studio di questi codici di comportamento, di questi ruoli di comportamento, chiariscono alcuni aspetti e gettano luce su alcune inibizioni che si manifestano in altri campi. Per esempio nel lavoro dei centri così come nella strutturazione degli insogni. Di modo che anche l'azione di questi centri e livelli di lavoro è modificata da questa continua codificazione, da questa storia personale, da questa biografia.

Possiamo rendere un po' più preciso il nostro studio sul comportamento introducendo alcuni concetti che risulteranno semplici e operativi. Chiamiamo perciò "paesaggio di formazione" l'insieme di memorizzazioni che configurano il substrato biografico sul quale abitudini e tratti fondamentali della personalità si sedimentano. La formazione di questo paesaggio comincia all'atto della nascita. Le memorizzazioni strutturate di base non influiscono solo su un sistema di ricordi ma anche sui toni affettivi, sul modo caratteristico di pensare, la maniera tipica in cui si agisce e, in definitiva, sul modo in cui si sperimenta il mondo e vi si agisce.

La strutturazione che conformiamo progressivamente del mondo che ci circonda è fortemente influenzata dalla base di ricordi che comprende oggetti tangibili ma anche intangibili, quali i valori, le motivazioni sociali e le relazioni interpersonali. Possiamo considerare la nostra infanzia come la tappa della vita in cui il paesaggio di formazione si articolò appieno. Ricordiamo la famiglia quando il suo andamento era differente da oggi; è cambiata anche la nostra concezione dell'amicizia, della solidarietà tra compagni di scuola o di lavoro e, in generale, delle relazioni interpersonali. Gli strati sociali, all'epoca della nostra infanzia, avevano una definizione differente e sono cambiati anche ciò che si doveva o non si doveva fare (la normativa dell'epoca) e gli ideali personali e di gruppo. In altre parole: sono cambiati gli oggetti intangibili che costituivano il nostro paesaggio di formazione. Tuttavia il paesaggio di formazione continua ad esprimersi, nella nostra condotta, come un modo d'essere e di muoversi tra le persone e le cose. Anche questo paesaggio è un tono affettivo generale nonché una "sensibilità" di un'epoca che non concorda con quella attuale.

Dobbiamo considerare lo "sguardo" proprio e quello degli altri come fattori determinanti importanti nel nostro paesaggio di formazione. I fattori che hanno agito su di noi per produrre un comportamento personale nel corso del tempo, una codifica in base alla quale diamo risposte e ci adattiamo all'ambiente, sono numerosi. Il nostro sguardo sul mondo e lo sguardo degli altri su noi stessi agivano come riadattamenti della condotta, ed è grazie a tutto ciò che si è formato un comportamento. Oggi possiamo contare su un enorme sistema di codici coniato in quella tappa di formazione e lo sperimentiamo come un "retrotterra" biografico al quale corrisponde la nostra condotta, che applichiamo però ad un mondo che invece è cambiato.

Numerose condotte formano parte del nostro comportamento tipico attuale. Possiamo considerare queste condotte come "tattiche" che utilizziamo per muoverci nel mondo. Molte di queste tattiche finora sono risultate adeguate, ma ce ne sono altre che riconosciamo non più operative quando non addirittura generatrici di conflitto. Tutto ciò non è assolutamente irrilevante nel momento in cui giudichiamo la nostra vista rispetto al tema dell'adattamento crescente. A questo punto siamo in condizioni di capire le radici di numerose compulsioni associate a condotte iniziate nel paesaggio di formazione, ma la modificazione di condotte legate a valori e ad una determinata sensibilità può difficilmente realizzarsi senza toccare la struttura di relazione globale col mondo in cui si vive attualmente.

Il sistema di rilevazione, registro e operazione. Sensi, immaginazione, memoria, coscienza.

Le tre vie esperienziali che abbiamo menzionato all'inizio (la sensazione, l'immagine e il ricordo) dovranno essere studiate con più attenzione.

Senza sensazione non c'è dolore, non c'è piacere. Bisogna che l'immaginazione sia registrata. Senza questo registro non possiamo parlare d'immaginazione. Se registriamo il lavoro dell'immaginazione è perché essa arriva al punto di registro come sensazione. Anche il dolore si fa strada attraverso la memoria. Il registro di questo dolore che si fa strada dalla memoria è possibile grazie al fatto che la memoria si esprime come sensazione. Che si tratti d'immaginazione o di memoria, tutto è rilevato come sensazione. Il dolore non è nell'immaginazione, il dolore non è nella memoria, il dolore è nella sensazione cui si riduce ogni impulso. Si ha memoria di qualcosa perché si registra quel fatto; si immagina qualcosa perché si registra quel fatto. Perciò è quel registro, quella sensazione a darci informazione su ciò che si memorizza, su ciò che si immagina. È chiaro che per non confondere le cose dobbiamo operare una distinzione tra la sensazione propriamente detta (quella che proviene dai sensi) e altre sensazioni (che non provengono dai sensi), come quelle che provengono dalla memoria o dall'immaginazione. Queste ultime due non le chiameremo sensazione per non confondere la descrizione.

Ma, se riduciamo le cose ai loro elementi ultimi, possiamo verificare come un'immagine e un dato mnemonico arrivino a qualcosa che li registra come sensazione. Diciamo che si registra l'attività dei sensi, che si registra l'attività della memoria, che si registra l'attività dell'immaginazione. Nel dire "registro" operiamo distinzioni tra l'arrivo per una via e l'arrivo per

un'altra e notiamo che esiste "qualcosa" che registra. Senza questo "qualcosa" che registra non possiamo parlare di ciò che è registrato, e ciò che registra deve avere anch'esso una sua costituzione. Sicuramente anche di esso avremo una sensazione. Stiamo parlando del registro dell'entità che registra; chiamiamo quest'entità "coscienza".

Quest'apparato che registra è in movimento come sono mobili anche le attività che esso registra: tuttavia ha una certa unità. A volte quest'apparato è identificato con l'io; ma l'io, a differenza della coscienza, non sembra essere costituito fin dall'inizio bensì si costituisce nel divenire dell'essere umano. D'altra parte, non si può parlare dell'io se non se ne stabiliscono i limiti e sembra che essi siano dati dalla sensazione del corpo. L'io deve costituirsi nell'essere umano nella misura in cui si costituisce l'insieme delle sensazioni del corpo; certamente la memoria è nel corpo, l'immaginazione è nel corpo, i sensi sono nel corpo e l'apparato di registro di tutto ciò è nel corpo e alle sensazioni del corpo è legato.

Poiché le sensazioni del corpo operano fin dalla nascita (e addirittura prima), sin dall'inizio comincia a costituirsi questa sensazione generale del corpo che alcuni identificano con l'io: ma in realtà si sta parlando della coscienza come apparato di registro. Diciamo che nella primissima infanzia, quasi al momento della nascita, l'io non funziona. Non si nasce con un io. L'identificazione con il proprio io si realizza a mano a mano che le sensazioni del corpo si codificano grazie all'apparato di memoria. Non c'è io senza memoria e la memoria non può funzionare se non ci sono dati. Tali dati iniziano ad organizzarsi via via che si sviluppa l'esperienza. Stiamo affermando che un bambino non ha un io. Un bambino può percepire un noi ma non sa se il proprio corpo inizia o termina in un oggetto. Un bambino non sa se lui è io o se sua madre è io. Questo io si articolerà per accumulazione d'esperienza.

Abbiamo affermato che tutti i fenomeni e processi psichici sono nel corpo: ma dov'è il corpo? Il corpo, per l'io che si è costituito, è fuori di lui e dentro di lui. Quali sono i limiti del corpo? I limiti del corpo hanno a che vedere con la sensazione. Ma, se la sensazione si estendesse più in là del corpo, quali sarebbero in questo caso i limiti del corpo? Questo ha una certa importanza perché, se come limite del corpo individuiamo il tatto esterno per esempio, il corpo termina dove termina il tatto esterno. Il corpo inizia lì dove si registrano sensazioni sulla pelle. Ma potrebbe succedere di non avere questo limite tattile, può darsi che la temperatura della pelle sia allo stesso livello termico dell'ambiente che la circonda; in questo caso non sapremmo esattamente quali siano i limiti del corpo, cioè fino a dove il corpo arriva. Conosciamo molte illusioni sensoriali e sappiamo che quando una persona si distende in modo rilassato e la temperatura ambientale è molto vicina alla temperatura della pelle si sperimenta la sensazione che il corpo diventi più grande; ciò non accade perché sta succedendo un fenomeno straordinario, al contrario, l'illusione di grandezza del corpo è data dall'assenza di limiti del corpo, assenza data dal fatto che la temperatura della pelle è la stessa dell'ambiente. Ecco dunque che la sensazione del proprio corpo si costituisce secondo il limite che si stabilisca per le sensazioni.

Abbiamo affermato che una delle vie del dolore è la via della sensazione e, nel parlare di sensazione, ci stiamo riferendo a ciò che si percepisce mediante determinati apparati di cui il corpo dispone. Vediamo. Ho la sensazione di un oggetto esterno. Però ho anche la sensazione di un dolore interno. Dov'è la sensazione di questo dolore interno? Sicuramente la registro nell'apparato di cui parlavamo all'inizio. Ma dov'è la sensazione? La sensazione sembra essere all'interno del mio corpo. E, quando vedo l'oggetto esterno, dov'è la sensazione? Anche in questo caso la sensazione è all'interno del mio corpo. E allora, che cosa fa sì che l'oggetto che è all'interno e quello che è all'esterno siano distinti? Sicuramente non è la sensazione, giacché sia la sensazione di ciò che succede all'esterno sia quella di ciò che succede all'interno è registrata al mio interno. Non posso registrare una sensazione esterna al mio corpo dall'esterno del mio corpo. Pur tuttavia sostengo che un oggetto che percepisco è all'esterno. Com'è possibile che io dica di un oggetto che percepisco che "sta fuori" e di un altro che "sta dentro" se in ogni caso il registro è sempre dentro? Deve esserci qualche funzionamento particolare della struttura che permetta di stabilire queste distinzioni.

Ricordo un lavoro che stavo effettuando: dove registro il ricordo di quest'evento? Lo registro al mio interno. Immagino un lavoro che effettuerò immediatamente o che effettuerò nel futuro: dove registro quello che farò? Lo registro al mio interno, sicuramente. Ma gli eventi che compaiono sul mio schermo di rappresentazione appaiono come "esterni". Sto ricordando, percependo o immaginando attività che sembrano avvenire fuori. La rappresentazione interna che ho di tutto ciò mi si presenta come se avvenisse nel mondo esterno.

Se ora osservo dove registro queste immagini (siano esse proprie dell'immaginazione o della memoria) vedo che le registro in una sorta di "schermo", in una sorta di "spazio" di rappresentazione: e questo spazio di rappresentazione è al mio interno. Se chiudo gli occhi e ricordo qualcosa osservo che ciò che ricordo appare su una specie di schermo, in uno spazio di rappresentazione. E dunque, che cosa sto facendo con tutto ciò che succede all'interno rispetto agli oggetti e agli eventi che succedono all'esterno? Sicuramente sto facendo qualcosa di diverso da ciò che succede all'esterno. Posso affermare che lo "rifletto", posso affermare che lo "traduco", posso dire ciò che voglio ma, in ogni caso, sto compiendo operazioni al mio interno che hanno qualche cosa a che vedere con fenomeni che non gli sono propri. Come tutta questa macchina funzioni sarà oggetto di studio approfondito.

In cosa possono differenziarsi una sensazione che attribuisco ad un oggetto appartenente al mondo esterno e una sensazione che attribuisco ad un oggetto del mondo interno? Alle sensazioni in se stesse o a determinati limiti che il corpo pone a tali mondi? Dobbiamo riconoscere che esiste una certa relazione tra le sensazioni che ho del mondo esterno, i ricordi che ho del mondo esterno e l'immaginazione che ho del mondo esterno. Non possiamo affermare con leggerezza che tutto ciò sia illusione. Non è illusione, per la semplice ragione che, se penso ad un oggetto e poi mi muovo verso quell'oggetto e ho la sensazione di quell'oggetto, c'è qualcosa che concorda tra ciò che ho ricordato dell'oggetto, ciò che ho immaginato circa l'oggetto e ciò che ora dell'oggetto percepisco. È evidente che posso memorizzare l'oggetto in questione e poi aprire gli occhi e trovare l'oggetto davanti a me. Potranno variare più o meno le forme, i colori e le distanze, ma posso trovare tutto ciò davanti a me. Non solo: posso dire a qualcun altro che lì c'è un oggetto e questo qualcuno potrà rappresentarsi o trovare l'oggetto. Vale a dire che, deformata o no, qualche cosa concorda. È altrettanto chiaro che potrei, per esempio, essere daltonico, e percepire quell'oggetto, che è di un colore, come se fosse di un altro. Ecco dunque che, come c'è accordo tra tutte le varie funzioni, così può esistere anche un accordo tra illusioni. Per noi è importante capire come sia possibile che funzioni tanto eterogenee concordino, perché in un modo o nell'altro, di fatto, concordano e ciò avviene grazie a quell'apparato coordinatore ed elaboratore di tutti i vari e differenti dati. È evidente che tali segnali sono coordinati tra loro e che esiste una coscienza che li coordina. Tra le funzioni della coscienza appare l'io che registro come punto di decisione delle mie attività nel mondo esterno e di determinate attività che regolo volontariamente nel mio mondo interno. L'io è nel corpo, ma come sta nel corpo questo io? Sta nel corpo come una localizzazione fisica o s'è invece andato costituendo grazie ad una massa d'esperienza, una somma d'esperienza? O forse ancora questo io è una struttura articolata in base a segnali differenti che arrivano ad un punto determinato? Può darsi che questo io che coordina inizi a coordinare quando abbia a disposizione su una massa informativa critica, perché se questa massa non s'è ancora formata l'io non appare e il corpo stesso è confuso.

Studiamo ora punto per punto il tema delle sensazioni che si registrano all'esterno del corpo e all'interno del corpo.

Abbiamo uno schema in cui appare la struttura cui arrivano gli impulsi e dalla quale provengono le risposte. Gli impulsi che arrivano giungono ad un determinato apparato che li capta, e quest'apparato captatore d'impulsi è l'apparato dei sensi. Tale apparato censisce i dati del mondo esterno nonché di quello interno. I dati arrivano a quest'apparato ma inoltre percepisco che tali dati possono essere riattualizzati anche qualora non stiano arrivando in quel preciso momento. Dico perciò che i dati in questione, che arrivano a quel punto di registro, arrivano anche e simultaneamente ad un apparato che li immagazzina. Tali dati sono immagazzinati. Che si tratti di dati relativi all'ambiente esterno o che si tratti di dati relativi all'ambiente interno, tali dati in arrivo sono immagazzinati. Lì dove possiedo il registro di tali dati ho simultaneamente subito la registrazione degli stessi, il che mi pone in condizione di risalire, ora, a dati precedenti. Tutto ciò succede in presenza di sensi che hanno differenti localizzazioni fisiche e che si trovano in continuo movimento ma che hanno anche rapporti l'uno con l'altro e che non sono assolutamente divisi in compartimenti stagni. Ecco dunque che quando uno di essi capta qualcosa gli altri sensi subiscono modificazioni: se si percepisce attraverso o grazie agli occhi ciò avviene perché il senso legato all'occhio è in movimento (non semplicemente in movimento fisico, esterno, muscolare, atto a localizzare la fonte di luce), in azione. L'occhio non entra in attività solamente nel ricevere la luce. Il senso legato all'occhio è in movimento, è in attività e, quando gli arriva un impulso, in esso si produce una variazione. Tutti gli altri sensi sono anch'essi in attività, e quando l'occhio percepisce un fenomeno esterno ad esso anche negli altri sensi si produce una variazione del loro movimento.

Ciò che sta accadendo ai sensi esterni sta accadendo anche ai sensi interni. I sensi interni sono anch'essi in attività, cosicché può benissimo succedere che qualcuno con l'occhio stia percependo un oggetto e nel frattempo, internamente, stia percependo un mal di stomaco. Questo percepire l'oggetto con l'occhio e simultaneamente il mal di stomaco con i sensi interni fa sì che tale informazione arrivi simultaneamente alla memoria. Facciamo un esempio: arrivo in una città e tutto inizia ad andarmi male. Quando poi ricorderò quella città, che cosa ne dirò? Dirò che "è una città maledetta". E perché dirò che è una città maledetta? Perché in quella città tutto mi è andato storto. Ma da che cosa deriva il fatto che "tutto mi è andato storto"? Dipende solo dalle percezioni che ho avuto o da una quantità di situazioni in cui mi sono trovato, una quantità di registri d'altra natura che non sono quelli percettivi esterni? Non c'è dubbio che siano intervenuti altri registri, altre sensazioni interne. Sicuramente questo succede con tutto, non solo con quella città sgradevole. Sembra proprio che quando io registro qualcosa lo imprima in memoria e che se lo registro simultaneamente ai dati d'altri sensi lo imprima in memoria in modo ugualmente simultaneo. Sembra che si ricevano continuamente informazioni da tutti i sensi e che si stia continuamente incidendo tutta quest'informazione, e sembra anche che quest'informazione proveniente da un senso sia poi condizionata ed agganciata all'informazione proveniente da un altro senso.

A volte, quando l'olfatto capta determinate fragranze, la memoria evoca situazioni visive complete: ma che cosa ha a che vedere l'olfatto con tutte queste sensazioni visive? È ovvio che i sensi sono tutti incatenati l'uno all'altro. A volte quando un senso entra in azione gli altri sensi abbassano il proprio livello d'attività. Quando tutti i sensi sono sottoposti ad una sorta di bombardamento sorge un problema per il registro, ma quando si concentra l'attenzione (vedremo presto che cosa s'intenda con "attenzione") su un senso ecco che gli altri sensi tendono ad acquietarsi. È come se tutti i sensi impegnati a "scansionare" stessero facendo rumore e stessero allertando quell'io. Come se tutti i sensi fossero a caccia. Allora, quando un segnale arriva a un senso, tutti gli altri tendono ad acquietarsi. I sensi, anche qualora non percepiscano alcun dato esterno, sono in movimento e producono un rumore che gli è proprio, fornendo informazioni su se stessi. C'è un rumore di fondo che s'abbassa nella misura in cui i sensi si specializzano in una determinata fascia di percezione.

E la memoria che cosa fa? Prende dati dai sensi e prende dati anche dalle operazioni di quell'apparato di registro. Io ricordo, per esempio, le operazioni mentali che ho compiuto: innanzi tutto possiedo la sensazione delle operazioni mentali stesse, posso parlare delle mie operazioni mentali perché ne conservo la sensazione. Conservo la sensazione delle mie operazioni e si tratta di sensazioni interne, sensazioni quali il mal di stomaco. Stiamo prendendo determinate precauzioni e stiamo mettendo in discussione determinate posizioni che circolano qua e là, posizioni che affermano che le operazioni mentali non abbiano a che vedere con il corpo, perché il corpo ha a che vedere con le operazioni dell'apparato digestivo o con quel che gli occhi percepiscono, e quando si parla di cose dello "spirito", ebbene, queste cose non vanno messe in rapporto col corpo (?). Stiamo discutendo con chi suppone che esista uno spirito che non abbia a che vedere col corpo. Ma, se c'è uno spirito che non ha a che vedere con il corpo ed è questo a portare a termine tali operazioni, allora chi è che registra queste operazioni? E dove si registrano queste operazioni? E poi, come le si evoca? Se si parla di uno spirito è perché ho un registro di tale spirito, è perché qualche cosa può essere impressionato da tale spirito. E, se non ho sensazione di tale spirito, allora non posso parlarne.

Altri pensano che l'apparato psichico sia una somma di sensazioni, come se non esistessero altri apparati complicati e delicati che coordinassero tali sensazioni, che le facessero funzionare in struttura. Anche con questi, a suo tempo, abbiamo discusso, con coloro i quali credevano che le attività della mente fossero una semplice somma di sensazioni. È molto diverso affermare che ho sensazioni del lavoro dei sensi, della memoria e dell'immaginazione e affermare che esse siano una sensazione. Esistono distinzioni ed esistono funzioni estremamente diverse svolte dagli apparati di senso e dagli apparati di rappresentazione. Ecco dunque che questo pensiero rozzo, sensualista, non è esattamente quello che condividiamo. Né condividiamo l'altro pensiero, peraltro radicato, che parla dello "spirito" come se esistesse un'entità che nulla avesse a che spartire con i registri o con le sensazioni. C'è chi parla della mente, del dolore della mente, perché il dolore del corpo non ha nulla a che vedere con loro. Ma questo dolore della mente, come lo si sperimenta? Si sperimenta nello spirito, dicono, così come è nello spirito che si sperimentano le sensazioni artistiche. Ma chi è questo cavaliere (lo "spirito") che porta a termine tante operazioni fuori del corpo, e come faccio io ad avere i dati relativi a questo cavaliere?

Per "apparati" intendiamo la struttura dei sensi, la struttura della memoria e la struttura della coscienza con i differenti relativi livelli. Questi apparati lavorano in modo integrato e la connessione esistente tra loro si effettua mediante impulsi che, a loro volta, subiscono distribuzioni, traduzioni e trasformazioni.

- **Sensi**

L'apparato dei sensi ha origine nel tatto primitivo che progressivamente si è specializzato. I sensi chimici (gusto e olfatto) lavorano con particelle che producono determinate trasformazioni chimiche e come risultato consegnano il dato. C'è poi il senso meccanico (tatto), che funziona per pressione e temperatura. I sensi interni, cenestesia e cinestesia, a volte funzionano chimicamente e a volte meccanicamente. Si possiede il registro di ciò che accade nell'intracampo anche per pressione, temperatura e trasformazioni e reazioni chimiche. Consideriamo i sensi dell'udito e della vista come sensi fisici; l'udito funziona per percussione mentre la vista riceve fisicamente un'azione vibratoria.

Nei sensi interni quello cenestesico fornisce l'informazione dell'intracampo. Sappiamo che esistono numerosi organuli numerosi piccoli organi dell'intracampo, che prelevano dati chimici, dati termici, dati relativi alla pressione. Anche la captazione del dolore gioca un ruolo importante. Quasi tutti i sensi, quando arrivano a un certo punto di tolleranza, ci danno un registro di dolore. Si potrebbe pensare che esista un piccolo apparato specializzato nella captazione del dolore, ma la realtà è che tutti i sensi, quando raggiungono un certo punto di tolleranza, ci provocano sensazioni dolorose. Sono queste sensazioni a mettere immediatamente in moto un'attività della struttura tesa a provocare il rifiuto, l'eliminazione di queste sensazioni intollerabili. Così che la sensazione che si capta in uno dei sensi è immediatamente legata all'attività di rifiuto di ciò che è doloroso: il lavoro dei centri è captato cenestesicamente, internamente, così come accade per i diversi livelli di lavoro della coscienza. Si può anche sperimentare la sensazione del sonno, la sensazione della stanchezza. La cenestesia è un senso estremamente importante, cui non si è prestata la dovuta

attenzione: è il senso interno, specializzato in seguito tra cinestesia e cenestesia. Quando il livello di lavoro dello stato di veglia si abbassa, quando si abbassa il livello di coscienza, questo senso interno aumenta la propria emissione di impulsi.

Siccome i sensi lavorano in dinamica e in struttura, ne consegue che sono tutti in ricerca, che sono tutti intenti a scansionare generando nell'informazione un rumore di fondo. Ma quando una persona dorme e chiude le palpebre non per questo il contatto con il mondo esterno scompare completamente: solo che il rumore di fondo diminuisce considerevolmente e cresce l'informazione dei sensi interni, in misura direttamente proporzionale al diminuire dell'informazione proveniente dal mondo esterno. Non possiamo affermare con esattezza se sono gli impulsi interni che aumentano quando scende il livello di coscienza o se accade che quando diminuisce il livello della coscienza diminuisce anche il lavoro dei sensi esterni, ma quel che risulta comunque evidente è il lavoro dei sensi interni. Quando il livello di coscienza scende gli impulsi del mondo interno si manifestano con maggior intensità.

Questi sensi interni non sono localizzati nel volto, come quasi tutti gli altri, né sono localizzati precisamente né li si può individuare con precisione. Essi pervadono tutto e somministrano i loro dati senza che da parte nostra ci sia alcun atto di volontà. Si può, per esempio, chiudere gli occhi e far sì che la percezione che stava per arrivare agli occhi sparisca o si può orientare lo sguardo in una direzione o in un'altra, mentre con i sensi interni non si può fare la stessa cosa. Si può prestare maggior attenzione a determinate sensazioni interne, ma non possiamo intervenire sugli apparati sensoriali interni in questione né li possiamo chiudere. Ecco dunque che, da una parte, sono caratterizzati dall'assenza di una localizzazione precisa e dall'altra sono privi di movimento, non li si può cioè orientare come accade invece per gli altri sensi. Tra i sensi interni distinguiamo il senso cinestesico, del quale abbiamo detto che fornisce dati relativi ai movimenti, alle posture corporee, all'equilibrio e al disequilibrio fisico.

Abbiamo quindi questo insieme di apparati in dinamica che ci forniscono dati relativi al mondo esterno e al mondo interno. Le impronte di questa informazione, interna ed esterna, insieme alle impronte delle stesse operazioni della coscienza nei suoi differenti livelli di lavoro, vanno a depositarsi nell'apparato della memoria.

La struttura psichica (la coscienza) procede a coordinare i dati dei sensi e quelli impressi in memoria.

Come abbiamo già spiegato il dato non si limita ad arrivare ad un apparato che lo percepisce e che è inattivo, al contrario: il dato arriva ad un apparato che è in movimento. Questo dato, che arriva all'apparato che è in movimento, configura la percezione, cosicché la sensazione è sì un atomo teorico, ma in realtà quel che accade è il dato che arriva ad un senso che è in movimento, configurato e strutturato. A tutto ciò attribuiamo il nome di "percezione", ossia alla sensazione più l'attività del senso. Il registro, dunque, è una strutturazione che il senso compie con il dato, non semplicemente il dato.

Caratteristiche comuni a tutti i sensi

a) Tutti compiono attività d'astrazione e strutturazione degli stimoli, ciascuno secondo le proprie attitudini. Stiamo affermando che il senso elimina molti dati che gli arrivano e ne configura altri che non gli arrivano. Prendendo in esame alcuni esempi relativi alla percezione dell'occhio della rana, ricorderete come quest'animaletto avesse la percezione di un altro essere vivente di fronte a sé unicamente quando gli appariva una determinata forma (curva e bombata) purché tale forma, inoltre, fosse in movimento: se non era quella la forma, ma era in movimento, o viceversa, nell'apparato di captazione di quell'animaletto non si produceva alcun registro. Se ricorderete questo capirete a che cosa ci si stia riferendo quando si parla dell'astrazione operata dal senso e, ancora, della strutturazione che il senso compie. È da questa strutturazione di dati diversi che nasce la percezione.

b) Tutti i sensi sono in continua attività. Sono come radar che scansionano fasce differenti, cosa di cui pure esistono prove sperimentali.

c) Tutti lavorano in una fascia, con un tono particolare che deve essere alterato dallo stimolo. Vale a dire che ciascun senso è in movimento in un determinato tono. Quando nasce la percezione

è perché il tono di quel senso è stato portato ad un cambiamento. Ricorderete gli esperimenti compiuti sul nervo ottico della rana, che aveva una frequenza sempre pari a un impulso per secondo e che, quando gli arrivava uno stimolo nervoso, iniziava a raggiungere una frequenza molto più veloce. Il senso era in movimento. Perché si produca la percezione è necessario che lo stimolo compaia all'interno di soglie sensoriali. Il senso sta pulsando, ma se lo stimolo che gli arriva non ha sufficiente energia non è percepito. Se supera la soglia di tolleranza non è percepito come sensazione o percezione di quel determinato senso bensì come dolore. Tali soglie possiedono mobilità; le soglie inoltre si espandono o si restringono. Ecco dunque che, normalmente, quando determinate attività interna, quale quella dell'attenzione, si riferiscono a un senso, la loro soglia tende ad espandersi e le soglie degli altri sensi tendono a contrarsi. Quando i sensi interni sono in piena attività, ampliando le proprie fasce di percezione, i sensi esterni tendono a ridurre le proprie fasce. Quando l'attenzione è messa sui sensi esterni ecco che le fasce, le soglie di percezione interna tendono a contrarsi. Perciò, affinché ci sia percezione, è necessario che lo stimolo compia all'interno di soglie sensoriali: una soglia minima, al di sotto della quale non si percepisce, e una soglia di tolleranza massima, che qualora sia superata produce irritazione sensoriale o saturazione, in altre parole ciò che definiamo genericamente come "dolore". Nel caso in cui ci sia un rumore di fondo proveniente dallo stesso senso o da altri sensi; oppure se il rumore di fondo proviene dalla memoria, che mentre percepisce genera e fornisce dati; o che il rumore di fondo derivi dal fatto che la coscienza, più in generale, sta emettendo dati, lo stimolo per essere registrato dovrà aumentare d'intensità, senza oltrepassare la soglia massima perché non si generino saturazione e blocco sensoriale. Quando una persona sta divagando, sognando ad occhi aperti e le sue immagini invadono il campo della coscienza, lo stimolo che compare dovrà aumentare la propria attività per poter essere captato. Ad ogni modo, quando si sta divagando o sognando ad occhi aperti, l'attività cinestesica interna aumenta, perciò si abbassano le frange di percezione esterna. È necessario dunque che aumentiamo l'attività del mondo esterno ed esclamare, per esempio, "svegliati, amico!". Quando si oltrepassa la soglia massima, o si ha un blocco sensoriale, è imprescindibile far scomparire il rumore di fondo affinché il segnale arrivi al senso. Un altro caso è quello stabilito dalla legge di diminuzione dello stimolo costante per adattamento della soglia: è come con i vestiti che indossiamo, all'inizio ci danno un registro di sensazione tattile, ma con il passare del tempo non li sentiamo più. Non solo perché ci siamo distratti dal problema dei vestiti e siamo occupati da altro, non è solo per questo; il punto è che lo stimolo costante diminuisce d'intensità. A mano a mano che passa il tempo, per la percezione lo stimolo costante diminuisce. Perciò, quando uno stimolo è all'interno della soglia ma diventa costante, la soglia si adatta ad esso per definirne un limite e impedirgli di continuare ad avere accesso al registro, perturbando così altre attività dell'apparato. Per concludere: abbiamo numerosi stimoli, ma quando tali stimoli si fanno costanti le soglie dei sensi si adattano affinché il rumore di fondo scompaia. In caso contrario il nostro bombardamento di percezioni sarebbe costante e saremmo sommersi da un tale rumore di fondo che non potremmo quasi distinguere tra le nuove percezioni in arrivo. La percezione dunque si verifica tra fasce e soglie di tolleranza minime e massime, soglie che sono in continua mobilità. In presenza di stimoli costanti che compaiano all'interno delle fasce in questione le fasce si adattano, affinché la percezione di quello stimolo diminuisca. Chiamiamo questo fenomeno legge di diminuzione dello stimolo costante per adattamento della soglia.

d) Tutti i sensi lavorano tra soglie e limiti di tolleranza che possono variare secondo l'educazione e secondo le necessità metaboliche (in realtà è lì che si trova la radice dell'esistenza sensoriale). Le caratteristiche di variabilità sono importanti per distinguere gli errori sensoriali.

e) Tutti i sensi traducono le percezioni in uno stesso sistema di impulsi. Sono tali impulsi ad essere distribuiti in modi differenti. Ora non vogliamo addentrarci nella questione fisiologica, ma notiamo come tutti i sensi traducano le percezioni in uno stesso sistema d'impulsi. A ciò diamo nome di omogeneità degli impulsi dei vari sensi. Ecco dunque che da una parte vedo, dall'altra udo, dall'altra ancora gusto, ma tutto questo udire, gustare, vedere e così via, tutto è tradotto in uno stesso sistema d'impulso omogeneo. Si lavora con lo stesso tipo d'impulso. I suoni non vagano all'interno della testa, né lo fanno le immagini visive né le sensazioni gustative e olfattive.

- f) Tutti i sensi hanno localizzazioni fisiche, localizzazioni fisiche terminali, precise o diffuse, connesse a un sistema che le coordina. Tutti i sensi hanno localizzazioni terminali nervose, precise o diffuse, sempre connesse al sistema nervoso centrale e al sistema periferico o autonomo, da cui opera l'apparato di coordinazione.
- g) Tutti i sensi sono vincolati all'apparato della memoria generale dell'organismo.
- h) Tutti i sensi presentano registri propri, dati dalla variazione del tono nel momento in cui si presenta lo stimolo.

Tutti i sensi possono commettere errori nella percezione nel dato: tali errori possono provenire da un blocco del senso, per esempio per irritazione sensoriale. Irritiamo un senso, arriviamo alla soglia di tolleranza e la percezione che abbiamo del dato che irrita il senso è una percezione fortemente modificata, che nulla ha a che vedere con l'oggetto. Ecco allora che gli errori cui accennavamo possono provenire dal blocco del senso per irritazione sensoriale, ma anche per mancanza o deficienza del senso: non c'è chi non conosca la miopia, la sordità e così via. Si può anche dare il caso del mancato intervento di un altro senso, o più d'uno, che aiutano a fornire parametri, che aiutano a fornire riferimenti alla percezione. Per esempio: sentiamo un suono apparentemente lontano, ma poi, nel vedere l'oggetto in questione, lo iniziamo ad ascoltare in altro modo, diversamente. È questo un caso, molto frequente, di illusione uditiva. Si crede che l'oggetto sia lontano, ma solamente quando lo si vede, quando lo si localizza visivamente, la percezione si riadatta. Come già sappiamo tutti i sensi lavorano in struttura, perciò normalmente si continua a ricevere dati, a ricevere informazioni dai vari sensi, con cui si configurano le percezioni relative al mondo che ci circonda. Perciò, quando i parametri mancano e abbiamo solamente un dato sensoriale, si produce l'illusione nella percezione. Esistono anche errori della sensazione o della percezione causati da agenti meccanici: è questo il caso di quando, per aver esercitato una pressione sui globi oculari, vediamo luce. In quasi tutti i sensi troviamo esempi di illusioni prodotte da un'azione meccanica.

- **Immaginazione**

È molto difficile stabilire la differenza tra lo stimolo che, provenendo da un senso, arriva ad un apparato di registro e l'immagine che suscita, l'immagine che tale stimolo ridesta. È abbastanza difficile distinguere tra l'impulso del senso e l'immagine che corrisponde a tale impulso. Non possiamo dire che l'immagine e l'impulso del senso siano la stessa cosa; né possiamo distinguere, psicologicamente, le velocità dell'impulso interno e la velocità propria dell'immagine. È come se l'immagine e l'impulso fossero la stessa cosa, quando in realtà non lo sono.

Nel considerare l'immagine è necessario prendere alcune precauzioni. In primo luogo dobbiamo riconoscere che le immagini non solo corrispondono agli stimoli sensoriali ma che sono suscitate anche dalla memoria, in secondo luogo dobbiamo stare all'erta nei confronti di quell'interpretazione ingenua che fa apparire l'immagine come corrispondente solo al senso della vista.

Secondo alcuni tra i primissimi studiosi in questo campo, l'immagine ha adempiuto una funzione di secondo grado nell'economia dello psichismo. Secondo tali studiosi un'immagine è una sorta di percezione degradata, una percezione di seconda classe. In altre parole, se una persona guarda un oggetto e poi chiude gli occhi ed evoca l'oggetto in questione, noterà come l'evocazione dell'oggetto sia di qualità inferiore alla percezione. Con l'occhio percepisce l'oggetto meglio e più chiaramente che non evocandolo. Il ricordo, per lo più, è come intriso di una quantità di elementi estranei che influiscono nella confusione prodotta rispetto all'oggetto. Dunque la rappresentazione che ci si fa dell'oggetto, rispetto a come esso si presenta, sembra essere una degradazione, una sorta di caduta della percezione. Una volta arrivati a questa conclusione, i primi studiosi archivarono l'immagine nell'inventario dei fenomeni secondari dello psichismo. Non raggiunsero nemmeno una grande chiarezza rispetto al fatto che le immagini non corrispondevano solo al senso della vista, dato che ogni senso produce immagini corrispondenti. Infine, si credette che l'immagine avesse a che vedere unicamente con la memoria, senza essere strettamente legata al senso.

In realtà l'immagine adempie parecchie funzioni. Abbiamo bisogno di comprendere la funzione dell'immagine per poter poi capire come essa, entrando in movimento, agisca sui centri e trasporti l'energia da un punto a un altro, producendo trasformazioni di somma importanza per l'economia dello psichismo. Per il momento, se i sensi compaiono per fornire informazioni sui fenomeni del mondo esterno o interno, le immagini che accompagnano le percezioni dei sensi non servono semplicemente a ripetere i dati dell'informazione ricevuta bensì per mettere in moto attività relative allo stimolo che arriva. Osserviamo tutto ciò in un esempio quotidiano: sono a casa mia e suona il campanello. Il campanello, per me che lo percepisco, è uno stimolo, perciò mi alzo rapidamente dalla seggiola su cui siedo e vado ad aprire la porta. Il giorno dopo il campanello suona di nuovo; si tratta dello stesso stimolo, ma invece di saltare sulla seggiola e andare ad aprire la porta resto seduto. Nel primo caso stavo aspettando che il postino mi consegnasse una lettera, nel secondo sapevo che si trattava del vicino che veniva a chiedermi in prestito una pentola. Se in mia presenza, o in mia compresenza, c'era un dato o un altro, ecco che lo stimolo, secondo il caso, si limita a mettere in moto una determinata immagine. Nel primo caso lo stimolo ha messo in moto l'immagine del postino che stavo aspettando. È evidente, io ero occupato e in quel preciso momento non stavo aspettando il postino: certamente ero preso da altro, ma quando è arrivato lo stimolo l'insieme di immagini sulle quali io, in un certo senso, contavo si è messo in moto e, nel momento in cui le immagini si sono messe in moto, sono saltato in piedi e ho raggiunto la porta. Nel secondo caso, invece, ero preso da un altro sistema di idee e quando il campanello ha suonato non è scattata l'immagine del postino bensì quella del vicino, anche perché avevo già ricevuto la lettera che il giorno prima stavo ancora aspettando. Ecco perché, davanti all'insorgere di una seconda immagine, il mio corpo si è mosso in altro modo o non si è mosso per nulla.

Perciò quest'antica idea, ossia che tutto funziona unicamente in base a stimoli e risposte corrispondenti a tali stimoli, non è vera. Anche quando lo stimolo arriva in un circuito elementare, in un arco reattivo corto come quello del riflesso, e la risposta nasce del tutto involontariamente, immediatamente si genera un'immagine, che a sua volta produrrà un effetto. Ecco dunque che alla sensazione si accompagnerà sempre l'insorgere di un'immagine e che a mettere in moto le attività in realtà non è la percezione, bensì l'immagine.

Vediamo ora come quest'immagine possieda proprietà già studiate quando abbiamo parlato della "tonicità muscolare", in cui i muscoli assumono un determinato tono di attività a seconda delle immagini visive. Le immagini visive vanno in una determinata direzione e i muscoli si predispongono in quella direzione. È forse lo stimolo a muovere i muscoli? Assolutamente no. È l'immagine a muoverli. Dobbiamo riconoscere che determinate immagini non attivano solo la nostra muscolatura esterna ma anche quella interna, innescando numerosi fenomeni fisiologici. L'immagine mette in movimento fenomeni interni, il che genera un'attività verso il mondo esterno, dal quale ci sono arrivate le sensazioni.

I sensi interni devono ricevere anche informazioni rispetto a quel che succede nelle attività della mia coscienza, perché se non avessi informazioni su ciò che accade nelle attività della mia coscienza non potrei dare continuità ai suoi processi. Perciò i sensi interni stanno captando non solo dati viscerali, dati dell'intracampo, ma anche ciò che accade alle mie attività ed alle operazioni della mia coscienza.

L'"apparato" formatore di immagini funziona a diversi livelli di lavoro, contribuendo a modificare non solo l'attività della coscienza, del coordinatore, ma anche quella degli stessi apparati d'informazione della memoria e dell'attività dei centri.

Naturalmente ai sensi interni arrivano dati relativi al funzionamento della coscienza. A sua volta la coscienza può anche agire in modo da orientare i sensi in una direzione o in un'altra e far sì che si concentri l'attenzione su una determinata fascia sensoriale a scapito di un'altra. Queste, in realtà, sono funzioni della coscienza più che dei sensi. Dovremo studiare tutto ciò quando affronteremo il tema della strutturazione effettuata dalla coscienza, ma, in ogni caso, sarà bene notare come i sensi siano messi in moto dall'attività dei fenomeni che arrivano fino a loro, così come sono mossi dalla direzione impressa dall'apparato coordinatore. Quando i sensi non si limitano solo a ricevere impressioni del mondo esterno o interno ma sono indirizzati intenzionalmente ci troviamo in presenza del fenomeno di reversibilità. È molto diverso sentire un rumore, prodotto senza la partecipazione della mia volontà, e andare a cercare un determinato rumore. Quando, con i miei sensi, sto cercando una determinata cosa, sto dirigendo l'attività del senso a partire dai meccanismi del coordinatore; inoltre, a parte dal dirigere i sensi, è molto diverso se mi limito a percepire un dato o se ho coscienza della percezione di tale dato. Sento il campanello e la cosa per me non significa un granché. Ma quando sento il campanello e l'atto di ascoltarlo è da me stesso reso cosciente, nel senso che lo isolo da una massa indifferenziata di stimoli e gli presto attenzione, ecco allora che non sto più lavorando con la percezione di uno stimolo indifferenziato bensì con l'appercezione di quello stimolo. C'è dunque un lavoro che non si limita a captare e poi percepire bensì arriva ad un livello in cui pongo attenzione alla percezione: chiamo questo lavoro "appercezione". Di più: posso instradare tutti i miei sensi in direzione dell'appercezione. Notate come trovarsi in un atteggiamento percettivo sia molto differente dal limitarsi a permanere in una massa di percezioni. In tale atteggiamento tutti gli stimoli che arrivano sono registrati con attenzione. Posso trovarmi in un atteggiamento annoiato e gli stimoli mi arriveranno comunque, o posso trovarmi in un atteggiamento attento all'arrivo degli stimoli, come un cacciatore che attende il balzo della lepre. Posso essere estremamente attento, in attesa che sorgano determinati stimoli, e anche se gli stimoli non arrivano sarò in atteggiamento appercettivo. Prendere in considerazione il meccanismo di reversibilità sarà dunque importante per capire il problema dei livelli di lavoro della coscienza e definire alcuni fenomeni illusori.

Stiamo tentando di mettere in rilievo, tra le altre cose, come i sensi non stiano solo portando informazioni relative al mondo esterno, dato che essi lavorano in modo molto complesso e che sono diretti, in alcune delle loro parti, dall'attività della coscienza. I sensi non subiscono solamente l'influenza dei fenomeni relativi al mondo esterno o dei fenomeni viscerali interni; anche l'attività della coscienza influisce sul lavoro dei sensi. Se così non fosse non si spiegherebbe come certe perturbazioni della coscienza modifichino il registro che abbiamo del mondo esterno. Facciamo un esempio: dieci persone diverse possono, di uno stesso oggetto, avere una percezione diversa (nonostante siano disposte alla stessa distanza, nelle stesse condizioni di luce e così via), perché esistono determinati oggetti che si prestano facilmente a che la coscienza proietti su di essi il proprio lavoro. In realtà la coscienza non proietta il proprio lavoro sugli oggetti: la coscienza proietta il proprio lavoro sui sensi, modificando così il sistema di percezione. La coscienza può proiettare le proprie immagini sull'apparato di ricezione, l'apparato di ricezione può devolvere questa stimolazione interna e così si può avere il registro dell'arrivo del fenomeno dall'esterno. Se così è, allora determinati funzionamenti della coscienza possono modificare la strutturazione compiuta dai sensi sui dati del mondo esterno.

- **Memoria**

Nemmeno la memoria lavora in modo isolato, così come non lo fanno i sensi né alcun altro componente dello psichismo; anche la memoria lavora in struttura. La memoria, come abbiamo chiarito a suo tempo, ha la funzione di registrare e ritenere dati provenienti dai sensi, dati provenienti dalla coscienza; non solo, ha anche la funzione di somministrare dati alla coscienza quando la coscienza ha bisogno di tali dati. Il lavoro della memoria dà alla coscienza il riferimento della sua ubicazione temporale tra i vari fenomeni. Senza quest'apparato di memoria la coscienza incontrerebbe gravi problemi ad ubicare i fenomeni nel tempo, non sapendo se un dato fenomeno è avvenuto prima o dopo e non potendo così articolare il mondo in una successione temporale.

È grazie all'esistenza di differenti frange di memoria, nonché grazie all'esistenza di soglie della memoria, che la coscienza può ubicarsi nel tempo. Sicuramente è anche grazie alla memoria che la coscienza può ubicarsi nello spazio, giacché non è assolutamente possibile che lo spazio mentale si trovi svincolato dai tempi della coscienza, tempi che sono somministrati dai fenomeni provenienti dalla memoria. Ecco allora che le due categorie di tempo e spazio funzionano nella coscienza grazie alla somministrazione di dati compiuta dalla memoria. Vediamo tutto ciò più in particolare.

Come si parla di atomo teorico di sensazione, così si può parlare di atomo teorico di reminiscenza: ma tutto ciò è appunto teorico, perché nei fenomeni che si sperimentano esso non esiste. Ciò che si può registrare è che nella memoria si ricevono, si elaborano e si ordinano dati provenienti dai sensi e dalla coscienza, sotto forma di registrazioni strutturate. La memoria riceve dati dai sensi, riceve dati dalle operazioni della coscienza, ma oltre a ciò ordina questi dati e li struttura; compie un lavoro molto complesso di compilazione e ordinamento dei dati. Quando il livello della coscienza si abbassa, la memoria procede ad ordinare tutti i dati che erano stati archiviati ad un altro livello della coscienza. Ad un livello la memoria sta lavorando, registrando, archiviando tutti i dati quotidiani, i dati del giorno a mano a mano che arrivano, e ad un altro livello di lavoro la memoria inizia a catalogare ed ordinare quei dati che sono arrivati durante la veglia. Nel sonno, che è un altro livello di coscienza, ci troviamo nello stato in cui la memoria procede ad elaborare i dati; l'ordinamento effettuato dalla memoria dei dati che si sono ricevuti non è lo stesso ordinamento che si effettua nel momento in cui si ricevono i dati.

È così: in questo momento sto ricevendo informazioni dai sensi, e l'informazione che ricevo va ad archiviarsi nella memoria. Ma quando il mio livello di coscienza si abbassa e comincio a sognare, succede che trovo anche i dati del mondo quotidiano, i dati del mondo della veglia. Mi appare così tutta la materia prima che ho ricevuto e registrato durante il giorno, ma questa materia prima non si articola nello stesso modo nel mio sistema di rappresentazione interna. Ciò che durante il giorno aveva una certa sequenza, quando si abbassa il livello di coscienza segue un altro ordine. Quello che allora successe alla fine qui succede all'inizio; elementi recenti della mia memoria si legano ad altri elementi molto antichi e quella che si produce è una strutturazione interna della materia prima ricevuta durante il giorno e dei dati precedenti appartenenti a aree differenti della memoria corrispondenti ad una memoria antica, ad una memoria più o meno mediata. La memoria è un "apparato" che svolge diverse funzioni a seconda del livello di lavoro in cui si trovi la struttura della coscienza.

I dati sono registrati dalla memoria in vari modi:

- 1) Un forte stimolo si imprime nella memoria con forza.
- 2) Si imprime con forza anche ciò che entra simultaneamente attraverso sensi differenti;
- 3) L'impressione in memoria avviene anche qualora uno stesso dato relativo ad un fenomeno si presenti in maniere diverse. Se presento un oggetto lo memorizzo in un modo, se lo presento in un'altra maniera lo memorizzo in un altro modo. La mia coscienza lo sta strutturando, lo sta articolando; ma, a parte ciò, ho avuto un'impressione A e un'impressione B. La memorizzazione avviene per via di una ripetizione e, inoltre, perché si stanno imprimendo in memoria i dati che la coscienza sta strutturando relativi all'oggetto in questione;
- 4) La memorizzazione avviene anche per ripetizione propriamente detta;
- 5) I dati si imprime nella memoria meglio in un contesto che individualmente;
- 6) La memorizzazione è migliore anche quando emergono o risaltano per assenza di contesto. Quel che risalta, quel che non può essere, predispone ad una maggiore attenzione e, di conseguenza, l'impressione in memoria avviene con maggior forza;
- 7) La qualità dell'impressione aumenta quando gli stimoli sono distinguibili, e ciò si produce in assenza di rumore di fondo, per nitidezza dei segnali.

Quando, per reiterazione, c'è saturazione, si produce un blocco. Gli esperti di pubblicità hanno esagerato un po' la legge di ripetizione. Un dato s'incorpora per ripetizione ma, sempre per ripetizione, si produce fatica nei sensi. Inoltre vale per la memoria ciò che vale per i sensi in generale, cioè si torna alla legge dello stimolo che decresce nella misura in cui lo stimolo permane. Se manteniamo un continuo gocciolio d'acqua, questa ripetizione del gocciolio d'acqua non arriva ad essere impressa in memoria come gocciolio d'acqua: quel che si ottiene è che si chiuda la soglia di memorizzazione, così come si chiude la soglia di percezione, e quindi il dato smette di influire. Quando una campagna pubblicitaria diventa eccessivamente ripetitiva e insiste oltre ogni misura basandosi su questa legge della memorizzazione per ripetizione, produce saturazione in memoria e il dato non entra più, producendo irritazione sensoriale e saturazione nella memoria. Con alcuni animaletti si lavora su questa reiterazione dello stimolo che, invece di incidere con forza e generare una risposta corrispondente e adeguata allo stimolo in questione, fa sì che l'animaletto si addormenti.

In assenza di stimoli esterni, il primo stimolo che compare è impresso in memoria con forza. Anche quando la memoria non sta somministrando informazione alla coscienza c'è più disponibilità per memorizzare e la memoria libera informazione, in forma compensatoria, quando non stanno arrivando dati alla coscienza. Immaginiamo un esempio. Una persona si rinchiude in una grotta in cui non arrivano stimoli del mondo esterno. Non arriva luce, non arriva suono, non ci sono raffiche di vento che impressionino la sua sensibilità tattile... c'è una sensazione di temperatura più o meno costante. I dati esterni si riducono e la memoria allora inizia a liberare i dati che ha immagazzinato. Ecco un curioso funzionamento della memoria. Si rinchiuda una persona in un carcere, o la si metta in una caverna, ed ecco che, siccome i sensi esterni non stanno lavorando e non esistono dati esterni, la memoria provvederà a fornire dati al coordinatore. Se eliminiamo i dati sensoriali esterni, immediatamente la memoria inizierà comunque a compensare somministrando informazione. La memoria si comporta così perché, comunque sia, la

coscienza ha bisogno di tutti quei dati per ubicarsi nel tempo e nello spazio e, quando la coscienza non ha dati di riferimento che la stimolino, perde la propria strutturalità. E l'io, quell'io che era sorto per somma di stimoli e somma di attività degli apparati, si trova nella condizione di non avere stimoli né dati provenienti dagli apparati. L'io perde la propria strutturalità e sperimenta la sensazione di disintegrarsi, di perdere coesione interna. Fa allora appello al riferimento offerto dai dati, per quanto essi provengano solamente dalla memoria, e questo mantiene la precaria unità dell'io.

Il ricordo, o ad essere più precisi l'evocazione, sorge quando la memoria affida alla coscienza dati già memorizzati. Tale evocazione è prodotta intenzionalmente dalla coscienza, il che la distingue da un altro tipo di rammemorazione che alla coscienza s'impone.

Facendo un'analogia, affinché tutti questi meccanismi risultino più o meno simmetrici a ciò che accadeva con i sensi e la coscienza: quando gli stimoli della memoria arrivano alla coscienza parliamo di "rammemorazione"; quando la coscienza andava in direzione degli stimoli abbiamo parlato di "appercezione"; infine, quando la coscienza va in direzione dei dati della memoria, vale a dire, quando cerca il dato che le interessa, allora parliamo di "evocazione". Si evoca quando l'attenzione si dirige verso una determinata area di ricordi immagazzinati.

Sappiamo che alla coscienza arrivano sia dati dei sensi esterni sia dati dei sensi interni e che quest'informazione arriva simultaneamente alla coscienza. Ciò vuol dire che, quando evoco, quando vado a cercare il dato esterno nella memoria, molto frequentemente il dato che estraggo dalla memoria è mescolato agli altri dati che, a suo tempo, accompagnarono la percezione: in altre parole, se ora sto ricevendo un'informazione esterna ed essa arriva alla memoria, sto ricevendo anche un'informazione interna che va ugualmente in memoria. Quando evoco ciò che è accaduto, alla coscienza non si presenta solamente il dato esterno ma anche quello interno, che ha accompagnato il momento in questione. Ciò è di grandissima importanza.

Si esamini quel che succede quando ricordo. Osservo l'oggetto, chiudo le palpebre, ricordo l'oggetto. Se la mia educazione visiva è buona, normale o cattiva, la riproduzione di quell'impressione sarà più o meno fedele. È solo l'oggetto che ricordo? O ricordo anche alcune altre cose? Pensateci bene. Non stiamo parlando delle catene di idee, delle associazioni che il ricordo di quell'oggetto suscita, per quanto esse esistano: ricordo l'oggetto e insieme sorgono varie altre cose. Andiamo al ricordo dell'oggetto. Osservo l'oggetto, chiudo le palpebre e dalla memoria si riproduce l'oggetto, m'appare un'immagine dell'oggetto. Ma quest'immagine dell'oggetto che m'appare, oltre ad avere altre componenti visive giacché sto lavorando con l'occhio, per me, nel mio registro interno, è composta da toni muscolari, da un determinato sapore, da un determinato clima che nulla ha a che vedere con la percezione. Perciò di quell'oggetto non sto ricordando solamente la memorizzazione che l'oggetto stesso mi propone bensì anche la memorizzazione del mio stato nel momento in cui si è prodotta. Naturalmente tutto ciò ha conseguenze rilevanti, perché, se stessimo parlando semplicemente di un "archivista" di dati sensoriali, tutto sarebbe più facile; ma l'informazione che sto ricevendo dal mondo esterno risulta essere associata allo stato in cui si trovava la struttura nel momento della memorizzazione. Ma andiamo più in là: diciamo che può esistere un'evocazione e che i dati immagazzinati in memoria possono arrivare alla coscienza grazie al fatto che i dati relativi ai fenomeni sono impressi in memoria insieme ai dati della struttura. Perché, se ci pensate con attenzione, l'evocazione non lavora cercando immagini bensì cercando stati e le immagini che corrispondono ad una sensazione o ad un'altra non si identificano grazie all'immagine in sé ma grazie allo stato che le corrisponde. Osservate quel che fate nel momento in cui ricordate: poniamo che ora vogliate ricordare la vostra casa. Come fate per ricordarla? Esaminate attentamente quel che fate. Non sperimentate una sorta di sensazione interna? E questa sensazione, prima che sorga l'immagine della vostra casa, questa sensazione interna, è una sensazione di immagini? No, è una sensazione cenestesica. E questa sensazione cenestesica sta cercando, tra i differenti stati interni, il clima generale che corrisponde alle impressioni in memoria delle immagini visive della vostra casa.

Che cosa fate, invece, quando evocate un'immagine orrida? La cercate tra le diverse maschere mostruose fino a trovare quella giusta o la cercate nel clima che corrisponde a quel livello particolare della memoria che v'impressiona perché orrido? No, non cercate tra le immagini: cercate tra masse di stimoli interni che accompagnano le memorizzazioni in questione. Quando infine l'immagine è evocata dalla coscienza, si è nella disposizione in cui l'immagine può effettuare operazioni, provocare scariche, mettere in moto i muscoli, mobilitare un apparato allo scopo di

farlo lavorare sull'immagine in questione, nel qual caso appariranno operazioni intellettuali, o mettere in moto emozioni e così via. Quando l'immagine si proietta sullo schermo di rappresentazione, ecco che si è nella disposizione giusta per agire: ma il sistema di evocazione non lavora tra le immagini, lavora cercando tra gli stati. Sapendo tutto questo e passando alla fisiologia, diremo allora che nei neuroni non si imprimono immagini visive, che all'interno dei neuroni non restano le immagini piccole, microscopiche, ma che, piuttosto, esistono flussi di corrente elettrochimici che non sono immagini e che, quando si produce il fenomeno dell'evocazione, non si va alla ricerca di tali immagini microscopiche fino a trovarle bensì si cercano i livelli elettrochimici che danno il registro corrispondente al livello all'interno del quale, successivamente, si articola l'immagine. Dunque non si evoca tramite immagini ma tramite gli stati che accompagnarono la percezione sensoriale di quel momento.

Facciamo un esempio che utilizziamo sempre: esco da un posto e ad un certo punto mi accorgo di aver dimenticato qualcosa. Che cosa registrate in questo caso, un'immagine o piuttosto registrate una sensazione curiosa? Un'immagine no, sicuramente, perché altrimenti sapreste che cosa avete dimenticato. Avete il registro di una sensazione curiosa, legata a qualcosa che avete dimenticato. E che cosa fate a quel punto? Iniziate a cercare immagini, ve ne appare una e dite "Questa no", ve ne appare un'altra e dite "Nemmeno questa". Dunque lavorate scartando immagini. Ora, chi vi guida in questa ricerca? Vi guida l'immagine? No, non vi guida l'immagine, vi guida lo stato che fa sorgere le diverse immagini e, quando sorge un'immagine scorretta, vi dite "No, non è questo l'oggetto che ho dimenticato, perché l'ho con me". E così continuate, facendovi guidare dagli stati interni finché, finalmente, si produce l'individuazione dell'oggetto e sperimentate la sensazione del ritrovamento ed esclamate: "Ecco cos'è che avevo dimenticato!" in tutto questo lavoro avete continuato a cercare tra stati, tali stati hanno proiettato immagini e voi avete infine prodotto il riconoscimento. Lo stato corrispondente all'atto di cercare un oggetto è molto diverso da quello corrispondente all'atto di trovare (*implosion*³) l'oggetto. I registri che si hanno sono molto diversi, ma in tutti i casi stiamo parlando di stati, accompagnati a gran velocità da immagini.

In un esempio fatto prima, quello della "città sgradevole" che ricordo, posso dire di riconoscerla non solo perché appaiono le sue immagini ma anche perché compare lo stato in cui mi trovo nel momento in cui ho impresso nella memoria i dati relativi a quella città, che mi risulterà sgradevole o al contrario piacevole, o comunque avrà determinate caratteristiche, non per via dell'evocazione delle semplici immagini che ne ho bensì per via degli stati che mi suscitarono nel momento in cui li memorizzai. Osservate una fotografia appartenente ad un'altra epoca: è una specie di cristallizzazione dei tempi passati. Nel vedere quella fotografia, essa immediatamente vi susciterà la felicità legata al momento che rappresenta, risvegliando in voi la sensazione nostalgica di qualche cosa che certamente è ancora presente ma che è andato perduto. C'è un parallelo, un raffronto tra ciò che è presente e ciò che si è perduto; tra lo stato associato alle memorizzazioni effettuate in quel momento e lo stato attuale, in cui sto memorizzando quel dato.

Abbiamo già detto come il ricordo, o più precisamente l'evocazione, sorga quando la memoria affida alla coscienza dati già memorizzati: quest'evocazione è prodotta intenzionalmente dalla coscienza, il che la distingue da un altro tipo di rammemorazione che alla coscienza s'impone. È come quando certi ricordi invadono la coscienza, coincidendo, a volte, con ricerche o con contraddizioni psicologiche che compaiono senza che la coscienza stessa vi prenda parte. C'è differenza tra questo ricercare un dato nella memoria e quel sorgere spontaneo dalla memoria di dati che invadono la coscienza con maggior o minore forza a seconda della carica che possiedono. Ci sono stati di memoria che arrivano alla coscienza, liberano immagini e poi queste immagini si impongono ossessivamente. È per via dell'immagine in sé, è per il ricordo in sé, o è per lo stato che accompagna tale immagine? Senza dubbio è per lo stato che accompagna l'immagine in questione, e quest'immagine ossessiva corrispondente ad una situazione vissuta molto tempo fa, quest'immagine che mi s'impone, ha una forte carica "climatica" (come spiegheremo più avanti). Perciò è associata ad uno stato, allo stato in cui quel fenomeno si impressionò nella memoria.

Esistono gradi d'evocazione, differenti gradi d'evocazione, a seconda che il dato si sia registrato con maggiore o minor intensità. Quando i dati sfiorano leggermente la soglia di registro, anche l'evocazione sarà leggera. Si danno addirittura casi in cui non si ricorda ma, nel tornare a percepire il dato, lo si ri-conosce. Ed esistono dati che sono al lavoro alla soglia della percezione, che in questo caso per noi è anche la soglia della memoria. Ciò che è andato di moda in un

determinato periodo, ciò che attiene all'azione "subliminale" o alla propaganda subliminale, ciò che sembrava essere un fenomeno interessante e che poi si è rivelato un fiasco, era un meccanismo semplice, abbastanza elementare, in cui si lanciava uno stimolo nella soglia di percezione. Il soggetto non arrivava a registrare il dato ma il dato comunque entrava. Sappiamo che il dato entrava sia perché in seguito tale dato appariva, per esempio, nei sogni del soggetto, sia perché il soggetto in un determinato stato avrebbe potuto rammemorare ciò che, a suo tempo, sembrava non aver percepito, non aver visto. Ecco allora che esiste una quantità di dati che colpiscono comunque la soglia di percezione, senza che in quel momento siano registrati dalla coscienza, ma entrando in ogni caso in memoria. Ora, se questi dati vanno in memoria saranno anche in rapporto con lo stato particolare che li accompagnava. Dirò di più: perché quei dati potessero funzionare in senso pubblicitario era necessario associare alla presentazione dell'oggetto subliminale una determinata emozione. Se si fosse voluto pubblicizzare una bevanda il punto non sarebbe stato solamente inserire la bevanda in un fotogramma ogni sedici del film pubblicitario (sappiamo, infatti, che se inseriamo un'immagine dell'oggetto ogni sedici fotogrammi del film vedremo il film ma non vedremo passare la presentazione subliminale, che sta lavorando esattamente al limite della fascia di percezione). Se avessimo scelto determinate sequenze del film (le sequenze contraddistinte dal maggior calore emotivo) e, in quelle sequenze, avessimo inserito il prodotto in questione, ecco che il soggetto, vale a dire lo spettatore, nell'evocare quella pellicola avrebbe subito con maggiore intensità il fenomeno memorizzato subliminalmente. Questa era l'idea, che funzionava in modo estremamente elementare: ma non sembra che la vendita dei prodotti pubblicizzati con questo sistema sia aumentata particolarmente: eppure c'è ancora gente che continua a credere nel "potere di quella terribile arma segreta". Quello di cui ci stiamo occupando non è il problema della pubblicità subliminale: è il problema dell'immagine, o del fenomeno, che sfiora appena la soglia e si imprime in memoria, ma contemporaneamente si sta imprimendo nella memoria uno stato. A partire dalle soglie minime di evocazione appaiono gradazioni più o meno intense fino ad arrivare al ricordo automatico, che è di riconoscimento veloce. Prendiamo il caso del linguaggio. Quando si sta parlando e si ha una grande padronanza di una determinata lingua, perché la voce esca non è necessario ricordare le parole che si devono pronunciare. Questo succede nelle fasi di apprendimento, quando si sta imparando un altro idioma, ma non nel momento in cui quel sistema linguistico è diventato, per chi parla, automatico. Qui si sta lavorando con idee, qui si sta lavorando sulle emozioni e quindi la memoria somministra dati armonici agli stati che si suscitano, via via, in chi vuole sviluppare le proprie idee. Sarebbe davvero curioso se la memoria fosse semplicemente una memorizzazione di dati sensoriali! Per poter parlare dovremmo riprodurre tutto quel che si produce nel momento in cui apprendemmo a parlare, o almeno dovremmo riprodurre tutto il sistema segnico. Ma, quando sto parlando, non vado in cerca del sistema segnico: vado in cerca delle mie idee, delle mie emozioni, e allora si liberano le articolazioni segniche, le immagini segniche che poi lancerò nel linguaggio. Ciò che sta agendo è il ricordo automatico, un ricordo di riconoscimento veloce. Ed il riconoscimento di un oggetto si produce quando quella percezione è raffrontata ai dati precedentemente percepiti.

Senza riconoscimento lo psichismo sperimenterebbe il trovarsi di fronte ai fenomeni sempre per la prima volta, nonostante il loro ripetersi. Il fenomeno sarebbe sempre lo stesso, non potrebbe esistere riconoscimento e perciò lo psichismo non potrebbe procedere, nonostante quello che pensano alcune correnti oggi di moda, che definiscono "interessante processo psicologico" il fatto che la coscienza lavori senza memoria. Ma se lavorassero senza memoria, questi predicatori non potrebbero nemmeno spiegare ad altri la loro teoria.

L'oblio, al contrario, è l'impossibilità di portare alla coscienza i dati già impressi nella memoria. È molto curioso come, a volte, si dimentichino intere parti di situazioni, di concetti o di fenomeni. In alcuni casi quel che un determinato clima potrebbe suscitare è cancellato e di conseguenza sono cancellati tutti i fenomeni impressi nella memoria e che hanno qualcosa a che a che vedere con quello stato. Si cancellano intere aree perché potrebbero suscitare quell'immagine, associata ad atmosfere dolorose.

In generale l'oblio è l'impossibilità di portare alla coscienza dati già memorizzati. Ciò accade per via di un blocco nella reminiscenza che impedisce la ricomparsa dell'informazione: ma esistono anche dei tipi di oblio funzionale che impediscono il continuo riapparire di ricordi, grazie a meccanismi di interregolazione che operano inibendo un apparato mentre ne funziona un altro. Ciò significa che, fortunatamente, non si ricorda tutto in continuazione; che, fortunatamente, si può

ricordare situando oggetti e fenomeni in momenti diversi, in tempi diversi. Fortunatamente non si ricorda di continuo perché, in quel caso, la ricezione dei dati dal mondo esterno sarebbe gravemente perturbata. In presenza del continuo rumore di fondo costituito dal ricordo avremmo, ovviamente, problemi nell'osservare i nuovi fenomeni, ed è chiaro che le nostre operazioni intellettuali sarebbero fortemente perturbate anche se fossimo sottoposti al bombardamento continuo della memoria. Vedremo poi anche come l'oblio, o l'amnesia, o il blocco, operino non per difetto bensì adempiendo una funzione importante all'interno dell'economia dello psichismo. Non è che la struttura sia stata costruita male, è che essa sta adempiendo funzioni precise anche quando commette errori.

Possiamo osservare diversi livelli di memoria. Nell'acquisizione della memoria individuale, nei primi istanti in cui s'inizia a percepire e subito s'inizia ad incidere, si forma una sorta di "substrato", per dargli un nome: una sorta di antico substrato della memoria, un substrato profondo di memoria. Su questa base di memoria, che è la base dei dati con cui lavorerà la coscienza, si struttura il sistema di relazioni che, poi, la coscienza porta a termine: è la memoria più antica, dal punto di vista del fondamento delle operazioni che si effettuano. Su questa memoria più antica si vanno "depositando" tutte le memorizzazioni che si continuano a registrare nel corso della vita, e questo è un secondo livello di memoria. C'è poi un terzo livello di memoria, vale a dire la memoria immediata, quella dei dati immediati con cui lavoriamo. Normalmente, la memoria profonda resta archiviata con forza, senza che nel suo substrato si producano operazioni importanti, mentre nella memoria recente è necessario tutto un lavoro di ordinamento, classificazione e archiviazione dei dati. Inoltre tra questi livelli (il più recente, il più immediato e quello mediato) si stabiliscono varie specie di "differenze di potenziale", potremmo dire, in cui i dati nuovi, mentre entrano, procedono anche a modificare la memoria mediata. Se volessimo, scolasticamente, operare una classificazione, potremmo parlare di memoria antica, memoria mediata e memoria immediata. Ed è la memoria immediata, piuttosto che agli altri tipi di memoria, alla quale affideremo il maggior lavoro di classificazione. Per quanto non si lavori intensamente con i dati più antichi, essi sono fortemente radicati. È come se creassero un campo all'interno del quale cadono i nuovi dati; perciò abbiamo serie difficoltà a realizzare lavori con la memoria antica. Possiamo compiere operazioni con la memoria immediata o agire indirettamente sulla memoria mediata, ma ci costerà un'immensa fatica modificare le impronte profonde del substrato. Esse sono il trasfondo che è rimasto ed è tale trasfondo, impresso con forza nella memoria, che sta influenzando sui nuovi potenziali che continuano ad arrivare all'archivista. Ecco allora che, in realtà, queste tensioni interne della memoria, queste specie di climi interni della memoria, stanno influenzando sui nuovi dati.

In ogni memorizzazione come pure nel ricordare ciò che è memorizzato, il lavoro delle emozioni gioca un ruolo molto importante, cosicché le emozioni dolorose o gli stati dolorosi che accompagnano una memorizzazione ci daranno un registro differente da quello delle memorizzazioni che furono effettuate in stati emotivi di piacevolezza. Quindi, quando si evoca una determinata memorizzazione sensoriale esterna sorgeranno anche gli stati interni che l'accompagnarono. Se questo dato esterno è accompagnato da un sistema di emozioni di difesa, un sistema di emozioni dolorose, l'evocazione di ciò che fu impresso in memoria sarà intrisa da tutto il sistema doloroso di ideazione che accompagnò la memorizzazione del dato esterno, il che ha importantissime conseguenze.

Esiste anche una specie di memoria di tipo situazionale. Si imprime in memoria una persona in una determinata situazione: poco tempo dopo si rivede questa stessa persona ma in una situazione che nulla ha a che vedere con la precedente. Dunque, si incontra la persona e la si registra come conosciuta, però non la si riconosce appieno: le immagini non coincidono, perché quell'immagine della persona non coincide con la situazione in cui essa fu memorizzata. In realtà qualsiasi tipo di memorizzazione è situazionale e potremmo parlare di una specie di memoria situazionale in cui l'oggetto viene memorizzato attraverso il contesto. Poi, modificando il contesto in cui quell'oggetto si trova, ritroviamo nell'oggetto una sorta di sapore conosciuto ma non lo possiamo riconoscere perché sono variati i parametri di riferimento. Avremo perciò difficoltà nel riconoscimento, date dalla variazione del contesto in cui confrontiamo l'immagine nota e quella nuova. Nei meccanismi di evocazione, nella rammemorazione in generale, ci sono problemi, perché a volte non si sa come localizzare l'oggetto se non si trova tutto ciò che lo ha accompagnato. Ciò che abbiamo detto dell'evocazione, relativamente al fatto che non si cercano immagini bensì si cercano determinati toni, vale anche in questo caso.

Le vie d'entrata degli impulsi mnemici (ovvero gli impulsi della memoria) sono i sensi interni, i sensi esterni e le attività dell'apparato di coordinazione. Da parte loro gli stimoli che arrivano seguono un doppio percorso: una via va direttamente all'apparato di registro, un'altra all'apparato di memoria. Affinché gli stimoli siano registrabili è sufficiente che oltrepassino leggermente le soglie sensoriali, ed è sufficiente una minima attività ai differenti livelli di coscienza perché si produca l'impressione in memoria. D'altra parte la memoria, nel momento in cui si attualizza grazie alla traduzione dall'impulso all'immagine e dall'immagine al centro, si rafforza, perché a sua volta esiste un registro del funzionamento del centro. Quel che stiamo dicendo è che se un impulso di memoria arriva alla coscienza e, una volta nella coscienza, si traduce in immagine, quest'immagine agisce sui centri e sono questi a trasmettere il segnale all'esterno. Nel momento in cui questo segnale arriva all'esterno, l'attività del centro la si registra comunque nei sensi interni. Di conseguenza, come si impara veramente? Si impara davvero grazie al dato che arriva ai sensi e poi è archiviato in memoria o si impara quando si sta agendo? Entrambe le cose sono in parte vere.

Nell'educazione scolastica si è dato per scontato che l'apprendimento consistesse in una fonte che emette segnali e una fonte che li riceve, ma sembra che le cose non vadano proprio così. Sembra invece che si apprenda quando il dato lascia la memoria e arriva alla coscienza, traducendosi in immagine, mettendo in moto il centro e ripartendo come risposta (che si tratti di una risposta intellettuale, emotiva o motoria). Quando quest'impulso, convertito in immagine, mette in moto il centro e il centro agisce, di quest'azione del centro a sua volta si ha un registro interno. Nello stesso momento in cui si stabilisce tutta questa retroalimentazione, questo "feedback", la memorizzazione si accentua. Detto in altre parole: si apprende facendo, non semplicemente registrando. Se lavorate con un bambino fornendogli spiegazioni e il bambino si limita ad essere in attitudine ricettiva la sua situazione di apprendimento sarà molto diversa da quella di un bambino cui, dopo avergli fornito le spiegazioni, sia chiesto di strutturare relazioni tra i dati ricevuti e spiegare con parole sue ciò che ha appreso. Come esiste un circuito tra chi insegna e chi apprende, così le operazioni proprie di chi apprende, le domande fatte da chi apprende a chi insegna, fanno sì che chi insegna debba a sua volta effettuare operazioni e stabilire relazioni cui forse non aveva addirittura pensato. Ecco dunque che all'interno di questo sistema relazionale apprendono tutti. Si tratta di un sistema relazionale che coinvolge entrambi gli interlocutori e in cui, chiaramente, lo schema di causa ed effetto non funziona: al suo posto funziona un continuo riaggiustamento nella struttura, nella quale il dato è esaminato da diversi punti di vista e in cui non esiste solo l'atteggiamento attivo di chi somministra il dato e quello passivo di chi lo riceve.

Nel circuito tra sensi e coordinatore la memoria agisce come una sorta di connettiva, come un ponte, compensando a volte la mancanza di dati sensoriali, sia che ciò avvenga per evocazione sia per ricordo involontario. Nel caso del sonno profondo, in cui non c'è immissione di dati esterni, alla coscienza arrivano dati cenestesici combinati con dati di memoria. In questo caso i dati mnemici non sembrano essere evocati intenzionalmente, ma ad ogni modo il coordinatore sta compiendo un lavoro, sta ordinando dati, sta analizzando, sta effettuando operazioni con la partecipazione della memoria; operazioni, tutte queste, che si realizzano persino nello stato di sonno profondo. È la coscienza a fare tutto ciò. Come ben sapete, noi non identifichiamo la coscienza con la veglia: la coscienza, per noi, è qualche cosa di molto più ampio, perciò parliamo di livelli di coscienza. Ebbene, la coscienza, nel suo livello di sonno, si dedica a questo lavoro meccanico di classificazione e ordinamento dei dati. Nel livello di sonno profondo c'è un riordinamento della materia prima vigilia, vale a dire della memoria recente. Per questa ragione i sogni di un determinato giorno hanno a che vedere preferenzialmente con la materia prima che si è ricevuta durante quel giorno: naturalmente qui si stabiliscono lunghe catene associative, e il dato di quel giorno, la materia prima di quel determinato giorno a sua volta si collega e si connette a dati precedenti, ma sostanzialmente è la materia prima del giorno in questione (cioè la memoria recente) che lavora alla formazione dell'insogno del sogno.

Il coordinatore può rivolgersi alla memoria mediante l'evocazione, evocazione che noi definiamo come "meccanismo di reversibilità" e che esige un'attività del coordinatore nella ricerca delle fonti. Esiste poi anche una gran quantità di errori di memoria. L'errore di memoria più generale è quello del falso riconoscimento, che sorge quando un nuovo dato è messo in relazione in modo sbagliato con uno precedente. La situazione in cui mi trovo in questo preciso momento è estremamente simile ad un'altra in cui mi sono trovato precedentemente, ma l'oggetto che vedo

ora non è quello che vidi allora. Come esistono memorizzazioni di tipo situazionale, così ora sperimento la sensazione di avere già visto quell'oggetto; non è che lo abbia mai visto, è che riconosco situazioni analoghe a quella in cui mi trovo ora e che, in un altro momento, sono già successe. Allora colloco il nuovo oggetto all'interno di questa memoria situazionale ed esso mi appare come riconosciuto. A volte accade il contrario. Capita che un oggetto che riconosco suscita una situazione che non ho mai vissuto ma che mi pare di aver già vissuto. Una variante di questa situazione, variante detta del "ricordo equivoco", è quella in cui si sostituisce un dato che non appare in memoria con un altro, come se si riempisse un vuoto d'informazione.

Genericamente si chiama amnesia un registro di totale impossibilità di evocare dati o sequenze complete di dati. Di tali amnesie, di tali oblii, esistono differenti classificazioni. Possono esistere amnesie non riferite solo ad un determinato oggetto, o ad altri concatenati col primo per contiguità, per contrasto o per similitudine, così come possono esistere amnesie in cui ciò che si cancella non è un determinato oggetto bensì una determinata situazione; ciò agisce a livelli differenti di memoria. Esemplichiamo tutto ciò: non dimentico solamente ciò che è accaduto negli ultimi cinque giorni, ma dimentico alcune situazioni, appartenenti a differenti tappe della mia vita e in relazione l'una con l'altra. Dunque l'oblio non è solo lineare ed interno ad una area temporale bensì, a volte, è selettivo di una determinata situazione che si ripete in differenti tappe della vita. Tutta l'area in questione risulta cancellata, apparentemente, perché in realtà è molto difficile che qualche cosa si cancelli dalla memoria. Ciò che accade, normalmente, è che il dato non può essere evocato perché non si ha registro di quella sensazione, poiché la sensazione del registro corrispondente a quell'area ha subito l'influenza di altri tipi di sensazioni, tra le quali le sensazioni dolorose. Le sensazioni dolorose che accompagnano le memorizzazioni di determinati fenomeni sono quelle che tendono a scomparire nell'evocazione. Siccome queste sensazioni dolorose sono rifiutate da tutta la struttura ecco che è rifiutato anche tutto ciò che le accompagna. Fondamentalmente si tratta del meccanismo di dolore nell'imprimere un dato in memoria, il che, prima o poi, farà come evaporare il dato, farà scomparire il dato, se non altro nel suo aspetto evocativo. Comunque sia, ciò che fu impresso con dolore o è dimenticato oppure è evocato nuovamente alla coscienza, ma i contenuti collaterali che lo accompagnarono ne saranno stati trasformati. Esistono impressioni in memoria "a fuoco", si potrebbe dire, che sono impressioni dolorose: ma in queste memorizzazioni dolorose, se le si esamina con attenzione, si vedrà come numerosi fenomeni che le accompagnano sono stati fortemente trasformati. Qualsiasi memorizzazione è associata ad altre contigue, perciò non esiste un ricordo isolato: perché è il coordinatore a selezionare, tra i ricordi, quelli che gli sono necessari.

Ritornando al problema della memorizzazione di ciò che è doloroso e di ciò che è piacevole, ci si chiede: che cosa succede quando uno stimolo sensoriale è memorizzato piacevolmente ma, per via di altre circostanze, ciò provoca un dolore morale o un dolore intellettuale? Supponiamo che una persona, per via della sua formazione morale, abbia problemi con determinati dati sensoriali di tipo piacevole: in questo caso avremo una mescolanza di piacere e dolore. Ne consegue che questa persona registrerà un piacere fisico, sì, ma che questo piacere fisico potrà creargli problemi di ordine morale. Dunque, come evocherà quel registro? La cosa più probabile è che nel futuro non vorrà nemmeno ricordare ciò che gli è successo: ma è altrettanto probabile che insorga una sorta di stato ossessivo legato a quella situazione. Ecco allora che avremo una brava persona in cui coesistono la repressione dell'evocazione dei registri del piacere e l'insorgere di registri del piacere che s'impongono alla sua coscienza.

• **Coscienza**

Intendiamo la coscienza come il sistema di coordinazione e registro messo in opera dallo psichismo umano. Parliamo a volte di "coscienza", a volte di "coordinatore" e a volte di "registratori". Ciò che accade è che tale entità, sebbene sia sostanzialmente la stessa, svolge funzioni differenti, anche se non si tratta di entità differenti. Molto diverso il caso di ciò che chiamiamo "io". Questo io non lo identifichiamo con coscienza. Consideriamo i livelli di coscienza come ambiti diversi del lavoro della coscienza e identifichiamo l'io con quello che osserva i processi psichici, non necessariamente vigili, che si sviluppano mano a mano. In stato di veglia registro e compio numerose operazioni. Se qualcuno mi domanda: "Chi sei?" rispondo: "Io", e aggiungo alla mia affermazione un documento d'identità, un numero, un nome o altre cose di

questo genere. Ho l'impressione che quest'io registrerà dall'interno le stesse operazioni, osserverà le operazioni della coscienza. Abbiamo già sotto mano una distinzione tra le operazioni effettuate dalla coscienza e l'osservatore che fa riferimento a tali operazioni della coscienza; e, se faccio caso al modo in cui osservo le cose, mi rendo conto che le osservo "dall'interno". Se poi osservo i miei stessi meccanismi vedo che tali meccanismi sono visti "dall'esterno". Se ora abbasso il livello di coscienza e mi addormento, come mi vedo? Sto camminando per la strada, in sogno: vedo passare automobili, vedo passare gente, ma da dove vedo la gente che passa, le automobili che passano? Dal mio stesso interno (esattamente come ora vedo voi che mi ascoltate e so che siete fuori di me, e per questo vi vedo dall'interno di me)? È così che mi vedo? No, io mi vedo dall'esterno. Se osservo il modo in cui vedo dal livello del sogno, vedo me stesso che vede le automobili che passano, la gente che passa, e mi osservo dall'esterno. Mettetela in un altro modo, provate con la memoria. Ricordate ora una situazione della vostra infanzia. Bene. Che cosa vedete in quella scena? Vi vedete dall'interno, proprio come ora vedete le cose che vi circondano? Vedete dall'interno (essendo bambini) le cose che vi circondano? No, vi vedete dall'esterno. In questo senso, dov'è l'io? L'io è all'interno del sistema di strutturazione che opera la coscienza e percepisce le cose, oppure l'io è fuori? L'impressione che abbiamo è che in alcuni casi sia all'interno e in altri all'esterno, da un lato; ma dall'altro si vede come, nell'osservare le operazioni stesse della coscienza, l'osservatore sia separato da tali operazioni. In entrambi i casi l'io, che si trovi dentro o fuori, appare come separato. Quel che sappiamo sicuramente è che non è incluso nelle operazioni.

Ma allora, se tutti i registri che ho sono di separazione tra io e coscienza, com'è che identifico questo io con la coscienza? Se osservo tutti i registri dell'io che ho, vedrò che tutti questi registri sono di separazione tra ciò che chiamo "coscienza e operazioni della coscienza" e ciò che chiamo "io".

Come si costituisce questo io? Perché sorge questo io, e perché commetto l'errore di associare l'io alla coscienza? Innanzitutto non consideriamo cosciente alcun fenomeno che non sia registrato, né tanto meno alcuna operazione dello psichismo in cui non ci siano compiti di coordinamento. Quando parliamo di registro, parliamo di registro a differenti livelli, perché non identifichiamo coscienza e veglia: la coscienza è qualcosa di molto più ampio. Siamo abituati a vincolare la coscienza all'attività vigile, lasciando tutto il resto fuori dalla coscienza.

Quanto ai meccanismi fondamentali della coscienza, intendiamo come tali i meccanismi di reversibilità, ovverosia le facoltà che la coscienza ha di dirigersi, per mezzo dell'attenzione, alle proprie fonti d'informazione. Se ci si dirige verso la fonte sensoriale parliamo di "appercezione"; se ci si dirige verso la fonte della memoria, allora parliamo di "evocazione". Certo può esistere anche l'"appercezione dell'evocazione", quando si appercepisce un dato che è stato memorizzato alla soglia del registro: è il caso della memorizzazione subliminale, della quale nel momento in cui si verifica non ci si rende conto e che successivamente, tuttavia, potrà essere evocata.

Chiamo "percezione" il semplice registro del dato sensoriale. Ora ci troviamo tutti insieme e, se si sente un rumore, percepisco il rumore. Il mio interesse potrà dunque rivolgersi verso la fonte del rumore, ma il punto è che il dato si è imposto al mio registro: a tutto ciò do il nome di percezione. Naturalmente si tratta di un fenomeno estremamente complesso in cui è intervenuta la strutturazione e tutto il resto. Chiamo invece "appercezione" la ricerca del dato sensoriale. Riassumendo: percepisco quando il dato s'impone, appercepisco quando ricerco il dato. Chiamo "ricordo" quel che non viene dai sensi bensì dalla memoria per arrivare infine alla coscienza e chiamo "evocazione" quest'attività della coscienza che si mette in cerca dei dati della memoria. Ma ci sono anche altri casi che complicano il quadro: l'"appercezione nell'evocazione", per esempio, in cui gli atti dei due apparati sembrano mescolarsi. È il caso in cui il dato è stato impresso in memoria nella soglia sensoriale in un momento in cui non avevo coscienza vigile di ciò che accadeva a quel dato: ma il dato si è comunque registrato in memoria. Più tardi, perciò, con un lavoro di evocazione, tale dato si evidenzia. Esemplichiamo. In strada vedo parecchie persone, io cammino tenendo lo sguardo automaticamente avanti a me e ad un tratto, ricordando ciò che mi è appena successo, esclamo: "Ma guarda, ho superato un amico e non l'ho salutato!" In questo caso sto lavorando con l'appercezione nell'evocazione. Vale a dire che sto facendo caso a quel che è successo nella mia memoria, sto evocando, e nell'evocare emerge ciò che era stato memorizzato ma di cui non mi ero reso sufficientemente conto nel momento in cui era successo. Ecco allora che, tra tutte le sensazioni di registro che ho ora, nel momento in cui evoco, ne seleziono una e la

scelgo.

L'operatività dei meccanismi di reversibilità è in rapporto diretto con il livello di lavoro della coscienza e possiamo affermare che il lavoro di questi meccanismi diminuisce mano a mano che si scende nei livelli di coscienza, e viceversa. Tutto ciò, per noi, avrà una grande importanza pratica negli approfondimenti che faremo. Via via che il livello di lavoro della coscienza diminuisce, i meccanismi di reversibilità, diminuendo la loro attività, finiscono per bloccarsi, mentre, via via che saliamo di livello nel lavoro della coscienza, cresce l'attività della reversibilità (cioè del dirigersi della coscienza verso i propri meccanismi).

Esiste una strutturazione minima in base alla quale funzionano tutti i meccanismi della coscienza, ed è quella atto-oggetto. Come c'è un funzionamento stimoli-registri, così nella coscienza c'è quello atti-oggetti, legati da questo meccanismo di strutturalità della coscienza stessa, da questo meccanismo intenzionale della coscienza. Gli atti sono sempre in relazione ad oggetti, che si tratti di oggetti tangibili, intangibili o meramente psichici.

Sensi e memoria lavorano continuamente; altrettanto fa la coscienza, lanciando atti e muovendosi in direzione degli oggetti. Questo legame tra un atto e un oggetto non è permanente, giacché esistono atti lanciati alla ricerca del loro oggetto; è precisamente questa situazione a dare dinamica alla coscienza.

Alcuni psicologi hanno ritenuto che la caratteristica fondamentale della coscienza consistesse nel legame tra atto e oggetto; che non potesse esistere atto senza oggetto né oggetto senza atto. Naturalmente tali studiosi non esclusero la possibilità che l'oggetto cui si riferiva la coscienza potesse cambiare. Se così non fosse, la coscienza si vedrebbe in serie difficoltà per transitare da un oggetto all'altro, perché nel momento del transito l'atto si troverebbe senza lo stesso oggetto. Gli atti, però, possono lavorare alla ricerca degli oggetti, ed è grazie a questo che la coscienza può passare dagli uni agli altri. Bisogna ammettere che quegli psicologi scoprirono una grande verità, vale a dire che l'atto della coscienza è sempre riferito a un oggetto e che, quand'anche l'oggetto cambi, la coscienza continua a muoversi "in direzione di". La coscienza, pertanto, è intenzionale, e si comporta come una struttura atto-oggetto. Gli oggetti della coscienza, perciò, si tratti di percezioni che arrivano alla coscienza, di ricordi, di rappresentazioni, di astrazioni e così via, sembrano essere, tutti, oggetti degli atti della coscienza. Ecco, dunque, che posso cercare un determinato ricordo ed esso sarà un oggetto, che posso cercare una determinata percezione ed essa sarà un oggetto, che posso operare un'astrazione ed essa sarà un oggetto. Ma le operazioni che compio sono di distinta natura ed esistono differenti tipi di atto.

Questa intenzionalità della coscienza (questo dirigersi degli atti della coscienza verso determinati oggetti) è sempre lanciata verso il futuro, verso cose che devono ancora apparire. Quest'attività di protensione al futuro dell'atto di coscienza è estremamente importante: l'intenzionalità è sempre lanciata verso il futuro, il che si registra come tensione di ricerca.

Se procedo a ricordare quel che è successo mezz'ora fa mi sto preparando a lanciare il mio atto di coscienza verso il futuro. In questo momento "ancora non" trovo quel che è successo dieci minuti fa, ma lo sto cercando; sicuramente nel prossimo futuro troverò quel che sto cercando e, finalmente, ora ho trovato quel che stavo cercando. Inevitabilmente la coscienza si muove nel futuro e così lavora, ritornando sugli avvenimenti passati. Inevitabilmente il tempo della coscienza è di protensione al futuro: anche nel caso del ricordo, va verso ciò che nella coscienza accadrà. Anche nelle persone orientate verso il passato, quelle che vivono nel passato e che vi rimangono inchiodate tanto che la loro dinamica di coscienza sembra essersi cristallizzata, anche in loro la dinamica di coscienza continua ad operare. In qualsiasi caso io produco registri di eventi passati; ma la direzione della mia coscienza è sempre verso la ricerca, è sempre in avanti, anche se sta cercando di ritrovare avvenimenti successi molto tempo fa. La strutturazione dei tempi della coscienza è differente a seconda che vari il livello di lavoro della coscienza. La successione del trascorrere si modifica secondo i livelli di coscienza, perciò le cose precedenti possono sembrare successive e le successive precedenti; si produce così quella particolare mescolanza tipica dei sogni.

Nella strutturazione che la coscienza effettua, secondo il livello di lavoro in cui sia impegnata, sono presenti due caratteristiche importanti: l'ordinamento dei tempi, da una parte, e la variazione della reversibilità dall'altra.

L'efficacia dei meccanismi di reversibilità e l'ordinamento degli oggetti nei tempi della coscienza

sono caratteristiche nettamente vigili. Possiamo parlare di un'altra sorta di meccanismo, o di un'altra sorta di funzione della coscienza, quale l'attenzione, vale a dire un'attitudine della coscienza che permette di osservare i fenomeni interni ed esterni. Quando uno stimolo supera la soglia desta l'interesse della coscienza, situandosi in un campo centrale cui l'attenzione si dirige. Vale a dire che l'attenzione funziona in base ad interessi, in base a qualche cosa che, in qualche modo, impressiona la coscienza.

Sorge uno stimolo che passa la soglia e allora, non avendo altro da fare, la mia attenzione si dirige verso lo stimolo che la sollecita. Vale a dire che quest'attenzione è sempre guidata da interessi, che sono registri. L'oggetto può fermarsi in un campo centrale, nel qual caso mi dedico completamente ad esaminarlo e, se mi dedico completamente ad esaminare tale oggetto, gli oggetti che lo circondano perdono interesse, nel senso che la mia attenzione ingloba l'oggetto e, solo secondariamente, amplia il proprio raggio d'azione agli altri. Ma la mia attenzione è diretta verso un oggetto. Chiamo tutto ciò, ossia tutto ciò che appare nella mia attenzione in modo dominante, campo di presenza, mentre qualsiasi cosa non sembri strettamente legata a quest'oggetto si diluisce nella mia attenzione. E' come se mi disinteressassi di altre cose che circondano l'oggetto. Mi rendo conto che questo graduale disinteresse per tali oggetti entra nel campo della compresenza, ma anche questa compresenza agisce e accompagna la presenza dell'oggetto centrale. Pertanto cerchiamo di non confondere i campi di presenza e compresenza con la vecchia rappresentazione del "fuoco attenzionale" che si supposeva facesse risaltare l'oggetto cui si dedicava la propria attenzione rendendo gradualmente indistinti gli altri oggetti che rimanevano in situazione d'inattività.

Questi campi di compresenza, per quanto sembrano essere fenomeni strettamente inerenti al meccanismo della coscienza, hanno a che vedere con la memoria. In un primo momento sto osservando un oggetto e quest'oggetto è circondato da altri. L'oggetto su cui mi concentro è il più importante, ma ce ne sono anche altri. Queste operazioni hanno a che vedere con l'attenzione e hanno a che vedere con la percezione. Se evoco l'oggetto centrale che ho precedentemente osservato, ecco che esso entrerà nel mio campo di presenza: ma ora posso anche evocare e situare nel mio campo di presenza gli oggetti che erano rimasti in secondo piano al momento della percezione, cosicché nell'evocazione posso spostare il mio campo di presenza alle compresenze. Ciò che era secondario può, nell'evocazione, diventare primario, e posso fare tutto ciò perché, ad ogni modo, è esistito un registro dell'oggetto presente e degli oggetti compresenti.

Queste compresenze della memoria adempiono funzioni molto importanti, perché mi permettono di collegare una quantità di oggetti, non presenti in una determinata fase di memorizzazione ma già memorizzati precedentemente. Ciò mi permette di dire: "Ah, questa cosa assomiglia a quella che ho visto prima! Ah, questa cosa somiglia a quell'altra! Ah, questo è diverso da quello! Ah, questo è in rapporto con quello!" E questo perché, mano a mano che percepisco, sta lavorando anche la memoria e, compresentemente, di fronte al dato che vedo, stanno lavorando numerosi dati. Questo lavoro di presenze e compresenze permette di strutturare i nuovi dati che arrivano, sia pure tramite le percezioni. Se non esistesse la pressione di questi dati di compresenza non potrei strutturare i dati nuovi che arrivano.

Diciamo perciò, molto semplicemente, che quando l'attenzione è al lavoro ci sono oggetti che appaiono centrali e oggetti che appaiono alla periferia; oggetti che appaiono compresentemente. Questa presenza e compresenza attenzionale si verifica tanto con gli oggetti esterni quanto con gli oggetti interni.

Nel prestare attenzione a un oggetto balza agli occhi un aspetto evidente, mentre quello non evidente opera in modo compresente. Quest'oggetto che sto vedendo è presente solo in ciò che riesco a percepire, tutto il resto è "oscurato": ma ciò che è oscurato agisce in modo compresente. Non immagino che sia solo una linea che ho davanti a me, o solo un piano o due piani che mi limito a percepire. Mi rendo conto che si tratta di un corpo. Tutto ciò sta lavorando compresentemente, e tutto ciò va al di là della percezione che ne ho. Ogni volta che percepisco, percepisco l'oggetto più ciò che l'accompagna. Questo lo fa la coscienza sulla percezione: e io percepisco sempre e strutturo sempre più di quel che percepisco. A volte lo faccio correttamente, a volte non tanto. Questo fatto, inferire relativamente a un oggetto più di ciò che se ne percepisce, è caratteristico della coscienza. La coscienza lavora con più cose di quelle cui le è necessario prestare attenzione, andando al di là dell'oggetto osservato. La stessa cosa si sperimenta ai differenti livelli di coscienza. Per esempio, in stato di veglia c'è compresenza d'insogno e nei sogni

può essere compresente la veglia. Chi non ha avuto la sensazione di essere sveglio mentre stava dormendo? Chi non ha avuto la sensazione, nell'avvertire in stato di veglia la forza di una sequenza d'insogni, di essere più o meno addormentato? I livelli stanno lavorando compresentemente e, a volte, si ha registro di questo fenomeno. A volte affiorano alla veglia contenuti di diversi livelli e allora prendo coscienza della pressione di tali contenuti. La mia veglia è invasa da uno stato, il mio livello vigiliaco di coscienza è invaso da uno stato che non corrisponde al mondo della percezione, da oggetti che nulla hanno a che vedere con gli oggetti che percepisco quotidianamente. Gli stati che sorgono durante la mia veglia mi mettono alla presenza del fatto che, simultaneamente al livello di veglia, stanno operando altri livelli. Anche questa è compresenza del lavoro degli altri livelli, simultaneamente al lavoro di un determinato livello.

In questa coscienza singolare esistono anche alcuni meccanismi astrattivi ed associativi. Anche la capacità di astrarre della coscienza aumenta al livello vigiliaco. Diciamo che, in generale, in veglia la reversibilità aumenta, aumenta l'operatività dell'attenzione, aumenta l'ordine degli avvenimenti nel tempo e aumenta, infine, il lavoro di astrazione della coscienza. In dormiveglia ed in sogno tutti i meccanismi precedentemente descritti diminuiscono il proprio livello di lavoro e insieme diminuisce anche la capacità di astrazione. Mano a mano che si diminuisce di livello diminuisce la capacità di astrazione e si può astrarre meno. Quando si ha sonno si effettuano meno operazioni matematiche e pochissime quando si dorme: ma, mano a mano che si abbassa il livello di coscienza, la capacità associativa aumenta. Alla base dello stato di veglia c'è anche l'associazione, però la veglia è specializzata nei meccanismi astrattivi. Parlando dell'immaginazione, diremo che il suo lavoro si manifesta nel mettere in moto i meccanismi associativi. Abbiamo dimostrato l'esistenza di un'immaginazione spontanea, per così dire, semplicemente associativa, e un'immaginazione guidata. È molto diverso associare cose disordinatamente o mettere in relazione avvenimenti differenti così come fa, per esempio, un romanziere, che scrive "Capitolo primo", "Capitolo secondo" e ordina così la propria immaginazione. L'immaginazione spontanea, disordinata ed associativa, è molto diversa dall'immaginazione che ordina tutte le associazioni che sono venute in mente; chiamiamo questa seconda "immaginazione guidata". L'arte lavora molto con questo genere d'immaginazione.

Esistono importanti distinzioni tra le operazioni astrattive e le operazioni immaginative. Quelle astrattive hanno una logica maggiore e ordinano il mondo dei dati, mentre l'immaginazione non si occupa di ordinare bensì lavora con immagini che funzionano secondo associazioni e che vanno da uguale ad uguale, o da simile a simile. È questa una via che chiameremo di "similitudine". Una similitudine è, per esempio, l'associazione "rosso-sangue". Per "contiguità", o prossimità, si può associare "ponte-fiume", mentre per contrasto si possono associare "bianco-nero", "alto-basso" e così via. L'immaginazione divagatoria si caratterizza per l'associazione libera, priva di guida, in cui le immagini si liberano e s'impongono alla coscienza soprattutto nei sogni e negli insogni. Nell'immaginazione guidata, invece, esiste una certa libertà operativa della coscienza nel suo livello di veglia, ipotizzando una direzione intorno ad un piano d'inventiva in cui ci interessi formalizzare qualcosa di ancora inesistente. Immaginiamo che qualcuno segua un piano, si dica "Voglio scrivere su questo argomento" e liberi l'immaginazione ma sempre seguendo, più o meno, il piano.

A seconda che gli impulsi che arrivano alla coscienza siano elaborati da uno o l'altro dei meccanismi segnalati, vale a dire dai meccanismi di astrazione o da quelli di associazione, si otterranno distinte traduzioni che si formalizzeranno in distinte rappresentazioni. Normalmente, i lavori astratti hanno poco a che vedere con l'immagine. Invece, quando si liberano i meccanismi associativi, la base del lavoro è l'immagine. Questo tema, l'immagine, ci porta ad affrontare problemi di somma importanza.

Spazio di rappresentazione. ⁴

Alcuni psicologi hanno creduto di vedere nell'immagine una brutta "copia" della percezione e, in definitiva, un errore della coscienza. Per noi l'immagine adempie numerose funzioni. Una delle più importanti funzioni dell'immagine è portare impulsi all'apparato di risposta. Ecco perciò che, quando sorge un'immagine, tende a mettersi in moto una risposta, mentre quando sorge

un'astrazione non necessariamente si mette in moto una risposta. Quel che succede con "le cose che immagino" è che porto impulsi dalla rappresentazione all'apparato di risposta. Vediamo tutto ciò ricorrendo all'esempio della "tonicità muscolare". Se immagino un oggetto a destra del mio corpo, poco a poco il mio corpo tenderà ad orientarsi in quella direzione. Se lo immagino a sinistra succederà lo stesso, ma nell'altra direzione. È più facile che la mano si muova in direzione dell'oggetto pensato, più difficile nella direzione opposta. L'immagine sta dunque predisponendo il lavoro del centro motorio in una direzione o in un'altra.

Sviluppiamo questo concetto. Una persona, in casa propria, sente fame: immediatamente va al frigorifero. Chiunque affermerebbe che la risposta scatta davanti allo stimolo. Com'è facile! Ma come accade che allo "stimolo-fame" corrisponda la "risposta-andare al frigorifero"? Perché, per fare un esempio, quando una persona ha fame non va al bagno? Come fa la persona in questione a far apparire il frigorifero e non far apparire il bagno? Sicuramente è successa una cosa molto veloce, che la persona non è nemmeno riuscita a visualizzare ma che ha agito. È veramente importante comprendere la funzione adempiuta dall'immagine, perché è quest'ultima a preparare il tono corporeo e a muovere infine il corpo in una determinata direzione. Quando diciamo che "l'immagine porta con sé cariche psichiche a livelli fisici" siamo molto lontani da ciò che pensavano gli psicologi che ritenevano l'immagine una percezione degradata. Facciamo un parallelo tra il lavoro delle immagini e quello dei globuli rossi. Questi globuli del sangue arrivano ai polmoni e si caricano d'ossigeno; da lì passano, immettendosi nel flusso sanguigno, a rilasciare l'ossigeno nei vari punti del corpo; nel farlo si caricano di gas impuri e tornano ai polmoni per liberarsi del nuovo carico assorbito. Analogamente queste connettive del lavoro psichico (le immagini) assumono cariche da una parte, le portano ad un'altra, le scaricano e tornano ad assumerne di nuove e, così facendo, compiono il trasferimento dell'energia psicofisica. Le immagini trasferiscono impulsi che a volte sono tensioni, a volte irritazioni, a volte ancora sono dati di percezione e a volte dati di memoria. Questi impulsi si traducono in immagini che, nel manifestarsi, si lanciano verso i centri di risposta. A questo punto i centri si mettono in moto difendendo il corpo e provocandone la fuga ovvero facendolo avvicinare alle fonti del piacere, ed è grazie a queste immagini che i registri di ciò che è piacevole e ciò che è doloroso possono trasformarsi in attività del corpo. Ma questo succede anche con ciò che è piacevole e con ciò che è doloroso nelle stesse attività della mente. Alcune immagini adempiono la funzione di scaricare tensioni nella rappresentazione grazie alla funzione d'evocazione di oggetti o situazioni piacevoli che siano utili all'economia dello psichismo. Tali immagini tendono sempre a farsi strada e, nel farlo, incontrano resistenze. Più precisamente ci sono certe immagini che s'impongono ossessivamente perché non riescono a farsi strada. Naturalmente esistono procedimenti per permettere all'immagine di farsi strada e manifestarsi verso il centro in questione, il che ci fa vedere chiaramente la funzione catartica dell'immagine. L'immagine poi si trasforma in parole, per esempio, e grazie alle parole alcune tensioni si scaricano o continuano a trasformarsi a mano a mano che si spostano verso i centri. Quanto al resto abbiamo non solo la funzione "catartica" (il trasferimento di carica dell'immagine) ma anche quella "transferenziale", tipica dell'immagine nel momento in cui si distacca dal campo d'impulsi che la motivò.

Domandiamoci: com'è possibile che nel livello di sonno le immagini, che sono così potenti, non muovano il corpo? Esse dovrebbero, per tonicità, muovere il corpo più che in veglia. Se a mano a mano che scende il livello aumentano le immagini, allora durante il sogno, il corpo dovrebbe muoversi ancora di più. Tuttavia è normale che, durante il sogno, il corpo non si muova seguendo le immagini. Opera in questo caso un meccanismo di blocco che può essere rintracciato fisiologicamente; un meccanismo che, quando il livello della coscienza scende, agisce tagliando la connessione con il lavoro del centro motorio. Allora le immagini sorgono ma la scarica non avviene e il corpo non si muove.

Quando parliamo di immagini non stiamo parlando solamente delle immagini visive: ciascun senso produce il proprio genere d'immagine e, grazie a ciò, si può avere una rappresentazione dei fenomeni olfattivi, dei fenomeni gustativi, uditivi e così via. Normalmente, soprattutto all'interno di questo tipo di cultura e con questo tipo di educazione, le immagini sono associate a qualcosa di visivo. Ma potete provare, in voi per primi, di poter rappresentare odori o ricordare voci senza che ciò dipenda direttamente dalla rappresentazione visiva. Ciò che ricordate relativamente all'olfatto, o al suono, accade da "qualche parte" della rappresentazione.

Naturalmente operate una distinzione, relativamente all'ubicazione del fenomeno di

rappresentazione uditiva, tra il suono che arriva dall'esterno e il suono che voi stessi rappresentate o immaginate. Quest'ultimo non solo è "dentro" (e ciò già gli delimita uno spazio di rappresentazione) ma, inoltre, questo "dentro" è situato in qualche "luogo". Tale luogo non è necessariamente visto però è in ogni caso esperito e sentito. Poniamo che vi troviate, proprio ora, ad un concerto, con l'orchestra di fronte a voi. Chiudete gli occhi e fate molta attenzione a ciò che succede agli strumenti; ascoltate uno strumento alla vostra sinistra, poi un altro a destra. Se fate attenzione a ciò che fanno i vostri occhi vi accorgete che quando ascoltate a sinistra essi si muovono verso sinistra, mentre quando ascoltate lo strumento di destra gli occhi si muovono verso destra. Così facendo non seguirete esattamente la musica quanto le fonti di emissione del suono, anche col movimento degli occhi. Da ciò potete inferire (come un ulteriore caso di tonicità) che laddove l'attenzione si dirige ad un fenomeno, quand'anche esso non sia visivo, gli occhi andranno in quella direzione. In questa maniera, sebbene l'occhio nulla abbia a che vedere con la musica, sebbene l'occhio nulla abbia a che vedere con il suono, ciò nondimeno esso segue nello spazio gli stimoli che via via arrivano all'orecchio. Non solo: si definisce un suono come "alto" o "basso", perché (se osservate ciò che accade con la rappresentazione di quei suoni e osservate il registro del movimento dell'occhio) potete provare come l'occhio, a mano a mano che i suoni si fanno più acuti, tenda a muoversi verso l'alto, mentre, a mano a mano che i suoni diventano gravi, l'occhio tende a muoversi verso il basso. Apparentemente non esiste una connessione tra l'occhio e l'orecchio: ma, *siccome tutti i sensi producono una propria rappresentazione e questa rappresentazione avviene in uno spazio mentale, tale spazio crea un ambito all'interno del quale trovano posto tutte le rappresentazioni provenienti da differenti fonti percettive. Questo spazio altro non è se non l'insieme delle rappresentazioni interne del sistema cenestesico stesso.* Ne risulta che lo spazio mentale è una sorta di schermo che riproduce gli impulsi propri della cenestesia, perciò ogni fenomeno di percezione che arrivi all'apparato di coordinazione si situa in qualche punto dello schermo di rappresentazione. Questo spazio non si sviluppa unicamente su due piani perché ha pure profondità e volume, oltre a riprodurre, approssimativamente, il corpo stesso. Si tratta di un "corpo" di rappresentazione o, se vogliamo, di un "trasfondo referenziale spaziale".

Se torniamo all'orchestra precedentemente portata ad esempio, forse ricorderete la musica e l'ubicazione "spaziale" in cui erano stati situati i differenti strumenti e i differenti suoni e potrete verificare anche come, nell'atto di ricordare, l'occhio si muova in cerca della fonte generatrice del "suono", localizzando i "luoghi" donde tale "suono" proviene. Quando si ricordano suoni "lontani e di fronte" li si situa in una profondità dello spazio differente da quella legata ai ricordi dei suoni definiti come "vicini e di fronte", e questa gradazione delle distanze interne è accompagnata da un adattamento dell'occhio, come se questo stesse effettivamente percependo fenomeni del mondo esterno. Questi termini, "lontano" e "vicino", uniti alle posizioni "di fronte" e "alle spalle", "destra" e "sinistra", "sopra" e "sotto" ci mostrano chiaramente la volumetria dello spazio di rappresentazione. Se tale spazio ha perlomeno tre dimensioni, allora qualsiasi fenomeno (sia tattile, gustativo od olfattivo) avrà la possibilità di situarsi in altezza, larghezza e profondità. È questa profondità dello spazio di rappresentazione a permetterci di situare i fenomeni relativamente al mondo interno oppure a quello esterno.

A questo punto è necessario precisare che *la "barriera" che separa il mondo "interno" da quello "esterno" è il tatto*, sdoppiato rispettivamente fra tatto interno ed esterno. Un'ubicazione rilevante della "barriera tattile" è esattamente nel viso: qui, in poco spazio, si trova concentrata la maggior parte dei sensi esterni.

Esiste, dunque, un sistema di gradazione nel sistema di rappresentazione che permette di ubicare i fenomeni a partire dalla fonte donde provengono e, inoltre, di distinguere in certa misura tra il mondo della cenestesia e il mondo dei sensi esterni. Grazie all'esistenza di questo spazio di rappresentazione, un sistema d'impulsi arriva alla coscienza e si traduce in immagine, tale immagine si traduce nuovamente provocando l'attività di un centro e quest'ultimo si attiva in direzione d'una determinata area e profondità di detto spazio. D'altra parte anche del lavoro del centro si ha una percezione che a sua volta genera un'immagine corrispondente e così, in un circuito di retroalimentazione, si va mettendo a punto l'attività.

Se la rappresentazione interna si situa a livello dei fenomeni cenestesici, le immagini che si convertono in risposte mettono in moto fenomeni ai livelli cenestesici. Se la rappresentazione si manifesta nelle gradazioni proprie delle attività esterne, allora queste metteranno in moto i centri in direzione dell'esterno. Naturalmente possono darsi numerosi errori nel situare un'immagine ad un

determinato livello di rappresentazione; sarebbe perciò interessante avere a disposizione procedimenti che permettessero di spostare l'immagine (che è alla base della risposta) verso il punto adeguato dello spazio di rappresentazione interno.

Lo spazio di rappresentazione assume differenti caratteristiche a seconda che stia agendo un livello di coscienza o un altro. È diverso quando un fenomeno sorge nello spazio di rappresentazione a livello di veglia o di sonno. Quando vedete voi stessi in un sogno vi situate in un certo punto dello spazio, differente da quello in cui vi situate nel ricordare un fenomeno. Nel primo caso vi vedrete inclusi, come immagine, all'interno di quello spazio, ma osservandovi da un punto di vista esterno (vale a dire che vi vedete da "fuori"). Nel secondo riconoscerete il fenomeno all'interno dello spazio di rappresentazione e lo osserverete a partire da voi stessi (vale a dire che il vostro punto di vista è "fuori", come nel caso precedente, ma non vedendovi da un punto di vista esterno bensì vedendo l'oggetto a partire da voi stessi, proprio come se guardaste con i vostri occhi, riconoscendo l'oggetto incluso nello spazio di rappresentazione). Se assumete il punto di vista "esterno", lo spazio interno sembrerà un contenitore e l'immagine di voi stessi sembrerà contenuta in quello spazio. In questo caso le conseguenze della traduzione in movimento dell'immagine saranno diverse dal caso in cui voi siate "esterni" e come punto di vista e come immagine (giacché, guardando a partire da voi stessi, voi sarete il contenitore e l'oggetto osservato sarà il contenuto).

La prima cosa accade nei sogni. Osservandovi all'interno dello spazio di rappresentazione che cosa mettete in moto? Mettete in moto l'immagine di voi stessi. Ma ciò è molto diverso se non state vedendo voi stessi bensì il fenomeno incluso in tale spazio. Perciò, sebbene esistano spiegazioni fisiologiche sulla disconnessione della motricità che scatta quando i livelli di coscienza scendono, esistono certamente registri psicologici che permettono di comprendere come, proprio nei sogni, la messa in moto d'immagini in direzione del mondo si paralizzi, perché il registro che il soggetto ha di stesso è osservato da un punto di vista esterno e, perciò, è incluso nello spazio interno. Dobbiamo sottolineare nuovamente che i registri cui abbiamo fatto riferimento, relativi alla propria immagine ed al punto d'osservazione, non devono essere necessariamente considerati come immagini visive. Nelle persone non vedenti dalla nascita, come esse stesse spiegano, non compaiono rappresentazioni visive; eppure ricordano, senza alcun dubbio molto bene, fenomeni uditivi, fenomeni gustativi e d'altra natura. Non hanno bisogno d'immagini visive. Sia come sia, in queste persone le rappresentazioni degli altri sensi sembrano essere situate in termini di spazio.

A questo punto sarà bene fare alcune osservazioni sulla strutturazione della coscienza e dello spazio di rappresentazione, nonché su alcuni errori che intervengono nel suo funzionamento. A seconda che gli impulsi che arrivano alla coscienza siano elaborati da uno o dall'altro meccanismo d'astrazione, classificazione, divagazione o immaginazione guidata si otterranno differenti traduzioni che daranno forma a molteplici rappresentazioni. Quanto agli *errori nel lavoro della coscienza, possiamo considerarli differenti dagli errori che avvengono nella relazione tra coscienza, sensi e memoria, errori che chiamiamo semplicemente "disfunzioni". L'allucinazione, per esempio, non è una disfunzione bensì un errore del coordinatore*: si genera quando compaiono rappresentazioni "proiettate" o percepite "all'esterno" della coscienza e le si sperimenta come oggetti o situazioni reali e situati nel mondo esterno, con caratteristiche proprie dei fenomeni che si percepiscono sensorialmente. In questo senso, *tutti i fenomeni che si producono ai livelli di sogno e dormiveglia attivo sono fenomeni allucinatori, per via del registro di realtà fortemente suggestiva che si presenta all'osservatore il cui punto di vista è "fuori" dalla scena in modo simile a quello in cui lo è in stato di veglia.*

Le allucinazioni (in stato di veglia) sono configurazioni operate dalla coscienza sulla base della memoria. *In genere sorgono in situazioni di stanchezza estrema, per carenza di stimoli, durante determinate malattie ed in situazioni in cui si corre pericolo di morte. Sono frequenti in caso di debolezza fisica e di coscienza emozionata (caso che affronteremo più avanti), in cui il coordinatore perde la propria facoltà di situarsi nel tempo e nello spazio.*

Tra le disfunzioni della coscienza relative ai sensi possiamo menzionare l'incapacità di mettere in rapporto dati così come il confondere i dati provenienti da una via con quelli provenienti da un'altra.

Le disfunzioni della coscienza relative alla memoria sono numerose e accadono a differenti livelli di coscienza. Si può affermare che i differenti livelli adempiano la funzione di compensare la massa d'informazioni fornendo, occasionalmente, risposte strutturanti o risposte compensatorie, il che ci

porta a ritenere che un fenomeno, se cade nel campo di un livello di coscienza, tenda immediatamente ad essere strutturato e messo in relazione con altri. Anche da quel livello si genera immediatamente una risposta compensatoria. Si tratta di livelli sottoposti a squilibri successivi per via dell'irruzione di nuovi fenomeni.

Al livello di sonno profondo il lavoro dei sensi esterni è minimo. Dall'ambiente esterno non giunge altra informazione se non quella che supera la soglia stabilita dal sonno stesso. Il lavoro del senso cenestesico, qui predominante, apporta impulsi che sono poi tradotti e trasformati dal lavoro dei meccanismi associativi dando luogo alla nascita di immagini oniriche, le immagini del sogno. A questo livello le caratteristiche delle immagini sono il loro grande potere di suggestione e la loro grande capacità ipnotica. Il tempo psicologico e lo spazio ne risultano modificati rispetto alla veglia. La strutturazione atto-oggetto appare frequentemente priva di corrispondenza tra i suoi elementi. Si cerca un determinato oggetto e ne sorge un altro che completa la ricerca in un modo straordinario. Nella stessa maniera, in genere, climi e situazioni si rendono indipendenti gli uni dagli altri, cosicché gli atti di coscienza, ai differenti livelli, non coincidono con gli oggetti della coscienza come accade in stato di veglia. Inoltre le cariche che accompagnano le rappresentazioni del livello di sonno profondo si rendono indipendenti dagli oggetti con i quali, in stato di veglia, manterrebbero un legame più stretto. Tipica, nel sogno, la scomparsa di critica e autocritica, meccanismi che invece aumentano la propria attività a mano a mano che il livello di coscienza aumenta.

L'inerzia dei livelli e l'ambito in cui si situano i fenomeni fanno sì che la mobilità e il passaggio da un livello all'altro avvenga in maniera progressiva e più o meno lenta, in modo da avere una certa continuità. Così l'entrata e l'uscita dal sonno avverranno passando per il dormiveglia; il passaggio diretto dalla veglia al sonno, privo di registri minimi del passaggio per livelli intermedi, è un caso molto straordinario. Quando una persona esce dal livello di sonno svegliandosi con una sorta di alterazione è perché, in quello stato di veglia, sta operando l'inerzia della precedente fase di dormiveglia, che trascina con sé i contenuti del momento precedente.

Nel livello di dormiveglia che precede la veglia i sensi esterni cominciano ad inviare informazione alla coscienza, informazione non completamente strutturata perché sono presenti pure l'interferenza di attività di insogno e di forti registri cenestesici. I contenuti del sogno perdono potere di suggestione anche quando continuano a comparire, il che è dovuto ad una sorta di semi-percezione vigilica che già dà nuovi parametri, nuovi riferimenti. La capacità di suggestione continua ad agire, soprattutto nel caso di alcune immagini molto vivide cui diamo il nome di "immagini ipnagogiche". D'altra parte, riappare il sistema di insogni intermittenti. È a questo livello che il nucleo di insogno e gli insogni secondari sono più facilmente registrabili, per lo meno nei loro climi e tensioni fondamentali. Il livello di dormiveglia ha caratteristiche differenti a seconda che agisca in pre-sonno (trascinando contenuti della veglia) o in post-sonno (trascinando contenuti onirici). Si può anche osservare il caso di uno stato alterato di coscienza che si verifica solamente in determinate condizioni. Il modo di insognare proprio di questo livello (stiamo parlando ancora del dormiveglia) in genere si trasferisce alla veglia per inerzia, fornendo la materia prima per la divagazione, sebbene anche in questa compaiano elementi di percezione vigilica. Sicuramente nel trasferimento da un livello all'altro lo spazio di rappresentazione si modifica, così come si modifica la collocazione che il soggetto opera di se stesso in questo spazio. In questo ambito il coordinatore può già effettuare alcune operazioni coerenti. Ricordiamo anche come questo livello sia estremamente instabile e, perciò, facilmente soggetto a squilibri e alterazioni. Sempre qui troviamo gli stati di dormiveglia passivo ed attivo. Quello passivo offre un facile passaggio al sonno, come se il soggetto si lasciasse semplicemente "cadere", e corrisponde ad un sistema di progressivo rilassamento. Parliamo invece di dormiveglia attivo quando il dormiveglia si sta predisponendo in direzione della veglia. Questo stato può diventare "alterato" quando si passa ad una "falsa veglia" perché il sistema di relazioni si è connesso al mondo esterno, ma senza abbandonare il sistema d'ideazione del dormiveglia.

In stato di veglia i sensi esterni apportano un maggior flusso d'informazione che regola, per inibizione, i sensi interni e rende possibile che il coordinatore si orienti verso il mondo nel lavoro di compensazione dello psichismo. Entrano qui in gioco i meccanismi d'astrazione, i meccanismi di critica ed autocritica, che si manifestano e intervengono ai gradi più alti nei compiti di coordinamento e registrazione. I meccanismi di reversibilità, che ai livelli precedenti si manifestavano a livello minimo, possono qui operare ampiamente. La suggestione dei contenuti

infravigilici diminuisce a mano a mano che cresce il sistema di riferimenti basato sui dati esterni. Esiste un tono di veglia attiva che può essere attenta, con un massimo controllo dell'appercezione, e un tono di veglia alterata. Anche la veglia passiva può essere attenta o alterata. In quest'ultimo caso appaiono la divagazione silenziosa e gli insogni più o meno fissi.

Esistono numerose relazioni tra livelli che producono alterazioni reciproche. Non è possibile che un livello agisca su un altro, che si dia un trasferimento di carica da un livello ad un altro, senza che tale livello ne risulti influenzato. Qualsiasi livello agisca su un altro ne è, a propria volta, influenzato. Possiamo nominare per lo meno quattro fattori che incidono nella relazione tra livelli. Uno lo chiameremo "inerzia", l'altro "rumore", l'altro ancora "rimbalzo" e l'ultimo "trascinamento". Parliamo un po' dell'inerzia. Ciascun livello di coscienza cerca di mantenere il proprio livello di lavoro, mantenendosi in attività fino a terminare il proprio ciclo. Abbiamo già parlato, a suo tempo, di come tutto ciò sia, in generale, sottoposto a cicli. È chiaro: lo stato di veglia cerca di mantenersi in stato di veglia per un ciclo completo e per un tempo più o meno adeguato. È questo il tempo in cui le persone realizzano le proprie attività quotidiane. Quando la fatica aumenta (non solamente quella muscolare quanto quella profonda) vorrà dire che il ciclo di veglia sta cadendo: ma, fino a quel momento, in piena veglia, quello stato tenterà di mantenersi.

I casi che stiamo per affrontare sono conseguenze dell'inerzia strutturale di ciascun livello, che tende a mantenere ed estendere il proprio tipo di articolazione caratteristica. Il caso del "rumore" si verifica quando l'inerzia del livello precedente compare come perturbazione di fondo nel lavoro del livello superiore. L'inerzia del dormiveglia compare come perturbazione di fondo dello stato di veglia cui il soggetto è pervenuto svegliandosi. Tra i rumori possiamo distinguere i climi emotivi, le tensioni e i contenuti non corrispondenti al lavoro che il coordinatore sta svolgendo in quel momento. L'"effetto rimbalzo" nasce come risposta di un livello in cui si siano introdotti contenuti d'un altro livello, superando o arrivando a toccare le difese dell'inerzia. Può perciò esistere un contenuto che si trasferisce e che, arrivando ad un determinato livello, trova forti resistenze, vale a dire le "difese del livello". Diciamo allora che il contenuto "rimbalza", cioè torna al suo campo originario. A volte contenuti, climi e toni propri di un livello si trasferiscono e permangono ad un altro livello come "trascinamenti". Non è che permanga il livello di coscienza precedente; è che ciò che è stato visualizzato ad un livello permane, al cambiare del livello, come trascinamento. Coloro che si svegliano alterati dal sogno appena fatto sono già in pieno stato di veglia e mantengono le immagini del sogno o il clima in cui si è svolto il sogno; lo mantengono come trascinamento nello stato di veglia, e per un certo tempo.

Ci sono importanti casi di climi, tensioni o contenuti fissati nello psichismo che sono trascinati per lungo tempo e si presentano ai differenti livelli. Si tratta di casi di trascinamento non di un livello su un altro bensì di un contenuto fisso, che compare nei differenti livelli di coscienza e che può comparire con immagini differenti ma con lo stesso clima che gli è caratteristico. Stiamo parlando di trascinamento in senso molto generico.

Dobbiamo operare alcune distinzioni tra toni, climi, tensioni e contenuti. I "toni" vengono presi in esame relativamente all'intensità energetica. Le operazioni a ciascun livello possono essere effettuate con maggiore o minor intensità, con maggiore o minor tono e, a volte, un tono può trasformarsi in un fattore di rumore. Troppo volume in un'attività è sproporzionato rispetto al contesto delle altre attività. I climi, almeno nella lingua che parliamo da queste parti, sono sempre stati chiamati "stati d'animo". I climi, per la loro variabilità, compaiono in maniera intermittente e per qualche tempo possono "coprire" la coscienza, influenzando su tutte le sue attività. Dobbiamo differenziare questi stati d'animo, ricchi di una forte carica emotiva, dalle operazioni emotive che accompagnano tutto il funzionamento dello psichismo. Se lo stato d'animo, il sottofondo emotivo, è di disgusto in generale, qualsiasi oggetto capitasse in quel determinato campo assumerebbe le stesse caratteristiche di disgusto. I climi possono fissarsi nello psichismo e perturbare l'intera struttura, impedendo la mobilità e lo spostamento verso altri climi più opportuni. Tali climi fissati circolano attraverso i differenti livelli e così possono passare dalla veglia al sonno, proseguire in quest'ultimo, tornare alla veglia, ricominciare il giro e così per moltissimo tempo. Tutto ciò è molto diverso dal clima situazionale che compare in precise situazioni. Le "tensioni" hanno una radice più fisica, più corporea. Naturalmente tutto è corporeo, ma queste tensioni hanno una radice più "corporea" nel registro che se ne ha, giacché le percepiamo direttamente nella muscolatura. I climi, invece, si registrano in maniera diffusa. Il vincolo tra queste tensioni e lo psichismo non è sempre diretto, perché al rilassamento muscolare non s'accompagna direttamente un rilassamento

mentale, al contrario: la coscienza può continuare a provare tensioni ed alterazioni anche quando il corpo è riuscito a rilassarsi. Tutto ciò è piuttosto importante se consideriamo i sistemi di scarica delle tensioni. In genere si crede che a una scarica fisica, muscolare, corrisponda sempre una distensione mentale, mentre a volte così non è. A volte si produce una curiosa contraddizione nel soggetto che sperimenta fisicamente questo scaricarsi delle tensioni e che, nonostante ciò, continua a registrare tensioni indefinite.

Dovremmo prendere in considerazione il modo in cui si integra il circuito esistente tra sensi, memoria, coordinatore, livelli e centri. Le connettive tra sensi, memoria, coscienza e centri rivelano aspetti importanti del funzionamento dello psichismo. Tali circuiti connettivi lavorano per interregolazione e sono appunto regolati uno con l'altro, adattandosi l'uno all'altro in dinamica continua, portando così ad un'autoregolazione completa di tutto lo psichismo. Quando il coordinatore compie un'appercezione della percezione, per esempio, l'evocazione risulta inibita. Il coordinatore in quel momento sta seguendo un oggetto di percezione e, fintanto che resterà concentrato su tale oggetto, i dati che la memoria somministra automaticamente restano bloccati. Certo si sosterrà che la memoria, in ogni caso, affinché il dato proveniente dalla percezione possa essere riconosciuto, somministra informazione: ma scompare l'evidenza delle operazioni effettuate dalla memoria, restando invece aperta la porta d'ingresso per la percezione, verso la quale si rivolge l'attenzione. Viceversa l'appercezione di memoria inibisce la percezione. Notate lo sguardo che si assume quando si evoca; chiunque tenderà a chiudere gli occhi e a diminuire l'attività dei sensi esterni. Fate ora caso, invece, a ciò che accade nelle menti perturbate, quando i processi che dovrebbero essere interregolati e compensati si mescolano. Ecco che, in questo caso, il soggetto sarà rapito in un mondo di evocazioni ed il suo sguardo diventerà fisso, vitreo, sbarrato, denunciando così una sorta di attività allucinatoria in cui quel che sta succedendo nel suo evocare è trasferito nel mondo oggettivo "coprendolo", come se stesse ricevendo informazioni esterne.

Quando i sensi esterni sono in attività si frena l'entrata di stimoli interni, e viceversa. L'interregolazione maggiore compare nel momento in cui l'attività cambia di livello, quando, sprofondando nel sonno, si bloccano i meccanismi di reversibilità. Diminuisce il livello di coscienza, si bloccano i meccanismi di reversibilità; a quel punto si liberano, con forza, i meccanismi di associazione.

Anche tra i sensi esiste un'interregolazione automatica. Quando la vista allarga la propria soglia media il tatto, l'olfatto e l'udito diminuiscono; la stessa cosa accade tra gli altri sensi. Chiudiamo gli occhi per sentire meglio e così via.

Quanto allo spazio di rappresentazione, nel quale prendono vita immagini provenienti da sensi differenti, avvengono qui fenomeni molto interessanti. A mano a mano che il livello di coscienza scende lo spazio di rappresentazione aumenta di dimensione, diventa "volumetrico". Ciò accade perché, a mano a mano che il livello di coscienza scende, il registro dei sensi esterni diminuisce e aumenta il registro cenestesico interno. Perciò: a mano a mano che si scende di livello, via via che aumenta il registro dei segnali di tutto l'intracampo, aumenta anche la traduzione della configurazione volumetrica dello spazio mentale, che acquista dimensione ed ampiezza; mentre, a mano a mano che il livello di coscienza sale, i segnali provenienti dalla cenestesia si spengono, diminuiscono ed iniziano i raffronti tra dati provenienti dalle operazioni mentali e dati provenienti dai sensi esterni. Per riassumere: *salita del livello di coscienza significa "appiattimento dello spazio di rappresentazione" e mancanza di registro delle altre configurazioni che si compiono a livelli più profondi.*

Naturalmente lo spazio di rappresentazione agisce anche in pieno stato di veglia; ma, invece di assumere volume, questo spazio si "spiana", marcando le differenze nella rappresentazione dei fenomeni interni e dei fenomeni esterni. Ad ogni modo, però, ha anche una sua profondità. Quando, in pieno stato di veglia, mi rappresento un fenomeno che sta alle mie spalle, lo rappresento in una sorta di spazio mentale che in questo caso include la parte posteriore della mia testa, sebbene lì non ci siano occhi. Siccome gli occhi e gli altri sensi esterni sono situati sulla superficie anteriore ed esterna del corpo, quando compare un tipo di rappresentazione come quella appena citata (vedere qualcosa che mi sta alle spalle) possiedo riferimenti utili a tracciare le differenze tra fenomeni di percezione, esterni, e fenomeni di rappresentazione, interni. Ciò non accade quando si scende di livello e si osserva il fenomeno in qualsiasi direzione, perché i registri cenestesici provengono da tutte le direzioni. Perciò posso vedere me stesso, come accade nei sogni, dall'esterno, come se stessi percependo dai registri che ho in diverse parti dello spazio di

rappresentazione se osservo le rappresentazioni all'interno di uno spazio differente da quello vigilico (a livello del sogno), tali contenuti sembreranno esterni a chi osserva, giacché (come punto di vista) chi osserva si trova entro i limiti dello spazio di rappresentazione e funge da "contenitore" degli oggetti rappresentati. Succede però che la persona stessa (come rappresentazione) possa stare all'interno dello spazio in questione ed essere osservata dai limiti del contenitore. Naturalmente questo "se stesso" può essere rappresentato in maniere differenti: come immagine visiva o come somma di registri non visivi. A livello vigilico si osserva il mondo esterno come non incluso nello spazio di rappresentazione; "se stesso" sarà allora identificato con il punto di vista che appare nell'altro estremo della relazione, rimanendo escluso dal mondo da cui provengono le percezioni, tranne che nei casi di allucinazione in veglia, quando lo spazio di rappresentazione si modifica e i contenuti interni sono "proiettati" verso il mondo esterno e considerati, di conseguenza, alla stregua di percezioni provenienti dai sensi esterni. A sua volta, se questo accade, è perché i meccanismi di reversibilità si sono bloccati e il livello di coscienza s'è alterato.

Impulsi: traduzione e trasformazione.

- **Morfologia degli impulsi: segni, simboli e allegorie.**

Gli impulsi provenienti dai sensi e dalla memoria che arrivano al coordinatore sono trasformati in rappresentazioni, in immagini. La coscienza elabora tali strutture di percezione e reminiscenza al fine di elaborare risposte efficaci nel suo lavoro di equilibrare gli ambienti esterno ed interno. Mentre un insogno è un'immagine-risposta all'ambiente interno della coscienza, uno spostamento motorio è un movimento-risposta all'ambiente esterno dello psichismo, e anche questo spostamento è operato attraverso immagini. Nel caso delle ideazioni intellettuali portate a livelli segnici, contiamo su un altro tipo di immagine-risposta, che adempie funzioni di comunicazione: è il caso del linguaggio. Ma sappiamo anche che esistono determinati segni ed idee pure, astratte, che tornano all'interno dello psichismo.

D'altra parte, qualsiasi rappresentazione sorga nel campo di presenza del coordinatore suscita catene associative tra l'oggetto presentato e la sua compresenza. Così, mentre l'oggetto è colto con molta precisione nel campo della presenza, in quello della compresenza compaiono relazioni con oggetti non presenti ma vincolati all'oggetto in questione e che giocano un ruolo fondamentale nella memoria.

Il tema degli impulsi è importante per la forma particolare che il coordinatore ha di elaborare le rappresentazioni, operando su due percorsi: per *via astrattiva*, riducendo la molteplicità fenomenica ai suoi caratteri essenziali, perché un'attività astrattiva esiste che si tratti dei fenomeni del mondo esterno o di quelli del mondo interno, oppure per *attività associativa*. Le rappresentazioni si strutturano per similitudine, contiguità, contrasto e altre forme, minori, stabilendo ordinamenti differenti secondo il livello in cui operano.

Partendo da queste due vie, astrazione ed associazione, la coscienza organizza immagini all'interno di uno spazio di rappresentazione. Tali immagini sono nesi tra la coscienza che le forma e i fenomeni del mondo oggettuale (interno ed esterno) cui sono riferiti. Tra il mondo oggettuale e la coscienza non esisterebbe comunicazione senza questi fenomeni che, partiti come impulsi da alcuni dei percorsi generatori di tali immagini, si vanno a situare nello spazio di rappresentazione al livello corrispondente ed effettuano un'emissione di segnale sul centro corrispondente affinché il segnale, trasformato, si manifesti nel mondo esterno od interno.

Prima di arrivare alla coscienza, prima di giungere a quegli apparati astrattivi ed associativi, gli impulsi si vedranno fortemente tradotti e trasformati secondo le condizioni sensoriali prima e, successivamente, secondo il lavoro dei livelli di coscienza. Stiamo affermando che gli impulsi partiti dall'apparato sensoriale ed arrivati alla coscienza, coscienza in cui aprono o la via astrattiva o quella associativa, che questi impulsi possono, già prima di arrivare alla coscienza, essere trasformati o tradotti e, nell'essere trasformati o tradotti, aprire le differenti vie con informazioni non esattamente corrispondenti al dato arrivato al senso. La stessa cosa accade con dati che, provenienti dalla memoria, aprono le vie associativa od astrattiva nella coscienza ma che, prima di arrivare ad essa, hanno subito traduzioni e trasformazioni.

Poniamo l'accento ancora una volta su come da ciascun senso scaturiscano impulsi che presto si tradurranno in immagini corrispondenti, sebbene tali immagini non siano visive (salvo, naturalmente, quelle proprie della vista). Tutti i sensi lanciano un'emissione sensoriale che si traduce in un'immagine corrispondente al senso: immagini uditive, immagini tattili, cenestesiche, eccetera. In questo modo gli impulsi cenestesici produrranno immagini, ma i fenomeni di traduzione e trasformazione complicheranno le cose, a tal punto che compariranno immagini corrispondenti ad un senso quando, in realtà, tali immagini sono il risultato d'impulsi di un altro senso. Ecco che, per esempio, un dato cenestesico interno arriva alla coscienza e apre una via associativa od astrattiva ma, nell'arrivare alla coscienza, questo dato appare o si configura come immagine visiva mentre, in realtà la sua fonte principale è stata cenestesica. La cenestesia non informa mediante dati visivi, ma tuttavia si è verificata una traduzione dell'impulso, giunto poi alla coscienza. Del dato, che inizialmente era cenestesico, compare ora una rappresentazione visiva, uditiva o d'altro tipo. Seguire l'impulso in questione è molto difficile, precisamente per via di queste trasformazioni che intervengono strada facendo. Tutto ciò ha impedito a chi si occupa di questi temi di comprendere quale sia il funzionamento dell'apparato psichico, come funzioni la mobilità di un impulso, come sia la sua trasformazione, come avvenga la sua traduzione e quale sia la sua espressione ultima, tanto lontana dalle condizioni che la originarono.

Il problema del dolore acquisisce un'altra valutazione se comprendiamo ciò che produce dolore in un determinato punto e che può essere illusoriamente trasformato e tradotto per poi sperimentare nuove deformazioni al momento dell'evocazione. Quanto alla sofferenza, che è altro dal dolore, valgono le medesime considerazioni, poiché gli impulsi, nel trasformarsi in immagini non corrispondenti, metteranno in moto risposte anch'esse non corrispondenti agli impulsi iniziali della sofferenza. Ecco dunque che il problema del dolore e quello della sofferenza, considerati semplicemente come sensazioni, hanno una propria meccanica ma, siccome gli impulsi arrivano alla rappresentazione deformati e trasformati, è necessario ricorrere al lavoro dell'immaginazione per comprenderli nella loro totalità. Di conseguenza non basta spiegare il dolore semplicemente come sensazione: è necessario comprendere come questa sensazione, dolorosa o sofferente, si trasforma e traduce grazie sia all'immaginazione sia ai dati che provengono dalla memoria. Per concludere, numerose sofferenze non esistono in alcun luogo se non nelle immagini tradotte e trasformate dalla mente.

Parliamo ora degli impulsi prodotti in modo caratteristico nella coscienza, dopo aver preso strade particolari da noi conosciute come astrattive ed associative. Questi impulsi nella coscienza potrebbero aprire altri canali, ma noi ci occuperemo solamente di questi due.

Gli impulsi, nell'arrivare alla coscienza, si strutturano in modo caratteristico: questa strutturazione dipende, tra l'altro, dal livello di lavoro in cui si trova la coscienza in quei momenti. Le immagini che in seguito si producono saranno state strutturate in modo caratteristico. A queste strutturazioni create dagli impulsi diamo, generale, il nome di "forma". Se si pensa alle forme come entità separate dal processo psicologico si può arrivare a considerarle dotate di un'esistenza propria e a credere che le rappresentazioni vengano a riempire quelle forme. In realtà, le forme sono ambiti mentali di registro interno, che permettono di strutturare fenomeni differenti. Quando parliamo della "forma" di un fenomeno interno della coscienza stiamo facendo riferimento alla particolare struttura che tale fenomeno ha. Non parliamo di "forme" indipendenti bensì di come tali fenomeni si strutturano. Il linguaggio comune esprime tutto ciò in modo molto semplice: "Le cose sono organizzate in una forma speciale", dice la gente. "Le cose si fanno in una determinata forma, in una determinata maniera." A questo ci riferiamo quando parliamo di forma e, una volta che le immagini sono già partite dalle vie associative o astrattive, possiamo identificare le forme con tali immagini.

Possiamo, per esempio, parlare di forme come strutture di percezione. Ciascun senso ha la sua forma per strutturare i dati. La coscienza poi strutturerà quei dati con forme caratteristiche, corrispondenti alle differenti vie. Di un medesimo oggetto, per esempio, si possono avere forme differenti, secondo i canali di sensazione usati, secondo la prospettiva relativa all'oggetto in questione e secondo il tipo di strutturazione che la coscienza opera. Tutte le forme che si hanno di uno stesso oggetto possono farcelo sembrare quasi diverso da esso stesso, come se si trattasse di oggetti differenti, a seconda che l'oggetto in questione si percepito, per esempio, dall'udito o dall'occhio. Apparentemente si tratta di oggetti diversi, perché è diversa la strutturazione che si opera dei dati provenienti da quell'oggetto.

Nell'apprendimento c'è un problema particolare perché, a mano a mano che ci si avvicina ad ottenere un'immagine totale dell'oggetto, bisogna far corrispondere forme percettuali differenti. Ecco perciò che mi stupirò nell'ascoltare il suono di un oggetto che non coincide con l'immagine (uditiva) che mi sembrava dovesse corrispondergli. Ho tenuto quell'oggetto tra le mani, ne ho avvertito il peso, l'ho osservato con la vista: ma, quando l'oggetto cade a terra, produce un suono che mai avrei immaginato. Come faccio, allora, per far sì che dati sensoriali (uditivi, tattili, olfattivi e così via) strutturati in maniera tanto differente possano corrispondere alla mia struttura di coscienza? Ciò è possibile perché tutto questo sistema di percezione, nella sua diversità, si struttura all'interno di una forma di percezione che è legata a registri interni. Quando riconosco un oggetto affermo che esso può dare segnali diversi, segni diversi che sono codificazioni del registro. Quando, di un oggetto, ho un registro codificato, e quando tale oggetto si presenta alla mia percezione, allora posso considerarlo completo, anche qualora io abbia solamente una fascia della sua totalità. I segni, in me, risvegliano registri codificati. Non solamente quelli del linguaggio sono segni: ascolto una parola e, considerandola da un punto di vista concettuale, posso affermare che essa è un'espressione dotata di significato. Eppure, considerandola dal punto di vista della struttura della coscienza, la parola che mi arriva è un impulso il cui registro, per me, è codificato. Ecco dunque che una parola mette in moto numerose attività della mia mente, perché libera il registro che ad essa corrisponde; un'altra parola metterà in moto altre attività e via di seguito. Succede, però, che queste espressioni che mi arrivano sono strutturate con una determinata forma. Molte parole articoleranno frasi, articoleranno discorsi, articoleranno sequenze ed anche queste sequenze, a volte, funzionano come segni codificati. Ora il punto non è che io consideri la parola "casa" un segno perché, in me, è codificata come segno: il punto è che tutta una sequenza di parole è codificata in modo strutturato, cosicché queste strutture, queste forme d'organizzazione del linguaggio, anch'esse in me sembrano essere codificate.

Ciascuno dei differenti livelli di coscienza pone il proprio ambito formale. Ciò significa che i differenti livelli di coscienza strutturano i dati che arrivano alla mia coscienza in modo differente, in forma differente. Ciascun livello procede come la struttura dell'ambito più generale ed è legato a forme caratteristiche. Le forme che emergono nella coscienza dipenderanno, in grande misura, da quel livello, che sta ponendo il proprio ambito strutturante. Lo stimolo si tradurrà in forma, vale a dire che lo stimolo si convertirà in immagine quando la coscienza lo strutturerà dal proprio livello di lavoro. È così che uno stesso stimolo si tradurrà in forme differenti, in immagini differenti, e queste immagini si possono trasferire nella coscienza.

Come il segno in me codificato compare nuovamente lo riconosco e, con una forma caratteristica, appare situato nel mio spazio di rappresentazione. La mia coscienza può tradurre perfettamente l'immagine proveniente da un senso in immagini provenienti da altri sensi, perché, agli effetti del riconoscimento, una sola caratteristica o fascia di percezione può essere sufficiente a strutturare l'insieme oggettuale. Può così accadere che un dato proveniente dalla vista venga tradotto internamente in un dato proveniente dall'udito. Cioè, nella coscienza potrebbe innescarsi la traduzione di un dato percettivo, come se questo dato fosse arrivato da un altro senso. Perciò, anche quando il segno in questione risveglia immagini differenti, esse corrisponderanno l'una all'altra relativamente alla loro collocazione nello spazio di rappresentazione nonché alla funzione che poi assolveranno come immagine nel momento in cui lanceranno il proprio segnale al centro corrispondente. Mettiamo il caso che io ascolti il crepitio del fuoco, molto vicino a me; che io veda il fuoco, molto vicino a me; che io senta l'odore del fuoco, molto vicino a me; in ognuno di questi casi le percezioni che mi arrivano da canali differenti si struttureranno in una rappresentazione globale caratteristica. Tali percezioni saranno tutte intercambiabili, tutte sostituibili l'una con l'altra. Sostituibili e, dunque, traducibili. Esse sono situate allo stesso livello di rappresentazione, pronte a lanciare lo stesso tipo di segnale di pericolo. Perciò che io oda, veda o senta l'odore del fuoco, comunque le percezioni iniziali possono essere tradotte. Lo spostamento dei dati percettivi esterni mette in moto il mio registro interno. Se osservo una linea nello spazio e il mio occhio segue tale linea in una determinata direzione, anche nel mio registro interno noterò questo spostamento. In questo modo ciò che accade con l'occhio accade nel mio spazio interno di rappresentazione. Perciò il tipo d'immagine che appare all'esterno non è affatto indifferente, in quanto l'immagine corrispondente seguirà determinati movimenti, collocandosi in diversi punti e a diverse profondità del mio spazio interno. Basterebbe dunque studiare ciò che fa l'occhio seguendo determinati fenomeni di percezione per comprendere quel che accade internamente nel mio sistema di

registro.

Segni

Esiste ciò che convenzionalmente si chiama “*simbolo*” e ciò che si chiama “*allegoria*”, per quanto né l’una né l’altra di queste rappresentazioni sia stata definita con molta precisione. Internamente *un simbolo è un’immagine che sorge dal canale astrattivo, un’allegoria è un’immagine che sorge dal canale associativo*. Entrambe presentano differenze di strutturazione e, in generale, di forma. Le immagini partite dalla via astrattiva, riduttive e prive di caratteri secondari, sintetizzano un’ampia quantità di caratteristiche o astraggono l’essenziale di tutte le caratteristiche presenti, mentre le immagini corrispondenti alla via associativa sono immagini moltiplicative.

Esistono anche rappresentazioni che adempiono la funzione di codificare registri: a tali rappresentazioni diamo il nome di “*segni*”. In questo senso la parola, per esempio, è un segno codificato che suscita in me un tipo di registro e che, inoltre, risveglia una gamma di fenomeni e processi. Se diciamo “incendio” ad una qualunque persona probabilmente non percepirà altro che la parola “incendio”; eppure, poiché in lei quel registro è codificato, le si risveglierà dentro un complesso sistema di reazioni. Con ogni parola che si esclama, con ciascun segno che si lancia, si evoca tale codificazione e le codificazioni che le sono immediatamente vicine.

I segni, sicuramente, provengono da vie differenti. Per esempio, muovendo le braccia, gesticolando in un determinato modo, posso stabilire un sistema di relazioni segniche con un’altra persona e, se le gesticolo di fronte in un certo modo, essa riceverà il dato che avrà codificato internamente. Ma che cosa succede con la codificazione interna di quel dato? Succede che, in tale persona, esso suscita lo stesso processo che ha generato l’immagine nell’altra persona, quella che ha lanciato il segno, cosicché si produce un fenomeno di sdoppiamento in cui, finalmente, arriviamo allo stesso registro. Se non arrivassimo allo stesso registro non vi sarebbe alcuna possibilità di comunicazione tra le persone. Se una persona mi indica qualcosa con un gesto io, di quel gesto, devo avere lo stesso tipo di registro interno che tale persona ha; infatti, se così non fosse, non potrei comprendere il significato che tale operazione riveste per lei. È grazie ai registri codificati che si possono stabilire relazioni tra le persone. Si tratti di parole, si tratti di gesti, si tratti di sguardi, si tratti di posture corporee in generale, in qualsiasi caso stiamo parlando di segni che stabiliscono una comunicazione grazie al fatto che, di tali segni, si ha la stessa codificazione di registro. Basta un gesto per far partire un intero sistema complesso di registri codificati. Con un solo gesto si può, per esempio, inquietare molto qualcuno.

Possiamo parlare di una *segnica* e studiarla nell’ambito della comunicazione tra persone. Espressione e significato formano una struttura e sono inseparabili. Quando il significato di un’espressione è sconosciuto perde la sua operatività. Le espressioni che ammettono significati differenti si comprendono grazie al contesto. Un segno può essere l’espressione di un significato o segnalarlo per carattere associativo. I codici di segnaletica sono realizzati tramite segni che indicano oggetti, fenomeni o attività. È chiaro che tanto il simbolo quanto l’allegoria possono adempiere funzioni segniche. Nel primo caso un segnale con un triangolo capovolto posto lungo la strada può segnalare l’azione da compiere relativamente alla viabilità; nel secondo caso, un fulmine disegnato su un segnale appeso a un filo spinato può significare “Pericolo: corrente elettrica”.

Il nostro interesse è rivolto ai segni interni, o meglio a quei segni che stimolano registri codificati all’interno di ciascuno. Come il gesto è lanciato verso l’esterno come segno che l’altro interpreta, così anche numerosi segni, simboli ed allegorie possono essere posti nel mondo esterno e venire interpretati da altri.

Simboli

Un *punto*, nello spazio esterno, funziona nello stesso modo del punto nello spazio interno di rappresentazione. È provato che la percezione di un punto privo di riferimenti fa muovere gli occhi in ogni direzione, perché l’occhio è alla ricerca di parametri percettivi per inquadrarlo. La stessa cosa accade con un punto di rappresentazione. Davanti ad un punto immaginato si cercheranno parametri, riferimenti, fosse pure ai margini dello spazio di rappresentazione. Il punto sale, scende, si mette di lato da una parte o dall’altra e, per quanti sforzi si facciano per tenere fermo il punto, si

noterà come l'occhio interno cerchi di trovare riferimenti interni allo spazio mentale. Ecco dunque che un punto privo di riferimenti porta gli occhi a muoversi in ogni direzione.

La *linea orizzontale* porta l'occhio nella propria direzione, la direzione orizzontale, senza sforzi particolari, mentre la linea verticale provoca un certo tipo di tensione. Nello spazio di rappresentazione, al fine di riuscire a collocare l'immagine in base ad "altezze" e "profondità", si evidenziano maggiori difficoltà di quanto non accada in senso orizzontale. Internamente si potrebbe seguire un movimento "orizzontale" costante che terminerebbe tornando alla posizione originale, mentre sarebbe più difficile "salire" e tornare dal "basso", in senso circolare, al punto d'origine. Perciò anche l'occhio può spostarsi con più facilità in senso orizzontale.

Due linee che s'incrociano portano l'occhio a dirigersi verso il centro e rimanere inquadrato.

La *curva* porta l'occhio a includere spazio, provocando la sensazione di limite tra ciò che si trova all'interno e ciò che si trova all'esterno della curva stessa e facendo scivolare l'occhio verso ciò che è compreso all'interno dell'arco.

L'*incrocio di curve* fissa l'occhio facendo emergere di nuovo il punto.

L'*incrocio tra linea curva e linea retta* fissa il punto centrale e rompe l'isolamento tra spazi inclusi e spazi esclusi dall'arco.

Le *rette spezzate* rompono l'inerzia dello spostamento dell'occhio e comportano un aumento di tensione dello sguardo. La stessa cosa accade con gli archi discontinui: se, nello spazio di rappresentazione, osservo una linea orizzontale e se si spezza questa linea orizzontale portandola verso il basso, l'inerzia comportata dal fenomeno si rompe, si "frena", provocando così un aumento della tensione. Se facciamo la stessa cosa con la linea orizzontale, ma spezzandola verso l'alto invece che verso il basso, il fenomeno che si produce è d'altro tipo, ma in ogni caso si rompe l'inerzia.

La *ripetizione di segmenti uguali di rette o di curve discontinue* porta il movimento dell'occhio nuovamente in un sistema d'inerzia. Diminuisce così la tensione dell'atto del guardare e si produce distensione, vale a dire il piacere del ritmo che si registra grazie alle curve che si ripetono o alle rette spezzate in segmenti che si ripetono e che è stato tanto importante nell'arte della decorazione. L'effetto del ritmo si verifica con facilità anche nel caso dell'udito.

Quando rette e curve terminano collegandosi in un circuito *sorge il simbolo dell'inquadramento e del campo*. Nello spazio di rappresentazione l'inquadramento maggiore è data dai limiti di tale spazio interno ma, naturalmente, è variabile. In ogni caso, però, i suoi limiti sono la cornice maggiore. Ciò che accade all'interno di tale inquadramento è interno al campo di rappresentazione. Prendiamo, ad esempio, un quadrato e collochiamo un punto all'interno del suo campo: noteremo allora un sistema di tensioni differenti, a seconda se il punto sia vicino ad una retta discontinua (un angolo del quadrato) o sia invece equidistante da tutti gli angoli. Nel secondo caso si noterà una sorta d'equilibrio. Possiamo poi togliere quel punto dal quadrato e collocarlo al suo esterno: noteremo allora come l'occhio abbia la tendenza ad includerlo nel campo del quadrato. Sicuramente la stessa cosa accadrà nella rappresentazione interna.

Quando rette e curve si separano dal circuito *sorge un simbolo d'espansione* (qualora rette e curve vadano in direzione di un'apertura) oppure un simbolo di contrazione (qualora esse vadano in direzione di una chiusura).

Una *figura geometrica elementare* agisce come riferimento di centri manifesti. C'è differenza tra centro manifesto (dove si incrociano linee) e centro tacito (dove l'occhio si dirige senza direzione di linee). Dato un quadrato, nel punto d'incrocio delle sue diagonali (quand'anche tali linee non siano state disegnate) troveremo il centro tacito, che si renderà manifesto solo quando vi si collochi un punto. I centri manifesti, pertanto, sorgono quando si tagliano curve o rette e la visione si ferma lì. I centri taciti sono quelli che appaiono come se fossero stati indicati, che operano come se il fenomeno esistesse. Il fenomeno non esiste, ma esiste il registro del fermarsi dell'occhio.

Nel *cerchio non esistono centri manifesti*. Esiste solamente il centro tacito, che provoca il movimento dell'occhio verso tale centro.

Il *punto è il centro manifesto per eccellenza*. Poiché non esistono né cornice né centro tacito, questo centro può spostarsi in qualsiasi direzione.

Il *vuoto è il centro tacito per eccellenza*. Poiché non esistono né cornice né centro manifesto, questo centro provoca un movimento generale verso di sé.

Quando un simbolo ne include un altro nel proprio campo, il secondo è il centro manifesto. I centri manifesti attraggono l'occhio verso di essi. Un centro manifesto collocato nello spazio di rappresentazione attrae verso di sé tutte le tensioni dello psichismo.

Due centri di tensione provocano un vuoto nel centro tacito, spostando la visione verso entrambi i poli e poi verso il centro del vuoto, creando così tensioni intermittenti.

Nel campo del simbolo di inquadramento tutti i simboli sono in relazione; collocando uno dei simboli all'esterno dell'inquadramento si stabilisce una tensione tra questo e l'insieme di quelli inclusi all'interno. Con lo spazio di rappresentazione, in quanto inquadramento maggiore, succede la stessa cosa: tutte le immagini tendono ad essere incluse presentemente in tale spazio e le immagini compresenti tenderanno ad esprimersi in tale spazio. Altrettanto accade tra i livelli nella loro relazione di immagini. Nello spazio di rappresentazione potrebbe esistere una determinata immagine (per esempio un'immagine ossessiva) che potrebbe impedire l'accostarsi di altre rappresentazioni. Ciò accade, per lo più, qualora l'attenzione stia agendo su un contenuto impedendo l'interferenza di altri. Ma potrebbe anche esistere un grande vuoto, che permetterebbe di manifestare con facilità i contenuti profondi che arrivassero nel suo campo.

I simboli esterni all'inquadramento sono in relazione l'uno con l'altro, solo per il loro riferimento all'inquadramento.

I segni, le allegorie ed i simboli possono servirsi reciprocamente da inquadramento o fare da collegamento tra inquadramenti.

Le curve concentrano la visione verso il centro e *le punte* disperdono l'attenzione all'esterno del campo.

Il colore non modifica l'essenza del simbolo, anche se gli dà più o meno peso come fenomeno psicologico.

L'azione di forma del simbolo si verifica nella misura in cui si registri tale simbolo; vale a dire che se una persona si trova all'interno di una costruzione e non sa se essa sia cubica, sferica o piramidale, l'azione di forma non si verifica. Ma se tale persona sa, o crede di sapere (per esempio sperimentalmente, con gli occhi bendati), di trovarsi all'interno d'una costruzione piramidale, sperimenterà registri molto diversi da quelli che sperimenterebbe se credesse di trovarsi all'interno di una costruzione sferica. Il fenomeno dell'"azione della forma" non si verifica in base alla forma in sé bensì in base alla rappresentazione che a tale forma corrisponde. Questi simboli, che operano come contenitori, produrranno numerose tensioni in altri contenuti; ad alcuni daranno dinamica, altri li includeranno, altri ancora li escluderanno e così via. In definitiva si stabilirà un sistema di relazioni specifiche tra contenuti, a seconda del tipo di contenitori simbolici che si configurino.

Allegorie

Le allegorie sono agglomerati di contenuti diversi in una sola rappresentazione. Per via delle origini di ciascun elemento si usa definire le allegorie come rappresentazioni d'esseri "immaginari" o favolosi, come per esempio una sfinge. Queste immagini, sebbene fisse in una rappresentazione, adempiono una funzione "narrativa". Se nominiamo "la Giustizia" per qualcuno potrebbe trattarsi solo di un'espressione priva di registro, oppure potrebbe rivestire vari significati che si presenterebbero secondo catene associative, ma potrebbe anche darsi il caso che questo qualcuno si rappresenti "la Giustizia" come una scena in cui diverse persone compiono attività giudiziarie, o ancora potrebbe apparirgli l'immagine di una signora con gli occhi bendati, una spada in una mano ed una bilancia nell'altra: quest'allegoria avrebbe sintetizzato i vari aspetti, presentando una sorta di narrazione in una sola immagine.

Le allegorie, nello spazio di rappresentazione, hanno una curiosa attitudine a muoversi, a modificarsi, a trasformarsi. Mentre i simboli sono immagini fisse le allegorie sono immagini che si trasformano, che mettono in moto una sequenza d'operazioni. È sufficiente che si liberi un'immagine di questa natura perché essa assuma vita propria e si metta a compiere operazioni in modo divagatorio; un simbolo invece, collocato in uno spazio di rappresentazione, va contro corrente rispetto alla dinamica della coscienza ed è un notevole sforzo cercare di mantenerlo senza divagazioni, che lo porterebbero a trasformarsi facendogli perdere le sue proprietà.

Si può portare fuori un'allegoria dalla dimensione interiore e situarla al di fuori, per esempio

sotto forma di statua in una piazza. Le allegorie sono narrazioni trasformate in cui i diversi elementi si fissano o si moltiplicano per allusione, ma anche in cui si rende concreto ciò che è astratto. Il carattere moltiplicativo di ciò che è allegorico è chiaramente legato ai processi associativi.

Per comprendere l'allegorico sarà bene rivedere le caratteristiche dell'associazione d'idee. In un primo caso si afferma che a guidare la mente, quando questa cerca la somiglianza ad un oggetto dato, sia la *similitudine*; che a guidarla sia invece la *contiguità* quando la mente cerca ciò che è proprio di un oggetto dato o ciò che è, è stato o sarà in contatto con esso; che infine, quando cerca ciò che si oppone ad un oggetto dato o che è in relazione dialettica con esso, la guidi il *contrasto*.

Osserviamo come l'allegorico sia fortemente situazionale. E' dinamico e mette in relazione situazioni riferite alla mente individuale come accade nei sogni, in alcune divagazioni personali, nella patologia e nella mistica. Ma ciò accade anche nello psichismo collettivo: è il caso del racconto, dell'arte, del folklore, del mito e della religione.

Le allegorie adempiono funzioni differenti. Raccontano situazioni, compensando difficoltà di completa comprensione. Quando insorge un fenomeno e non lo si capisce perfettamente lo si allegorizza e, invece di farne una descrizione precisa, si racconta una storia. Se non si sa bene che cosa accade quando tuona è probabile che si ricorra ad un racconto in cui qualcuno corre nel cielo; parimenti, se non si capisce come funziona lo psichismo, ecco che, per spiegare ciò che accade all'interno di se stessi, si ricorre ai racconti o ai miti.

Prendendo le situazioni allegoricamente si può intervenire sulle situazioni reali in modo indiretto, o per lo meno questo è ciò che crede chi ricorre all'allegoria.

Nell'allegorico il fattore emotivo non è dipendente dalla rappresentazione. Nei sogni sorgono allegorie che, se corrispondessero esattamente alla vita quotidiana, provocherebbero esplosioni di emozioni tipiche. Tuttavia, nel sogno si generano esplosioni di emozioni che non hanno a che vedere con le rappresentazioni in atto.

Facciamo un esempio: la persona che sogna si vede legata ai binari del treno che, con un rumore assordante, si avvicina a forte velocità, ma, invece di cadere nella disperazione, inizia a ridere, a tal punto da svegliarsi stupita.

Si può allegorizzare uno stato interno e dire, per esempio: "È come se mi sentissi cadere dentro un tubo". La sensazione interna che si sperimenta e si registra ha a che vedere con la disperazione, o con il vuoto e così via, ma tutto ciò lo si può allegorizzare come una "caduta dentro un tubo".

Per capire un sistema allegorico è necessario prendere in considerazione il clima che accompagna l'allegoria, perché è tale clima che ne denuncia il significato; e, qualora non vi sia accordo tra immagine e clima, per comprendere i significati profondi dobbiamo orientarci in base a quest'ultimo, non in base all'immagine. Quando il clima è in perfetto legame con l'immagine corrispondente non c'è problema nel seguire l'immagine, che, di fatto, è più facile da seguire: ma, qualora vi fosse discordanza, propenderemmo sempre per il clima.

Le immagini allegoriche tendono a trasferire energia ai centri, per effettuare la risposta. Naturalmente esiste un sistema di tensioni e un sistema di scarica di tali tensioni, e l'allegorico opera queste "connessioni da globulo rosso" che trasportano cariche lungo il torrente, in questo caso lungo il circuito della coscienza. Quando avviene uno spostamento di queste cariche, dell'allegoria che agisce su un centro, si produce una manifestazione energetica. Tali manifestazioni energetiche si possono osservare con chiarezza nel riso, nel pianto, nell'atto d'amore, nel confronto aggressivo e così via. Sono questi i mezzi più adeguati all'alleggerimento della tensione interna e, quando sorgono queste allegorie, normalmente tendono ad adempiere tale funzione di scarica.

Considerando la *composizione dell'allegorico* si può fare una sorta d'inventario delle risorse che ha a disposizione. Potremo così parlare, per esempio, dei "contenitori". I contenitori custodiscono, proteggono o racchiudono ciò che si trova al loro interno. I "contenuti", invece, sono gli elementi che si trovano inclusi in un ambito. Le "connettive" sono entità che facilitano o impediscono la connessione tra contenuti, tra ambiti o tra ambiti e contenuti. Gli "attributi", che possono essere manifesti o taciti (qualora siano nascosti), si riferiscono alle proprietà possedute dagli elementi allegorici o dall'allegoria nel suo complesso. Individuiamo poi i "livelli", la "consistenza", gli "elementi" e i "momenti di processo". Questi momenti di processo si allegorizzano, per esempio, come età. Infine dobbiamo indicare i "trasformismi" e le "inversioni".

Nel momento in cui c'interessiamo di un'allegoria, nel momento in cui cerchiamo di comprenderla, cerchiamo di stabilire determinate *regole di interpretazione* che ci aiutino a capire che cosa significhi quell'allegoria e quale funzione stia adempiendo nell'economia dello psichismo.

1. - Quando vogliamo dare un'interpretazione allegorica, per comprendere il sistema di tensioni in cui l'allegoria in questione si colloca riduciamo l'allegorico a simbolo. Il contenitore di un'allegoria è il simbolo, cosicché, se in un sistema allegorico appaiono varie persone che discutono in una piazza (quadrata od ovale, per esempio), questa sarà il contenitore maggiore (con il suo particolare sistema di tensioni armoniche alla conformazione simbolica) e al suo interno vi saranno le persone che discutono (i contenuti di questo simbolo). La riduzione simbolica considera la piazza come contenitore che impone il suo sistema di tensioni (per esempio tensione bifocale se la piazza è ovale) alla situazione in cui, conflittualmente, si sviluppano i contenuti (le persone che discutono).

2. - Cerchiamo di comprendere la materia prima dell'allegorico, vale a dire da quali canali proviene l'impulso principale: se proviene dai sensi (e se sì, da quale, o da quali); se proviene dalla memoria; se proviene da una miscela di sensi e memoria, o da uno stato caratteristico di coscienza che tende a compiere queste articolazioni particolari.

3. - Cerchiamo di interpretare secondo leggi associative che seguono modelli comunemente accettati. Ecco dunque che, quando andiamo ad interpretare queste associazioni, dobbiamo chiedere a noi stessi che cosa significhi quell'allegoria, che cosa significhi per noi; e, se vogliamo interpretare un'allegoria che si trova nel mondo esterno, come per esempio un quadro, dovremmo chiedere a chi l'ha prodotta che cosa significhino per lui le allegorie in questione. Ma noi e chi ha prodotto l'allegoria potremmo essere separati da centinaia d'anni e, dati i significati propri della nostra epoca o della nostra cultura, difficilmente arriveremmo ad interpretare ciò che l'allegoria significava per l'economia dello psichismo di chi la produsse: ma potremmo arrivare ad intuire i significati propri di quell'epoca, o ad ottenere informazioni su di essi. Diciamo, perciò, che è sempre bene interpretare in base a leggi associative e secondo i modelli comunemente accettati. E, se si studia un'allegoria sociale, si deve indagarne il significato consultando le persone che sono o sono state agenti di tale sistema allegorico. Saranno tali persone a chiarirne il significato, non noi, giacché non siamo stati gli agenti di quel sistema allegorico e, pertanto, "infiltreremo" i nostri contenuti (personali o culturali), deformando i significati. Esemplicando: qualcuno mi parla di un quadro che raffigura un'anziana. Se, nel domandare al mio interlocutore che cosa significhi per lui l'anziana del quadro, egli mi risponderà che significa "la bontà", io lo dovrò accettare e non potrò darne un'altra interpretazione infiltrando i miei contenuti personali e il mio sistema di tensioni. Se chiederò a qualcun altro di raccontarmi l'allegoria dell'anziana piena di bontà dovrò attenermi a ciò che mi sarà detto; in caso contrario io, in modo dittatoriale e illegittimo, ignorerei l'interpretazione altrui, preferendo spiegare tutto in base a quel che succede a me. Ne consegue che se chi ha prodotto l'allegoria mi parla della "bontà", non ho motivo di interpretare tale "bontà" come un contenuto sessuale represso e deformato. Il mio interlocutore non vive in una società sessualmente repressa come la Vienna del secolo XIX e non partecipa dell'atmosfera neoclassica dei culterani che leggevano le tragedie di Sofocle: vive nel XX secolo, a Rio de Janeiro e, in ogni caso, partecipa di un'atmosfera culturale neopagana. Ecco allora che la soluzione migliore sarà quella di attenermi all'interpretazione dell'allegoria che ne dà l'autore, che vive e respira il clima culturale della città di Rio de Janeiro. Sappiamo bene dove siano andate a parare le interpretazioni di determinate correnti psicologiche ed antropologiche, che hanno sostituito i racconti e le interpretazioni delle persone direttamente coinvolte con le devozioni particolari del ricercatore.

4. - Cerchiamo di capire l'argomento. Distinguiamo tra argomenti e temi. Un argomento è il racconto, ma all'interno del racconto vi sono temi particolari. A volte i temi permangono e l'argomento varia, oppure cambiano i temi ma l'argomento rimane lo stesso. Ciò accade, per esempio, in un sogno od in una sequenza di sogni.

5. - Quando c'è coincidenza tra clima e immagine, si segue l'immagine.

6. – Quando clima e immagine non coincidono, il filo conduttore è il clima.
7. – Prendiamo in considerazione il nucleo d'insogno, che appare allegorizzato come immagine o come clima continuo (fissato), attraverso diverse allegorizzazioni e nel corso del tempo.
8. – Tutto ciò che svolge una funzione è quella stessa funzione e nessun'altra. Se in un sogno si uccide con una parola, quella parola è un'arma. Se con una parola si resuscita qualcuno o lo si cura, quella parola è uno strumento per resuscitare o curare, non altro.
9. – Si cerca di interpretare il colore, riconoscendo come nelle rappresentazioni allegoriche lo spazio di rappresentazione vada dallo scuro al chiaro in modo tale che, via via che le rappresentazioni salgono, lo stesso spazio si schiarisce mentre, a mano a mano che scendono, lo spazio si oscura. In tutti i piani dello spazio di rappresentazione possono apparire diversi colori e con diversa gradazione.
10. – Quando si comprende la composizione dei diversi elementi che configurano un sistema allegorico, quando si capisce la relazione tra i componenti e quando si può operare una sintesi relativa alla funzione che svolgono gli elementi e le loro relazioni, allora un livello d'interpretazione può considerarsi risolto. Naturalmente, se fosse necessario, si potrebbe approfondire con nuovi livelli d'interpretazione.
11. – Per comprendere il processo e lo svolgimento di un sistema allegorico bisogna riuscire ad avere, nel corso del tempo, varie sintesi interpretative. Ecco perciò che un'interpretazione completa in un determinato momento può non essere sufficiente se non si possono intravedere il processo o le tendenze verso le quali il sistema allegorico in esame potrebbe incamminarsi. A volte, nel corso del tempo, potrà essere necessario ricorrere a varie interpretazioni.

Operativa.

Lo spazio mentale che corrisponde esattamente al corpo è da me registrabile come somma di sensazioni cenestesiche.

Questo "secondo corpo" è un corpo di sensazione, di memoria e d'immaginazione. In sé non ha esistenza, sebbene di tanto in tanto alcuni abbiano preteso di attribuirgli un'entità separata dal corpo. È un "corpo" che si forma grazie alla somma delle sensazioni provenienti dal corpo fisico ma, a seconda che l'energia della rappresentazione vada verso un punto o un altro, mette in moto una parte del corpo o un'altra. Così, se un'immagine si concentra in un livello dello spazio di rappresentazione più interno o più esterno, ad un'altezza o ad un'altra, i centri del caso si mettono in moto, mobilitando energia verso il punto corporeo corrispondente.

Queste immagini che sorgono lo fanno, per esempio, grazie ad una determinata tensione corporea; andremo allora a cercare la tensione nel corpo, nel punto corrispondente.

Ma che cosa succede quando non c'è questa tensione nel corpo e, tuttavia, sullo schermo di rappresentazione appare un fenomeno di allegorizzazione? Può darsi che nel corpo tale tensione non sia presente, ma può anche darsi che un segnale, che partito dalla memoria agisce sulla coscienza e nella coscienza esplode come immagine, riveli come l'impulso della memoria abbia influito su qualche parte del corpo. In quel momento si è prodotta una contrazione che ha lanciato l'impulso, registrato nella coscienza e apparso sullo schermo come allegorizzazione, il che ci fa capire come il fenomeno stia lanciando il suo impulso da un punto del corpo. Questi fenomeni appartengono al passato, non sono presenti e non c'è una tensione permanente che stia agendo: e tuttavia questa tensione (che non è una tensione in sé, bensì un impulso impresso nella memoria) mette in moto una tensione con il registro cenestesico corrispondente per terminare infine con l'apparire come immagine. A seconda che nel sistema di registro si evochi un determinato "bit", un determinato segnale, e tale segnale sia lanciato al meccanismo della coscienza, potranno concomitantemente apparire fenomeni di contrazioni del corpo, o fenomeni d'irritazione del corpo.

Sto indagando fenomeni che al momento attuale non esistono, fenomeni che posso registrare nel mio stesso corpo a mano a mano che sono evocati ma che non esistono costantemente nel corpo bensì nella memoria e che, nel momento in cui sono evocati, si esprimono nel corpo. È così che questo spazio di rappresentazione assume il carattere d'intermediario tra gli uni e gli altri meccanismi, perché è formato dalla somma delle sensazioni cenestesiche. In esso si manifestano fenomeni trasformati di sensazioni esterne o interne e in esso si esprimono fenomeni già prodottisi molto tempo fa e che sono situati nella memoria. Ancora in esso compaiono fenomeni che nel corpo in quel momento non esistono ma che, essendo prodotti dal lavoro immaginario del coordinatore stesso, finiscono per agire sul corpo.

A questo punto sarà opportuno fare una revisione delle attività che si orientano verso la modifica di determinati comportamenti psichici.

L'insieme delle tecniche che chiamiamo "Operativa" ci permette di operare sui fenomeni, di modificare i fenomeni. Tra le tecniche di "Operativa" includiamo diverse tecniche: tecniche che definiamo di *catarsi*, tecniche che definiamo di *trasferenze* e diverse forme di *autotrasferenze*.

In tempi recenti si è tornati ad usare la parola "catarsi". È comparso di nuovo un signore che si metteva in presenza di chi aveva problemi psichici e che di nuovo, come migliaia d'anni fa, gli diceva: "Amico, sciolga la lingua e mi spieghi i suoi problemi". Ed ecco che la gente scioglieva la lingua, spiegava i propri problemi e si verificava una sorta di lavaggio interno (o di "vomito" interno). A questa tecnica si attribuiva il nome di "catarsi".

Un'altra tecnica di Operativa fu chiamata anche "trasferenza". Si prendeva una persona che aveva già operato la propria catarsi e che aveva alleviato le proprie tensioni per addentrarsi in un lavoro un po' più complesso; questo lavoro consisteva nel far "transitare" la persona in questione attraverso differenti stati interni. Nel transitare attraverso tali stati la persona, che ormai non aveva più tensioni rilevanti, poteva muoversi nel proprio paesaggio interno spostando, "trasferendo", problemi o difficoltà. Il soggetto, immaginariamente, trasferiva contenuti opprimenti verso altre immagini prive di carica affettiva e che non rappresentavano una difficoltà biografica.

Precedentemente abbiamo parlato dei registri delle tensioni insiti nel semplice fatto di fare attenzione. Sapete bene a che cosa mi riferisco. Potete fare attenzione con tensione o senza: è molto diverso. A volte potete sciogliere quella tensione e fare attenzione. Normalmente si crede che, quando si elimina la tensione nel fare attenzione, ci si sta disinteressando del tema: non è così. Tuttavia molto tempo fa avete associato una certa tensione muscolare con il fatto di fare attenzione, e credete d'essere attenti quando siete tesi: ma nulla ha a che vedere l'attenzione con tutto ciò.

E che cosa succede con le tensioni in generale, non solo con quelle legate all'attenzione? In genere ubichiamo le tensioni in diverse parti del corpo, specialmente nei muscoli. Stiamo parlando delle tensioni muscolari esterne. Tendo un muscolo volontariamente e ho un registro di questa tensione. Tendo volontariamente i muscoli facciali e ho un registro di questa tensione. Tendo vari muscoli del mio corpo e ho un registro di questa tensione. Prendo familiarità con questa tecnica di tensione artificiale. M'interessa molto riuscire ad ottenere la maggior quantità di registri possibile, tendendo i vari muscoli del mio corpo, e altrettanto m'interessa dissociare quelle tensioni precedentemente provocate. Ho osservato che nel tendere un punto se ne tendono altri; cerco allora di rilassare quel punto, ma a volte gli altri muscoli che hanno accompagnato la tensione non si rilassano. Se si lavora con determinate parti del corpo si scopre che, nel voler tendere un punto, si tendono quel punto ed altri, mentre, nel rilassare quel punto, quel punto si rilassa ma gli altri no.

Questo non accade soltanto in questi lavori volontari: questo accade nella vita quotidiana. Infatti, di fronte ad un problema con cui ci si confronta quotidianamente, un intero sistema di muscoli, per esempio, diventa teso: scompare il confronto con l'oggetto e i muscoli in questione si rilassano, ma non così gli altri che hanno accompagnato il momento della tensione. Ancora un po' di tempo e finalmente tutto si rilassa: ma, a volte, passa un bel po' di tempo e gli altri punti non si rilassano.

Chi di voi non riconosce tensioni muscolari più o meno permanenti? C'è chi registra queste tensioni nel collo, a volte, oppure in altre parti del corpo. In questo stesso istante, se solo ci fate caso, potrete scoprire tensioni indebite che stanno agendo in diverse parti del corpo. Potete registrarle voi stessi e, come vedete, ciò che state registrando in varie parti del corpo non adempie alcuna funzione.

Ebbene: operiamo una distinzione tra tensioni muscolari esterne di tipo situazionale e tensioni muscolari esterne di tipo continuo. Nelle *tensioni situazionali* il soggetto tende determinate parti del proprio corpo e, nel momento in cui scompare la difficoltà (nel nostro esempio, il confronto) scompare anche la tensione. Queste tensioni situazionali sicuramente adempiono funzioni molto importanti e si capisce che non abbiamo intenzione di eliminarle. Ma ci sono le altre, quelle non situazionali, quelle continue, e queste tensioni continue hanno la circostanza aggravante che, se si produce un determinato fenomeno di confronto, per di più, aumentano. In seguito diminuiscono di nuovo, ma conservando un livello di tensione continua.

Posso, con determinati procedimenti, rilassare le tensioni continue, ma ciò non garantisce che al mio interno non permangano vari sistemi di tensione. Posso lavorare con tutta la muscolatura esterna, posso fare tutti gli esercizi che voglio eppure, internamente, le tensioni continuano ad agire. Ora, di che natura sono queste tensioni interne? A volte sono di tipo *muscolare profondo* e, a volte, registro queste tensioni come irritazioni profonde, come *irritazioni viscerali* che danno impulsi e che configurano un sistema di tensione.

Quando parliamo di queste tensioni profonde stiamo parlando di tensioni che non sono molto differenti da quelle esterne, ma che posseggono una componente emotiva importante. Potremmo considerare questi due fenomeni come gradazioni di un medesimo tipo di operazione. Parliamo adesso di queste *tensioni interne colorate emotivamente e definiamole come climi, non molto differenti dalle tensioni in generale ma con una forte componente emotiva*.

Che cosa succede con alcuni fenomeni come la depressione e le tensioni? Una persona è preda della noia (e la noia è parente della depressione), una persona per la quale una cosa vale quanto un'altra, che non ha preferenze speciali: potremmo dire che questa persona non ha tensioni. Forse registra se stessa come priva di vitalità, ma dietro tutto ciò è molto probabile che esista una forte componente emotiva. Nella situazione in cui questa persona si trova notiamo come esistano forti correnti emotive di tipo negativo e pensiamo che, se tali correnti emotive compaiono, è perché, pur non esistendo tensione muscolare esterna, ci sono tensioni interne che possono essere sia tensioni muscolari interne sia, in altri casi, fenomeni d'irritazione interna. A volte accade che non esista un sistema di tensioni continuo o d'irritazione continuo, ma che per via del confronto con una situazione data s'innescino fenomeni mnemici, fenomeni di memoria che provocano un'esplosione interna e che sorga allora quel registro di mancanza di vitalità o di noia, o d'oppressione interna, o una sensazione di essere rinchiusi o così via.

Normalmente possiamo intervenire volontariamente sulle tensioni muscolari esterne; sui climi, invece, non possiamo intervenire volontariamente, perché hanno un'altra caratteristica: seguono il soggetto anche qualora sia uscito dalla situazione che ha motivato il clima. Ricorderete i fenomeni di trascinamento, quelli che seguono il soggetto anche quando la situazione è passata. Questi climi seguono il soggetto a tal punto che egli può cambiare completamente la propria situazione e transitare attraverso situazioni differenti un anno dopo l'altro ma continuare ad essere perseguitato dallo stesso clima. Queste tensioni interne si traducono in modo diffuso e totalizzante. Questo punto spiega anche le caratteristiche dell'emozione in generale, che lavora totalizzando, sintetizzando: non lavora riferendosi al punto particolare di una tensione del corpo, né tanto meno si riferisce ad un punto di dolore nell'intracampo, che può essere localizzato molto facilmente: piuttosto si riferisce ad uno stato d'invasione della coscienza. Si tratta dunque di impulsi cenestesici non puntuali, questo è chiaro.

Quando il meccanismo di traduzione degli impulsi apporta immagini che corrispondono a quel clima diffuso, parliamo di corrispondenza tra *clima* e *tema* (esiste cioè un tema che corrisponde a quel clima). È dunque molto probabile che la persona che sperimenta un determinato clima dica, per esempio, che si sente "rinchiusa". Questo "sentirsi rinchiusi" è un tipo di rappresentazione visuale, che coincide con il registro emotivo; ci sono poi persone più esagerate che non dicono solo di "sentirsi rinchiusi" in generale, ma arrivano a dire di sentirsi rinchiusi in una cassa precisa e con precise caratteristiche. Tutto ciò, in stato di veglia, non gli è molto chiaro, ma non appena il loro livello di coscienza scende anche di poco ecco che appare la cassa in cui si trovano rinchiusi. Naturalmente quando i meccanismi di traduzione lavorano a pieno ritmo, quando i registri cenestesici sono più intensi e quando la via allegorica si mette in moto, è più facile individuare questi fenomeni.

A volte appaiono immagini *che non corrispondono ai climi*. Esistono infine casi in cui si

registra il *clima senza immagini*. In realtà ci sono immagini cenestesiche in tutti i casi e collocare quest'immagine diffusa generale nello spazio di rappresentazione perturba le attività di tutti i centri, perché è da quello spazio di rappresentazione che le immagini lanciano la propria attività ai centri. Il potenziale dei climi si abbassa per mezzo di scariche catartiche, per mezzo di abreazioni motorie che sono manifestazioni di quell'energia verso l'esterno del corpo; però, per quanto in queste occasioni si verifichi una diminuzione della tensione, non per questo se ne verifica lo spostamento né l'eliminazione.

Le tecniche che corrispondono alla trasformazione ed allo spostamento dei climi sono le tecniche transferenziali. Il loro obiettivo non è la diminuzione di una tensione interna bensì il trasferimento della carica da un'immagine ad un'altra immagine.

Non basta dire che i climi si generano unicamente grazie alla traduzione dei segnali delle contrazioni involontarie profonde e che tali contrazioni, captate tramite cenestesia, si trasformano in immagini diffuse che occupano lo spazio di rappresentazione. No, dire questo non è sufficiente. In primo luogo perché il registro può non essere puntuale bensì generale, come nel caso delle emozioni violente; e questi stati corrispondono a scariche che circolano in tutto l'organismo, senza riferirsi alla puntualità di una determinata tensione.

Quanto all'origine di questi fenomeni, essa può risiedere nei sensi interni oppure agire dalla memoria, o ancora agire dalla coscienza. Quando l'impulso corrisponde ad un fenomeno prettamente corporeo la cenestesia prende questo dato ed invia il segnale corrispondente che appare come immagine diffusa, vale a dire non visualizzabile (come immagine cenestesica, non come immagine visiva). La cenestesia allora invia il segnale corrispondente ed appare l'immagine diffusa, che in ogni caso si genera nello spazio di rappresentazione.

C'è chi afferma che quando si arrabbia "vede rosso", o che il suo spazio di rappresentazione si modifica e l'oggetto che gli provoca la rabbia lo vede "più piccolo"; altri dicono di vederlo "più nitido" e così via. Non stiamo parlando dell'impulso localizzato bensì dello stato diffuso, emotivo, che in ogni caso è partito dal registro cenestesico e si è tradotto in immagine cenestesica non visualizzabile. A volte ci sono anche traduzioni visualizzabili, ma non è questo il caso. Tale "apparizione" dell'immagine non visualizzabile si dà nello spazio di rappresentazione e mette in moto, fondamentalmente, i centri istintivi. Di tutto quel che è successo si crea un registro in memoria: se, invece, il primo impulso proviene da sensi esterni ed alla fine del circuito d'impulso si mettono in moto anche in questo caso i centri istintivi, ciò si imprime in memoria associato alla situazione esterna. Questo dà luogo ad una memorizzazione in cui l'impulso esterno, l'impulso proveniente dall'esterno, resta ora legato ad uno stato corporeo interno.

Torniamo al primo caso, quello in cui l'impulso interno parte per disordine vegetativo, per esempio. Anche in questo caso esiste una memorizzazione situazionale associata, se i sensi esterni, da parte loro, stanno lavorando. Ma se ciò si verificasse quando i sensi esterni non lavorano o lavorano in modo molto leggero (come nel livello del sonno), allora la memorizzazione situazionale potrebbe riferirsi unicamente a dati di memoria, giacché in questo momento si produrrebbe, restando a sua volta in memoria alla fine del circuito, una strana associazione tra fenomeni di un tempo 2 (vale a dire, il registro cenestesico) e fenomeni di un tempo 1 (vale a dire il dato di memoria).

Abbiamo visto casi in cui la partenza dell'impulso è dall'*intracorpo*, e si associa a situazioni di percezione esterna, e casi in cui lo stesso impulso è invece associato a memoria, perché, in quel momento, i sensi esterni non stanno lavorando. Abbiamo poi visto anche il caso dell'impulso *che parte da sensi esterni e termina col mettere in moto registri cenestesici interni*, essendo possibile, a partire da quel momento, che la situazione esterna ed il registro interno rimangano impressi in memoria.

Da parte sua la *memoria* può inviare impulsi e, nel mettere in moto i registri, liberare catene associative di immagini (non solo visive ma di qualsiasi altro senso, cenestesia inclusa), che a loro volta risvegliano nuovi invii di dati; si configura così uno stato emotivo climatico che ora però si associa alla nuova situazione che si sta percependo grazie ai sensi esterni.

Infine, la *coscienza* stessa, nella sua elaborazione di immagini, può mettere in moto tutto ciò che abbiamo detto e a questo aggiungere la propria attività, cosicché nella memoria alla fine si imprimono situazioni esterne associate ad elementi immaginari. In tutti i modi, la concatenazione sensi-memoria-coscienza è indissolubile, non lineare e, naturalmente, strutturale.

Ecco dunque che se la prima “esplosione” è dolorosa e fisica, la configurazione finale può essere di sofferenza morale e presentare autentici registri cenestesici fortemente impressi nella memoria ma associati semplicemente all’immaginazione. Spesso il dolore fisico sfocia in sofferenza morale, articolata con elementi illusori ma registrabili, il che c’insegna come l’illusorio, pur senza possedere un’esistenza “reale”, sia registrabile grazie a diverse concomitanze che possiedono un’indubitabile realtà psichica. Dire che un fenomeno è “illusorio” non è una grande spiegazione, né lo è di più dire che le illusioni si registrano così come le percezioni chiamate “non illusorie”. Per la coscienza la sofferenza illusoria ha un suo registro reale. È qui, nella sofferenza illusoria, che la trasferenza ha le più grandi possibilità di lavoro. Differente quel che accade con gli impulsi dolorosi fondamentali, tradotti o trasformati, che si possono anche spogliare di altri componenti illusori senza che per questo scompaia il dolore fisico: ma non è questo il tema proprio della trasferenza.

La concatenazione automatica della sofferenza può essere dissociata, ed è a questo che punta, in modo principale, la trasferenza. Consideriamo *la trasferenza uno dei tanti strumenti dell’Operativa, destinato fundamentalmente a disarticolare la sofferenza, a liberare la coscienza da contenuti oppressivi*. Come la catarsi libera cariche e produce sollievi provvisori, anche se a volte necessari, così la trasferenza punta al trasferimento di queste cariche in modo permanente, per lo meno per quanto concerne un determinato problema specifico.

Vediamo ora alcuni aspetti del funzionamento compensatorio degli apparati dello psichismo. Le soglie dei diversi sensi variano in struttura e le soglie dei sensi interni variano in modo compensatorio rispetto alle soglie dei sensi esterni. Quando gli impulsi dei sensi esterni diminuiscono, i fenomeni della soglia cenestesica entrano nella percezione e iniziano ad emettere segnali. Stiamo dicendo che, quando diminuisce l’impulso esterno, gli altri fenomeni interni che stavano lavorando a livello di soglia, e che non registravamo, appaiono in modo registrabile. Per tanto, nella caduta di livello della coscienza, si può percepire l’insorgere di fenomeni dell’intracorpo che, in veglia, non apparivano. Nel momento in cui scompare il rumore dei sensi esterni questi diventano palesi. Nella caduta di livello appaiono gli impulsi interni che, imboccando canali associativi, danno segnali alla coscienza. Quando tale via associativa si risveglia i fenomeni di traduzione operano con grande forza.

Torniamo ai problemi legati ai fenomeni di traduzione e trasformazione d’impulsi. Di un oggetto che percepisco visivamente riconosco altre caratteristiche non visive, che posso percepire a seconda della situazione. Nel corso della mia esperienza di vita tali differenti percezioni di uno stesso oggetto mi si sono progressivamente associate in memoria: ho un registro articolato delle percezioni. Quel che ora stiamo prendendo in considerazione va al di là della strutturazione che la percezione compie rispetto ad un singolo senso: stiamo considerando la strutturazione che si realizza di fronte a un oggetto per via della somma dei dati di sensi differenti che progressivamente, nel corso del tempo, si sono incorporati alla memoria. Conto sull’articolazione di differenti caratteristiche di ogni oggetto, in modo tale che, prendendone una, escono fuori le altre caratteristiche associate. Questo è già il meccanismo fondamentale della traduzione degli impulsi. Ma che cos’è che si traduce? Facciamo un esempio. Un impulso uditivo risveglia registri mnemici, registri in cui gli impulsi visivi di quel momento erano associati ad impulsi uditivi. Adesso mi arriva solamente l’impulso esterno uditivo e, nel mio spazio di rappresentazione, compare il registro visivo. In stato di veglia ciò accade spesso, ed è grazie a questo meccanismo d’associazione dei sensi, a questa strutturazione dei sensi, che possiamo configurare fasce rilevanti del mondo esterno.

Come lo spazio di rappresentazione inizia ad articolarsi sin dalla prima infanzia, così anche il mondo oggettivo si articola sin dalla prima infanzia. In questa fase dell’apprendimento i bambini non sembrano articolare coerentemente i vari registri che hanno di un medesimo oggetto. Come abbiamo chiarito a suo tempo, i bambini non distinguono bene tra il proprio corpo e il corpo della madre. Inoltre non mettono bene in rapporto il tipo di stimolo che arriva ad un senso con la funzione che quell’oggetto può adempiere. Ancora, confondono l’apparato di registro, in tale maniera che a volte vediamo un bimbo portarsi all’udito, all’orecchio, un oggetto che vorrebbe mangiare e li vediamo anche fare altri tipi di scambio; non articolano tutto il complesso sistema della percezione, non lo articolano in modo più o meno coerente, né è articolato in modo coerente il loro spazio di rappresentazione. Un edificio lontano naturalmente sarà percepito di dimensioni più piccole di uno vicino, eppure allungano le mani per afferrarne i comignoli o, forse, una finestra

per mangiarla. Ci sono bambini che lo fanno con la Luna che, naturalmente, non è raggiungibile da mano umana, o forse dovremmo dire che non lo era... La visione stereoscopica, che ci dà profondità permettendoci di articolare le differenti distanze nello spazio, nel bambino ha un lento processo di configurazione. Parallelamente lo spazio interno di rappresentazione acquista volume. È chiaro che non si nasce con la stessa articolazione oggettuale degli adulti; quel che avviene è che i dati portati dai sensi metteranno in grado l'apparato psichico di svolgere il proprio lavoro, sempre basandosi sulla memoria.

Stiamo studiando i primi fenomeni della *traduzione d'impulsi*. Per esempio, un fenomeno che incide su un senso scioglie una catena in cui appaiono le immagini corrispondenti ad altri sensi ma in rapporto con lo stesso oggetto. Che cosa succede in quegli strani casi d'associazione in cui le caratteristiche di un oggetto si trasferiscono su un altro oggetto? Ecco qui una traduzione assai più interessante. Prendiamo un signore che ascolti il suono di una campana e non evochi l'immagine di una campana bensì quella di un familiare. In questo caso non si sta mettendo in relazione l'oggetto che si ode con l'oggetto che si è visto in quel momento, con l'oggetto che si è udito in quel momento, no: in questo caso si sta associando quell'oggetto ad altri fenomeni, ad altre immagini che avevano accompagnato la memorizzazione di quel momento e che, però, non si riferivano all'oggetto in questione bensì ad un altro tipo d'oggetto. Primariamente, ad un determinato oggetto, si associano le sue differenti caratteristiche percettuali; ma andiamo oltre e parliamo di un oggetto cui non solo si associano le sue differenti caratteristiche ma anche tutti quei fenomeni che con l'oggetto sono stati in rapporto. Questi fenomeni chiamano in causa altri oggetti, altre persone, intere situazioni. Parliamo dunque del fenomeno della traduzione d'impulsi che non si riferisce solo alle caratteristiche di uno stesso oggetto ma anche a quelle di altri oggetti e strutture situazionali che si erano associate all'oggetto in questione. Sembra, dunque, che *la strutturazione si effettui mettendo in relazione diverse percezioni di uno stesso oggetto e secondo il contesto situazionale*.

Andiamo più in là. Quel che accade è che, siccome esiste l'impulso interno, il soggetto, qualora tale impulso interno abbia il sufficiente potenziale di segnale necessario ad arrivare alla soglia di registro, nel momento in cui percepisce il suono della campana prova una curiosa emozione. Non sta più traducendo impulsi, o associando impulsi tra le diverse caratteristiche di quell'oggetto e di altri che l'accompagnano, o tra intere strutture di percezione, no, il soggetto fa qualche cosa di più: sta traducendo tra strutture di percezione completa e strutture del registro che le aveva accompagnate in quel momento.

Se abbiamo visto come si possa tradurre l'impulso corrispondente ad un senso e trasferirlo ad un altro, allora perché non dovremmo essere in grado di tradurre anche gli impulsi che sono registrati dai sensi esterni e che per contiguità evocano impulsi che sono stati impressi in memoria dai sensi interni? Non è molto più difficile. Il punto è che il fenomeno mette un po' di timore e ha caratteristiche sempre più vaghe a mano a mano che il livello di coscienza diminuisce: ma la sua meccanica non è particolarmente strana.

Ricordiamo che la memoria studiata per strati, come la memoria antica, la memoria mediata e quella recente, è sempre in movimento. La materia prima più prossima è quella del giorno in corso, in cui abbiamo i dati più freschi. Ma ci sono anche numerosi fenomeni associati che si riferiscono alla memoria antica e questi ci mettono in difficoltà, giacché il registro di un oggetto che può essere associato a fenomeni recenti è accompagnato, dal punto di vista della traduzione, a fenomeni di memoria antica. Questo è straordinario e succede in particolare con determinati tipi di senso. Il senso dell'olfatto, per via della sua strutturazione, è il più ricco in questo genere di produzioni. Il senso dell'olfatto, infatti, suole risvegliare catene associative molto ampie di tipo situazionale, molte delle quali estremamente antiche. Conoscete l'esempio: si percepisce la qualità di un determinato odore e appaiono immagini complete dell'infanzia. Ma come si risvegliano queste immagini? Forse ricordate quello stesso odore, semplicemente lo stesso odore, dopo più di vent'anni? No. Ricordate un'intera situazione passata, antica, che è saltata fuori grazie alla percezione attuale dello stesso odore.

La traduzione d'impulsi, che inizialmente è sembrata semplice e di facile ricerca, termina in maniera complessa. Aree diverse della memoria, strutturazioni apparentemente incoerenti della percezione, registri interni che si associano a fenomeni percepiti esternamente, produzioni immaginarie che a volte interferiscono col registro esterno e vi si associano, operazioni della memoria che, nel tradursi, imboccano le vie associative di un livello di coscienza, tutto ciò rende

più difficile la comprensione dello schema generale.

Finora abbiamo esaminato come gli impulsi si associno e si traducano l'uno nell'altro: ma esistono anche fenomeni molto curiosi, vale a dire i fenomeni di trasformazione. L'immagine, che era strutturata in un modo, inizia ben presto ad assumere altre configurazioni. Questo processo, che avviene nelle vie associative e in cui gli impulsi associati che sorgono nello spazio di rappresentazione acquistano vita propria iniziando a deformarsi e trasformarsi, ci mostra una mobilità che si sovrappone ad un'altra mobilità. Questi sono i problemi che troviamo nelle tecniche di trasferimento. Dobbiamo dare stabilità a tutto questo, dobbiamo poter contare su qualche genere di leggi generali che ci permettano di operare in questo caos in movimento. Abbiamo bisogno di alcune leggi operative, qualche cosa che risponda sempre, nelle stesse condizioni, dando gli stessi risultati: il che esiste, perché, fortunatamente, il corpo ha una certa stabilità. È grazie al fatto che il corpo ha una certa permanenza che siamo in grado di operare; ma se questo accadesse nel mondo psichico, esclusivamente, non sarebbe possibile operare in alcun modo, non ci sarebbe alcun punto di riferimento.

Il riferimento oggettuale corporeo è ciò che ci permette di affermare che un dolore in una determinata zona del corpo, anche se si traduce in modi diversi, evoca diverse contiguità di immagini, crea miscele di memorie e tempi, ciò nonostante è un fenomeno che sarà individuato in una determinata zona dello spazio di rappresentazione. Grazie alla stabilità del corpo possiamo comprendere molti altri fenomeni curiosi e molte funzioni. Questo corpo è un vecchio amico, un buon compagno che ci fornisce punti di riferimento per muoverci nello psichismo. Non abbiamo altro modo.

Vediamo ora che cosa succede con lo spazio di rappresentazione e con i fenomeni che s'innescano a partire da esso.

Immagino una linea orizzontale davanti ai miei occhi. Poi chiudo gli occhi: dove l'immagino? Ebbene, l'immagino davanti e fuori. Immagino ora il mio stomaco: dove l'immagino? In basso e dentro. Adesso immagino quella linea nello stesso luogo in cui è lo stomaco e ciò mi crea un problema di ubicazione. Se poi immagino lo stomaco davanti a me e fuori di me, anche questo mi creerà un problema di ubicazione. Quando immagino lo stomaco in basso e dentro non solo immagino lo stomaco ma ho anche un registro cenestesico di esso e questo è un secondo componente della rappresentazione. Ora, posso anche immaginare lo stomaco davanti a me, verso l'alto e al di fuori di me, ma non ne ho lo stesso registro cenestesico; ne consegue che l'immagine, quando si situa nel luogo che le corrisponde, ha anche il componente cenestesico di registro che ci dà un importante riferimento. Se fate un piccolo sforzo, potete immaginare di avere lo stomaco verso l'alto e all'esterno di voi: ma come lo immaginate? Forse come un disegno, come l'avete visto nei libri. Se invece lo immaginate in basso e dentro, ebbene: come lo immaginate? Sempre come il disegno? Impossibile. Ne avete un'immagine visiva? Impossibile. Potreste averne associata una per via del fenomeno della traduzione, ma che cosa significa immaginarlo nello spazio di rappresentazione, in basso e dentro? Significa lavorare con altro tipo d'immagine, un'immagine cenestesica.

Ecco allora che, a seconda che si situi l'immagine in un punto o in un altro dello spazio di rappresentazione, a un determinato livello di profondità o ad un altro, non solo si avrà il registro di tale immagine ma si avrà anche la rappresentazione cenestesica corrispondente a tale spazio e tale profondità. Quando gli oggetti situati nello spazio di rappresentazione sono osservati "dal fondo" di tale spazio diciamo che stiamo lavorando con l'articolazione vigiliaca. Vale a dire che vediamo i fenomeni esterni a noi (o definiti "esterni" a noi) come se fossero fuori della nostra testa.

Ora posso immaginare oggetti lontani che siano fuori della mia testa. Da dove registro queste immagini? Dall'interno della mia testa, questa è la sensazione che ho. Tuttavia non sostengo che questi oggetti siano dentro la mia testa. Se adesso quest'oggetto che immagino fuori di me lo colloco immaginariamente dentro la mia testa avrò un registro cenestesico, oltre all'immagine che ho collocato all'interno della mia testa.

Secondo il livello di profondità interno allo spazio di rappresentazione arriveremo a possedere un tipo di registro esterno o un tipo di registro cenestesico. Ciò è piuttosto importante al fine di comprendere il fenomeno trasferenziale posteriore.

Posso immaginare, dal fondo di questa sorta di schermo, i fenomeni che sono fuori della mia testa e, pure, immaginando fenomeni che siano invece dentro la mia testa, avere una collocazione all'interno di questo spazio mentale. Posso fare uno sforzo ulteriore ed immaginare

quest'oggetto interno alla mia testa come se lo vedessi contemporaneamente in diversi momenti e da diversi punti di vista. È possibile vedere l'oggetto da diversi punti di vista come se "colui che rappresenta" fosse intorno all'oggetto ma, normalmente, si rappresenta l'oggetto a partire da un certo "fondo".

Ci sono parecchi inconvenienti con lo spazio mentale situato verso la parte posteriore della testa, non invece con quello situato nella parte anteriore. Quasi tutti i sensi esterni sono ubicati nella zona anteriore della testa; è così che si percepisce il mondo e si articola lo spazio mentale che gli corrisponde. Partendo dalle orecchie e andando verso la parte posteriore, invece, rappresentazione e percezione diventano più difficili.

Alle vostre spalle ci sono le tende di questa sala, potete immaginarle senza vederle. Ma, quando nello spazio di rappresentazione si osservano le tende che sono in fondo, ci si può domandare: da dove vedete le tende? Le vedete dallo stesso schermo, solo che in esso si è prodotta una sorta d'inversione. Non siete dietro alle tende, siete nello stesso luogo d'osservazione interno e le tende ora vi sembrano fuori di voi, ma dietro. Questo ci crea qualche problema, ma in ogni caso continuiamo a stare nel trasfondo dello spazio di rappresentazione.

Questo spazio di rappresentazione crea alcuni problemi "topografici". Immaginiamo adesso fenomeni che si diano lontano da questa sala, fuori di questa sala. Non posso certo sostenere che la mia coscienza sia fuori di questa sala: tuttavia includo questi oggetti nel mio spazio di rappresentazione. Ecco, questi oggetti sono situati all'interno del mio spazio di rappresentazione. Ma dov'è allora lo spazio di rappresentazione, se si riferisce ad oggetti che stanno fuori? Questo fenomeno illusorio è estremamente interessante, perché la rappresentazione degli oggetti può estendersi fuori dello spazio percettivo immediato dei miei sensi ma mai arrivare fuori del mio spazio di rappresentazione; ne consegue che il mio spazio di rappresentazione è assolutamente interno e mai esterno.

Chi non comprendesse appieno tutto ciò, chi lo fraintendesse, potrebbe credere che lo spazio di rappresentazione si estenda dal corpo verso l'esterno, mentre in realtà lo spazio di rappresentazione si estende verso l'interno del corpo. Questo "schermo" si configura grazie alla somma degli impulsi cenestesici che offrono continui riferimenti. Tale schermo è interno e non è che in questo schermo vi si proiettino i fenomeni che immagino fuori; in tutti i casi io li immagino dentro, anche se ai diversi livelli di profondità di questo schermo interno.

Quando affermiamo che le immagini che nascono in diversi punti dello spazio di rappresentazione agiscono sui centri resta chiaro che non potrebbero agire sui centri se lo schermo si trovasse all'esterno. Le immagini agiscono sui centri perché, anche qualora il soggetto creda che tali fenomeni si trovino all'esterno, questi impulsi vanno verso l'interno. A questo punto sarà bene chiarire che non sto minimamente negando l'esistenza dei fenomeni esterni; sto, questo sì, analizzando la loro configurazione, giacché tali fenomeni attraversano i filtri della mia percezione e si articolano nello schermo di rappresentazione.

A mano a mano che il livello di coscienza cade si modifica la strutturazione dello spazio di rappresentazione e quei fenomeni che prima erano visti da dentro credendoli fuori ora, con la caduta del livello di coscienza, sono visti fuori credendoli dentro oppure sono visti dentro credendoli fuori. Dov'è quel fondo dello schermo nel quale mi trovavo quando mi riferivo a fenomeni esterni immaginati, dov'è ora nei miei sogni, quando "io" stesso mi vedo esterno a "colui" che vede? Senza contare che mi vedo da sopra, da sotto, da lontano, da più vicino e così via. Ne consegue che ora i limiti dello spazio di rappresentazione acquistano veramente caratteristiche interne. Lo spazio di rappresentazione, alla caduta di livello della coscienza, si fa più interno, perché gli stimoli dei sensi esterni sono scomparsi ed il lavoro di quelli interni si è rafforzato. Nel momento in cui gli impulsi cenestesici si rafforzano lo spazio di rappresentazione interno ha acquisito pienezza; accade, ora, che questi fenomeni avvengano all'"interno" dello spazio di rappresentazione in quanto tale. Compaiono immagini in cui lo spazio di rappresentazione acquisisce caratteristiche più rilevanti, secondo la rilevazione compiuta dagli impulsi della cenestesia. Nei sogni lo spazio di rappresentazione presenta limiti simili a pareti o contenitori di vario tipo e, a volte, è raffigurato come la testa stessa all'interno della quale stanno avvenendo tutti gli altri fenomeni onirici. Quando il livello di coscienza cade, il maggiore dei contenitori è precisamente il limite dello spazio di rappresentazione.

I centri istintivi (quello vegetativo e quello sessuale) si mettono in moto con forza quando il

livello di coscienza cade, anche se esistono alcune concomitanze di tipo emotivo, altre intellettuali e quasi nessuna concomitanza motoria. Quando il situarsi dei fenomeni avviene nello spazio di rappresentazione corrispondente al livello di coscienza basso, il maggior lancio di immagini colpisce il centro vegetativo ed il sesso, che sono i centri più interni e lavorano con registri di sensazioni cenestesiche, mentre gli altri centri sono in genere molto legati ad impulsi che provengono dai sensi esterni. D'altra parte, immagini che nella vita quotidiana non mettono in moto cariche o scariche rilevanti per i centri menzionati, possono essere di grande potenza nella caduta del livello di coscienza. A loro volta, dal lavoro di questi centri, si configurano forti immagini interne, giacché del lavoro dei centri si ha una percezione che si converte in immagine. Questo fenomeno è reversibile e, come lo spazio di rappresentazione si configura per via degli impulsi cenestesici, così anche qualsiasi immagine che si situa in un determinato livello dello strato interno dello spazio di rappresentazione agisce sul livello corporeo che ad essa corrisponde.

Torniamo ad esaminare ciò che avevamo affermato sulle associazioni oggettuali dei diversi sensi, sulle traduzioni degli impulsi relative ad uno stesso oggetto, sulle associazioni oggettuali tra oggetti e situazioni e sulle traduzioni degli impulsi di un oggetto rispetto ad altri oggetti che lo circondano. Le associazioni oggettuali, riferite a situazioni esterne ed a situazioni interne (vale a dire ad impulsi cenestesici), sono registri complessi che progressivamente si imprimono nella memoria. Queste impressioni esistono sempre come sfondo di qualsiasi fenomeno di rappresentazione (vale a dire d'immagine) e sono legate a zone e profondità precise dello spazio di rappresentazione.

Possediamo già alcuni elementi necessari a comprendere ciò che accade nello spazio di rappresentazione con il transito delle immagini nei livelli del sogno e del dormiveglia, e abbiamo ormai capito i primi passi di quelle che chiameremo "tecniche di trasferimento". Tali tecniche saranno efficaci, saranno in grado di raggiungere i loro obiettivi, se effettivamente i fenomeni che appaiono sullo schermo di rappresentazione ai livelli bassi della coscienza metteranno in moto, nel trasformarsi, varie parti del corpo, varie tensioni nel corpo, o se porteranno alla luce fenomeni mnemici che producono tensioni espresse da immagini corrispondenti. Agendo su queste immagini modifichiamo il sistema di associazioni che hanno motivato quelle tensioni.

Il nostro problema, in queste tecniche di trasferimento, sarà associare o dissociare climi e immagini: vale a dire separare i climi dai temi.

A volte ci si presentano situazioni nelle quali dobbiamo associare un'immagine ad un clima, perché senza tale immagine avremmo a disposizione solo immagini cenestesiche ma non visualizzabili; e, non essendo queste visualizzabili, non potremmo spostarle a diverse altezze e diversi livelli nello spazio di rappresentazione. Ci troveremmo dunque obbligati ad associare a determinati climi determinate immagini, per poi far muovere tali immagini nello spazio di rappresentazione e con ciò "trascinare" i climi. Se non procedessimo così il clima diffuso si distribuirebbe nello spazio di rappresentazione in modo tale che non potremmo agire con esso.

A volte invece, per un altro peculiare funzionamento dei fenomeni ai livelli di sonno, troviamo immagini visive cui aderiscono cariche che non corrispondono esattamente a tali immagini; cercheremo allora di *dissociare queste cariche e trasferire al loro posto cariche corrispondenti.*

Ecco allora che dovremo risolvere parecchi problemi nel trasferimento delle cariche, nel trasferimento di immagini, nello spostamento delle immagini e nella loro trasformazione.

PSICOLOGIA 3

Il presente scritto è un riassunto, realizzato dai partecipanti, delle spiegazioni date da Silo a Las Palmas de Canarias all'inizio dell'agosto 1978.

Catarsi, trasferenza e autotrasferenza. L'azione nel mondo come forma trasferenziale.

Dobbiamo prendere in considerazione due circuiti di impulsi che finiscono per dare un registro interno. Un circuito corrisponde alla percezione, alla rappresentazione, alla nuova acquisizione della rappresentazione ed alla sensazione interna, mentre un altro circuito ci mostra che di qualsiasi azione intraprendo nel mondo ho pure una sensazione interna. È questa continua retroalimentazione che ci permette di apprendere facendo. Se in me non ci fosse una presa di retroalimentazione dei movimenti che sto compiendo non li potrei mai perfezionare: imparo a scrivere alla tastiera grazie alla ripetizione, vale a dire che registro le mie azioni tra riuscita ed errore, ma posso registrare atti solo se li compio.

Da ciò che faccio nasce un registro. Esiste un grande pregiudizio, che a volte è stato esteso al campo della pedagogia, secondo il quale le cose s'imparano semplicemente pensandole. Naturalmente si apprende qualcosa perché anche il pensiero produce una ricezione del dato: tuttavia, la meccanica dei centri ci dice che essi si mettono in moto quando arrivano loro immagini, e la messa in moto dei centri è una sovraccarica che lancia la sua attività al mondo. Di questo "lancio" di attività c'è una presa di retroalimentazione che va alla memoria e, per altra via, alla coscienza. Questa presa di retroalimentazione è ciò che ci permette di dire, per esempio, "ho sbagliato tasto". È così che registro le sensazioni di riuscita e di errore, è così che perfeziono il registro di riuscita ed è qui che si fluidifica ed automatizza il modo corretto di scrivere a macchina, per esempio. Stiamo parlando di un secondo circuito che mi fornisce il registro dell'azione prodotta.

In altra occasione¹ abbiamo esaminato le differenze esistenti tra gli atti detti "catartici" e quelli "trasferenziali". I primi si riferivano, fondamentalmente, allo scaricarsi delle tensioni, mentre i secondi permettevano di trasferire cariche interne, integrare contenuti ed ampliare le possibilità di sviluppo dell'energia psichica. È risaputo che laddove esistono "isole" di contenuti mentali, di contenuti che non comunicano l'uno con l'altro, insorgono difficoltà per la coscienza. Se, per esempio, pensiamo in una direzione, sentiamo in un'altra e agiamo, infine, in una terza del tutto diversa, ecco che entra in azione un registro di "non incastro", un registro che non è pieno. Sembra che unicamente quando tendiamo ponti tra i contenuti interni, il funzionamento psichico si integra e noi possiamo avanzare di alcuni passi.

Tra le tecniche di Operativa conosciamo le attività trasferenziali. Mettendo in moto determinate immagini e compiendo con tali immagini percorsi diretti ai punti di resistenza potremo vincere queste ultime e, nel vincerle, provochiamo distensioni e trasferiamo le cariche a nuovi contenuti. Tali cariche trasferite (trasformate in elaborazioni post-trasferenziali) permettono al soggetto d'integrare alcune regioni del suo paesaggio interno, del suo mondo interno. Conosciamo queste tecniche trasferenziali ed altre come quelle autotrasferenziali, in cui non è richiesta l'azione di una guida esterna perché ci si può guidare internamente da soli tramite determinate immagini precedentemente codificate.

Sappiamo come non solo il lavoro delle immagini, di cui abbiamo appena parlato, ma anche l'azione possa operare fenomeni trasferenziali e fenomeni autotrasferenziali. Un tipo di azione non sarà uguale all'altro. Ci saranno azioni che permetteranno di integrare contenuti interni e ce ne saranno altre tremendamente disintegratrici. Determinate azioni producono una tale carica di ansia, un pentimento e una scissione interna talmente grandi, un disagio tanto profondo che mai si vorrà tornare a ripeterle; ma, nonostante tutto ciò, quelle azioni sono diventate parte integrante del passato e, anche se non si tornasse a ripeterle, quelle azioni continuerebbero ad esercitare la loro pressione sul futuro senza trovare soluzione, senza permettere che la coscienza sposti, trasferisca o integri i propri contenuti permettendo al soggetto di esperire quella sensazione di crescita interna che è così stimolante e liberatoria.

È chiaro che l'azione che si effettua nel mondo non è indifferente. Esistono azioni delle quali si ha un registro d'unità ed altre che danno invece un registro di disintegrazione. Se studiamo il problema dell'azione nel mondo alla luce di ciò che sappiamo sui processi catartici e trasferenziali, il tema dell'integrazione e dello sviluppo dei contenuti della coscienza diventerà molto più chiaro. Torneremo su questo argomento dopo aver gettato uno sguardo allo schema generale della nostra psicologia.

Schema del lavoro integrato dello psichismo.

Presentiamo lo psichismo umano come una sorta di circuito integrato d'apparati e d'impulsi in cui alcuni apparati, chiamati "sensi esterni", sono i recettori degli impulsi provenienti dal mondo esterno. Ci sono poi apparati che ricevono impulsi dal mondo interno, dall'intracampo; a questi diamo il nome di "sensi interni". Tali sensi interni, molto numerosi, sono di grande importanza per noi e dobbiamo sottolineare come la psicologia più ingenua li abbia fortemente sottovalutati. Osserviamo poi come esistano altri apparati, come quelli della memoria, che captano ogni segnale, che provenga dall'esterno o dall'interno del soggetto. Esistono anche altri apparati, vale a dire quelli che regolano i livelli di coscienza, e, infine, apparati di risposta. Tutti questi apparati, nel proprio lavoro, ricorrono alla direzione di un sistema centrale che chiamiamo "coscienza". La coscienza mette in relazione e coordina il funzionamento dei vari apparati, ma se può farlo è grazie ad un sistema d'impulsi. Gli impulsi vanno e vengono da un apparato ad un altro: impulsi che percorrono il circuito a fortissima velocità, impulsi che traducono, si deformano e si trasformano, impulsi che, in ogni caso, danno luogo a produzioni altamente differenziate di fenomeni di coscienza.

I sensi, che rilevano ininterrottamente informazioni di ciò che avviene negli ambienti esterno ed interno, sono sempre in attività. Non c'è senso che sia in riposo: anche quando una persona dorme e tiene gli occhi chiusi, l'occhio sta rilevando informazioni da quello schermo buio, l'udito riceve impulsi dal mondo esterno e così via in tutti i classici, scolastici cinque sensi. Ma anche i sensi interni stanno rilevando informazioni di ciò che accade nell'intracampo. Ci sono sensi che captano dati relativi al pH sanguigno, all'alcalinità, alla salinità, all'acidità; sensi che captano dati relativi alla pressione arteriosa, al quantitativo di zuccheri nel sangue, alla temperatura. I termorecettori, i barocettori ed altri recettori ricevono continuamente informazioni su quel che avviene all'interno del corpo, mentre, simultaneamente, i sensi esterni captano altre informazioni su ciò che succede all'esterno del corpo.

Qualsiasi segnale ricevuto dagli interocettori passa per la memoria ed arriva alla coscienza: o meglio, tali segnali dell'intracampo si sdoppiano e tutte le informazioni rilevate arrivano simultaneamente alla memoria ed alla coscienza (cioè ai diversi livelli della coscienza, che si regolano in base alla qualità ed all'intensità di tali impulsi). Ci sono impulsi molto deboli, subliminali, al limite della percezione, ma, d'altra parte, ci sono anche impulsi che diventano intollerabili perché raggiungono esattamente la soglia di tolleranza, oltre la quale gli stessi impulsi perdono la loro qualità di semplice percezione di un determinato senso per trasformarsi, da qualsiasi senso provengano, in una percezione omogenea e conferendo così una percezione dolorosa. Esistono poi altri impulsi che dovrebbero arrivare alla memoria, alla coscienza, e che tuttavia non vi arrivano perché c'è stata un'interruzione in un senso, esterno o interno. Succede pure che altri impulsi non arrivino alla coscienza non perché vi sia un'interruzione nel ricevitore ma perché, purtroppo, qualche fenomeno ha prodotto un blocco in un determinato punto del circuito. Possiamo illustrare alcuni casi di cecità conosciuti come "somatizzazioni": si controlla l'occhio, si controlla il nervo ottico, si controlla la localizzazione occipitale e così via e, nel circuito, tutto è a posto, ma ciò nonostante il soggetto resta cieco e lo è non a causa di un problema organico bensì di un problema psichico che gli si è presentato. Un'altra persona può essere diventata muta, o sorda, e tuttavia nel suo circuito, per quanto attiene a connessioni e localizzazioni, tutto funziona a meraviglia... eppure qualche cosa ha bloccato il percorso degli impulsi. La stessa cosa accade con gli impulsi provenienti dall'intracampo e ciò, per quanto sia scarsamente riconosciuto, è comunque di grande importanza, perché avviene che esistano parecchie "anestesi", per così dire, degli impulsi dell'intracampo. Le anestesi più frequenti sono quelle che corrispondono agli impulsi del sesso, ed è per questa ragione che molte persone, a causa di qualche problema psichico, non rilevano correttamente i segnali che provengono da quel punto. Siccome si è prodotto un blocco e non si rilevano quei segnali, ciò che normalmente dovrebbe arrivare alla coscienza (che si tratti del suo campo attenzionale più manifesto o dei livelli subliminali) subisce gravi distorsioni o non arriva affatto. Quando un impulso, proveniente dai sensi esterni od interni, non arriva alla coscienza, quest'ultima inizia ad agire come se cercasse di ricomporre tale assenza, "chiedendo in prestito" impulsi alla memoria e compensando così la mancanza di stimolo di cui avrebbe bisogno per il proprio lavoro di elaborazione. Quando, a causa di qualche falla sensoriale esterna od interna o semplicemente a causa di un blocco, dal mondo esterno od interno qualche impulso non arriva,

ecco che la memoria fa partire il suo “treno” d’impulsi, tentando di compensare. Qualora ciò non accada, la coscienza s’incarica di prendere registro di se stessa. È uno strano lavoro quello compiuto dalla coscienza: è come se ci si mettesse di fronte ad uno specchio con una telecamera e nello schermo si vedesse uno specchio dentro uno specchio e così via all’infinito, in un processo moltiplicativo delle immagini in cui la coscienza rielabora i propri contenuti e si tortura nel tentativo di trovare impulsi dove non ce ne sono. I fenomeni ossessivi assomigliano un po’ alla telecamera di fronte allo specchio. Come, in questo caso, la coscienza compensa prendendo impulsi da un altro punto, così anche quando gli impulsi dell’esterno o dell’intracampo sono molto forti la coscienza si difende sconnettendo il senso, come se avesse delle valvole di sicurezza. Abbiamo già detto che i sensi sono in continuo movimento. Quando si dorme, per esempio, i sensi corrispondenti ai rumori esterni abbassano la propria soglia di percezione così che molte cose, che in stato di veglia sarebbero percepite, nel momento in cui la soglia si chiude non entrano, ma ciò nonostante si continuano a ricevere segnali e, normalmente, i sensi alzano ed abbassano la propria soglia percettiva secondo il rumore di fondo che, in quel momento, ci circonda. Questo è il normale lavoro dei sensi, è chiaro, ma quando i segnali sono irritanti ed i sensi non riescono ad eliminare l’impulso con l’abbassamento della soglia, la coscienza tende a sconnettere completamente il senso. Immaginiamo il caso di una persona sottoposta a forti irritazioni sensoriali esterne: se aumentano i rumori della città, se aumenta la stimolazione visiva, se aumenta tutta quella farraginoso quantità di notizie provenienti dal mondo esterno, allora in quella persona può verificarsi una sorta di reazione. Il soggetto tenderà a sconnettere i propri sensi esterni e a “cadere all’indietro”; inizierà a trovarsi alla mercé degli impulsi dell’intracampo, a sconnettere il proprio mondo esterno in un processo di rarefazione della coscienza. Il fatto, però, non è così drammatico: si tratta di entrate in sé stessi nel tentativo di eludere il rumore esterno. In questo caso il soggetto, che desiderava diminuire il rumore sensoriale, si troverà, al contrario, addirittura di fronte all’amplificazione degli impulsi dell’intracampo, perché come in ciascuno dei sensi esterni ed interni esiste una regolazione dei limiti, così anche il sistema dei sensi interni compensa il sistema dei sensi esterni. Potremmo dire che, in linea generale, quando il livello della coscienza si abbassa (andando verso il sonno), i sensi esterni abbassano le proprie soglie di percezione mentre aumentano le soglie di percezione dei sensi interni. Viceversa, quando il livello di coscienza sale (verso il risveglio), nel soggetto la soglia di percezione dei sensi interni inizia ad abbassarsi e quella della percezione esterna si apre. Succede però, come nell’esempio precedente, che anche in stato di veglia le soglie dei sensi esterni possono ridursi ed il soggetto può entrare in una situazione di “fuga” di fronte all’irritazione provocata dal mondo.

Proseguendo nella descrizione dei grandi blocchi di apparati, osserviamo le operazioni compiute dalla memoria nel ricevere gli impulsi. *La memoria acquisisce continuamente dati ed è così che, sin dalla prima infanzia, s’è formato un substrato di base. In base a questo substrato si organizzeranno tutti dati di memoria che si continuano ad accumulare.* Sembra che siano i primi momenti di vita quelli che determinano, in grande misura, i processi successivi. Ma la memoria antica diventa sempre più lontana dalla disponibilità vigilica della coscienza. Sul substrato si accumulano via via i dati più recenti, fino ad arrivare ai dati immediati del giorno in corso. Immaginate le difficoltà insite nel lavoro di recupero di contenuti di memoria molto antichi che stanno alla base della coscienza: è difficile arrivare fin là. Bisogna dunque inviare delle “sonde”. A volte però, paradossalmente, proprio le sonde che si inviano sono rispediti indietro da resistenze. Dovremo allora ricorrere a tecniche abbastanza complesse, affinché queste sonde possano riuscire a prelevare campioni di memoria con l’intenzione di rimettere a posto quei contenuti che, in alcuni casi sfortunati, erano male inseriti.

Esistono poi altri apparati, come i centri, che compiono un lavoro abbastanza più semplice. I centri lavorano con le immagini. Le immagini sono impulsi che, provenendo dalla coscienza, si lanciano sui centri corrispondenti, cosicché questi centri muovono il corpo in direzione del mondo. Conoscete il funzionamento dei centri intellettuale, emotivo, motorio, sessuale e vegetativo, e sapete che per mettere in moto uno qualsiasi di tali centri sarà necessario che si lancino immagini adatte. Potrebbe anche succedere che la carica, l’intensità del lancio sia insufficiente, ed in questo caso il centro in questione si muoverebbe debolmente, così come potrebbe succedere che la carica sia eccessiva: in questo caso, allora, nel centro si verificherebbe un movimento sproporzionato. D’altra parte, quei centri, che pure sono in continuo movimento e che lavorano in struttura, nel mettere in moto cariche in direzione del mondo assorbono energia dai centri contigui.

Immaginiamo una persona che abbia alcuni problemi che si riflettono sulla sua motricità intellettuale, ma i cui problemi siano di natura affettiva: ecco che le immagini proprie della motricità dell'intelletto contribuiranno a far sì che i contenuti si riordinino, ma né rielaborare immagini sfrenate né rimuginare su immagini fantastiche risolverà il problema emotivo. Se la persona in questione, invece di abbandonarsi all'attività d'insogno, s'alzasse in piedi ed iniziasse a muovere il corpo lavorando sulla propria motricità, riassorbirebbe le cariche negative del centro emotivo e la sua situazione cambierebbe. Normalmente, però, si pretende di gestire tutti i centri dal centro intellettuale, il che porta a numerosi problemi perché i centri, come abbiamo studiato a suo tempo, vanno gestiti "dal basso" (cioè da dove ci sono più energia e velocità) e non "dall'alto" (da dove s'investe l'energia psichica in compiti intellettuali). Infine, tutti i centri lavorano in struttura e, nel lanciare la propria energia verso il mondo, tutti i centri succhiano energia dagli altri centri. A volte si sovraccarica un centro e, "traboccandone" il potenziale, esso energetizza gli altri centri. Questi "traboccamenti" non sono sempre negativi perché, sebbene in un tipo di traboccamento possa capitare di incollerirsi e di commettere azioni riprovevoli, in un altro tipo di traboccamento ci si può entusiasmare e rallegrarsi, e questa sovraccarica energetica del centro emotivo può finire per distribuirsi molto positivamente in tutti gli altri centri. A volte, invece, si produce una grande carenza, un gran vuoto, una grande "suzione" del centro emotivo. Il soggetto inizia allora a lavorare in negativo con il centro emotivo. Per dirlo con un'immagine, è come se nel centro emotivo si fosse generato un "buco nero" che concentra la materia, che contrae lo spazio e attrae tutto verso di sé. Ecco che il nostro soggetto si deprime: le sue idee si rabbuiano ed anche il suo potenziale motorio e persino quello vegetativo diminuiscono. Drammatizzando un po', aggiungiamo che diminuiscono perfino le sue difese vegetative e che, quindi, una quantità di risposte che normalmente il suo organismo dà ora sono attenuate: adesso il suo organismo è più incline alla malattia.

Tutti gli apparati lavorano con maggiore o minor intensità secondo il livello di coscienza. Se il nostro soggetto è in stato vigile, sé è sveglio, gli succederanno cose molto diverse da quelle che gli succederebbero se stesse dormendo. Chiaramente ci sono molti stati e livelli intermedi. Esiste, ad esempio, un livello intermedio di dormiveglia che deriva da una mescolanza tra la veglia ed il sonno e, anche all'interno del sonno, esistono livelli differenti. Un sonno paradossale, vale a dire un sonno con immagini, non è la stessa cosa di un sonno profondo, vegetativo. Nel sonno profondo, vegetativo, la coscienza non assume dati, per lo meno nel suo campo centrale; si tratta di un sonno simile alla morte che può durare abbastanza a lungo e se, nel risvegliarsi, non si sarà passati per il sonno paradossale si avrà la sensazione che il tempo si sia contratto. È come se il tempo non fosse passato, perché il tempo della coscienza è relativo all'esistenza dei fenomeni presenti in essa: perciò, non esistendo fenomeni, per la coscienza nemmeno il tempo esiste. In questo sonno in cui non ci sono immagini le cose vanno troppo in fretta: ma non è esattamente così, perché quando si va a dormire e si dorme alcune ore, quel che succede in realtà è che si sono alternate varie fasi dei cicli. Si è passati per il sonno paradossale, poi per il sonno profondo, poi di nuovo per quello paradossale, poi ancora per quello profondo e così via. Se svegliamo il soggetto quando è nella fase di sonno profondo privo d'immagini (come possiamo verificare dall'esterno tramite elettroencefalogramma o REM, Rapid Eye Movement, rapido movimento dei globi oculari), è probabile che non ricorderà nulla delle sequenze d'immagini apparse nella fase del sonno paradossale (durante la quale, dall'esterno, si può notare sotto le palpebre del soggetto il rapido movimento dei globi oculari), mentre se lo svegliamo nel momento in cui il suo sonno è affollato d'immagini è probabile che ricorderà ciò che ha sognato. D'altra parte a chi si risvegli sembrerà che il tempo si sia contratto, perché non ricorderà tutto ciò che è successo nei differenti cicli del sonno profondo. È nei livelli bassi della coscienza, come quelli del sonno paradossale, che gli impulsi dell'intracampo operano con più scioltezza ed è sempre qui che anche la memoria lavora più attivamente. Quel che accade è che, quando si dorme, il circuito si ricompone: non solo approfitta del sonno per eliminare tossine ma anche per trasferire cariche, cariche di contenuti della coscienza, cariche di cose che, durante il giorno, non sono state ben assimilate. Il lavoro del sonno è intenso: il corpo è in quiete, ma la coscienza lavora intensamente. Riordina i contenuti, proiettando le sequenze "filmate" all'indietro e di nuovo in avanti, classificando ed ordinando in modo diverso i dati percettuali della giornata. Durante il giorno, infatti, s'accumula un disordine percettuale molto grande, perché gli stimoli sono vari e discordanti. Nei sogni, invece, si produce un ordine davvero straordinario e le cose vengono classificate in modo estremamente corretto.

Naturalmente la nostra impressione è che sia vero esattamente il contrario, vale a dire che ciò che percepiamo durante il giorno sia molto ordinato e che nei sogni ci sia un gran disordine. In realtà le cose possono anche essere molto ordinate, ma le percezioni che abbiamo di tali cose sono in grandissima misura casuali e fortemente aleatorie, laddove i sogni, nella loro meccanica, procedono a rielaborare e ricollocare i dati nei loro "archivi". Il sogno non solo esegue questo compito straordinario ma, inoltre, cerca di ricomporre situazioni psichiche ancora in attesa di soluzione. Il sogno cerca di lanciare cariche da una parte all'altra, cerca di produrre scariche catartiche, perché esistono ipertensioni. Nei sogni si risolvono molti problemi legati ai cariche e si producono profondi rilassamenti. Anche nei sogni, però, avvengono fenomeni trasferenziali di cariche che da determinati contenuti si disperdono ad altri e da questi ad altri ancora, in un libero processo di spostamento dell'energia. Molto spesso avrete provato, dopo un bel sogno, la sensazione che qualcosa sia "andato al posto giusto", come se si fosse verificata una trasfezenza empirica, come se il sogno avesse operato un trasferimento. Ci sono però anche i sogni "pesanti", da cui ci si risveglia con la sensazione che un determinato processo interno non sia stato ben digerito. Il sogno sta compiendo il tentativo di rielaborare i contenuti, ma non ci riesce: ecco allora che il soggetto lascia quel livello con una sensazione davvero brutta. Ciò nonostante, naturalmente, il sogno è sempre finalizzato alla ricomposizione dello psichismo.

La coscienza e l'io.

Che cosa fa la coscienza mentre i vari apparati lavorano instancabilmente? *La coscienza ha a disposizione una sorta di "direttore" delle sue diverse funzioni ed attività, conosciuto come l'"io".* Consideriamolo così: in qualche modo riconosco me stesso, e ciò avviene grazie alla memoria. Il mio io si basa sulla memoria e sul riconoscimento di determinati impulsi interni. Ho contezza di me stesso perché riconosco alcuni dei miei impulsi interni, che sono sempre legati ad un tono affettivo caratteristico. Non solo mi riconosco come me stesso per via della mia biografia e dei miei dati di memoria: mi riconosco anche per via del mio particolare modo di sentire, per il mio particolare modo di comprendere. E dove sarebbe l'io se eliminassimo i sensi? L'io non è un'unità indivisibile, bensì è il risultato della somma e dalla strutturazione dei dati dei sensi e di quelli della memoria.

Un pensatore, alcune centinaia di anni fa, osservò d'essere in grado di pensare al proprio stesso pensiero: scoprì così un'interessante attività dell'io. Non si trattava di ricordare cose, né del fatto che i sensi fornissero informazioni. No, la cosa andava ben al di là: quel pensatore, nell'individuare il problema, cercò con grande attenzione di separare i dati dei sensi e i dati della memoria; cercò di operare una riduzione e di limitarsi al pensiero relativo all'atto del pensare, il che ebbe conseguenze immense sullo sviluppo della filosofia. Ora, però, stiamo cercando di capire il *funzionamento psicologico dell'io*. Ci chiediamo: "L'io può dunque funzionare anche se prescindiamo dai dati della memoria e da quelli dei sensi?" Esaminiamo il punto con attenzione. L'insieme di atti grazie ai quali la coscienza pensa sé stessa dipende da registri sensoriali interni; i sensi interni forniscono informazioni su ciò che accade nell'attività della coscienza. Questo registro dell'identità propria della coscienza deriva dai dati dei sensi e da quelli della memoria, cui s'aggiunge una configurazione peculiare conferita alla coscienza dall'illusione dell'identità e della permanenza, nonostante i continui cambiamenti che in essa si verificano. *Questa configurazione illusoria d'identità e permanenza è l'io.*

Commentiamo alcuni esperimenti realizzati in camera anecoica (o camera del silenzio). Una persona vi è entrata e s'è immersa in un liquido a circa 36 gradi di temperatura (vale a dire che è entrata in una vasca la cui temperatura è pari a quella corporea). L'ambiente è climatizzato per far sì che i punti del corpo emergenti dal liquido siano umidi ed alla stessa temperatura del liquido. È poi stato escluso qualsivoglia suono ambientale, ogni indizio olfattivo, luminoso e così via. Il soggetto comincia a galleggiare nell'oscurità più completa e, ben presto, inizia a sperimentare fenomeni straordinari: una mano sembra allungarsi smisuratamente e tutto il corpo ha perso i propri limiti. Ma, se si diminuisce leggermente la temperatura ambientale, succede qualche cosa di curioso: se diminuiamo di un paio di gradi la temperatura dell'ambiente esterno rispetto a quella del liquido il soggetto sente di "uscire" dalla testa e dal petto. In determinati momenti, il soggetto inizierà a sperimentare la sensazione che il proprio io non sia più nel suo

corpo ma fuori di esso. Questa straordinaria rarefazione dell'ubicazione spaziale del suo io è dovuta, esattamente, alla modificazione degli impulsi percepiti dalla pelle in alcuni punti precisi (il volto ed il petto), mentre tutti gli altri punti sono totalmente indifferenziati. Se però si tornano ad uniformare la temperatura del liquido e quella dell'ambiente iniziano a prodursi altri fenomeni. Nel momento in cui mancano dati sensoriali esterni la memoria, per compensare tale assenza, inizia a scagliare sequenze di dati, tra i quali si può iniziare a ritrovare dati di memoria molto antichi. La cosa più straordinaria è che questi dati di memoria, a volte, non si presentano come succede normalmente quando si rievocano immagini della propria vita: no, essi appaiono "fuori" della testa. È come se quei ricordi "si vedessero là, fuori da sé stessi", come fossero allucinazioni proiettate su uno schermo esterno. È chiaro: non si ha una grande nozione di dove termina il corpo, quindi non si hanno grandi riferimenti di dove sono situate le immagini. Le funzioni dell'io si sentono fortemente alterate: ricorrendo semplicemente all'eliminazione dei dati sensoriali esterni, si produce una sorta d'alterazione delle funzioni dell'io.

Reversibilità e fenomeni alterati della coscienza.

Nello schema che stiamo descrivendo nuovamente, *l'apparato della coscienza lavora con meccanismi di reversibilità*. Vale a dire che, così come percepisco un suono, cioè meccanicamente, involontariamente, così posso anche fare attenzione alla fonte dello stimolo, nel qual caso la mia coscienza tenderà a rivolgere la propria attività verso la fonte sensoriale. Percepire non è la stessa cosa che appercepire: l'appercezione, infatti, è l'attenzione più la percezione. Né ricordare, cioè il processo in base al quale quel che adesso mi passa per la testa arriva dalla mia memoria e la coscienza riceve passivamente il dato, è la stessa cosa che rammemorare, processo in cui la mia coscienza va alla fonte della memoria, lavorando in base a singoli procedimenti di selezione e scarto. Ne consegue che la coscienza dispone di meccanismi di reversibilità, che lavorano secondo lo stato di lucidità in cui la coscienza si trova in quel momento. Sappiamo come, diminuendo il livello, sia sempre più difficile risalire volontariamente alla fonte degli stimoli. Gli impulsi s'impongono, i ricordi s'impongono e tutto ciò, con gran forza di suggestione, controlla la coscienza mentre questa, indifesa, si limita a ricevere gli impulsi. Il livello di coscienza scende, diminuisce la critica, diminuisce l'autocritica e diminuisce la reversibilità, con tutte le conseguenze del caso. Tutto ciò non si dà soltanto nelle cadute di livello della coscienza ma anche nei suoi stati alterati. Chiaramente non dobbiamo confondere i livelli con gli stati. Possiamo, per esempio, essere nel livello vigile di coscienza, ma essere in uno stato passivo, o in uno stato d'attenzione, o in uno alterato e così via. Ciascun livello di coscienza ammette distinti stati. Nel livello del sonno paradossale sono differenti gli stati di sonno tranquillo, sonno alterato e sonno sonnambolico. *La reversibilità può anche cadere, in qualcuno degli apparati della coscienza, per via di stati alterati e non perché si sia abbassato il livello.*

Può succedere che una persona sia in stato di veglia e tuttavia, per via di una circostanza particolare, soffra di forti allucinazioni. Tale persona osserverebbe fenomeni che, per lei, apparirebbero al mondo esterno, ma in realtà starebbe solo proiettando "esternamente" alcune delle proprie rappresentazioni interne e sarebbe fortemente suggestionato da quei contenuti, da quelle allucinazioni, allo stesso modo in cui una persona nel pieno del sogno è fortemente suggestionata dai suoi contenuti onirici. Il nostro soggetto, però, non sarebbe addormentato bensì sveglio. Anche a causa di una febbre molto alta o dell'azione di droghe o di alcool, senza aver perduto il livello di coscienza vigile, potrebbe trovarsi in uno stato alterato di coscienza con la conseguente apparizione di fenomeni anormali.

Gli stati alterati non sono esattamente globali, ma possono influire su determinati aspetti della reversibilità. Possiamo affermare che chiunque, in piena veglia, può avere qualche apparato di reversibilità bloccato. Tutto funziona bene, le sue attività quotidiane sono normali, è una persona a posto. Tutto procede a meraviglia... tranne che per un punto: e, quando si tocca quel punto, il soggetto perde qualsiasi controllo. C'è un punto in cui la sua reversibilità è bloccata. Quando si tocca quel punto diminuisce il suo senso critico ed autocritico, diminuisce il controllo che egli ha su sé stesso e strani fenomeni interni si impossessano della sua coscienza. Ma ciò non è così drammatico e succede a noi tutti. Infatti, in maggiore o minor misura, tutti abbiamo i nostri problemi

con l'uno o l'altro aspetto dei meccanismi di reversibilità. Non disponiamo di tutti i nostri meccanismi a piacimento. Può succedere, allora, che il nostro famoso io direttore d'orchestra non sia più tale quando sono colpiti alcuni aspetti della reversibilità, vale a dire nel momento in cui si verificano disfunzioni tra i differenti aspetti dello psichismo. L'esempio della camera anecoica (o camera del silenzio) è molto interessante; in quell'esempio comprendiamo che il problema non è nella caduta del livello di coscienza bensì nella soppressione degli impulsi che dovrebbero arrivare alla coscienza. È così che la nozione stesa di io s'altera e si perde, e nel contempo si perdono anche fasce di reversibilità e di senso critico: compaiono allora allucinazioni compensatorie.

La camera anecoica (o camera del silenzio) ci mostra il caso della soppressione degli stimoli esterni, in cui raramente si verificano fenomeni interessanti se non sono stati eliminati tutti i riferimenti sensoriali. A volte capita la mancanza o l'insufficienza di impulsi provenienti dai sensi interni: a questi fenomeni diamo, genericamente, il nome di "anestesia". Per via di qualche blocco, i segnali che dovrebbero arrivare non lo fanno. Il soggetto si rarefa, il suo io si distorce ed alcuni aspetti della sua reversibilità si bloccano. *Avviene così che l'io possa risultare alterato per eccesso di stimoli o per carenza degli stessi: ma, in qualsiasi caso, se il nostro io direttore si disintegra, le attività di reversibilità scompaiono.*

D'altra parte, *l'io dirige le operazioni utilizzando uno "spazio", e la direzione degli impulsi cambierà a seconda di come tale io si collochi in quello "spazio". Parliamo di "spazio di rappresentazione" (differente dallo spazio di percezione)².* In tale spazio di rappresentazione, del quale l'io preleva sempre campioni, si situano impulsi ed immagini. A seconda che un'immagine si lanci ad una profondità o ad un livello dello spazio di rappresentazione, la risposta che ne deriva verso il mondo sarà diversa. Se, per muovere la mia mano, la immagino visivamente come se la vedessi da fuori, la immagino dirigersi verso un oggetto che intendo afferrare, non per questo la mia mano si muoverà davvero. Quest'immagine visiva esterna non corrisponde al tipo d'immagine che dev'essere lanciata affinché la mano si muova. Perché questo accada, infatti, è necessario che io utilizzi altri tipi d'immagine: un'immagine cenestesica (basata sulla sensazione interna) e un'immagine cinestesica (basata sul registro muscolare e della posizione che la mia mano assumerà nel muoversi). Potrebbe succedermi, d'un tratto, di sbagliare tipo e collocazione dell'immagine diretta al mondo. Potrei aver patito un determinato "trauma", come si amava dire in altri tempi; in questo caso, nel volermi tirare sù dalla sedia sulla quale mi trovo, sbaglierei a situare l'immagine nello spazio di rappresentazione, oppure confonderei il tipo d'immagine. Che cosa mi starebbe succedendo? Starei inviando segnali, starei vedendo me stesso alzarmi dalla sedia, ma potrebbe succedere che non stia inviando le immagini cenestesiche e cinestesiche corrette, vale a dire quelle che muovono il mio corpo. Se sbagliassi tipo d'immagine, o se la collocassi nello spazio in modo sbagliato, il mio corpo potrebbe non rispondere e io resterei paralizzato. Viceversa può anche succedere che la persona paralizzato dal famoso "trauma", e che non può collocare l'immagine in modo corretto, riceva il forte impatto emotivo di uno sciamano guaritore o di un'immagine religiosa e, come risultato di questo fenomeno di fede (di forte registro emotivo cenestesico), ritrovi la collocazione corretta o individui correttamente, per discriminazione, l'immagine (cinestesica) del caso. Il fatto che qualcuno, grazie a questi inconsueti stimoli esterni, metta fine alla propria paralisi e torni a camminare, risulterebbe decisamente eclatante. Potrebbe succedere, se si potesse riconnettere l'immagine correttamente. E così come esistono moltissime somatizzazioni possono esistere anche molte desomatizzazioni in base ai giochi di immagini di cui abbiamo parlato. Empiricamente ciò è accaduto molte volte e sono stati debitamente registrati molti casi, tra i più diversi.

Questo argomento delle immagini non è di poca importanza. Il nostro io lancia continuamente immagini e, ogni qualvolta un'immagine parte, si mette in moto un centro ed una risposta si dirige al mondo. Il centro mette in moto un'attività, sia essa verso il mondo esterno o verso l'intracampo. Il centro vegetativo, per esempio, mette in moto attività di "lancio" diretta all'interno del corpo, non alla motricità esterna: ma la cosa interessante di questo meccanismo è che, una volta che il centro ha messo in moto un'attività, i sensi interni rilevano informazione dell'attività che è stata "lanciata" all'intracampo o al mondo esterno. Ecco allora che, se muovo il braccio, ho la nozione di ciò che faccio, e la nozione che ho del mio movimento non è data da un'idea ma dai registri cenestesici propri dell'intracampo nonché dai registri cinestesici di posizione ricevuti dai differenti tipi di interocettori. Succede che, a seconda di come muovo il braccio, ho un registro del mio movimento, grazie al quale posso progressivamente correggere i miei movimenti

fino a raggiungere l'oggetto giusto. Posso correggerli con più facilità di quanto faccia un bambino, perché il bambino non ha ancora la memoria, l'esperienza motoria necessaria a realizzare movimenti così controllati. Posso correggere i miei movimenti perché, di qualsiasi movimento io compia, ricevo i segnali corrispondenti. Naturalmente tutto ciò accade molto rapidamente e da ciascun movimento che compio ricavo segnali di quel che avviene, in un continuo circuito di rialimentazione che permette di correggere nonché apprendere i vari movimenti. Quindi, da ogni azione che un centro mette in moto verso il mondo ho una presa di rialimentazione che torna al circuito, e questa presa di rialimentazione che torna al circuito mette a sua volta in moto le differenti funzioni degli altri apparati della coscienza. Sappiamo che esistono forme di memoria motoria; alcune persone, per esempio, studiano meglio camminando che restando sedute. Un altro esempio è quello di chi interrompe il dialogo che stava avendo con qualcuno con cui discuteva camminando perché ha dimenticato ciò che stava per dire, ma riesce a ritrovare il filo del discorso nel momento in cui torna nel punto in cui l'aveva perso. O ancora, per concludere, sapete bene come, nel caso abbiate dimenticato qualche cosa, per riprendere la sequenza perduta vi basterà tornare a ripetere i movimenti corporei precedenti al momento in cui è intervenuta la dimenticanza. Quel che succede in realtà è che interviene una complessa rialimentazione dell'azione in corso: si rilevano informazioni del registro interno, si reimmette nel circuito, va alla memoria, circola, si associa, si trasforma e si traduce.

Per molti, soprattutto per la psicologia classica, tutto termina quando si realizza un atto. Sembra invece che la cosa inizi proprio quando l'atto è realizzato, perché tale atto si reimmette e questa reimmissione risveglia una lunga catena di processi interni. È quel che facciamo con i nostri apparati, collegandoli tra loro grazie a complessi sistemi d'impulsi. Tali impulsi si deformano, si trasformano e si sostituiscono gli uni agli altri. È così che, come spiegato anche dagli esempi riportati a suo tempo, riconosco rapidamente la formica che mi cammina sul braccio: ma se, quando la stessa formica mi cammina sul braccio, sto dormendo, il riconoscimento non è altrettanto facile, perché l'impulso si deforma, si trasforma e, a volte, si traduce, suscitando numerose catene associative a seconda della linea mentale all'opera in quel momento. Complichiamo un po' di più le cose: se il mio braccio è messo male me ne rendo conto e lo sposto, ma se sto dormendo e ho messo male il braccio, la somma degli impulsi che arrivano è assunta dalla coscienza, tradotta, deformata ed associata in modo singolare. Succede allora che immagino un esercito di vespe muovere all'attacco del mio braccio, che quest'immagine porterà la sua carica al braccio, che esso si muoverà in un atto di difesa (da cui deriverà un riaccomodamento) e io continuerò a dormire. Quelle immagini serviranno, precisamente, a far sì che il sonno prosegua. Queste traduzioni e deformazioni degli impulsi saranno al servizio dell'inerzia del livello; le immagini del sogno staranno servendo a difenderne il livello. Durante il sonno ci sono moltissimi stimoli interni che trasmettono segnali. Dunque, durante il sonno paradossale, questi impulsi compaiono come immagini. Immaginiamo, per esempio, che esista una profonda tensione viscerale: che cosa succederà? La stessa cosa del braccio, ma internamente. Quella profonda tensione viscerale invia un segnale e tale segnale si traduce in immagine. Ma facciamo un esempio più facile: un'irritazione viscerale invia il segnale che si traduce in immagine. Chi sogna ora si vede all'interno di un incendio e, se il segnale è troppo intenso, l'"incendio" finirà per rompere l'inerzia del livello e chi sogna si sveglierà e prenderà un digestivo o qualcosa del genere. Se però così non fosse, l'inerzia del livello proseguirebbe ed all'incendio si assocerebbero altri elementi che contribuirebbero a "diluire" via via la situazione, perché la stessa immagine può operare "lanciandosi" verso l'interno e dando luogo a distensioni. Nei sogni si ricevono continuamente impulsi provenienti da distinte tensioni interne, si traducono le immagini corrispondenti e queste immagini, che mettono in moto i centri, mettono in moto anche il centro vegetativo, che fornisce risposte di distensione interna. In questo modo le tensioni profonde trasmettono i propri segnali e le immagini rimbalzano all'interno, dando luogo a distensioni equivalenti alle tensioni che sono state trasmesse.

Immaginiamo che, quando il soggetto era bambino, abbia ricevuto un forte shock, restando fortemente impressionato da una determinata scena; molti dei suoi muscoli esterni si contrassero e così pure alcune zone muscolari più profonde e, ogni volta che ricorda quella scena, si verifica lo stesso tipo di contrazione. Ora, succede che quella scena sia associata (per similitudine, contiguità, contrasto e così via) ad altre immagini che, all'apparenza, nulla hanno a che vedere con tutto ciò: ecco che, nell'evocare queste immagini, tornano fuori quelle primigenie e si verificano le

contrazioni. Infine, col passare del tempo, avviene che nella memoria più antica la prima immagine, quella che produceva la tensione, sia andata persa ed ora, inesplicabilmente, quelle stesse contrazioni tornano a prodursi nel momento in cui si riceve un impulso e si libera un'immagine. Di fronte a determinati oggetti, situazioni o persone, nel soggetto si ridestano forti contrazioni ed una strana paura, che non sembra essere in rapporto con quello che gli accade nell'infanzia: una parte è stata cancellata e sono rimaste le altre immagini. Ogni volta che nei suoi sogni si liberano immagini che innescano quelle contrazioni e se ne prelevano campioni che tornano a tradursi in immagini, nella coscienza si sta portando a termine il tentativo di distendere e trasferire i carichi legati ad una situazione non risolta; si sta tentando, nel sogno, di risolvere le tensioni oppressive "lanciando" immagini ed, infine, si sta tentando di spostare le cariche di determinati contenuti ad altri di potenziale inferiore al fine di separare, o ridistribuire, la primitiva carica dolorosa.

Prendendo in considerazione il lavoro empirico catartico e trasferenziale che si effettua durante il sogno, le tecniche di Operativa possono seguire il processo di prelevare impulsi e "lanciare" immagini ai punti di resistenza. E' ora necessario, però, fare alcune brevi digressioni relative alla classificazione delle tecniche di Operativa, ai procedimenti generali ed all'obiettivo di tali lavori.

Raggruppiamo le differenti tecniche di Operativa ³ nel seguente modo. 1. - Tecniche catartiche: sondaggio catartico, catarsi di rialimentazione, catarsi di climi e catarsi d'immagini. 2. - Tecniche trasferenziali: esperienze guidate⁴, trasferenza e trasferenza esplorativa. 3. - Tecniche autotrasferenziali.

Nelle trasferenze si colloca il soggetto in un particolare livello e stato di coscienza, in un livello di dormiveglia attivo in cui il soggetto in questione percorre in lungo e in largo il proprio paesaggio interno, avanzando o retrocedendo, espandendosi o contraendosi e, così facendo, trovando resistenze in determinati punti. Per chi guida la trasferenza le resistenze che il soggetto incontra sono indicatori importanti di blocco, fissazione o contrazione. Chi guida provvederà a far sì che le immagini del soggetto arrivino dolcemente ad incontrare le resistenze e le superino e, quando si riesce a superare una resistenza, diciamo che si produce una distensione ovvero si produce un trasferimento di carica. A volte queste resistenze sono molto grandi e non possono essere affrontate di petto, perché si produrrebbero reazioni o rimbalzi ed il soggetto non se la sentirebbe di fare nuovi lavori se, nel tentare di vincere le proprie difficoltà, fosse incorso in un fallimento. Pertanto la guida, in presenza delle resistenze più forti, non avanza frontalmente, ma al contrario retrocede e "facendo un giro lungo" vi torna di nuovo, ma conciliando i contenuti interni invece di agire con violenza. La guida si orienterà tra le resistenze sempre grazie al procedimento delle immagini e lavorerà sul livello di dormiveglia del soggetto affinché questi possa organizzare un insieme d'allegorie conosciute e gestibili. Lavorando con allegorie a livello del dormiveglia attivo, la guida potrà mettere in moto immagini, vincere resistenze e liberare le sovraccariche.

L'obiettivo finale dei lavori di Operativa è quello d'integrare i contenuti separati, in modo tale da riuscire a superare quell'incoerenza vitale che si percepisce in sé stessi. Questi mosaici di contenuti che non s'incastano bene l'uno con l'altro, questi sistemi d'ideazione nei quali si riconoscono tendenze contraddittorie, quei desideri che si vorrebbe non desiderare, quelle cose che sono successe e che non si vorrebbe davvero ripetere, quest'immensa complicazione dei contenuti non integrati, questa contraddizione continua è quel che ci si propone di superare con l'appoggio delle tecniche trasferenziali d'integrazione dei contenuti. Ora, conoscendo bene le tecniche trasferenziali, c'interessa dare un'occhiata ai diversi tipi di lavori autotrasferenziali, nei quali si prescinde da una guida esterna ricorrendo ad un sistema d'immagini codificato per orientare il proprio processo. Nelle autotrasferenze si recuperano contenuti biografici ancora non conciliati e si possono così elaborare paure e sofferenze immaginarie situate in un presente o in un futuro psicologici. Le sofferenze che, ciascuna coi suoi tempi e i suoi percorsi particolari, s'insinuano nella coscienza, possono essere modificate mediante l'utilizzo d'immagini autotrasferenziali, "lanciate" al livello e all'ambito adeguati dello spazio di rappresentazione.

Abbiamo orientato le nostre attività in direzione del superamento della sofferenza. Abbiamo del pari affermato che l'essere umano soffre per ciò che crede gli sia successo nel corso della vita, per ciò che crede gli succeda e per ciò che crede gli succederà. Sappiamo anche come questa sofferenza che l'essere umano prova in base a ciò che crede è una sofferenza reale, anche se non sia reale ciò che crede. Lavorando su sé stessi si potrà riuscire a toccare queste convinzioni

dolorose, riorientando la direzione dell'energia psichica.

Il sistema di rappresentazione negli stati alterati della coscienza.

Spostandoci attraverso lo spazio di rappresentazione, ne raggiungiamo i limiti. A mano a mano che le rappresentazioni vanno verso il basso lo spazio tende ad oscurarsi; viceversa, quando tali rappresentazioni procedono verso l'alto esso si rischiarifica progressivamente. Tali differenze di luminosità tra "profondità" ed "altezze" hanno sicuramente a che vedere con l'informazione della memoria che, fin dalla prima infanzia, associa la registrazione di luminosità agli spazi più alti. Parimenti possiamo verificare come qualsiasi immagine visiva situata al livello degli occhi possieda una luminosità maggiore, mentre la sua definizione diminuisce a mano a mano che la si sposta al di fuori di quel livello. Logicamente il campo visivo si apre con più facilità di fronte agli occhi e verso l'alto (ossia verso la sommità del capo) che non di fronte e verso il basso (in direzione del tronco, delle gambe e dei piedi). Nonostante ciò, però, alcuni pittori provenienti da zone fredde e nebbiose raffigurano, nella parte bassa delle loro tele, un'illuminazione particolare che spesso accompagna campi innevati, mentre una particolare oscurità pervade gli spazi superiori, in genere coperti di nubi.

Tanto nelle profondità quanto nelle altezze compaiono oggetti più o meno luminosi, ma nel rappresentarli non si modifica il tono generale della luce che può esistere nei differenti livelli dello spazio di rappresentazione.

D'altra parte, ed unicamente in determinate condizioni d'alterazione della coscienza, si produce un curioso fenomeno che irrompe illuminando tutto lo spazio di rappresentazione. Tale fenomeno accompagna le forti commozioni psichiche che danno un registro emotivo cenestesico molto profondo. Questa luce, che illumina tutto lo spazio di rappresentazione, si manifesta in maniera tale che, quand'anche il soggetto salga o scenda, lo spazio permane illuminato: ciò avviene perché la luce non deriva da un oggetto particolarmente luminoso ma perché tutto l'"ambiente" ne sembra pervaso. È come se si regolasse il televisore sulla massima luminosità. In questo caso non si tratta di alcuni oggetti più illuminati di altri ma di una luminosità generale. All'interno di determinati processi trasferenziali, e dopo aver registrato tale fenomeno, alcuni soggetti emergono allo stato vigile con un'apparente modifica nella percezione del mondo esterno. Ecco allora che gli oggetti, secondo la descrizione che ne viene generalmente data in questi casi, sembrano più brillanti, più nitidi e con più volume. Quando si verifica questo curioso fenomeno d'illuminazione dello spazio è successo qualcosa al sistema di strutturazione della coscienza, che adesso interpreta la percezione esterna abituale in modo diverso. Non è che si siano "depurate le porte della percezione", è che si è modificata la rappresentazione che accompagna la percezione.

In modo empirico e per mezzo di differenti pratiche mistiche, i devoti di alcune religioni tentano di mettersi in contatto con un fenomeno che trascende la percezione e che sembra irrompere nella coscienza sotto forma di "luce". Grazie a diversi procedimenti ascetici o rituali, tramite il digiuno, la preghiera o la ripetizione, si pretende di stabilire un contatto con una sorta di fonte di luce. Nei processi trasferenziali come in quelli autotrasferenziali, che ciò avvenga per accidente come nel primo caso o in modo guidato come nel secondo, si ha un'esperienza di questi curiosi avvenimenti psichici. Sappiamo come essi possano prodursi quando il soggetto ha subito una forte commozione psichica, vale a dire che il suo stato è, approssimativamente, uno stato di coscienza alterato. La letteratura religiosa universale pullula di racconti relativi a fenomeni di questo genere. E' anche interessante notare come questa luce a volte "comunichi" o addirittura "dialoghi" con il soggetto, esattamente come sta succedendo negli ultimi tempi con le luci che si avvistano nel cielo e che, raggiungendo chi le osserva intimorito, affidano i loro "messaggi da altri mondi".

Ci sono molti altri casi di variazioni di colore, qualità ed intensità luminica, come avviene con certi allucinogeni, ma questi casi nulla hanno a che vedere con ciò che abbiamo detto finora.

Stando a quel che riportano numerosi testi, alcune persone apparentemente morte e tornate alla vita hanno provato l'esperienza d'abbandonare il proprio corpo e dirigersi verso una

luce sempre più viva, senza poter raccontare con chiarezza se erano stati loro ad andare verso la luce o se, al contrario, era stata la luce ad avvicinarsi. Comunque sia, i protagonisti si sono trovati di fronte ad una simile luce che possiede la proprietà di comunicare e addirittura di dare indicazioni. Per poter raccontare storie del genere, però, bisogna aver subito una scossa elettrica al cuore o qualcosa di simile, perciò poi i nostri eroi si sentono indietreggiare, allontanandosi dalla famosa luce con la quale erano sul punto di stabilire un interessante contatto.

Ci sono numerose spiegazioni per questi fenomeni: potrebbe trattarsi di anossia, d'accumulazione di biossido di carbonio o dell'alterazione di determinati enzimi cerebrali. Ma a noi, come sempre, non interessano tanto le spiegazioni, che cambiano da un giorno all'altro, quanto piuttosto il sistema di registro, la situazione affettiva che il soggetto subisce e quella sorta di grande "senso" che sembra irrompere quando meno la si aspetta. Chi crede di essere tornato dalla morte sperimenta un grande cambiamento per il fatto d'aver registrato un "contatto" con un fenomeno straordinario che si manifesta all'improvviso e di cui non si riesce a capire la natura, se si tratti cioè di un fenomeno di percezione o di rappresentazione, ma che ciò nonostante sembra di grande importanza, giacché ha la capacità di cambiare, da un momento all'altro, il senso della vita umana.

Si sa che, peraltro, *gli stati alterati della coscienza possono verificarsi a differenti livelli e, naturalmente, a livello vigilico*. Quando si monta in collera, in stato di veglia si produce uno stato alterato. Quando, all'improvviso, si provano euforia ed una grande allegria, anche allora si sta sfiorando uno stato alterato di coscienza. Quando si parla di "stato alterato", però, in genere si pensa a uno stato infravigilico. Eppure gli stati alterati sono frequenti, hanno gradi differenti e differente qualità. Gli stati alterati implicano sempre il blocco della reversibilità, in uno o l'altro dei suoi aspetti. Anche in stato di veglia esistono stati alterati, come quelli prodotti dalla suggestionabilità. Tutti, in maggiore o minor misura, subiscono la suggestione degli oggetti mostrati dalla pubblicità o esaltati dai commentatori mediatici. Molti, in tutto il mondo, credono nella bontà degli articoli proposti ripetitivamente dalle varie campagne pubblicitarie. Tali articoli possono essere oggetti destinati al consumo, valori, punti di vista su vari argomenti e così via. La diminuzione della reversibilità negli stati alterati di coscienza è presente in ciascuno di noi ed in ogni momento. In casi di suscettibilità più profondi ci troviamo di fronte alla trance ipnotica. La trance ipnotica lavora a livello della coscienza vigilica, nonostante il fatto che il creatore del termine "ipnosi" avesse pensato che si trattasse di una sorta di sogno. Il soggetto ipnotizzato cammina, va, torna, fa tutto ad occhi aperti, effettua operazioni e, anche durante l'effetto post-ipnotico, continua ad agire in stato di veglia, ma obbedendo all'ordine che gli era stato impartito durante la sessione d'ipnosi. È, questo, uno stato alterato di coscienza molto forte.

Esistono poi gli stati alterati patologici, nei quali funzioni rilevanti della coscienza si dissociano, così come esistono anche stati non patologici, in cui le funzioni si possono scindere, dividere, provvisoriamente: è il caso di alcune sessioni spiritiche in cui una persona può conversare tranquillamente mentre la sua mano può mettersi a scrivere automaticamente, iniziando a trasmettere "messaggi" senza che la persona si renda conto di quel che le sta succedendo.

Con i casi di divisione delle funzioni e di scissioni della personalità si potrebbe compilare una lista molto lunga degli stati alterati. Molti di tali stati accompagnano fenomeni di difesa che si mettono in moto quando, di fronte ad un pericolo, si generano picchi adrenalinici; ciò produce serie modifiche nella normale economia della coscienza. Naturalmente, così come nell'alterazione della coscienza ci sono fenomeni molto utili, ce ne sono anche altri molto negativi.

Si possono produrre stati alterati di coscienza tramite azione chimica (gas, droghe ed alcool), tramite azione meccanica (movimenti circolari, respirazioni forzate, compressione delle arterie) e tramite soppressione sensoriale, nonché tramite procedimenti rituali e, infine, ponendosi in situazioni create da speciali condizioni di musica, danza o pratiche devozionali.

Esistono infine i cosiddetti "*stati crepuscolari della coscienza*", in cui c'è un blocco della reversibilità generale ed un successivo registro di disintegrazione interna. Distinguiamo anche alcuni stati che possono avere carattere occasionale e che potremmo definire tranquillamente "*stati superiori della coscienza*". Potremmo classificare questi ultimi come "estasi", "rapimento" e "riconoscimento". *Gli stati d'estasi* sono accompagnati, in genere, da leggere concomitanze motorie e da una certa agitazione generale. *Quelli di rapimento* danno piuttosto forti ed ineffabili registri emotivi. *Quelli di riconoscimento* possono essere caratterizzati come fenomeni intellettuali,

nel senso che il soggetto crede, per un istante, di “capire tutto”, per un istante crede che non esistano differenze tra sé stesso ed il mondo, come se l’io fosse scomparso. A chi non è successo, almeno una volta, di provare di colpo e senza alcuna ragione un’allegria incontenibile, un’allegria improvvisa, crescente ed inspiegabile? A chi non è successo, senza cause evidenti, di rendersi conto all’improvviso del senso profondo, facendosi evidente che “così stanno le cose”?

Ma si può anche entrare in un curioso stato di coscienza alterata per via della “sospensione dell’io”. È, questa, una situazione che sembra davvero paradossale, perché per mettere a tacere l’io è necessario vigilare sulla sua attività in modo volontario, il che richiede un’azione importante di reversibilità che rafforza, di nuovo, quel che si vuole annullare. Il fatto è che tale sospensione la si può ottenere solo in base a percorsi indiretti, spostando progressivamente l’io dalla sua collocazione centrale di oggetto di meditazione. Questo io, somma di sensazione e di memoria, comincia di colpo a tacere, a destrutturarsi. Questo è possibile perché la memoria può smettere di fornire dati e la stessa cosa possono fare i sensi (per lo meno quelli esterni). La coscienza, allora, è in condizione di trovarsi senza la presenza dell’io, in una sorta di vuoto. In una situazione di questo genere si può sperimentare un’attività mentale molto diversa da quella abituale. Così come la coscienza si nutre degli impulsi che le arrivano dall’intracorpo, dall’esterno del corpo e dalla memoria, altrettanto si nutre degli impulsi di risposte che dà al mondo (esterno ed interno) e che rialimentano nuovamente l’ingresso al circuito. È per questa via secondaria che individuiamo i fenomeni che si producono quando la coscienza è in grado di internalizzarsi verso “il profondo” dello spazio di rappresentazione. “Il profondo” (chiamato anche, da alcune correnti psicologiche contemporanee, “il sé in sé”) non è esattamente un contenuto della coscienza. La coscienza può raggiungere “il profondo” grazie ad un lavoro particolare di internalizzazione. In questa internalizzazione irrompe ciò che sempre è nascosto, coperto dal “rumore” della coscienza. È nel “profondo” che s’incontrano le esperienze degli spazi e dei tempi sacri. In altre parole, è nel “profondo” che s’incontra la radice di tutta la mistica e di ogni sentimento religioso.

Note a “Appunti di psicologia”

Psicologia 1

Questa frase spiega perché, alla fine di questo testo, sia stata aggiunta l'Appendice sulle basi fisiologiche dello psichismo. Testualmente l'autore ha detto: “Per poter addivenire a una visione integrata del lavoro dello psichismo umano ne presenteremo le diverse funzioni ricorrendo alla metafora degli “apparati” che potremmo arrivare a localizzare fisiologicamente.”

² Un'applicazione di questi studi sugli apparati dello psichismo - coscienza, impulsi e comportamento - è presente in Luis A. Ammann, *Autoliberazione*, Multimage, Firenze 2002.

³ L'autore utilizza questa parola nel testo originale.

⁴ Il tema degli impulsi è affrontato in J. Caballero, *Morfología (símbolos, signos y alegorías)*, Ed. Antares, Madrid 1997.

Psicologia 2

Si riferisce alle spiegazioni date a Corfù nel 1975 e pubblicate come *Psicologia 1*.

² Vedi *Appendice - Basi fisiologiche dello psichismo* in *Psicologia 1*.

³ L'autore utilizza questa parola nel testo originale.

⁴ Sul tema dello spazio di rappresentazione, vedi *Psicologia dell'Immagine*, in Silo, *Opere Complete*, Volume I, Multimage, Torino 2000.

Psicologia 3

Si riferisce al punto 8 di *Psicologia 2*.

² Per ampliare questo punto si può fare riferimento alla conferenza intitolata “L'enigma della percezione”, in *Discorsi, Opere Complete*, Volume I, Multimage, Torino 2000.

³ Consultare Luis A. Ammann, *Autoliberazione*, Multimage, Firenze, 2002. (Seconda parte: Operativa).

⁴ Per comprendere questa tecnica ed utilizzarla vedi *Esperienze Guidate* e, in particolare, la relativa conferenza di presentazione di detto libro in *Discorsi, Opere Complete*, Volume I, Multimage, Torino 2000

NOTE

L'insogno e l'azione

Madrid, Plaza de Colón. Tra alberi, acqua e fiori, due protagonisti, ieratici e distanti, fanno da contrappunto l'uno all'altro: il Monumento alla Scoperta dell'America occupa la posizione centrale, la statua di Cristoforo Colombo s'affaccia su un lato della piazza. La notte, quando il tumulto della città ha ceduto il passo al silenzio, un mondo di calcolati labirinti, contraddizioni appena accennate, prende forma. Illuminato da potenti fasci di luce bianca il monumento impone il peso della sua massa, mentre il profilo del celebre navigatore si erge lontano e fantomatico, così che l'osservatore si trova intrappolato in una situazione onirica in cui ogni oggetto gli diventa estraneo. La statua, in un angolo della piazza, non può essere apprezzata come merita perché resta di spalle. Nemmeno si può raggiungere il monumento, perché un laghetto artificiale lo circonda. È necessario andarsene, fare il giro e rientrare dalla strada: ma a quel punto si è troppo vicini ai due monumenti ed è impossibile, retrocedendo, prendere le distanze di cui ci sarebbe bisogno per osservare i particolari e l'insieme. Finalmente, quando si cerca un'altra prospettiva, alcuni alberi impediscono la visuale. La verità è che del complesso può essere apprezzato un solo aspetto per volta: un solo aspetto, passo a passo. Tra i blocchi del monumento si stagliano due severi cipressi, nei giardini si alternano olivi e magnolie. Piccoli lampioni dalle luci gialle e qualche panchina in pietra completano l'ambiente calmo, raccolto e sconcertante.

La piazza fu inaugurata verso il 1841. Attualmente dai giardini s'innalza una snella colonna neogotica alta venti metri, sulla quale è collocata la figura del grande genovese¹. Questi, che regge nella destra uno stendardo arrotolato con una croce in cima, sembra muovere un passo avanti. Sulla scultura in pietra non si leggono date decisive. I nomi dei re di Spagna non compaiono incisi sulla bandiera. Non si vedono caravelle, né nativi d'America. Le figure dei fratelli Pinzón, che accompagnarono lo sbarco a Guanahani, sono assenti. Il punto è che lo scultore non ha preteso di mostrarci la realtà d'una straordinaria avventura bensì di materializzare l'immagine che l'uomo di mare aveva di sé stesso quando sentì d'incarnare il San Cristoforo della leggenda. L'artista ha reso visibile l'insogno che spinse Cristoforo Colombo a sostituire il proprio nome civile con uno fittizio. Si capisce così come la grafia presente in calce a numerosi documenti dell'epoca non sia uno pseudonimo bensì la rappresentazione dell'autore²: è la sua firma, che dice "*Cristo ferens*" e che significa "portatore di Cristo".³

Il Monumento alla Scoperta dell'America⁴ è collocato nello spazio centrale su una piattaforma a gradini provvista di rampe. Da questo zoccolo s'innalzano imponenti mura di cemento. Il monumento è suddiviso in quattro blocchi, il maggiore dei quali è alto diciassette metri. Grandi disegni in rilievo e lettere massicce occupano i duemila metri di superfici decorate dei tratti murari. La luce gioca sulle facciate piane o curve delle pareti ricoperte dall'arida pietra rossa d'Alicante. Quest'enorme costruzione impressiona per via delle sue sorprendenti caratteristiche.⁵ I due corpi centrali del monumento portano incise le date principali, i luoghi ed i nomi all'origine della storia della scoperta. Si vede Colombo con suo figlio Diego e si assiste all'incontro con i regnanti. Più in là ecco le barre, i castelli e i leoni di Castiglia ed Aragona, accanto alle barre e alle aquile della Sicilia. Si tratta della simbologia araldica impressa sulla bandiera che fu portata nei territori di Guanahani.

Sull'enorme blocco finale, intitolato "La Scoperta", si leggono in bassorilievo i nomi dei componenti l'equipaggio ed i particolari dell'avventura:

(...) L'Ammiraglio scese a terra dalla barca principale con Martín Alonso Pinzón e Vicente Yañez suo fratello che era capitano della Niña. Dispiegò l'Ammiraglio la bandiera reale e i due capitani le due bandiere dalla croce verde con una "F" ed una "Y", sopra ciascuna lettera la corona. Quando furono a terra videro alberi molto verdi, ed acque in abbondanza, e frutti di diverse fogge (...) presto lì si raccolsero molte genti dell'isola.

Una figura di Colombo alta sette metri, con i piedi nell'acqua ed il bastone tra le mani, come il san Cristoforo delle cattedrali, domina il gruppo scultoreo.

L'inquietante primo blocco, che l'architetto autore dell'opera intitolò "Le Profezie", presenta varie iscrizioni. Una di esse riporta il coro della *Medea* di Seneca così come fu tradotta dal latino al castigliano da Colombo per suffragare i suoi argomenti presso la Corte. In questa traduzione libera

dei versi del romano di Cordoba si legge:

Verranno, verso gli ultimi anni del mondo, tempi in cui il mare oceano avrà ragione della pavidità delle cose ed una grande terra s'aprirà ed un nuovo marinaio come quello che fu guida a Giasone e che ebbe nome Typhis scoprirà un nuovo mondo e più non sarà l'isola di Thule il confine estremo delle terre.

Frase piuttosto differente da quella che, in realtà, scrive Seneca: *“Tempi verranno col passare degli anni in cui l’oceano libererà le barriere del mondo e la terra s’aprirà in tutta la sua estensione e Tetis per noi scoprirà nuovi mondi ed il confine della terra non sarà più Thule.”*⁶

Un altro scritto, questa volta di Sant’Isidoro di Siviglia, si affianca sulla parete alle parole di Seneca. L’Autore delle *Etimologie* afferma, otto secoli prima della scoperta: *“Oltre le tre parti del mondo esiste un altro continente di là dell’oceano.”* Quest’iscrizione, peraltro suggestiva, non è particolarmente profetica ed in ogni caso s’avvicina alla percezione di Raimondo Lullo in cui si parla dell’esistenza d’una gran terra *“sulla quale l’oceano deve poggiarsi verso occidente.”*

Sulla stessa parete sono state riportate le parole annotate da Colombo a margine d’una pagina dell’*Imago Mundi* di Pierre D’Ailly⁷: *“Superando il Tropico del Capricorno s’incontra il luogo più bello, direi la parte più alta e nobile del mondo, vale a dire il Paradiso Terrestre.”*

Il tema del paradiso terrestre è preso in considerazione dal Navigatore in particolare nel suo terzo viaggio, il che crea alcuni problemi rispetto all’affidabilità dei documenti e del linguaggio usato. Ma, superato questo scoglio, si dispiega una straordinaria geografia mitica che aiuta a comprendere alcune motivazioni dei nuovi viaggi e delle nuove scoperte.⁸ *“La Sacra Scrittura testimonia come Nostro Signore abbia creato il Paradiso Terrestre ed abbia posto in esso l’albero della vita, e da questo sgorga una sorgente dalla quale discendono in questo mondo quattro fiumi principali.”* Tale luogo si trova nel punto più alto del mondo e, mano a mano che s’avanza verso sud, si sale per mare. *“E pare che l’opinione d’Aristotele fosse che il polo Antartico o la terra ch’è sotto di esso sia la parte più alta del mondo e la più propinqua al cielo.”* E, più avanti, commenta che il mondo

*(...) è della forma d’una pera che sia tutta molto rotonda, tranne nel punto in cui ha il picciolo che ha più in alto, o come chi abbia una palla molto rotonda ed in un punto d’essa vi fosse come una tetta di donna lì posta, e che questa parte del picciolo sia la più alta e più propinqua al cielo.*⁹

Naturalmente l’idea di Colombo (relativa al fatto che vi fosse un luogo più alto di tutti gli altri sulla sfera terrestre e che in questa zona anche l’acqua fosse più alta) risponde a credenze che già erano state private d’ogni fondamento nei secoli precedenti. Al riguardo va ricordato ciò che Dante scrisse nel 1320: *“L’acqua non ha protuberanza alcuna che s’elevi dalla sua circonferenza regolare”*¹⁰, nonché:

*Quest’argomento discende da una falsa immaginazione, poiché i marinai nel mare immaginano di non riuscire a scorgere la terra dalla barca perché la barca sta più in alto della terra; ma così non è, perché, se così fosse, succederebbe tutto il contrario, vale a dire che scorgerebbero un panorama molto più ampio di quel che vedono. La causa risiede nel fatto che il raggio diretto della cosa visibile si spezza tra l’oggetto e l’occhio per via della convessità dell’acqua, poiché, siccome l’acqua ha necessariamente in ogni parte forma rotonda tutt’intorno al suo centro, da ciò discende che, ad una certa distanza, l’acqua forma un ostacolo allo sguardo con la sua propria convessità.*¹¹

Sebbene Dante rifiuti l’idea che esistano parti del globo in cui le acque siano più alte, egli sostiene che nell’emisfero sud s’incontra la gigantesca montagna sulla quale sorge il Paradiso Terrestre. Queste immagini, frammiste alla concezione geocentrica di Tolomeo, continueranno ad alimentare l’immaginazione dei navigatori fino al XVII secolo inoltrato.¹²

In questo primo blocco del monumento si legge una profezia che sembra essere nata nelle terre d'America prima dell'arrivo degli europei. Dice l'iscrizione: *"Alla distanza d'un grido, alla distanza d'una giornata essi ormai sono, oh padre! Ricevete come vostri ospiti gli uomini barbuti, gli uomini d'oriente, coloro che portano con sé il segno di Ku, la deità"*. La citazione è attribuita al testo maya del *Chilam Balam di Chumayel*¹³, una delle pietre miliari della letteratura nativa americana.¹⁴ La frase è però composta da due paragrafi differenti. Nell'11° Ahau si legge: *"(...) Dall'oriente vennero quando arrivarono a questa terra i barbuti, i messaggeri del segno della divinità, gli stranieri della terra, gli uomini dai capelli rossicci"*, mentre il 12° Ahau riporta: *"(...) Ricevete i vostri ospiti; alla distanza d'un grido, alla distanza d'una giornata già vengono."* Tutto ciò lo si capisce meglio quando leggiamo il 13° Ahau che dice:

Gli Ah Kines, Sacerdoti-del-culto-solare, profetizzarono poiché compresero come sarebbero dovuti arrivare gli stranieri spagnoli; lo lessero nei segni delle loro carte e perciò iniziarono a dire: "Sinceramente li faremo nostri amici e non muoveremo loro guerra", proseguendo inoltre: "A loro si pagherà tributo".

Naturalmente, questi testi sono successivi alla conquista. Il problema è molto chiaro già dal 1° Ahau, in cui, quando gli avvenimenti erano ormai parte del passato, si "profetizza": *"(...) Al termine del katun, dal Cuore del Monte riceverà la sua elemosina, la sua parte, Cesare Augusto (Carlo V), in morti per fame, in zopilotes¹⁵ nelle case."*

A partire dal 1930, iniziarono a circolare materiali della cultura maya tradotti nelle varie lingue europee. Il caso particolare delle profezie, tuttavia, è oggetto di dibattito tra filologi e storici ed è servito da ispirazione a scrittori ed artisti, come risulta estremamente chiaro in questo primo blocco del monumento.¹⁶

D'altra parte, la sequenza di blocchi ci induce a riflettere sulle fantasie elaborate da Colombo, che non rimasero limitate alla sua mente bensì finirono per agire sulle interpretazioni di alcuni autori che si dedicarono a ricostruire la vita del navigatore. Molte di quelle immagini influirono su chi prese il Navigante come modello di uno scopritore straordinario, un genere d'avventuriero sempre attuale, nonostante il trascorrere dei secoli. Possiamo notare tutto ciò ancor oggi in un'opera cinematografica il cui regista (e produttore) non proviene dal campo dell'arte bensì da quello dell'astronautica.¹⁷

Attraverso il monumento di Plaza de Colón s'intuisce l'universo d'immagini che per tutta la vita fu da stimolo al grande Navigatore. I suoi progetti furono, innanzi tutto, grandi voli dell'immaginazione e la sua azione risultò conseguente a queste estasi. In fin dei conti ci sono casi in cui determinati insogni poco probabili finiscono per orientare la vita del protagonista e, nel gioco delle forze storiche, arrivano a trasformarsi in fattori decisivi. Qualche cosa di simile è successo ad alcuni progetti di Cristoforo Colombo. Egli stesso abbandonò alcuni progetti poiché irrealizzabili,¹⁸ mentre altri, la cui concezione fondamentale era sbagliata, finirono invece per centrare il bersaglio.

Siamo dunque finalmente in grado di capire perché si sia prodotta una separazione, o meglio uno scontro, tra la statua di Colombo ed il Monumento alla Scoperta. Tutto ciò che, nella piazza, ci appare sorprendente e contraddittorio è, in realtà, un riflesso di quel che fu il mondo diviso di quell'uomo sognatore e d'azione.

Note a " L'insogno e l'azione"

In molte piazze e viali si trovano statue dedicate a Colombo. Una di queste, quella di Barcellona, è particolarmente significativa. Quella che c'interessa, di tre metri d'altezza, si deve ad A. Mérida e J. Suñol, che la terminarono nel 1885. Nel 1892 era collocata in cima ad una colonna alta diciassette metri al centro della Castellana. Quando il Monumento alla Scoperta dell'America fu terminato la statua fu messa nella piazza, nel suo luogo attuale. Dopo un restauro, alla colonna furono aggiunti altri tre metri.

² Nel Palazzo Municipale di Genova si conserva una lettera indirizzata a Nicolò Oderigo, ambasciatore di Genova in Spagna, datata: Siviglia, 21 di marzo del 1502. Colombo la firma come "Cristo ferens".

³ Secondo una leggenda siriana del III secolo, c'era un uomo che aveva il compito di aiutare i viaggiatori ad attraversare un rapido corso d'acqua. Per compiere il proprio lavoro si caricava i passeggeri sulle spalle e, camminando sul letto del fiume, li depositava sull'altra sponda. Spesso, per avanzare, s'appoggiava ad un ramo di legno, usandolo a mo' di bastone. Un giorno comparve un bambino che chiese i suoi servigi: ma, a metà del fiume, era diventato talmente pesante che l'uomo iniziò a vacillare. Nel bel mezzo della pericolosa traversata il bimbo rivelò di essere Gesù Cristo; a quel punto l'uomo, sbalordito dal prodigio, si convertì al cristianesimo, prendendo il nome di Cristoforo (dal latino *Christus*, Cristo, e dal greco *Foros*, portatore). Cristoforo diventò in seguito il santo protettore dei viaggiatori. Nel Medioevo si sviluppò la tendenza a realizzare colossali statue di San Cristoforo, che tuttora si conservano in numerose cattedrali. Agli inizi del XV secolo, in Germania e nei Paesi Bassi, si produssero immagini a stampa del Santo, che circolarono poi in tutta Europa e che avevano il potere di proteggere dalle sventure. All'epoca di Colombo la leggenda era molto conosciuta a livello popolare. Un po' più avanti, nel 1584, Mateo Pérez de Alesio dipinse, nella Cattedrale di Siviglia, un San Cristoforo che superava i nove metri d'altezza. Sia nelle tele sia nelle sculture religiose San Cristoforo è raffigurato nell'atto d'attraversare un fiume portando sulle spalle Gesù; il bambino, a sua volta, tiene nella mano destra una sfera terrestre sormontata da una croce. In Austria, in base a questa rappresentazione, circola da secoli un indovinello scherzoso: "Cristoforo portava Cristo, Cristo portava il mondo, dove poggiava i piedi Cristoforo?"

⁴ Fu inaugurato dal sindaco di Madrid il 15 maggio del 1977 alla presenza del re e di venti sindaci delle capitali delle nazioni d'America.

⁵ Scrive l'illustre architetto italiano A. Sartoris che "*Vaquero Turcios ha realizzato un'architettura scolpita, frazionata in segmenti, con concavità ed articolazioni di volumi (...) In questi volumi, nelle fortissime ed audaci sporgenze slanciate nel vuoto, sono state scavate le raffigurazioni e incisi graficamente i testi delle iscrizioni, come fossero grandi disegni e graffiti. Forme volanti di carattere monolitico. Monumento narrativo. Prima opera d'arte costruita e realizzata in scala urbana.*" A sua volta, O. Guayasamin riflette sull'opera, annotando: "*Dal punto di vista estetico raggiunge livelli d'alta poesia. Le masse architettoniche, che in un primo momento potrebbero apparire troppo statiche, acquisiscono una grande leggerezza ed equilibrio. Il monumento è, al tempo stesso, la cordigliera delle Ande e le vele delle barche. Con ciò voglio dire che è massiccio come una roccia e leggero come la vela d'una nave. È, in definitiva, il monumento di maggior importanza che sia stato realizzato in Europa negli ultimi tempi, e quello di maggior solidità.*" In A. Sartoris, *Vaquero Turcios y el Arte Construido, Monumento al Descubrimiento de América*, Madrid, Abaco, 1977.

⁶ Lucio Anneo Seneca, *Medea*, Madrid, Gredos, 1997 (Ed. It. L. A. Seneca, *Medea, Fedra, Tieste*; introduzione e note di Caterina Barone; traduzione di Vico Faggi – 9° ed. Milano, Garzanti, 1999). Atto secondo, paragrafo 375. Il testo cui Colombo fece presumibilmente riferimento fu quello della *Editio princeps* di Ferrara del 1484 e non, come si riteneva fino a poco tempo fa, quelli editi da Martinus Herbipolensis in Lipsia o da Carolus Fernandus a Parigi, dai quali non risulta l'anno di pubblicazione ma che recentemente sono stati fatti risalire al 1492 e che sembrano avere la stessa data delle *Tragoedie Senecae cum duobus commentariis* del Marmitta, che egli stesso pubblicò a Venezia nel 1493. Rispetto al testo che c'interessa Jesús Luque Moreno, traduttore ed esegeta delle opere di Seneca, scrive: "*Da secoli (pensiamo per esempio ad Abraham Oertel) questo passaggio è stato interpretato come l'annuncio profetico di uno spagnolo relativo alla scoperta del Nuovo Mondo che sarebbe stata presto realizzata dalla Spagna.*" Fernando Colombo, figlio dello scopritore, sul proprio esemplare del testo teatrale di Seneca scrisse, in margine a questo passaggio: "*Haec prophetia expleta et per patrem meum Cristoforo Colon, Almirante anno 1492*" (questa profezia fu adempiuta da mio padre, l'ammiraglio Cristoforo Colombo, nell'anno 1492).

⁷ Biblioteca Colombina, Siviglia

⁸ C. Colón, *Diario. Relaciones de viajes*, Madrid, Sarpe, 1985 (Ed. It. *Diari di bordo / Cristoforo Colombo*, a cura di Maria Luisa Fagioli, Pordenone, Studio tesi, 1992). Nella nota introduttiva di questo volume si sostiene che "*dell'autore si conservano relativamente pochi documenti e, in ogni caso, buona parte di questi sono arrivati fino a noi grazie alle copie di Fra' Bartolomeo De Las Casas, che coltivò una stretta amicizia con Diego Colombo, il che gli permise d'avere accesso diretto agli archivi ed ai libri dello scopritore. Fu così che, grazie ad una copia autografa di Las Casas, si conserva un sunto dei Diari relativi al primo e al terzo viaggio. Questo lascia supporre che il testo originale dei Diari abbia potuto essere sostanzialmente alterato. Ciò nonostante, ricercatori d'epoca successiva hanno depurato le copie da imprecisioni ed alterazioni, cosicché le versioni attuali risultano altamente affidabili. Alla mancanza degli originali nelle opere di Colombo si somma un'altra difficoltà: il dibattuto problema della lingua usata dall'autore (...) Colombo è, innanzi tutto, un uomo di mare e, in quanto tale, da buon marinaio era abituato a masticare mille lingue senza riuscire ad esprimersi bene in alcuna. Quotidianamente, durante gli anni passati come mozzo, l'Ammiraglio fu costretto a comunicare con i suoi compagni nella lingua franca conosciuta, a quei tempi, come "levantina", vale a dire*

del Levante, del Mediterraneo.”

⁹ “Sempre lessi ch’il mondo, terra ed acqua, era sferico nelle opinioni e nell’esperienze che Tolomeo e tutti gli altri che scrissero di questo sito riferivano e mostravano di esso, come per le eclissi della luna e per altre dimostrazioni che si danno dall’Oriente fino all’Occidente così per l’elevazione del polo di Settentrione nell’Austro. Vidi ora tanta difformità come già dissi; e per questo mi misi a scriver questo del mondo, e dissi che non era rotondo nella forma come scrivono bensì è della forma d’una pera che sia tutta molto rotonda, tranne nel punto in cui ha il picciolo che ha più in alto, o come chi abbia una palla molto rotonda ed in un punto d’essa vi fosse come una tetta di donna lì posta, e che questa parte del picciolo sia la più alta e più propinqua al cielo, e sia al disotto della linea equinoziale, e in questo mar Oceano, alla fine dell’Oriente (chiamo io fine dell’Oriente là dove terminano tutta la terra e le isole). E per questo adduco tutte le ragioni precedentemente scritte del raggio che passa all’Occidente delle isole delle Azzorre a cento leghe di Settentrione in Austro, che nel passare da lì al Ponente, già van le navi alzandosi fino al cielo soavemente (...)” Op. Cit., *Relazione del terzo viaggio*.

¹⁰ Dante Alighieri, *Disputa sobre el agua y la tierra*, par. 8, in O.C., Madrid, BAC, 1973 (Ed. It. in *Le Opere: testo critico della Società dantesca italiana*, a cura di M. Barbi, E. G. Parodi, F. Pellegrini, E. Pistelli, P. Rajna, E. Rostagno, G. Vandelli, Firenze, R. Bemporad e Figlio, 1921). La *Quaestio de situ aquae et terrae* nega la teoria, sostenuta da Plinio, Seneca e San Basilio, secondo la quale il mare occupa un luogo più alto della terra.

¹¹ Op. Cit., par. 82.

¹² Ciò che in Dante è poesia, per molti dei suoi lettori finisce per diventare la descrizione d’una realtà fisica quale si trova nei mari del sud. Scrive il poeta: “*l’mi volsi a man destra, e posi mente / a l’altro polo, e vidi quattro stelle / non viste mai fuor ch’a la prima gente. / Goder pareva il ciel di lor fiammelle: / oh settentrional vedovo sito, / poi che privato se’ di mirar quelle!*” *La Divina Comedia, Purgatorio, Canto I*. Per Dante, la Terra, secondo il sistema di Tolomeo, è immobile. Intorno a lei girano le sfere celesti ed insieme a loro il Sole, i pianeti e le stelle. Nel poema queste sono le direzioni del mondo: al nord, Gerusalemme, sull’abisso infernale; al sud, agli antipodi di Gerusalemme, la montagna del purgatorio; ad est, il Gange; ad ovest, lo stretto di Gibilterra. L’inferno ed il purgatorio sono sulla Terra, l’uno in forma d’abisso, l’altro in forma di montagna, sulla cui cuspide sta il paradiso terrestre. Per il resto l’immagine Tolemaica resterà in vigore anche dopo la pubblicazione di *Revolutionibus orbium coelestium*, di Copernico, nel 1543. Poiché questi negava che la Terra fosse il centro dell’universo, la sua concezione fu avversata con vigore. Nel 1609 Galileo introdusse il cannocchiale astronomico e confermò la teoria eliocentrica di Copernico, ma dovettero passare ancora molti decenni prima che si affermasse la nuova visione della realtà.

¹³ “Il Chilam Balam di Chumayel. Viene dal paese di Chumayel, Yucatàn. Fu proprietà del Signor Vescovo Crescencio Carrillo y Ancona. Nel 1868, essendo già proprietà di questi, fu copiato a mano dal Dottor Berendt e nel 1887 riprodotto fotograficamente da Teoberto Maler. Nel 1913 George B. Gordon, direttore del Museo dell’Università di Pennsylvania, lo fotografò e pubblicò in forma anastatica. Nel 1915 passò alla Biblioteca Cepeda di Mérida, da cui fu sottratto, insieme ad altri manoscritti, prima del 1918. Nel 1938 comparve negli Stati Uniti dove fu messo in vendita per la somma di settemila dollari. Più avanti fu di nuovo offerto in vendita al Dottor Sylvanus G. Morley per la somma di cinquemila dollari. Parti di questo testo sono state tradotte e pubblicate fin dal 1882, ma la prima traduzione completa la pubblicò Antonio Médez Bolio in Costa Rica nel 1930, in spagnolo. La seconda edizione, in inglese, si deve a Ralph L. Roys che la pubblicò nel 1933.” *El Libro de los Libros de Chilam Balam, Mexico, Fondo de Cultura Económica, 1963, pag. 13.*

¹⁴ “*I cosiddetti Libri di Chilam Balam formano una delle sezioni più importanti della letteratura nativa americana. La loro stesura è successiva alla conquista spagnola, perciò il loro stile di scrittura e la loro forma materiale sono europee. Vale a dire che il modo in cui sono stati scritti è quello che i frati spagnoli adattarono alla fonologia della lingua dei Maya dello Yucatàn e che la carta adoperata - per lo meno quella delle copie tuttora esistenti - è anch’essa europea ed è organizzata in quaderni. Alcuni, se non tutti, avevano copertine in cuoio di vitello (...) Come si vede, la diversità del loro contenuto abbraccia tutte le fasi culturali che il popolo Maya attraversò, finché non cessarono d’essere scritti (...) Non c’è alcun dubbio che una gran parte dei testi religiosi e storici autenticamente indigeni provengono dagli antichi libri geroglifici (...) Arrivarono a chiamarsi Libri di Chilam Balam, non sappiamo da quando. Tale nome non risulta essere il titolo originale di alcuno di essi, attualmente, sebbene Pio Pérez annoti, in una delle sue trascrizioni: “Fin qui arriva il libro intitolato Chilambalam che si conservò nel paese di Maní (...) (codice Pérez, Ms., pag. 137)” ad ogni modo, il nome è oramai una denominazione tecnica accettata per designare questo tipo di libri dello Yucatàn (...) Quanto al modo in cui i Libri di Chilam Balam arrivarono ad organizzarsi e moltiplicarsi, lo immaginiamo così: qualche sacerdote (o, forse, più sacerdoti contemporaneamente) avrebbe ricevuto un’istruzione dai frati,*

imparando così a scrivere e leggere nella propria lingua. Approfittando di questa nuova acquisizione della propria cultura, sarebbero stati trascritti testi religiosi e storici contenuti nei loro libri geroglifici, ivi compresi quelli contenenti le predizioni del Chilam Balam. Da una o più fonti sarebbero state realizzate copie, che sarebbero arrivate tra le mani dei sacerdoti nativi di altri paesi, includendo così nella loro denominazione il nome del luogo di provenienza: Chumayel, Maní, Tizimín, ecc. Il tempo distrusse materialmente i libri e distrusse a sua volta la comprensione che i curatori dovevano avere del loro contenuto poiché la loro cultura si modificava. Ecco dunque che le copie oggi esistenti non sono, nel testo di partenza, quelle originali del XVI secolo, bensì copie di copie molto posteriori, alcune del XVII secolo ed altre addirittura del secolo attuale. Gran parte di questi testi che chiamiamo di partenza compaiono ripetuti una o più volte nei Libri, ma in ciascuna occasione le versioni non sono identiche, per le ragioni ora elencate.” Op. Cit., pag. 9 e seguenti.

¹⁵ Uccelli rapaci diurni diffusi in gran parte dell’America centrale (N.d.T.)

¹⁶ Sono molti gli studiosi, i pensatori e gli scienziati che si sono ispirati agli insegnamenti della storia. Ciò è particolarmente evidente negli scrittori di fantascienza, basti un esempio: Ray Bradbury. Sicuramente questo autore, nello scrivere *Cronache Marziane*, si lasciò influenzare da vari scrittori di racconti fantastici. In Bradbury è estremamente chiaro anche l’impatto delle grandi scoperte marittime e terrestri, al punto che, nel testo citato, l’autore si dedicò a dimostrare le nefaste conseguenze dell’incontro tra culture (nel suo caso tra quella marziana e quella terracquea), ispirandosi a fatti come quelli avvenuti in Guatemala dopo l’arrivo degli europei, quando un’epidemia di vaiolo decimò le popolazioni Maya di un’area rilevante. Lo scrittore ricrea questa situazione immaginando un’epidemia di varicella che, diffusa dagli invasori terracquei, stermina i marziani (a differenza della malattia terrestre che uccide i marziani invasori ne *La Guerra dei Mondi* di H. G. Wells). La prima edizione di *Cronache Marziane* è del 1946, successiva cioè di tredici anni alla traduzione integrale in inglese dei *Libri di Chilam Balam*. Il sogno profetico riferito da uno dei marziani nell’annunciare l’arrivo dei primi esseri umani ci fa ricordare le discussioni ed i contrasti delle profezie maya, presumibilmente riferite a prima della scoperta dell’America da parte degli europei. Tanto i maya quanto i marziani annunciano, nelle loro profezie, che gli stranieri sono molto vicini, *ad una giornata di distanza*, e sempre in entrambi i casi si discute sulle caratteristiche fisiche degli invasori. Gli strani libri sonori che i marziani “leggono” ci ricordano i libri “dipinti”, o libri geroglifici, dei maya. Infine le maschere, cui i membri di entrambe le culture sono tanto legati, confermano quanto il gioco di immagini di Bradbury sia stato ispirato alla letteratura maya.

¹⁷ Riferimento al film *Christopher Columbus - The Discovery*, prodotto e diretto da John Glen nel 1992.

¹⁸ Colombo aveva immaginato che fosse possibile radunare 50.000 soldati a piedi e 5.000 a cavallo per riscattare il Santo Sepolcro, arrivando a chiedere ai re di Spagna di convocare una crociata che cacciasse i musulmani da Gerusalemme. Con il passare del tempo abbandonò quest’idea per concentrarsi sull’ultima fase della sua impresa di scopritore; il 9 maggio del 1502 salpò da Cadice per il suo quarto ed ultimo viaggio verso l’America.

Il bosco di Bomarzo

Bomarzo¹. L'Opera².

Prima che s'alzi il sipario, la voce del pastore bambino inonda la sala

*“No me cambio, en mi pobreza,
por el duque de Bomarzo.
Tiene rebaño de rocas
y es de ovejas mi rebaño.
Con lo que es mío me basta,
con esta paz de Bomarzo,
la dulce voz del arroyo,
de las cigarras el canto...”³*

È l'atto I, scena III, intitolato “L'oroscopo”. Più avanti, nella scena de “L'alchimia”, ed infine in quella de “Il parco dei mostri”, appare un enorme e grottesco volto intagliato nella pietra. A quel punto un baritono descrive la situazione in questa strofa:

*“Es noche para amar, como ninguna.
Para morir también, pues todo tiembla
con el misterio de las horas únicas.
Y los monstruos enormes que mi hermano
manda esculpir en piedras taciturnas⁴,
acechan a quien osa
andar por la espesura.”⁵*

Notizie sul parco

Non lontano da Viterbo, a un centinaio di chilometri da Roma, sorge un bosco, oggi noto come “Parco dei Mostri”. Vengono qui in visita diversi tipi di turisti. Non manca chi, avendo ascoltato prima o poi varie voci al riguardo riprese ed ampliate di bocca in bocca o da articoli giornalistici e programmi televisivi, si sente attratto dall'aura mistica del luogo. Il nucleo dell'idea è, più o meno, questo:

Il bosco sacro di Bomarzo fu creato da un esponente della famiglia Orsini nel secolo XVI. La concezione del parco è nettamente esoterica e chi sappia camminare ordinatamente tra i suoi monumenti sperimenterà una trasformazione interiore simile a quella che conobbero gli alchimisti nei loro laboratori.

Il Sacro Bosco di Vicino Orsini passa, nel 1645, alla famiglia Della Rovere: di quell'epoca oggi si conservano solo alcuni disegni privi di commenti⁶. Segue un silenzio che dura fino al 1845, quando il parco ricompare tra le proprietà della famiglia Borghese. Nel 1953 un articolo giornalistico⁷ riporta l'attenzione sul bosco e, nel 1955, vengono pubblicati numerosi studi⁸. Nel 1954 Giovanni Bettini acquisisce il complesso e compie importanti modifiche abbattendo le mura circonvicine, tracciando sentieri interni e cambiando la posizione dei monumenti (le sfingi, gli obelischi ed altri). Dopo averne restaurato alcune sculture, il parco viene aperto al pubblico⁹. Nel 1955 un gruppo di docenti della facoltà d'Architettura dell'Università di Roma effettua una ricerca d'archivio ed un lavoro sul campo con rilevamenti planimetrici. Nel 1958 Mujica Lainez visita il sito¹⁰ e, nel 1962, pubblica il suo romanzo *Bomarzo*, che diventerà poi libretto dell'opera omonima scritta in collaborazione con Ginastera e andata in scena nel 1967. A partire da quel momento numerosi articoli, libri e film iniziano a diffondere un'immagine stereotipata del Sacro Bosco; naturalmente, accanto ai lavori

realizzati con serietà scientifica, nascono fantasie che, ispirandosi al romanzo ed all'opera *Bomarzo*, diffondono interpretazioni basate su un tipo di psicologia del profondo che fu molto popolare negli anni '70.

Il luogo

Il *Sacro Bosco* si trova ai piedi del paese di Bomarzo. Superata l'entrata, dinanzi agli occhi s'apre un bosco conservato allo stato "selvaggio", caratterizzato da varie conifere e da poche specie coltivate. Sicuramente, all'epoca degli Orsini, questo bosco doveva essere molto simile a quello di Nemi, cui tra l'altro è piuttosto vicino, nel quale sorgeva il tempio dedicato a Diana Nemorensis o Diana del Bosco. Come quello di Nemi, anche qui crescevano molte roveri ricoperte, qua e là, dal vischio sacro di cui Enea tagliò un rametto dorato per poter così entrare agli inferi.¹¹ Oltre alla gran varietà di alberi, però, qui troverete ruscelli, argini, costruzioni e pietre scolpite e, soprattutto, un ambiente creato in base ai canoni dell'estetica manierista, in cui non c'è più alcuna traccia del giardino privo di personalità tipico del Rinascimento: qui, infatti, è stata privilegiata l'esperienza personale.¹² In questo bosco l'unità visuale e la coerenza spaziale si sono dissolte e i luoghi che, nell'immaginario dell'epoca, occupano posizioni opposte, sono stati messi sullo stesso piano d'importanza. Grazie a questo, cieli ed inferni possono coesistere con la massima naturalezza. Ciò è particolarmente evidente nella statuaria, che consta di figure scolpite nel luogo stesso, vale a dire usando le rocce esistenti sul posto. L'artista userà cioè gli elementi che troverà a portata di mano e sfrutterà le conformazioni topografiche per progettare il suo giardino. Il risultato sarà, evidentemente, una continua allegorizzazione, ispirata a miti e leggende che provocheranno "meraviglia" e stupore nello spettatore. Qui il sistema di concezioni proprio della geometria, dell'equilibrio e della razionalità, che pochi anni prima regnava incontrastato in passeggiate, giardini e ville dell'Europa coltivata¹³, è stato oramai abbandonato.

Per chiunque sia interessato a comprendere la formazione ed il processo delle immagini mitiche profonde originatesi a partire dall'Umanesimo occidentale ed arrivate fino ai giorni nostri, questo bosco sarà paradigmatico. Bisognerà tornare alle fonti d'ispirazione cui attinsero Vicino Orsini e gli artisti che lavorarono a Bomarzo per comprendere i significati di sfingi, orchidee, semidei ed animali fantastici che popolano il luogo.

Antecedenti bibliografici

Una prima notizia bibliografica dà conto del carteggio intercorso tra Pierfrancesco Orsini e l'alchimista francese Jean Drouet. I corrispondenti erano conoscitori di *Amadigi* di Bernardo Tasso e dell'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto: ma, sopra ogni altra opera della letteratura, Orsini e Drouet tenevano in grande considerazione quel curioso libro intitolato *Hypnerotomachia Poliphili*¹⁴, che è stata una tra le fonti più importanti d'una profusa produzione letteraria, pittorica e scultorea. La sua influenza, tra l'altro, si farà sentire anche in numerose opere architettoniche e persino nella progettazione di giardini.¹⁵ Dobbiamo fare riferimento alla prima edizione veneziana del 1499, un in-folio illustrato da 171 incisioni su legno in cui si può notare la rappresentazione plastica delle descrizioni contenute nel testo. Prendiamo il primo capitolo del *Sogno di Polifilo (lotta d'amore nei sogni di Polifilo)*, illustrato dalla prima incisione, e osserviamo la figura del protagonista che entra nel bosco. Il testo ci viene in aiuto: "(...) *solidi lecci silvestri, forti roveri e querce cariche di ghiande e di rami, tanto abbondanti da non permettere ai grati raggi del sole di raggiungere il terreno, coperto di rugiada*". La stringente descrizione del libro prosegue fino a sfociare in un'interminabile serie di incontri (illustrati dai disegni) con costruzioni abbandonate, piramidi in stile egizio, cupole, torri e panteon, templi ed obelischi. Compiono anche grandi anfore e vasi giganteschi, alberi meravigliosi, macchine ed artefatti incomprensibili, né mancano, naturalmente, elefanti, cavalli alati e draghi. Processioni, cerimonie e rituali si susseguono, mostrandoci fanciulle ed efebi intenti alle pratiche della religiosità pagana ed a intrecci amorosi, senza contare, ovviamente, i trasformismi del sogno di Polifilo in cui Polia, la sua amata, è presentata sotto gli opposti aspetti della mistica e della criminalità.

Un ruolo rilevante lo giocano anche i geroglifici, che sono commentati in modo molto stravagante. Eccone un esempio:

quando infine ritornai alla piazza, vidi su un piedistallo in porfido, elegantissimamente cesellati tutt'intorno, questi geroglifici: innanzitutto un cranio di bue con due attrezzi agricoli legati alle corna; poi un altare, poggiato su due zampe di capro, con una fiamma ardente sopra e frontalmente un occhio ed un avvoltoio; infine una brocca ed una catinella lavamano (...) erano, questi geroglifici, scritte realizzate in ottima scultura. Meditai su queste antichissime e sacre scritte e le interpretai così: EX LABORE DEO NATVRAE SACRIFICA LIBERALITER, PAVLATIM REDVCES ANIMVM DEO SVBIECTVM. FIRMAM CVSTODIAM VITAE TVAE MISERICORDITER GVBERNANDO TENEBIT, INCOLVMENQVE SERVABIT.¹⁶

Nonostante il *Sogno di Polifilo* sia la fonte bibliografica immediata che serve d'ispirazione agli artefici del bosco di Bomarzo, l'immaginario di questo libro possiede, a sua volta, antecedenti molto remoti. Relativamente ai geroglifici appena commentati, dobbiamo notare come, già nel 1422, gli *Hieroglyphica*¹⁷ avessero iniziato a diffondersi a un punto tale che diventò una moda scrivere, dipingere e scolpire in questo stile, sovraccarico di allegorie e di segni in molti casi indecifrabili. Probabilmente una delle maggiori espressioni dell'arte geroglifica la possiamo trovare in un'opera di Dürer del 1515, *L'Arco Trionfale di Massimiliano*, incisione su legno¹⁸. Sta di fatto che nel *Sogno di Polifilo*, come in altre opere fino al XIX secolo inoltrato (e persino al giorno d'oggi, in testi occultisti), continuarono ad essere tenute nella massima considerazione le interpretazioni geroglifiche basate sugli *Hieroglyphica*, che caddero nell'abbandono più totale quando, nel 1822, fu definitivamente decifrata la lingua egizia.¹⁹

La bibliografia ispiratrice degli artefici del Sacro Bosco è molto vasta e, naturalmente, non si limita al *Sogno di Polifilo* bensì è legata indissolubilmente alle produzioni degli umanisti del XV secolo, che subivano l'influenza del pensiero bizantino nonché della riscoperta del patrimonio alessandrino del III secolo²⁰. D'altra parte, non concorre in ciò solo una rigogliosa letteratura quanto anche una tradizione orale attraverso architetti, disegnatori e scultori.

Il bosco

Abbiamo tra le mani un catalogo, quasi un inventario, che elenca gli oggetti "meravigliosi" del Bosco. In esso sono citate varie sfingi; il monumento alla Tripla Luce; la Gigantomachia; le arpie; la tartaruga gigante; il cane Cerbero; l'elefante sormontato da una torre, nonché Pegaso e il drago che affronta una fiera. Il testo elenca anche i luoghi sacri: la fonte di Nettuno, la torre inclinata di meditazione, la caverna delle ninfee e la fonte della vita. In questo testo, il cui scopo è suggerire l'ordine delle fotografie che il turista dovrà scattare, si parla anche della luce del posto, della vegetazione, dei ruscelli, dei piani in salita e in discesa, delle scalinate, delle grotte artificiali, dei viali d'anfore allineate e così via. Certamente, vale la pena dedicare una mattinata ad osservare con attenzione gli immensi sforzi realizzati più di quattrocento anni orsono, così come sarà interessante seguire un gruppo di visitatori mentre ascoltano la guida dissertare sulle cerimonie magiche che si effettuavano in quello stesso luogo o sugli alchimisti che, percorrendo un sentiero iniziatico, arrivavano ad acquisire una ineffabile conoscenza.

Arriveremo al bosco costeggiando un ruscello. Ci si presenteranno poi davanti agli occhi un fiumicello, un ponte ed una porta merlata che ostenta lo stemma degli Orsini, ed entreremo nello spazio che Pierfrancesco chiamò, in varie lettere, "Il Sacro Bosco".

Due "sfingi ginocefale", l'una di fronte all'altra, accolgono il visitatore. Le creature fantastiche, posate su piedistalli, sottopongono i propri indovinelli incisi sulla pietra: ed ecco la nostra prima sorpresa. Non si tratta, infatti, dei classici indovinelli proposti da mostri del genere, no: affatto privi di profondità, sono una sorta di cartelli pubblicitari redatti nel gusto e nello stile dell'epoca. Una sfinge c'invita a rispondere alla sua perentoria richiesta: "TU CH'ENTRI QUI CON MENTE PARTE A PARTE / ET DIMMI POI SE TANTE MARAVIGLIE / SIEN FATTE PER INGANNO O PUR PER ARTE"²¹. L'iscrizione dell'altra sfinge dice: "CHI CON CIGLIA INARCATE ET LABRA STRETTE / NON VA PER QUESTO LOCO MANCO AMMIRA / LE FAMOSE DEL MONDO MOLI SETTE"²². Si tratta d'un rimprovero e d'un reclamo mossi alla "serietà" nonché, tra l'altro, d'una citazione delle sette meraviglie del mondo cui è associato, in qualità d'ottava, il bosco.

Respiriamo sollevati nel capire che ci troviamo di fronte ad un umorismo un po' goffo e non privo di petulanza ma, se non altro, lontano da qualsiasi pesante solennità. Una volta capito tutto ciò, niente di meglio che continuare la ricerca dei messaggi che l'artefice del Bosco, direttamente e senza ricorrere all'intermediazione di teorie interpretative, ha voluto inviarci.²³

Imbattendoci nella "lotta tra i giganti" leggiamo, su una stele in pietra collocata a sinistra del monumento: "SE RODI ALTIER GIÀ FU DEL SUO COLOSSO / PUR DE QUEST IL MIO BOSCO ANCOR SI GLORIA / E PER PIÙ NON POTER FO QUANTO POSSO"²⁴. Un caso in più di autoincensamento.

Nel luogo chiamato "ninfeo" troviamo un'iscrizione, purtroppo ormai quasi del tutto cancellata dal passare del tempo. È possibile decifrare solo alcune parole: "L'ANTRO LA FONTE IL LI... D'OGNI OSCUR PENSIER..."²⁵

Sempre alla ricerca di nuove iscrizioni arriviamo al "teatro" che, in ogni giardino romano degno di questo nome, non può mancare. Nel proscenio si riescono a leggere con difficoltà solo queste parole: "PER SIMIL VANITÀ MI SON AC...(CORDA)...TO D'ONORARE..."²⁶. Ai piedi della scena sono state collocate parti di due obelischi recentemente scoperti grazie ad uno scavo. Su uno dei due è scritto: "VICINO ORSINO NEL MDLII"²⁷, mentre l'altro annuncia: "SOL PER SFOGARE IL CORE"²⁸.

Su un'urna accanto alla "fonte di Nettuno" un'altra iscrizione dice: "NOTTE ET GIORNO NOI SIAM VIGILI E PRONTE / A GUARDAR DOGNI INGIURIA QUESTA FONTE"²⁹; su un'altra urna, invece, leggiamo: "FONTE NON FU TRA CHINGUARDIA SIA DELLE PIÙ STRANE BELVE"³⁰.

Arrivati all'"Orco", sul labbro superiore del mostro notiamo questa scritta: "OGNI PENSIERO VOLA".

Lì vicino c'è poi una "panca etrusca" che, sullo schienale, porta la seguente iscrizione: "VOI CHE PEL MONDO GITE ERRANDO, VAGHI / DI VEDER MARAVIGLIE ALTE ET STUPENDE / VENITE QUA, DOVE SON FACCIE HORRENDE / ELEFANTI, LEONI, ORSI, ORCHI ET DRAGHI"³¹. È un chiaro invito a visitare un parco di divertimenti.

Un'iscrizione sulla "rotonda" costituisce un altro esempio di primigenia pubblicità del Bosco: "CEDAN ET MEMPHI E OGNI ALTRA MARAVIGLIA / CH EBBE GIAL MONDO IN PREGIO AL SACRO BOSCO / CHE SOL SE STESSO ET NULL ALTRO SOMIGLIA"³².

Le iscrizioni ci hanno permesso di comprendere le intenzioni degli artefici di Bomarzo o, se non altro, di farci capire i messaggi diretti di Pierfrancesco Orsini; ma, presentato in questi termini, l'interesse della visita ci lascia di fronte ad un vuoto di significato...

Se non abbiamo approfondito il tema dell'immaginario di questo Bosco è perché tale immaginario non rappresenta un suo patrimonio esclusivo, bensì si iscrive nel paesaggio comune in cui si esprime la mistica del Rinascimento. Una mistica a volte appena accennata e altre volte, come in questo caso, presentata in modo evidente.

Se, per necessità dell'epoca o per sottolineare il ruolo fondamentale dell'ingegnosa personalità propria del signore del posto, gli architetti, i disegnatori e gli scultori si rifecero a temi alchemici, astrologici e misterici, non per questo possiamo pretendere che tali artefici si siano resi conto fino in fondo dei significati con cui si stavano misurando. Sia come sia le espressioni di quella mistica sono qui di fronte ai nostri occhi e, tra innumerevoli assurdità, troviamo anche opere di grande valore, come succede in alcune soffitte abbandonate. Sicuramente l'informazione (o meglio, la disinformazione) relativa al Bosco di Bomarzo crescerà: potremo consultare le biblioteche virtuali, potremo sfogliare libri su libri che, disordinatamente, parlino degli astri, della pietra filosofale e persino dell'inconscio collettivo, ma nulla di tutto ciò faciliterà l'accesso ad un ambiente culturale complesso che iniziò a formarsi nel sincretismo ellenistico dell'antica Alessandria d'Egitto.

Note a " Il bosco di Bomarzo"

¹ Ai piedi del paesino di Bomarzo sorge il sacro Bosco, creato dal duca Pierfrancesco Orsini, soprannominato Vicino (1523-1585). "Bomarzo" significa, approssimativamente, "Buon Marte". La denominazione di "Sacro Bosco" fu coniata dopo la morte di Orsini.

² L'opera *Bomarzo*, composta da Alberto Ginastera su testi di Manuel Mujica Lainez, andò in scena per la

prima volta il 19 maggio del 1967 al Lisner Auditorium di Washington. Subito dopo, il 18 luglio del 1967, la Giunta Comunale della città di Buenos Aires emise un decreto che bandì l'opera dal repertorio del Teatro Colón, nel quale avrebbe dovuto essere rappresentata di lì a poco. I termini del decreto furono i seguenti: "Questa Giunta Comunale ha potuto recentemente venire a conoscenza in maniera esauriente degli aspetti intrinseci di questo spettacolo, nei cui quindici quadri s'avvertono in modo continuato riferimenti ossessivi al sesso, alla violenza ed all'allucinazione, accentuati dalla messa in scena, dai cori di massa, dalle scenografie, dalla coreografia e da ogni altro elemento che fa parte dello spettacolo. L'argomento dell'opera e la sua messa in scena sono in palese contrasto con i principi più elementari di pudore sessuale". Il tenore di questo decreto fu preso a bersaglio da umoristi di varie parti del mondo e contribuì a propagare la fama dell'opera. Queste iniziative comunali, come per esempio la risoluzione del Comune di Firenze che, nel 1910, ordinò che il David di Michelangelo fosse coperto con una foglia di vite, sono, naturalmente, sempre occasione di grande ilarità. Nel 1970 l'opera fu rappresentata nei teatri dell'Opera di Kiel e di Zurigo, con la direzione del grande Ferdinand Leitner. A partire da quella data l'interesse per il parco di Bomarzo iniziò a crescere.

³ "Non mi cambio, nella mia povertà, / con il duca di Bomarzo. / Egli ha un gregge di rocce, / e di pecore è il mio gregge. / M'accontento di ciò che è mio, / di questa pace di Bomarzo, / la dolce voce del ruscello, / il canto delle cicale..." (N.d.T.)

⁴ È questo il canto di Girolamo, fratello maggiore di Pierfrancesco Orsini. Quanto ai "mostri enormi che mio fratello ordina di scolpire", sappiamo ormai chi prese parte alle due fasi dei lavori scultorei che ebbero inizio nel 1552 per essere poi interrotti e, nel 1564, ripresi fino alla conclusione nel 1573. Non è ancora sufficientemente chiaro chi fu il progettista generale del parco, ma sappiamo che, in ogni caso, tra chi ricevette l'incarico vi fu l'architetto Pirro Ligorio (ricordato come progettista, nel 1550, dei giardini di Villa d'Este, a Tivoli presso Roma).

⁵ "È notte per amar, come nessuna. / Ed anche per morire, poiché tutto trema / con il mistero delle ore uniche. Ed i mostri enormi, che mio fratello / ordina di scolpire in pietre taciturne, / spiano chi osa / addentrarsi nel folto." (N.d.T.)

⁶ Sono arrivate fino a noi due mezzetinte, che sono ritenute le fonti più lontane: l'una è conosciuta come il "Buon Martio" (Vienna, Graphische Albertina, Portale e Urna, Catalogo n° 27), l'altra come "Vue du Jardin de Bomarzo" (attribuita a Breenberg, Louvre, n° d'inventario 23373).

⁷ Mario Praz, *I Mostri di Bomarzo*, ne "L'Illustrazione Italiana", n° 8, 1953.

⁸ "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", aprile 1955 (fascicolo speciale dedicato alla Villa Orsini). Tra i vari saggi qui compresi ricordiamo Arnaldo Bruschi, *L'Abitato di Bomarzo e la Villa Orsini*; Giuseppe Zander, *Gli Elementi Documentari del Sacro Bosco* e Leonardo Benevolo, *Saggio d'Interpretazione del Sacro Bosco*.

⁹ Confrontando le fotografie della prima edizione (in bianco e nero) con quelle della seconda (a colori) dell'opuscolo *Bomarzo Parco dei Mostri* si possono osservare rilevanti interventi compiuti sui monumenti: si veda per esempio "Il Pegaso", totalmente restaurato. Questi opuscoli, privi di data, sono in vendita all'ingresso del parco.

¹⁰ Come si apprende dalla dedica d'apertura a *Bomarzo*, Buenos Aires, Ed. Sudamericana, 1962.

¹¹ Si veda J. G. Frazer, *La Rama Dorada*, Mexico, Fondo de Cultura Económica, 1969 (*Il Ramo d'Oro*, varie edizioni italiane). La relazione della rovere e del vischio con i boschi sacri è studiata nel capitolo LXV (*Balder y el muérdago*). Per comprendere il significato mitico di quest'albero e del suo parassita si veda il Libro VI dell'*Eneide* di Virgilio. A pag. 112 dell'edizione Losada (Buenos Aires 1984) si legge: "(...) Sotto l'opaca chioma d'un albero si nasconde un ramo, le cui foglie e il cui fusto flessibile sono d'oro, il quale è consacrato alla Giunone degl'inferi; il bosco intero lo nasconde e le ombre lo racchiudono tra valli tenebrose e non è dato penetrare nelle viscere della terra a chi non abbia reciso dall'albero il ramo dorato; Proserpina ha disposto sia questo il tributo che si porti (...)"

¹² "Il gotico dette, grazie all'animazione della figura umana, il primo grande impulso all'evoluzione dell'arte espressiva moderna; il secondo lo dette il manierismo, con la dissoluzione dell'oggettività rinascimentale, con l'accentuazione del punto di vista personale dell'artista e dell'esperienza personale dello spettatore." A. Hauser, *Historia social de la literatura y el arte*, Volume I, pag. 426, Madrid, Debate, 1998 (Ed. It. *Storia sociale dell'arte*, Torino, Einaudi 1974 e succ.).

¹³ Si veda L. Roquero, *El Sacro Bosco de Bomarzo. Un jardín alquímico* pag. 22, Madrid, Ed. Celeste, 1999

¹⁴ F. Colonna, *Sueño de Polifilo*, Barcellona, El Acantilado, 1999. Nell'introduzione al libro si osserva: "L'*Hypnerotomachia Poliphili* (Venezia 1499) è uno tra i libri più curiosi ed enigmatici mai pubblicati. Gnolli vi si riferisce come a "la maggior opera fantastica, l'unico poema del XV secolo", mentre Croce lo condanna con queste parole: "Se questo libro non fosse stato tanto serio, lungo e pesante, lo si potrebbe interpretare come una caricatura dell'Umanesimo" (...)"

¹⁵ Nell'introduzione citata nella nota precedente, P. Pedraza osserva come *Il sogno di Polifilo* abbia influito sui campi più disparati: la letteratura preziosista e la satira, l'alchimia e la teoria dell'architettura, l'emblematica e l'architettura dei giardini. La sua influenza si ripercosse sul Preziosismo francese, sul Romanticismo, sul Preraffaellismo e sul Simbolismo. Francesco I e Rodolfo I lo tennero nella massima considerazione in corti e palazzi e persino Rabelais lo cita nel suo *Gargantua e Pantagruel* come testo di grande interesse.

¹⁶ Op. Cit., Cap. IV. "Sacrifica a Dio con generosità i doni della natura ottenuti grazie al tuo lavoro. Così, a poco a poco, andrai conformando il tuo animo al suo. Egli custodirà con mano ferma la tua vita, governandola con misericordia, e ti conserverà incolume". Il geroglifico è composto in forma ideografica, vale a dire che ogni elemento del disegno corrisponde ad una o più parole latine: il cranio del bue sta per "ex labore", l'occhio per "deo", l'uccello per "naturae", l'altare per "sacrifica" e così via.

¹⁷ "Con il termine Horus, Marsilio Ficino si riferiva ad Horus Apollo od Horapolo, autore degli *Hieroglyphica*, che si diceva fossero stati tradotti in greco da un'opera egizia scoperta nel 1419 da Cristoforo Buondelmonti, monaco fiorentino, nell'isola greca di Andros. L'arrivo a Firenze, nel 1422, del manoscritto degli *Hieroglyphica*, acquistato dal Buondelmonti per conto di Cosimo de Medici, suscitò scalpore, poiché finalmente si aveva un'opera che, si riteneva, sarebbe stata in grado di spiegare il senso occulto dei misteriosi geroglifici egizi. Il testo presentava numerose lacune, ma, nonostante questo, conobbe un'ampia diffusione e fu oggetto di appassionante discussioni, tanto da essere, per tutto il Rinascimento, all'origine delle idee che si avevano sui geroglifici". S. Klossowsky de Rola, *El Juego Aureo*, pag. 12, Madrid, Ed. Siruela, 1988.

¹⁸ "Il gigantesco *Arco di Trionfo di Massimiliano*, un insieme d'immagini che misura 350 centimetri per 279, costituisce la più grande incisione in legno della storia. Proprio nella parte superiore del monumento c'è un pannello (descritto dallo Stabius, storiografo di Massimiliano, come "un mistero in sacre lettere egizie") in cui l'imperatore è raffigurato sul trono circondato da simboli snelli ed eleganti, tratti dalle illustrazioni che lo stesso Dürer realizzò per il libro di Horapolo. Come R. Wittkover anch'io mi avvarrò delle traduzioni, opera di Erwin Panofsky, dei testi in tedesco dello Stabius e di quelli in latino del Pirckheimer, traduzioni che ci permettono di decifrare l'immagine (le interpolazioni sono di Panofsky): "Massimiliano (l'imperatore in persona) principe (cane ricoperto da una stola) di grande compassione (stella in cima alla corona dell'imperatore), magnanimità, forza e coraggio (leone), reso ancor più nobile da una fama eterna e imperitura (basilisco sulla corona dell'imperatore), discendente da antico lignaggio (il fascio di papiri sul quale egli siede) (...)", e così via. Op. Cit., pag. 13.

¹⁹ "La Pietra di Rosetta è una stele scoperta da un ufficiale francese nel 1799 a Rosetta, località nei pressi della costa egiziana del mediterraneo; attualmente la Stele si trova a Londra, al British Museum. Nel 1822 Jean-François Champollion si basò sul testo inciso sulla Stele, redatto in due idiomi e tre alfabeti (geroglifico egizio, demotico e greco), per decifrare i geroglifici. Il decreto contenuto nel testo riporta le decisioni adottate, nel 196 a.C, dal sinodo dei sacerdoti egizi, riunitisi per stabilire gli onori da rendere a Tolomeo V e a Cleopatra I". R. Schulz e M. Seidel, *Egipto El Mundo de los Faraones*, pag. 519, Köln, Könemann, 1997.

²⁰ "Nel 1439, vista la pressione esercitata dai turchi su Costantinopoli (sede del Patriarcato ortodosso), fu convocato un Concilio a Firenze. La permanenza in città delle delegazioni orientali implicò, per la cerchia intellettuale fiorentina, la riscoperta della cultura greca dell'epoca ellenistica. La conquista di Costantinopoli da parte dei turchi, nel 1453, provocherà l'arrivo nella penisola italiana di masse di bizantini. Grazie all'aiuto dei più eruditi tra loro si tradussero i testi greci d'epoca classica ed ellenistica e tali traduzioni, insieme alla pubblicazione di numerosi compendi e commentari, fecero sì che il prestigio dell'Accademia Fiorentina crescesse come mai prima. L'Accademia era stata fondata da Marsilio Ficino, il poliedrico *Philosophus platonicus, Theologus et Medicus*; la riscoperta della cultura ellenistica, avvenuta grazie ai bizantini, accese una vera e propria passione nell'Italia del *Quattrocento*. Cosimo de Medici invia messi alla ricerca di manoscritti finché, nel 1460, una copia del *Corpus Hermeticum* fu individuata in Macedonia. Incaricato della sua traduzione fu Marsilio Ficino, cui fu ordinato di posticipare la traduzione dei testi di Platone, anteponevogli quella del grande Hermes, ritenuto più antico e quindi degno di maggior attenzione. Si

generò così un errore di prospettiva storica: il *Corpus Hermeticum*, frutto tardivo d'un platonismo contaminato dall'interferenza eclettica d'altre culture, fu considerato dottrina originaria, diffusasi in tempi lontanissimi dall'Egitto a tutto il resto del mondo antico, arrivando ad influire sull'opera dello stesso Platone... Queste traduzioni rivitalizzarono la tradizione ermetico-alchemica e stimolarono un rinnovato interesse per l'astrologia, e la follia ermetica s'impossessò delle corti italiane. Nel Rinascimento non esisteva corte che non ospitasse astrologi ed alchimisti, né biblioteca che non collezionasse opere dell'alchimia tradizionale". L. Roquero, *El Sacro Bosco de Bomarzo. Un jardín alquímico*, pag. 11, Madrid, Ed. Celeste, 1999.

²¹ "Tu che entri con l'idea di vedere tutto con attenzione, dimmi allora se tante meraviglie sian state fatte per inganno oppure per arte".

²² "Chi non va per questo luogo con ciglia inarcate e labbra strette, non saprà ammirare neppure le famose sette meraviglie del mondo".

²³ La ridicola congerie d'interpretazioni ha oscurato la realtà del Bosco di Bomarzo. Per provarlo si consulti, in E. Kretzulesko-Quaranta, *Los Jardines del Sueño*, Madrid, Ed. Siruela, 1996, il capitolo intitolato "*Bomarzo: el bosque sagrado*". Di questo libro si deve riconoscere, tuttavia, il buon lavoro di ricerca relativo alla mistica del Rinascimento.

²⁴ "Se Rodi fu famosa per il suo colosso, anche il mio bosco è motivo di gloria, e ancor di più poiché non posso fare di più di ciò che posso".

²⁵ Probabilmente la frase può essere completata come segue: "L'antro, la fonte, il lieto cielo. Libero l'animo d'ogni oscur pensiero". Bisogna sapere che il ninfeo custodisce le urne dedicate alle ninfee ispiratrici dei cinque sensi, e più precisamente: uno specchio per la vista (Horasia); uno strumento musicale per l'udito (Aloe); un contenitore di profumi per l'olfatto (Ofrasia); un grappolo d'uva per il gusto (Gusia) e la mano appoggiata per il tatto (Afaé). Si veda il capitolo VII del *Sogno di Polifilo*: "Polifilo parla dell'amenità della regione in cui gli avvenne di fermarsi, vagando per la quale scoprì una fonte squisita e molto graziosa, e di come vide appressarglisi cinque incantevoli fanciulle (...)". Le ninfe, prima di rivelargli i propri nomi e di elencare i propri attributi, avvertono Polifilo: " (...) Il nostro aspetto e presenza non deve spaventarti; non avere paura, perché qui non è costume commettere alcuna malvagità, né troverai alcunché di sgradevole". La situazione raccontata nel *Sogno di Polifilo* (opera ispiratrice di numerose allegorie di Bomarzo) avvalorava la possibilità di completare la frase semi cancellata del ninfeo con le parole scritte precedentemente ("L'antro, la fonte, il lieto cielo. Libero l'animo d'ogni oscur pensiero").

²⁶ Che si potrebbe forse tradurre: "Di fronte a simile vanità sono d'accordo ad onorare...".

²⁷ "Vicino Orsini nel 1552". Si ritiene che l'opera nel suo complesso sia stata terminata in questo anno.

²⁸ Questa frase spiega come l'intento dell'artefice del Bosco sia stato appunto quello di "dar sollievo al cuore" e non, per esempio, "creare un bosco alchemico in cui fosse possibile realizzare un percorso iniziatico", come proclamano alcune agenzie turistiche e certi studiosi d'esoterismo, seguaci delle teorie psicologiche relative all'inconscio collettivo.

²⁹ "Notte e giorno siamo vigili e pronti per salvare la fonte da qualsiasi danno".

³⁰ "La fonte non fu (non è) per coloro che stanno in guardia di fronte alle più strane fiere."

³¹ "Voi che vagate erranti per il mondo in cerca di meraviglie nobili e stupende, venite qui dove ci sono facce orrende, elefanti, leoni, orchii e draghi".

³² "Menfi e qualsiasi altra meraviglia che fu apprezzata nel mondo, cedono (di fronte) al sacro bosco che solo a se stesso ed a null'altro assomiglia."

**DIZIONARIO
DEL NUOVO UMANESIMO**

A

Adattamento (der. di *adattare*, dal lat. tardo *adaptare*, comp. di *ad-* e *aptare*) Capacità degli esseri viventi che consente loro di sopravvivere quando mutano le condizioni ambientali. Accordo di una struttura con il suo ambiente. Senza entrare nel merito della discussione sul significato di → *struttura* e di → *ambiente*, e solo a titolo di citazione, diremo che: 1. si chiama adattamento crescente lo sviluppo di una struttura che interagisce con il proprio ambiente; 2. nell'adattamento stabile una struttura può rimanere più o meno invariata, ma tende a destrutturarsi a causa dei cambiamenti dell'ambiente; 3. nell'adattamento decrescente, la struttura tende all'isolamento dall'ambiente e, di conseguenza, cresce la differenziazione tra i suoi fattori interni. 4. Nel caso dell'inadattamento, si possono osservare due varianti: a) la situazione di adattamento decrescente per isolamento o per decomposizione dell'ambiente; b) la situazione di superamento di un ambiente che risulta insufficiente a intrattenere relazioni interattive. Ogni adattamento crescente conduce alla modificazione progressiva della struttura e del suo ambiente e, in questo senso, comporta il → *superamento* del vecchio da parte del nuovo. Infine, in un sistema chiuso, si produce la disarticolazione di struttura e ambiente.

In termini generali, il Nuovo Umanesimo incoraggia comportamenti personali e sociali di adattamento crescente, e nello stesso tempo contesta il conformismo o l'inadattabilità.

Aggressione (dal lat. *aggressio*, *-onis*, der. di *aggre*, comp. di *ad-* e *gradior*, lett. muovo il passo verso. Di qui il significato di muovere contro, aggredire; l'uso dell'aggettivo "aggressivo" nel senso di dinamico, attivo e intraprendente è un anglicismo)) Azione ed effetto dell'aggredire, atto contrario al diritto dell'altro. Attacco armato di una nazione contro un'altra nazione, in violazione del diritto internazionale.

L'aggressione non si esprime soltanto in forma di aggressione fisica, ma anche con parole, gesti o atteggiamenti (aggressione morale). L'aggressione è l'assunzione dell'iniziativa in ogni azione di → *violenza*.

Alienazione (l'*alienatio*, dall'agg. lat. *alienus*, a sua volta der. di *alius*, altro, è propriamente il trapasso di proprietà, il cedere la proprietà di una cosa ad un altro) Alterazione dell'equilibrio dei fattori dell'attività individuale e sociale verso la cosificazione dei valori e a danno degli intangibili psicologici che contribuiscono allo sviluppo dell'essere umano.

La parola "alienazione" come la definisce Hegel nella sua "Fenomenologia dello Spirito" può anche essere tradotta con espropriazione, allontanamento o estraniamento: L'alienazione, in questo autore, sembra incarnare una "coscienza infelice", una

"coscienza di sé come natura divisa". Hegel pensa che la coscienza possa sperimentarsi come separata dalla realtà di cui fa parte; questo fa sentire la coscienza "lacerata" da se stessa. La diffusione di questa idea è cresciuta quando Feuerbach la prende nel suo aspetto "naturale-sociale"; questa concezione influisce nell'interpretazione che ne dà Marx nei suoi "Manoscritti economico-filosofici" del 1844.

Con lo sviluppo dello Stato e man mano che diventa più complicata l'organizzazione della vita sociale, l'individuo è sempre più schiacciato dall'ambiente sociale, innanzitutto a causa dell'autorità e del potere altrui che sacrificano la sua libertà e il suo interesse. Ma nella misura in cui la società civile evolve, si allarga lo strato dei cittadini che partecipano in forme diverse agli affari sociali e statali, all'assunzione di decisioni e alla gestione sociale, fino ad arrivare alla proprietà del lavoratore delle fonti e dei mezzi di produzione. I limiti inizialmente esigui della democrazia si allargano fino ad abbracciare la maggioranza della popolazione adulta anche quando questa democrazia continui ad avere, fino ad oggi, un carattere più o meno formale. Gli stranieri e i senza patria, inizialmente privi di diritti civili, conquistano taluni diritti stabiliti sul piano nazionale e internazionale.

Lo sviluppo della tecnica, se da un lato testimonia la forza e le vittorie dell'essere umano, dall'altro lo subordina sempre di più alla macchina, cambiando il suo ritmo di vita e meccanizzando molte delle sue funzioni organiche. Il progresso nella sfera scientifico-tecnica assicura alle persone il dominio sulle forze della natura con un'ampiezza sempre maggiore, e ciò conferisce loro inusitata mobilità nello spazio accelerando il "tempo" sociale, consentendo comunicazioni sempre più articolate, aprendo la strada che porta nel cosmo, permettendo loro di creare ambienti artificiali corrispondenti alle loro necessità. Tuttavia, questi successi hanno generato nuovi pericoli, hanno messo in pericolo l'esistenza della vita sulla Terra.

Lo sviluppo della cultura e soprattutto quello del flusso informativo in generale, dà conto del progresso intellettuale, ma allo stesso tempo mostra il crescere del controllo soggettivo sull'esistenza individuale, che viene subordinata a impulsi e pensieri altrui. Nella sfera della cultura e dell'arte l'essere umano va verso la creazione di un mondo nuovo con proprietà non esistenti in natura. È fortemente cresciuta la diversità ma insieme all'allargamento dei confini umani della cultura si rivela una pericolosa tendenza all'uniformità, e ciò può condurre ad un sistema chiuso ed al blocco della civiltà.

La crescente divisione del lavoro, l'ampliamento del mercato, la diffusione della tecnologia e delle comunicazioni va di pari passo con la generale destrutturazione delle vecchie forme istituzionali e delle modalità dei rapporti sociali, mentre si sono accentuati cambiamenti anche nel comportamento collettivo e personale che rendono squilibrato l'adattamento crescente alle nuove situazioni. Da un lato, l'inerzia sociale delle istituzioni e forme di relazione obsolete non favoriscono il transito verso la

fase di cambiamento che si sta rendendo evidente; dall'altro, le esigenze del progresso non mostrano una chiara direzione di sviluppo. Questa situazione viene sperimentata come una delle tante alienazioni che bussano alle porte della civiltà. Queste perturbazioni si esprimono come aumento dell'aggressività, nevrosi, suicidi ecc. Si afferma la feticizzazione dei meccanismi sociali e tecnologici a scapito dei rapporti interpersonali propriamente umani e a danno della perfezione spirituale e morale degli esseri umani.

Il potere, la cultura, la vita spirituale si concentrano nelle mani di élite ristrette, e di conseguenza gli individui si trovano in condizione di dipendenza a causa della loro separazione dai beni e dai valori vitali. La personalità si trasforma in oggetto di manipolazione e di sfruttamento, l'isolamento e la solitudine crescono e ogni persona si sente sempre più inutile, abbandonata e priva di forze. Tutto ciò rende possibile la manipolazione delle coscienze e dei comportamenti dei popoli.

Il Nuovo Umanesimo vede nell'alienazione non tanto un problema economico quanto esistenziale, vitale e morale, e pone come obiettivo la diminuzione del livello di deprivazione quale stato pericoloso che deforma la personalità. La crisi della civiltà contemporanea è generata in larga misura dall'ipertrofismo di alterazione e violenza, da un lato, e dalla ricerca delle vie per il suo superamento, dall'altro. L'umanità aspira a progredire in questi nuove cammini senza che si allarghi l'alienazione. In futuro non mancheranno elementi di deprivazione, ma l'essere umano può agire in modo cosciente in una determinata direzione sull'ambiente sociale e su se stesso, per armonizzare fattori esterni e interni della sua vita. In questo senso, il Nuovo Umanesimo rappresenta un grande movimento contro il pericolo dell'alienazione crescente.

Altruismo (der. da altrui, lat. volg. *alterui* per *alteri*, dativo di *alter*, l'altro, sul modello del fr. altruisme) Attenzione e interesse per il bene altrui, anche a costo del proprio, e per motivi puramente umani. Si tratta del servizio prestato in nome del benessere degli altri, della disposizione a sacrificare gli interessi personali sull'altare del beneficio dei più.

Il termine fu introdotto nel linguaggio scientifico e filosofico da Comte, che lo usò per costituire la dottrina morale del positivismo. Nell'esperienza dell'altruismo, Comte vide inoltre una forma di esperienza capace di opporsi all'egoismo quotidiano, come pure all'egoismo quale fattore di progresso, sostenuto dal liberalismo. L'altruismo, come la →solidarietà e la →reciprocità, sono propri dell'etica umanista, perché contribuiscono al progresso, alla soluzione giusta e favorevole dei conflitti interpersonali e sociali.

Ambiente (dal lat. *ambiens*, -entis, p. pres. di *ambire*, *ambi* intorno e *ire* andare; nel senso di ciò che ci circonda) In generale, si usa questo termine per indicare una →struttura che fa parte dei sistemi vitali.

Amministrazione (dal lat. *administrare*, da *minister*, addetto al servizio di qualcuno, e il pref. *ad.*) Gestione, direzione. Attività professionale mirante a stabilire gli obiettivi e i mezzi per il loro conseguimento, a definire l'organizzazione di sistemi, a elaborare la strategia dello sviluppo e ad attuare la gestione del personale.

Si distinguono: l'amministrazione diretta, di comando, e quella indiretta, attuata mediante incoraggiamenti e punizioni. Inoltre, si possono osservare tre stili: democratico, con la partecipazione della collettività; autoritario, basato sul comando unipersonale; liberale, che prevede compromessi e attenua la rigidità nell'eseguire le decisioni. Questi metodi vengono applicati con combinazioni diverse in diversi sistemi. I metodi di gestione delle forze armate, delle aziende, degli istituti d'insegnamento, delle organizzazioni sociali, si differenziano in base alla natura di ciascuna di queste istituzioni. In epoche e situazioni diverse, i metodi di direzione non possono essere uguali.

Nessuno Stato può funzionare senza apparato amministrativo. Qualunque gruppo o istituzione ha bisogno della gestione, della elaborazione di obiettivi e mezzi, della mobilitazione dei suoi membri per realizzarli, della manifestazione della volontà collettiva ecc. Senza direzione il sistema perde l'orientamento. I quadri amministrativi devono essere formati secondo procedimenti democratici, ma la loro qualificazione richiede specializzazione, frequenza di centri di apprendimento qualificati e la comprensione e la pratica di attività sociali.

Amore (dal latino *amor*, *-oris*) Affetto che spinge a cercare un bene vero o immaginario desiderandolo. La parola ha significati molto diversi, ma rappresenta comunque una inclinazione nei confronti di qualcuno o di qualcosa. Si considera una specie di amore l'attenzione con cui ci si dedica a un'opera ricavandone diletto. Si definisce anche amore la passione sessuale e la relazione con la persona amata.

Quanto all'amor proprio, gli viene attribuito significato positivo quando lo si interpreta come sforzo per migliorare il proprio agire, e significato negativo quando è smodata stima di sé.

Gli umanisti considerano l'amore una forza psicologica fondamentale che assicura reciproco aiuto e →solidarietà tra gli esseri umani al di sopra delle frontiere stabilite tra gruppi sociali e Stati.

Anarchismo (nome composto dal gr. *a-*, alfa privativa, senza e *árkho*, comando) Corrente politico-sociale il cui principio fondamentale è la negazione dello Stato che viene considerato strumento di violenza. In generale, l'anarchia nega anche la proprietà privata e la religione, che indica quali fattori che attentano alla libertà assoluta dell'essere umano.

Dal punto di vista teorico, l'anarchismo è eclettico e può accettare tanto le proposte più ispirate alla violenza, quanto l'anarco-individualismo di M. Stirner, l'anarco-comunismo di P.

Kropotkin e l'anarco-sindacalismo, fortemente influenzato da quest'ultimo.

L'anarco-sindacalismo nega importanza alla lotta politica e al ruolo di guida del partito nel movimento operaio, mentre assegna al sindacato anarchico la più forte valenza rivoluzionaria.

M. Bakunin sostiene che dall'anarchia nascerà spontaneamente il nuovo ordine, tesi prossima a quella di P. J. Proudhon, che concepisce la nuova società come un'organizzazione di scambio di servizi e di mutualismo in cui non manca la cooperazione né il principio di →autogestione.

Alcuni studiosi hanno visto in Nietzsche un anarchico assiologico e in Tolstoj e Gandhi espressioni pratiche dell'anarchismo etico, socialista e nonviolento.

Antiumanesimo Ogni posizione pratica e/o teorica che tenda a sostenere uno schema di potere basato sugli antivalori di →discriminazione e di →violenza.

Antiumanesimo filosofico I pensatori esistenzialisti, basandosi sulla descrizione tracciata dagli studiosi del XIX secolo, sostennero che l'umanesimo era una filosofia, dando così motivo ai loro oppositori per consolidare il proprio antiumanesimo filosofico. Le critiche provenivano soprattutto dalle fila dello strutturalismo e del marxismo conservatore. In realtà, già F. Nietzsche aveva tracciato alcune premesse che vennero in seguito usate da C. Lévi-Strauss e da M. Foucault. La critica di M. Heidegger all'umanesimo si inserisce anch'essa nell'antiumanesimo filosofico.

Nell'ambito del marxismo, L. Althusser ha sostenuto la tesi dei "due Marx": il giovane Marx, ancora "ideologo", e il Marx maturo, realmente "scientifico". Le conseguenze che il filosofo francese ha tratto da questa dicotomia sono le seguenti: "Ogni pensiero che riconduca a Marx per instaurare, in un modo o nell'altro, un'antropologia o un umanesimo filosofici, 'teoricamente' non sarebbe altro che polvere. Ma in pratica, edificherebbe un monumento di ideologia premarxista che peserebbe gravemente sulla storia reale e potrebbe trascinarla in una strada senza uscita [...]. Una politica marxista (eventuale) dell'ideologia umanista, cioè un atteggiamento politico di fronte all'umanesimo (politica che può essere il rifiuto o la critica, l'uso o il sostegno, lo sviluppo o il rinnovamento delle forme attuali dell'ideologia umanista in campo 'etico-politico'), non è possibile se non a condizione di essere fondata sulla filosofia marxista, la cui premessa è l'antiumanesimo teorico".

Abitualmente, l'antiumanesimo filosofico formula la propria critica all'umanesimo basandosi su un rigido scientismo. Il Nuovo Umanesimo accetta numerose critiche che vengono rivolte contro l'umanesimo tradizionale, ma incoraggia la revisione non soltanto dell'idea di →"essere umano", tipica del XIX secolo, ma anche dell'idea di →"scienza", inerente la stessa epoca.

Ateismo (der. da ateo, dal greco a privativo e *theos*, dio)

Letteralmente, negazione della divinità. Di conseguenza, rifiuto della religione e negazione di qualunque forza sovranaturale e ignota. In generale, l'ateismo non accetta i paesaggi proposti dalla religione, come inferni e paradisi, e neppure l'esistenza di entità psichiche indipendenti dal corpo, come angeli, spiriti ecc. L'ateismo ammette credenze diverse a proposito dell'origine e del funzionamento della natura, ma in tutti i casi esclude l'intervento di una intelligenza o di una ragione o di un logos nello sviluppo dell'universo.

Esiste un ateismo teorico, che si basa su giudizi relativi alla condizione in cui si trova lo sviluppo della scienza in un determinato momento; esiste anche un ateismo empirico, che non presuppone sviluppi né giustificazioni teoriche. Esiste un ateismo autentico e un ateismo apparente.

Nel corso dello sviluppo dell'umanità, e in diverse culture, la religione e l'ateismo si sono sviluppati in maniera parallela. Allo stesso tempo i fedeli di ognuna di queste posizioni sono stati perseguitati o massacrati dalla parte avversa.

L'ateismo va difeso alla pari di ogni fede, così come vanno difesi i diritti alla sua propaganda e al suo insegnamento senza che siano sottoposti ad alcuna richiesta uniformatrice.

I sostenitori del Nuovo Umanesimo sono disposti a discutere amichevolmente con le diverse forme di ateismo e con le confessioni e gli organismi di ispirazione religiosa, siano questi istituzioni sociali, partiti, sindacati ecc., con l'obiettivo di agire in modo congiunto e solidale a vantaggio dell'essere umano e del progresso sociale, della libertà e della pace.

Atteggiamento antiumanista (der. dal lat. *actum*, propriamente esprimere con gli atti) Non si tratta di una posizione dottrinale ma di un comportamento che, in pratica, è l'immagine opposta dell'→atteggiamento umanista. Non si riferisce neppure a situazioni particolari né a una esecuzione contingente di azioni riprovevoli dal punto di vista dell'etica umanista. In definitiva, l'atteggiamento antiumanista è un modo personale di porsi nel mondo, un modo relazionale "oggettivante" caratterizzato dalla negazione della intenzione e della libertà di altri esseri umani.

Atteggiamento umanista Esisteva prima che fossero coniate parole come "umanesimo", "umanista" e altre simili. Per quanto riguarda l'atteggiamento in questione, costituiscono posizione comune degli umanisti nelle diverse culture: 1. l'assunzione dell'essere umano come valore e come interesse centrale; 2. l'affermazione dell'eguaglianza di tutti gli esseri umani; 3. il riconoscimento della diversità personale e culturale; 4. la tendenza allo sviluppo della conoscenza al di sopra di quanto viene accettato o imposto come verità assoluta; 5. l'affermazione della libertà in materia di idee e di credenze; 6. il rifiuto della violenza.

L'atteggiamento umanista, al di fuori di ogni approccio teorico, può essere inteso come una "sensibilità", come un porsi di fronte al mondo umano in cui si riconosce l'intenzione e la libertà negli altri, e in cui si assumono impegni di lotta nonviolenta contro la

discriminazione e la violenza. (→momento umanista)

Autogestione (parola composta, dal gr. *aütós*, da sé, e il lat. *gestio*, -onis, der. del vb. *gerere*, condurre) Autoamministrazione, autogoverno.

All'interno del sistema politico democratico, questo termine si applica agli organi territoriali eletti dal popolo a livello locale e anche alle autorità elettive delle società cooperative e agli organi eletti dalle organizzazioni sociali democratiche.

L'autogestione è un ideale dei sistemi anarchici e di alcune correnti socialiste, di movimenti giovanili di protesta, femministi, ecologisti ecc.

Gli umanisti contemporanei appoggiano gli sforzi dei movimenti popolari a livello dei quartieri, dei centri di apprendimento, dei club ecc. per organizzarsi democraticamente secondo il principio di autogestione, che viene inteso come una variante della democrazia diretta e partecipativa. Gli umanisti cercano di collaborare con i cittadini nell'attuazione dei loro diritti civili e costituzionali per allargare i confini della democrazia e costituire organi di potere locale, municipale, sulla base del principio di autogestione, come espressione democratica della loro volontà, della cultura del consenso e della nonviolenza, della solidarietà umana.

Autoritarismo (neol. in -ismo dall'agg. autoritario, a sua volta der. di autorità, lat. *auctoritas*, -atis, potere, forza, ordine, dignità) 1. Fede e obbedienza irrazionali nei confronti della personalità, dell'istituzione e del gruppo sociale che sono considerati fonti dell'autorità. 2. Regime politico antidemocratico basato sul potere illimitato di una persona, di una istituzione o di un gruppo sociale che si basa sulla manipolazione e sulla violenza. 3. Una delle forme del dogmatismo che considera l'autorità come unica e suprema fonte della sapienza o dell'etica.

Il Nuovo Umanesimo condanna tutte le forme e le manifestazioni di autoritarismo in quanto incompatibili con la libertà della persona e indica la via e i metodi di lotta per eliminarlo attraverso la democratizzazione e la modernizzazione della società.

Azione (dal lat. *actio*, -onis, der; di *agere*, fare) Nel campo delle relazioni umane, ogni manifestazione di intenzione o di espressione d'interesse capace di influire su una situazione data. Per esempio, azione sociale (sciopero, protesta pubblica, dichiarazione attraverso i mezzi d'informazione), azione politica (partecipazione a elezioni, manifestazione, trattative, intervento parlamentare), azione diplomatica, azione militare ecc.

Alcune posizioni estreme non annullano l'enorme gamma di possibilità che si possono presentare di fronte all'azione in generale. Gli anarchici assolutizzano il ruolo dell'azione diretta. I buddisti, al contrario, sono propensi a sopravvalutare l'atteggiamento passivo.

Nella vita personale, si osserva un insieme di azioni più o meno

codificate che vengono definite "condotta" o "comportamento". La psicologia umanista scopre nell'immagine la direzione della coscienza verso il mondo, e intende questa come attività intenzionale, in nessun modo come passività, semplice riflesso, o deformazione della percezione.

Il Nuovo Umanesimo afferma: 1. il riconoscimento della libertà di azione all'interno di un campo di condizioni situazionali e di responsabilità di fronte a se stesso e di fronte ad altre persone; 2. la valutazione dei fini e delle forme dell'azione in relazione ai valori dell'umanesimo.

Rispetto alle precedenti affermazioni, si suole parlare di coerenza o incoerenza nell'azione.

B

Bene sociale Benessere. Oggetto e misura del progresso della società. Si riferisce anche all'autorganizzazione, all'uguaglianza e alla prosperità dei cittadini, all'ampiezza dei loro diritti e delle loro libertà.

Il bene sociale è indice del livello materiale e spirituale dello sviluppo della società, da un lato, e obiettivo permanente verso il miglioramento, dall'altro. I principali indicatori del bene sociale sono: il livello dei redditi procapite; le condizioni reali di vita (alimentazione, abitazione, abiti); il grado di sviluppo dei diritti democratici della persona; la libertà di coscienza e le garanzie sociali di soddisfacimento dei bisogni vitali in materia di lavoro, sanità, istruzione e sicurezza sociale.

Per il Nuovo Umanesimo, il bene sociale è una delle principali e più dinamiche categorie attraverso cui si tenta di armonizzare il bene individuale e il bene comune.

Borghesia (dall'agg. borghese, da borgo, sul modello del fr. bourgeois e bourgeoisie. Cfr. tardo lat. *burgus*; germanico *burgs*) Classe dominante della società capitalistica, proprietaria dei principali mezzi di produzione nell'industria, nell'economia, nel campo finanziario, nei trasporti. La borghesia moderna possiede anche la terra (proprietari terrieri borghesi) e il sottosuolo. La borghesia accumula la propria ricchezza e, di conseguenza, il potere per sfruttare il lavoro salariato di operai e impiegati. Esistono diversi strati di borghesia: grande, media e piccola. Lo strato più vasto è quello dei piccoli imprenditori e dei commercianti. Lo strato superiore, quello dei miliardari, è poco numeroso ma detiene una enorme potenza industriale-finanziaria e spesso subordina il potere dello Stato ai propri interessi: orienta la politica interna ed estera, imponendo la propria volontà a tutta la società. Su scala internazionale, la grande borghesia di diversi paesi costituisce corporazioni e banche

internazionali che spartiscono il mondo in zone di influenza. In un determinato periodo, la borghesia ha svolto un ruolo di progresso nella storia (nella rivoluzione inglese, nella grande rivoluzione francese, nella guerra d'indipendenza degli Stati Uniti, nelle riforme del XIX e del XX secolo). Oggi, soltanto la piccola e in parte la media borghesia sono in grado di intervenire da posizioni democratiche e progressiste. La grande borghesia, nel presente, accelera il processo di informatizzazione, lo sviluppo di nuove tecnologie e, in generale, la →globalizzazione. Senza dubbio svolge un ruolo frenante nel percorso di umanizzazione della vita sociale, distorcendo la direzione della libertà individuale e collettiva allorché predica idee di violenza, di esclusivismo e di discriminazione. Il Nuovo Umanesimo agisce affinché la borghesia sia controllata dalla società attraverso l'introduzione di tasse proporzionali alla proprietà e alla ricchezza, e per ottenere lo sviluppo di una legislazione antimonopolista.

Burocrazia (composto dal fr. bureau, ufficio pubblico, e il gr. *krátos*, forza) Categoria particolare di funzionari professionisti che servono lo Stato e, di conseguenza, direttamente coinvolta nell'amministrazione della società. In linea di principio, lo Stato non può funzionare senza tale apparato. La corporazione dei funzionari-amministratori, in generale, non si occupa di organizzare la prosperità sociale, ma di difendere gli interessi dei gruppi dominanti e in primo luogo i suoi stessi interessi, facendo però finta di preoccuparsi degli interessi sociali di tutti i cittadini.

La burocrazia si oppone alla democrazia reale, le sostituisce il potere degli addetti dell'apparato di governo (commissioni, ministeri, uffici) e dei funzionari (prefetti, amministratori). Il potere attuale non può esistere senza burocrazia, poiché questa detiene l'informazione, l'esperienza amministrativa e gli strumenti legali. Il funzionario identifica la società civile con lo Stato o con la corporazione in cui lavora.

Il pericolo maggiore rappresentato dalla burocrazia consiste nel fatto che i funzionari mantengano il monopolio sull'ideologia, sui mezzi di comunicazione, sulla cultura e sulla tecnologia, a causa della loro tendenza a manipolare la società a favore degli interessi dei gruppi, dei partiti o dei settori dominanti.

La burocrazia ha struttura gerarchica e, fatta eccezione per gli alti funzionari, i suoi membri appartengono alla classe media. L'amministrazione costituisce una funzione molto importante della politica e perciò la burocrazia politica assolve dovunque un ruolo centrale e spesso impone la propria volontà ai governi. La burocrazia contribuisce all'alienazione dello Stato dalla società civile, si frappone tra l'uno e l'altra. La burocrazia è interprete particolare delle funzioni del potere. In linea di principio, è esente da ogni orientamento morale, pone lo Stato, il ministero, la corporazione al di sopra di ogni cosa, sottomettendo la società al potere formale e alla sua volontà professionale. In alcuni casi, i funzionari amministrativi pubblici svolgono il

ruolo di una vera e propria classe politica, che gestisce completamente l'amministrazione dello Stato, della proprietà, della produzione e delle relazioni sociali.

Il principale strumento di lotta contro la burocrazia è lo sviluppo della democrazia diretta, il controllo del popolo sul potere, la partecipazione dei cittadini a tutti i settori e a tutti i livelli di amministrazione e lo sviluppo della "glasnost" (trasparenza e comunicazione pubblica attraverso i mezzi di diffusione delle attività dei funzionari).

C

Capitalismo La sociologia dei secoli XIX e XX definisce così il regime economico-sociale la cui spinta propulsiva è costituita dall'accrescimento del capitale.

Le varie scuole sociologiche forniscono diverse interpretazioni del contenuto e del ruolo storico di questo regime. I sociologi positivisti ne individuano l'esistenza non soltanto nei tempi moderni, ma anche nell'antichità e nel medioevo. I marxisti vedono nel capitalismo una "formazione socio-economica", una fase necessaria e inevitabile nell'evoluzione storica universale. I sociologi neoliberali ritengono questo regime il fine della storia universale. Tali punti di vista sono inficiati da un riduttivismo economicista, in quanto limitano la crisi della società contemporanea alla crisi di un determinato regime socio-economico (sia esso "capitalista" o "socialista"). Il regime economico-sociale è parte di una struttura sociale molto più complessa del sistema socio-culturale storico concreto.

La base economica del capitalismo è la proprietà privata dei mezzi di produzione e lo sfruttamento del lavoro salariato. Le classi principali sono la →borghesia e il proletariato (la classe operaia), anche se la composizione di queste due ultime ha subito radicali mutamenti.

Il Nuovo Umanesimo critica con forza l'amoralismo e il carattere sfruttatore di questo regime. Gli umanisti difendono gli interessi dei lavoratori lottando anche contro la tendenza del capitalismo attuale, responsabile di creare disoccupazione e crescente emarginazione in larghi strati della società e in vaste regioni del mondo.

Carità (dal lat. *caritas*) Per alcune correnti filosofiche e religiose, è sinonimo di "compassione". È diverso da →tolleranza. Qualità morale di chi pratica l'amore attivo rivolto verso tutti gli esseri - innanzitutto gli esseri umani - che versano in stato di necessità. Comprende il sentire il dolore dell'altro come dolore proprio e l'intenzione di prestare l'aiuto e la cooperazione opportuni. Fa parte del fondamento etico di tutte le religioni universali. La carità consente di superare ostilità e

intolleranze tribali e corporative e classiste. Pretende il superamento dell'uso di dividere gli esseri umani in prossimi ed estranei. Questa caratteristica è tipica della personalità umanista.

A loro volta, varie attività dell'umanitarismo sono mosse da sentimenti di carità.

Casta (dal lat. *castus*, casto, pulito) Gruppo sociale e religioso delle società dispotiche dell'antico Oriente e dell'America precolombiana (caste di sacerdoti, di guerrieri, di agricoltori, di artigiani ecc.). In generale, le caste si dividono in superiori e inferiori. La posizione di ogni essere umano è determinata per via ereditaria, di padre in figlio, e ogni mobilità tra gruppi è proibita.

I residui del regime di casta sopravvivono fino a oggi in alcuni gruppi dell'India, del Giappone e in altri paesi asiatici. Il governo dell'India ha concesso agevolazioni ai rappresentanti delle caste inferiori per accedere ai centri d'istruzione, al lavoro e alla terra, per assicurarne l'integrazione nella società e cancellare gli elementi residui di quel regime.

Centri delle culture Organizzazioni umaniste che coordinano azioni in difesa delle minoranze etniche e culturali in un determinato paese. Lavorano soprattutto con immigranti e rifugiati, collaborando con questi alla difesa dei loro interessi; fornendo assistenza legale e medica; facendo ricorso agli organismi statali interessati e rendendo pubbliche le loro richieste con lo scopo di informare l'opinione pubblica nazionale e internazionale sulle violazioni arrecate ai loro diritti umani. Spesso operano in collaborazione con i club umanisti che hanno sede nei paesi d'origine di quelle minoranze che si sono viste costrette a emigrare.

Centri di comunicazione umanista Locali umanisti, a livello di quartiere o di vicinato, dove si concentrano le attività delle organizzazioni di base e dei diversi fronti d'azione. Prima della loro attivazione si avvia di solito un organismo minimo di diffusione, in grado di trasmettere tempestivamente proposte alla base sociale e di convocarla su temi specifici.

Centrismo (der. da centro. Lat. *centrum*, dal gr. *kéntron*, il pungolo, poi punto centrale) Una determinata corrente politica o ideologica più o meno equidistante dagli "estremi" o dalle posizioni più radicalizzate. Il centrismo preferisce di regola la via del compromesso, l'ammorbidente del conflitto, la pacificazione. Piuttosto frequentemente il centrismo viene accusato di mancare di principi, di risultare inconsistente e vile. In realtà, questa corrente svolge sempre un ruolo importante, occupando uno spazio particolare tra le correnti di "destra" e di "sinistra". All'interno di diversi partiti e correnti possono esistere gruppi centristi o moderati che si collocano in posizioni differenti. Nella maggior parte dei casi,

il centrismo fa tradizionalmente proprie le posizioni del non-scontro e del dialogo. In casi particolari, il centrismo può svolgere un ruolo reazionario.

Centro mondiale di studi umanisti Per decisione del →forum umanista, è stata disposta la creazione del Centro mondiale di studi umanisti. Si tratta di un'organizzazione per lo studio e la ricerca nelle scienze sociali (in particolare: storiologia, storia delle culture, antropologia, politologia e psico-sociologia) che è stata costituita ufficialmente a Mosca il 24 novembre 1993. E' un'organizzazione non governativa e volontaria orientata dal Nuovo Umanesimo. Realizza di frequente pubblicazioni e organizza conferenze e incontri multidisciplinari. È intenzione del Centro produrre studi e contributi che favoriscano l'umanizzazione della scienza e della tecnologia, con particolare attenzione ai problemi dell'istruzione. Sebbene all'origine sia stato costituito essenzialmente da accademici, tende a dare partecipazione a persone di un ambito sempre più vasto.

Ceti medi (aspetto particolare della figura del "ceto sociale" contemplata in sociologia) Categoria sociologica che indica una parte importante della struttura sociale della società moderna e della società in transizione dal tradizionalismo al modernismo. Comprende i settori situati tra i ceti superiori e inferiori nella piramide sociale e contribuisce alla stabilità sociale.

La struttura interna dei ceti medi risulta contraddittoria. Il settore più dinamico e moderno è costituito dagli strati che si sviluppano con il progresso scientifico-tecnico e informativo (piccoli imprenditori di aziende industriali, agricole e zootecniche, commerciali e terziarie, dipendenti qualificati, professionisti ecc.).

Un altro settore è costituito dai ceti medi ereditati dalla società industriale (operai specializzati, impiegati, agricoltori ecc.). Una parte importante dei ceti medi è costituita dai dipendenti pubblici (maestri di scuola e di altri centri di insegnamento, personale medico salariato, funzionari non dirigenti ecc.). Esistono ceti medi ereditati dalla società tradizionale (artigiani, maestri d'arte, titolari di piccole attività commerciali, di imprese di trasporto, di centri di servizio, fattori agricoli ecc.).

Nei paesi moderni, i ceti medi costituiscono l'ossatura della società civile, in quanto ne garantiscono lo sviluppo democratico e la stabilità sociale e politica, contribuendo al consenso nazionale. Questi ceti sono le forze più attive, più dinamiche, più aperte alle innovazioni.

Nelle società in transizione il ruolo dei ceti medi è contraddittorio e il loro comportamento sociale e politico non può essere definito omogeneo. Mentre i loro settori più moderni (e meno consistenti dal punto di vista numerico, evidentemente) mostrano dinamismo e tendenze democratiche in molte situazioni, i settori tradizionali sono portatori della propensione al fondamentalismo e al radicalismo di destra e di sinistra.

Nei periodi di crisi, i ceti medi tradizionali possono costituire la base sociale per tendenze autocratiche e perfino totalitarie, incoraggiando la mentalità corporativista, sciovinista (→sciovinismo) e statalista. Il loro comportamento corrisponde al modello clientelista. Ma in questo caso si tratta dei ceti medi impoveriti e declassati, finiti in rovina, che acquisiscono esperienza diretta nella pratica della violenza all'interno delle forze armate e di raggruppamenti paramilitari. Un tale comportamento è conseguenza della partecipazione alle guerre di rapina, alle avventure colonialiste, alle guerre civili e ai conflitti interetnici e intercofesionali. I ceti medi sono allo stesso tempo i più portati ad assimilare le tradizioni umaniste e a ripudiare la violenza e l'ingiustizia in tutte le loro manifestazioni.

Il comportamento dei ceti medi non è predeterminato fatalmente dalla loro condizione sociale, ma è il risultato delle scelte personali e della interazione di forze politiche e ideologiche.

Classe Gruppi di persone più o meno consistenti che si differenziano gli uni dagli altri per il loro rapporto con i mezzi di produzione (alcuni li possiedono: borghesia, proprietari terrieri, banchieri; altri non possiedono altro che la capacità di lavorare: operai, impiegati, braccianti); che occupano posizioni diverse nel sistema della divisione del lavoro (alcuni dirigono e organizzano, altri producono ed eseguono gli ordini); che hanno diverse forme di reddito (profitto, rendite terriere, salario) e diversi volumi dello stesso (ricchi, medi, poveri); con diverse forme di interazione rispetto al potere e allo Stato (classi dominanti e classi sfruttate). Le classi si differenziano anche in base al loro livello di istruzione e di cultura, ma queste differenze sono secondarie.

La società non si divide soltanto in classi ma anche in diversi ceti, strati e gruppi. La classe operaia, i contadini e i ceti medi sono, per ora, i più numerosi nel mondo. La grande borghesia, i proprietari terrieri, sono i più ricchi. La gente non è sempre capace di stimare in maniera adeguata il proprio status sociale, e tende spesso a sopravvalutarlo. Quindi, molti operai si considerano "classe media".

I marxisti hanno ritenuto che la classe operaia fosse la più rivoluzionaria e progressista. La storia del movimento operaio internazionale è stata assai ricca di infuocate battaglie rivoluzionarie e di grandi scioperi. Attualmente, la lotta di classe ha superato le vecchie forme di radicalismo e ha assunto il carattere di lotta più o meno pacifica. L'idea di accordo sociale e di impegno prevale sull'idea di rivoluzione e di aperto confronto delle classi.

Nel momento attuale gli obiettivi principali del rapporto tra classi sono quelli di stabilire nuove forme di distribuzione della proprietà, del potere, di cambiamenti nello status sociale e nel livello di vita.

Club umanisti Organizzazioni decentrate, non formali né di

partito, in cui si svolge il dibattito e si perfezionano le proposte del Nuovo Umanesimo in settori specifici stabiliti dagli interessi dei loro membri. Il primo club è stato fondato a Mosca il 27 maggio 1991. I club umanisti aderiscono di solito al → documento del movimento umanista. I rapporti tra club umanisti sono in genere molto attivi.

Coalizione 1. alleanza politica o militare di due o più Stati contro il nemico comune (l' "Intesa" negli anni della prima guerra mondiale: la coalizione antihitlerista negli anni della seconda guerra mondiale); 2. accordo per portare avanti azioni in comune tra partiti o tra uomini pubblici.

La politica di coalizione produce vantaggi per ciascuno dei partecipanti, spesso si fonda sul compromesso e sulle reciproche concessioni, ma può anche comportare seri svantaggi se una delle forze pretende di egemonizzare l'insieme.

La coalizione può essere un'unione ufficialmente costituita da diversi individui, raggruppamenti politici o Stati, contro altri, per raggiungere un obiettivo comune. I membri della coalizione conservano la loro autonomia e agiscono secondo la convergenza dei rispettivi interessi. Si costituisce sulla base del reciproco impegno e ha carattere limitato nel tempo. Con il raggiungimento dell'obiettivo o con il mutamento delle circostanze, la coalizione cessa di esistere, si disfa. In altri casi la coalizione conduce alla fusione organica dei membri.

La coalizione di Stati può avere carattere economico, politico, militare o unire diversi aspetti: può essere bilaterale, subregionale, regionale o internazionale. Ad esempio l'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite), è nata come coalizione di Stati che combattevano il fascismo durante la seconda guerra mondiale. L'OSA (Organizzazione degli Stati Americani) si è costituita come una coalizione per respingere il pericolo di una aggressione extracontinentale.

Collettivismo (da collettivo, dal lat. *colligere*, raccogliere; attraverso il fr. *collectivisme*) Dottrina, sistema sociale e movimento politico i cui ideali sono la comunità di beni e servizi e che si propone di trasferire allo Stato la distribuzione della ricchezza.

Si tratta di un movimento molto contraddittorio, che ha contribuito al sorgere delle correnti socialista, comunista, anarchica e a diverse correnti nazionaliste. Parte dalla contrapposizione tra sociale e individuale, e considera prioritario il collettivo. Questa dicotomia crea difficoltà dato che la società non può essere ridotta a un organismo biologico o a una specie né l'essere umano a un semplice animale. Ma il collettivismo rappresentava storicamente una reazione contro l'individualismo esacerbato. L'esperienza storica ha confermato l'inconsistenza teorica e pratica delle tesi del collettivismo e dell'individualismo; ne ha mostrato i limiti e le conseguenze negative ogni qual volta si scelga a favore di uno dei poli di questa dicotomia.

In realtà, gli interessi dell'essere umano in quanto personalità non sono né possono essere in contrapposizione alle necessità del progresso sociale. Lo sviluppo integrale della persona, delle sue capacità, è una condizione inalienabile dell'avanzamento della società. Al contrario, quando l'essere umano viene ridotto alla condizione di ingranaggio del collettivo, a lungo andare si giunge alla morte di una civiltà.

Il collettivismo parte da principi morali e da sentimenti di solidarietà tra persone nel lavoro, nella vita comune, nella lotta politica, nella cultura. È contrario all'individualismo e all'egoismo. Le tradizioni del collettivismo determinano l'azione della persona nei confronti della società, di altre persone e orientano il comportamento sociale, contribuendo alla formazione di determinati valori umanisti (aiuto reciproco, rispetto reciproco, solidarietà).

In alcuni casi il riconoscimento della priorità degli interessi collettivi e più in generale sociali (compresi quelli statali) può contribuire al soffocamento della libertà della persona, dei suoi interessi esistenziali e delle sue necessità. Simile situazione è caratteristica delle società totalitarie.

Colonialismo (der. di coloniale, dal lat. *colonia*, e questo da *colere*, coltivare) Dottrina che tende a legittimare il dominio politico ed economico di un territorio o di una nazione esercitato dal governo di uno Stato straniero. Viene così chiamato il processo iniziato nel XV secolo con la conquista, l'insediamento e lo sfruttamento, da parte dell'Europa, di territori in America, in Oriente e in Africa. Furono la Spagna, il Portogallo, l'Inghilterra, la Francia e i Paesi Bassi ad avviare le attività coloniali. A partire dal 1880 e fino agli inizi del XX secolo, la ricerca di nuovi mercati e di materie prime provocò il risorgere del colonialismo con la divisione dell'Africa tra le grandi potenze europee, soprattutto Inghilterra e Francia (→neocolonialismo, →imperialismo).

Comunismo Sistema sociale in cui la proprietà è posseduta in comune da tutto il popolo secondo il principio "Da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo le sue necessità". Per buona parte del XIX secolo, comunismo fu sinonimo di socialismo, ma dopo il *Manifesto comunista* del 1848 e dopo altre opere di K. Marx e di F. Engels, i due termini si separarono. Nella teoria di Marx, il →socialismo rappresenta una fase a cui seguirà la società comunista. Il →marxismo interpretato come →marxismo-leninismo comporta una decisa distinzione tra partiti socialisti e comunisti.

Comunità per lo sviluppo umano Organizzazione sociale e culturale del Nuovo Umanesimo fondata da Silo (→silismo). E' sorta in Argentina e in Cile all'epoca delle dittature militari. Le sue prime forme di organizzazione risalgono agli anni Settanta, ma i suoi primi documenti sono stati pubblicati l'8 gennaio 1981. Le sue posizioni nonviolente, antidiscriminatorie e

antiautoritarie le hanno valso numerose persecuzioni. In quanto appartenenti alla Comunità, molti membri furono cacciati dal lavoro, incarcerati, mandati in esilio. L'istituzione ricorda l'assassinio di alcuni dei propri militanti per mano di bande paramilitari, tra cui la nefasta "Triple A" (Associazione Anticomunista Argentina). Dopo numerose intimidazioni e detenzioni, il fondatore della Comunità ha subito vari attentati, tra cui quello del 12 agosto 1981. Molti simpatizzanti andarono in esilio nei paesi europei e lì cominciarono a diffondere le loro attività. La persecuzione contro diverse organizzazioni del Nuovo Umanesimo non è cessata, ma poiché nel frattempo è mutato il contesto sociale ormai più nessuno può continuare a muovere le stesse accuse di "guerriglierismo" e di "sovversione" che venivano rivolte loro nei decenni trascorsi. I settori più reazionari della destra e i fondamentalisti delle confessioni religiose si limitano ora alla diffamazione grazie alla manipolazione di alcuni organi d'informazione oppure tentano di censurare e di togliere dalla circolazione gli scritti, le dichiarazioni e i documenti della Comunità. (→centri di comunicazione umanista, →Centro mondiale di studi umanisti, →centri delle culture, →club umanisti, →forum umanista, →movimento umanista)

Conformismo (sul modello del fr. conformisme, dall'agg. lat. *conformis*, -e, che ha la stessa forma) 1. Tratto caratteristico del comportamento sociale di accettazione acritica dell'ordine esistente e dell'ideologia, dei valori e delle norme dominanti. 2. Caratteristica psicologica di un individuo che si subordina alla pressione del gruppo e si adatta alle opinioni della maggioranza. Incapacità di elaborare una posizione propria e di assumere una qualche decisione in maniera indipendente. Indubbiamente, per la →burocrazia dello Stato il comportamento sociale conformista riveste un'importanza centrale perché rafforza il suo potere e facilita la manipolazione. Per il Nuovo Umanesimo, una adeguata formazione della personalità comporta il superamento del conformismo, l'educazione ad affrontare le scelte per proprio conto, al di là dei pregiudizi dominanti nella società contemporanea.

Consenso (dal lat. *consensus*, da *consentire*, sentire insieme) Unanime accettazione da parte di tutte le persone che compongono una corporazione o un gruppo. Contratto costituito dall'accordo delle parti. La coincidenza di opinioni riguardo ad un problema di reciproco interesse consente di stabilire un'azione comune. Un certo grado di consenso riguardo alle opinioni e alle azioni è necessario per qualunque forma di relazione sociale. In senso lato, il consenso rappresenta il livello di armonia e di solidarietà cosciente; il superamento dei conflitti, delle divergenze e delle inimicizie. Il consenso è anche un metodo per raggiungere l'obiettivo, è un compromesso, un accordo, un desiderio di comprensione reciproca e un minimizzare le contraddizioni tra le parti. Nella sociologia positivista, il consenso è stato interpretato

come solidarietà concepita razionalmente.

Il principio del consenso o dell'unanimità viene largamente utilizzato nell'attività parlamentare e nella pratica diplomatica. La realizzazione del principio del consenso rende inutile il ricorso al voto e l'imposizione dell'opinione della maggioranza che ignora i punti di vista della minoranza. In questo senso il procedimento del consenso rafforza la solidarietà umana perché prende in considerazione l'esperienza e gli interessi legittimi di tutti e non soltanto di una parte della società.

Non esiste consenso pieno e assoluto, come pure non è possibile l'assimilazione e l'identificazione di tutti gli interessi in gioco. Qualsiasi consenso è relativo e spesso di breve durata. Il consenso ottenuto con maggioranza formale può discriminare gli interessi della minoranza.

Il principio del consenso è un metodo per evitare le votazioni, esaurendo la discussione per risolvere disaccordi e assicurare così lo spirito di cooperazione all'interno di un gruppo. Non esiste processo sociale che non comprenda diverse forme e diversi livelli di consenso. Quanto più ricco e consistente risulti il consenso, tanto più armonico sarà lo sviluppo sociale. Nel mondo attuale, la forma più sana di consenso sociale può essere proprio l'orientamento umanista.

Conservatorismo (der. di conservatore, dal lat. *conservator*, da *conservare*, *cum* e *servare*, che mantiene o conserva un oggetto, stato o situazione) Dottrina politica propria dei sostenitori della necessità di conservare e perpetuare il regime esistente, attribuendo valore di feticcio alle tradizioni e al passato, rinunciando a qualsiasi cambiamento nei rapporti economici e sociali. Difesa delle basi esistenti, tra cui forme reazionarie e antiquate. Di regola, questa linea è propria dell'élite dominante che non vuole perdere potere e ricchezza e neppure i privilegi conquistati. Spesso i conservatori intervengono sventolando la bandiera della difesa dell'ordine e della stabilità. Storicamente, i conservatori e i liberali hanno combattuto tra loro durante molti anni per il potere, anche se con una certa frequenza gli stessi liberali hanno occupato posizioni ispirate a conservatorismo allorché altre forze hanno minacciato il loro dominio.

Il conservatorismo è nato come movimento aristocratico ed anche clericale per salvare i privilegi feudali ai tempi della rivoluzione borghese, come espressione degli interessi dei grandi proprietari terrieri e dei loro clienti. Per questo fin dall'inizio si è opposto al liberalismo, difendendo tradizioni, privilegi e proprietà della chiesa, soprattutto cattolica, ma poi anche della chiesa anglicana, cristiana orientale ecc. È stato nemico acerrimo dell'indipendenza degli Stati Uniti, dell'America latina e della Grecia. Dopo la Rivoluzione Francese, si è opposto alle rivoluzioni spagnola, portoghese, napoletana e per l'unità d'Italia (Risorgimento). La storia politica dell'Europa e dell'America nel XIX secolo è stata travagliata dalle lotte tra conservatori e liberali. Nel XX secolo, soprattutto nella seconda

metà, questo antagonismo si indebolisce quando i due avversari assimilano gradualmente i valori e i concetti uno dell'altro e quando il movimento conservatore classico scompare dall'arena politica della maggioranza degli Stati americani ed europei.

Consumismo (der. da consumare. Cfr.: lat. *consumere*, comp. di *sumo*, prendo per usare che si è venuto praticamente a fondere con *consummare*, *cum* e *summa*, somma) Consumo delle cose che si distruggono con l'uso. Si parla spesso di "società dei consumi" sottolineando il fatto che si verifica nelle società industriali avanzate in cui le necessità primarie sono soddisfatte nella maggior parte della popolazione e dove una intensa pubblicità propone nuovi beni che incitano a un consumo continuo. Si tratta di un modo di fare molto esagerato che mostra l'incapacità della società a muoversi verso intangibili e valori che contribuiscano alla costruzione di beni per lo sviluppo della personalità e della cultura. Il consumismo conduce la società in una palude senza uscita, alla catastrofe demografica ed ecologica. Nella genesi di questo orientamento vi sono le tradizioni dell'edonismo e dell'eudemonismo (dal greco *eudaimon* "fortunato" "possessore di un buon genio"). Il consumismo, nemico di ogni spiritualità, non pone al primo posto l'essere umano, ma il denaro, gli oggetti, il lusso, il soddisfacimento dei capricci, la moda ecc.

L'élite dominante propaga con tutti i mezzi e impone il culto del consumismo, irretendo le persone nei lacci del mercato, del credito, dei giochi di borsa, abbassando il livello dei loro interessi e delle loro necessità fino a cosificarle. Ogni persona vuole vivere nel benessere e avere tutte le cose e i prodotti necessari, ma i suoi interessi sono infinitamente più vasti ed elevati del semplice consumismo, della schiavitù esercitata dagli oggetti.

Purtroppo, il consumismo ha conquistato e continua a conquistare la volontà di enormi masse di persone. Opporsi a questa tendenza pericolosa è difficile ma necessario. Il Nuovo Umanesimo ha tra i suoi compiti la lotta contro il consumismo. L'essere umano non è consumatore ma creatore. (→alienazione).

Contratto sociale Secondo i classici dell'illuminismo europeo il contratto sociale, cioè il patto tra cittadini, è l'unica fonte del diritto, del potere e dello Stato. Il sistema democratico parte dal concetto di contratto sociale, secondo cui ai diritti dei cittadini corrispondono simmetrici obblighi civili. Tale concezione considera il sistema politico come un equilibrio certo tra i poteri.

Idea relativa al sorgere dello Stato sulla base del contratto cosciente tra gli esseri umani in contrapposizione all'epoca dell'anarchia e della barbarie, della "guerra di tutti contro tutti". Secondo tale concezione, gli uomini hanno limitato coscientemente la loro libertà a favore dello Stato per garantirne la sicurezza e l'ordine. Questa idea è stata sviluppata in maniera più articolata dal filosofo J. J. Rousseau, il quale riteneva che il contratto sociale potesse proteggere i diritti di tutti.

Il contratto sociale viene anche considerato come una specie di intesa tra diverse classi sociali, come cooperazione tra i cittadini e lo Stato, con l'obiettivo di eliminare scioperi, guerre civili e altre forme di conflitti violenti.

Cooperazione (dal lat. *cum*, insieme e *operari*, operare) 1. Rapporti che si formano in un processo d'insieme e in cui si stimolano e si moltiplicano i risultati delle azioni comuni. Presuppone interessi e obiettivi condivisi e l'individuazione dei mezzi adeguati a realizzarli nella pratica. In questo senso rappresenta parte essenziale dell'attività sociale e politica del Nuovo Umanesimo. Comprende lo scambio di esperienze e di iniziative personali dei partecipanti all'azione comune. 2. Forme della produzione e della proprietà collettiva.

Il movimento sociale noto come "cooperativismo" usa un metodo di azione economica attraverso il quale persone che hanno interessi comuni costituiscono un'impresa in cui i diritti di tutti alla gestione sono uguali e i guadagni ottenuti vengono ripartiti tra gli associati. L'idea di trasformare questo metodo di azione in sistema sociale (come una rete complessa di cooperative di produzione, di distribuzione dei beni e di consumo) è stata in voga nella seconda metà del XIX e nella prima metà del XX secolo. La sua influenza si è sentita nei paesi anglosassoni, soprattutto nella piccola industria e nell'agricoltura e in misura minore nella sfera dei servizi. I progetti di trasformare tutta la società in base alla proprietà cooperativa (socialismo cooperativo) sono stati deformati a causa del fatto che molte di queste organizzazioni (che richiedevano credito e talune esenzioni impositive) si videro applicare regole che finirono per trasformarle in società anonime. In altri casi, la regolamentazione statale le trasformò in semplici appendici di una politica sottoposta a regime. D'altra parte, la tendenza generale dello sviluppo scientifico e tecnico ha contribuito a ridurre l'efficacia di tale sistema di gestione e di distribuzione degli utili. Tuttavia, l'esperienza cooperativa è diffusa in numerosi paesi ed esistono casi di cooperative ad attività complessa di estrema efficienza, come dimostra il caso di Mondragón in Spagna. Attualmente, non si deve sottovalutare l'importanza delle cooperative nella vita sociale e, in sintonia con i nuovi tempi, si riscontra una rivalutazione di questo schema adattato allo sviluppo delle nuove tecnologie.

Corporativismo Corrente ideologica che ritiene la corporazione (associazione di persone che praticano la stessa professione od operano nello stesso ramo di attività) fondamento della società e considera il regime corporativo come sistema ideale.

Il sistema corporativo di organizzazione della società fu impiantato nella sua forma più precisa nell'Italia fascista, nel Portogallo di Salazar e nel Brasile di Vargas (*Estado Novo* dal 1937 al 1945). In tale sistema, le corporazioni di interessi (industriali, commerciali, bancari, terrieri ecc.) avevano la loro rappresentanza ufficiale nelle camere, a danno della

rappresentatività parlamentare propria delle democrazie. Il controllo ideologico e politico sulle corporazioni tendeva a trasformarle in strumento del potere totalitario.

Il Nuovo Umanesimo vede nel corporativismo un pericolo per la dignità e le libertà della persona umana, perché in un sistema siffatto si cerca di sostituire i diritti umani con gli interessi corporativi, annullando le persone nella corporazione come se questa fosse un ente al di sopra delle persone.

Coscienza sociale (dal lat. *conscientia*, der. di *conscire*, essere consapevole, *cum*, insieme e *scio*, so) È la sfera psico-sociale della vita e del processo storico che comprende idee morali, religiose, giuridiche, economiche, politiche, estetiche, arte, scienze, intenzioni sociali, usi, tradizioni ecc. La coscienza sociale procede di pari passo con i processi di comunicazione interindividuale, che sorgono dallo sviluppo dell'interazione e delle influenze reciproche tra gli esseri umani.

Nella sua complessa struttura è da sottolineare il livello generazionale (→generazioni) e l'azione dei grandi gruppi sociali e dei microgruppi. La coscienza sociale ha un rapporto complesso con la cultura, ed acquisisce caratteristiche tribali, locali, nazionali, regionali e internazionali. Il suo modo di esprimersi è diverso nelle strutture verticali e orizzontali.

Le forme di coscienza sociale riguardano la morale, la religione, l'arte, la scienza, la filosofia, la coscienza giuridica e politica. Uno dei casi d'espressione della coscienza sociale è l'opinione sociale o pubblica.

L'→atteggiamento umanista è una forma storica di coscienza sociale che si va sviluppando in diverse culture e che si manifesta con chiarezza in un determinato →momento umanista.

Cosmopolitismo (der. di cosmopolita, dal gr. *kósmos*, mondo e *polítes*, cittadino) Corrente ideologica che considera l'essere umano cittadino del mondo. Si formò durante la rivoluzione francese del 1789, ponendosi in qualche misura come reazione al costituirsi dello Stato nazionale e, in seguito, alle guerre di rapina napoleoniche. Si trattò, quindi, di una posizione critica nei confronti dello →sciovinismo ufficiale.

In Russia (dal 1936-37 fino alla "perestroika") il cosmopolitismo fu considerato un atteggiamento contrario agli interessi dello Stato. L'accusa di essere sostenitore del cosmopolitismo era un pretesto per le repressioni politiche più crudeli, e serviva a mascherare l'antisemitismo della politica ufficiale dell'URSS. I difensori dei diritti umani furono dichiarati cosmopoliti e la Carta dell'ONU considerata come un documento sovversivo. L'umanesimo ha sempre espresso, e continua a esprimere con il Nuovo Umanesimo, la propria simpatia nei confronti dell'idea del superamento di ogni tipo di frontiera tra gli esseri umani, dell'idea del mondo uno e diverso insieme.

Cosmopolitismo è l'opposto di patriottismo e di nazionalismo. Frequentemente il cosmopolitismo viene confuso con

l'→internazionalismo. La differenza consiste nel fatto che il primo consente di minimizzare le tradizioni e i valori nazionali a vantaggio di alcuni obiettivi planetari, mentre il secondo cerca la via verso la loro armonizzazione e combinazione. Il primo, in larga misura, riflette gli interessi della borghesia mondiale; il secondo, parte dalla priorità dell'unità degli interessi degli oppressi su scala mondiale, contro l'→imperialismo e contro i diktat delle superpotenze.

Nelle condizioni attuali, il cosmopolitismo deve essere orientato verso il raggiungimento del consenso internazionale per la soluzione dei problemi globali: fame, sanità, disarmo, ecologia e demografia.

Credenza Struttura di ideazione antepredicativa su cui si basano altre strutture che appaiono come "razionali". La credenza determina il campo, la prospettiva che si sceglie per sviluppare un'idea o un sistema di idee. Nel caso del dialogo, anche di quello più razionale, le parti che dialogano danno per acquisite proposizioni non dimostrate e di cui ci si serve senza discussione. In questo caso si parla di "predialogici". La credenza determina sia gli usi e costumi sia l'organizzazione del linguaggio, o l'illusione di un mondo che si considera "reale", ma che si osserva sulla base dei limitati parametri stabiliti da una determinata prospettiva storica. Di solito questa prospettiva esclude tutte le altre.

Il sistema di credenze si modifica man mano che cambia il "livello" storico delle →generazioni, con cui si modifica anche la prospettiva, il "punto" da dove si può o si vuole osservare il mondo (personale, sociale, scientifico, storico ecc.). È questo mutamento di prospettiva a consentire il sorgere di nuove idee. Le idee recenti si basano sul nuovo livello storico e stabiliscono compresentemente nuovi antepredicativi, nuove proposizioni che non si discutono più e che danno luogo a nuove credenze. A titolo di esempio, si può prendere in considerazione quanto è accaduto in Occidente fino a poco tempo fa: affermare che una conoscenza era "scientifica", risultava sufficiente per sostenere una posizione e per squalificare quella opposta in quanto "ascientifica" (→scienza). Varie generazioni si sono impegnate in questa discussione, fino a che non si è cominciato a discutere la credenza su cui si basavano gli espedienti scientificisti. Quando si è compreso che ogni teoria scientifica era, essenzialmente, una costruzione che consentiva di approssimarsi alla realtà ma non era la realtà in sé, la prospettiva scientificista ha cominciato a cambiare. Ma questo cambiamento ha dato luogo, a sua volta, al sorgere di correnti neoirrazionaliste.

Critica (dal gr. *kritiké*, ovvero l'arte del giudicare, dal verbo *kríno*, giudico) Metodo di analisi e di valutazione della realtà, dell'attività sociale e individuale, che consente di stabilire corrispondenza o separazione tra le intenzioni e le azioni, le promesse e il loro mantenimento, le parole e i fatti, la teoria e la pratica.

La capacità dell'individuo di giudicare con spirito critico l'ambiente in cui opera e di sottoporre ad analisi critica la sua stessa esperienza e il suo comportamento è una condizione indispensabile per la formazione della personalità e un elemento essenziale dell'educazione. Il grado di estensione dell'atteggiamento critico e autocritico nella società, caratterizza la sua forza o la sua decrepitezza, la sua capacità o incapacità al perfezionamento e allo sviluppo. La critica è la premessa di ogni innovazione e fa parte della forza motrice dello sviluppo e del progresso scientifico-tecnico, artistico e sociale. Il metodo critico facilita la comprensione degli errori commessi e il loro superamento, poiché aiuta a comprendere l'essenza delle crisi nello sviluppo della personalità e della società.

Ma tale metodo non può essere assolutizzato, poiché spinto all'estremo consente di scaricare la responsabilità dei propri errori sugli altri e su tutta la società. D'altra parte, l'assolutizzazione dell'autocritica può distruggere la dignità di una persona sommergendola nella colpa.

Il Nuovo Umanesimo apprezza profondamente la pratica della critica sia nella vita quotidiana sia nell'attività socio-politica, artistica e teorica, in quanto la considera uno dei pilastri della libertà. Nell'attuale società di massa, la critica espressa nei mezzi di comunicazione sociale risulta di particolare importanza.

Cultura politica È quella parte integrante della cultura civica (civismo) che regola i rapporti politici tra cittadini, raggruppamenti politici e istituzioni statali e sovranazionali, e internazionali.

Nelle società differenziate, ogni ceto sociale possiede determinate particolarità di cultura politica, ma allo stesso tempo esistono norme e istituzioni comuni a tutti che garantiscono una relativa stabilità socio-politica e impediscono la dissoluzione sociale. La cultura politica dello Stato si concentra sulle norme e sulle istituzioni giuridiche riguardanti la sfera politica, comprese la costituzione, le leggi politiche e altri documenti. La cultura politica comprende anche tradizioni e abitudini che si trasmettono a livello di gruppo e perfino di famiglia.

D

Darwinismo sociale Scuola sociologica della fine del XIX secolo che ha esteso le idee del naturalista inglese Charles Darwin sull'evoluzione delle specie mediante la selezione naturale all'evoluzione sociale dell'umanità, confondendo biologia e sociologia. L'assolutizzazione della tesi relativa alla lotta per l'esistenza e la sua estensione alla vita sociale conduce alla negazione di un'altra tendenza dello sviluppo della natura: la

solidarietà all'interno della specie e il reciproco aiuto. Il darwinismo sociale si ricollega alla scuola antropologica razziale, stimolando l'aggressività nel comportamento dell'essere umano e trasformandolo da fratello in nemico e rivale dei suoi stessi simili.

Il darwinismo sociale è un caso tipico di →antiumanesimo poiché divide artificialmente il genere umano, aizzando gli uni contro gli altri, giustificando le guerre fratricide e l'oppressione.

Demagogia (dal gr. *demagogía*, der. di *demagogós*, *démos* distretto, popolo e *ago*, conduco) Metodo di agitare i cittadini per mezzo di false promesse, travisando i fatti per raggiungere obiettivi torbidi. Ovviamente, il Nuovo Umanesimo condanna l'uso della demagogia come strumento di mobilitazione sociale.

Democrazia (dal tardo lat. *democratia* che si rifà al greco *demokratía*, *démos*, popolo e *kratéo*, comando. Quindi il potere in mano al popolo) Dottrina politica favorevole alla partecipazione del popolo nel governo. Forma di Stato che riconosce nel popolo l'unica fonte del potere e assicura l'elezione dei suoi organi amministrativi nazionali, regionali o locali mediante votazione popolare, stabilendo il controllo pubblico sulla gestione statale. Rappresentatività, indipendenza tra poteri e rispetto delle minoranze costituiscono i fondamenti della democrazia. Al venir meno di tutti o di uno di questi elementi, ci troviamo al di fuori della democrazia reale per cadere nella democrazia formale. Si sono tentate diverse combinazioni per eludere questo problema: dalla democrazia rappresentativa adottata dall'Occidente, a quella "diretta" di alcuni paesi asiatici negli anni Sessanta. Si è anche voluto sostenere che alcune forme di corporativismo, in opposizione alle democrazie liberali, siano le espressioni idonee e "naturali" della democrazia. Infine, in alcune dittature burocratiche è stata usata la definizione "democrazia popolare" per indicare l'esercizio della democrazia reale. In realtà, questo esercizio comincia nella base sociale ed è a partire da essa che deve scaturire il potere del popolo. Dai municipi e dai comuni, il principio della democrazia reale, plebiscitaria e diretta deve generare una nuova pratica politica. La democrazia diretta presuppone la partecipazione personale dei cittadini all'assunzione di tutte le decisioni riguardanti la vita della comunità.

La democrazia indiretta si realizza attraverso i rappresentanti eletti dai cittadini, ai quali questi delegano i loro poteri per un periodo determinato. Come forma di organizzazione dello Stato, la democrazia si sviluppa storicamente, i suoi contenuti si perfezionano, si ramificano; la sua struttura diviene più profonda e complessa, e i cittadini acquisiscono diritti sempre più egualitari.

Nello Stato democratico moderno, è obbligatoria la divisione dei poteri (legislativo, esecutivo, giudiziario, di controllo ecc.); il suffragio è universale, attraverso voto segreto e diretto, e sullo scrutinio si esercita il controllo pubblico. È in vigore il

sistema pluripartitico. Vi è libertà di espressione. Lo Stato è laico ed è separato dalle chiese.

La base della democrazia consiste nell'esistenza di una società civile forte e ben ramificata che limita lo Stato e ne controlla il funzionamento. Nonostante ciò, la democrazia moderna ha un carattere formale perché la democrazia non è vigente nella produzione. La ricchezza sociale è concentrata in poche mani che esercitano una forte influenza sulle questioni vitali sia nazionali sia internazionali e non esiste sistema di equilibrio o di controllo reale del loro potere economico e informativo. A ciò si deve la crisi della democrazia moderna che si manifesta nella crescente indifferenza politica mostrata dal popolo, nell'assenteismo elettorale, nell'aumento del terrorismo e della criminalità, nella burocratizzazione sempre più evidente dello Stato. Tutte queste sono manifestazioni dell'alienazione che mina le basi stesse della democrazia. Se si considera che la maggioranza assoluta della popolazione mondiale non gode neppure di questi beni alquanto formali della democrazia moderna, il quadro risulta ancora più triste. Tuttavia, negli ultimi decenni i limiti della democrazia si sono allargati considerevolmente su scala mondiale, con la liquidazione del colonialismo e con la condanna mondiale del razzismo e del fascismo.

Il campo d'influenza della democrazia si è ridotto nella sfera della produzione, a causa dei cambiamenti tecnologici, delle dimensioni e del tipo di imprese e della graduale decadenza dei movimenti sindacale e cooperativo. L'urbanizzazione e la concentrazione di gran parte delle popolazioni nelle megalopoli hanno ridotto il campo d'influenza della democrazia a livello locale. Ma la democrazia si è allargata come conseguenza dello sviluppo, per tipo e per consistenza numerica, di associazioni di persone unite da interessi particolari (artistici, sportivi, confessionali, educativi, ambientali, culturali ecc.). Con il progresso della società informatizzata e a elevata tecnologia mediale, le possibilità di sviluppo della democrazia aumentano ulteriormente. L'integrazione regionale, continentale e globale, con lo sviluppo di organismi sovranazionali, ha accresciuto la democrazia a livello internazionale, rafforzando il movimento federalista in diverse forme. Lo sviluppo di organizzazioni non governative a livello internazionale favorisce a sua volta il rafforzamento dei principi democratici.

Il Nuovo Umanesimo dà un proprio contributo al processo di democratizzazione in tutti i livelli, ma sottolinea la necessità dello sviluppo della democrazia nella base sociale, contribuendo alla pubblicazione di periodici di quartiere e di città, alla fondazione di emittenti locali radiofoniche e televisive, allo sviluppo della comunicazione informatica in rete ecc. Gli umanisti sono convinti che i destini della democrazia dipendono dalla formazione del cittadino nello spirito democratico, dal suo sviluppo integrale e armonico e dalla creazione di condizioni propizie alla realizzazione delle sue capacità creative e al loro perfezionamento, dall'innalzamento della sua cultura generale e civica. È necessario rafforzare ed estendere i germogli della

cultura democratica nella sfera della produzione e utilizzare i successi democratici nella vita politica a tutti i livelli.

Democrazia cristiana Corrente ideologica e politica della fine del XIX e del XX secolo. Sorse all'interno del cattolicesimo sulla base della famosa enciclica di papa Leone XIII, del 1893. Tuttavia, agli inizi del XX secolo la gerarchia ecclesiastica preferì adottare il termine "social-cristianesimo". Soltanto nel corso della lotta contro il fascismo, in particolare durante e dopo la seconda guerra mondiale, la Santa Sede approvò l'uso ufficiale del termine "democrazia cristiana", che consentì agli adepti di unirsi politicamente e di formare i partiti democratico-cristiani in molti paesi d'Europa e d'America latina, e poi in alcuni paesi dell'Africa e dell'Asia. Questi partiti si riunirono negli anni Cinquanta nell'Internazionale dei partiti democratico-cristiani. Molti di quei partiti arrivarono al potere in Germania, Italia, Cile, Costa Rica, Panamá, Venezuela e in altri paesi d'Europa e d'America. Il collasso del partito democristiano in Italia all'inizio degli anni Novanta ha notevolmente acuito la crisi del movimento democratico-cristiano. La base teorica della democrazia cristiana si fonda sulla dottrina sociale della chiesa cattolica e sull'ecumenismo, che consente al movimento di estendere la propria influenza anche a quei settori della popolazione che risultano fedeli al protestantesimo nelle sue diverse manifestazioni. Grande influsso sulle concezioni politiche della democrazia cristiana fu esercitato dal filosofo neotomista francese J. Maritain, soprattutto con la sua dottrina dell'umanesimo integrale (→umanesimo cristiano).

Democrazia rivoluzionaria Questa definizione è stata introdotta nel linguaggio politico internazionale durante gli anni Sessanta del XX secolo, quando in diversi giovani Stati dell'Asia e dell'Africa, sorti sulle rovine del sistema coloniale, giunsero al potere per la via della lotta armata i dirigenti di movimenti di liberazione nazionale, nella loro ala più radicale. In generale, proclamarono la via non capitalista di sviluppo dei loro paesi e si servirono della "guerra fredda" tra i due blocchi mondiali per trattare con entrambi a loro favore. Alcuni passarono apertamente al blocco sovietico o preferirono aderire al maoismo. Altri entrarono a far parte del movimento dei non allineati. In generale, i principi democratici e i diritti umani furono respinti da quei leader che insediarono regimi autocratici crudeli, come dimostrano gli esempi di Somalia, Etiopia, Birmania, Yemen del sud ecc. L'assolutizzazione della rivoluzione e l'uso preferenziale della violenza come metodo di governo, hanno finito per svuotare il sostantivo del suo contenuto riempiendolo con l'aggettivo, dove per "rivoluzione" si intende la lotta armata. Con la fine della "guerra fredda", l'espressione ha perduto la propria ragione d'essere e attualmente non viene più usata.

Destutturazione Decomposizione di una →struttura dove si perde la continuità nella tendenza del processo che ad essa ha dato

origine. In un sistema chiuso, la disarticolazione di struttura e ambiente produce una relazione combinatoria in cui non si ha il →superamento del vecchio da parte del nuovo.

Dignità (dal lat. *dignitas*, -atis, der. di *dignus*, degno, indicava anche la carica sociale, cfr. dignitario) 1. Valore morale, riconoscimento del valore di tutto l'essere umano come personalità di per sé e per la società a cui appartiene. 2. Incarico o impiego onorifico e di autorità.

La dignità è una forma di autocoscienza e di controllo della propria personalità che permette all'essere umano di comprendere la responsabilità nei confronti di se stesso e della società, e a quest'ultima di riconoscere nella pratica i diritti della personalità e di dare risposte riguardo a questa.

Il Nuovo Umanesimo afferma la dignità della personalità come alto valore etico nei rapporti interpersonali, nell'attività pratica quotidiana e nell'azione socio-politica. In questo modo l'umanesimo innalza la persona umana e incoraggia a lottare contro l'umiliazione dei cittadini nella vita quotidiana e socio-politica della società attuale.

Dipendenza (da dipendere, lat. *dependere*, pendere da, stare subordinato a una persona o cosa) Soggezione, subordinazione, sistema di rapporti di dominio imposto da un soggetto ad un altro soggetto, da una potenza forte a un paese debole, dalla metropoli a una colonia. È un sistema di subordinazione economica, politica, socio-culturale, psicologica di una persona, di un gruppo, di uno Stato, di un popolo da parte di un'altra persona, gruppo, Stato. Di regola, il più debole si trova in situazione di dipendenza dal più forte.

La dipendenza può avere origine storica naturale oppure artificiale (imposta): la prima, padre e figlio; la seconda, metropoli e colonia, Stato sviluppato e Stato sottosviluppato. La dipendenza è il risultato della dominazione e della violenza dell'uno sull'altro.

Il problema della dipendenza è uno dei principali nella vita degli Stati latinoamericani, nei quali da secoli prosegue la lotta per la vera indipendenza economica e politica e per la sovranità nazionale-statale.

Nella famiglia patriarcale, la dipendenza si manifesta nei rapporti di superiorità dell'uomo rispetto alla donna, del maggiore di età rispetto al minore ecc.

Attualmente, i rapporti di dipendenza dei paesi più deboli rispetto alle grandi potenze non vengono riconosciuti giuridicamente e sono anche condannati moralmente e dal punto di vista giuridico dalla comunità mondiale, ma esistono di fatto, anche se tutti gli Stati membri dell'ONU sono riconosciuti come indipendenti. Tuttavia, le ex-metropoli conservano il controllo finanziario, economico, militare e perfino amministrativo (in alcune zone).

Il Nuovo Umanesimo si batte per il superamento della dipendenza e per il consolidamento della sovranità, per i rapporti di buon

vicinato, per l'uguaglianza di tutti i popoli e per il rispetto delle norme internazionali universalmente riconosciute. Si dichiara contro tutte le forme di dipendenza nei rapporti tra esseri umani, popoli e nazioni, e insieme lotta per l'uguaglianza di diritti, per la libertà e per la solidarietà.

Diplomazia (dal fr. *diplomatie*, der. dal lat. *diploma*, gr. *díploma*, scritto piegato in due) Scienza e arte delle relazioni interstatali; corpo e carriere diplomatici; sistema di istituzioni statali incaricate di intrattenere negoziati con altri Stati e organizzazioni governative internazionali, regionali e subregionali.

Con questo termine si designa anche l'insieme di metodi e di procedimenti nelle negoziazioni interstatali, con l'obiettivo di giungere a compromessi e ad accordi internazionali bilaterali o multilaterali.

Discriminazione (dal t. lat. *discriminatio*, *-onis* der. di *discriminare*, da *discrimen*, divisione) Indica un tipo di comportamento ispirato a considerare inferiori - nel campo dei diritti e della considerazione sociale - persone, organizzazioni e Stati a causa della razza, dell'etnia, del sesso, delle preferenze sessuali, dell'età, della cultura, della religione, dell'ideologia, a seconda dei casi. Privazione premeditata o limitazione dei diritti e delle prerogative. Una delle forme della discriminazione politica è la restrizione del diritto a eleggere o a essere eletto.

La discriminazione è una azione manifesta o larvata di differenziazione di un individuo o di un gruppo umano in base alla negazione delle sue intenzioni e delle sue libertà. Ciò avviene sempre in contrasto con l'affermazione di speciali attributi, virtù o valori, che il discriminatore si arroga. Questo modo di procedere si collega ad uno "sguardo" (ad una sensibilità o ad una ideologia) oggettivante della realtà umana.

Il Nuovo Umanesimo condanna la discriminazione in tutte le sue manifestazioni ed incita a smascherarla pubblicamente in ogni occasione.

Disoccupazione (dal lat. *occupatio*, *-onis* col prefisso nominale *dis-* dal lat. *dis*, che in questo caso indica il contrario) Mancanza di occupazione, ozio involontario. È un fenomeno sociale proprio di tutte le società e di tutte le culture, con ben poche eccezioni, provocato da calamità naturali o sociali. Parte della popolazione adatta al lavoro non trova il modo per ottenere occupazione socialmente necessaria e ricevere la quota di prodotto sociale che le assicuri la sussistenza e quella dei suoi familiari non in grado di lavorare. Questa situazione ingiusta sorge quando l'essere umano non ha accesso ai mezzi di produzione e non può acquisire per proprio conto conoscenze e specializzazioni che gli consentano di realizzare le sue potenzialità. Nella società dedita all'agricoltura e all'allevamento emerge come risultato del monopolio detenuto dai

proprietari sulla terra coltivabile, sui pascoli, sul bestiame e sulle sorgenti d'acqua. Nella società industriale si riscontra in coincidenza delle cosiddette crisi di sovrapproduzione.

Negli Stati democratici che praticano una legislazione lavorativa avanzata esistono liste di disoccupazione e fondi sociali la cui funzione è corrispondere un salario nel periodo in cui i disoccupati cercano lavoro. Esistono inoltre istituzioni di riqualificazione che consentono di conseguire una nuova professionalità o un nuovo impiego. Tali misure statali e tali pratiche sindacali arrecano qualche miglioramento alla condizione dei disoccupati ma non sono sufficienti a porre fine al flagello. Oltre alle forme di totale disoccupazione, ne esistono altre di disoccupazione parziale che si verificano quando i lavoratori non possono svolgere una intera giornata lavorativa o quando vengono assegnate loro ferie prolungate con salari effimeri. In molti casi, le imprese aggirano la legislazione lavorativa ingaggiando manodopera per brevi periodi, evitando così il versamento degli indennizzi e violando i diritti dei disoccupati. Si verificano altre forme di disoccupazione latente, soprattutto in campagna, dove non esistono liste né fondi sociali per la disoccupazione. La sottoccupazione è un ulteriore caso, quello in cui si trova il lavoratore che svolge lavori diversi e saltuari, o pratica un commercio di articoli in cui viene aiutato dalla pubblica solidarietà.

La disoccupazione riguarda tra il 3 e il 10 % della popolazione economicamente attiva nei paesi sviluppati, e tra il 10 e il 50 % nei paesi in via di sviluppo, dove costituisce il maggior male sociale e la fonte essenziale della povertà. Nelle file dei disoccupati (nel senso moderno della parola) non sono compresi gli strati marginali della popolazione e le persone non adatte al lavoro.

Dispotismo (der. di dispotico, cfr.: il gr. *despótes*, il padrone) Autorità assoluta e arbitraria. Regime sociale e politico sorto nell'antico Oriente e successivamente nell'America precolombiana. Il suo fondamento è la redistribuzione centralizzata della rendita socio-economica prodotta dalle comunità agrarie e dalle corporazioni di artigiani, di cui lo Stato si appropria. Allo stesso tempo, i sistemi dispotici praticano il saccheggio e la schiavizzazione dei popoli contigui. È per questo che l'impero dispotico non può esistere senza una continua espansione territoriale. La sua base sociale è il sistema di caste che riproduce il dispotismo legando l'essere umano a una determinata casta e assicurando l'immobilismo sociale. Sul piano spirituale, il dispotismo è connesso alla deificazione della persona del despota ed è vincolato all'equilibrio e alla ciclicità dei fenomeni naturali, come pure all'idea che la storia riproduca il ciclo della natura (giorno, notte, stagioni, flussi e riflussi ecc.).

Questo fenomeno si riscontra anche nel medioevo (impero mongolo) e in tempi recenti (gli imperi di Stalin, di Mao e di Hitler, che presentavano significativi tratti dispotici, soprattutto nel

sistema del lavoro forzato e nel totale potere personale). Lo stile dispotico nella direzione e nella gestione amministrativa si pratica attualmente in alcuni Stati dell'Asia e dell'Africa, dove l'arbitrarietà del capo e la violenza nei confronti dei sudditi, il disprezzo per la vita e la dignità umane sono le regole dell'organizzazione statale. Esempio di ciò sono il Tagikistan e il Turkmenistan.

Disumanizzazione Processo di contrazione della libertà umana. È caratteristico della disumanizzazione, nel rapporto interpersonale, la negazione della libera soggettività dell'altro e, di conseguenza, la sua cosificazione pratica. Uno sguardo disumanizzante priva gli altri esseri umani della loro essenza di libertà, ponendo in rilievo alcune caratteristiche secondarie che diventano sostanziali (sesso, razza, origine, occupazione ecc.) Lo sguardo disumanizzante tende a differenziare anziché rendere complementari, spinto dall'intenzione di naturalizzare l'altro. Esiste anche un naturalismo storico attraverso il quale i processi umani si interpretano sulla base di determinismi che pretendono di essere consacrati dalla →scienza del momento. La geopolitica, il →darwinismo sociale e, in larga misura, il →marxismo-leninismo ortodosso possono essere inseriti nel determinismo disumanizzante. Per un lungo periodo del medioevo (durante il quale la chiesa concentrava il potere religioso, politico ed economico) si discusse se le donne avessero un'anima. Altrettanto è avvenuto con i nativi americani all'epoca della conquista, e si è deciso che gli abitanti di quelle terre erano "naturali", cioè non strettamente degli esseri umani. In seguito, e forse come conseguenza di quelle concezioni, si è continuato a ridurre la personalità umana a semplici funzioni dell'attività o della condizione sociale in cui le persone si trovano e si è sempre messo l'accento sulle relazioni di subordinazione o di dipendenza. Il Nuovo Umanesimo raccomanda un uso attento di talune definizioni perché attraverso di esse si può introdurre una riduzione disumanizzante ("paziente" rispetto al medico; "adolescente" come persona incompleta; "contribuente" come cittadino definito dal suo apporto allo Stato ecc.).

La disumanizzazione come processo sociale corrisponde a momenti storici antiumanisti (→momento umanista) in cui l'→alienazione collettiva invade tutte le attività umane.

Dittatura (dal lat. *dictatura*, cfr.: *dictator*, -oris, da *dictare*, nel senso di prescrivere, comandare, intens. di *dicere*) Potere assoluto, regime politico che è il risultato della violenza armata e che pratica il terrore, l'arbitrarietà, la violenza diretta come metodo principale della gestione amministrativa statale; è il potere che si basa sulla violenza diretta e non è limitato dalla legge.

Questo modello politico sorto nella Grecia e a Roma antiche, si riproduce nel medioevo e ancora nei tempi moderni. L'URSS e altri Stati detti socialisti si proclamarono ufficialmente "dittature del proletariato", anche se si trattava di regimi oligarchici

dittatoriali della "nomenclatura" del partito comunista, che deteneva nelle sue mani un potere totale.

In diversi paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina si instaurarono dittature militari che utilizzarono l'anticomunismo come pretesto per insediare regimi oligarchici, reprimere il movimento sociale e distruggere per mezzo del terrore le organizzazioni democratiche. La maggior parte di quelle dittature fu cancellata dal successivo avvento di governi democratici.

Il Nuovo Umanesimo condanna, dal punto di vista etico, giuridico e politico, qualsiasi forma di dittatura poiché attenta alla dignità e alla sicurezza umane; perché viola i diritti umani; per il suo culto della violenza e per la sua pratica terroristica; perché pone interessi di gruppo, molte volte corporativi, al di sopra dell'essere umano in quanto tale.

Documento del Nuovo Umanesimo Chiamato anche *documento del movimento umanista* o *documento umanista* (→umanista, documento).

Dogmatismo (dal gr. *dóγμα*, -atos, decreto, decisione, der. di dokéo, sembrare) Modo di pensare che accetta determinate opinioni, dottrine, norme come postulati o principi incondizionati, validi in ogni situazione e adottati senza critica e senza giudizio razionale. Chiude la via all'acquisizione di nuove conoscenze e all'introduzione delle innovazioni. È proprio della coscienza religiosa più rigida che giustifica il tradizionalismo e il conservatorismo. La lotta contro il dogmatismo favorisce il libero sviluppo della scienza e la divulgazione delle conoscenze riguardanti la natura e la società.

Il dogmatismo è stato, e continua a essere, un freno per il progresso spirituale e sociale che conduce, in fin dei conti, all'irrigidimento di una cultura, al suo isolamento e alla sua →destrutturazione.

L'umanesimo si è formato storicamente nella lotta implacabile contro il dogmatismo medievale, praticando e introducendo innovazioni culturali. Lo spirito universalista, aperto e creatore del Nuovo Umanesimo prosegue attualmente la lotta contro ogni dogmatismo che limiti artificialmente le capacità creative dell'essere umano.

E

Ecologia (composto con eco-, dal gr. *oîkos*, casa e -logo, dal gr. *lógos*, discorso) Dobbiamo a Lamarck e a Treviranus le basi e il nome della nuova scienza che cominciò a esser chiamata "biologia" a partire dal 1802. Inoltre, la vecchia storia naturale venne rimodellata da E. Haeckel nel 1869, e cominciò a far parte della biologia sotto la denominazione di "ecologia". Questo ramo del sapere ha sempre mirato ad osservare il rapporto tra gli organismi e l'ambiente in cui essi vivono. Oggi l'ecologia studia l'adattamento delle diverse specie sulla base dei loro bisogni energetici, nutritivi e riproduttivi. A livello scolastico, si divide in ecologia vegetale, animale e umana. In termini generali, l'ecologia si interessa all'adattamento delle specie e ai fattori

che intervengono su di esse (terreni, climi e altre specie). Uno dei temi fondamentali dell'ecologia è quello che riguarda gli ecosistemi (l'ecosistema è un insieme di esseri viventi e non viventi in relazione tra loro e legati a uno stesso ambiente). Gli ecosistemi sono sistemi termodinamicamente aperti che ricevono energia dall'esterno e la trasmettono agli ecosistemi vicini. Il loro studio si basa sulla teoria dei sistemi e sulla cibernetica, in cui l'ecosistema viene assimilato a un insieme di elementi biotici (specie) e abiotici in costante interazione. Attualmente, l'interesse ecologico ha oltrepassato gli ambienti accademici e ha raggiunto vasti settori della popolazione. Gli effetti delle aziende inquinanti sono sotto gli occhi di tutti: squilibri di ogni tipo nell'aggressione a flora e fauna, immissione nell'ambiente prodotti tossici e rifiuti non biodegradabili, uso di centrali nucleari come fonte d'energia, inquinamento ambientale e le piogge acide. A ciò si aggiunge la crescita delle macrocittà, l'impoverimento della resa dei campi stimolati irrazionalmente da fertilizzanti chimici e pesticidi, la desertificazione di vaste zone ecc. Tutto ciò costituisce motivo di forte preoccupazione per quanti sono interessati a conservare flora, fauna e clima in un ambiente equilibrato che garantisca la sopravvivenza umana. Questa tendenza a porre in rilievo le crescenti difficoltà ecologiche delle società di oggi, e che è stata genericamente chiamata **ecologismo**, rappresenta un importante avanzamento nella presa di coscienza da parte delle popolazioni di uno dei problemi più gravi del momento. Sebbene non esista tra i sostenitori dell'ecologismo una interpretazione omogenea del deterioramento ambientale né dei metodi da seguire per superare questa pericolosa situazione, in poco tempo è cresciuta una sensibilità collettiva che ha condotto all'assunzione di alcuni provvedimenti legali contro le attività antiecologiche. Certamente ciò non si potrà risolvere appieno fino a quando quelle attività non saranno incluse tra i crimini contro l'essere umano. Del resto, sebbene si possa procedere in tale direzione, bisogna comprendere che il sistema inumano in cui viviamo oggi reca nel proprio sviluppo la decomposizione di sé e di tutto ciò di cui si appropria. La necessità di un mutamento radicale nello schema del potere e nell'organizzazione delle società diviene evidente alla luce del crescente disastro ecologico.

Ecologismo Estensione e generalizzazione dei concetti dell'ecologia che vengono trasferiti sul terreno della realtà sociale. Sorto negli anni Sessanta dai movimenti per la protezione della natura e dell'ambiente, l'ecologismo ha comportato la presa di coscienza della rottura tra l'essere umano e il suo ambiente naturale, rottura provocata dalla civiltà industriale che contamina, distrugge una parte delle risorse non rinnovabili e pone in pericolo la sopravvivenza stessa della specie. L'ecologismo sostiene la necessità della ricerca urgente di forme di sviluppo in equilibrio con la natura, basate sull'uso di energie rinnovabili e non inquinanti. La loro applicazione potrà

avvenire soltanto attraverso la massima decentralizzazione dei centri decisionali e l'applicazione di misure di autogestione per far sì che ogni individuo si senta pienamente responsabile del proprio avvenire.

Economia (dal gr. *oikonomia*, da *oikos* e *-nomia*, l'amministrazione della casa) Sistema di rapporti di produzione, distribuzione e servizi, e delle aziende relative, dal livello familiare fino a quello internazionale. Ramo della scienza che studia tali rapporti e il sistema economico in generale. Abitualmente si parla di economia domestica o privata e di economia pubblica per porre in rilievo l'estensione del fatto economico; di economia rurale o urbana, per sottolineare l'ambiente in cui si svolgono le operazioni produttive; di economia concertata per porre in evidenza il sistema economico intermedio tra l'economia liberale (che presuppone l'assenza di interventi dello Stato) e l'economia guidata o pianificata (contraddistinta da ingerenza statale al massimo grado). Inoltre, si parla di una economia di scala in cui i guadagni di un'azienda si accrescono mediante la riduzione dei costi medi di produzione ottenuta grazie ad un aumento delle dimensioni; di economia esterna quando ci si riferisce a quella realizzata da aziende al di là del loro stesso impegno e che è il risultato di una generale condizione economica favorevole e anche di economie rudimentali, sommerse e floride a seconda del taglio interpretativo che si dà al fenomeno della produzione.

Il Nuovo Umanesimo presenta in ogni situazione concreta uno schema economico in cui i rapporti di produzione, di scambio e di consumo sono regolati dalla →proprietà del lavoratore e dagli interessi della maggior parte della popolazione. Questa proposta tende all'umanizzazione dell'economia partendo dalla concezione che i fattori economici debbano essere strumenti al servizio dell'essere umano. L'umanizzazione dell'economia sostenuta dal Nuovo Umanesimo va radicalmente contro tutti gli schemi di radice economicista basati sul riduzionismo interpretativo che fanno dell'individuo, della società e del fatto politico epifenomeni o semplici riflessi delle condizioni economiche o macroeconomiche. La proposta di umanizzazione dell'economia è definita in linee generali nel documento del Nuovo Umanesimo (→umanista, documento).

Educazione (dal lat. *educatio*, *-onis*, azione che sviluppa le facoltà fisiche, intellettuali e morali) Sistema di trasmissione ed estensione di conoscenze, capacità e norme di comportamento e di comunicazione sociale che comprende le relative teorie (scienza pedagogica) e le istituzioni docenti. Si divide in educazione prescolare, scolare, media, a indirizzo tecnico, superiore, per adulti, istruzione specializzata (per sordomuti, per ciechi ecc.), educazione a distanza, autoistruzione e altri settori. Si distingue tra educazione statale, comunale, privata e a gestione associativa.

L'educazione è preparazione dell'individuo alla cultura, al lavoro, alla scienza, alla morale, all'arte. L'educazione è la

fonte più importante e tradizionale della socializzazione tra persone in quanto contribuisce alla formazione della loro ideologia, della loro cultura, della loro morale, ai loro orientamenti di vita e di lavoro.

Si è soliti parlare di educazione in almeno due significati diversi: il primo si riferisce alla trasmissione di dati e di conoscenze dall'educatore all'educando (in italiano, *istruzione* N.d.T.) e, in questo senso, le nuove tecnologie di informazione tendono a sostituire progressivamente la figura dell'educatore; il secondo considera l'educazione una preparazione, un adeguamento dell'educando al mondo in cui vive. Il termine "mondo" si riferisce tanto alle cose considerate dal punto di vista fisico quanto a elementi intangibili quali i valori e i rapporti umani. L'educazione, in questa seconda accezione, intende abilitare a vari modi di comprensione, punti di vista non uniformi, prospettive differenti per comprendere tanto le realtà degli oggetti materiali e culturali quanto quelle della stessa interiorità. Un'educazione che si limiti sempre più alla trasmissione di dati oggettuali è un fattore importante di "svuotamento" di soggettività e di senso delle azioni umane. Tale tipo di educazione richiede profonde riforme. Il problema dell'educazione è, senza dubbio, uno dei più stimolanti del mondo odierno.

L'educazione di massa attraverso l'uso delle nuove tecnologie elettroniche apre un campo immenso di possibilità allo sviluppo della conoscenza collettiva. Bisogna segnalare, tuttavia, che la diffusione della conoscenza (per quanto si voglia considerare quest'ultima neutra o scientifica) reca in sé il segno dell'ideologia dominante, cosa che si può osservare con evidenza nel campo delle scienze umane (filosofia, storia, psicologia, sociologia, diritto, economia ecc.). Del resto, ciò è accaduto e accade per qualsiasi metodo di istruzione, indipendentemente dalla tecnologia utilizzata.

In *Umanizzare la Terra*, Silo scrive: "1. [...]credo che educare consista principalmente nel rendere le nuove generazioni capaci di una visione non ingenua della realtà, nel senso che il loro sguardo consideri il mondo non come una presunta realtà obiettiva in sé, ma come un oggetto di trasformazione sul quale l'essere umano applica la propria azione. Qui non sto parlando dell'informazione riguardo al mondo, quanto piuttosto dell'esercizio intellettuale di una particolare visione dei paesaggi [→paesaggio esterno] priva di pregiudizi, e di un'attenta pratica del proprio sguardo. Un'educazione elementare deve mirare allo sviluppo di un modo di pensare basato sulla coerenza. Qui non si sta parlando di conoscenza in senso stretto, ma del contatto con la propria esperienza del pensare.

"2. In secondo luogo, l'educazione dovrà stimolare la sensibilità e facilitare lo sviluppo emotivo. Per questo, al momento di pianificare una formazione integrale, bisognerà tenere presente l'esercizio della rappresentazione e dell'espressione, insieme allo sviluppo della capacità di padroneggiare l'armonia e il ritmo. Ma quanto detto non ha lo scopo di mettere a punto

procedimenti atti a "creare" talenti artistici; la sua intenzione sta piuttosto nel far sì che gli individui stabiliscano un contatto emotivo con se stessi e con gli altri, senza la confusione a cui porta un'educazione basata sulla separatezza e l'inibizione."

"3. In terzo luogo, si dovrà ricorrere a qualche pratica che metta in gioco tutte le risorse corporee in modo armonico; ma una disciplina di questo tipo somiglia più ad una ginnastica portata avanti con arte che ad uno sport, poiché lo sport non forma in modo integrale ma unilaterale. Il punto chiave, infatti, sta nel prendere contatto con il proprio corpo e nel governarlo con scioltezza. Per questo lo sport non dovrà essere considerato un'attività formativa; sarà però importante coltivarlo se la disciplina suddetta ne costituisca la base."

"4. Fin qui ho parlato dell'educazione, considerandola dal punto di vista delle attività formative per l'essere umano nel suo paesaggio umano, ma non ho parlato dell'informazione che ha a che vedere con la conoscenza, con l'assimilazione di dati grazie allo studio ed alla pratica intesa come forma di studio."

Effetto dimostrazione Questa espressione si usa, nel Nuovo Umanesimo, per indicare un evento sociale capace di agire da esempio su punti contigui o anche molto distanti. In quest'ultimo caso, le comunicazioni sempre più veloci e frequenti contribuiscono a ridurre le distanze, e di conseguenza l'effetto dimostrazione tende a essere più frequente. D'altra parte, la similitudine di situazioni strutturali in un sistema che si avvia a diventare mondiale fa sì che l'effetto dimostrazione venga "importato" ed "esportato" con maggiore facilità. L'importanza del fenomeno consiste nel fatto che mostra la possibilità del suo inserimento in ambienti più vasti di quelli in cui ha avuto origine. È un caso di influenza "debole" che segue un percorso inverso rispetto a quello delle correnti "forti" che si impongono alle culture o ad ambienti sociali sempre più dipendenti. Il fenomeno delle influenze reciproche tra ambienti distanti è oggi osservabile in diverse attività. Bisogna considerare che nessuna formazione sociale o culturale rimane passiva, ma interagisce con l'effetto dimostrazione di piccola o grande scala e che questo a sua volta si modifica entrando in contatto con un nuovo ambiente. La serie di effetti dimostrativi che può generare la diversità culturale arricchisce, senza dubbio, l'attuale processo di →mondializzazione.

Elezione Azione di eleggere; nomina attraverso suffragio o votazione; procedimento democratico essenziale per inaugurare una istituzione, una carica pubblica o per costituire organi di potere mediante la delega di poteri da parte di ciascun cittadino o membro di una associazione.

Vi sono diversi sistemi elettorali, per esempio quello maggioritario, che si realizza quando in ogni circoscrizione elettorale vince il candidato che ottiene la maggioranza assoluta

o relativa dei voti. Le elezioni possono essere generali o limitate secondo criteri selettivi determinati; segrete o a voto palese, o ancora per acclamazione; dirette o indirette. Allo scrutinio devono partecipare i rappresentanti ufficiali delle forze che presentano candidati e anche osservatori neutrali.

Elite Il nucleo più scelto e distinto di leader informali che si manifesta all'interno di ogni gruppo sociale o corporazione, e che elabora e divulga valori etici, estetici ecc. e norme di comportamento sociale all'interno del gruppo.

Vi sono varie teorie che forniscono definizioni diverse di questo fenomeno, della sua natura, del suo status sociale e del suo ruolo nella società (dalle interpretazioni biologiche, che non rivelano differenze essenziali tra élite naturali e sociali, a quelle meccanicistiche, sistemologiche e culturologiche).

Emancipazione (der. dal lat. *emancipare*, liberare dalla tutela o dalla schiavitù) Processo e obiettivo della liberazione dallo stato di soggezione. Recupero della libertà, della sovranità, dell'autonomia e dell'indipendenza.

Nei rapporti sociali, si tratta dell'emancipazione dei gruppi o degli strati oppressi (servi, schiavi, donne, omosessuali, minoranze etniche o religiose ecc.).

Nelle relazioni internazionali si tratta della liberazione dei paesi coloniali e oppressi, della proclamazione della loro indipendenza e della parità di diritti con altri Stati. Si possono distinguere diverse forme di emancipazione: spirituale, culturale, politica, economica ecc.

La lotta per l'emancipazione prevede forme violente e nonviolente. Gli umanisti scelgono le seconde. La ricerca di possibilità diverse per eliminare tutti i fattori di oppressione affinché l'essere umano possa sviluppare la propria libertà, le proprie qualità e le proprie forze creatrici è l'obiettivo principale dell'attività del Nuovo Umanesimo.

Esercito (dal lat. *exercitus*, der. di *exercere*, tenere costantemente in esercizio) Insieme delle forze militari di uno Stato, in particolare quelle di terra.

È una delle istituzioni armate dello Stato che contribuisce a realizzare la funzione esterna di difesa. Inoltre, lo Stato usa l'esercito non soltanto per la difesa del paese, ma per aggredire e sottomettere altri paesi e popoli, cioè per la sua espansione. Ma ciò viene considerato infrazione alle norme del diritto internazionale (→aggressione).

Un altro uso improprio dell'esercito consiste nel coinvolgerlo nella soluzione armata di conflitti interni. Esistono Stati che non hanno eserciti e assolvono le loro funzioni di difesa con altri metodi.

In alcuni paesi, l'esercito è professionale e agisce come una corporazione, i suoi membri sono vincolati da contratto e i loro doveri e diritti sono specificati nel contratto concordato con lo

Stato. In altri paesi esiste il servizio militare obbligatorio per i cittadini di determinate età. Esistono inoltre sistemi misti. Il Nuovo Umanesimo condanna l'uso della violenza in tutte le forme, ivi compresa la forza armata. Tuttavia, per la realizzazione di questo principio sono richieste opportune condizioni esterne e interne allo scopo di escludere la violenza dalla vita quotidiana e dalla pratica sociale sia nazionale sia internazionale. Nel frattempo, per procedere in questa direzione è necessario limitare progressivamente l'uso dell'esercito, democratizzarne il funzionamento e i suoi rapporti con la società civile, porlo sotto il controllo pubblico, discutere sui mezzi di comunicazione la sua vita interna e le sue relazioni, il suo bilancio e la dottrina militare dello Stato. Dal punto di vista umanista è inammissibile qualunque intervento dell'esercito nella vita politica, e i militari in servizio attivo non possono avere diritti elettorali né rilasciare dichiarazioni pubbliche sulla politica statale. Riprendono questo diritto nel momento in cui entrano in congedo, come comuni cittadini.

Esistenzialismo (der. di esistenziale, sul modello del ted. Existentialismus e del fr. existentialisme. Dal lat. *exsistere*, *ex*, fuori e *sisto*, *sto*, propr. levarsi fuori, apparire) È uno dei sistemi filosofici e culturali che hanno esercitato maggiore influsso; una tendenza particolare della concezione umanista che ha per obiettivo l'analisi e la descrizione del senso e delle contraddizioni della vita umana. Dal punto di vista dell'esistenzialismo, l'individuo non è una parte meccanica di un tutto unico (generazione, classe, ambiente sociale) ma è l'integrità in sé e per sé.

Nella filosofia dell'esistenzialismo si distinguono numerose tendenze, tra cui quella religiosa e quella atea. Sono unite insieme da una problematica comune, ma ciascuna ha un proprio punto di vista riguardo alla definizione del senso della vita. Nella prima si attribuisce priorità al rapporto dell'uomo con Dio. La tendenza atea considera l'individuo come l'unico dio. Tali concezioni, tuttavia, si influenzano reciprocamente, manifestando la medesima preoccupazione per le sofferenze dell'uomo, proclamando gli stessi principi etici e sperimentando le stesse delusioni in merito a quanto di assurdo e insensato vi è nella vita. Lo spirito di pessimismo, e a volte di disperazione, caratterizza tutte le tendenze del movimento esistenzialista.

Uno dei precursori della dottrina esistenzialista è Søren Kierkegaard (1813-1855), filosofo e teologo danese, che ha analizzato in modo dettagliato e approfondito tratti dell'esistenza dell'uomo come afflizione, paura, amore, colpa, bene e male, morte, coscienza, spavento ecc. Lo spavento permanente che l'individuo patisce è frutto del senso di abbandono nell'attesa dell'inevitabile morte. La fede sincera è la sola cosa che consenta all'individuo di vivere la propria vita coscientemente. Questa linea del pensatore protestante viene perseguita da Nikolaj Berdjaev (1874-1948), filosofo ortodosso russo, fondatore del cosiddetto "nuovo cristianesimo". È sua

opinione che l'esistenza dell'individuo si basi sulla libertà, mentre il senso della vita si basa "sulla nascita di Dio nell'individuo e dell'individuo in Dio". Esiste soltanto l'individuo, mentre tutto il resto "c'è" ma non esiste, poiché non ha coscienza della propria esistenza e si adatta soltanto a condizioni oggettive. In questa forma di esistenzialismo si scontrano tre fattori: la libertà, la predestinazione divina e la responsabilità e l'energia personale di un essere che sa pensare, sentire e produrre. L'individuo deve sempre rinnovarsi, vale a dire, riuscire a essere sempre più umano.

Karl Jaspers (1883-1969) intese questo problema a modo proprio, proponendo di separare il "tempo assiale" dalla storia e di centrare l'attenzione sugli aspetti di continuità che si trovano nella vita (malattia, morte, sofferenza) e determinano il senso principale dell'esistenza. Secondo Jaspers, ogni essere deve cercare la propria individualità nella vita presente.

Nella filosofia e nella letteratura spagnole è Miguel de Unamuno (1864-1936) ad aver sviluppato la concezione esistenzialista. Attribuí un particolare significato all'idea del "donchisciottismo", secondo cui l'uomo conduce una lotta permanente (allo stesso modo di don Chisciotte) per un ideale irreali. Ogni esistenza concreta reca in sé contrasti tra categorie correnti e sublimi, tra pragmatismo e lucidità spirituale.

Per molti esistenzialisti, un'altra fonte di questa corrente di pensiero, oltre che da Kierkegaard, è costituita da Friedrich Nietzsche (1844-1900).

Allo stesso modo in cui i marxisti hanno fatto uso del metodo dialettico di Hegel, gli esistenzialisti più recenti ricorrono per le loro descrizioni al rigoroso metodo fenomenologico di Husserl.

Martin Heidegger (1889-1976) e Jean-Paul Sartre (1905-1980) sono due altri pensatori che hanno contribuito considerevolmente allo sviluppo dell'esistenzialismo. Può essere considerato a sua volta come appartenente a questa corrente José Ortega y Gasset (1883-1955), anche se la sua linea di pensiero razional-vitalista si distacca in molti punti dalle formulazioni fondamentali dell'esistenzialismo.

Indipendentemente dalla diversità che caratterizza il punto di vista esistenzialista sulle situazioni della vita umana, tale concezione è contraddistinta anche dalla sensibilità nei confronti di tutti i problemi dell'esistenza individuale, come pure dalla fiducia nelle forze creative personali. L'affermazione di molti esistenzialisti secondo cui "l'esistenza significa l'essere umano, l'essere umano significa l'esistenza" corrisponde esattamente alla concezione del Nuovo Umanesimo.

Essere umano Il riferimento dell'essere umano in una situazione è il proprio corpo. In esso il suo momento soggettivo si pone in rapporto con l'oggettività e attraverso esso si può comprendere come "interiorità" o "esteriorità" secondo la direzione che dà alla propria intenzione, al proprio "sguardo". Di fronte all'essere umano si trova tutto ciò che non è esso stesso e che

non risponde alle sue intenzioni se non attraverso il corpo. Quindi, il mondo in generale e altri corpi umani di fronte ai quali il corpo stesso può agire e registra la sua azione, pongono le condizioni in cui si costituisce l'essere umano. Tali condizionamenti si presentano anche come possibili nel futuro e nella relazione futura con il corpo stesso. In questo modo, la situazione presente può essere considerata come modificabile in futuro. Il mondo viene sperimentato come esterno al corpo, ma il corpo è visto anche come parte del mondo poiché è in esso che agisce ed è da questo che riceve la sua azione. La corporeità è anche qualcosa che cambia e, in questo senso, è una configurazione temporale, una storia viva lanciata verso l'azione, verso la possibilità futura. Il corpo, per la coscienza umana, diventa protesi dell'intenzione, risponde all'intenzione, in senso temporale e in senso spaziale. Temporalmente, in quanto può attualizzare in futuro il possibile dell'intenzione; spazialmente, in quanto rappresentazione e immagine dell'intenzione.

In questo divenire, gli oggetti sono ampliamenti delle possibilità corporali e i corpi altrui appaiono come moltiplicazioni di quelle possibilità, in quanto sono governati da intenzioni che si riconoscono simili a quelle che guidano il corpo stesso. Ma perché l'essere umano avrebbe bisogno di trasformare il mondo e di trasformare se stesso? Per la situazione di finitezza e di carenza temporo-spaziale in cui si trova e che registra, secondo diversi condizionamenti, come dolore (fisico) e sofferenza (mentale). Così il superamento del dolore non è semplicemente una risposta animale, ma una configurazione temporale in cui primeggia il futuro e che si trasforma in un impulso fondamentale della vita, anche se questa non si trova minacciata in un determinato momento. Perciò, al di là della risposta immediata, riflessa e naturale, la risposta differita e la costruzione per evitare il dolore sono spinte dalla sofferenza di fronte al pericolo e sono rappresentate come possibilità future o attualità in cui il dolore è presente in altri esseri umani. Il superamento del dolore, dunque, appare come un progetto di base che guida l'azione. È quella intenzione che ha reso possibile la comunicazione tra corpi e intenzioni diverse in quella che chiamiamo la "costituzione sociale". La costituzione sociale è storica quanto la vita umana, configura la vita umana. La sua trasformazione è continua ma in modo diverso da quello della natura. In quest'ultima non si verificano cambiamenti tramite intenzioni. Si presenta come "risorsa" per superare il dolore e la sofferenza e come "pericolo" per la costituzione umana, per cui il destino della natura stessa è quello di essere umanizzata, intenzionata. E il corpo, in quanto natura, in quanto pericolo e limitazione, reca in sé lo stesso disegno: essere intenzionalmente trasformato, non solo in posizione ma anche in disponibilità motoria; non solo in exteriorità ma in interiorità; non solo in confronto ma in adattamento.

In una conferenza divulgativa tenuta il 23 maggio 1991, Silo ha spiegato le sue idee più generali sull'essere umano in questi termini: "Quando mi osservo, non da un punto di vista fisiologico ma da un punto di vista esistenziale, riconosco di trovarmi in un

mondo già dato, da me né costruito né scelto, di trovarmi in situazione nei confronti di fenomeni che, a partire dal mio proprio corpo, mi risultano ineludibili. Il corpo, poi, come elemento costitutivo della mia esistenza è un fenomeno omogeneo al mondo naturale sul quale agisce e dal quale è "agito". Ma la naturalità del corpo mi si presenta molto diversa da quella di tutti gli altri fenomeni naturali; infatti: 1. del corpo ho un vissuto diretto, immediato; 2. attraverso il corpo ho un vissuto dei fenomeni esterni; 3. grazie alla mia intenzione, ho una disponibilità immediata di alcune delle operazioni che il corpo è in grado di compiere. Il mondo, d'altra parte, mi si presenta non tanto come un agglomerato di oggetti naturali bensì come un'articolazione di esseri umani e di oggetti e segni da essi prodotti o modificati. L'intenzione che avverto in me mi appare come un elemento interpretativo fondamentale del comportamento degli altri; e proprio come costituisco il mondo sociale comprendendone le intenzioni, così da esso sono costituito. Ovviamente stiamo parlando di intenzioni che si manifestano attraverso azioni corporee. È grazie alle espressioni corporee o alla percezione della situazione in cui l'altro si trova che posso comprenderne i significati, le intenzioni. Inoltre, gli oggetti naturali e quelli umani mi producono o piacere o dolore; per questo cerco sempre di modificare la mia collocazione rispetto ad essi, nel senso che cerco di allontanarmi da ciò che mi risulta doloroso e di avvicinarmi a ciò che mi risulta piacevole. Pertanto non sono affatto chiuso al mondo naturale ed umano: anzi, la mia caratteristica fondamentale è precisamente l'"apertura". La mia coscienza si è configurata su una base intersoggettiva: usa codici di ragionamento, modelli emotivi, schemi di azione che sento come "miei" ma che riconosco anche in altri. E, ovviamente, il mio corpo è aperto al mondo in quanto il mondo io lo percepisco e su di esso agisco.[...].

"Il mondo naturale, a differenza dell'umano, mi appare privo di intenzioni. Posso - è ovvio - immaginare che le pietre, le piante o le stelle possiedano un'intenzione, ma in ogni caso, un effettivo dialogo con esse mi risulta impossibile. Anche gli animali, nei quali a volte scorgo la scintilla dell'intelligenza, mi appaiono impenetrabili, soggetti a trasformazioni lente e sempre all'interno di quella che è la loro natura. Vedo società di insetti totalmente strutturate e mammiferi superiori che usano rudimenti tecnici, ma tutti ripetono i loro codici come se fossero sempre i primi rappresentanti delle loro rispettive specie. E nelle virtù dei vegetali e degli animali modificati ed addomesticati dall'uomo, riconosco l'intenzione umana ed il suo avanzare nell'opera di umanizzazione del mondo.

"[...]Definire l'uomo sulla base della sociabilità mi risulta insoddisfacente in quanto questo aspetto è comune a numerose specie animali; né la sua caratteristica fondamentale può essere trovata nella capacità lavorativa perché esistono animali che possiedono questa capacità ad un livello molto superiore; né a definire l'essenza umana basta il linguaggio, perché sappiamo che

in varie specie animali esistono codici e forme di comunicazione. In cambio, nel fatto che ogni nuovo essere umano trova un mondo modificato da altri e viene costituito da un mondo sempre dotato di intenzioni, scopro la capacità più propriamente umana di accumulare ed incorporare la dimensione temporale; scopro cioè la dimensione storico-sociale e non semplicemente sociale dell'essere umano. Date queste premesse, tenterò una definizione. Questa: "L'uomo è un essere storico che trasforma la propria natura attraverso l'attività sociale." Ma se ammetto come valida questa definizione, dovrò ammettere che l'essere umano può trasformare intenzionalmente anche la propria struttura fisica. Ma questo sta già accadendo. L'uomo ha iniziato tale processo utilizzando "protesi" esterne, cioè degli strumenti posti davanti al suo corpo, che gli hanno permesso di ampliare le funzioni delle mani, di affinare i sensi, di aumentare la potenza e la qualità del suo lavoro. Dal punto di vista naturale, l'uomo non era adatto alla vita nell'acqua o nell'aria, ciò nonostante è stato capace di creare le condizioni per muoversi in esse ed oggi sta addirittura iniziando a dar forma concreta ad una possibilità estrema, quella di emigrare dal proprio ambiente naturale, il pianeta Terra. Oggi, inoltre, l'uomo sta intervenendo sul suo stesso corpo sostituendone gli organi, modificando la chimica cerebrale, sviluppando la fecondazione in vitro, manipolando i geni. Se con l'idea di "natura" umana si è voluto indicare ciò che c'è di stabile nell'essere umano, tale idea oggi risulta inadeguata, anche se la si applica alla parte più oggettuale dell'essere umano stesso, vale a dire il corpo. Per quando riguarda poi la validità di espressioni quali "morale naturale", "diritto naturale", o istituzioni naturali, riteniamo che in questi campi tutto sia storico-sociale e nulla vi esista "naturalmente". [...]"

L'idea di "natura" umana si è sviluppata parallelamente all'idea che la coscienza fosse passiva. Secondo questo modo di pensare, l'uomo è un'entità che agisce in risposta agli stimoli del mondo naturale. All'inizio, una tale concezione si è manifestata nella forma di un sensualismo grossolano; questo è stato a poco a poco sostituito da correnti storicistiche che hanno però mantenuto al loro interno la posizione che esso sosteneva riguardo alla passività della coscienza. E tra tali correnti, persino quelle che privilegiavano l'attivismo e la trasformazione del mondo all'interpretazione dei fatti, hanno concepito l'attività umana come il risultato di condizioni esterne alla coscienza.[...].

Questi vecchi pregiudizi sulla natura umana e sulla passività della coscienza oggi riappaiono e tentano di imporsi in una nuova veste, quella del neo-evoluzionismo che ha come criteri distintivi la lotta per la sopravvivenza e la selezione naturale che privilegia il più forte. Nella sua versione più recente, tale concezione zoologica, trapiantata nel mondo umano, abbandona le dialettiche basate sulla razza e la classe sociale che ne caratterizzavano le precedenti espressioni, e passa a sostenere una dialettica basata su leggi economiche naturali che autoregolerebbero tutta l'attività sociale. Così, ancora una

volta, l'essere umano concreto scompare dalla vista ed è trasformato in cosa.

[...]Abbiamo elencato le concezioni che, per spiegare l'uomo, partono da dati teorici generali e sostengono l'esistenza di una natura umana e la passività della coscienza. Noi, al contrario, sosteniamo la necessità di partire dalla specificità umana; sosteniamo che l'essere umano è un fenomeno storico-sociale e non naturale, ed inoltre affermiamo che la coscienza umana è attiva e trasforma il mondo sulla base dell'intenzione. Abbiamo inteso la vita umana in-situazione ed il corpo come un oggetto naturale percepito direttamente e direttamente sottoposto a numerosi dettami dell'intenzione. A questo punto si impongono le seguenti domande: in che senso la coscienza umana è attiva, secondo quali modalità, cioè, è in grado di applicare le proprie intenzioni al corpo e attraverso di esso trasformare il mondo? In secondo luogo, secondo quali modalità la costituzione umana è storico-sociale? Queste domande devono trovare risposta a partire dall'esistenza individuale se non vogliamo ricadere in generalità teoriche, dalle quali successivamente verrà fatto derivare un sistema di interpretazioni. Di conseguenza, per rispondere alla prima domanda si dovrà cogliere con evidenza immediata come l'intenzione agisca sul corpo, e per rispondere alla seconda bisognerà partire dall'evidenza della temporalità e dell'intersoggettività dell'essere umano, e non da leggi generali della Storia e della società."

Silo sviluppa questi due temi nei suoi *Contributi al pensiero*. L'intenzione che agisce sul corpo attraverso il meccanismo di immagine costituirà il nucleo delle spiegazioni della sua *Psicologia dell'immagine*. Quindi affronterà il problema della temporalità nelle *Discussioni storiologiche*.

Evoluzione (dal lat. *evolutio*, -onis, che era l'atto di svolgere, *volvo*, il papiro) Autosviluppo graduale e naturale di un sistema sociale e organico, che esclude trasformazioni brusche e improvvise, e soprattutto interventi artificiali nel corso del processo naturale.

L'evoluzione comprende una serie di cambiamenti destinati ad una complessificazione crescente, indipendentemente dalla durata più o meno prolungata di tale processo.

Nella scienza biologica, la dottrina evoluzionista pretende di spiegare i fenomeni naturali mediante trasformazioni successive di un'unica realtà primaria, materiale, sottoposta a movimento perpetuo, per virtù delle quali si passa dal semplice e omogeneo al composto ed eterogeneo. Questa teoria, tuttavia, presenta dei seri problemi, dal momento che alcune cosmologie (e le derivanti posizioni biologiche) tentano di dimostrare che da un punto originario tutto si vada trasformando fino a perdere energia e ordine. Ma negli ultimi anni e dopo lo studio delle strutture dissipative (dovuto soprattutto a Prigogine), il concetto di evoluzione è stato modificato radicalmente, modificando sia le vecchie concezioni sia quelle più recenti basate sul semplice principio entropico. Alla luce di questi cambiamenti concettuali,

va rivista non soltanto l'idea di evoluzione, ma anche (per esempio, nel campo delle scienze sociali) quella di →rivoluzione, che comporta rotture e discontinuità in un processo evolutivo.

F

Famiglia (dal lat. *familia*, der. di *famulus*, servitore. Stava a designare gli schiavi che erano sottoposti a un *dominus*, padrone; trasl. passa ad indicare tutti gli abitanti della casa, liberi e schiavi) Gruppo di individui che hanno in comune una condizione domestica o appartengono a uno stesso nucleo.

In botanica e in zoologia, con il termine famiglia si indica un gruppo tassonomico costituito da diversi generi naturali che possiedono un gran numero di caratteri comuni. In matematica si tratta dell'insieme i cui elementi sono insiemi.

La famiglia basata sul censo (focolare domestico) è una unità complessa di natura economica e sociale. In generale si definisce così l'insieme di persone che convivono nella stessa abitazione e consumano i loro pasti in comune. La famiglia unipersonale è formata da un cittadino che vive da solo; la famiglia numerosa è quella che ha quattro o cinque figli minori di 18 anni o maggiori inabili al lavoro. Questa categoria varia a seconda della legislazione di ciascun paese, in base al grado di protezione e di sicurezza che viene garantita alla famiglia e che riguarda, in alcuni casi, anche le madri sole con figli minori.

La famiglia svolge un ruolo decisivo nella formazione della personalità e nella sua socializzazione. È una istituzione storica soggetta a mutamenti, in quanto le sue caratteristiche risultano diverse nelle varie culture.

In anni recenti la famiglia ha conosciuto trasformazioni vertiginose, dovute in larga misura all'affollamento urbano. Le famiglie numerose si sono dovute ridimensionare a causa dei limiti spaziali delle abitazioni. Il progressivo inserimento della donna nel mondo del lavoro, al di fuori dell'abitazione, ha fatto a sua volta sentire i propri effetti. In generale, man mano che s'innalza il livello di vita delle popolazioni, la famiglia tende a ridursi e, viceversa, si osserva una crescita esplosiva nel numero di componenti delle famiglie dei paesi poveri. D'altra parte, nascono nuove strutture che si sostituiscono alla famiglia tradizionale, sia pure soltanto per badare ai bambini per brevi periodi, com'è il caso dei nidi e dei giardini d'infanzia. Sia le adozioni sia il progredire dell'inseminazione artificiale introducono varianti al concetto di famiglia tradizionale vincolata da legami di consanguineità. Un altro caso è quello della famiglia formata da genitori omosessuali e figli adottivi.

Il Nuovo Umanesimo sottolinea l'urgente necessità di ridurre il tasso di natalità per migliorare le condizioni di vita delle famiglie nei paesi poveri; fa proprie le iniziative legislative tendenti alla difesa dei diritti della madre e dei figli e

incoraggia la creazione di club interfamiliari in grado di fornire un'educazione integrale prescolare.

Fascismo Concezione politica nazionalista, autoritaria, anticomunista e nemica della democrazia liberale. Ha preso nome dall'allegoria romana dell'autorità statale: un fascio di verghe con la scure. Questa ideologia e organizzazione politica fu creata da B. Mussolini in Italia nel 1919. Essa affermava di non essere capitalista né socialista ma di propugnare uno Stato corporativo. È servita da modello alla Germania (nazismo), alla Spagna (falangismo) e al Giappone. In Inghilterra fu fondata l'Unione britannica dei fascisti, in Francia fu creata la Croix de Feu. Insieme al →nazionalsocialismo, rappresenta l'espressione antiumanista più radicale. Il fascismo nega i diritti umani e conduce alla degradazione della persona.

Il fascismo aspirava a stabilire per mezzo della guerra il nuovo ordine mondiale, lo Stato fascista millenario, e in questo senso è stato il principale responsabile dello scoppio della seconda guerra mondiale, costata più di cinquanta milioni di vite umane, secondo i dati ufficiali.

Il regime fascista è tirannico, basato sulla figura del dittatore (o caudillo) e rigidamente gerarchico. Il suo principio è "il capo ha sempre ragione" e il dovere di ognuno è obbedirgli incondizionatamente. È un regime totalitario, che nega la democrazia e stabilisce il monopolio del partito fascista, concentrando nelle proprie mani la totalità del potere economico, politico e ideologico. Il sistema fascista è militarista per eccellenza e trasforma tutti gli abitanti di un paese in soldati che eseguono la volontà del dittatore. Per il fascismo, lo Stato nazionale è al di sopra di ogni altra cosa. Si tratta di un regime repressivo che non ammette opposizione né dissidenza.

L'ideologia fascista è eclettica e contraddittoria. Raggruppa idee che si autoescludono, mescola elementi di socialismo, nazionalismo, paganesimo, elitismo, egualitarismo e militarismo. Assolutizza la violenza come metodo di gestione sociale e politica.

Il fascismo promuoveva il modello della mobilitazione sociale istantanea per realizzare "l'obiettivo nazionale". Poiché il fascismo ha utilizzato la sovversione e la violenza come metodi principali di azione politica, oltre a forme clandestine di organizzazione, i partiti che ad esso si richiamavano sono stati posti fuorilegge dopo la seconda guerra mondiale. Ciò ha costretto i fascisti a creare organizzazioni neofasciste, che negano la propria discendenza dal fascismo ma ne usano metodi e idee, modernizzandole e mascherandole da movimenti nazionalisti xenofobi. Questi raggruppamenti hanno acquistato particolare forza in Italia, Germania, Francia e Austria.

Il Nuovo Umanesimo ritiene che il pericolo fascista esiga la realizzazione di riforme urgenti per risolvere i problemi della gioventù disoccupata, dei piccoli imprenditori costretti al fallimento, dei professionisti e dei dipendenti del pubblico impiego rimasti senza lavoro, dei pensionati ridotti alla miseria

e degli altri gruppi emarginati. Nel processo dell'integrazione europea e americana è necessario considerare la condizione delle identità nazionali, delle minoranze etniche e culturali, per impedire l'insorgere di conflitti interetnici e interconfessionali; è importante prestare cooperazione economica e sociale ai paesi meno sviluppati per ridurre le correnti migratorie dirette verso le zone a maggiore sviluppo. Queste misure possono ridurre la base sociale dei movimenti neofascisti e allargare i confini della democrazia.

Fede (dal latino *fides*, fede) È una →credenza non basata su argomenti razionali. Consenso che si dà alle parole in base all'autorità di chi le pronuncia o alla sua fama pubblica; sicurezza, affermazione della certezza di una cosa. È una caratteristica della coscienza individuale e sociale.

Si considera fede anche lo stato psicologico del soggetto, che si esprime in idee e immagini e che serve da stimolo e di orientamento nell'attività pratica.

Si distinguono diverse teorie della fede: emozionali (che la interpretano come una emozione), sensual-intellettuali (fede come fenomeno dell'intelletto) e volontariste (fede come attributo della volontà). Una sfera particolare della fede è quella religiosa.

Il Nuovo Umanesimo fa distinzione tra fede fanatica (che si esprime in maniera distruttiva), ingenua (che pone a rischio alcuni interessi vitali) e utile all'apertura nei confronti del futuro e agli obiettivi costruttivi della vita.

Femminismo Movimento formato principalmente da donne che si dedica alla denuncia della discriminazione della donna nella società attuale (→questione femminile). In genere vengono considerate antesignane delle femministe le "suffragette" che lottarono per il diritto di voto in Inghilterra alla fine del secolo scorso. All'interno di questo movimento, attivo soprattutto in Europa negli anni '70 e '80, si passa da pratiche estreme come quelle del "separatismo" e di una lotta quasi naturalista contro i maschi come portatori "genetici" di una cultura violenta e prevaricatrice a quelle più moderate di numerose associazioni e collettivi dedicati a questioni specifiche (divorzio, aborto, pari opportunità). Il femminismo ha dato un importante contributo al dibattito su questioni come la relazione tra vita personale e sociale, la sessualità, la crisi della famiglia tradizionale e l'educazione.

Il Nuovo Umanesimo considera il femminismo un contributo importante nella lotta contro la discriminazione.

Feudalesimo (da feudale, lat. mediev. *feudalis*, probabile der. da vc. germ. **fehu*, beni immobili o bestiame) Istituzione sociale basata sul feudo, donazione territoriale che il vassallo riceveva dal signore in cambio del proprio servizio militare. Dapprima questa istituzione (nell'impero romano), sotto forma di colonato, espressione embrionale del feudo, si manifestò in Europa dalla

fine dell'epoca carolingia alla fine del medioevo. I marxisti hanno allargato troppo il senso di questo termine, considerandolo come una formazione socio-economica universale che, secondo loro, predominava in tutto il mondo dal crollo dello schiavismo fino all'avvento del capitalismo (tra i secoli V e XVIII). La storiografia contemporanea non riconosce l'esistenza del regime feudale nel mondo iberoamericano, tranne che in alcune parti della Catalogna, della Navarra e di Aragona, dove venne imposto dai re franchi nella Marca ispanica. Il regime feudale aveva come base socio-economica la servitù della gleba, scomparsa nella penisola iberica verso il XIII secolo. I rapporti di vassallaggio riguardavano soltanto la nobiltà e l'alto clero. Al di fuori di quei rapporti, vi erano i contadini servi e il "terzo stato" (gli abitanti di paesi e città, personalmente liberi, raggruppati in corporazioni di artigiani e mercanti). Il regime feudale si caratterizzava per le interminabili guerre tra feudatari, che distruggevano vasti territori. Gli Stati feudali erano molto fragili e di breve durata. I sudditi del potere feudale passavano di frequente da un signore all'altro, e ciò provocava la disgregazione dei regni, delle contee e dei principati. Il ruolo centripeto era svolto in quel tempo dalla chiesa cattolica, che pretendeva di esercitare un'autorità morale e a volte politica assoluta. La chiesa, in questo ruolo, organizzò le crociate contro gli infedeli, chiamando a raccolta la nobiltà di diversi paesi. Il feudalesimo generò un movimento culturale caratterizzato sia da un ordine gerarchico che da un regime sociale assai rigido. La vita spirituale era improntata alla filosofia scolastica e subordinata alla chiesa cattolica. Contro questo regime si sollevarono vari movimenti di contadini e artigiani oppressi, definiti eretici dalla chiesa ufficiale e crudelmente repressi anche mediante le crociate.

L'esistenza del feudalesimo in Oriente non è confermata da documenti storici e può essere considerata come una modernizzazione del processo storico, una manifestazione dell'eurocentrismo. Marx e i marxisti occidentali cercarono di interpretare i fenomeni sociali dell'Oriente nei termini del cosiddetto "modo di produzione asiatico". Gli orientalisti sovietici eterodossi usavano per tutto ciò l'espressione "formazione primaria", che comprendeva rapporti propri della barbarie, della schiavitù, del feudalesimo, cioè la coazione extraeconomica necessaria all'appropriazione violenta del plusvalore e alla sua successiva redistribuzione a favore delle caste e delle "classi" (stati) privilegiati. Ma questa interpretazione del processo storico della maggioranza della popolazione mondiale pecca a sua volta di riduzionismo economico e di sottovalutazione della specificità culturale e della diversità insita nella storia universale.

L'umanesimo, sin dal suo sorgere, si è pronunciato contro la riduzione della vita umana alla priorità di tale o talaltro fattore isolato; a favore del riconoscimento dell'integrità dell'essere umano in tutte le sue manifestazioni e a favore dell'unità essenziale umana e della sua diversità culturale. Per

questo il Nuovo Umanesimo non accetta schemi aprioristici universali che passino sopra alla specificità culturale dei diversi popoli e allo stesso tempo respinge il punto di vista positivista che impedisce di analizzare gli aspetti convergenti di diverse culture.

Il Nuovo Umanesimo ritiene che non esistano le cosiddette "leggi di bronzo" che costringono le persone a sottoporsi ciecamente ai loro effetti. Noi esseri umani facciamo la nostra storia per nostro proprio conto, in corrispondenza alle circostanze del momento, disponiamo della libertà di scelta tra vari modelli o varianti e abbiamo la responsabilità personale delle nostre azioni. Il feudalesimo è stata una di queste varianti storiche, dipesa in gran parte dalla scelta dei popoli europei a favore del cristianesimo occidentale, che predeterminò le caratteristiche specifiche della società feudale nell'Europa occidentale.

Filantropia All'origine, amore per il genere umano. In pratica, varie associazioni di filantropi cominciarono a sorgere già nel XVII secolo. Le società filantropiche si svilupparono cercando di rimuovere situazioni di miseria ben precise per poi orientarsi progressivamente verso la solidarietà, a volte internazionale. Attualmente, molte organizzazioni umanitarie riconoscono la filantropia come l'atteggiamento personale primario che riunisce i loro membri.

Forum umanista Incontro aperto del Nuovo Umanesimo a cui partecipano organizzazioni e individui per scambiare esperienze e contributi sulla base di interessi generalmente formalizzati nelle seguenti aree: 1. Sanità; 2. Educazione; 3. Diritti umani; 4. Antidiscriminazione; 5. Etnie e culture; 6. Scienza e tecnologia; 7. Ecologia; 8. Arte ed espressioni popolari; 9. Religiosità; 10. Raggruppamenti sociali di base; 11. Partiti politici; 12. Movimenti alternativi; 13. Economie alternative.

Indetto dalla →Comunità per lo sviluppo umano, il primo forum umanista si è svolto a Mosca nei giorni 7 e 8 ottobre 1993; il secondo, a Città del Messico nei giorni 7, 8 e 9 gennaio 1994, e il terzo a Santiago del Cile nei giorni 7 e 8 gennaio 1995.

Fraternità (dal greco *phratria* e da questo il lat. *fraternitas*, fraternità) Si tratta dell'amore da fratelli che unisce tutti i membri della famiglia umana. L'amore fraterno è la tendenza dell'essere umano a unirsi solidariamente con gli altri per condividere una stessa dignità umana.

Tra gli antichi greci si intendeva con il termine *phratria* una suddivisione della tribù che praticava sacrifici e riti propri. Durante il medioevo, per fraternità si intese un trattamento ben definito che praticavano tra loro re e imperatori e anche alti gerarchi ecclesiastici. In questo senso, il termine viene usato ancora oggi tra i religiosi.

Durante la rivoluzione francese, la parola d'ordine della fraternità, insieme a quella della libertà e dell'uguaglianza, si trasformò in un principio dell'organizzazione sociale del regime

repubblicano. La sovranità, rappresentata fino ad allora dal monarca, passò al popolo che dette vita a specifiche manifestazioni e riti appropriati come l'incarnazione della fraternità.

Questo termine con il tempo si è andato modificando verso l'uso più frequente di →solidarietà, e in tale progressiva riduzione, che denota l'attuale tendenza individualista, si comincia a usare il termine "reciprocità" quasi come condizione minima del rapporto umano. Tuttavia, il Nuovo Umanesimo ritiene la fraternità come espressione dell'amore universale che unisce tutti gli esseri umani. In questo senso, la fraternità si estende non soltanto ai membri di una tribù, di una classe, di una casta o di un altro gruppo sociale, ma a tutti gli esseri umani indipendentemente dalla loro razza e condizione sociale o religiosa.

Fronte d'azione Organizzazione di lotta che riunisce membri di un settore sociale per la difesa dei loro interessi. Attualmente, le organizzazioni della base sociale possono svilupparsi grazie all'ampliamento di diversi fronti d'azione considerati come "diversità convergenti" dal punto di vista dell'obiettivo, ma atti a generare cambiamenti progressivi o a catena (→effetto dimostrazione) all'interno dello schema di potere vigente. In questo senso, l'organizzazione dei lavoratori non può essere mantenuta nei limiti proposti dal sindacalismo, con il suo allontanamento dalla base e la sua progressiva tendenza verticista. I raggruppamenti di base dei lavoratori, costituiti in fronti d'azione autonomi e con molti legami con altri fronti, costituiscono una nuova forma di organizzazione e di azione in sintonia con il processo di →destrutturazione e di decentralizzazione che oggi si verifica in tutti i campi.

G

Gandhismo Dottrina e movimento sociale, il cui fondatore e leader fu il pensatore e politico indiano Mohandas Karamchand Gandhi, più noto come Mahatma Gandhi (1869-1948). Nel 1893 organizzò in Sud Africa una campagna degli indiani contro la legislazione discriminatoria mediante la resistenza passiva. Nel 1919 avviò in India, all'epoca colonia inglese, un movimento di massa contro il colonialismo mediante la non-cooperazione e il boicottaggio delle merci inglesi. Usò come strumenti politici il digiuno e la disobbedienza civile, respingendo per principio la violenza.

Nella dottrina filosofica e sociale del Mahatma Gandhi, abbastanza eterogenea, osserviamo elementi progressisti e forme sociali patriarcali, superate dal processo storico.

Generazioni Man mano che la produzione sociale si sviluppa, cresce l'orizzonte umano, ma la continuità del processo non è

garantita dalla semplice esistenza di oggetti sociali. Per il Nuovo Umanesimo la continuità è data dalle generazioni umane che interagiscono e si trasformano nel processo produttivo. Queste generazioni, che consentono continuità e sviluppo, sono strutture dinamiche, sono il tempo sociale in movimento, senza di cui una società ricadrebbe nello stato di natura e perderebbe la propria condizione di società storica, com'è accaduto con la →destrutturazione degli imperi dell'antichità.

Le guerre sono state fattori decisivi nella "naturalizzazione" delle società, nella misura in cui hanno distrutto la continuità per riduzione violenta della generazione giovane. In uno stesso orizzonte temporale, in uno stesso →momento storico, coincidono coloro che sono contemporanei e perciò coesistono, ma lo fanno da →paesaggi di formazione diversi a causa delle differenze di età rispetto ad altre generazioni. Tale fatto segna l'enorme distanza nella prospettiva sostenuta dalle generazioni. Queste, sebbene occupino lo stesso scenario storico, lo fanno da un diverso "livello" di situazioni e di esperienze. Avviene, del resto, che in ogni momento storico coesistano generazioni di età differente, con diversi gradi di ritenzione e di propensione e che, di conseguenza, configurano situazioni diverse. Il corpo e il comportamento di bambini e anziani rivelano, per le generazioni attive, una presenza da cui si proviene e una verso cui si va e, a loro volta, per gli estremi di questa triplice relazione, collocazioni di temporali altrettanto estreme. Ma tutto ciò non rimane mai fermo, perché mentre le generazioni attive invecchiano e gli anziani muoiono, i bambini si trasformano e cominciano a occupare posizioni attive. Intanto, nuove nascite ricostituiscono di continuo la società. Qualora, in astratto, si "fermasse" l'incessante fluire, si potrebbe parlare di un "momento storico" in cui tutti i membri collocati nello stesso scenario sociale possono essere considerati contemporanei, viventi in uno stesso tempo (per quanto si riferisce alla databilità). Ma questi membri presentano una coetaneità non omogenea (per quanto riguarda la loro temporalità interna e la loro esperienza). Le generazioni più vicine cercano di occupare l'attività centrale (il presente sociale), secondo i loro particolari interessi, mentre si stabilisce con le generazioni al potere una dialettica in cui si verifica il →superamento del vecchio da parte del nuovo.

Il tema delle generazioni è stato trattato da vari autori, tra cui Dromel, Lorenz, Petersen, Wechssler, Pinder, Drerup, Mannheim e, in particolare, Ortega.

Gerarchia (dal gr. tardo *hierarkhía*, der. di *hierárkhes*, capo delle sacre funzioni; da *hierós*, sacro e *árkho*, comando) Ordine o gradi di persone e cose; ognuno dei nuclei o dei raggruppamenti costituiti nei diversi ruoli.

L'informatica intende per gerarchia la priorità che può essere attribuita a ogni elemento, dato o istruzione di un programma, prima di compiere un qualunque procedimento informatico.

Gestione →amministrazione

Gesuitismo Dottrina, sistema e insieme dei principi religiosi, politici e sociali dei gesuiti o a essi attribuiti; pratica dell'apparenza come sistema di vita.

La Compagnia di Gesù, ordine religioso fondato da Ignacio de Loyola nel 1534 come strumento della controriforma, fu soppressa da Clemente XIV nel 1773 (grazie al beneplacito degli imperatori di Russia e Cina rimane in vita nei loro possedimenti). Pio VII la ristabilì nel 1814 e venne stimolata dalla Santa Alleanza.

I gesuiti svolgevano un ruolo molto importante nell'istruzione pubblica e nell'attività politica segreta; confondevano spesso l'opera missionaria della chiesa con la realizzazione di missioni segrete della diplomazia e della polizia segreta delle potenze cattoliche. Nei secoli XIX e XX tentarono di presentarsi di fronte all'opinione pubblica dei paesi cattolici come guide della lotta contro il modernismo all'interno del cattolicesimo e contro la massoneria all'esterno. Per svolgere le missioni segrete, i gesuiti indossavano abiti civili e fingevano di essere sostenitori dei loro stessi nemici per penetrare nelle loro file. Questa "flessibilità" morale e questa propensione a integrarsi nella carriera politica, facevano sì che sui gesuiti cadesse l'accusa di ipocrisia e di doppiezza. Il personaggio letterario della commedia di Molière, Tartufo, è il prototipo della perversità e della corruzione dissimulate ipocritamente e considerate come personificazione del gesuitismo.

Comunemente, viene attribuita ai gesuiti la tesi, assai discutibile dal punto di vista morale, secondo cui il fine nobile può giustificare il ricorso a mezzi bassi e indegni. Tuttavia, questa immagine della Compagnia di Gesù è unilaterale e, in fin dei conti, ingiusta ed è dovuta in gran parte alla propaganda tendenziosa dei suoi avversari, che approfittano di alcuni comportamenti, usi e tradizioni dell'ordine che contraddicono le norme abitualmente ammesse nella comunicazione sociale, nella coscienza comune.

I nomi del noto umanista cristiano brasiliano Antonio de Viera e del filosofo e scienziato Teilhard de Chardin, sottoposti alle repressioni della gerarchia ecclesiastica, testimoniano, in modo opposto a quella che è l'idea generalizzata, l'alta qualità di alcuni membri di quell'ordine.

Gioco (dal latino *iocus*, scherzo) Azione ricreativa priva di un obiettivo di utilità, che procura soddisfazione fisiologica sin dall'infanzia dell'essere umano e ne sviluppa le attitudini modellando comportamenti in situazioni sconosciute. Già nelle specie animali, il gioco permette la trasmissione di esperienze dagli esemplari adulti ai giovani e la realizzazione dell'apprendimento individuale in gruppo. Gli esseri umani stabiliscono regole convenzionali che reggono queste azioni ricreative. Il gioco contribuisce allo sviluppo della personalità e alla formazione delle abitudini, delle risorse e delle capacità, trasformandosi in una delle possibili forme di insegnamento. Il gioco ha un'importanza euristica incalcolabile.

Nella società industriale il gioco delle scommesse si trasforma nell'industria dell'ozio a scopi di lucro, portando alla rovina una gran quantità di piccoli proprietari e impiegati, distruggendone la personalità. In questo modo, un'attività di divertimento si trasforma in un vizio sociale.

Giustizia (dal latino *iustitia*, cfr.: *ius*, il diritto) 1. Valore etico che regola la vita spirituale e sociale dell'essere umano; è la virtù sociale per eccellenza. È fondamento del diritto, della ragione e dell'equità. Esprime l'uguaglianza delle persone di fronte alla legge morale.

Designa una delle quattro virtù cardinali che dà a ognuno ciò che gli compete o l'insieme di tutte le virtù che caratterizzano in positivo colui che le detiene.

A partire da Aristotele si distingue: giustizia commutativa, che regola l'uguaglianza o il rapporto che deve sussistere tra le cose quando si danno o si scambiano le une per le altre; giustizia distributiva, che regola la proporzione secondo cui devono essere distribuiti ricompense e castighi; giustizia legale, che costringe il suddito a prestare obbedienza alle disposizioni del superiore; giustizia ordinaria, vale a dire la giurisdizione comune, contrapposta a quella delle prerogative e dei privilegi.

Nelle diverse culture, nei diversi periodi storici, il contenuto della giustizia muta. È diversa l'interpretazione della giustizia fatta da diversi gruppi sociali etnici e religiosi della stessa società. Molti valori ritenuti giusti dai cosiddetti barbari, come i celti, i germani e gli slavi, erano dichiarati ingiusti nell'impero romano e bizantino. Vari valori della Roma antica furono condannati come pagani dagli stessi romani dopo l'adozione del cristianesimo.

Il Nuovo Umanesimo ritiene giusto ogni atto che consenta all'essere umano di realizzare integralmente le sue capacità e di formare la sua propria personalità, senza creare danno agli altri. Allo stesso tempo, considera ingiusta qualunque azione che annulla o riduce la libertà di scelta e altri diritti essenziali dell'uomo. È ingiusto qualunque atto che si voglia realizzare con altri ma che non venga realizzato nel rispetto di se stessi.

2. Sistema formato storicamente da norme e istituzioni giuridiche di uno Stato o di una comunità di Stati. In tal senso, la giustizia difende il diritto. Tutta l'attività legale si trova sotto la protezione della giustizia. Queste norme giuridiche hanno carattere obbligatorio e devono essere osservate da tutti i cittadini, con la pena di un castigo in caso di infrazione.

Nelle democrazie moderne, tutti i cittadini hanno uguali diritti politici e sociali, ma gli esseri umani si differenziano per età, sesso, salute, forza fisica, forza intellettuale ecc. Perciò, una società mediamente giusta tenta di compensare queste differenze relative ai doveri sociali liberando alcuni gruppi da determinati obblighi (bambini, invalidi, malati) e stabilendo pensioni (per malati, anziani, invalidi) e sistemi per la previdenza sociale, la disoccupazione, la qualificazione e la riqualificazione per coloro che non hanno avuto o hanno perduto determinate opportunità

lavorative. Il Nuovo Umanesimo dà particolare peso a questi problemi, e lotta contro i privilegi di razza, classe, religione ecc. e a favore del riconoscimento delle differenze individuali, poiché ritiene giusta la compensazione delle carenze sociali.

Riguardo al fatto che la giustizia come sistema di istituzioni statali ricorra spesso all'uso di metodi violenti, il Nuovo Umanesimo è in dissenso rispetto a varie norme e alle decisioni relative prese dalle istituzioni. Per esempio, gli umanisti condannano la pena capitale e ne esigono l'abolizione. Nei conflitti sociali ed etnici gli umanisti esprimono solidarietà alle vittime dell'oppressione di ogni genere e agiscono a favore della libertà di coscienza.

3. Potere giudiziario, ministero o tribunale che esercita la giustizia.

Gruppo sociale Comunità costituita in base a vincoli più o meno stretti di professione, di interessi, di lavoro, di religione ecc. All'interno del gruppo sociale si forma spontaneamente un determinato sistema di ruoli e di statuti, si evidenziano i leaders, si costituiscono la disciplina e l'ideologia di gruppo.

Nella comunità criminale, il gruppo si costituisce sulla base della partecipazione congiunta ad azioni delittuose e agisce come una banda armata, come unione di persone legate da impegni e da bisogni reciproci, ma anche sulla base di fattori psicologici comuni, quali la paura, l'odio, l'aspirazione alla vendetta ecc.

Nel mondo religioso sono riscontrabili gruppi sotto forma di congregazioni ecclesiastiche e ordini monastici.

Attualmente, in tutto il mondo ci sono gruppi giovanili, femminili, raggruppamenti di quartiere ecc. Ciò dimostra che il gruppo sociale può essere considerato come una forma stabile e semplice di autorganizzazione, di manifestazione del sentimento di solidarietà e di reciproco aiuto.

Il gruppo è il livello primario e di base della socializzazione della personalità nella società atomizzata e disumanizzata. I sociologi distinguono diversi tipi di gruppi sociali: 1. grandi (tribù, classe, nazione); 2. piccoli (famiglia, comunità di vicini, gruppi di amici e altri gruppi primari); 3. nominali (aula scolastica, pubblico teatrale); 4. istituzionalizzati (squadra di operai, ordine religioso, gruppo parlamentare, corporazione di banchieri, plotone di soldati); 5. referenziali (si tratta della determinazione del carattere e della posizione dell'individuo nella società e del suo sistema di valori, utilizzando, ad esempio, un'indagine su un gruppo di operai. Ciò consente di chiarire le caratteristiche di un mestiere o di una fabbrica, senza interpellare tutti gli operai di quel mestiere o di quella fabbrica).

Tutti i sistemi totalitari e corporativi portano all'estremo la forza della psicologia e della disciplina di gruppo soffocando l'intelligenza e l'iniziativa personale. Il fascismo italiano e tedesco cominciarono la loro attività con la creazione di piccoli gruppi paramilitari di giovani.

Il gruppo può assolvere un ruolo sia positivo sia negativo. In un

caso, mobilita le persone, ne innalza lo spirito, ne umanizza la coscienza e ne rafforza l'energia (società democratiche di base, movimenti giovanili e femminili, club umanisti ecc.). In altri casi, il gruppo soffoca la personalità (gruppi mafiosi, movimenti fascisti, razzisti, fondamentalisti). Il problema consiste nel canalizzare questi gruppi verso gli interessi dell'essere umano come personalità libera e ragionevole, facendo appello ai suoi sentimenti più elevati, anziché sfruttandone i comportamenti irrazionali e distruttivi.

Guerra (dal germanico *werra*, mischia da collegarsi con l'ant.-alto ted. (*fir-*)*wërran*, avviluppare) Lotta aperta e armata tra tribù, clan, Stati, grandi gruppi sociali, religiosi o etnici; forma massima della violenza.

La storia universale ha registrato oltre 2.500 guerre, tra cui due guerre mondiali. Nella prima guerra mondiale perirono oltre 20 milioni di abitanti; nella seconda, oltre 50 milioni.

Le guerre vengono compiute per ridistribuire, mediante la violenza armata, i beni sociali, strappandoli agli uni e dandoli agli altri.

Prima questo interesse egoistico non soltanto non veniva celato ma si mostrava apertamente. Nei tempi moderni questo interesse si maschera dietro motivi religiosi, geopolitici ecc (difesa di convinzioni religiose, accesso ai luoghi sacri, sbocco al mare, ristabilimento dei diritti di minoranze etniche, "pulizie etniche" dei territori e molti altri pretesti).

In linea di principio, è possibile evitare la trasformazione di vari conflitti in guerre, ma nella società contemporanea esistono potenti forze sociali interessate alle guerre, come il complesso militare-industriale, raggruppamenti sciovinisti e nazionalisti, gruppi mafiosi ecc. Il commercio di armi è l'affare più remunerativo, gestito da USA, Francia, Inghilterra, Russia, Cina e altre potenze.

Le speranze che la Lega delle Nazioni, dopo la prima guerra mondiale, e l'ONU dopo la seconda, potessero frapporre argini per impedire l'esplosione di guerre sono fallite. Conflitti armati affliggono oggi i Balcani, il Medio Oriente, l'Africa e le repubbliche costituite dopo il collasso dell'URSS. Tuttavia, l'umanità ha elaborato alcuni principi e procedure giuridiche internazionali per punire il delitto della guerra e i criminali di guerra. I tribunali internazionali di Norimberga e di Tokyo hanno costituito in questo senso un precedente di grande portata che prosegue attualmente nel tribunale internazionale dell'Aia, che si basa sulla Carta dell'ONU.

Sebbene il movimento antibellico non abbia oggi le dimensioni che assunse in passato, questo fenomeno non si è spento e continua a svilupparsi. L'umanesimo cerca di dare il contributo necessario a rivitalizzare il movimento contro le guerre, per appianare i conflitti regionali e locali nella ex Jugoslavia, nell'Afghanistan, nel Tagikistan, in Cecenia e in altre zone del Caucaso; in Ruanda e in Burundi, in Guatemala e nel Chiapas (Messico); in Cambogia e a Timor est.

Guerra civile Lotta armata tra parti opposte di uno stesso paese, che sorge come prodotto della sua crisi causata da conflitti inconciliabili: politici, sociali, interetnici, interconfessionali ecc. Si tratta della forma più crudele e abominevole di guerra, che impone maggiori sacrifici alla popolazione indifesa: donne, bambini, vecchi, malati, invalidi. La guerra civile è disastrosa anche in senso ecologico, per la quantità di distruzioni che comporta.

È conseguenza della divisione della società in parti contrapposte e del tentativo di risolvere acute contraddizioni mediante la violenza imposta da minoranze armate a tutta la società. In molti casi è difficile distinguere la guerra civile dalla rivoluzione, quando quest'ultima si realizza sotto forma di lotta armata e si accompagna al terrore di massa. La guerra civile è sanguinosa e conduce a gravi perdite tra la popolazione. Spesso è provocata dall'intervento straniero negli affari interni di un altro paese.

Attualmente, guerre civili si riscontrano in Cambogia, Sudan, Iraq, Somalia e Tagikistan.

Gli umanisti sono contrari alle guerre civili e favorevoli a un regolamento dei conflitti all'interno di ogni paese per mezzo di negoziati e compromessi che tengano conto degli interessi legittimi delle parti belligeranti ed evitino così spargimenti di sangue e calamità pubbliche.

Guerra fredda Confronto militare e ideologico tra l'URSS e i suoi satelliti, da un lato, e il blocco capeggiato dagli USA dall'altro, dalla fine della seconda guerra mondiale all'annullamento del patto di Varsavia e al collasso dell'URSS. La guerra fredda con la sua corsa agli armamenti era considerata come una preparazione di entrambi i blocchi a una eventuale terza guerra mondiale e un indebolimento delle posizioni dell'avversario, innanzitutto nel terzo mondo. Si manifestava nella militarizzazione dell'economia e della politica; nella guerra psicologica e nella pressione diplomatica; in continui conflitti e guerre locali, quali le invasioni sovietiche dell'Ungheria nel 1956, della Cecoslovacchia nel 1968, dell'Afghanistan nel 1979; nella crisi caraibica del 1961; negli interventi nordamericani in Centroamerica; nell'intervento anglo-francese in Egitto nel 1956 ecc.

La guerra fredda, in sostanza, ha colpito l'economia dell'URSS e ha contribuito al suo collasso, ma allo stesso tempo ha debilitato l'economia degli USA e ha condotto alla crisi morale della società occidentale, aggravando inoltre la situazione ecologica mondiale e provocando altri disastri globali.

A metà degli anni Novanta si osservano fenomeni di recrudescenza di alcuni aspetti politici e psicologici della guerra fredda nei conflitti regionali dei Balcani, in Estremo Oriente e in alcune zone della CSI. Tutto ciò richiede l'intensificazione del movimento contro la guerra. Gli umanisti condannano la mentalità della guerra fredda e i conflitti bellici mascherati da "conflitti locali".

I

Idealismo Spesso ci si riferisce al platonismo e al neoplatonismo come a filosofie idealiste, ma poiché dal punto di vista della teoria degli universali questi filosofi sono considerati "realisti", avendo affermato che le idee sono "reali", il termine idealismo applicato a queste correnti dà luogo a equivoci. È preferibile, perciò, parlare dell'idealismo moderno in termini filosofici riferiti all'aspetto gnoseologico e metafisico. In generale, questi filosofi assumono come punto di partenza della loro riflessione non il mondo circostante ("esterno") ma l'"io", o la "coscienza" e appunto perché l'"io" è ideatore, è rappresentativo, il termine idealismo appare giustificato. Dal punto di vista gnoseologico, la domanda di base è "come si possono conoscere le cose?", e dal punto di vista metafisico "essere" significa "essere dato nella coscienza". L'idealismo risulta quindi un modo di intendere l'essere. Ciò non significa che l'idealismo pretende di ridurre l'essere o la realtà alla coscienza o al soggetto.

Il termine idealismo viene usato di solito anche in rapporto agli ideali e quindi viene definito "idealista" chiunque presupponga che le azioni umane debbano essere rette da ideali (siano questi realizzabili o no). Quindi, si attribuiscono al termine idealismo connotazioni etiche e/o politiche. In tal senso, spesso si contrappone questa posizione a quella del realismo, intendendo quest'ultima come quella che considera più importanti le "realtà", i fatti, percepiti senza prendere in considerazione la prospettiva da cui vengono osservati.

Si intende inoltre come idealismo un particolare punto di vista sulla vita sociale, che nega il ruolo decisivo dei fattori economici e tecnologici e spiega tutti i fatti attraverso le caratteristiche soggettive delle popolazioni. In questo modo, gli idealisti negano l'influenza di eventi ricorrenti nello sviluppo della civiltà. Riguardo a quest'ultimo punto, la scuola umanista tiene in considerazione l'enorme potere del fattore soggettivo, così come dà moltissimo valore alle concezioni ed ai miti della vita della gente, però vede anche, in quelle formazioni della coscienza, l'azione delle condizioni della vita sociale.

Spesso si è fatta una rozza divisione tra idealismo e →materialismo, ma alcuni rappresentanti di una posizione hanno importanti punti di contatto con l'altra. A livello informativo non accademico, esiste grande confusione tra termini come "idealismo" e "soggettivismo", "materialismo" e "oggettivismo". Diverse correnti ideologiche hanno modificato sistematicamente la portata e i significati di queste parole con l'intenzione di squalificare le posizioni opposte, ma ciò ha finito per svantaggiare entrambe le parti. Oggi, accusare qualcuno di essere "idealista" o "materialista" non suscita conseguenze né ha valore

migliorativo o peggiorativo. Semplicemente, queste parole, al di fuori degli ambienti specializzati, hanno perduto il loro significato più stretto.

Illuminismo (dal fr. *illuminisme*, cfr.: lat. *lumen*, luce) Nella storia universale, questo nome, epoca dell'Illuminismo o Secolo dei Lumi, fu assegnato al XVIII secolo. L'inizio di questa corrente di pensiero, che dà priorità alla conoscenza scientifica e alla ragione umana, è segnato dalle opere di Spinoza, Descartes, Locke, Newton, Leibniz e altri pensatori dei secoli XVII e XVIII. Senza dubbio tutti questi autori, creatori di sistemi universali, vanno considerati precursori dell'illuminismo insieme ai pensatori enciclopedisti che, invece, attribuivano priorità alla conoscenza empirica e storicista.

Il simbolo dell'epoca è l'enciclopedismo, che seppe imprimere il sigillo illuminista alla società universale e porre come forza motrice del progresso sociale la conoscenza scientifica, il razionalismo e l'empirismo. Le idee del bene, della giustizia, della solidarietà umana, fecondate dalla conoscenza scientifica, potrebbero, secondo i pensatori dell'illuminismo, cambiare qualitativamente l'essere umano e tutta la società, contribuendo all'umanizzazione della vita.

Diderot presentò l'idea relativa all'unità del bene e della bellezza. Voltaire puntò il proprio acume critico contro l'istituzione della chiesa. Montesquieu mise le basi del principio della separazione dei poteri. Condillac formò la scuola sensista e stabilì il ruolo dell'analisi nella conoscenza scientifica. Rousseau elaborò la dottrina del "contratto sociale". Schiller sviluppò il suo umanesimo romantico. Goethe studiò con attenzione la combinazione degli aspetti naturali e sociali in ogni essere umano.

L'estensione delle conoscenze scientifiche enciclopediche, l'intrecciarsi dei punti di vista religioso e ateo nell'analisi dei fenomeni della vita, l'aspirazione all'armonia e alla prosperità, il consolidarsi dei principi di giustizia e di solidarietà, aprirono il cammino al sorgere dei tempi moderni. Il nuovo ordine sociale che ne risultò non fu tanto armonico e umanista, come sognavano i pensatori dell'illuminismo, ma segnò comunque un gigantesco passo avanti nello sviluppo della civiltà.

Il maggior merito storico del Secolo dei Lumi, come del Rinascimento, consiste nel rinnovamento dell'umanesimo come ideologia sociale, modo di vivere e principi etici. Tutto ciò ha un significato imperituro per la civiltà universale.

Immigrazione (da *immigrare* der. dal lat. *immigrare*, *in*, verso e *migro*, *migrare*) Azione di giungere in un paese per viverci. Tale scelta può essere assunta con obiettivi privati (riunificazione di famiglie), economici (ricerca di lavoro, di un salario decoroso ecc.), politici (fuga da persecuzioni politiche per salvare la vita, la dignità personale, per avere la possibilità di scrivere e di pubblicare libri, di continuare l'attività artistica, giornalistica ecc.).

Gran parte degli immigrati cerca riparo dalle guerre civili, dal genocidio, dalle persecuzioni religiose, dalle "pulizie" etniche ecc.

L'immigrazione si divide in legale, quando gli immigrati arrivano in un determinato paese rispettando tutti i requisiti legali stabiliti dalla sua legislazione, e illegale, quando gli immigrati sono privi di documenti e infrangono le norme d'ingresso.

Attualmente, le correnti migratorie dal Sud povero al Nord ricco hanno dimensioni enormi e ciò riflette la dinamica del mercato mondiale del lavoro, perché gli immigrati, soprattutto quelli illegali, ricevono salari irrisori. In Europa e negli Stati Uniti gli immigrati sono soggetti a discriminazione.

L'immigrazione ha ripercussioni economiche, sociali, politiche, religiose e psicologiche; conduce a una crescita della tensione sociale, a conati di razzismo, di xenofobia e di fascismo, e ciò viene sfruttato dalle oligarchie dominanti per condurre la loro offensiva contro le garanzie sociali, contro le libertà pubbliche ecc.

La politica umanista sottolinea la preoccupazione per i diritti umani, come quelli degli immigrati e propone l'umanizzazione dello sviluppo sociale per ridurre gli aspetti negativi dei processi di integrazione regionale, che stimola le migrazioni della popolazione.

Imperialismo La politica di uno Stato che tende a porre popolazioni ad esso estranee o altri Stati sotto la propria dipendenza politica, economica o militare. In questo senso, l'annessione politica è il caso più chiaro di imperialismo.

Verso il 1880 iniziò un periodo di acquisizione di colonie in Africa da parte di alcune potenze europee, e in estremo Oriente da parte del Giappone. In questa fase si può ancora parlare di ➔neocolonialismo. Germania, Italia e Giappone non riuscirono a ottenere colonie fino agli inizi del XX secolo, a causa delle loro tardive unificazioni o industrializzazioni e, sulla pratica neocoloniale, si lanciarono nelle guerre di conquista e di annessione, e lì comincia l'imperialismo contemporaneo. Conclusa la seconda guerra mondiale, emersero superpotenze di segno mondializzatore che portarono avanti pratiche imperialiste di annessione, di intervento militare e di dominio politico ed economico, come i casi dell'imperialismo capitalista statunitense e del socialimperialismo stalinista. Attualmente, l'imperialismo nordamericano continua a svilupparsi sebbene, nella loro conformazione politica interna, gli Stati Uniti conservino ancora la struttura repubblicana e la democrazia formale, il che impedisce di definirli "impero" in senso strutturale. I cosiddetti "imperi" a partire dal XV secolo sono stati in realtà conformazioni di metropoli che svilupparono attività coloniali più o meno estese. (➔colonialismo)

Impresa-società In *Impresa e società*, basi di una economia umanista, come pure in diversi articoli e seminari, J.-L. Montero

de Burgos espone la posizione umanista, contrapposta al concetto di proprietà sulle cose. La proprietà sulle cose (in questo caso l'impresa), ha dato potere sulle persone. Invertendo questa relazione, il potere delle persone deve dare accesso alla proprietà e ai guadagni dell'impresa e in nessun caso il potere si deve esercitare sulle persone. Ma da dove nasce questo potere? Questo potere è dato dal rischio, tanto del capitale quanto del lavoro, per cui nessuno può essere il padrone dell'impresa ma bisogna avere potere su di essa in base a chi detiene la gestione, il potere di decidere.

Finora il potere è in mano all'"imprenditore che ci mette i soldi", al proprietario dell'impresa o, se si vuole, al proprietario della terra. Di recente si manifestano tendenze che spostano questo potere a una categoria di managers. Ma se questi managers non soddisfano il capitale in quanto a risultati dei bilanci, il capitale li sostituisce con altri più in sintonia con il suo scopo, che non è altro che quello di ricavare profitto. Il potere continua a rimanere nelle mani del capitale. Inoltre, dato che l'impresa moderna è concepita dinamicamente, il suo sviluppo, la sua competitività, sono legati ai finanziamenti, che non sempre possono essere interni. La tendenza attuale dell'evoluzione del potere, attualmente in mano ai tecnici del management, è rivolta verso il potere finanziario, verso il potere del denaro, perché è da questo che dipende il futuro dell'impresa. Una banca può mandare a picco un'impresa prospera negandole crediti. E può farlo perché non deve render conto a nessuno di tale decisione. Ciò si può definire, ricorrendo a una similitudine astronomica, il "centro di gravità" del potere. Al crescente potere del denaro va di pari passo la perdita costante del potere del lavoro. In generale, i lavoratori hanno fatto pressione per chiedere miglioramenti dei salari e delle condizioni di lavoro, mentre gli imprenditori si sono occupati di realizzare utili nell'impresa, sia per ampliarla e/o rafforzarla, sia per far fruttare il capitale. Però attualmente, in questo confronto, i lavoratori danno sempre maggior importanza alla conservazione dei posti di lavoro. A sua volta, la tecnologia moltiplica la produzione e richiede un numero sempre minore di lavoratori. Inoltre, i continui mutamenti nel mercato esigono rapidi adattamenti e di conseguenza gli imprenditori premono per eliminare le restrizioni ai licenziamenti. Dal canto suo, il rinnovamento industriale e commerciale travolge molte imprese che finiscono per fallire, lasciando i lavoratori disoccupati. Si avverte inoltre l'influenza dell'enorme incremento delle attività speculative. Le attività speculative non portano alcun vantaggio alla società e sono possibili a causa del potere esclusivo del capitale nelle imprese. La speculazione consiste, è risaputo, nell'acquistare beni (azioni, imprese, terreni, valuta, prodotti) per rivenderli a un prezzo maggiorato, traendo vantaggio dalla differenza tra il prezzo di acquisto e quello di vendita, ma senza che il bene in questione subisca alcuna modificazione utile alla società. Se ne trasforma soltanto il prezzo. Quando l'oggetto di speculazione è la moneta nazionale, vediamo lo stesso Stato utilizzare un fondo

che appartiene a tutti i cittadini e viene spartito tra gli speculatori.

Se si accetta che le cose non possono essere fonte di potere sulle persone, perde ogni fondamento il potere imprenditoriale quale viene oggi concepito. Perciò è necessario individuare un'altra base del potere che consenta la libera creazione di imprese. Ciò risulta in sintonia con il paragrafo I del documento umanista (→umanista, documento) quando si dice che la base del potere sta nel rischio. In questo caso, sul rischio imprenditoriale dei membri dell'impresa. Su tali rischi, possiamo porci degli interrogativi.

L'investitore si sottopone a dei rischi. Può perdere tutto o, almeno, parte del capitale investito. Ha diritto di decisione, diritto di gestione sull'impresa a causa di questa situazione umana di rischio, non perché il capitale gli conferisca potere. Diversamente, se l'investimento non fosse soggetto al rischio di andar perduto, colui che lo fornisce non avrebbe basi su cui rivendicare potere di gestione. Il suo rischio reale dà fondamento al suo potere.

Esiste rischio per il lavoratore. Questi perde il proprio posto di lavoro se l'impresa fallisce. E questo rischio non deve essere minimizzato. Quando il lavoratore perde la collocazione professionale perde anche la stabilità lavorativa. Deve cercare un nuovo posto di lavoro. Perde anche la stabilità economica, perché il sussidio di disoccupazione, quando c'è, non equivale all'intero ammontare delle entrate precedenti e tanto meno le garantisce per sempre. Perde la stabilità sociale perché, in simili circostanze, i rapporti sociali si deteriorano. Perde la stabilità morale perché cessa di svolgere un lavoro utile alla società e che giustifica il suo salario. La sua stessa dignità umana lo spinge a non essere un parassita sociale e, se accetta passivamente tale situazione, il rischio di svilirsi insito in tale disoccupazione diventa reale. Perciò il lavoratore perde se l'impresa fallisce. Il lavoratore corre a sua volta un rischio imprenditoriale e ha, di conseguenza, diritto di gestione per se stesso, per la sua propria situazione umana, e senza che vi sia bisogno che acquisti azioni societarie per giustificare il proprio potere.

Tutto ciò non è irrilevante dal punto di vista concettuale. Significa "capovolgere" lo schema di ragionamento della proprietà che attualmente è: "Proprietà (di cose), quindi potere (sulle persone)". Se si basa il potere sul rischio, lo schema appena esposto viene rovesciato e diventa: "Potere, quindi proprietà". Vale a dire: potere (collegato al rischio imprenditoriale) quindi proprietà di cose (cioè, accesso alla proprietà del profitto dell'impresa e non al potere sulle persone).

Attualmente, vi sono tre alternative imprenditoriali.

1. Il capitalismo, basato sull'impresa privata, e la cui struttura ideologica si nutre attualmente di neoliberalismo. Presuppone una economia di mercato, di cui fa parte il lavoro, e auspica accumulazioni di capitale che devono risiedere, per la maggior parte, nelle mani di pochi: i ricchi. Il sindacato è libero.

2. Il socialismo, basato sulla proprietà statale dei mezzi di

produzione. Si struttura ideologicamente partendo dal marxismo. Auspica una economia pianificata, controllata dall'apparato statale; elimina il mercato del lavoro, che viene sostituito da provvedimenti burocratici e ammette soltanto accumulazioni di capitale compiute da un unico soggetto: lo Stato. In teoria, questa posizione costituirebbe un primo passo verso lo sviluppo dell'autogestione imprenditoriale, che risulta coerente ai principi del socialismo. Il sindacato è unico e controllato dall'apparato statale.

3. Il cooperativismo, sostenitore della cooperazione nell'impresa, che si adatta sia ad ambienti capitalisti sia ad ambienti socialisti, ma è privo di una propria ideologia socio-economica. Non propone una soluzione soddisfacente per i lavoratori che non siano coproprietari e non dispone, in generale, di modi di accumulazione del capitale che risultino efficaci: le imprese devono ricorrere per lo più a crediti "agevolati", forniti indirettamente dallo Stato e concessi di fatto da imprese, bancarie o no, affini all'apparato ufficiale. Non vi è un sindacalismo proprio della cooperazione.

Inoltre, c'è da considerare la socialdemocrazia, che è un compromesso tra la posizione socialista e quella capitalista. Ma le socialdemocrazie esistenti non possono essere applicate ai paesi in via di sviluppo poiché richiedono un sindacalismo stabile, e d'altra parte non sono umanamente accettabili perché presuppongono l'esistenza di una classe sociale potente che accumuli capitale.

Se consideriamo il problema sociale da una prospettiva biologica, sembra logico dedurre che l'appropriazione di risorse da parte dell'essere umano deve essere coerente sia con la natura sia con la sua particolare condizione specifica. Tutti gli esseri viventi si appropriano di risorse per sviluppare i loro fenomeni vitali mediante appropriazioni di due tipi: alcune possono essere definite "private" o individuali, ma vi sono anche quelle "comuni", come potrebbe essere il caso di un formicaio. Anche all'interno di una comunità biologica possono coesistere entrambi questi tipi. Ma la natura, oltre a questi tipi di appropriazione, ha stabilito anche ciò che Montero de Burgos definisce "appropriazione generica". Attraverso quest'ultima, tutte le risorse sono potenzialmente disponibili per qualunque tipo di vita e forma di appropriazione, privata o comune, che rimangono così subordinate a un livello superiore di appropriazione e aperte, di conseguenza, a una redistribuzione delle risorse che consente il perdurare della vita. L'uomo, da parte sua, ha razionalizzato entrambe le appropriazioni, trasformandole rispettivamente in proprietà private o comuni. Ma non ha creato la proprietà generica, che dovrebbe comprenderle entrambe, concederebbe loro flessibilità e, naturalmente, le priverebbe di quella sorta di stabilità propria delle due forme analizzate in precedenza. Insomma, i beni della terra non sono proprietà privata di coloro che vi accedono né proprietà comune dell'umanità, ma proprietà generica. Cioè: tutti gli esseri umani devono essere proprietari di tutte le cose. Esempio paradigmatico della proprietà generica è

l'aria, che non è, evidentemente, proprietà privata di nessuno ma non è neppure proprietà comune dell'umanità. Tutti gli altri esseri viventi che ne hanno bisogno devono avere accesso all'aria e l'uomo non può appropriarsi di qualcosa che non gli appartiene in esclusiva, ma che è aperto a tutti e a ciascuno degli uomini, a tutti e a ciascuno degli esseri viventi, in funzione del loro bisogno di respirare. L'aria è proprietà generica degli esseri viventi. Vediamo adesso a quale tipo appartiene quella proprietà tanto particolare che è il corpo umano. Naturalmente, si può affermare che il corpo umano non è proprietà comune dell'umanità né, tanto meno, di uno Stato. La tendenza soggettiva iniziale è verso la proprietà privata del soggetto di quel corpo. In realtà, e secondo la proprietà generica, io non sono proprietario del mio corpo ma ho, per evidenti ragioni affettive, il diritto di decidere del mio corpo, per lo meno in via di principio. Supponiamo, per chiarire questo punto, che io mi trovi ad avere a che fare con una persona ferita o vittima di un incidente che non può cavarsela da sola. Se non c'è nessun altro, quel ferito ha bisogno che il mio corpo lo aiuti a uscire da quella situazione. Per ragioni di necessità, il ferito attiva la proprietà generica a proprio favore, e assume il diritto alla gestione del mio corpo. Evidentemente, posso rifiutare che il mio corpo lo aiuti, ma in questo caso gli ruberei, gli sottrarrei qualcosa che gli appartiene. Se, al contrario, decido di aiutarlo e lo trasporto, per esempio, in un ospedale e, una volta arrivati, soddisfa la sua necessità, io recupero il diritto di gestione sul mio corpo. Il corpo umano non è altro che un bene di proprietà generica degli esseri umani, e su cui ha prevalenza il soggetto di quel corpo. È realmente una proprietà condivisa con le persone che sono toccate dall'attività del mio corpo (la mia famiglia), anche se normalmente la sua gestione è minoritaria. Per risolvere questo presunto problema con la proprietà privata, bisogna introdurre un obbligo, morale o giuridico, estraneo alla proprietà. La proprietà generica ha, al contrario, virtualità in sé per dare una soluzione soddisfacente al presunto caso di cui si sta discutendo.

Certo, la natura non abilita l'accesso alle risorse mediante il procedimento di riflessione vigente nella normativa degli umani (proprietà, quindi potere) ma mediante quella opposta (potere, quindi proprietà). Quel potere, ai livelli inferiori dell'uomo, è la forza fisica, in senso ampio. Forza, quindi proprietà, è lo strumento che la natura usa in modo costante e continuo nella lotta per la vita. Questa forza è quella che consente il mantenimento dell'appropriazione, che viene meno nel momento in cui viene meno la forza. Nel caso dell'uomo, quella forza deve essere forza non naturale ma umana, e la dialettica sarà forza umana, quindi proprietà. Ciò significa:

- a) Necessità, quindi proprietà, in modo che ogni carenza umana trovi soddisfacimento.
- b) Lavoro, quindi proprietà, in modo che il lavoro sia il modo normale attraverso cui l'uomo accede alle risorse.
- c) Rischio, quindi proprietà, cosicché colui che corre un rischio abbia non solo il potere necessario a contrastarlo, ma lo stimolo

adeguato ad assumerlo, se questo è ciò che conviene alla società. Tale posizione è coerente, nell'impresa-società, a un modo di intendere il potere che, come fonte di risorse, rimane vincolato al valore umano del rischio imprenditoriale.

Individualismo (der. di individuale che der. da individuo. Lat. *individuus*, che non si può dividere, *in* di negazione e *divido*) È una posizione morale che assolutizza la priorità dell'interesse personale, privato, rispetto all'interesse interpersonale, collettivo o sociale. L'aspetto positivo di questo orientamento consiste nell'affermazione della libertà individuale. L'aspetto negativo si manifesta nell'egoismo e nel disprezzo degli interessi altrui. Tuttavia, l'individualismo assolutizza l'aspetto biologico nell'essere umano, a detrimento di quello spirituale o sociale; tralascia o sovrestima la differenza tra i concetti "individuo" e "personalità". L'opposizione tra interesse personale e interesse sociale non è insolubile dal momento che questi interessi coincidono per l'essenziale, perché l'interesse sociale si realizza soltanto attraverso l'attività degli esseri umani concreti e non attraverso enti sovrumani.

In filosofia, l'individualismo sviluppa una linea che va da Protagora fino all'edonismo e all'epicureismo. Durante il rinascimento, l'individualismo svolse in generale un ruolo progressista, esprimendo l'aspirazione della liberazione dell'essere umano dalle catene feudali. L'estremismo individualista trovò la propria eco nelle dottrine anarchiche di Stirner e di Bakunin.

Iniziativa (da iniziare, sul modello del fr. *initiative*. Cfr. lat. *initiare*, introdurre ai misteri religiosi) Manifestazione dell'attività sociale dell'essere umano nel momento in cui questi assume per proprio conto una qualche decisione che presuppone la sua partecipazione personale in una qualche sfera della vita sociale.

Dal punto di vista morale, l'iniziativa si caratterizza mediante la disposizione di una persona che assume volontariamente una responsabilità maggiore di quella che pretenderebbero gli usi del suo ambiente. L'iniziativa pone in evidenza l'inclinazione verso il comportamento innovativo nella struttura psico-sociologica dell'individuo, la presenza di una certa predisposizione al comando.

Questo genere di comportamento mostra in quale grado la società crei le premesse necessarie alla libertà dell'essere umano, nella misura in cui conserva il dinamismo sociale necessario al proprio sviluppo o si rinchiude, mostrando così che quella società si avvicina ai limiti del collasso.

L'umanesimo si sforza di coltivare questa valida qualità sociale nel maggior numero possibile di persone e di creare le premesse psicologiche, sociali e politiche indispensabili.

Innovazione Azione ed effetto di trasformare o alterare le cose e le idee o le immagini, introducendo delle novità.

Processo di introduzione di nuovi prodotti e nuove tecnologie nel sistema economico, che cambiano considerevolmente la sua capacità e gli conferiscono una qualità superiore. Questo processo ha diverse fasi: invenzione tecnica, uso pratico isolato e uso generale, in base all'ammissione dell'effetto economico e della domanda effettiva.

Le innovazioni provocano non soltanto cambiamenti tecnologici, ma conducono a cambiamenti della struttura economica e sociale. Determinano l'inizio dei processi di modernizzazione della società e creano le premesse per uscire dalla crisi del momento.

Intenzione È un concetto complesso che riflette l'unità e l'interazione di diversi processi che predeterminano tale o talaltro comportamento pratico dell'essere umano. L'intenzione raggruppa in sé una catena di eventi: 1. Giudizio intuitivo o razionale di questo desiderio come aspirazione a un qualche obiettivo; 2. Formulazione per sé e per gli altri del senso di questo obiettivo; 3. Scelta dei mezzi per il suo conseguimento; 4. Azione pratica per la sua realizzazione. In questo modo possiamo concepire una intenzione quale determinato fondamento, forza, energia di qualsiasi opera creativa dell'essere umano, compresa la creazione della sua stessa vita. Senza intenzione non c'è esistenza.

Più rigorosamente, l'intenzione è stata definita da Brentano in poi come la caratteristica fondamentale della coscienza. Con l'affermarsi e lo sviluppo del metodo fenomenologico di Husserl e con il contributo delle correnti dell'Esistenza (→esistenzialismo), l'intenzionalità appare come sostegno di ogni fenomeno umano.

Internazionale umanista Convergenza di diversi partiti umanisti nazionali in una organizzazione senza potere decisionale riguardo alle tattiche di ognuno dei membri. La prima internazionale umanista si è tenuta a Firenze il 7 gennaio 1989. In quell'occasione sono state approvate le →tesi dottrinarie, la dichiarazione di principi, le basi d'azione politica e gli statuti. Inoltre, l'internazionale umanista ha aderito alla Dichiarazione universale dei diritti umani approvata dalle Nazioni unite nel 1948. La seconda internazionale umanista si è svolta a Mosca l'8 ottobre 1993, e in quell'occasione è stato presentato il documento umanista (→umanista, documento) come raccolta dei principi dell'umanesimo internazionale.

Internazionalismo L'internazionalismo e le dottrine internazionaliste presentano importanti differenze tra loro, e si tratta a volte di posizioni inconciliabili, com'è il caso della concezione dell'imperialismo internazionalista e della concezione del Nuovo Umanesimo internazionalista (→mondializzazione).

Sin dall'antichità, gli imperi hanno sacrificato le realtà locali e regionali sugli altari dell'internazionalismo. In occidente, il Sacro romano impero germanico opponeva ai resti del feudalesimo una concezione più ampia, che si può indicare come di segno

"internazionalista". Successivamente, e soprattutto a seguito delle rivoluzioni americana e francese, prese corpo l'idea dello Stato nazionale basato su un territorio definito, su una lingua e su una certa omogeneità culturale, che a sua volta sottomette le realtà delle regioni interne e delle varie località. In seguito, numerose correnti socialiste fondarono il loro internazionalismo sulla cooperazione del proletariato, indipendentemente dalla loro appartenenza nazionale.

Il Nuovo Umanesimo è internazionalista, purché venga rispettata la diversità di culture e di regioni. Basa il proprio internazionalismo, appunto, sulla "convergenza della diversità, verso una nazione umana universale". Il Nuovo Umanesimo favorisce la creazione di federazioni regionali e di una confederazione mondiale basata su un sistema di democrazia reale.

L'internazionalismo è la posizione opposta al nazionalismo. Pone in evidenza una realtà determinante maggiore di quella dello Stato nazionale, realtà in cui le società finiscono per sperimentare e conoscere l'esistenza di un sistema mondiale oppressivo che deve essere modificato. Man mano che l'internazionalismo imperialista avanza e demolisce lo Stato nazionale crescono la disuguaglianza, la discriminazione e lo sfruttamento, ma anche nel concentramento del potere imperialista si verifica l'aumento di entropia che condurrà il futuro impero mondiale al caos generale. Gli internazionalisti, in questa emergenza, identificano i loro interessi con quelli di tutta l'umanità che subisce gli effetti di uno stesso sistema globalizzato.

L

Leader (der. di (to) lead, guidare) Dirigente, capo o guida di un partito politico, di un gruppo parlamentare, di un gruppo sociale o di una qualunque altra collettività; colui che è primo in una competizione sportiva. Il termine si è esteso alla sfera politica e alla sociologia partendo dall'area sportiva.

La psicologia sociale individua all'interno di ogni piccolo gruppo il leader naturale o informale che gli altri seguono o imitano volontariamente, senza alcun procedimento giuridico che formalizzi tale caratteristica.

Il leader carismatico dispone della legittimità, vale a dire del riconoscimento emozionale e razionale (da parte di altre persone) della sua condizione di capo. Questa legittimità può essere acquistata e perduta in modo rapido e per circostanze accidentali.

Legge (dal lat. *lex, legis*. Etim. incerta, forse da *lego, -ere* gr. *légo*, dire) Regola obbligatoria o necessaria, atto dell'autorità sovrana; relazione necessaria tra i fenomeni della natura. La legge è una norma di carattere giuridico,

contrariamente all'usanza, alla tradizione o alla fede. L'insieme delle leggi forma il sistema delle norme giuridiche (→ legislazione) e rappresenta la sfera del diritto. Nella società le leggi esprimono la volontà e gli interessi degli esseri umani, regolano l'attività sociale e privata dei cittadini. Il contenuto delle leggi dipende dal livello culturale della società corrispondente. La legge come atto giuridico non può mutare il potenziale geostrategico di uno Stato, il suo livello culturale ecc., anche se contribuisce al suo sviluppo in una direzione o nell'altra. Come dimostra l'esperienza storica, la pesante violazione delle norme culturali e sociali da parte dei regimi tirannici e totalitari conduce a catastrofi, non soltanto di portata nazionale ma anche internazionale (guerre mondiali del XX secolo).

Legislazione Sistema di norme e di regole che regolano l'attività e il comportamento dei cittadini e delle istituzioni statali. Ordine giuridico. Si intende per legislazione anche la scienza delle leggi.

La legislazione è un prodotto della civiltà. Sorge con la scrittura. Agli albori della civiltà, la legislazione acquistava sacralità, appariva all'opinione pubblica come rivelazione divina, opera di un eroe culturale o re sapiente, illuminati dalla corrispondente divinità. Nella Grecia e nella Roma antiche, la legislazione era concepita come espressione della volontà collettiva dei cittadini che promulgavano le leggi nell'assemblea dei cittadini della repubblica, o attraverso l'organo legislativo da essi eletto (il Senato, per esempio). Nel medioevo, le funzioni legislative erano attribuite agli organi deliberativi formati per principio corporativo e dal principe, re o imperatore che eseguiva la volontà comune dei vari stati in forma di leggi. Nei tempi moderni si afferma il principio della divisione dei poteri e si forma il potere legislativo (nei sistemi democratici questo potere è eletto e si realizza attraverso i rappresentanti).

Attualmente, accanto alla legislazione nazionale compaiono norme internazionali, stabilite dall'ONU, e norme regionali, approvate da organi regionali, che sono convalidate dai parlamenti nazionali o mediante referendum tenuti a livello nazionale negli Stati che fanno parte dell'organizzazione regionale.

Legittimismo (der. di legittimo, lat. *legitimus*, conforme alle leggi) Principio presentato al congresso internazionale delle potenze europee di Vienna nel 1814-15 da parte del diplomatico francese Charles Maurice de Talleyrand per difendere gli obiettivi della dinastia dei Borboni francesi, che fu deposta nel 1792 e reinsediata nel 1814 e nel 1815, e che era considerata dai circoli monarchici come legittima governante della Francia.

Secondo questo principio, non si può disporre di nessun territorio a meno che il legittimo possessore non abdichi da esso; i possedimenti che sono stati espropriati devono essere restituiti al legittimo sovrano.

Dopo la rivoluzione di luglio del 1830 in Francia, i sostenitori

dei Borboni rovesciati nel corso della rivoluzione si proclamarono "legittimisti", in opposizione al re Luigi Filippo I, duca d'Orléans (1830-48). Durante la seconda repubblica in Francia (1848-52), i legittimisti insieme agli orléanisti costituirono il "partito dell'ordine", di carattere monarchico e clericale. Il termine "legittimista" indica attualmente il sostenitore di un principe o di una dinastia, in quanto si ritiene che questi abbiano titolo legittimo per regnare.

Legittimità (dal latino *legitimus*, conforme alle leggi) Qualità di ciò che è genuino, autentico. Si consegue mediante la legittimazione, mediante l'azione di legittimare, vale a dire provare o giustificare la verità di una cosa o la qualità di una persona o cosa secondo le leggi vigenti.

Si tratta del riconoscimento pubblico di una qualche azione, personalità politica, evento o procedimento. Ciò si combina spesso con la legittimazione, vale a dire con la giustificazione giuridica dell'autorità o dell'atto concreto sulla base della Costituzione politica e della legge. La legittimità trasmette ai cittadini fiducia, garantisce il rispetto cosciente delle leggi e la concordia sociale e politica.

La legittimità è in relazione con la sfera sentimentale e intellettuale e anche con quella del diritto. L'autorità ha forza nel momento in cui si basa sulle leggi e dispone della giustificazione morale da parte del popolo, del riconoscimento espresso mediante il procedimento legale, per esempio attraverso il processo elettorale. Quando il potere legale perde la propria legittimità è condannato al fallimento. In molti Stati il potere e la politica ufficiale non dispongono di legittimità, e ciò testimonia la crisi della società. La crisi della legittimità apre la strada a cambiamenti sociali e politici profondi. È il popolo, non lo Stato, il protagonista della legittimità. Per un certo periodo di tempo si può schiacciare questo sentimento del popolo, ma nessuno ha la forza per privarlo della sua capacità di elaborare per proprio conto il suo atteggiamento spirituale e morale di fronte al potere concreto.

Liberalismo (der. di liberale, lat. *liberalis*, da *liber*, libero) Dottrina politica risalente a J. Locke (1632-1704), che ne fu uno dei teorici più importanti. Secondo Locke, "la libertà consiste nel fatto che ogni uomo dipende dalla legge di natura e non dalla volontà di un altro uomo... La libertà non è la 'licenza' ma consiste nell'obbedire alla legge naturale". Su questa base, Locke stabilisce due diritti: uno è quello alla propria libertà e l'altro è quello di punire coloro che vogliono danneggiarlo in violazione della legge naturale. Spiega che il lavoro è l'origine della proprietà. Fino a che punto si estende il diritto di proprietà? Fin dove se ne può "godere"?

La simbiosi tra liberalismo e social-darwinismo è stato un passo importante nel giustificare la concentrazione economica e il potere politico nelle mani dei "più validi nella lotta per la sopravvivenza". Questi sono stati dotati dalle leggi di natura,

rispetto ad altri che non ne sono stati favoriti. E, logicamente, se si tratta di rispettare le leggi "naturali" è quasi un obbligo morale sostenere le disuguaglianze tra gli esseri umani. Come si vede, il liberalismo nella sua posizione radicale costituisce un caso di netto antiumanesimo. Tuttavia, in una prospettiva storica, al liberalismo si devono numerosi progressi nella lotta contro i resti del feudalesimo, contro il clericalismo e contro l'assolutismo monarchico.

Il liberalismo ha avuto numerosi rappresentanti, tra cui A. Smith, A. de Tocqueville, J. Stuart Mill, K. Popper, L. von Mises, F. A. Hayek e, più di recente, J. Rawls e R. Nozick (→neoliberalismo).

Libertà (dal lat. *libertas*, -*atis*) Valore supremo ed essenziale della vita umana.

Nella coscienza religiosa, la libertà viene concepita come un dono spirituale dato all'essere umano e che gli consente di scegliere tra bene e male, peccato o bontà. Alcuni teologi, come Böhme e Berdiaev, fanno derivare il concetto di libertà dal nulla a partire dal quale Dio ha creato il mondo. Nella filosofia esistenzialista (→esistenzialismo) la libertà e l'esistenza sono considerati concetti assai vicini.

I sostenitori del determinismo, vale a dire del riconoscimento della priorità assoluta delle cause e delle leggi su tutti i fenomeni, pongono la libertà in dipendenza dalla necessità. Al contrario, gli indeterministi assolutizzano la libertà e negano qualsiasi dipendenza dell'essere umano rispetto alle leggi dello sviluppo della natura. In realtà, la legge e la necessità non sono concetti che si autoescludono. Partendo da un quadro rigidamente determinista dell'universo, Spinoza definiva la libertà una necessità cosciente, come scelta da parte dell'uomo di quelle azioni che non infrangono le leggi naturali e le dipendenze determinate dalla natura, dalle condizioni di vita e dalle possibilità reali. Non è possibile trascendere forze spontanee della natura come l'eclisse di sole, le maree, i terremoti ecc., ma si possono comprendere per comportarsi in modo ragionevole e libero all'interno di limiti naturali stabiliti e, naturalmente, si possono usare coscientemente le leggi nell'attività pratica a vantaggio dell'essere umano.

Nelle concezioni contemporanee sull'universo con i loro principi di complementarità, indefinitezza, tempo irreversibile, non si eliminano determinate costanti che fissano limiti rigidi (velocità della luce, zero assoluto, leggi della termodinamica, dimensione temporale ecc.), ma allo stesso tempo il ventaglio della libera scelta si allarga considerevolmente, soprattutto a causa dell'uscita dell'uomo nel cosmo, degli esiti raggiunti dall'informatica, dalla fabbricazione di sostanze con proprietà nuove, della selezione genetica e della produzione di organismi corrispondenti. Si ampliano considerevolmente i margini della libera scelta nella sfera sociopolitica e sul terreno dell'opera artistica.

Nei periodi di crisi, lo spazio della libera scelta (e di conseguenza l'incidenza della responsabilità personale sulle

decisioni che si prendono) è molto più ampio di quanto lo sia nei periodi in cui la società si sviluppa in modo stabile.

La libertà dell'essere umano ha sempre contenuti precisi e si manifesta in vari ambiti. Nell'economia, l'uomo può essere libero se dispone di alcuni mezzi di produzione, mezzi vitali come la terra, la casa, il denaro. L'essere umano può essere liberato da ogni proprietà privata, ma ciò accade perché quella proprietà passa nelle mani di altri proprietari. La possibilità attuale che i mezzi e le fonti di produzione siano → proprietà dei lavoratori, inaugura una nuova fase nel campo della libertà economica. In politica, la libertà significa possesso di tutti i diritti civili, compartecipazione alla gestione e possibilità di determinare in modo indipendente i propri interessi e le proprie azioni. Nella sfera della cultura si tratta della libertà di creazione e dell'indipendenza dai gusti e dalla volontà altrui. Nella sfera spirituale, la libertà significa diritto ad avere o a non avere determinate credenze accettate socialmente e la possibilità di praticare l'ateismo o una determinata fede senza costrizioni.

La libertà di uno non può infrangere la libertà dell'altro, ma ciò significa che devono esistere regole comuni di comportamento, responsabilità comune, obblighi e diritti simmetrici. Anche l'anarchismo, pronunciandosi per la libertà assoluta della persona e contro l'autorità, riconosce l'interdipendenza e la solidarietà come condizioni indispensabili della libertà personale, cioè come autolimitazione naturale e normale della libertà. La libertà dell'essere umano è innanzitutto la capacità di determinare, per proprio conto e senza pressione esterna, i propri comportamenti e decisioni.

La libertà morale non è uguale all'amoralismo e al nichilismo, sebbene queste categorie debbano essere considerate come manifestazioni della libertà umana. La libertà morale è una posizione creativa, innovatrice, personale di fronte alle tradizioni, ai tabù e ai castighi connessi alla coazione morale.

Arbitrarietà non è sinonimo di libertà, ma alienazione in quanto questa si manifesta in modo antiumano nella coazione dell'intenzione degli altri. L'autentica libertà dell'essere umano non può essere limitata a lui stesso, ma presuppone, invariabilmente, la presenza della libertà negli altri.

M

Machiavellismo Dottrina politica dello scrittore italiano Niccolò Machiavelli (1469-1527), che consiglia l'uso della malafede quando risulti necessaria a sostenere la politica di uno Stato. È nota la sua affermazione secondo cui "il fine giustifica i mezzi". Si considera inoltre machiavellismo il modo di procedere nella diplomazia con astuzia, doppiezza e perfidia. Il machiavellismo, nella misura in cui considera soltanto l'utilità

dei risultati, è considerato una variante del pragmatismo.

Manipolazione (dal lat. mediev. *manipulum*, operare con le mani) Azione ed effetto di ingannare o di obbligare moralmente. Sistema di pressione psicologica per introdurre coazioni nel comportamento degli altri. La metodologia della manipolazione è molto varia e va dallo sfruttamento delle necessità più elementari e dai timori più irrazionali fino alla creazione di aspettative ingannevoli che si pongono all'interno di un sistema di non scelta. L'uso dei mezzi di comunicazione di massa (stampa, radio, televisione, cinema ecc.) ha sempre il carattere di manipolazione se non è data la possibilità di interagire con essi. Attualmente, i limiti alla manipolazione da parte dei mezzi di comunicazione sono dati da vari meccanismi di controllo, ma anch'essi, a loro volta, sono di solito manipolati in vari modi. Il Nuovo Umanesimo considera la manipolazione come un metodo inumano che viola la libertà di opinione.

Marginalità (der. di marginale, cfr. margine, lat. *margo*, *-inis*, estremità, bordo di qualcosa) Il termine viene usato nella sociologia contemporanea per qualificare un grande gruppo sociale. Questo gruppo è composto da persone che hanno cessato di appartenere alle caste o agli strati della società tradizionale, ma che non si sono inseriti nelle classi o negli strati della società moderna. Mantengono una posizione intermedia e conservano legami familiari, economici, sociali e culturali con i gruppi tradizionali da cui provengono.

Per "emarginato" si intende colui che è al limite del possesso dei diritti comuni al resto delle persone e che soffre condizioni sociali di inferiorità.

In sociologia, a volte, il concetto di "settori emarginati" si identifica con il parassitismo sociale. Questa interpretazione non è corretta. In generale, gli emarginati si occupano dell'attività produttiva ma in modo occasionale perché non hanno professione, mezzi economici propri, una casa decente ecc. Non possono peraltro essere considerati neppure "strati emarginati" l'insieme degli abitanti dei quartieri e delle zone povere, perché in queste ultime si osserva una grande differenziazione sociale: vi abitano non soltanto gli emarginati, ma anche operai, impiegati, professionisti, commercianti con modeste risorse e perfino delinquenti impegnati in attività criminali.

Marxismo-leninismo Il marxismo è considerato una teoria che si deve a Karl Marx. La maggior parte degli esponenti di questa corrente tende a costituire un corpo dottrinario noto come marxismo-leninismo, che si è andato articolando con i contributi di vari autori. In questo modo, esisterebbe un marxismo realizzato di proprio pugno da Marx e un marxismo-leninismo, o scuola marxista, che comprende principalmente l'iniziatore, Engels, Lenin e altri. Nel Nuovo Umanesimo si considera questa ideologia come una corrente, anche se può essere analizzata dettagliatamente per

autore o secondo diverse posizioni critiche. (→umanesimo marxista, →umanesimo filosofico, →antiumanesimo filosofico).

Considereremo il marxismo-leninismo dal punto di vista di coloro che seguono questa ideologia e non secondo il punto di vista del Nuovo Umanesimo; per far questo trascriviamo i punti più significativi della voce "Marxismo-leninismo" dal *Dizionario del Comunismo scientifico*, pubblicato a Mosca nel 1985.

"Il marxismo-leninismo è un sistema scientificamente fondato su concetti filosofici, economici e politico-sociali; è la scienza della conoscenza e della trasformazione del mondo, delle leggi dello sviluppo della società, della natura e del pensiero umano, delle vie per la soppressione rivoluzionaria del regime di sfruttamento e dell'edificazione del comunismo, la cosmovisione della classe operaia e della sua avanguardia, i partiti comunisti e operai.

"Il marxismo è sorto negli anni Quaranta del XIX secolo. Le necessità di un progresso sociale che aveva messo a nudo i vizi radicali del regime capitalista, di tutto il sistema di sfruttamento, il risveglio del proletariato alle lotte politiche, le grandi scoperte nelle scienze naturali e il livello delle ricerche storiche e sociali misero di fronte al pensiero sociale il compito di elaborare una teoria nuova, veramente scientifica, che potesse dare risposta alle questioni incalzanti, centrali suscitate dalla vita. Questo maturo compito storico fu assolto da Marx e dal suo compagno di lotte, Engels. Lenin, che intraprese la propria attività scientifica e rivoluzionaria a cavallo dei secoli XIX e XX, all'epoca del crollo del capitalismo, passato alla sua ultima fase, l'imperialismo, e del sorgere della società socialista, difese il marxismo dagli attacchi dei suoi nemici, generalizzò i risultati più recenti della scienza e la nuova esperienza delle lotte di classe, innalzò la teoria marxista a un livello di sviluppo qualitativamente nuovo."

Materialismo (der. dall'ingl. materialism, termine coniato nel 1674 dal fisico-chimico R. Boyle. Cfr.: lat. *materia*, der. di *mater*, madre) Dottrina filosofica che considera ciò che è materiale come l'unica realtà costitutiva del mondo reale. Secondo questo punto di vista, la materia nelle sue forme superiori (materia organica) è capace di mutare e di svilupparsi. Perciò, la sensazione, la coscienza e le idee non sono altro che espressioni della materia ad un più alto livello di organizzazione. L'esistenza materiale è l'aspetto primario, mentre la coscienza è quello secondario.

La divisione antagonistica tra "materialisti" e "idealisti" (→idealismo) è stata ampiamente accettata, a causa della sua semplicità, nello sviluppo della modernità. Attualmente, con le nuove concezioni dell'essere umano e della scienza, quelle posizioni sono soggette a una forte revisione.

Quanto alle scienze umane e sociali, molti materialisti considerano che il ruolo decisivo dei fattori economici consista nello sviluppo della società, e che quei fattori determinino interessi e possibilità degli esseri umani, ne organizzino la vita

e le azioni. Secondo questi pensatori, i concetti materialisti dello Stato e della proprietà, della guerra e del progresso delle nazioni, delle classi e della lotta di classe, coincidono con le ragioni delle opposizioni e dei conflitti, offrendo orientamenti nella pratica politica. Allo stesso tempo, il materialismo volgare dà valore assoluto al potere dei fattori economici, partendo dal principio di determinismo e condizionalità causale di tutti i fenomeni.

Il termine materialismo si cominciò a usare nel XVII secolo come dottrina fisica riguardante la materia e a partire dal XVIII secolo come antonimo dell'idealismo filosofico.

Nella filosofia greca antica, con il concetto di materia si intendeva originariamente la sostanza che non poteva essere divisa all'infinito. Nel medioevo, il tomismo vedeva nella materia il principio potenziale e passivo che in unione con la forma sostanziale costituisce l'essenza di ogni corpo, permanendo nelle trasmutazioni sostanziali sotto ognuna delle forme che si succedono. Come materia seconda si considerava il composto sostanziale di materia prima e forma, cioè soggetto adatto a ricevere una determinazione accidentale. Nei tempi moderni, fino all'apparire della teoria della relatività di Einstein, la materia veniva concepita come tutto ciò che obbediva alle leggi di gravità. In seguito, nella fisica moderna i concetti di materia e di energia sono prossimi e talvolta si identificano.

Nella filosofia della storia il concetto di materialismo si applica alle dottrine che interpretano il processo storico riducendolo alle cause materiali, e considerano che la struttura sociale è determinata innanzitutto dalle necessità e dalle leggi economiche.

Metalinguaggio (comp. di meta-, dal gr. *metá* che in questo caso indica trasferimento, e linguaggio) 1. Linguaggio specializzato che si usa per descrivere una lingua naturale. 2. Linguaggio formale che utilizza simboli speciali, usato per descrivere la sintassi dei linguaggi della programmazione informatica.

Metalinguistica Studio delle interrelazioni tra la lingua e la cultura di un determinato popolo.

Metodo (dal gr. *méthodos*, comp. di meta-, oltre, e *hodós*, via: via che conduce oltre) Via d'indagine, conoscenza; modo di raggiungere un obiettivo. Insieme di operazioni della conoscenza pratica o teorica della realtà; procedimento che si segue nelle scienze per verificare una concezione e per insegnarla. Insieme ordinato dei principali elementi di un'arte.

A livello scolastico, si distinguono il metodo analitico, che significa risolvere ciò che è complesso nel semplice, e il metodo sintetico, che segue la direzione opposta. Spesso, entrambe le direzioni si incrociano e si arricchiscono con l'applicazione di giudizi deduttivi o induttivi e sperimentali. Si considera anche come metodo il contributo dei procedimenti matematici statistici per determinare talune costanti o tendenze che non possono essere

osservate in casi individuali.

Ogni scienza, stabilendo il proprio specifico modo di indagine elabora anche il proprio metodo di studio, o metodologia. La metodologia è un'insieme di conoscenze sulla struttura, sull'organizzazione, sulla logica e sugli ambienti di una attività, ed è anche un insieme di metodi che si seguono in una indagine scientifica o in una esposizione dottrinarina.

Mobilità sociale Cambiamento di stato sociale di una persona o di un gruppo all'interno della struttura sociale.

La mobilità "orizzontale" si manifesta nel passaggio delle persone da una sfera all'altra, conservando allo stesso tempo il medesimo livello sociale (per esempio, il passaggio dell'operaio da una fabbrica all'altra, il trasferimento da una città all'altra). La mobilità "verticale" è legata all'ascesa o alla discesa nello stato sociale, con l'abbandono di una categoria sociale e l'ingresso in un'altra a seguito della promozione nella qualifica, dell'acquisizione di una nuova professione o mansione, di mutamenti politici, di crisi economiche ecc.

Il processo di mobilità sociale si compie costantemente e dà dinamica a tutto lo sviluppo sociale, è conseguenza di questo sviluppo. Nell'aspetto personale, ciò può significare il successo, l'ascesa o la frustrazione e il fallimento; nell'aspetto sociale, può esprimersi nell'impoverimento o nell'innalzamento dello stato sociale.

L'emigrazione e l'immigrazione, vale a dire lo spostamento geografico della popolazione da un territorio all'altro, possono essere accompagnate dalla mobilità sociale, anche in senso verticale, ma anche se questi processi possono coincidere in parte, non sono identici.

Modernizzazione (der. di modernizzare; cfr.: lat. tardo *modernus*, der. dell'avv. *modo*, or ora) Modo di dare a qualcosa forma moderna o aspetto moderno. Perfezionare, cambiare qualcosa in corrispondenza con le esigenze e i gusti moderni.

Nella sociologia contemporanea, si intende per modernizzazione il processo di trasformazione della società tradizionale, chiusa e immobile, poco propensa ai cambiamenti, in una società aperta, con comunicazioni intense e grande mobilità sociale, integrata nella comunità internazionale in modo organico, non in qualità di appendice marginale ma come soggetto attivo, con diritti pieni e uguali nei rapporti internazionali. A volte, la modernizzazione (rozzamente mossa da interesse) si presenta come estensione della "cultura occidentale" ad altre aree con la conseguente rimozione delle culture e delle lingue locali.

Il processo di modernizzazione si deve non tanto a fattori esterni, quanto alle necessità interne di progresso delle società tradizionali che tentano di mobilitare le proprie potenzialità per svilupparsi acceleratamente e per eliminare il loro ritardo non soltanto tecnologico ma anche sociale e informativo. Queste società cercano di superare la loro marginalità integrandosi nel processo universale.

Momento storico Ogni situazione sociale si trova in un determinato momento storico in cui coesistono diverse generazioni. Un momento storico si differenzia da ogni altro allorché appare una generazione di rottura che contende il potere alla generazione che lo detiene. Verificatasi una rottura, nel nuovo momento storico si trovano condizioni per avviare una fase di più vasta portata, o per consentire che la semplice meccanica della dialettica generazionale possa continuare. Il momento storico appare come il → sistema minimo di una → struttura costituita dalle → generazioni che coesistono, in relazione alla struttura del relativo → ambiente socioculturale (→ paesaggio). La considerazione di questo sistema minimo è necessaria per la comprensione di un processo storico. In altre parole: le generazioni coesistenti e il loro paesaggio circostante sono le strutture dinamiche del sistema minimo chiamato momento storico.

Momento umanista Situazione storica in cui una generazione più giovane lotta contro la generazione insediata al potere, modificando lo schema antiumanista dominante. Spesso questo momento viene identificato con la rivoluzione sociale. Il momento umanista acquista pieno significato se inaugura una fase in cui generazioni successive possano adattare e approfondire le proposte su cui si fonda quel processo. Spesso il momento umanista viene cancellato dalla stessa generazione che era giunta al potere con l'intenzione di produrre un mutamento di schema. Accade anche che la generazione che apre il momento umanista fallisca nel proprio progetto. Alcuni hanno voluto vedere nella → coscienza sociale di diverse culture l'apparire di momenti umanisti, rappresentati da una persona o da un insieme di persone che cercano di istituzionalizzarli a partire dal potere (politico, religioso, culturale ecc.) e in un modo elitario e "dall'alto". Uno degli esempi storici rilevati è quello di Akhenaton nell'antico Egitto. Quando tentò di imporre le proprie riforme, la reazione della generazione spodestata fu immediata. Tutti i cambiamenti strutturali avviati furono distrutti e ciò provocò, tra l'altro, l'esodo di popoli che partendo dalla terra d'Egitto portarono con sé i valori di quel momento umanista. Anche in culture poco conosciute in profondità, si è potuto osservare questo fenomeno rappresentato, per esempio, nell'America centrale precolombiana dalla figura del governatore tolteca della città di Tula, Topiltzin, a cui è attribuita l'introduzione dell'→ atteggiamento umanista definito "toltecatoyotl". Altrettanto avvenne con il governatore di Chichén-Itzá e fondatore della città di Mayapán, di nome Kukulcán. E ancora con Metzahualcōyotl, a Texcoco, si osserva l'inizio di un nuovo momento umanista. Nell'America meridionale precolombiana, la stessa tendenza appare nell'Inca Cuzi Yupanqui, che ricevette il nome di Pachacútec, "riformatore", e in Túpac Yupanqui. I casi si moltiplicano man mano che le culture sono più conosciute e, naturalmente, si mette in discussione la visione storica lineare del XIX secolo. D'altra parte, l'azione dei grandi riformatori religiosi è stata

interpretata come l'apertura di un momento umanista, proseguito in una nuova fase e perfino in una nuova civiltà in cui ha finito per deviare e annullare la direzione iniziale.

Nel configurarsi della civiltà globale chiusa (→mondializzazione) che oggi si sta sviluppando, non è più possibile un nuovo momento umanista che possa inaugurarsi "dall'alto" dei vertici del potere politico, economico o culturale. Si suppone che ciò si manifesterà come conseguenza dell'aumento di disordine nel sistema chiuso e vedrà come protagonista la base sociale che pur subendo la generale →destrutturazione, risulterà in grado di far crescere organizzazioni autonome minime mosse dalle loro necessità immediate. Queste azioni precise sono oggi nelle condizioni di trasformarsi in →effetto dimostrazione grazie all'accorciamento dello spazio, consentito dallo sviluppo tecnologico e, in particolare, dall'incremento delle comunicazioni. Il sincronizzarsi a livello mondiale della contestazione operata da una ristretta fascia generazionale negli anni Sessanta e in parte dei Settanta è stato un sintomo di questo genere di fenomeni. Un altro caso è quello di sconvolgimenti sociali capaci di sincronizzarsi tra punti geografici molto distanti.

Mondializzazione Si differenzia radicalmente dal concetto di globalizzazione. Quest'ultimo è dovuto al pensiero omogeneizzante portato avanti dall'imperialismo, dai gruppi finanziari e dalla banca internazionale. La globalizzazione si estende a spese della diversità e dell'autonomia degli Stati nazionali, dell'identità delle culture e delle sottoculture. I sostenitori della globalizzazione pretendono di mettere in piedi un sistema mondiale (→nuovo ordine) basato sull'economia "libera" di mercato. Il Nuovo Umanesimo è a favore della mondializzazione, processo verso cui dovrebbero convergere le diverse culture senza per questo perdere il proprio stile di vita e la propria identità. Il processo di mondializzazione tende a passare attraverso le federazioni nazionali e le regionalizzazioni federative avvicinandosi infine a un modello di confederazione mondiale multietnica, multiculturale e multiconfessionale, cioè a una nazione umana universale.

Movimento antibellico (o antimilitarista) Movimento contro le guerre e contro una guerra concreta effettiva o ipotetica. Nell'antichità le religioni universali e i sistemi etici cominciano a condannare le guerre come istituzione contraria alla volontà divina e nociva per la società; istituzione che corrompe la persona umana e dissolve la società. Nel medioevo, diversi movimenti popolari religiosi avevano un contenuto antibellico ed esprimevano la protesta popolare, soprattutto dei contadini contro le devastazioni tipiche delle guerre tra feudatari.

Il movimento antibellico moderno nasce nel XIX secolo e si allarga alla vigilia della prima guerra mondiale. Mentre si tenevano conferenze e congressi nazionali e internazionali, sorgevano organizzazioni antibelliche che cercavano di impedire l'esplosione di una guerra mondiale e condannavano le cosiddette guerre coloniali di rapina. Questi movimenti costrinsero la diplomazia

internazionale a elaborare una serie di norme e ad approvare documenti su determinati procedimenti che limitavano le dimensioni dei conflitti internazionali e le conseguenze delle azioni militari per la popolazione civile, regolarizzavano la prestazione di aiuti medici ai feriti, stabilivano regole sui prigionieri di guerra ecc. Tuttavia, il movimento antibellico non è stato in grado di impedire le due guerre mondiali.

Dopo la seconda guerra mondiale, il movimento antibellico si è allargato e si è posta la necessità del disarmo, a cominciare dalla proibizione e dall'eliminazione delle armi atomiche, biologiche, chimiche ecc. e anche degli armamenti comuni; lo scioglimento dei blocchi militari; la chiusura delle basi militari all'estero e l'evacuazione delle truppe. Questo movimento ha raggiunto i propri obiettivi, seppure soltanto parzialmente. La fine della "guerra fredda" ha provocato la crisi del movimento antibellico.

Movimento dei non allineati Movimento di Stati che proclamarono che il principio della loro politica estera si basava sulla non-partecipazione a blocchi di raggruppamenti militari e politici. Questo movimento condannò il colonialismo, il neocolonialismo e il razzismo, difese l'indipendenza e la sovranità di tutti i paesi, si pronunciò a favore della coesistenza pacifica, del disarmo nucleare e della riorganizzazione dei rapporti economici internazionali.

La prima conferenza di 25 Stati non allineati si tenne nel settembre 1961 a Belgrado. Alla conferenza del 1989 hanno partecipato 102 Stati non allineati.

Il movimento sorse come protesta contro la divisione del mondo in due blocchi politico-militari, contro l'intervento nella vita dei paesi neutrali o non belligeranti coinvolti nella "guerra fredda" delle grandi potenze. La sua influenza internazionale calò considerevolmente dopo lo scioglimento dell'Organizzazione del Patto di Varsavia (1991) e il crollo dell'URSS. Il movimento continua le proprie attività, anche se i suoi obiettivi sono ben lungi dal potersi realizzare.

Movimento umanista L'insieme delle persone che condividono le proposte del →Nuovo Umanesimo. Queste proposte, nel senso più ampio, si trovano espresse nel documento del movimento umanista (→umanista, documento). Il movimento umanista non è una istituzione sebbene dia luogo a numerosi raggruppamenti e organizzazioni. Il movimento umanista non si propone di egemonizzare le diverse correnti umaniste e umanitarie (→umanitarismo) ed esprime con chiarezza le differenze con tali correnti. Stabilisce comunque relazioni specifiche con tutti i gruppi progressisti in base a criteri di non-discriminazione, di reciprocità e di convergenza della diversità.

Nazionalismo Riguardante o relativo a una nazione. Dottrina o movimento che esaltano la personalità nazionale o ciò che reputano come tale i sostenitori di essa; dottrina delle rivendicazioni politiche, economiche e culturali delle nazionalità oppresse.

La politologia moderna distingue quel che è nazionale, che riflette gli interessi legittimi di ogni nazione senza creare danno alle altre nazioni, e ciò che è nazionalista, che avvolge nel manto nazionale gli interessi e le pretese egoistiche degli strati oppressori e provoca conflitti con altre nazioni. Nell'ultimo caso, il nazionalismo si trasforma in sciovinismo riducendo in servitù i diritti di altre nazioni e minoranze nazionali oppresse.

Il Nuovo Umanesimo sostiene le giuste richieste delle nazioni e delle etnie oppresse, ma si pronuncia contro l'esagerazione dei sentimenti nazionali che viola i diritti umani, contrappone alcune persone ad altre sulla base del criterio nazionale, etnico o etnoconfessionale, umilia la dignità umana di altre persone. Non si possono calpestare i diritti di una persona facendo appello alla presunta superiorità degli interessi nazionali.

Nazionalsocialismo Nome adottato dal Partito operaio tedesco, a Monaco nel 1920. L'ideologia nazista (apocope da nazional-socialista) è simile a quella dell'autoritarismo romantico di destra, propria del →fascismo. Quando A. Hitler divenne capo del nazionalsocialismo, impose la sua ideologia e la sua pratica antisemita. Il nazionalsocialismo è la concezione antiumanista più netta degli ultimi tempi.

Nazione (dal lat. *natio*, *-onis*, la nazione di appartenenza, la popolazione che ha in comune origine, lingua e costumi, da *natus*, p. pass. di *nasci*, nascere) Insieme degli abitanti di un paese, retto dallo stesso governo; territorio di quello stesso paese; insieme di persone che generalmente parlano una stessa lingua e sono legate da una storia comune. Si distingue dalle etnie, che raggruppano le persone di una stessa origine comune. La nazione moderna è polifonica. Si forma nel processo della strutturazione del mercato e delle culture nazionali, sulla base del sorgere della società civile in un determinato territorio. Diverse nazioni possono parlare la stessa lingua.

Il termine "nazione" nel senso moderno è apparso durante le guerre d'indipendenza delle colonie inglesi e spagnole in America e durante la rivoluzione francese. Le Nazioni unite hanno riconosciuto il diritto delle nazioni all'autodeterminazione, e ciò ha contribuito alla decomposizione del sistema coloniale e all'apparire di un centinaio di nuovi Stati-nazione dopo la seconda guerra mondiale.

L'→umanesimo universalista appoggia le rivendicazioni dei gruppi di persone che si sentono nazioni, rivendicazioni volte all'autonomia nazionale culturale; a ricevere l'istruzione nella lingua originaria locale; al libero uso della propria lingua nei

rapporti con le istituzioni ufficiali. Allo stesso tempo, gli umanisti fanno appello a che si risolvano i conflitti nazionali per mezzo di negoziati, senza ricorrere alla violenza. La →Internazionale Umanista ha offerto in numerosi casi i suoi servizi come organismo di mediazione internazionale nei conflitti di questo tipo.

Neocolonialismo (dal gr. *néos*, nuovo colonialismo) Seconda ondata coloniale (→colonialismo) del XIX e dell'inizio del XX secolo. In quest'epoca, paesi come il Belgio, gli Stati Uniti, l'Italia, il Giappone e la Russia proseguirono lungo il processo iniziato da alcune potenze europee del XV secolo. Si discute oggi la differenza tra neocolonialismo e →imperialismo. Il Nuovo Umanesimo definisce come neocolonialismo il colonialismo tardivo, e riserva invece la definizione di "imperialismo" alle attività di dominio esercitate da potenze globalizzatrici o superpotenze. Negli ultimi decenni è comparsa una strategia neocoloniale in cui paesi formalmente indipendenti si trovano di fatto sottomessi alle fluttuazioni di un mercato dominato dalle grandi potenze.

Neoliberalismo (nuovo liberalismo) Riformismo sociale progressivo dei governi liberali a partire dal 1908. I suoi principali esponenti furono D. Lloyd George e W. Churchill. L'attuale neoliberalismo prevede molte varianti, che vanno da una apertura del mercato senza restrizioni, dall'estrema sottomissione alle presunte leggi "naturali" dell'offerta e della domanda, dal monetarismo più crasso a un certo interventismo, al sostegno della produzione nazionale, all'incoraggiamento della spesa pubblica e all'orientamento dell'economia verso certe aree produttive. Al momento, i teorici del neoliberalismo sostengono la necessità di disciplinare le società eliminando le rivendicazioni di sicurezza sociale, diritto alla salute, istruzione gratuita e sussidio di disoccupazione senza che si generino nuove fonti di lavoro. Accompagnano la riduzione della spesa pubblica e i licenziamenti di massa a crescenti misure impositive. Parallelamente, cercano di coinvolgere tutta la società in un sistema di indebitamento attraverso il credito a usura. Il neoliberalismo è attualmente lo strumento migliore di cui disponga la penetrazione imperialista nel suo lavoro di demolizione dello Stato nazionale.

Nichilismo (dal ted. *Nihilism*, dal lat. *nihil*, niente) 1. Negazione sistematica della vita. 2. Negazione dei valori umanisti. 3. Antiumanesimo.

Il termine fu usato per la prima volta da I. S. Turgenev nel 1862, nel romanzo *Padri e figli*. La definizione di "nichilisti" fu usata per indicare le attività ispirate alla violenza di un gruppo rivoluzionario russo, che pubblicò un manifesto dopo l'assassinio dello zar Alessandro II nel 1881.

Nonviolenza Con la dizione "nonviolenza" si intende il determinato sistema di concetti morali che negano la violenza, oppure il movimento di massa capeggiato dal Mahatma Gandhi

sviluppatosi in India nella prima metà del XX secolo, o ancora la lotta per i diritti civili dei neri negli USA sotto la guida di M. L. King e l'attività svolta da Kwame Nkrumah in Ghana. Si possono citare anche gli interventi civili di A. Solgenitsin, A. Sacharov, S. Kovalev e altri famosi dissidenti contro il totalitarismo sovietico.

L'idea della nonviolenza è esposta nella Bibbia e negli scritti di altre religioni, nel comandamento "non uccidere". Questa idea è stata sviluppata da molti pensatori e filosofi; gli scrittori russi Lev Tolstoj e Fiodor Dostoevski l'hanno formulata con grande profondità. La formula di Tolstoj che afferma la supremazia dell'amore e il "non ricorso alla violenza di fronte alla malvagità", in altre parole l'impossibilità di lottare contro una malvagità con un'altra malvagità, ha acquisito risonanza mondiale e ha dato luogo a una singolare setta di "tolstojani".

Mahatma Gandhi (1869-1948) ha formulato a proprio modo l'etica della nonviolenza basandosi sul principio dell'*ahimsa* (rifiuto di esercitare ogni forma di violenza contro l'individuo, la natura, l'insetto o la pianta) e sulla "legge della sofferenza". Gandhi riuscì a organizzare la *satiasgraja*, movimento anticoloniale nonviolento, riunendo molti milioni di persone. Il movimento si manifestò nella disobbedienza civile di massa e prolungata contro le autorità inglesi, mediante il rifiuto di collaborare con la stessa, difendendo la propria originalità e libertà, ma senza ricorrere ai metodi violenti. Il popolo chiamò Gandhi "Mahatma" (grande anima) per il suo coraggio e per l'inflessibilità nell'azione basata sulla nonviolenza. Il movimento della nonviolenza preparò il terreno a che la Gran Bretagna rinunciasse alla propria supremazia in India, anche se lo stesso Gandhi fu assassinato da un sicario. Purtroppo, in seguito il principio dell'*ahimsa* fu dimenticato. Lo sviluppo politico dell'India e del Pakistan finì per assumere toni sanguinosi ispirati alla più spietata violenza.

La lotta di M. L. King si concluse a sua volta senza vincere, anch'egli fu assassinato mentre teneva un discorso durante una manifestazione.

Malgrado tutto, il concetto di nonviolenza, come pure forme nonviolente di protesta, continuano a sopravvivere e a svilupparsi nel mondo. Gli interventi quotidiani e di massa degli strati più bassi di lavoratori, manifestazioni di protesta, scioperi, movimenti femminili e studenteschi, manifestazioni contadine, la pubblicazione di manifesti, volantini e periodici, interventi alla radio e alla televisione, tutto ciò fa parte delle forme dell'etica e della pratica della nonviolenza.

Il Nuovo Umanesimo si sforza di ridurre la violenza ai minimi termini, nella prospettiva di superarla completamente e di avviare tutti i metodi e le forme per risolvere contrapposizioni e conflitti lungo i binari della nonviolenza creativa.

Spesso si identificano nonviolenza e →pacifismo, ma in realtà questo non è un metodo d'azione né uno stile di vita ma una denuncia costante contro la corsa agli armamenti.

Nonviolenza attiva Strategia di lotta del Nuovo Umanesimo consistente nella denuncia sistematica di tutte le forme di violenza esercitate dal sistema. Come pure, tattica di lotta applicata a situazioni definite in cui si verifica qualunque tipo di discriminazione.

Nord-sud (problema dei rapporti tra nord e sud) Questo termine viene usato per indicare i rapporti tra i paesi industrialmente e tecnicamente sviluppati (Nord) e i paesi in via di sviluppo (Sud), concentrati nella maggioranza nell'emisfero meridionale. In una qualche misura il concetto "Sud" comprende anche i paesi dell'Oriente, a eccezione del Giappone, della Corea del Sud e di alcuni altri paesi asiatici come Singapore ecc. Quindi, questo problema può essere interpretato come il problema di rapporti iniqui, di dipendenza e di sfruttamento tra il centro e la periferia.

L'iniquità di questi rapporti è stata riconosciuta dall'assemblea generale dell'ONU in una apposita risoluzione del 1974. A partire dalla conferenza di Parigi (1975-77) e dalla riunione di Cancún (1981), si realizza il dialogo permanente tra i rappresentanti ufficiali di entrambi i gruppi di paesi. All'interno dei limiti dell'ONU e delle sue istituzioni specializzate, sono stati creati meccanismi per compensare, sia pure in misura minima, questa iniquità e contribuire allo sviluppo economico-sociale e culturale dei paesi in via di sviluppo, destinando a ciò non meno dell'1% del prodotto interno dei paesi sviluppati. Ma la corsa agli armamenti, i conflitti locali, la crescita della disoccupazione, non hanno consentito neppure di conseguire questo modesto obiettivo, senza parlare della necessità di ristrutturare i rapporti economici internazionali e di eliminare alcuni degli elementi di iniquità che frenano lo sviluppo del Sud.

Nuova destra Corrente ideologica e politica sorta nei paesi sviluppati alla fine degli anni Sessanta e agli inizi dei Settanta.

Dapprima si è trattato di gruppi di intellettuali di sinistra delusi e disorientati a causa della rottura del mito riguardante la presunta prossima vittoria mondiale del comunismo. Quegli intellettuali sono passati dal comunismo al tradizionalismo, perché gli stereotipi del comportamento, delle simpatie estetiche e della cultura della violenza di entrambi sono abbastanza vicini, anche se sembrano essere incompatibili. Poi hanno aderito a questa corrente alcuni ideologi filofascisti che pensavano di legittimare in quel modo le loro concezioni sul neopaganesimo di fronte all'opinione pubblica e di guadagnare adepti tra i giovani.

La nuova destra condanna l'ipocrisia e altri vizi della civiltà contemporanea, ne critica la "cultura di massa" e la "denaturalizzazione"; fa appello a presunti "valori della razza" e agli istinti primitivi e zoologici; esalta etnocentrismo e razzismo; coltiva l'odio, la xenofobia e la violenza.

La base sociale di questa corrente è costituita da alcuni gruppi di intellettuali, studenti, soprattutto nelle professioni tecniche

e pedagogiche, degli strati medi danneggiati dalla ristrutturazione industriale e tecnica, militari di professione spaventati dalla prospettiva del disarmo e dalla riduzione degli eserciti dopo la fine della guerra fredda.

Il Nuovo Umanesimo lotta contro le concezioni fondamentaliste, scioviniste e razziste della nuova destra che costituiscono attualmente il pericolo principale nella sfera ideologica e politica, come molla per i conflitti etnoconfessionali e le guerre locali, e che formano il tipo di assassino professionale che è protagonista di queste guerre.

Nuova sinistra Designazione dell'insieme di raggruppamenti eterogenei per le loro concezioni filosofiche e il loro orientamento politico, sorti negli anni Sessanta e Settanta del XX secolo. Nella sua maggioranza è formata da studenti e intellettuali ed è alimentata dai "nuovi poveri".

Questi gruppi conducono una critica della disuguaglianza sociale, dell'annullamento della personalità, dello sfruttamento crescente, del consumismo, della degradazione morale che sono propri dei paesi sviluppati. Allo stesso tempo, criticano i comunisti per la loro burocratizzazione, il loro antiumanesimo e la loro corruzione.

Parte della nuova sinistra ha abbracciato i metodi della violenza e ha praticato il terrorismo. Alcuni gruppi hanno deviato verso il nazionalismo, il razzismo e il fondamentalismo religioso, e si sono perfino alleati con bande neonaziste.

Un'altra parte ha cercato l'uscita dalla crisi globale nel risorgere dell'anarchismo. Alcuni gruppi sono entrati nei partiti socialisti e socialdemocratici, altri nelle organizzazioni e nei movimenti ecologisti, femministi e giovanili.

Nuovi poveri Categoria di lavoratori formatasi a seguito della ristrutturazione economica provocata dalla rivoluzione tecnico-scientifica. Ne fanno parte impiegati, ingegneri, tecnici e operai qualificati che non trovano lavoro; soggetti usciti da centri docenti e senza lavoro; contadini in rovina; abitanti di zone industriali abbandonate; pensionati con pensioni inferiori al minimo vitale. La maggior parte dei nuovi poveri perde in fretta i diritti alle facilitazioni proprie dei disoccupati.

I nuovi poveri si vedono costretti a lavorare come giornalieri od occasionali senza qualifica e senza contratto.

Per combattere l'"indigenza tecnologica" è necessario creare il sistema internazionale di riqualificazione, contribuire alla destatalizzazione dell'economia e concentrare sforzi a livello comunale e locale creando nuovi centri di qualificazione, di lavoro, di ricreazione e di cultura.

Nuovo Umanesimo I rappresentanti di questa corrente hanno fissato la loro posizione in rapporto al momento storico attuale. Per loro risulta imprescindibile l'elaborazione di un umanesimo che contribuisca al miglioramento della vita, che faccia fronte alla discriminazione, al fanatismo, allo sfruttamento e alla

violenza. In un mondo che diventa globale a grande velocità e che mostra i sintomi dello scontro tra culture, etnie e regioni, propongono un →umanesimo universalista, pluralista e convergente; in un mondo in cui si destrutturano i paesi, le istituzioni e le relazioni umane, sostengono un umanesimo capace di produrre la ricomposizione delle forze sociali; in un mondo in cui si sono perduti senso e direzione della vita, ribadiscono la necessità di un umanesimo adatto a creare una nuova atmosfera di riflessione, in cui non si oppongano in modo irriducibile il personale al sociale, il sociale al personale. I suoi espositori, interpreti e militanti aspirano ad un umanesimo creativo, non ad un umanesimo ripetitivo; un umanesimo che prendendo in considerazione i paradossi dell'epoca miri a risolverli.

Il Nuovo Umanesimo tende alla modifica dello schema di potere con lo scopo di trasformare la struttura sociale attuale che si indirizza verso un sistema chiuso (→mondializzazione) in cui predominano sempre più gli atteggiamenti pratici e i "valori" teorici dell'→antiumanesimo.

Nuovo ordine 1. Espressione hitleriana che si riferiva a un'Europa centralizzata, sul piano economico e su quello politico, sotto il controllo della Germania. 2. Espressione entrata in uso a partire dagli anni dalla presidenza di R. Reagan. Si riferisce all'organizzazione delle relazioni internazionali in base a un modello economico e a un tipo di egemonia militare detenuta dagli Stati Uniti. 3. Nuovo ordine economico internazionale. Posizione difesa dai →paesi in via di sviluppo. Alcune delle misure proposte sono le seguenti: sovranità nazionale delle risorse naturali; riduzione del divario tra prezzi dei prodotti grezzi e di quelli manufatti; regolazione dei prezzi internazionali delle materie prime; intensificazione dei rapporti commerciali privilegiati con i paesi sviluppati; normalizzazione del sistema monetario internazionale; stimolo all'esportazione industriale dei prodotti dei paesi in via di sviluppo.

O

Opinione pubblica (dal lat. *opinio*, *-onis* concetto che ci si fa di una cosa) Sentire o valutazione su cui coincide la generalità delle persone a proposito di determinati argomenti. Esprime l'interesse (o gli interessi) pubblico ed esercita influenza sul comportamento individuale, sulla posizione dei gruppi sociali e sulla politica nazionale e internazionale.

L'opinione pubblica svolge un importante ruolo nella formazione dell'organizzazione collettiva. Ciò conduce in vari casi alla manipolazione della coscienza collettiva per mezzo del controllo governativo sui mezzi d'informazione e sulle procedure burocratiche, per mezzo della falsificazione dei risultati dei sondaggi ecc.

Lo studio generale dell'opinione pubblica si è specializzato nella misurazione quantitativa delle opinioni; nella ricerca sulle relazioni tra opinioni individuali e collettive riguardo a un determinato problema; nella descrizione del ruolo politico dell'opinione pubblica e nello studio dell'influenza dei mezzi d'informazione e di altri agenti sulla formazione dell'opinione pubblica.

L'informatizzazione della società crea le condizioni tecnologiche per porre fine alla manipolazione e alla falsificazione dell'opinione pubblica, ma per questo è necessaria l'attività civica cosciente di tutti i cittadini di buona volontà.

Il Nuovo Umanesimo protesta contro la manipolazione dell'opinione pubblica e contro il monopolio dei mezzi d'informazione, lotta contro queste politiche vergognose e le denuncia nello specifico, battendosi per la libertà di coscienza.

I contatti interpersonali, le riviste elettroniche, i periodici di quartiere, gli annuari e altre pubblicazioni di orientamento umanista sono un contributo importante alla formazione di un'opinione pubblica libera e democratica.

Opportunismo (der. di opportuno, sul modello del fr. opportunisme. Cfr.: lat. *opportunus*, da *ob*, verso, e *portus*, porto, attributo del vento a favore che spinge verso il porto) Comportamento personale o atteggiamento politico che prescinde, in una certa misura, dai suoi principi morali adattandosi all'opinione predominante e ricevendo per questo favori e facilitazioni da parte dei potenti del momento.

Nella lotta politica contemporanea è frequente, tra avversari, l'accusa di opportunismo fatta per screditare l'oppositore agli occhi degli elettori. Perciò le definizioni relative devono essere considerate con attenzione e verificate in pratica per non cadere nel facile politicantismo.

Nella vita politica del XIX e del XX secolo le accuse reciproche di opportunismo furono luogo comune in quasi tutte le campagne politiche ed elettorali. Un particolare gusto nel coniare queste accuse è stato tipico del movimento comunista. Stalin definiva tutti i propri avversari, effettivi o presunti, come opportunisti, ora di destra ora di sinistra. In alcuni casi, Stalin parlava anche di "mostri opportunisti di destra-sinistra" e stigmatizzava i "centristi". Questa definizione era usata dai comunisti russi come il massimo dell'opportunismo, l'insulto più pesante. Le vittime dello stalinismo ricevevano l'etichetta di "opportunisti" se prima del loro arresto erano stati membri del partito comunista o del *komsomol* (organizzazione giovanile comunista).

Opposizione (dal lat. *oppositio*, -onis; cfr. *opponere*, *ob* di fronte e *pono*, porre) 1. Contrapposizione dei criteri, delle concezioni, delle politiche proprie alla politica e alle concezioni dominanti. Resistenza nonviolenta e presentazione delle alternative alla politica ufficiale. 2. Minoranza che, negli organi parlamentari, si oppone alla politica del governo e a volte costituisce un "gabinetto ombra". Questa forma di opposizione

assume il nome di opposizione parlamentare. 3. Minoranza o minoranze che si pronunciano contro il corso politico e i provvedimenti organizzativi e di altra natura all'interno di un partito politico.

Comunemente si tratta di opposizione su questioni tattiche e organizzative, ma a volte si estende ai problemi politici nodali e conduce alla scissione del partito o al suo scioglimento. In questo modo si sono autodisciolti diversi partiti conservatori e comunisti d'Europa, d'America e d'Asia. In molti casi questa minoranza costituisce una propria frazione con un proprio centro organizzativo, con proprie finanze e con propri mezzi di diffusione, ma all'interno dei limiti del programma (piattaforma) e degli statuti del partito. Questa si chiama "opposizione interna" al partito.

Oppressione (dal lat. *oppressio*, *-onis*; cfr. *opprimere*, comp. di *ob*, contro e *premo*, premere) Questo fenomeno sociale ripugnante e diffuso ha profonde radici storiche e si manifesta nel fatto che una persona o un gruppo privilegiato si appropria del prodotto del lavoro di altri, costringendo questi a servire, a soddisfare le sue pretese. L'oppressione è il risultato della violenza.

Si distinguono l'oppressione familiare, razziale, nazionale, religiosa, di classe ecc. Sin dall'antichità l'essere umano lotta contro tutte le forme di oppressione. Dal proprio sorgere, l'umanesimo ha condannato l'oppressione e ha ispirato la difesa della dignità umana.

Opzione (dal lat. *optio*, *-onis*; cfr. *optare*, scegliersi qualcosa)
1. Capacità umana di assumere decisioni libere sulla base della conoscenza delle circostanze, della definizione di un obiettivo di azione e dei mezzi adeguati al caso. Riflette il livello di libertà dell'essere umano e della società a cui questi appartiene. In questo modo, determina l'autenticità dell'azione o la sua falsità. Il Nuovo Umanesimo contribuisce all'elaborazione di abitudini di vita che consentano di realizzare opzioni (scelte) in modo cosciente e senza pressioni esterne. 2. Sistema di leggi politiche e sociali presentate dal Partito Umanista in diversi paesi. (opzione referendaria, servizio militare facoltativo; libertà di opzione nei campi della maternità, della sessualità ecc.). 3. Diritto a una occupazione.

Organizzazioni non governative Organizzazioni internazionali, nazionali e locali, create su iniziativa di alcuni cittadini, con obiettivi specifici comuni di carattere sociale, politico, confessionale, culturale, scientifico, sportivo, ricreativo ecc.

Le organizzazioni non governative costituiscono il fondamento e la struttura della società civile, base del regime democratico. Attualmente, queste organizzazioni si dedicano in primo luogo alla protezione dell'ambiente, a opere di beneficenza, alla difesa dei diritti umani, a contribuire alla soluzione dei conflitti etnoconfessionali e sociali, al disarmo e alla ricerca di vie di uscita dalla crisi globale che incombe sull'umanità. Grazie alla

partecipazione attiva di scienziati e professionisti, il loro potenziale intellettuale è assai grande.

La conferenza dell'ONU di San Francisco del 1945 ha stabilito all'articolo 71 degli statuti dell'ONU che le organizzazioni non governative sarebbero state consultate dal Consiglio economico e sociale su problemi di loro competenza. Nel 1950 si è istituzionalizzata la Conferenza delle organizzazioni consultive non governative, che comprende tre categorie di organizzazioni, le quali intrattengono contatti permanenti con il corrispondente comitato del Consiglio economico e sociale dell'ONU. La conferenza si tiene ogni tre anni e si svolge negli uffici di New York e Ginevra. Diverse organizzazioni non governative collaborano con le organizzazioni specializzate dell'ONU. È attiva, perciò, la Conferenza delle organizzazioni internazionali non governative ammesse dall'Unesco al beneficio di accordi consultivi, creata nel maggio 1950 a Firenze. Si tiene ogni due anni e ha sede a Parigi.

Organizzazioni sociali di base Organizzazioni che sorgono per iniziativa degli abitanti dei quartieri popolari, dei villaggi, dei campus universitari e di altri centri residenziali. La loro costituzione si deve a interessi comuni, al convergere di intenzioni, simpatie e preferenze. Si tratta di organizzazioni informali, non hanno carattere chiuso, militanza permanente né statuti fissi. Sono aperte a tutti i vicini.

A differenza delle organizzazioni dei partiti politici, non lavorano sul piano elettorale ma possono esprimere valutazioni morali su determinati eventi politici che riguardano la vita dei quartieri e difendono i diritti umani, ponendo sempre in rilievo il diritto alla vita e la libera espressione delle opinioni.

A volte, quando le circostanze lo consentono, pubblicano periodici di quartiere o di campus, che riflettono la vita locale. Si occupano dei problemi dei vicini, della protezione dell'ambiente, di questioni umanitarie e della vita artistica. Si dedicano alle arti e alle lettere.

Costituiscono la base della società civile e cooperano per l'instaurazione e lo sviluppo del sistema democratico nei rispettivi paesi e nella cooperazione internazionale sulla base dell'uguaglianza e del rispetto reciproco.

Il Nuovo Umanesimo rispetta la sovranità di queste organizzazioni, partecipa alle loro attività e le sostiene in tutti i sensi. Spesso, tende alla formazione di momenti di coordinamento tra diverse organizzazioni di base.

Ortodossia (dal gr. *orthós*, diritto, e *dóxa*, opinione) Conformità con l'opinione religiosa considerata ufficialmente come vera. Rettitudine dogmatica in raggruppamenti politici o sociali.

Chiesa ortodossa: nome ufficiale delle chiese cristiane di rito orientale (in Siria, Egitto, Grecia, Turchia, Serbia, Bulgaria, Romania, Russia, Ucraina e in altri paesi).

Dal 1054, quando le chiese cristiane di Roma e di Costantinopoli si separarono, il processo centrifugo è andato accentuandosi. Dal 1961 si tengono conferenze della maggioranza delle chiese

ortodosse autocefale che riconoscono l'autorità morale del patriarca di Costantinopoli (vi partecipano quindici chiese ufficiali). Ma esistono diverse chiese ortodosse in ogni paese. Soltanto in Russia, oltre alla chiesa ufficiale che riceve l'aperto appoggio del governo, operano quattro chiese ortodosse di rito antico e non meno di sei chiese ortodosse di altri riti.

Ozio (dal lat. *otium* che presso i Romani era il tempo libero dalla politica e dagli affari, l'opposto del *negotium*, da dedicarsi alla cura dei campi o agli studi) Divagazione o impegno rilassato, in particolare in opere d'ingegno, che forma e sviluppa la personalità umana. Si tratta del tempo libero dalla produzione di beni materiali indispensabili alla sopravvivenza. Nell'ozio non si include il tempo usato per il lavoro, per i trasporti, per le cure personali, per le faccende domestiche e per il sonno. L'ozio comprende il tempo che si usa per soddisfare diversi interessi personali, quali il divertimento, lo sport, il gioco, l'arte, la comunicazione sociale, la lettura, il turismo, il fai-da-te e altri hobby.

Si distingue l'ozio attivo, quello in cui qualcuno svolge un'attività creativa che gli consente di sviluppare in modo multiforme le proprie capacità, dall'ozio passivo, legato al consumo di beni culturali creati da altri. Ma quest'ultima forma contribuisce anch'essa alla formazione della personalità e alla sua socializzazione. Tuttavia, con il sorgere dell'industria dell'ozio e con la cosiddetta "cultura di massa", i valori culturali vengono sostituiti da diversi surrogati che disumanizzano la vita, deformano la personalità e sminuiscono il livello culturale della società.

Il Nuovo Umanesimo ritiene necessario aumentare il volume dell'ozio, colmando il tempo libero di attività creative, innalzando il livello culturale, il riposo e il divertimento. Il problema dell'umanizzazione dell'ozio e dell'elevazione del suo contenuto è uno dei compiti essenziali delle attuali generazioni.

P

Pacifismo (dal fr. *pacifisme* der. di *pacifique*; cfr. lat. *pax*, *pacis*, pace e *facere*, fare) Principio morale e politico che riconosce la vita umana come valore sociale ed etico supremo e che vede nel mantenimento della pace tra i gruppi etnici, religiosi e sociali, tra le nazioni e i blocchi di Stati, il proprio ideale supremo. Prevede il rispetto della dignità umana, dei gruppi e dei popoli, e dei diritti umani in generale. Contribuisce alla comprensione reciproca tra persone di diverse culture e generazioni. Rifiuta la diffidenza, l'odio e la violenza.

Il pacifismo è un atteggiamento di negazione della guerra e della corsa agli armamenti. Sin dalla prima guerra mondiale, molti tribunali in diverse parti del mondo hanno riconosciuto il diritto

all'obiezione di coscienza, esimendo dal servizio militare i pacifisti e i membri di confessioni religiose che si oppongono alle armi e agli strumenti bellici. Gli obiettori di coscienza hanno anche promosso campagne per dirottare la percentuale di tasse destinata alla difesa verso l'istruzione e la sanità. Le idee di disarmo e di smilitarizzazione hanno ispirato numerosi movimenti antibellici che, spesso, non sono riusciti a raggiungere un accordo a causa delle loro diverse concezioni della realtà sociale e, a volte, a causa delle divergenze su temi particolari nell'applicazione delle loro tattiche di lotta. I gruppi pacifisti sono oggi in grado di organizzare fronti autonomi di base insieme ad altri gruppi favorevoli al cambiamento sociale (→fronte d'azione).

Paesaggio di formazione L'ubicazione personale in ogni momento della vita avviene mediante la rappresentazione di eventi passati e di eventi più o meno possibili nel futuro, che confrontati con i fenomeni attuali consentono di strutturare ciò che viene di solito chiamato la "situazione presente". L'inevitabile processo di rappresentazione di fronte agli eventi fa sì che questi in nessun caso possano avere in sé la struttura che si attribuisce loro. Quando si parla di paesaggio di formazione, ci si riferisce agli avvenimenti vissuti da un essere umano dalla sua nascita e in rapporto a un certo ambiente. L'influenza del paesaggio di formazione non è data semplicemente da una prospettiva temporale intellettuale formata biograficamente e da cui si osserva il presente, ma si tratta di un continuo aggiustamento di situazione in base alla propria esperienza. In questo senso, il paesaggio di formazione agisce come uno "sfondo" di interpretazione e di azione, come una sensibilità e come un insieme di credenze e di valutazioni con cui vivono un individuo o un generazione (→generazioni).

Paesaggio esterno Configurazione della realtà corrispondente alla percezione dei sensi esterni valutata attraverso i contenuti specifici della coscienza. Poiché la coscienza è una struttura attiva e non un riflesso della realtà "esterna", quest'ultima appare come "paesaggio" strutturato, non certo come somma di percezioni, né come struttura isolata delle percezioni dei sensi esterni. Il paesaggio esterno si sperimenta nella posizione della coscienza rivolta "verso fuori", avendo come riferimento il registro periferico tattile-cenestesico (→paesaggio interno).

Paesaggio interno Configurazione della realtà corrispondente alla percezione dei sensi interni valutata attraverso i dati di memoria e attraverso la posizione intenzionale della coscienza che muta a seconda dello stato di sonno, di veglia, di emozione, di interesse ecc. Dal punto di vista psicosociale, lo studio del paesaggio interno di una società permette di comprendere il sistema di tensioni fondamentali di questa in una situazione data, e la configurazione di immagini articolate come credenze e come miti. Il paesaggio interno si sperimenta nella posizione della

coscienza rivolta "verso dentro", avendo come riferimento il registro interno del limite tattile-cenestesico (→paesaggio esterno).

Paesaggio umano Configurazione della realtà umana in base alla percezione dell'altro, della società e degli oggetti prodotti con significato intenzionale. Il paesaggio umano non è una semplice percezione oggettuale ma la scoperta di significati e di intenzioni in cui l'essere umano riconosce se stesso.

Paesi in via di sviluppo Il gruppo di paesi in cui predomina la società tradizionale o che sono in transizione dall'economia preindustriale all'economia industriale e postindustriale. La maggior parte di questi paesi si trovano in Africa, America latina e Asia, nell'emisfero meridionale. Qui vive il 70% della popolazione mondiale e vi si concentra soltanto il 30% del reddito globale. Ciò testimonia l'iniquità dei rapporti economici internazionali e il ritardo economico-sociale dei rapporti sociali e del livello tecnologico della società in quei paesi. La responsabilità di quel ritardo ricade non soltanto sul capitale transnazionale che sfrutta quei paesi, ma anche sulle élite governative di quegli stessi paesi, che frenano lo sviluppo e ostacolano il processo di modernizzazione della società. Ma allo stesso tempo è necessario riconoscere che la produttività del lavoro nei paesi in via di sviluppo è bassa a causa dell'analfabetismo di gran parte della popolazione adulta, del livello inferiore di qualificazione dei lavoratori, del ritardo tecnologico e della mancanza o della debolezza delle basi scientifiche.

Gli Stati d'Africa, America latina e Asia tentano di cooperare in aspetti regionali e a livello internazionale per accelerare il loro sviluppo collettivamente e per mezzo del dialogo con il "Nord". La VII conferenza dei capi di Stato e di governo dei paesi non allineati (1983) ha approvato la dichiarazione sul sostegno collettivo ai paesi in via di sviluppo e il programma d'azione di cooperazione economica.

All'interno della conferenza dell'ONU per il commercio e lo sviluppo, fondata nel 1964, opera il comitato per la cooperazione economica tra i paesi in via di sviluppo. Il Gruppo 77, creato nel 1964 dai paesi d'Africa, America latina e Asia, tiene dal 1977 riunioni dei ministri degli esteri durante le sedute dell'assemblea generale dell'ONU.

In Giappone si è tenuto nel 1996 il seminario di dieci paesi latinoamericani e asiatici (Argentina, Brasile, Colombia, Cile, Messico, Malaysia, Tailandia, Hong Kong, Corea del Sud e Giappone) in cui sono stati esaminati i rapporti economici tra Asia e America latina.

Paesi sviluppati Gruppo di paesi d'America, Asia, Oceania ed Europa che si segnalano per l'alto prodotto interno lordo procapite, per la longevità della popolazione, per la bassa mortalità infantile, per l'alta qualità dell'insegnamento (circa

14 anni di istruzione per ogni persona occupata), per l'alto livello della produttività del lavoro e del volume della ricchezza. Questi paesi detengono la maggior parte delle invenzioni e dei brevetti, delle scoperte scientifiche e degli investimenti scientifici; la maggioranza delle spese nei settori dell'informatica e in quelli dell'accumulazione di capitali; il predominio delle merci di uso prolungato e di servizi a pagamento connessi con la struttura familiare.

Nella struttura economico-sociale di questi paesi predominano le società anonime, soprattutto grandi corporazioni transnazionali che controllano il mercato.

Questo gruppo non è omogeneo. Tra i paesi che ne fanno parte, accanto a quelli più avanzati si osservano quelli meno sviluppati, per esempio la Grecia.

Nel 1960 è stata fondata l'OCDE, Organizzazione di cooperazione e di sviluppo economico, con sede a Parigi. Si tratta di una organizzazione intergovernativa formata da 24 Stati, soprattutto europei, che ne coordina la cooperazione economica.

Dal 1975 si realizzano incontri annuali dei capi di Stato e dei governi dei paesi più ricchi: Francia, USA, Inghilterra, Germania, Giappone, Italia e Canada (dal 1977 agli incontri partecipa il rappresentante della Comunità europea e dal 1995, con qualche restrizione, il presidente della Russia). Dal 1966 si tengono incontri asiatico-europei dei leader di quindici Stati dell'Europa occidentale e di dieci Stati asiatici, tra cui Giappone, Cina, Corea del Sud, Singapore, Thailandia, Malaysia, Indonesia ecc.

Partito politico (dal lat. *partire*, dividere; dal lat. *politicus*, cfr. gr. *politiké tékhne*, l'arte del governare) Collegamento tra coloro che perseguono lo stesso interesse o condividono la stessa opinione. È una forma di organizzazione politica che lotta per ottenere posizioni determinanti nell'esercizio del potere statale. Le condizioni dell'attività dei partiti politici dipendono dal regime politico esistente in un determinato paese.

Il sistema partitico è determinato dal sistema elettorale dello Stato. Il sistema partitico moderno si forma negli Stati dell'Europa occidentale e d'America nel XIX e XX secolo e abbraccia in pratica tutti gli Stati del mondo.

Negli Stati totalitari il sistema del partito unico (monopartitismo) è usato come strumento principale della mobilitazione sociale e della repressione. In alcuni Stati autoritari i partiti politici sono proibiti, in altri hanno vita effimera e incerta.

La democratizzazione della vita politica e sociale è accompagnata dall'allargamento delle funzioni dei partiti politici, dalla democratizzazione della loro organizzazione interna e del loro funzionamento. Tuttavia, il pluripartitismo non può essere considerato come criterio decisivo della democraticità del regime politico, sebbene sia uno dei tratti caratteristici necessari.

Negli Stati democratici i partiti politici generalmente hanno tra i loro iscritti non più del 5% dei cittadini. La maggior parte

degli elettori non milita in nessun partito e le sue simpatie politiche variano da una elezione all'altra.

Attualmente la crisi della democrazia riguarda anche i partiti ed è accompagnata dal disinteresse e dall'astensione dei cittadini al voto.

Nella società dell'informazione le funzioni del partito politico si vanno riducendo, e questo cede il proprio posto ai club e ad altre forme di organizzazione che si caratterizzano per l'assenza di affiliazione fissa e di una rigida disciplina di partito.

I tratti specifici del partito sono: comportamento politico, dottrina, principi e norme organizzative, stile e metodi di attività. Tutto ciò si riflette nel programma, nella piattaforma e negli statuti del partito. I partiti dispongono di simboli specifici, e così pure di inni. Generalmente, hanno loro organi di diffusione.

Paternalismo (der. di paternale, sul modello dell'ingl. *paternalism*; cfr. lat. *pater*, padre) Dottrina che considera gli imprenditori e i salariati come soci della stessa impresa e raccomanda tutta una serie di misure amministrative, sociali, economiche, tecniche, culturali, psicologiche ecc. per garantire la "pace sociale" e presentare gli industriali come unici garanti di questa pace.

Particolare attenzione tra queste misure si presta alla partecipazione dei salariati agli utili dell'azienda mediante la distribuzione di azioni di minoranza tra i salariati stessi, in base ad alcune condizioni specifiche. Un'altra misura importante consiste nella riqualificazione sistematica gratuita del personale per innalzare la produttività del lavoro e la qualità delle merci e incrementare così la competitività dell'azienda sul mercato.

Il Nuovo Umanesimo critica il punto di vista unilaterale di questa dottrina e il suo egoismo di classe e lo fa dalle posizioni del solidarismo, che dà importanza alla qualità umana di tutti gli attori della scena sociale che devono avere uguali diritti e doveri corrispondenti (→proprietà del lavoratore).

I salariati hanno il diritto di partecipare effettivamente alla gestione dell'azienda e di controllarne l'attività, nei limiti della loro competenza, oltre a partecipare agli utili. I salariati, al pari degli imprenditori, hanno diritto di organizzarsi liberamente e di difendere i loro interessi. Per questo, il Nuovo Umanesimo respinge la dottrina e la pratica del paternalismo come una variante della discriminazione sociale, anche se ammette alcuni procedimenti concreti tendenti al raggiungimento del patto sociale tra imprenditori, salariati e Stato, nel rispetto delle norme internazionali.

Patriarcato (dal tardo lat. *patriarchalis*, cfr. gr. *patriá*, stirpe e *árkho*, essere a capo) Organizzazione sociale primitiva in cui l'autorità è esercitata da un uomo capo di famiglia; questo potere si estende ai parenti, anche lontani, di uno stesso lignaggio. Si intende per patriarcato anche il periodo in cui predomina questo sistema. A differenza del matriarcato, in questa

organizzazione il grado di parentela è determinato per linea paterna.

Questo sistema si afferma con l'allontanamento della donna dalla sfera della produzione dei beni e con il concentramento dei suoi sforzi nelle faccende domestiche. Ciò coincide con il passaggio dalla tecnologia di adattamento alla tecnologia di trasformazione, all'uso del rame e alla divisione tra agricoltura, allevamento del bestiame e alla differenziazione dell'artigianato. In tutti questi lavori, il peso fisico maggiore ricade sugli uomini, e ciò conduce al mutamento delle forme di famiglia. In seguito, il patriarcato viene sostituito dalla civiltà quando l'età del bronzo cede il posto all'età del ferro, quando sorgono la scrittura e lo Stato. Tuttavia la struttura di dominio da parte degli uomini continua, nella discriminazione della donna negli ambiti della gestione e della decisione nel mondo del lavoro e nello Stato. In tal senso, la società attuale prosegue secondo tratti nettamente patriarcali pre-civili.

Patriottismo (dal fr. *patriotisme*; cfr. gr. *patriótes*, der. di *pátrios*, dei padri, patrio) Sentimento affettivo riguardante il territorio natale e la disposizione a difenderlo da attacchi esterni.

Alla base di questo sentimento vi è la tendenza biologica a marcare il territorio in cui si abita e a proteggerlo da intromissioni estranee. Nel periodo di formazione degli Stati nazionali in Europa occidentale, nel XIX secolo, questo sentimento, umanizzato dai movimenti di liberazione nazionale e sociale, ha contribuito al consolidamento degli Stati nazionali. Ma a sua volta spesso degenerò trasformandosi in sciovinismo, come si manifestò, per esempio, nelle guerre napoleoniche, in alcune guerre balcaniche, nella guerra della Triplice alleanza tra Argentina, Brasile e Uruguay contro il Paraguay, nella guerra del Pacifico tra Cile, Bolivia e Perù. In seguito, questo sentimento patriottico delle masse è stato sfruttato dagli imperialisti durante la prima e la seconda guerra mondiale. Questa speculazione, volta a scopi mostruosi, risultò evidente nelle conquiste imperiali e in altri delitti dei regimi di Mussolini, Hitler e Stalin. Attualmente il sentimento patriottico nasconde spesso i delitti più abietti commessi nei "conflitti locali" in India, Etiopia, Somalia, ex Jugoslavia ed ex URSS.

Gli umanisti amano le loro patrie, ma condannano le speculazioni e la →manipolazione del sentimento patriottico, che conducono alla xenofobia, al nazionalismo e al razzismo e che finiscono per innescare conflitti sanguinosi.

Percezione (dal lat *perceptio*, -onis, der. di *percipere*, percepire, frequentativo di *capere*, prendere) Azione ed effetto di apprendere un fenomeno per via sensoriale, sia da parte di sensori esterni sia da parte di quelli interni. I sensori esterni configurano i sensi della vista, dell'udito, del gusto, dell'olfatto e del tatto esterno; i sensori interni configurano la cenestesia, la chinestesia e il tatto interno. La psicologia

atomista ha preteso di scomporre le percezioni in sensazioni e ha ritenuto la coscienza come un recettore passivo di stimoli provenienti dal mondo esterno. Oggi, la ➔psicologia umanista considera la percezione come una struttura dinamica di sensazioni in cui la coscienza organizza attivamente i dati ricevuti per via sensoriale.

La psicologia umanista distingue tra la percezione del ➔paesaggio e le semplici percezioni. In ogni percezione esistono fenomeni di atteggiamento, di valutazione e di preferenza nei confronti dello stimolo considerato. Ciò consente di considerare la percezione del paesaggio come interazione, superando l'attenzione esclusiva per il cognitivo e per l'esperienziale.

Nella psicologia sociale del Nuovo Umanesimo, il concetto di "paesaggio" consente di elaborare e di applicare un metodo più completo per conoscere le diverse culture e i loro modi di percepire il mondo.

Personalismo (der. di personale, dal tardo lat. *personalis*, der. di *persona*, in origine la maschera dell'attore, che era diversa secondo i caratteri da rappresentare) È una teoria filosofica che considera l'essere umano e la sua libertà come il valore spirituale più importante. Il concetto di personalità in quanto tale è molto più ampio di alcune delle manifestazioni particolari, o del modo di comportarsi di una persona. In realtà, l'aspetto personalista è parte integrante di tutte le scienze sociali, religiose, psicologiche, come pure delle concezioni ideologiche o politiche e domina anche nella cultura e nell'arte.

La chiave della filosofia del personalismo è costituita dai seguenti problemi: quello di trasformare l'individuo in una personalità; quello dell'individuo e della collettività; l'individuo, la società, la libertà umana e le sue responsabilità nei confronti di altri esseri umani. Nella corrente religiosa del personalismo si presta maggiore attenzione al problema dell'individuo e di Dio, tendenza che si è riflessa nelle varianti dell'esistenzialismo religioso (➔esistenzialismo).

L'individuo, secondo molti personalisti, è una categoria biologico-naturale, mentre la personalità è una categoria storica e sociale. Un individuo è parte integrante della società, di un gruppo, di una classe, di un clan, di una nazione. Una personalità costituisce l'intero; non è una categoria organica. La personalità comprende la presenza di alcune qualità intellettuali e spirituali, la loro combinazione stabile, come pure una struttura di orientamenti stabili, superindividualistici e validi. La potenza e il carattere di quelle qualità è ciò che differenzia una persona dall'altra. Ogni essere umano è un individuo, ma non tutti gli individui risultano essere una personalità. Molte persone vivono in modo meccanico, adattandosi passivamente all'ambiente o contrapponendosi alla società.

Secondo il personalismo, l'essere umano è libero e si trova al di sopra dello Stato, della nazione e della famiglia. Ma la vita spirituale e morale di una persona è intrecciata con la vita sociale, e quindi la personalità corre il rischio di trovarsi

alienata dalla società e dalle sue esigenze (→alienazione). Il fatto che l'essere umano perda la propria indipendenza, si sottometta a volontà o interessi estranei - Partito, Chiesa o Stato - è ciò che preoccupa più d'ogni altra cosa i personalisti. Un essere de-personalizzato è il maggior peccato di una società o di una organizzazione umana, per cui l'obiettivo del personalismo consiste nel difendere l'autosufficienza e l'indipendenza della personalità, la sua piena libertà di vivere il proprio destino. Ma esiste anche, in particolare oggi, una presunta "libertà di coscienza", mentre in realtà si obbedisce a sistemi di valori manipolati come se fossero opinioni proprie. Il personalismo coltiva ideali prossimi a quelli del Nuovo Umanesimo, sebbene se ne differenzi per la minore considerazione mostrata nei confronti del collettivismo solidale, e perché si lascia trascinare dall'individualismo, isolandosi dal processo attivo e preferendo digressioni puramente filosofiche e astratte. Il Nuovo Umanesimo supera il personalismo, contribuendo all'autosviluppo delle persone nel processo di creazione della loro vita, in unione e in concordia con altre fino a giungere alla formazione di una società libera e solidale in cui sia possibile realizzare l'ideale del personalismo.

Popolo (dal lat. *populus*, popolo come comunità politica) 1. Tutta la popolazione di un paese. 2. Diverse forme di comunità succedutesi nella storia (tribù, nazione ecc.).

Sin dall'antichità si è cercato di limitare il concetto di popolo attribuendogli una interpretazione etnocentrista o classista. Per esempio, nella polis greca, gli schiavi, i marinai, gli artigiani e gli immigrati da altre città greche erano esclusi dalla categoria del popolo. Altrettanto accadeva con le caste inferiori in India e in Giappone nell'antichità e nel medioevo e fino alla conclusione della seconda guerra mondiale. Nel medioevo europeo, i servi erano esclusi dalla designazione di popolo. Nell'impero russo, coloro i cui genitori non erano di origine russa erano dichiarati "inorodsi" (persone di lignaggio estraneo) e, insieme a quelli che non praticavano la religione ufficiale, anche se seguivano riti cristiani orientali antichi, erano privati dei diritti civili non essendo considerati ufficialmente come parte del popolo russo.

A partire dalla rivoluzione inglese, l'aristocrazia è esclusa dal concetto di popolo. Nella letteratura rivoluzionaria europea del XIX e del XX secolo, all'aristocrazia viene aggiunta, in questo senso, anche la borghesia. Nella letteratura sovietica, gli intellettuali e i dissidenti, anche quando appartenevano a strati operai e contadini, non erano considerati parte del popolo.

Populismo (dal latino *populus*, popolo come comunità politica) Movimento o corrente sociale del XIX e del XX secolo che si rivolge alle masse. I suoi tratti caratteristici sono la convinzione della possibilità di risolvere in modo rapido, semplice e facile i problemi sociali, l'ugualitarismo sociale, l'antintellettualismo, l'etnocentrismo (nazionalismo), la

xenofobia e la demagogia.

Il populismo sostiene l'instaurazione della "democrazia diretta" gestita dal partito o dal leader in luogo della democrazia rappresentativa, incoraggia la concentrazione del potere nelle mani di un capo carismatico e fustiga la corruzione e il burocratismo delle istituzioni ufficiali. Quindi, il populismo è una corrente molto eterogenea che può servire forze politiche diverse e con obiettivi contrastanti.

Potere (uso sostantiv. dell'infinito, dal tardo lat. *potere*, dal part. *potens*, *potentis* di *posse*, potere) Avere facoltà, tempo o luogo per fare una cosa. Facoltà e giurisdizione per ordinare o compiere qualcosa; forze di uno Stato; suprema potestà reggente e coattiva di uno Stato.

Nella vita politica si definisce così un gruppo di leader economici, sociali e politici che formano la classe dirigente di uno Stato. Nell'antichità, il termine potere si usava come sinonimo di influenza, autorità, gestione, forza, imperio; all'inizio del XX secolo, come la capacità di qualcuno di imporre la propria volontà agli altri. Attualmente, il potere è definito in termini di rapporti di dipendenza di alcune unità sociali rispetto alle altre.

I poteri dello Stato, basati sulla teoria della divisione dei poteri, sono: il potere costituente, che compete allo Stato per organizzarsi, emanando e riformando le sue costituzioni per mezzo di una assemblea costituente rappresentativa o per mezzo di referendum; il potere legislativo, che consiste nella potestà di fare e riformare le leggi e compete al parlamento; il potere esecutivo, che ha la prerogativa di governare lo Stato e di far osservare le leggi, compete al governo formato dal monarca o al presidente e/o al parlamento di uno Stato; il potere giudiziario, quello che esercita l'amministrazione della giustizia e compete al sistema giudiziario.

Si considera inoltre un potere moderatore quello esercitato dal capo dello Stato.

Il potere e la paura danno fondamento all'autorità irrazionale che si esercita proibendo ogni critica e si costruisce sulla disuguaglianza. Nei dispotismi orientali e nei regimi totalitari moderni, il potere statale è stato onnipotente e riprovevole.

I pensatori più profondi hanno sempre sognato di mettere fine a ogni potere imposto agli esseri umani, riservando a questi soltanto il potere sulle cose. Oggi l'esercizio del potere non è riservato soltanto allo Stato, ma questo appare come semplice intermediario o esecutore delle volontà delle grandi concentrazioni economiche (stato parallelo). D'altra parte, la teoria che spiega il sorgere, lo svilupparsi, il trasferirsi e il disarticolarsi del potere non si limita a una visione socio-politica tradizionale, ma considera le diverse "nicchie" di potere, come la tecnologia, le comunicazioni, la distribuzione umana nelle campagne e nelle città, la dislocazione delle popolazioni nelle periferie o nei centri decisionali e la manipolazione della "cultura" in generale (linguaggio, usi

sociali, religione, scienza, arte e tempo libero).

Problema dell'alimentazione O problema della fame. È uno dei problemi globali contemporanei più acuti, che riguarda oltre un miliardo e mezzo di esseri umani in tutto il mondo, ma particolarmente nei →paesi in via di sviluppo e soprattutto nei ventisei paesi africani meno sviluppati, così come pure ad Haiti, in Nicaragua, Albania, India, Cina e Corea del Nord. Ogni anno, oltre cinquanta milioni di persone muoiono di fame.

A volte il fattore principale del problema della fame si osserva nella sproporzione tra le risorse alimentari limitate e la crescita demografica non regolata, soprattutto nei paesi in via di sviluppo. Per esempio, durante gli anni Settanta e Ottanta, il ritmo di incremento annuale della produzione alimentare era del 2,8%, mentre la crescita demografica annuale era dell'1,8%. Quindi, i fattori principali della fame hanno le loro radici nei vizi della nostra civiltà, sono determinati dalle carenze di organizzazione sociale a livello nazionale e internazionale, sono frutto della ingiusta distribuzione della ricchezza sociale e dell'indigenza di centinaia di milioni di esseri umani: del pauperismo, della disoccupazione di massa, dell'analfabetismo e della bassa produttività del lavoro nei paesi sottosviluppati, prodotto dell'eredità colonialista e di esperimenti sociali senza scrupoli.

Il problema dell'alimentazione è parte integrante del sottosviluppo e non può essere risolto senza la ristrutturazione del sistema produttivo, la modernizzazione della vita sociale, l'eliminazione delle zone di povertà e la riorganizzazione del sistema di relazioni economiche internazionali. Può essere superato soltanto mediante la distribuzione mondiale del progresso sociale, scientifico, ecologico e spirituale. Insomma, mediante l'umanizzazione della Terra.

Problema globale (→mondializzazione) Si chiama così l'insieme di problemi che riguarda tutti gli abitanti della Terra, interessa tutti i popoli e la cui soluzione esige azioni concordate tra tutti gli Stati del mondo e le organizzazioni internazionali.

Tra questi problemi sono di primaria importanza la protezione dell'ambiente a livello globale; le garanzie effettive dei diritti umani in tutti i settori e per il libero sviluppo di tutte le culture e l'uguaglianza dei diritti di tutti gli Stati e di tutte le nazioni; la certezza della pace e del disarmo; la prevenzione del conflitto termonucleare e delle guerre locali; l'equilibrio tra la crescita demografica e l'uso delle risorse alimentari, energetiche e delle materie prime per il sostentamento; l'uso delle risorse dell'oceano mondiale e dello spazio cosmico; l'eliminazione dell'indigenza e il superamento del sottosviluppo.

I diversi problemi globali hanno natura comune perché sono il risultato del progresso sociale, delle lotte secolari dello sviluppo dell'umanità e la loro soluzione può essere soltanto a livello di sistema e complessiva, come risultato della cooperazione effettiva internazionale tra tutti gli Stati, le

istituzioni, le organizzazioni e i movimenti.

La soluzione di questi problemi presuppone la formazione di una mentalità globalista a livello di sistema, capace di contrastare e vincere l'egoismo nazionale e di gruppo, manifestando allo stesso tempo il rispetto per la diversità culturale, la sovranità nazionale e i diritti umani, primo fra tutti il diritto a una vita decorosa.

Problema nazionale Insieme di relazioni culturali, economiche, giuridiche, sociali e linguistiche stabilite in un territorio. Il problema nazionale esiste tra diversi gruppi etnoconfessionali che hanno autocoscienza nazionale e difendono i loro interessi comuni in contrapposizione agli interessi di altre collettività.

Nell'antichità e nel medioevo, con il predominio dell'economia naturale, l'intensità delle relazioni tra gli esseri umani appartenenti a questo o a quel gruppo etnico e confessionale risultava relativamente bassa e si compensava con la sottomissione a questo o a quel governante che usava la coazione extraeconomica come metodo principale per conservare o estendere i propri domini che, in via generale, erano polietnici e spesso policonfessionali. Soltanto nei tempi moderni, con la formazione di mercati nazionali e come risultato delle rivoluzioni inglese e francese, inizia l'epoca della formazione degli Stati nazionali, in cui predominano una religione e lingue ufficiali. I concetti di "Stato" e di "nazione" si fondono definitivamente. Dopo la disgregazione degli imperi medievali, che fu alle origini della prima guerra mondiale, il principio nazionale nell'edificazione degli Stati europei e asiatici fu accettato anche da comunità polietniche (Europa orientale, URSS, Turchia, Cina).

A conseguenza della vittoria sul fascismo nella seconda guerra mondiale e dell'allargamento del movimento di liberazione nazionale ai continenti d'Asia e d'Africa e alle zone del Caribe e dell'Oceania, il numero degli Stati aumentò da una cinquantina a quasi duecento. Questi paesi, per la maggior parte polietnici, adottarono in apparenza la forma dello Stato nazionale (questo criterio nazionale fu adottato, per esempio, dall'India) insieme al criterio del mantenimento delle frontiere ereditate dall'epoca del colonialismo. Ciò consentì di minimizzare le dimensioni dei conflitti interetnici e interconfessionali, ma non poté sradicarli.

I casi della Jugoslavia, del Pakistan, del Sudan, dell'Etiopia, della Somalia, del Rwanda e del Burundi, dell'Angola, delle repubbliche postsovietiche ecc. dimostrano l'acutezza del problema nazionale nel nostro tempo.

I conflitti nazionali di oggi sono, in larga misura, risultato del colonialismo nelle sue diverse manifestazioni, perché gli imperi coloniali amministravano i loro territori aizzando i gruppi etnoconfessionali gli uni contro gli altri. Adesso questi gruppi e clan vogliono garantire i loro privilegi, mentre i gruppi, i clan e le comunità che soffrono la disuguaglianza sono utilizzati dalle potenze straniere e dai raggruppamenti avventuristi e arrivisti locali per seminare azioni armate, azioni di terrorismo e

sopprimere così i giovani Stati, soffocandone l'indipendenza. In questo modo, il problema nazionale si è trasformato in una delle difficoltà mondiali più pressanti del nostro tempo.

Il Nuovo Umanesimo ritiene che i diritti umani universali abbiano la priorità rispetto ai valori escludenti di una etnia, di una confessione, di un clan, di una tribù, di una razza, di una casta o di qualunque altro gruppo sociale. I cittadini devono avere gli stessi diritti indipendentemente dalla loro origine etnica, confessionale, razziale ecc. La discriminazione nazionale deve essere proibita e i suoi effetti devono essere eliminati. I criminali di guerra, autori di azioni di etnocidio e di terrore religioso, devono essere consegnati ai tribunali internazionali. È necessario eliminare la soffocante eredità colonialista e creare le condizioni necessarie al fatto che tutti i popoli del mondo godano di una vita decorosa.

Proprietà (dal lat. *proprietas*, -atis der. di *proprius*, che appartiene a qualcuno, dalla loc. *pro privo*, a titolo privato) Attributo o qualità essenziale di una persona o di una cosa; precisione con cui una persona si esprime; dominio, diritto o facoltà che qualcuno ha sulle cose che gli appartengono, per usare e disporre di esse liberamente.

Le forme di proprietà variano a seconda delle diverse culture e delle epoche storiche. Alcuni teorici dell'→anarchismo propongono di porre fine a qualunque forma di proprietà. Il →marxismo-leninismo vede nella proprietà privata l'origine dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo ed esorta a sostituirla con la proprietà collettiva. Il Nuovo Umanesimo prende in considerazione l'esperienza storica delle diverse forme di regolazione sociale della proprietà a diversi livelli dal basso verso l'alto, con il fine di umanizzarla. Ma l'aspetto essenziale della proposta umanista si basa nella messa in discussione della proprietà in generale (→impresa-società) e nell'instaurazione di un sistema di →proprietà del lavoratore.

Proprietà del lavoratore Forma di →proprietà in cui il lavoratore di un'azienda partecipa non soltanto percependo il salario ma condividendo gli utili e soprattutto partecipando alla →gestione. Ci sono varie gradazioni che vanno dal possesso di un pacchetto azionario di minoranza fino al possesso del pacchetto di maggioranza e, nel migliore dei casi, al possesso dell'intero pacchetto azionario e al potere decisionale completo della gestione dell'azienda. Sin da quando è iniziato il cooperativismo, il tema della proprietà del lavoratore ha conosciuto avanzamenti e retrocessioni, è passato per l'intermediazione della burocrazia statale o ha subito le forme più diverse di occultamento della proprietà reale che, in pratica, è rimasta in mano a gruppi capitalisti. Il fattore giuridico-politico è decisivo quando si voglia tradurre in pratica il concetto di proprietà del lavoratore perché la sua possibilità di sviluppo dipende dalla portata delle leggi vigenti. In un sistema politico-sociale di taglio umanista, l'obiettivo primario è

incentivare ed estendere alla totalità della popolazione la proprietà del lavoratore. L'evoluzione o ➔rivoluzione politica umanista tende alla strutturazione di una società in cui prevalga la proprietà del lavoratore.

Il tema rientra in uno più ampio, quello delle nuove forme nei rapporti di produzione, tecnici e sociali, che cominciano a svilupparsi nell'economia mondiale e corrispondono all'elevarsi del ruolo e del potere dei lavoratori nel processo produttivo, combinando gli ideali di giustizia sociale con la promessa di efficienza economica (➔umanista, documento).

In uno studio realizzato nel 1996 dal CENDA (Centro di studi nazionali per uno sviluppo alternativo) gli autori - Manuel Riesco, Paola Parra e Manuel Loyola - stabiliscono antecedenti e confronti riguardo la proprietà del lavoratore in diversi luoghi del mondo. In un brano del rapporto scrivono: "La proprietà del lavoratore nelle aziende è un fenomeno che ha assunto importanza nel mondo durante gli ultimi decenni. In pochi anni, decine di milioni di lavoratori hanno acquisito percentuali significative della proprietà di decine di migliaia di aziende in tutto il mondo, nelle regioni e nei paesi più diversi. Il processo ha varie origini, di cui una delle più significative è quella che ha luogo negli USA, dove la proprietà del lavoro si è trasformata in un importante mezzo di finanziamento delle aziende private, in un periodo di forti ristrutturazioni, e ha goduto di incentivi statali attraverso meccanismi di sussidio sotto forma di esenzioni tributarie. Questa esperienza tende a crescere e a consolidarsi, ed è entrata a far parte della tendenza generale a concedere maggior potere ai lavoratori per migliorare la competitività delle aziende. Un altro fenomeno che ha avuto ripercussione sull'aumento registrato dalla proprietà del lavoratore è stato l'ondata di privatizzazioni che ha riguardato la maggior parte del mondo. La maggioranza dei paesi che hanno portato avanti programmi di privatizzazioni di massa hanno usato la proprietà del lavoro come mezzo per neutralizzare la forte opposizione che tali processi hanno riscontrato da parte di lavoratori delle aziende interessate. Come risultato di questo processo, i lavoratori hanno acquisito, in alcuni casi e in forma transitoria, livelli molto alti di proprietà delle loro imprese. Così in Russia, per esempio, dove nel 91% delle aziende privatizzate la maggioranza della proprietà appartiene ai lavoratori, mentre i dirigenti detengono una percentuale di minoranza del restante 9%. Tuttavia, con rapidità si è verificato che i lavoratori perdono la loro proprietà sulle aziende privatizzate e nel giro di pochi anni queste finiscono per appartenere a gruppi capitalisti, i quali non poche volte sono formati dagli ex dirigenti delle aziende stesse". Questo è, insomma, uno dei modi di stravolgere il senso della proprietà del lavoratore.

In Cina, l'esperienza ha suscitato interesse non soltanto nel governo, ma anche nei sindacati, rappresentati dalla FSLC, che l'ha adottata come strategia preferenziale per la riforma di 400mila aziende statali e altri 400mila collettivi urbani affiliati, in particolare 20mila aziende statali e 100mila

collettivi urbani che si trovano sotto il controllo diretto della FSLC. Il destino complessivo del processo di riforma in Cina sembra abbastanza chiaro, anche se le sue forme non sono ancora definite. Data la vastità dell'economia cinese, sembra probabile che l'impatto sull'esperienza mondiale della proprietà del lavoro sarà molto rilevante.

In Inghilterra, nel corso di soli tre anni (1978-81) la percentuale del prodotto nazionale lordo rappresentato dal settore a proprietà statale dell'industria è crollato dall'11 al 2%. Tuttavia, queste privatizzazioni non hanno coinciso in pieno con il passaggio della proprietà statale nelle mani dei lavoratori, e in questo caso ciò ha comportato un aumento della proprietà capitalista rispetto alla proprietà del lavoratore.

Negli USA, il 1995 è stato un anno importante nella crescita della proprietà del lavoratore. La costituzione di nuovi piani di proprietà azionaria dei lavoratori ha raggiunto il livello più alto dalla fine degli anni Ottanta, prima della recente crisi. Nel complesso, considerando soltanto i diversi piani di proprietà diretta, cioè escludendo gli investimenti dei fondi pensione, i lavoratori statunitensi sono attualmente proprietari di circa 500 miliardi di dollari, oltre il 6% del patrimonio totale delle aziende del paese. Le aziende in cui i lavoratori possiedono proprietà significative sono oltre 10mila. La più grande di queste ha oltre 190mila lavoratori e le dieci più grandi ne hanno in totale 780mila. Le compagnie maggiori in cui i lavoratori detengono più del 51% delle azioni sono: Publix Supermarkets (95mila lavoratori), United Airlines (75mila), Science Applications (17mila), Avis Car Rental (12.500) e Amstead Industries (8mila). I lavoratori coinvolti nei diversi piani di proprietà sono circa 15 milioni. La cifra è significativa se ricordiamo che i lavoratori dell'industria manifatturiera negli USA sono all'incirca 20 milioni. Queste cifre hanno registrato una rapida crescita durante gli ultimi vent'anni, a partire dall'entrata in vigore, nel 1974, della legislazione che regola e incoraggia i piani di proprietà azionaria dei lavoratori (ESOP).

Si legge nello studio del CENDA: "In Giamaica, la legislazione ispirata agli ESOP statunitensi costituisce uno dei casi più moderni e completi del mondo. Tale legislazione, approvata nell'aprile 1995, è orientata verso il settore privato, anche se non tralascia il suo uso potenziale per la privatizzazione di aziende pubbliche. Gli obiettivi del governo consistono nell'ottenere in meno di un anno che una percentuale di lavoratori compresa tra il 3 e il 5% aderisca agli ESOP. La legge incoraggia la partecipazione dei lavoratori in vari modi. Possono acquistare azioni scontandole dalle tasse o l'azienda può acquistarne per loro conto, con facilitazioni fornite mediante diversi meccanismi. Vengono offerti vari incentivi fiscali alle aziende che aderiscono agli ESOP. Per esempio, se la compagnia presta denaro ai propri lavoratori per l'acquisto di azioni a un interesse inferiore a quello di mercato, può detrarre annualmente dalle tasse l'equivalente degli ammortamenti del prestito. Se i lavoratori fanno parte del consiglio di amministrazione, il periodo di

ammortamento ai fini delle detrazioni fiscali può essere ridotto a due anni. Se la fonte dei finanziamenti è un prestito esterno, la compagnia può dedurre dalle tasse il 25% degli ammortamenti dello stesso e il 100% degli interessi. Se una azienda esegue donazioni ai propri lavoratori perché acquistino azioni della stessa, essa può detrarre dalle tasse il 100% della donazione, sia per gli ammortamenti sia per gli interessi del prestito. Infine, gli ESOP stessi possono chiedere prestiti per acquistare azioni, con garanzia dell'azienda, come nel sistema statunitense. In ogni caso, le azioni vengono conservate in un fondo fiduciario (*trust*) a esclusivo beneficio degli azionisti. Le regole di assegnazione e di acquisizione (*vesting*) graduale dei pieni diritti individuali sulle azioni sono simili a quelle statunitensi. La legge pone l'accento sull'incoraggiamento della proprietà azionaria di lungo periodo da parte dei lavoratori, e ciò si esprime in una serie di stimoli, ma esistono anche disposizioni che consentono agli impiegati di vendere parte delle loro azioni, entro limiti stabiliti, a partire dal terzo anno e obbligano l'azienda a riacquistarle. In questo modo, gli ESOP giamaicani si configurano come un fondo pensione e allo stesso tempo come un meccanismo di risparmio. I dividendi percepiti dai lavoratori sono esenti da tasse. Esiste anche una possibilità che consente, trascorsi tre anni, di diversificare fino al 50% delle azioni in altri strumenti finanziari. La legge è altamente partecipativa e le azioni degli ESOP godono di pieni diritti in quanto gli amministratori del fondo fiduciario devono votare secondo le istruzioni dei lavoratori. Un consiglio di amministrazione di almeno tre membri dirige il piano, e i tre membri sono eletti uno dai dipendenti, uno dall'azienda e il terzo di comune accordo. Le azioni possono essere vendute ad altri lavoratori dell'azienda, dopo l'acquisizione dei pieni diritti individuali (*fully vested*) e con l'approvazione degli amministratori del piano. Possono partecipare al piano dipendenti *part time*, a termine e anche persone esterne all'azienda che 'intrattengano un rapporto economico significativo' con essa, come per esempio i fornitori. Il principale obiettivo della legge è promuovere una distribuzione più equa delle entrate, oltre a sviluppare il mercato azionario. La legge è stata approvata dai sindacati, i quali hanno deciso di introdurre la richiesta di dar vita agli ESOP nelle prossime trattative collettive. Il programma ESOP giamaicano ha ricevuto il sostegno della BID (Banca interamericana di sviluppo)".

In Spagna, le cooperative Mondragón del Paese Baschi costituiscono uno dei casi di proprietà del lavoro che ha ottenuto maggior successo nel mondo. A proposito di questa esperienza, si legge nel rapporto del CENDA: "Il gruppo Mondragón comprende oltre cento cooperative. Oggi è uno dei dodici maggiori gruppi imprenditoriali di Spagna e occupa oltre 26mila persone. Nel 1984 il patrimonio di Mondragón ha raggiunto gli 8,9 miliardi di dollari, con utili consolidati di oltre 270 milioni di dollari. Il gruppo comprende oltre 80 cooperative industriali, una creditizia, due distributive e tre agricole. Vi sono anche cinque centri di studio, quattro centri universitari e uno secondario politecnico; tre centri di

ricerca e sei cooperative di servizi, che si dedicano tra l'altro ad assistenza, previdenza sociale, design e assicurazioni. In Spagna, Mondragón è leader praticamente in tutti i settori in cui opera: elettrodomestici, componenti automotrici, attrezzature meccaniche, controllo numerico computerizzato, strutture per l'edilizia. Inoltre, le sue vendite hanno un'alta percentuale di esportazioni che per alcuni prodotti raggiunge il 60%. Le sue esportazioni sono rivolte soprattutto verso i paesi dell'Unione europea, ma sono consistenti anche sui mercati di Stati Uniti, Cina, Hong Kong e America latina. Su questo terreno, la sua strategia di internazionalizzazione ha sfruttato i vantaggi riservati agli investimenti all'estero. In questo modo ha insediato stabilimenti in vari luoghi: per esempio, in Marocco per i condizionatori; in Messico e in Olanda per gli elettrodomestici; in Thailandia per i semiconduttori; in Inghilterra per la fornitura e l'assistenza nel settore degli ascensori; in Francia per servizi informatici e in Cina per la costruzione di vagoni. Le aziende sono amministrate democraticamente secondo il concetto 'un lavoratore un voto'. Sono distribuite in tre gruppi: finanziario, industriale e commerciale. Ognuno di questi opera indipendentemente sulla base di una strategia comune. Su 103 cooperative Mondragón costituite tra il 1956 e il 1986, soltanto sei sono fallite. Di queste, tre per vero e proprio fallimento, mentre una si è sciolta e le altre due si sono trasformate in aziende a capitalizzazione convenzionale. Il gruppo principale di cooperative risiede nel Paese basco, dove sono esistite cooperative almeno dal 1870, e ciò risulta sicuramente significativo per il successo dell'esperienza".

Psicologia umanista Secondo Fernand-Lucien Mueller "l'influenza della fenomenologia husserliana e della filosofia di Heidegger, da essa derivata, è stata importante per le scienze psicologiche; un'influenza nello stesso tempo diretta e diffusa, a cui abbiamo potuto dedicare solo un rapidissimo cenno. Essa ha inflitto una singolare smentita ai promotori della 'nuova' psicologia, che pretendevano di relegare la filosofia nel museo delle anticaglie". Sono numerosi gli autori che fanno parte di questa corrente. Quasi tutti hanno conosciuto l'influenza di F. Brentano e del metodo fenomenologico di E. Husserl. Le opere di Jaspers, di Merleau-Ponty, di Sartre e di Binswanger sono universalmente conosciute. Come corrente psichiatrica, la "terza scuola di Vienna" di Frankl si iscrive in questa corrente. Esistono anche metodi di lavoro psicologico come quello esposto da L. Ammann nel suo sistema di autoliberazione. Molte opere di psicologia umanista sono orientate verso la psicologia sociale.

Q

Qualità della vita Il più astratto e complesso criterio di ➔bene

sociale dei cittadini, reale o auspicato. Vi si includono di solito gli indici del livello di vita, le condizioni sanitarie, la situazione ecologica, le condizioni di lavoro, il grado d'istruzione, lo sviluppo culturale ed anche la valutazione del senso generale della vita e l'interesse per essa.

In ogni civiltà e in ogni fase della storia si forma la comprensione della qualità della vita come struttura complessa dell'esistenza sociale, come libertà personale e come livello dell'umanizzazione generale. La qualità della vita non può essere giudicata soltanto mediante indici quantitativi dal momento che in molte situazioni è possibile riscontrare una sproporzione tra un alto livello di vita e la qualità della vita.

Questione femminile Si chiama così, in termini generali, l'insieme dei problemi derivati dalla situazione di disuguaglianza, ingiustizia e sottomissione della donna nelle società contemporanee. La lotta contro la →discriminazione che si compie in queste società "patriarcali" ha assunto il carattere di →femminismo, costituendo un avanzamento nel raggiungimento di rivendicazioni immediate e nell'applicazione di leggi paritarie, leggi che non esistevano prima delle proteste e delle azioni femministe, o che, se esistevano, rimanevano formalmente, prive di applicazione concreta.

Il Nuovo Umanesimo pone lo sviluppo della questione femminile come imprescindibile nel processo di umanizzazione della società. La questione femminile non può rimanere all'interno di organizzazioni più o meno umanitarie, ma deve assumere il carattere di →fronte d'azione a partire dalle sue caratteristiche e con molteplici collegamenti con altri fronti antidiscriminatori.

R

Radicalismo (dal. lat. *radix*, *-icis*, radice) Corrente che si propone di riformare profondamente l'ordine politico, scientifico, morale e religioso e si oppone alla posizione possibilista. Nella vita politica dei paesi europei e americani del XIX e del XX secolo appaiono i partiti radicali storici, che si schieravano sul versante di sinistra del movimento democratico e consideravano i liberali come versante di destra. I radicali difendevano i principi repubblicani del suffragio universale, dell'istruzione laica, del progredire della legislazione sociale e di altri diritti umani. I radicali presero parte a varie rivoluzioni politiche, formando alleanze politiche con i socialisti e partecipando attivamente alla lotta contro il fascismo e il totalitarismo in generale, battendosi per la modernizzazione della società.

Nella politologia contemporanea, il termine radicalismo si usa per sottolineare la propensione di una forza politica alle azioni energiche al di fuori della legalità. Così si differenziano il

radicalismo di destra (fascismo, fondamentalismo) e il radicalismo di sinistra (anarchia, comunismo).

Reciprocità Ha luogo tra due o più persone o gruppi, in modo che l'azione compiuta da questi equivale a quella ricevuta. Il Nuovo Umanesimo esplicita il principio di reciprocità nel rapporto con organizzazioni, partiti e gruppi con i quali stabilisce obiettivi per la realizzazione di attività definite.

Regime Modo di governarsi o di reggersi in una cosa; costituzioni e pratiche di un governo. Si tratta di un determinato tipo di potere e di gestione sociale indipendentemente dalla fase dello sviluppo socioeconomico e dalla natura sociale dello Stato. È una forma storica del potere, del suo meccanismo inteso come processo di gestione. Si distinguono regimi democratici (presidenziali e parlamentari), autoritari e totalitari.

La stessa forma dello Stato (monarchia e repubblica) può avere in diversi periodi della propria esistenza diversi regimi politici, da quello parlamentare fino a quello dittatoriale. Quindi, il concetto di regime possiede molte dinamiche. La natura sociale dello Stato può rimanere immutata e può tuttavia variare il regime politico.

Regola aurea Principio morale, assai diffuso tra diversi popoli, che rivela un atteggiamento umanista. Eccone alcuni esempi. Rabbino Hillel: "Quello che non vorresti per te non farlo al tuo prossimo". Platone: "Mi sia concesso fare agli altri ciò che vorrei facessero a me". Confucio: "Non fare all'altro ciò che non ti piacerebbe fosse fatto a te". Massima giainista: "L'uomo deve sforzarsi di trattare tutte le creature come a lui piacerebbe essere trattato". Nel cristianesimo: "Tutte le cose che vorreste gli uomini facessero con voi, voi fatele con loro". Tra i sikh: "Tratta gli altri come vorresti che ti trattassero". L'esistenza della regola aurea fu riscontrata da Erodoto in diversi popoli dell'antichità.

Per il Nuovo Umanesimo, la regola aurea costituisce la base etica di ogni azione personale e sociale.

Religione (dal lat. *religio*, *-onis*, il senso della sacralità delle cose, da alcuni connesso con *relegere*, raccogliere di nuovo, fare ordine, da altri con *relegare*, legare più di una volta) In termini molto ampi si può dire che la religione si basa sul credere in esseri spirituali. Tuttavia, ciò non può essere applicato pienamente ai buddisti originari né ai confuciani, per i quali la religione è un codice di comportamento e uno stile di vita. Le religioni mostrano ciò che esiste nei loro rispettivi paesaggi di formazione, in quel che riguarda la descrizione dei loro dèi, cieli, inferni ecc. Entrano in scena in un determinato momento storico e si suol dire che allora Dio si "rivela" all'uomo, ma in quel momento storico è accaduto qualcosa che consente l'accettazione di tale rivelazione. Di fronte a ciò, si apre una vasta discussione riguardo alle condizioni sociali di

quel momento. Questo modo di considerare il fenomeno religioso ha la sua importanza, ma non spiega come sia il registro interno che in quel momento hanno i membri di una società che si sta incamminando verso un nuovo momento religioso. Se la religione si basa su un fenomeno psicosociale, sarà opportuno studiarla anche da tale prospettiva (→religiosità).

Si può parlare della "eternità" delle religioni quando si studia il sistema di immagini proiettato in icone, dipinti, statue, costruzioni, reliquie (proprio della percezione visiva), in cantici e orazioni (proprio della percezione uditiva) o nei gesti, nelle posizioni e negli orientamenti del corpo (proprio della percezione cinestesica e cenestesica) (→percezione). Dalla "esteriorità" di una religione si possono studiare la sua teologia, i suoi libri sacri e i suoi sacramenti, come pure la sua liturgia, la sua organizzazione, le sue date di culto e la situazione dei credenti riguardo il loro stato fisico o la loro età per compiere determinate operazioni.

Infine, sempre in merito alla "esteriorità" religiosa, è interessante sottolineare con quale frequenza si sia incorsi in errori di descrizione e di previsione. Quasi nulla di ciò che è stato detto sulle religioni può oggi essere ritenuto valido. Se alcuni pensavano alle religioni come addormentatrici dell'attività politica e sociale, oggi devono confrontarsi con esse proprio per il loro forte impulso in quei campi; se altri le immaginavano dedite a imporre il loro messaggio, oggi devono ammettere che il messaggio è mutato; coloro che credevano che sarebbero rimaste per sempre, oggi dubitano della loro "eternità" e quelli che ne presupponevano la scomparsa entro breve tempo assistono con sorpresa al manifestarsi, in modo aperto o larvato, di forme mistiche. Nulla di quanto è stato detto sulle religioni può oggi essere ritenuto valido perché quelli che si sono dedicati all'apologia o alla detrazione vi si sono collocati esteriormente senza cogliere il registro interno, il sistema di ideazione delle società. E, logicamente, senza comprendere l'essenza del fenomeno religioso, tutto in esso vi può apparire meraviglioso o assurdo, ma quasi sempre inatteso.

Si è soliti considerare religioni universali quelle che partendo da un territorio più o meno delimitato, o da una etnia particolare, si estendono in seguito ad altri territori ed etnie. Tuttavia, l'elemento caratteristico di queste religioni è l'impulso alla conversione di nuovi membri senza limiti territoriali, linguistici o, in generale, culturali. Esempi di queste religioni universali sono il Buddismo, il Cristianesimo e l'Islam. Senza dubbio si deve osservare che tutte queste sono apparse inizialmente come eresie in un ambiente culturale in cui predominava una religione locale. Con il tempo, appaiono anche diversi movimenti eretici all'interno di queste religioni universali, dando luogo a diverse sette (hinayana, mahayana, lamaismo ecc. nel Buddismo; cattolicesimo, protestantesimo, ortodossia ecc. nel Cristianesimo; sunnismo, sciitismo ecc. nell'Islam).

Al di là della grande divisione tra religioni universali e locali

o nazionali, si è soliti ammettere l'esistenza di un sistema di credenze e di pratiche più o meno disperse universalmente, che vengono considerate all'interno dell'animismo e dello sciamanismo. Il fatto che queste religioni non dispongano di una letteratura sistematizzata non invalida il fatto in sé né il carattere della loro categoria di religione.

Per il Nuovo Umanesimo, l'appartenenza o meno a una determinata religione, come pure l'adesione all'ateismo si riduce a un problema di coscienza personale. In ogni caso, il Nuovo Umanesimo non può partire, nella elaborazione della propria teoria o pratica, dalla credenza o meno in questioni religiose. Il punto di partenza di tutta la concezione del Nuovo Umanesimo muove dalla comprensione della struttura della vita umana. Questo punto marca una differenza importante con gli umanesimi precedenti.

Religiosità Sistema di registri interni attraverso cui un credente orienta i propri contenuti mentali in una direzione trascendente. La religiosità è molto legata alla fede, e questa può essere orientata in modo ingenuo, fanatico o distruttivo, o in modo utile (dal punto di vista dei riferimenti) in rapporto a un mondo i cui stimoli mutevoli o dolorosi tendono alla →destrutturazione della coscienza.

La religiosità non comporta necessariamente la credenza nella divinità, come avviene nel caso della mistica buddista originaria. In questa prospettiva è possibile comprendere l'esistenza di una "religiosità senza religione". Si tratta, in ogni caso, di una esperienza di "senso" degli accadimenti della vita umana. Simile esperienza non può neppure essere ridotta a una filosofia, a una psicologia o, in generale, a un sistema di idee.

Repressione (dal lat. tardo *repressio*, *-onis*, dal p. pass. di *reprimere*, *re* e *premo*, spingere indietro) Sistema di sanzioni e di discriminazione nei confronti di avversari interni e a volte esterni del regime esistente, considerati elementi sovversivi e sleali. La repressione si esercita anche contro determinati gruppi etnici o religiosi, contro gli studenti, contro gli intellettuali, contro alcuni gruppi sociali.

La repressione è una sanzione discriminatoria che si distingue dalle sanzioni giudiziarie e dalle misure amministrative, che perseguono i delinquenti comuni secondo il diritto penale e che tendono a difendere la sicurezza dei cittadini. Tuttavia, in molti casi le leggi nazionali e soprattutto le misure amministrative violano i diritti umani e presentano accentuate caratteristiche repressive. La corruzione imperante nel sistema giudiziario, negli organi amministrativi e nei corpi armati, i pregiudizi sociali etnocentristi, razzisti, religiosi ecc. trasformano la lotta contro la delinquenza in campagne repressive dirette contro i poveri, contro i dissidenti, contro le minoranze ecc.

Le misure repressive sono molte: dalla manganellata di un poliziotto fino al processo, all'arresto, alla deportazione violenta e all'eliminazione fisica degli avversari.

Revanscismo (adatt. del fr. *revanchisme*, da *revanche*, *rivincita*) Politica orientata al recupero del territorio, dello status o del potere perduti. Il revanscismo usa qualunque mezzo, fino al più radicale e violento, per raggiungere i propri obiettivi.

In politica estera, il revanscismo provoca guerre che conducono a tragedie nazionali dei popoli, come accadde con la Germania dopo la prima guerra mondiale o con la Jugoslavia dopo la decomposizione del regime di Tito. In politica interna, il revanscismo genera controrivoluzioni, colpi di Stato e perfino guerre civili.

Il revanscismo è proprio delle forze estremiste, che cercano di recuperare le posizioni perdute per mezzo della violenza. È pericoloso perché può mobilitare vasti strati popolari sotto la bandiera del patriottismo e della difesa degli interessi della nazione. È in grado di costituire una minaccia reale alla democrazia, alla pace e alla sicurezza internazionale.

Riformismo (der. di riforma; cfr. lat. *reformare*, comp. di *re* e *formare*, rendere alla forma primaria) Corrente che si propone di realizzare riforme sociali, politiche e religiose. Questa corrente politica si propone di realizzare la modernizzazione della società non per mezzo di rivoluzioni, ma attraverso riforme e modifiche graduali. Considera le riforme sociali come un metodo di cambiamento meno doloroso. Sostiene il progresso sociale ed esclude la violenza e le guerre civili.

Il Nuovo Umanesimo coincide con questa corrente nella valorizzazione delle riforme e nel rifiuto dell'estremismo, ma segnala la ristrettezza storica del riformismo che assolutizza le forme legali e ha la propria ragione d'essere nelle società democratiche, ma si infrange contro il muro del totalitarismo, del dispotismo e del colonialismo. Inoltre, il riformismo sottovaluta il movimento e le iniziative di base e le loro forme di lotta nonviolente, quali la disobbedienza e la resistenza civile.

Riformismo sociale È una tendenza politica all'interno del movimento operaio e dei partiti socialdemocratici. Questa corrente nega l'inevitabilità della lotta di classe e della rivoluzione socialista. I riformisti sostengono l'idea della collaborazione sociale tra il lavoro e il capitale, si pronunciano contro la rivoluzione, a favore delle riforme sociali nell'interesse dei lavoratori, per la creazione della "società del benessere generale" e del "capitalismo popolare". Questa corrente si è affermata nel movimento operaio dei paesi democratici d'Europa e d'America, ma non ha avuto seguito nei paesi in cui dominano i regimi totalitari e autoritari.

Il riformismo sociale è sorto all'interno del movimento operaio europeo nella seconda metà del XIX e all'inizio del XX secolo. Traeva le sue radici dal socialismo etico e dalla revisione della dottrina di Marx. Lottava contro l'assolutizzazione del ruolo della rivoluzione politica e della violenza nella storia e considerava le riforme sociali come uno strumento molto importante

della classe operaia nella trasformazione della società. I suoi ideologi più rappresentativi erano Lassalle, Bernstein, Kautsky, Jaurès e Iglesias. La prima guerra mondiale ha infranto vari dei suoi postulati e ha rafforzato le posizioni del rivoluzionarismo sociale, da cui è nato il movimento comunista internazionale.

Il riformismo sociale è stata una delle fonti storiche della socialdemocrazia del dopoguerra e dell'Internazionale Socialista dopo la seconda guerra mondiale.

Il Nuovo Umanesimo apprezza lo spirito antimilitarista e il ripudio della violenza propri del socialriformismo, il suo contributo alla legislazione del lavoro e alla pratica della sindacalizzazione e della cooperativizzazione ma, allo stesso tempo, critica la ristrettezza classista e il riduzionismo economico dei suoi teorici.

Rinascimento (der. di rinascere, dal lat. *renasci*, *re-*, di nuovo e *nasci*, nascere) Azione di rinascere. La parola rinascimento rimanda al rinnovamento spirituale e morale dell'Europa nel XV e XVI secolo, e che si realizzò grazie alla restaurazione della tradizione culturale umanista del mondo antico, particolarmente della cultura ellenica e romana, e dell'affermazione del ruolo decisivo delle lingue vive nazionali (italiano, francese, inglese, tedesco, castigliano, portoghese, ceco, polacco, ungherese ecc.). L'invenzione della stampa permise di divulgare ampiamente questa eredità culturale e i lavori delle giovani letterature nazionali. Il diffondersi delle incisioni rese accessibile al popolo le opere d'arte.

Questo movimento intraprese la lotta contro la scolastica medievale e contribuì all'affermazione della scienza sperimentale, allo sviluppo e all'estensione della morale e dell'istruzione laiche, dell'economia mercantile monetaria, dell'arte e della letteratura umaniste.

A quell'epoca l'umanesimo apparve come una compiuta concezione del mondo che affermò il valore supremo dell'essere umano, della sua vita. La preoccupazione per il benessere personale e sociale, per la difesa della libertà e dei diritti umani, segnò chiaramente l'ispirazione dei criteri etici umanisti.

Nel Rinascimento ebbero risalto gli sforzi di geniali scienziati, artisti, poeti, filosofi e politici. Il celebre artista, scienziato, ingegnere, architetto e scrittore italiano Leonardo da Vinci è un simbolo del rinascimento. Lo scienziato polacco Nicola Copernico e il matematico e fisico italiano Galileo Galilei crearono, sulla base di esperimenti e osservazioni astronomiche, il sistema eliocentrico, subendo persecuzioni da parte della chiesa. L'astronomo tedesco Keplero formulò le leggi fondamentali dei movimenti planetari.

Il filosofo e politico inglese Bacone fu uno dei creatori del metodo sperimentale che contribuì in modo decisivo alla rottura della scolastica. Il filosofo e moralista francese Montaigne denunciò la vanità del dogmatismo. Il celebre giurista e diplomatico olandese Ugo Grozio pubblicò il trattato *Diritto di guerra e di pace*. Lo storico, scrittore e politico italiano

Machiavelli diede fondamento all'idea dello Stato nazionale e contribuì allo studio delle regole dell'attività politica.

Nella letteratura e nell'arte, grande attenzione fu rivolta all'essere umano e al suo mondo interno, al ruolo della personalità (→personalismo) nella vita sociale.

Segnaliamo qui i nomi del poeta italiano Petrarca, del drammaturgo inglese Shakespeare, dello scrittore spagnolo Cervantes, dello scrittore francese Rabelais.

L'umanesimo civico rinascimentale si trasformò nel pilastro di tutte le concezioni umaniste occidentali seguenti. Nel generalizzare le tradizioni della filosofia classica greca e la sua etica, e nel collegarle ai risultati delle scienze naturali e all'esperienza pratica della vita, l'umanesimo rinascimentale formulò una serie di criteri fondamentali etici, definì la libertà della persona umana come un valore essenziale, rivelò la bellezza e la grandezza dell'essere umano e, per la prima volta, stabilì la priorità della personalità e dei suoi interessi, mostrando il legame tra le necessità personali e quelle sociali.

Riso (dal latino *risus*, cfr. *ridere*) Proprietà fisiologica e comportamentale esclusivamente umana. Movimento della bocca e di altre parti del volto che dimostra allegria di una persona o di un gruppo.

Il riso è il titolo di un saggio sul significato del comico che H. Bergson pubblicò nel 1899. Quel testo è particolarmente interessante perché, al di là di una valida interpretazione estetica, si basa su una funzione conoscitiva plasmata sulla vita reale anche se contrapposta alla funzione concettuale. Il riso rappresenta una reazione contro la meccanicità dell'apparenza insita in una situazione, che non è acquisita nel profondo ma semplicemente accettata. Quando si pongono in risalto i dettagli delle sproporzioni di tali apparenze, si produce la rottura del mascheramento dei difetti. Tale rottura ha conseguenze diverse, una delle quali è il riso. Nella satira letteraria ciò è particolarmente evidente.

Il riso è uno strumento acuto nella lotta politico-sociale. Il riso consente di mettere alla gogna gli oppressori, di ridicolizzarli e di ottenere la vittoria morale su di essi.

Il Nuovo Umanesimo, in molte delle proprie pubblicazioni e attività sociali, pratica l'ironia e la satira per combattere l'oscurantismo e l'oppressione, per difendere la dignità e le libertà umane.

Rivoluzione (dal tardo lat. *revolutio*, *-onis*, rivolgimento, cfr. *re-volvere*, rivolgere) È un mutamento improvviso e profondo che comporta la rottura di un modello precedente e il sorgere di un nuovo modello. Si distinguono diversi tipi di rivoluzioni: sociali, politiche, culturali, scientifiche, tecnologiche. Nella vita sociale si possono individuare rivoluzioni sociali, nazionali, anticoloniali ecc.

Le rivoluzioni sociali si differenziano dai colpi di Stato e dai pronunciamenti politici perché conducono a trasformazioni profonde

di tutta la struttura sociale, economica e politica di un sistema, al sorgere di un nuovo tipo di cultura politico-sociale.

La rivoluzione significa mutamento rapido e radicale, conseguito generalmente per mezzo della violenza. Tuttavia, non è questa l'essenza della rivoluzione. Quindi, è possibile concepire una rivoluzione nonviolenta qual è quella proposta dal Nuovo Umanesimo (→proprietà del lavoratore).

Spesso, le rivoluzioni sono accompagnate da guerre civili, da massicce distruzioni della ricchezza accumulata, dall'impovertimento e dalla fame per la maggior parte della popolazione, e ciò tende a provocare, a sua volta, l'arretramento e la vittoria della controrivoluzione.

Ruolo sociale (dal fr. *rôle*, dal lat. *rotulus*, il rotolo usato come registro) Carattere o carica con cui si interviene nelle questioni della società

Il ruolo sociale ha aspetti psicologici e sociologici. Ogni individuo svolge un determinato ruolo, a seconda della sua posizione nella struttura sociale, a seconda del suo status sociale. Il suo comportamento è legato non soltanto alle sue caratteristiche personali, ma anche al suo status sociale, alle sollecitazioni della situazione e delle circostanze. All'interno del proprio gruppo sociale, ognuno svolge un determinato ruolo o determinati ruoli. Questi si modificano con il mutare dello status e delle circostanze. Ogni ruolo ha le proprie funzioni, i propri obblighi e i propri vantaggi ed esige di corrispondere ad altri ruoli, cioè è soggetto a determinate norme, aspettative e ha un proprio valore morale. Queste norme regolano i rapporti interpersonali e contribuiscono alla socializzazione del comportamento personale e alla soluzione dei conflitti all'interno del gruppo sociale e all'interno della società. Quindi, il ruolo sociale può essere considerato come un segmento della cultura. Con il progresso sociale si realizza la diversificazione dei ruoli sociali e ogni cittadino svolge i ruoli più vari e complessi non soltanto durante la propria intera vita, ma anche durante ognuno dei periodi di questa, il che consente di sviluppare in modo articolato la personalità, di superare l'uniformità di un determinato ruolo, di uscire da esso.

Dal punto di vista della →psicologia umanista, il gioco dei ruoli è il sistema di strutture di comportamento di un individuo che forma i diversi strati della sua personalità.

S

Scelta (femm. sostantiv. di scelto, dal lat. volg. *(e)xeltus, a fronte della forma class. *electus*, p. pass. di *eligere*, scegliere, col pref. *ex-*, da) Decisione che si assume tra due o più opzioni. La possibilità di scelta rivela il grado di →libertà nelle azioni umane. Per il Nuovo Umanesimo ogni scelta si effettua in

condizioni determinate e di conseguenza si può parlare di libertà in una precisa situazione e non in termini astratti. Il fatto di eludere o rinviare la scelta è a sua volta una scelta.

Schiavitù (der. di schiavo, dal lat. mediev. *sclavus*, ovvero *slavus*, prigioniero di guerra slavo) Istituzione millenaria consistente nella dipendenza assoluta di un essere umano (schiavo) nei confronti di un altro o di altri (schiavisti). Lo schiavo è considerato come una cosa, uno strumento vivo, che può essere comprato, venduto, ereditato ecc.

Inizialmente, i prigionieri di guerra e le donne e i bambini delle tribù sconfitte venivano trasformati dai vincitori nei loro schiavi. Poi, con lo sviluppo delle relazioni mercantili, i creditori hanno cominciato a trasformare in schiavi i debitori, i loro congiunti e parenti caduti in povertà.

Sorsero così grandi mercati di schiavi, che non venivano impiegati soltanto nei lavori domestici ma anche nell'agricoltura, nelle miniere, nell'artigianato, come rematori nelle imbarcazioni, gladiatori negli spettacoli ecc. I figli degli schiavi erano a loro volta considerati schiavi. La schiavitù e il commercio degli schiavi finirono con il diventare un settore assai fiorente dell'economia. Parte degli schiavi era proprietà dello Stato, per esempio gli iloti a Sparta.

Gli schiavi si ribellavano frequentemente contro i loro oppressori. Sono famose le guerre scatenate dagli schiavi nell'antica Roma negli anni 135, 105-102 e 73-71 precedenti alla nostra era. Capo di quest'ultima guerra fu il celebre Spartaco.

A Haiti, Toussaint Louverture capeggiò l'insurrezione degli schiavi contro gli schiavisti francesi, tra il 1796 e il 1802, insurrezione coronata dall'indipendenza dell'isola.

La produttività del lavoro degli schiavi è sempre stata piuttosto bassa rispetto a quella del lavoro libero, ma veniva compensata dal prezzo molto basso degli schiavi ottenuti in innumerevoli guerre e in operazioni di pirateria (la tratta degli schiavi era una delle fonti più importanti per le finanze degli imperi romano, inglese, olandese, portoghese, spagnolo ecc.).

La schiavitù fu abolita in Europa a seguito della rivoluzione francese del 1789; poi, in America latina durante le guerre d'indipendenza; nel 1833 nell'India britannica; nel 1848 negli Stati Uniti; nel 1870 in Paraguay; nel 1888 in Brasile.

Ciò nonostante Hitler, Stalin e Mao fecero risorgere la schiavitù nei loro domini sotto forma di campi di concentramento e con l'uso massiccio del lavoro forzato.

Sopravvivenze di schiavitù si registrano in diversi paesi africani, asiatici, in alcuni Stati delle Antille, del Centro America e, sotto forme mascherate, in alcune repubbliche costituitesi dopo il collasso dell'URSS.

La schiavitù contraddice la coscienza giuridica e morale dell'umanità di oggi, e ciò si riflette anche nei documenti dell'ONU.

L'umanesimo ha sempre condannato e continua a condannare la schiavitù come ripugnante istituzione, contraria alla libertà e

alla dignità dell'essere umano.

Scienza (dal lat. *scientia*, der. di *sciens*, *scientis*, p. pres. di *scire*, sapere) Attività cognitiva e di ricerca, che ottiene conoscenze razionali. Soggetti di questa attività sono gli scienziati.

L'area della scienza comprende gli elementi di questa attività che sono le conoscenze, l'apparato concettuale, i metodi di ricerca e un rigoroso sistema informativo. Comprende inoltre le pubblicazioni, gli strumenti e le istituzioni scientifiche e gli istituti superiori d'insegnamento.

Tradizionalmente si distinguono, in base all'oggetto del loro studio, le scienze esatte (matematiche, logica ecc.), le scienze naturali, che si occupano dello studio della natura (animale, vegetale e minerale), e le scienze umane, che studiano le lettere e le arti.

Nell'antichità e nel medioevo alcuni elementi delle conoscenze e dei metodi scientifici si sovrapponevano (particolarmente in Egitto, Mesopotamia, India, Cina, America precolombiana, Grecia, Roma, Bisanzio). Ma in epoca moderna, a partire dal XVII secolo, con la cosiddetta rivoluzione scientifica la scienza, basata sul metodo sperimentale e su quello induttivo, si separa dalla teologia e si trasforma in un ramo autonomo di attività, affrancandosi dal metodo scolastico. Nel XX secolo, insieme alla differenziazione delle discipline scientifiche, acquistano estrema importanza i processi di integrazione, gli studi interdisciplinari, sistemologici e l'analisi dei modelli.

Ovviamente, la scienza è storica e progredisce in sintonia con il progresso sociale. Questo dato di fatto, spesso ignorato, induce a numerosi errori di valutazione. Si sa che la scienza di un'epoca è corretta o contraddetta dalle nuove conoscenze, e perciò non è possibile affermare con rigore l'esistenza di una scienza definitiva, assestata per sempre sui suoi grandi principi e sulle sue conclusioni. In tal senso, è più prudente parlare dello "stato attuale delle scienze". Affrontando questo e altri problemi, l'epistemologia conduce uno studio critico sullo sviluppo, sui metodi e sui risultati delle scienze.

La scienza è chiamata a servire l'essere umano, il suo sviluppo, l'armonia tra di esso e la natura. Purtroppo, fino a ora molte conoscenze scientifiche vengono utilizzate più per la distruzione che per la creazione. Le alte tecnologie (→tecnica), come regola generale, si concentrano nel complesso militare-industriale; le scienze sociali, anziché contribuire all'umanizzazione della vita, al perfezionamento morale e alla solidarietà umana, vengono sfruttate per manipolare la coscienza sociale e il comportamento di massa, rafforzando il potere oligarchico e le istituzioni burocratiche.

Comunque, la cultura, l'educazione, la socializzazione della personalità e del progresso sociale, dipendono nella loro interezza dal livello dello sviluppo della scienza e, in fin dei conti, dal suo orientamento umanista o antiumanista.

Sciovinismo Variante radicale, estremista, del nazionalismo delle potenze che cerca di giustificare di fronte all'opinione pubblica le guerre di rapina, le conquiste, il saccheggio, le "pulizie etniche" e altri crimini commessi dai conquistatori. Sostiene la superiorità del vincitore sul vinto, del forte sul debole, dello sfruttatore sullo sfruttato ecc. Nella maggior parte dei casi ha aspetto razzista, in quanto proclama la superiorità di una razza sulle altre. Il nome di questo fenomeno deriva da Nicolas Chauvin, sergente dell'esercito napoleonico del Primo impero, agli inizi del XIX secolo.

L'umanesimo attuale smaschera e condanna lo sciovinismo come ideologia e come pratica antiumana che pone la nazione e la razza al di sopra dell'essere umano, che aizza alcuni uomini contro altri uomini e che esalta la violenza come metodo per risolvere i conflitti.

Separatismo (der. di separare, dal lat. *separare*, comp. di *se(d)-*, via da, e *parare*, approntare) Dottrina e movimento politico che propugna la separazione di un territorio per ottenere l'indipendenza della sua popolazione o per annettere un altro Stato.

Esprime la volontà all'autodeterminazione nazionale quando sono calpestati i diritti delle minoranze etniche, religiose, culturali ecc. o quando peggiorano le condizioni economiche in determinate regioni del paese, e ciò è solitamente accompagnato da violazioni dei diritti umani e da arbitri di ogni tipo. Quando quest'ansia di autogovernarsi viene soffocata con la forza si produce, in generale, la reazione da parte degli oppressi. Si innesca così la spirale delle violenze reciproche, come avviene in Cecenia, in Kurdistan, nei Paesi Baschi, in Corsica, nell'Irlanda del nord, nel Tibet, nello Yucatán e in altri luoghi del mondo d'oggi.

Un caso importante nella generazione di conflitti separatisti è rappresentato dal burocratismo e dagli arbitri amministrativi del potere centrale rispetto ai luoghi in questione.

Si presenta un fenomeno di natura diversa quando un determinato punto, o regione, o provincia di un paese prende le distanze dal resto a causa del proprio sviluppo più accelerato. Il separatismo, in questo caso, poiché non si trova di fronte né l'ingiustizia né le pastoie burocratiche, riflette l'ambizione di alcuni strati della popolazione che intendono costituire un proprio potere isolandosi dall'insieme. Non si deve trascurare neppure l'azione delle consorterie oligarchiche che cercano di liberarsi da un insieme, o di annettere altri paesi a loro esclusivo vantaggio.

Il problema è delicato e richiede un vasto dibattito, che lasci la decisione finale nelle mani del popolo. Questa deve essere raggiunta tramite referendum e non per pura decisione della dirigenza del momento che propugna la posizione separatista. In ogni caso, si deve prevedere anche un insieme di accordi con la minoranza referendaria che viene coinvolta nella separazione.

Il Nuovo Umanesimo condanna l'etnocidio, il genocidio e la repressione, si dichiara a favore del riconoscimento

dell'autonomia culturale delle minoranze e ritiene che la spirale della violenza possa essere infranta mediante l'innalzamento del livello di vita, l'eliminazione delle zone di miseria, la modernizzazione di regioni e paesi arretrati, il rispetto dei diritti umani, la sburocratizzazione e la democratizzazione. In ogni modo, questo fenomeno tende a svilupparsi nel processo di destrutturazione degli Stati nazionali del mondo attuale e può prendere altra direzione soltanto se si mette in moto un sistema federativo reale in cui le regioni interessate dispongano di autonomia e sovranità. La concezione del federalismo reale in sostituzione degli Stati nazionali si scontra ancora con la sensibilità di vasti strati della popolazione. Tuttavia, le nuove generazioni hanno sotto gli occhi i risultati dei conflitti creati dalla centralizzazione dello Stato nazionale.

Sicurezza (der. di sicuro, dal lat. *securus*, ovv. *se-* = *sine*, senza e *cura*, preoccupazione) Sistema di garanzie per difendere i diritti umani, innanzitutto il diritto alla vita; mantenimento della stabilità sociale; prevenzione di catastrofi sociali e di perturbazioni violente; difesa della sovranità nazionale; assolvimento degli obblighi internazionali.

Si distinguono una sicurezza ecologica, economica, sociale, civile, nazionale, internazionale ecc.

La sicurezza è uno dei mezzi principali della realizzazione della politica sovrana che risponde agli interessi di ogni persona e di tutta la società in generale, di tutto un paese nei suoi rapporti con altri paesi e con la comunità internazionale. La sicurezza comprende la pace e lo sviluppo stabile e progressivo della personalità e della società.

I regimi dispotici, totalitari e autoritari confondono l'orientamento della sicurezza, attribuendole il senso contrapposto di conservazione dello status quo mediante qualunque mezzo. Ciò si è espresso nella cosiddetta "dottrina nazionale", che cercò di giustificare i propri crimini e le proprie violazioni ai diritti umani contrapponendoli artificialmente alla sovranità nazionale. I sostenitori della "dottrina della sicurezza nazionale" mascherarono sotto questo slogan gli interessi dei gruppi dominanti esaltando pregiudizi, xenofobia e militarismo. Perciò il Nuovo Umanesimo ha respinto e respinge la repressiva concezione della sicurezza nazionale posta al servizio delle dittature.

Sicurezza (o previdenza) sociale Insieme di misure legislative e delle relative istituzioni che proteggono il cittadino o lo pongono al riparo dai rischi riguardanti essenzialmente il lavoro e la salute.

Queste misure sono state introdotte in Europa occidentale alla fine del XIX e agli inizi del XX secolo; in America latina, dopo la prima guerra mondiale; negli Stati Uniti, negli anni Trenta.

Siloismo Sistema di idee esposto da Silo, pseudonimo letterario di M. Rodríguez Cobos. Il siloismo è un ➔umanesimo filosofico, ma

è anche un atteggiamento partecipe dei valori del →Nuovo Umanesimo.

Sindacalismo (der. di sindacale, sul modello del fr. syndacalisme) Movimento di associazioni formate per la difesa degli interessi professionali ed economici comuni a tutti gli associati. Sistema di organizzazione dei salariati che ha per base il sindacato.

Nacque in Inghilterra nel 1824. Il diritto degli operai a formare associazioni proprie fu riconosciuto nel 1868. Si estese poi a vari paesi d'Europa e d'America e nel XX secolo ha raggiunto tutto il mondo.

A volte il movimento sindacale svolge un ruolo politico importante, partecipando alla lotta per il potere (ad esempio, il movimento "Solidarnosc" in Polonia negli anni Ottanta).

I sindacati e l'ideologia sindacalista riflettono l'acutezza del confronto sociale, ma nelle condizioni economiche favorevoli servono da base per la collaborazione tra il lavoro e il capitale. Lo dimostra l'esempio della AFL-CIO negli Stati Uniti.

Nei regimi autoritari l'ideologia sindacalista viene usata per la manipolazione delle masse da parte dei burocrati sindacali e dei partiti unici, a vantaggio dell'élite governante. Ciò si vede nell'esempio dei sindacati ufficiali in URSS e nei loro eredi nella Russia di oggi, nei rapporti tra i sindacati ufficiali e i presidenti del Messico e dell'Argentina, nei sindacati verticisti sotto il regime di Franco in Spagna.

Alla fine del XIX e agli inizi del XX secolo erano presenti con forza l'anarcosindacalismo e il sindacalismo rivoluzionario, ma attualmente la destrutturazione sindacale cede il passo ai raggruppamenti autonomi frammentati che si coordinano occasionalmente su proteste marginali.

Sistema elettorale (dal tardo lat. *systema*, gr. *systema* der. di *synístemi*, congiungere, dove *syn-* significa con) Uno dei componenti del meccanismo ufficiale e del legittimo meccanismo della realizzazione della democrazia, della partecipazione dei cittadini alla gestione mediante l'istituzione dell'elezione e del suffragio. Riguarda la gestione dello Stato, dei comuni, delle società e delle organizzazioni pubbliche e la scelta dei funzionari, come pure il controllo delle loro attività.

Le elezioni possono essere dirette e indirette, la votazione può essere segreta o palese. Esistono diversi metodi di scrutinio dei voti e di distribuzione dei seggi in parlamento (sistemi maggioritari o proporzionali).

I regimi autoritari sostituiscono le elezioni effettive con l'acclamazione, con il plebiscito fraudolento e con altri sotterfugi, per legittimare il loro potere. Così hanno proceduto Mussolini, Stalin, Hitler, Nasser, Pinochet, Suharto, Mao Zedong, Saddam Hussein e altri dittatori.

Per il resto, la tecnologia elettronica applicata al sistema elettorale consente non soltanto di accelerare lo scrutinio dei voti ma anche di mettere il cittadino in contatto immediato con le

iniziative legislative o i decreti del potere esecutivo, facendo pressione con la propria opinione diretta (per via informatica) in maniera quasi plebiscitaria. Questa possibilità di rapporto immediato tra iniziative e accordi, o disaccordi, crea condizioni di interazione totalmente nuove. Naturalmente, questa tecnica non deve essere confusa con l'inchiesta soggetta alla manipolazione dello Stato o dell'azienda incaricata di raccogliere, elaborare e comunicare i risultati ottenuti.

Il Nuovo Umanesimo propone vari elementi complementari al sistema elettorale. Questi consistono in un insieme di leggi di responsabilità politica che contribuisca al controllo popolare della gestione dei governanti. Il giudizio politico, la messa fuori legge, la destituzione e altre misure, come pure i meccanismi di installazione, devono essere chiari per poter essere applicati immediatamente. Questo sistema è importante non soltanto per il controllo delle irregolarità ma anche per ridurre il margine di tradimento nei confronti dell'elettore, che si esprime di frequente con il non mantenimento delle promesse elettorali. Con il pretesto di attendere la realizzazione di future elezioni per stabilire se il cittadino è o non è d'accordo con quanto si realizza, si rinvia la decisione del popolo su questioni che possono essere di particolare urgenza. Nel momento presente, con l'accelerazione della velocità dei fatti sociali, questa lentezza è totalmente sproporzionata ed esige una profonda revisione. Finora, il tradimento dell'elettore è stato il metodo favorito usato dalle dirigenze che attendono la conclusione del mandato per verificare, soltanto in quel momento, se l'applicazione delle loro misure è accettata o respinta dal popolo.

Socialdemocrazia Movimento internazionale ideologico e politico, composto da partiti politici, raggruppamenti giovanili, femminili, sindacati e cooperative. Questo movimento è sorto a metà del XIX secolo in Germania, come movimento politico dei lavoratori salariati contro il capitale, e ha conosciuto l'influenza delle idee di Marx, Lassalle, Proudhon, Bernstein, Kautsky e altri. Negli anni Settanta del secolo scorso si sono distaccati da questo movimento gli anarchici e, durante la prima guerra mondiale, i comunisti, che diedero vita alle rispettive internazionali. Alla fine del XIX e nella prima metà del XX secolo, quel raggruppamento di partiti operai era conosciuta come "seconda internazionale".

Dopo la seconda guerra mondiale, negli anni Cinquanta, i partiti socialdemocratici si riunirono nell'Internazionale Socialista, attiva ancora oggi, con sede a Londra.

I partiti socialdemocratici hanno assimilato i principi del socialismo etico. Non riconoscono la lotta di classe come forza motrice del processo storico, anche se difendono gli interessi e i diritti dei salariati; sono sostenitori di una forte politica sociale; si pronunciano a favore della regolazione dei rapporti tra capitale e lavoro non soltanto mediante incontri tra sindacati e padronato, ma anche con l'intervento dello Stato. Si pronunciano anche a favore della legislazione antimonopolista, dei diritti delle minoranze, delle facilitazioni economiche e sociali a favore

dei più bisognosi, di una qualche redistribuzione della ricchezza sociale a spese dei più ricchi ecc. La socialdemocrazia è a favore della pace, della cooperazione internazionale e dell'indipendenza delle colonie. Infine, difende l'idea del socialismo umano come modello della società del futuro.

Socialismo Sistema sociale in cui non esistono divisioni economiche ma che configura un'approssimazione alla società senza classi, in cui i mezzi di produzione siano posti sotto il controllo della società. Esistono diverse scuole socialiste. Verso il 1848 con L. Blanc il socialismo sorse come forza politica in Europa, ma l'intervento di Marx (→marxismo-leninismo) portò il socialismo su una via differente basata sulla lotta di classe e la rivoluzione. In Europa sono comparsi vari partiti socialdemocratici, come quello laburista in Inghilterra, che ritengono possibile ottenere il socialismo senza rivoluzione.

Società (dal lat. *societas*, -*atis*, da *socius*) Raggruppamento naturale o concordato di persone che costituiscono una unità diversa da ciascuno degli individui. È una forma o sistema di coesistenza in comune degli esseri umani e una determinata fase della loro autorganizzazione.

In diversi periodi della storia universale e in diverse regioni esistevano modelli specifici di società, riguardanti la struttura, le relazioni familiari, la comunità, le istituzioni politiche, la cultura, l'ideologia ecc. Una società può essere composta da centinaia e migliaia di comunità, organizzate secondo un determinato criterio: religioso, sessuale, lavorativo, familiare, di residenza o di interessi comuni.

La società ha vita dinamica, allo stesso modo della persona che è portatrice e creatrice del tutto sociale.

Società postindustriale Si definisce così la società avanzata, dal punto di vista tecnologico, che ha superato o sta superando la fase tradizionale dello sviluppo estensivo e intensivo dell'industria, delle comunicazioni e delle grandi città. Questa società dispiega la propria attività tecnico-economica, sociale e politica sulla vasta ed efficiente base dell'informatizzazione, innanzitutto dei sistemi di comunicazioni elettroniche mediante i computer, che vengono usati nelle operazioni finanziarie e nello sviluppo della produzione. Le forme precedenti di vita sociale e di economia non vengono eliminate, ma si modernizzano sostanzialmente con l'uso di nuove conoscenze scientifico-tecnologiche.

Il progredire dell'informatizzazione segna un cambiamento importante nel ruolo e nella forza dell'intelletto umano. A partire dagli anni Cinquanta si produce un cambiamento generale nello sviluppo della civiltà, nella mentalità e nel sistema di valori, nella tecnologia e nel lavoro, nelle relazioni sociali e nella gestione, nella cooperazione internazionale, nelle capacità creative dello stesso essere umano. Questa tendenza ha carattere universale, ma procede con diversa velocità e intensità nelle

diverse regioni e nei diversi paesi, e ciò aumenta le sproporzioni tra di essi. L'informatizzazione non contraddice l'umanizzazione della vita, ma contribuisce a questo processo quando la società e le personalità concrete si pongono questo obiettivo e agiscono coscientemente in questa direzione.

Sofferenza Nel Nuovo Umanesimo, i problemi del dolore e della sofferenza sono di enorme importanza. Si distingue tra dolore (come risposta psicofisica a sollecitazioni corporali, che provengano dall'esterno o dall'intracorpo) e sofferenza relativa a una posizione mentale di fronte a problemi presunti o reali. Stabilita questa differenza, si dice che il motore dell'azione umana è il superamento del dolore fisico e la conseguente ricerca del piacere corporale. L'attività del processo di civilizzazione è orientata in questa direzione. Quindi, lo sviluppo della scienza e dell'organizzazione sociale va di pari passo con le soluzioni che si danno a questo problema. La stessa organizzazione sociale parte dalla finitezza temporale e spaziale dell'essere umano come individuo e questa finitezza che mostra il dolore e la mancanza di difese viene affrontata con il lavoro sociale. La fame, la mancanza di riparo e di protezione di fronte alle inclemenze naturali, alla malattia e a ogni tipo di difficoltà corporale vengono combattute grazie al progredire della società e, a poco a poco, grazie al progredire della scienza. Tuttavia, la sofferenza è mentale e non corrisponde al non soddisfacimento delle necessità immediate e non appare come risposta corporale a stimoli fisici dolorosi. La paura della malattia, della solitudine, della miseria e della morte non possono essere risolte in termini fisici, ma mediante una posizione esistenziale di fronte alla vita in generale. Comunque, si soffre per vie diverse, come la percezione, il ricordo e l'immaginazione. Ma non attraverso la percezione di stimoli fisici dolorosi, bensì attraverso la percezione di stimoli di situazioni che non si riesce a conseguire o che generano disperazione nel non conseguirle ecc. Le vie del ricordo e dell'immaginazione presentano anche le loro particolari caratteristiche. Ma in definitiva la coscienza è strutturale e totalizzante, cosicché la distinzione tra vie serve soltanto agli effetti dell'analisi e quando si soffre ciò accade globalmente, si tratta della coscienza sofferente, sebbene si possano distinguere alcuni aspetti salienti in ogni caso. Il superamento del dolore e della sofferenza è elemento prioritario nell'attività degli umanisti e da questa concezione muove la loro visione della necessità del lavoro sociale d'insieme a favore della scienza, della giustizia sociale e contro ogni violenza e discriminazione. D'altra parte, anche l'umanesimo ha molto da dare riguardo al problema del senso della vita, a come ci si pone di fronte a essa e allo sviluppo dell'essere umano per superare la sofferenza mentale.

Solidarietà (der. di solidario, che è lo stesso che solidale, dalla loc. del lat. giuridico *in solidum*, in solido, obbligato) Comprensione della comunanza di sentimenti, interessi e ideali od

obiettivi comuni e delle azioni corrispondenti a questi. Nella società divisa in gruppi antagonisti, questo sentimento ha caratteristiche di gruppo o corporative, unisce le persone di una determinata etnia, razza, professione, classe o strato sociale, nazione, partito. Allo stesso tempo, e si tratta di un difetto, contrappone gli uni agli altri dividendo la società e provocando ostilità e perfino risentimenti. Si presenta come una forza motrice e come un principio morale dell'azione d'insieme di determinati movimenti sociali, politici, religiosi ecc., per la soluzione di obiettivi comuni e si materializza nella creazione di organizzazioni ed istituzioni di solidarietà. Attualmente si manifesta sempre più come un imperativo morale per l'aiuto ed il sostegno collettivo alle vittime di cataclismi naturali e sociali, alle vittime di ogni genere di ingiustizie e di violenze. L'interpretazione della solidarietà nella coscienza umanista contemporanea non separa gli uni dagli altri, ma tende ad unire tutti gli esseri umani e a motivare in loro azioni di solidarietà.

Spazio (dal latino *spatium*, intervallo) Contenitore di tutti gli oggetti sensibili che coesistono; parte di questo contenitore occupato da ogni oggetto; capacità di un terreno, di un sito o di un luogo.

È uno dei concetti più generali che caratterizzano l'universo. Il suo contenuto varia nelle diverse culture e si arricchisce con il progresso tecnico-scientifico. Diverse scuole filosofiche ne danno interpretazioni diverse e perfino contrapposte.

In campo socio-culturale e politico, l'assolutizzazione dello spazio ha contribuito alla sua sopravvalutazione nella strategia militare e nella geografia politica moderna, soprattutto dopo la fondazione della cosiddetta scienza nota come "geopolitica". Il suo uso da parte degli ideologi del fascismo, del razzismo e dell'etnocentrismo ha contribuito alla giustificazione di atti di aggressione e colonizzazione di paesi deboli, alla pratica del genocidio e all'utilizzo dello sradicamento, del trasferimento e della rotazione in massa delle popolazioni sottomesse. Questa assolutizzazione dello spazio si ritrova alla base della dottrina aggressiva della sicurezza nazionale e dell'espansionismo degli imperi moderni, abbellita dalla falsa concezione dello "spazio vitale".

In realtà, il progresso scientifico-tecnico e l'adozione di un sistema di misure demografiche consentono, come dimostra l'esempio del Giappone nel dopoguerra, di garantire lo sviluppo di un paese senza ampliarne il territorio. Queste possibilità aumentano con il crescere dell'integrazione regionale e internazionale.

Stato (lat. *status*, der. di *stare*, stare ritto in piedi) Strumento di base del potere politico. Le sue caratteristiche principali sono: 1. Monopolio della violenza, che viene delegata a diverse organizzazioni armate; 2. Esazione impositiva; 3. Burocrazia, cioè insieme dei funzionari degli organi dello Stato; 4. Territorialità, in cui lo Stato esercita il proprio potere; 5. Capacità d'intervento in nome della totalità dei cittadini che

vengono considerati sudditi. Spesso si confonde lo Stato con il popolo o con la società civile. In generale, tutti gli statalismi tendono a non introdurre questa distinzione.

Lo Stato può essere visto come l'istituzione fondamentale del sistema politico e dell'organizzazione politica, che realizza la struttura della società. È una formazione sociale complessa. Elementi strutturali fondamentali dello Stato sono: istituzioni legislative, organi esecutivi, sistema giudiziario, istanze di controllo, forze armate. Ogni Stato moderno ha la propria costituzione e i propri simboli di identità. È strumento della gestione sociale. D'altro canto, è una associazione che si pone su un territorio determinato e riunisce tutti i membri di una certa società. Il tratto caratteristico dello Stato è la sua sovranità, vale a dire il monopolio nel rappresentare tutta la società. Lo Stato nazionale tende a estinguersi nel processo di integrazione regionale e internazionale, e a cedere le proprie funzioni a organismi sovranazionali.

Con lo sviluppo della società e con il perfezionarsi della sua struttura, la sfera dello Stato cede spazio alla società civile, che assume poco a poco varie delle sue funzioni.

I tipi di Stato e le loro relazioni con la società civile e con gli altri Stati dipendono dal tipo di civiltà a cui appartengono. Gli Stati si differenziano per le forme di governo (monarchia, repubblica, tirannia ecc.), per la strutturazione delle istituzioni del potere politico (Stato unitario, federale, confederato) e per il regime politico (presidenziale, parlamentare, autoritario, totalitario ecc.). Lo Stato ha funzioni esterne e interne. La società civile assume diverse funzioni interne dello Stato e quindi inizia ad assolvere funzioni esterne condividendole con esso.

Lo Stato, come ogni istituzione, non è una struttura naturale ma storica, che muta a seconda del momento e della fase dello sviluppo della società. Nel momento attuale, lo Stato nazionale sta perdendo la propria sovranità a vantaggio di uno stato parallelo sovranazionale dipendente dal potere finanziario internazionale.

Gli umanisti condannano la violenza operata dallo Stato e adottano una posizione storicamente precisa riguardo alla politica dello Stato concreto. L'atteggiamento politico degli umanisti nei confronti dello Stato dipende dall'essenza sociale della politica e dai metodi della sua realizzazione.

Stile di vita (dal lat. *stilus*, lo stilo per scrivere) Insieme storico dei tratti di comunicazione e del sistema di immagini e metodi della creazione artistica propri di una personalità o di un gruppo di persone, che rappresenta gusti, abitudini, modi di comportamento e che riflette gli elementi specifici del suo mondo interno attraverso le forme esterne dell'esistenza umana. Dipende, in larga misura, dai valori culturali, dalle caratteristiche socio-psicologiche e dalle tradizioni storiche della famiglia, del gruppo sociale, della etnia e della religione in cui una persona si è formata. È legato al modo di vita in cui si manifestano norme

e stereotipi di comportamento e di coscienza dei grandi gruppi umani e perfino di intere generazioni e civiltà. Lo stile di vita include anche gli aspetti etici ed estetici connessi. Le forme più umane dell'autorealizzazione e dell'autoistruzione si incarnano nello stile di vita, rivelando il grado di libertà e di integrità di una persona.

Lo stile di vita umanista si caratterizza per il rispetto della diversità, dei diritti, delle opinioni e degli interessi degli altri, per il rifiuto della violenza e dello sfruttamento, per la volontà di intrattenere rapporti armoniosi con la natura e con la società, per il desiderio di approfondire le conoscenze e di allargare e perfezionare le capacità di ognuno.

Storiologia Scienza dell'interpretazione storica. La storiologia stabilisce le condizioni preliminari in cui si dà ogni interpretazione del fatto temporale. Si tratta, quindi, di una costruzione preliminare necessaria per arrivare ai "fatti in sé". Uno dei punti più importanti è quello della comprensione dell'"interferenza" che l'osservatore compie sull'oggetto studiato. Nella storiologia si esamina la nozione di temporalità e il →paesaggio di formazione su cui si basa lo storico per costituire la prospettiva da cui osserva o descrive. Uno dei problemi della storiologia si manifesta quando si comprende che la descrizione del paesaggio degli storici è fatta anch'essa da una determinata prospettiva. Questo metapaesaggio consente, tuttavia, di stabilire comparazioni tra elementi resi omogenei, in quanto li si fa rientrare in una stessa categoria che non si dà per scontata, ma che è stata determinata in precedenza.

Stratificazione sociale 1. Conformazione e relazione delle generazioni che compongono una società. Uno degli strumenti di studio usati è la piramide demografica. 2. Conformazione e relazione delle collettività culturali che compongono una società. 3. Conformazione della società secondo una divisione per strati determinata dalla prestazione lavorativa, dal reddito e dal rapporto di dipendenza. Questo modo di determinare la stratificazione sociale presenta numerose varianti. Storicamente, possiamo dire che nelle epoche di predominio delle attività estrattive di base (agricoltura, miniere e pesca) la relativa stratificazione sociale mostrava un'ampia base di lavoratori impegnati in questi ruoli. Dopo la rivoluzione industriale, la conformazione della base e degli strati emergenti di quel processo ha cominciato a trasformarsi. Lo sviluppo delle industrie secondarie e terziarie e la crescita delle aree di servizi hanno modificato conseguentemente la stratificazione sociale e il modo di vita delle popolazioni. L'esodo dalle campagne, la crescita urbana e l'aumento squilibrato della popolazione regionale e mondiale sono fattori che oggi incidono sulla tendenza alla formazione di nuove e veloci forme di stratificazione sociale. Si verifica anche lo spostamento di importanti settori lavorativi per azione della tecnologia produttiva e della migrazione di massa da aree meno favorite verso altre in cui aumentano, a loro volta, la

recessione e la disoccupazione. I cambiamenti attuali nella stratificazione sociale conducono all'isolamento di strati che precedentemente si relazionavano in modo solidale mentre cresce la →discriminazione come fenomeno psicosociale.

Struttura Questo termine può essere definito in modo molto ampio e anche in modo ristretto. Una serie di numeri scelti a caso è, comunque, una "serie", cioè una struttura intesa in senso lato. Non sarebbe struttura soltanto ciò che è definitivamente amorfo, vale a dire: "quel che non ha una struttura". Ma questa è una formulazione vuota. Nel senso spiegato da Husserl, gli elementi di un tutto non vengono compresi come parti dello stesso ma come membri e quindi l'insieme o gruppo è un tutto e non una "somma". I membri di un dato complesso sono correlati in modo da essere non-indipendenti gli uni rispetto agli altri e si compenetrano reciprocamente. Ciò segna una differenza importante rispetto alla concezione atomista e al suo metodo d'analisi per quanto attiene allo studio di una struttura. Quando Husserl afferma che, nella struttura della percezione o della rappresentazione, il "colore" è non-indipendente dall'"estensione" indica che una separazione atomista tra i due termini rompe esattamente la reale essenza della percezione o della rappresentazione. Quindi, la coscienza in generale deve essere vista come una struttura che si modifica nella sua posizione-nel-mondo e in cui ognuno dei suoi membri è in rapporto con altri in modo inseparabile in quel mutamento di posizione. Questa descrizione è valida per la comprensione di diverse strutture come la storicità o la società umana. Quanto al rapporto tra una struttura e il suo ambiente (che, a sua volta, deve essere considerato come struttura, per esempio l'ambiente biologico), esso viene di solito indicato come "sistema" (per esempio, sistema ecologico). Generalmente, in un sistema le strutture entrano in relazione come membri del sistema stesso. Quando si parla dell'essere-umano-nel-mondo, ci si riferisce a una sistema di strutture non indipendenti e, in questo caso, non si può considerare l'→essere umano in sé, ma piuttosto in "apertura" verso il mondo e, a sua volta, il "mondo" può essere colto con un significato solo in rapporto all'essere umano.

Strutturalismo Tendenza filosofica sorta negli anni Sessanta, soprattutto in Francia. Si tratta di uno "stile di pensiero" che riunisce autori molto diversi e che si esprimono nei campi più diversi delle scienze umane, come l'antropologia (C. Lévi-Strauss), la critica letteraria (R. Barthes), la psicanalisi freudiana (J. Lacan), la ricerca storiografica (M. Foucault), o in correnti filosofiche specifiche come il marxismo (L. Althusser). Questi studiosi respingono le idee di soggettivismo, storicismo e umanesimo, che sono il nucleo centrale delle interpretazioni della fenomenologia e dell'esistenzialismo. Usando un metodo nettamente contrastante con quello dei fenomenologi, gli "strutturalisti" tendono a studiare l'essere umano dall'esterno, come un qualsiasi fenomeno naturale, "come si studiano le formiche" dirà Lévi-Strauss, e non dall'interno, come si studiano i contenuti della

coscienza. Con questo approccio, che imita le tecniche delle scienze fisiche, cercano di elaborare strategie di ricerca capaci di illustrare i rapporti sistematici e costanti che esistono nel comportamento umano, individuale e collettivo, e a cui danno il nome di "strutture". Non sono rapporti evidenti ma si tratta di rapporti profondi che, in gran parte, non vengono percepiti coscientemente e che limitano e costringono l'azione umana. La ricerca strutturalista tende a porre in rilievo ciò che è "inconscio" e i condizionamenti anziché la coscienza o la libertà umana.

Il concetto di ➔struttura e il metodo a esso relativo non giungono allo strutturalismo direttamente dalle scienze logico-matematiche né dalla psicologia (scuola della Gestalt), in cui erano da tempo operanti. Lo strutturalismo ricava i propri strumenti di analisi dalla linguistica. Di fatto, un punto di riferimento comune ai diversi sviluppi dello strutturalismo è sempre stato il *Corso di linguistica generale* di F. de Saussure (1915) che, oltre a costituire un contributo decisivo alla fondazione della linguistica moderna, introduce l'uso del "metodo strutturale" nel campo dei fenomeni linguistici.

La visione dello strutturalismo avrebbe sperimentato grandi progressi approfondendo lo studio dei campi di "presenza" e di "compresenza" in cui Husserl trova quella caratteristica della coscienza che la fa dedurre più di quanto percepisca o intenda. È in questa compresenza che il razio-vitalismo affonda per comprendere la struttura d'ideazione che chiama ➔credenza, su cui si basano le idee e la ragione. In nessun modo il sistema di credenze è posto in rapporto con un presunto "inconscio". Ha le sue leggi, la sua dinamica e si sposta storicamente trasformato dalle ➔generazioni nel corso del mutamento di ➔paesaggio. Le credenze appaiono allora come il "terreno" su cui si fondano e di cui si alimentano quelle altre strutture d'ideazione chiamate "idee".

Superamento del vecchio da parte del nuovo Tendenza generale dello sviluppo delle strutture vitali, della società e della coscienza. Se si considera la vita non come un caso isolato e singolare, ma come un passaggio di estrema complessità della natura, allora si può considerare che lo stesso universo si sviluppa in una direzione irreversibile (seguendo la freccia del tempo) in cui le strutture semplici tendono a superare la loro condizione iniziale, interagendo, raggruppandosi e, in definitiva, conseguendo una complessità crescente rispetto al momento precedente. Se, invece, si considera la vita come un caso isolato e anche l'universo come un altro fenomeno singolare, non si può parlare della tendenza al superamento del vecchio da parte del nuovo, ma allo stesso tempo non si può fare scienza generale (non esiste scienza del singolare e dell'irripetibile). Sia le cosmologie sia la biologia di epoche precedenti hanno scelto la tendenza a immaginare un universo che tende a perdere energia e ordine. In questo modo, le organizzazioni a complessità crescente sono apparse come casi singolari, come fenomeni casuali.

Per il Nuovo Umanesimo, il superamento del vecchio da parte del nuovo è una tendenza generale dello sviluppo universale. Nel caso della società, questa tendenza si esprime nella dialettica generazionale in cui finiscono per prevalere le generazioni più giovani (→generazioni); nella coscienza, si esprime nella dialettica temporale in cui prevale il tempo futuro; nella storia, si esprime come il superamento dei momenti attuali da parte di altri più complessi che avanzano verso un futuro irreversibile. È nella →destrutturazione di ogni sistema che si verifica il superamento del vecchio da parte del nuovo. Tuttavia, gli elementi più progrediti della fase precedente entrano a far parte del nuovo passaggio evolutivo mentre si perdono gli elementi che non si adattano al mutamento di situazione.

T

Tecnica (f. sostantiv. di tecnico, dal lat. *technicus*, dal gr. *tekhnikós*, da *tékhnē*, l'arte, il mestiere) Non si deve confondere la →scienza con l'insieme delle applicazioni pratiche che da essa deriva e che si definisce tecnica. Tuttavia, la scienza e la tecnica sono connesse e si implicano l'una con l'altra. Attualmente, si utilizza questo vocabolo per riferirsi all'insieme dei mezzi tendenti a perfezionare i sistemi di conseguimento o di elaborazione dei prodotti. Sulla base della velocità e della qualità del cambiamento sperimentato si può parlare di evoluzione o rivoluzione tecnica. A sua volta, si intende come tecnologia lo studio dei mezzi, delle tecniche e dei procedimenti impiegati nei diversi rami della produzione in generale e dell'industria in particolare. Per il Nuovo Umanesimo lo sviluppo della tecnica dipende non soltanto della precedente accumulazione di conoscenze e di pratiche sociali, ma anche dalla direzione del processo di una determinata società che inoltre, nel momento attuale, si trova in contatto con la società mondiale (→mondializzazione). Indipendentemente dalle condizioni materiali, le idee di previsione e di pianificazione del futuro influiscono in modo decisivo sugli sviluppi tecnologici del momento presente. Di fronte a uno stesso mezzo materiale si può scegliere diverse linee di sviluppo tecnico con risultati a loro volta diversi. Le tecnologie alternative si impongono con forza sempre maggiore, dato il limite a cui sono giunti alcuni avanzamenti materiali che non hanno tenuto in conto il rinnovamento delle risorse, il che rende difficile seguire questa direzione senza provocare danni irreparabili all'ambiente che, in definitiva, tendono a frenare lo stesso progresso tecnologico.

(il) Tema più importante Espressione frequente nel Nuovo Umanesimo, che fa riferimento alla situazione personale di fronte alla vita. Il tema consiste nel sapere se si vuol vivere e in

quali condizioni farlo (→ubicazione personale).

Tempo (dal latino *tempus*, -*oris*; secondo alcuni affine al gr. *témno*, tagliare, quindi parte o divisione di tempo) È uno dei concetti più generali che caratterizzano l'universo. In diverse culture, il tempo viene concepito e misurato in modo diverso. La nozione di tempo sorge nell'antichità come tempo ciclico che misura il ritmo dei processi della natura e dell'essere umano come parte della natura stessa. Per misurare questi processi ciclici, si ricorse al calendario basato sui movimenti del sole, della luna e dei pianeti.

Il diffondersi del cristianesimo contribuì all'introduzione del concetto di tempo unilineare per misurare i periodi della storia sacra, dall'atto della creazione dell'universo fino al giudizio finale come processo di salvazione dell'umanità. Questo principio si estese alla stessa storia civile, mentre la natura era considerata un fenomeno atemporale. Con il sorgere della scienza, l'uso dell'orologio meccanico, del telescopio e del microscopio, il concetto di tempo lineare, irreversibile e ascendente consentì di formulare la teoria evoluzionista per spiegare i fenomeni della natura e poi applicarla anche ai fenomeni della società e della cultura.

Per misurare i processi politici si è introdotto il concetto di tempo politico e si è elaborata la teoria della cronopolitica sincronica e diacronica. La prima si usa in politologia, la seconda nella storia universale e nella futurologia.

Tesi Proposte dottrinali del Partito Umanista, approvate durante la prima →internazionale umanista. La tesi 4 descrive in particolare la visione politica del partito. Vi si dice: "La contraddizione sociale è prodotto della violenza. L'appropriazione del tutto sociale, operata da una parte dello stesso, è violenza e quella violenza è alla base della contraddizione e della sofferenza. La violenza si manifesta come esproprio dell'intenzionalità dell'altro (e, di sicuro, della sua libertà); come azione di sommergere l'essere umano, o gli insiemi umani, nel mondo della natura. Perciò le ideologie dominanti hanno considerato 'naturali' gli indigeni soggiogati, 'forza lavoro' gli operai sfruttati; semplici 'procreatrici' le donne; zoologicamente 'inferiori' le razze dominate; progetto, caricatura, 'immaturità' di uomini completi i giovani sprovvisti dei mezzi di produzione; 'sottosviluppati' i popoli negletti. Quest'ultimo punto si inserisce in un grossolano schema naturalista in cui si dà per scontato che lo 'sviluppo' comporta un modello unico, rappresentato proprio dagli sfruttatori a cui viene attribuita la pienezza dell'evoluzione, in termini non soltanto oggettivi ma anche soggettivi poiché, per essi, la soggettività è un semplice riflesso delle condizioni oggettive".

Tirannia (der. di tiranno, dal gr. *tyrannos*, attraverso il lat. *tyrannus*) Governo esercitato da un tiranno, individuo o gruppo ristretto che ottiene il potere assoluto attraverso la violenza e

contro il diritto stabilito. Questi esercita il potere senza giustizia e sul metro della propria volontà.

Il fondamento della tirannia è la forza bruta, il terrore e il cinismo che devono provocare negli altri paura e cieca obbedienza. Sorge normalmente nel periodo di transizione dal sistema tradizionale a un altro nuovo, quando la vecchia élite politica e sociale è screditata e la nuova è ancora in fase di formazione. È un regime crudele ma fragile, che provoca sconvolgimenti politici violenti.

Ha molti tratti in comune con il dispotismo, perché adotta vari meccanismi ereditati da quest'ultimo, ma se ne differenzia per la mancanza di legittimità, di una base sociale più o meno stabile e per la rottura con la tradizione, con la società tradizionale.

Tolleranza (dal lat. *tolerantia*, da *tolerare*, sopportare) Qualità morale che esprime un atteggiamento attento e rispettoso di una persona, di un gruppo, di una istituzione o di una società, riguardo agli interessi, alle credenze, alle opinioni, alle abitudini e ai comportamenti altrui. Si manifesta con il desiderio di giungere alla reciproca comprensione e alla conciliazione di interessi e opinioni divergenti per mezzo della persuasione e delle trattative. Il punto di vista sulla tolleranza espresso da alcune religioni ammise la non resistenza al male per mezzo della violenza. Questo punto di vista fu sviluppato da Tolstoj e da Gandhi in una dottrina politica e morale. In ogni caso, non si deve confondere la tolleranza con la →carità o la compassione.

La tolleranza assicura la libertà spirituale di ogni persona nella società moderna. Sin dal XVIII secolo si applicava di preferenza alla sfera religiosa con il riconoscimento del permesso di professare confessioni diverse da quella riconosciuta ufficialmente. Oggi, la tolleranza si è trasformata in una condizione necessaria per la sopravvivenza dell'umanità perché consente di realizzare il dialogo tra culture e correnti diverse, sulla base del rispetto reciproco e dell'uguaglianza dei diritti.

La tolleranza è il fondamento della democrazia moderna perché assicura il pluralismo religioso, ideologico e politico, dà garanzie alle minoranze nei confronti delle maggioranze e assicura la sovranità della personalità.

Il Nuovo Umanesimo considera la tolleranza come condizione indispensabile dello stile di vita umanista e della cooperazione nazionale e internazionale come base per l'applicazione effettiva dei diritti umani universali.

Tolstojsmo Corrente ideologica dei discepoli dello scrittore e pensatore russo Lev Tolstoj (1828-1910), che propagava le idee della nonviolenza e dell'amore per l'essere umano, del superamento dell'alienazione, dell'autoperfezionamento morale della personalità per mezzo della sua unione con Dio senza la mediazione feroce della chiesa ufficiale. Secondo Tolstoj, lo Stato, la proprietà privata e la chiesa formale ostacolano la realizzazione di questo ideale.

I tolstojani, che hanno creato loro sette nei diversi paesi,

idealizzano la vita rurale, il lavoro nei campi e la comunità agricola. Si dichiarano contrari alla disuguaglianza sociale e all'oppressione, e favorevoli alla fratellanza di tutti gli esseri umani.

I concetti di Tolstoj sulla nonviolenza e sull'amore si sono espressi in modo originale nell'attività di Gandhi in India, di Schweitzer in Africa, di Nkrumah in Ghana, di Luther King negli Stati Uniti.

La linea umanista di Tolstoj è stata manomessa da alcuni dei suoi seguaci e ha finito per avviarsi al declino. Oggi il tolstojsmo come corrente sociale organizzata non esiste, anche se in alcuni luoghi sopravvivono piccole comunità agricole.

Totalitarismo (der. di totalitario; cfr. totale, dal lat. mediev. *totalis*, der. di *totus*, tutto intero) 1. Ideologia che intende subordinare l'essere umano al dominio completo e totale dello Stato onnipotente per mezzo della manipolazione socio-psicologica e ideologica del comportamento delle masse, il controllo repressivo di tutta la vita pubblica e privata di ogni cittadino attraverso il terrore quotidiano. 2. Sistema e regime socio-politico che si contraddistingue per il controllo repressivo totale, burocratico, imposto violentemente dallo Stato prevaricatore e terrorista a tutta la società e a ognuno dei suoi abitanti. Questo controllo e la relativa repressione si realizzano oggi con l'uso delle tecnologie informatiche della civiltà postindustriale.

Il regime totalitario sfrutta su scala crescente il lavoro forzato organizzato industrialmente. Utilizza l'immagine del nemico per mantenere il dominio psicologico delle masse; inibisce le intenzioni umane svilendole, degradando e distruggendo la personalità; trasforma l'individuo in un primitivo strumento della strumentazione burocratica e dello Stato. Si caratterizza per la totale militarizzazione della vita pubblica ed elimina la società civile.

Esistono varie forme e manifestazioni del totalitarismo, basate sulle idee del fascismo, del nazionalismo, del corporativismo, del comunismo ecc.

Il Nuovo Umanesimo condanna tutte le manifestazioni di totalitarismo come regime e ideologia violenti e oppressivi e chiama alla lotta contro il soffocamento della dignità umana. L'umanesimo è il contrario del totalitarismo e crea un ambiente di resistenza a quel sistema inumano, corrodendone le basi e indicando i metodi per combatterlo.

U

Ubicazione personale Attualmente si mette in discussione tutto ciò che dà riferimenti personali, sia nell'azione sia nel posizionamento psicologico di fronte al mondo in continuo mutamento. La crisi di "modelli" di vita riguarda questo

problema. In una delle *Lettere ai miei amici*, Silo presenta una sintesi di alcune sue osservazioni sviluppate in precedenza. Sebbene possa apparire insufficiente in sede esplicativa, è tuttavia opportuno riproporla qui. Dice: "1. Nel mondo è in atto una veloce trasformazione, determinata dalla rivoluzione tecnologica, che si scontra con le strutture stabilite e con la formazione e le abitudini di vita delle società e degli individui. 2. Lo sfasamento che ne deriva genera crisi sempre più profonde in tutti i campi; niente lascia supporre che questo sfasamento si ridurrà; sembra, al contrario, che tenderà ad aumentare. 3. Essendo gli avvenimenti imprevedibili, ci diventa impossibile capire quale direzione prenderanno le cose, le persone che ci circondano e, in definitiva, la nostra stessa vita. 4. Molte cose che pensavamo e credevamo non ci servono più. Né possiamo attenderci soluzioni da una società, da istituzioni o da singoli individui che soffrono dello stesso male. 5. Se decidiamo di agire per far fronte a questi problemi, dovremo dare direzione alla nostra vita provando a rendere coerenti tra loro ciò che pensiamo, sentiamo e facciamo. Dal momento che non viviamo isolati, la coerenza dovrà applicarsi ai rapporti con gli altri, che tratteremo nello stesso modo che desideriamo per noi. Queste due proposte non possono essere messe in pratica rigorosamente ma rappresentano la direzione di cui abbiamo bisogno, soprattutto se le utilizziamo come punti di riferimento permanenti e se diventano sempre più sentite.

6. E' negli ambiti in cui siamo direttamente a contatto con altre persone che dobbiamo agire per imprimere una direzione favorevole alla nostra situazione. Qui non abbiamo a che fare con una questione psicologica, una questione che possa essere risolta nella testa dei singoli individui; questo è un tema legato alla situazione in cui si vive. 7. Se siamo coerenti con queste proposte e se cerchiamo di metterle in pratica, arriveremo alla conclusione che quanto risulta positivo per noi e per l'ambiente che ci è più vicino dovrà essere esteso a tutta la società. Insieme a quanti si sono incamminati nella nostra stessa direzione crederemo i mezzi più adeguati affinché una nuova solidarietà possa manifestarsi. Pertanto, pur agendo in modo specifico nel nostro ambiente, non perderemo mai di vista la situazione globale che coinvolge tutti gli esseri umani e che richiede il nostro aiuto, proprio come noi abbiamo bisogno dell'aiuto degli altri. 8. I cambiamenti inattesi ci portano a prospettare seriamente la necessità di dare direzione alla nostra vita. 9. La coerenza non inizia né termina nell'individuo singolo ma è in rapporto con l'ambiente, con le altre persone. La solidarietà è un aspetto della coerenza personale. 10. Agire con proporzione significa stabilire delle priorità nella propria vita ed operare in base ad esse evitando che si determinino squilibri. 11. Agire con senso dell'opportunità significa retrocedere davanti a una grande forza e avanzare con risolutezza quando questa si indebolisce. Questa è un'idea importante se, trovandoci sottomessi alla contraddizione, cerchiamo di cambiare la direzione della nostra vita. 12. Il disadattamento nei confronti del nostro ambiente, che ci impedisce qualunque trasformazione, non risulta conveniente; lo stesso vale per l'adattamento decrescente, situazione nella quale ci limitiamo ad accettare le condizioni stabilite. L'adattamento crescente consiste nell'accrescere la nostra influenza sull'ambiente seguendo una direzione coerente."

Uguaglianza (der. di uguagliare; cfr. uguale, dal lat. *aequalis*, der. di *aequus*, uguale nel senso di piano, pari, giusto) Principio che riconosce a tutti i cittadini gli stessi diritti.

Gli esseri umani non possono essere uguali perché ognuno è una personalità unica nel suo genere e non può ripetersi nella storia, è insostituibile. Ma nell'attività economica l'esecutore e il dirigente sono sostituibili nelle loro funzioni tecnologiche, nei ruoli sociali ecc. Questa alienazione dell'essere umano crea l'illusione dell'uguaglianza universale.

Su questa base sorge l'ugualitarismo. Si sono formate storicamente due concezioni fondamentali dell'ugualitarismo: come ugualitarismo delle possibilità e come ugualitarismo dei risultati. È molto importante il problema del rapporto tra il contributo

dell'individuo e la sua remunerazione, quello delle capacità e delle necessità e il problema della misura della redistribuzione dei redditi. Il punto di vista social-democratico tenta di dare fondamento e realizzazione a diverse forme di compromesso tra entrambe le concezioni dell'uguaglianza.

I comunisti affermano l'uguaglianza delle persone per quanto riguarda la proprietà dei mezzi di produzione, negando la proprietà privata in quanto causa dell'alienazione e dello sfruttamento.

I conservatori respingono l'uguaglianza dei risultati in quanto viola i principi di libertà e di natura umana, come pratica viziosa che mina l'efficacia del funzionamento del sistema sociale.

Il Nuovo Umanesimo ammette l'uguaglianza sociale dei cittadini di fronte alla legge e quella delle nazioni per quanto riguarda i loro diritti internazionali, come stabilito dalla carta dell'ONU, ma non accetta l'uguaglianza come dottrina sociale e politica. Allo stesso tempo, il Nuovo Umanesimo condanna il punto di vista neoconservatore che tenta di preservare i privilegi dell'aristocrazia del denaro e di un minuscolo gruppo di Stati eliminando i gruppi sociali più bisognosi e i paesi in via di sviluppo.

Umanesimo 1. Pratica e/o teoria del → Nuovo Umanesimo. 2. Ogni posizione che sostenga i valori definiti dall'→ atteggiamento umanista. 3. Ogni attività pratica di impegno basata sui valori definiti dall'atteggiamento umanista. 4. Qualunque dottrina che proclama la solidarietà e la libertà di scelta dell'essere umano può essere definita un umanesimo.

Umanesimo antropocentrico La posizione che si basa sulla collocazione centrale dell'essere umano escludendo, in generale, ogni proposizione teista. D'altra parte, l'umanesimo antropocentrico respinge il dominio di un essere umano da parte di un altro essere umano, trasferendo l'azione verso il controllo della natura, definita come l'ambiente su cui si deve esercitare un potere illimitato. Le differenze rispetto al → Nuovo Umanesimo consistono nel fatto che questo parte dalla posizione centrale dell'essere umano, ma non respinge le posizioni teiste. D'altra parte, considera la natura non come un ambiente passivo ma come forza operante in interazione con il fenomeno umano. Di conseguenza, l'impulso a miglioramenti individuali e sociali deve prendere in considerazione l'impatto umano sulla natura, cosa che impone limiti non soltanto morali ma deve anche riflettersi nel sistema legale e nella pianificazione ecologica.

Umanesimo cristiano È una forma di → umanesimo filosofico. Citiamo qui di seguito un brano dal libro *Interpretazioni dell'umanesimo (L'umanesimo cristiano)* di S. Puledda.

"L'interpretazione del cristianesimo in chiave umanista va inserita nel generale processo di revisione e di adattamento delle dottrine cristiane al mondo moderno, riguardo al quale la Chiesa

aveva adottato per secoli una posizione di rifiuto o di aperta condanna. Si ritiene comunemente che la sterzata della Chiesa cominci con l'enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII (1891). Con questa enciclica la Chiesa ha tentato di darsi una dottrina sociale che potesse essere contrapposta al liberalismo e al socialismo. La Chiesa autorizzò la formazione di partiti di massa d'ispirazione cristiana e si ripropose come portatrice di una visione del mondo e di un'etica capaci di dare risposta alle necessità più profonde dell'uomo moderno. In questa prospettiva va inserito l'umanesimo cristiano, il cui iniziatore può essere considerato J. Maritain. Dapprima allievo di H. Bergson, aveva poi aderito al socialismo rivoluzionario. Insoddisfatto di entrambe queste filosofie, nel 1906 si convertì al cattolicesimo. Fu uno degli esponenti più significativi della cosiddetta neoscolastica o neotomismo. Cioè, di quella corrente del pensiero cattolico moderno che si rifà direttamente a san Tommaso d'Aquino e, attraverso di lui, ad Aristotele, il cui pensiero san Tommaso aveva adattato ai dogmi cristiani. Quella di Maritain è dunque una posizione culturale che si contrappone radicalmente alla tendenza più generale del pensiero moderno, dal Rinascimento in poi. In effetti, era proprio contro la scolastica tomista (l'espressione più tipica del pensiero medievale) che si erano scagliati gli umanisti del Rinascimento. Quindi, Maritain compie un salto all'indietro, oltre il Rinascimento. E lo fa perché è proprio nell'umanesimo rinascimentale che scopre i germi che hanno condotto alla crisi e alla frattura della società attuale. Con ciò, non pretende esplicitamente di rivalutare il medioevo e la visione cristiana legata a quel periodo, ma di riprendere il filo di una evoluzione storica del cristianesimo e del suo perfezionamento nella società che, secondo il suo modo di vedere, sono stati compromessi dal pensiero moderno, laico e secolare. Nel libro *Umanesimo integrale*, Maritain esamina l'evoluzione del pensiero moderno dalla crisi della cristianità medievale all'individualismo borghese del XIX secolo e al totalitarismo del XX secolo. In questa evoluzione egli scorge la tragedia dell'umanesimo 'antropocentrico' (è così che lo definisce), che si sviluppa a partire dal Rinascimento. Questo umanesimo, che ha condotto a una progressiva decristianizzazione dell'Occidente, è una metafisica della 'libertà senza la Grazia'.

"Ecco le tappe di quella progressiva decadenza: 'Nei confronti dell'uomo, si può notare che nei primi periodi dell'epoca moderna, con Cartesio anzitutto e poi con Rousseau e Kant, il razionalismo aveva costruito della personalità dell'uomo un'immagine superba e splendida, infrangibile, gelosa della sua immanenza e della sua autonomia, e finalmente buona per essenza'. Ma questa superbia razionalista che dapprima ha eliminato tutti i valori tradizionali e trascendenti e poi, con l'idealismo, perfino il concetto di realtà oggettiva, ha generato da sé la propria distruzione. Prima Darwin e poi Freud hanno inferto i colpi mortali alla visione ottimista e progressista dell'umanesimo antropocentrico. Con Darwin l'uomo scopre che non esiste discontinuità biologica tra se stesso e la scimmia. Ma non soltanto questo: tra lui e la scimmia

non esiste neppure una vera e propria distinzione metafisica, cioè non vi è cambiamento di essenza, un vero salto di qualità. Con Freud, l'uomo scopre che le sue motivazioni più profonde sono dettate in realtà dalla libido sessuale e dall'istinto di morte. Alla fine di questo processo dialettico distruttivo, sono ormai aperte le porte ai totalitarismi moderni. Maritain conclude: 'Dopo tutte le dissociazioni e i dualismi dell'epoca umanistica [...] noi assistiamo a una dispersione e a una decomposizione definitiva. Il che non impedisce all'essere umano di rivendicare più che mai la propria sovranità, ma non più per la persona individuale. Questa non sa più dove sia e si vede solo dissociata e decomposta: è ormai matura per abdicare [...] a favore dell'uomo collettivo, di questa grande figura storica dell'umanità della quale Hegel ha fatto la teologia e che, per lui, consisteva nello Stato con la sua perfetta struttura giuridica, e per Marx consisterà nella società comunista col suo dinamismo immanente'. All'umanesimo antropocentrico, la cui evoluzione ha così descritto, Maritain contrappone un umanesimo cristiano che egli definisce 'integrale' o 'teocentrico'. Ecco come si esprime: 'Siamo così condotti a distinguere due specie di umanesimo: un umanesimo teocentrico o veramente cristiano, e un umanesimo antropocentrico, del quale sono principalmente responsabili lo spirito del Rinascimento e della Riforma [...]. La prima specie d'umanesimo riconosce che Dio è il centro dell'uomo, implica il concetto cristiano dell'uomo peccatore e redento, e il concetto cristiano della grazia e della libertà [...]. La seconda crede che l'uomo stesso sia il centro del mondo, e quindi di tutte le cose, e implica un concetto naturalistico dell'uomo e della libertà. [...] Si capisce come l'umanesimo antropocentrico meriti il nome di umanesimo inumano e che la sua dialettica debba essere considerata come tragedia dell'umanesimo'.

"All'umanesimo teocentrico Maritain affida il compito di ricostituire un mondo organico che riconduca la società profana sotto la guida dei valori cristiani. L'interpretazione cristiana che Maritain ha dato dell'umanesimo è stata accolta in modo entusiastico in alcuni ambienti ecclesiastici e tra vari gruppi laici. D'altra parte, ha ispirato numerosi movimenti cattolici impegnati nell'azione sociale e nella vita politica, e ha finito per rivelarsi un'arma ideologica rivolta soprattutto contro il marxismo. Ma quella interpretazione ha ricevuto anche critiche demolitrici in ambienti filosofici non confessionali. In primo luogo, è stato osservato che la tendenza razionalista evidente nella filosofia postrinascimentale e che Maritain segnala in Descartes, Kant e Hegel può esser fatta risalire all'ultima scolastica e anche al pensiero di san Tommaso. Tale tendenza, che condurrà alla crisi e alla sconfitta della ragione, non è un prodotto dell'umanesimo rinascimentale, ma del tomismo. Secondo questi critici, Maritain ha dato luogo a una colossale opera di mistificazione e di camuffamento, quasi un gioco di prestigio filosofico, attribuendo al Rinascimento una responsabilità storica che al contrario appartiene al pensiero cristiano medievale più tardo. La filosofia cartesiana, che è alla base del pensiero

moderno, nel suo razionalismo si ricollega molto di più a san Tommaso che al neoplatonismo e all'ermetismo mistico del Rinascimento. Le radici della 'superbia della ragione' della filosofia moderna devono essere ricercate, di conseguenza, nella pretesa del tomismo di costruire una teologia intellettualistica e astratta. In secondo luogo, la crisi dei valori e il vuoto esistenziale a cui è approdato il pensiero europeo con Darwin, Nietzsche e Freud non è una conseguenza dell'umanesimo rinascimentale, ma deriva al contrario dal permanere di concezioni cristiane medievali all'interno della società moderna. La tendenza al dualismo e al dogmatismo, il senso di colpa, il rifiuto del corpo e del sesso, la devalorizzazione della donna, il terrore della morte e dell'inferno, sono altrettanti residui del cristianesimo medievale, che anche dopo il Rinascimento hanno influito fortemente sul pensiero occidentale. Sono essi ad aver determinato, con la Riforma e con la Controriforma, l'ambito socioculturale in cui il pensiero moderno si è sviluppato. La schizofrenia del mondo attuale, la 'dialettica distruttiva' dell'Occidente (su cui Maritain insiste) deriva, secondo questi critici, dal coesistere di valori umani e anti-umani, e deve essere spiegata come il tentativo doloroso di liberarsi da quel conflitto interno."

Umanesimo empirico Ogni umanesimo che si dà nella pratica, senza presupposti storici o filosofici. L'umanesimo empirico è il caso chiaro e quotidiano in cui si esercita l'→atteggiamento umanista.

Umanesimo esistenzialista È una forma di →umanesimo filosofico. Immediatamente dopo la seconda guerra mondiale, il panorama culturale francese è dominato dalla figura di Sartre e dalla corrente di pensiero, l'→esistenzialismo, che ha contribuito a diffondere attraverso la sua opera di filosofo e di romanziere, e attraverso il suo *engagement*, il suo impegno politico-culturale. La formazione filosofica di Sartre si compie negli anni Trenta in Germania ed è influenzata soprattutto dalla scuola fenomenologica di Husserl e di Heidegger. Nel nuovo clima politico del dopoguerra e nel confronto con il marxismo e con l'umanesimo cristiano, Sartre si è sforzato di elaborare gli aspetti etico-politici del suo esistenzialismo, riqualificandolo come dottrina umanista, fondata sull'impegno e sull'assunzione di responsabilità storiche, attiva nella denuncia di tutte le forme di oppressione e di alienazione. È appunto con questa intenzione che Sartre ha scritto nel 1946 *L'esistenzialismo è un umanismo*. Il saggio è una versione lievemente modificata del testo della conferenza che aveva tenuto, sullo stesso tema, al Club Maintenant di Parigi. Sartre presenta e sostiene la tesi secondo cui l'esistenzialismo è un umanesimo in questi termini: "Molti potranno meravigliarsi che qui si parli di umanismo. Vedremo in qual senso l'intendiamo. In ogni caso possiamo dire subito che intendiamo per esistenzialismo una dottrina che rende possibile la vita umana e che, d'altra parte, dichiara che ogni verità e ogni azione implicano sia un ambiente, sia una soggettività umana. [...] Il nostro punto di

partenza è in effetti la soggettività dell'individuo, e questo per ragioni strettamente filosofiche. [...] Non vi può essere, all'inizio, altra verità che questa: 'io penso, dunque sono'. Questa è la verità assoluta della coscienza che coglie se stessa. Ogni teoria che considera l'uomo fuori dal momento nel quale egli raggiunge se stesso è, anzitutto, una teoria che sopprime la verità, perché, fuori del 'cogito' cartesiano, tutti gli oggetti sono soltanto probabili; ed una dottrina di probabilità, che non sia sostenuta da una verità, affonda nel nulla. Per definire il probabile, bisogna possedere il vero. Dunque, perché ci sia una qualunque verità, occorre una verità assoluta; e questa è semplice, facile a raggiungersi, può essere compresa da tutti e consiste nel cogliere se stessi senza intermediario. E poi, questa teoria è la sola che dia una dignità all'uomo, è la sola che non faccia di lui un oggetto". Ma diversamente da quanto avviene nella filosofia cartesiana, per Sartre l'"io penso" rimanda direttamente al mondo, agli altri; la coscienza nella sua intenzionalità è sempre coscienza di qualcosa. Sartre prosegue: "In questo modo l'uomo, che coglie se stesso direttamente col 'cogito', scopre anche tutti gli altri, e li scopre come la condizione della propria esistenza. Egli si rende conto che non può essere niente [...] se gli altri non lo riconoscono come tale. Per ottenere una verità qualunque sul mio conto, bisogna che la ricavi tramite l'altro. L'altro è indispensabile alla mia esistenza, così come alla conoscenza che io ho di me. In queste condizioni, la scoperta della mia intimità mi rivela, nello stesso tempo, l'altro come una libertà posta di fronte a me, la quale pensa e vuole soltanto per me o contro di me. Così scopriamo subito un mondo che chiameremo l'intersoggettività, ed è in questo mondo che l'uomo decide di ciò che egli è e di ciò che sono gli altri".

Dopo questa premessa metodologica, Sartre definisce che cosa sia l'uomo per l'esistenzialismo. Tutti gli esistenzialisti, di diversa estrazione, cristiana o atea, compreso Heidegger, secondo Sartre concordano su un punto: nell'essere umano l'esistenza precede l'essenza. Per chiarire l'argomento, Sartre ricorre a questo esempio: "Quando si considera un oggetto fabbricato, come, ad esempio, un libro o un tagliacarte, si sa che tale oggetto è opera di un artigiano che si è ispirato ad un concetto. L'artigiano si è ispirato al concetto di tagliacarte e, allo stesso tempo, ad una preliminare tecnica di produzione, che fa parte del concetto stesso e che è in fondo una 'ricetta'. Quindi il tagliacarte è da un lato un oggetto che si fabbrica in una determinata maniera e dall'altro qualcosa che ha un'utilità ben definita [...] Diremo dunque, per quanto riguarda il tagliacarte, che l'essenza - cioè l'insieme delle conoscenze tecniche e delle qualità che ne permettono la fabbricazione e la definizione - precede l'esistenza [...]". Nella religione cristiana, sulla quale si è formato il pensiero europeo, il Dio creatore "è concepito in sostanza alla stregua di un artigiano supremo [...] e Dio crea l'uomo [...] ispirandosi ad una determinata concezione, così come l'artigiano che produce il tagliacarte. [...] Nel secolo XVIII, con i filosofi atei, la nozione di Dio viene eliminata, non così

però l'idea che l'essenza preceda l'esistenza. [...] Questa natura, cioè il concetto di uomo, si trova presso tutti gli uomini, il che significa che ogni uomo è un esempio particolare di un concetto universale: l'uomo. [...] L'esistenzialismo ateo, che io rappresento", prosegue Sartre, "è più coerente. Se Dio non esiste, esso afferma, c'è almeno un essere in cui l'esistenza precede l'essenza, un essere che esiste prima di poter essere definito da alcun concetto: quest'essere è l'uomo, o, come dice Heidegger, la realtà umana. Che significa in questo caso che l'esistenza precede l'essenza? Significa che l'uomo esiste innanzi tutto, si trova, sorge nel mondo, e che si definisce dopo. L'uomo, secondo la concezione esistenzialistica, non è definibile in quanto all'inizio non è niente. Sarà solo in seguito, e sarà quale si sarà fatto". E più avanti Sartre precisa: "L'uomo non è altro che ciò che si fa. Questo è il principio primo dell'esistenzialismo. Ed è anche quello che si chiama la soggettività e che ci viene rimproverata con questo stesso termine. Ma che cosa vogliamo dire noi, con questo, se non che l'uomo ha una dignità più grande che non la pietra o il tavolo? Perché noi vogliamo dire che l'uomo in primo luogo esiste, ossia che egli è in primo luogo ciò che si slancia verso un avvenire e ciò che ha coscienza di progettarsi verso l'avvenire. L'uomo è, dapprima, un progetto che vive se stesso soggettivamente [...]; niente esiste prima di questo progetto; [...] l'uomo sarà anzitutto quello che avrà progettato di essere".

Quindi, per Sartre, si tratta di dedurre coerentemente tutte le possibili conseguenze dal fatto che Dio non esiste. L'uomo costruisce, nell'esistenza, la propria essenza in un primo momento come progetto e poi attraverso le sue azioni. Ma in questo processo di autocostruzione, l'uomo non ha a disposizione regole morali che lo possano guidare. Riferendosi a uno degli ispiratori dell'esistenzialismo, Dostoevskij, Sartre dice: "Dostoevskij ha scritto: 'Se Dio non esiste tutto è permesso'. Ecco il punto di partenza dell'esistenzialismo. [...] Se, d'altro canto, Dio non esiste, non troviamo davanti a noi dei valori o degli ordini che possano legittimare la nostra condotta. Così non abbiamo né dietro di noi né davanti a noi, nel luminoso regno dei valori, giustificazioni o scuse. Siamo soli, senza scuse. Situazione che mi pare di poter caratterizzare dicendo che l'uomo è condannato a essere libero. Condannato perché non si è creato da solo, e ciò non di meno libero perché, una volta gettato nel mondo, è responsabile di tutto quanto fa. [...] L'uomo, senza appoggio né aiuto, è condannato in ogni momento a inventare l'uomo [...]. Quando diciamo che l'uomo si sceglie, intendiamo che ciascuno di noi si sceglie, ma, con questo, vogliamo anche dire che ciascuno di noi, scegliendosi, sceglie per tutti gli uomini. Infatti, non c'è uno solo dei nostri atti che, creando l'uomo che vogliamo essere, non crei nello stesso tempo una immagine dell'uomo quale noi giudichiamo debba essere. Scegliere d'essere questo piuttosto che quello è affermare, nello stesso tempo, il valore della nostra scelta, giacché non possiamo mai scegliere il male; ciò che scegliamo è sempre il bene e nulla può essere bene per noi senza

esserlo per tutti".

Su queste basi Sartre costruisce la sua etica della libertà: "Quando su un piano di totale autenticità, io ho riconosciuto che l'uomo è un essere nel quale l'essenza è preceduta dall'esistenza, che è un essere libero il quale non può che volere, in circostanze diverse, la propria libertà, ho riconosciuto nello stesso tempo che io non posso volere che la libertà degli altri". L'etica di Sartre non si basa sull'oggetto scelto ma sull'autenticità della scelta. L'azione non è necessariamente gratuita, assurda o infondata. In effetti, è possibile dare un giudizio morale anche se non esiste una morale definitiva e ognuno è libero di costruire la propria morale nella situazione in cui vive, scegliendo tra le diverse possibilità che gli vengono offerte. Questo giudizio morale si fonda sul riconoscimento della libertà (propria e degli altri) e della malafede. Vediamo come la spiega Sartre: "Si può giudicare un uomo dicendo che è in malafede. Se abbiamo definito la condizione dell'uomo come una libera scelta, senza scuse e senza aiuti, chiunque si rifugi dietro la scusa delle sue passioni, chiunque inventi un determinismo è un uomo in malafede. [...] Mi si può ribattere: e se io voglio essere in malafede? Rispondo: non c'è alcuna ragione perché non lo siate, ma io affermo che lo siete e che l'atteggiamento di stretta coerenza è l'atteggiamento della buona fede. E, inoltre, posso dare un giudizio morale".

In che senso l'esistenzialismo è un umanesimo? "L'uomo è costantemente fuori di se stesso; solo progettandosi e perdendosi fuori di sé egli fa esistere l'uomo e, d'altra parte, solo perseguendo fini trascendenti, egli può esistere; l'uomo, essendo questo superamento e non cogliendo gli oggetti che in relazione a questo superamento, è al cuore, al centro di questo superamento. Non c'è altro universo che un universo umano, l'universo della soggettività umana. Questa connessione fra la trascendenza come costitutiva dell'uomo, - non nel senso che si dà alla parola quando si dice che Dio è trascendente, ma nel senso dell'oltrepassamento, - e la soggettività, - nel senso che l'uomo non è chiuso in se stesso, ma sempre presente in un universo umano, - è quello che noi chiamiamo umanesimo esistenzialista. Umanesimo, perché noi ricordiamo all'uomo che non c'è altro legislatore che lui e che proprio nell'abbandono egli deciderà di se stesso; e perché noi mostriamo che, non nel rivolgersi verso se stesso, ma sempre cercando fuori di sé uno scopo, -- che è quella liberazione, quell'attuazione particolare, -- l'uomo si realizzerà precisamente come umano".

Sartre ammise che l'antitesi tra libertà assoluta e malafede altrettanto assoluta gli era stata suggerita dal clima di guerra, in cui non sembrava possibile altra alternativa se non quella tra "essere con" e "essere contro". Dopo la guerra giunse l'esperienza vera, quella della società, vale a dire l'esperienza di una realtà complessa senza antitesi chiare né semplici alternative, in cui esisteva un ambiguo rapporto tra situazione data e iniziativa libera, tra scelta e condizionamento. In una intervista alla "New Left Review" del 1969, Sartre darà la seguente definizione di

libertà: "La libertà è quel piccolo movimento che fa di un essere sociale completamente condizionato una persona che non si limita a ri-esteriorizzare nella sua totalità il condizionamento che ha sofferto". Nonostante questa riduttiva definizione di libertà, Sartre non rinuncia ad alcuni temi fondamentali della sua filosofia precedente. La libertà continua a essere il centro della sua problematica. Nel 1974, sei anni prima di morire, nelle conversazioni pubblicate con il titolo *Ribellarsi è giusto*, afferma che l'uomo può essere alienato e reificato appunto perché è libero, perché non è una cosa, neppure una cosa particolarmente complessa. Gli uomini non coincidono mai integralmente con i loro fattori di condizionamento; se così fosse, di fatto non si potrebbe neppure parlare dei suoi condizionamenti. Un robot non potrebbe mai essere oppresso. Le alienazioni rinviano alla libertà.

Umanesimo filosofico Posizione sostenuta da numerosi esponenti dell'→esistenzialismo e da rappresentanti di diverse correnti storicistiche. Si è verificato anche il manifestarsi di alcune confuse ideologie basate sulla presunta "natura umana". Questi naturalisti, in generale, accettano la definizione dell'essere umano come "animale razionale" e, perciò, lo collocano accanto a una *animalitas* evoluta e così non determinano le differenze strutturali tra l'essere umano e l'animale, ma annotano le differenze di complessità che si sviluppano in una stessa struttura. Non è facile comprendere come quei naturalisti o neonaturalisti possano considerarsi come "umanisti".

Umanesimo marxista È una forma di →umanesimo filosofico. Si sviluppa particolarmente negli anni seguenti la seconda guerra mondiale a opera di un gruppo di filosofi. Gli esponenti più rappresentativi sono: Ernst Bloch in Germania, Adam Schaff in Polonia, Roger Garaudy in Francia, Rodolfo Mondolfo in Italia, Erich Fromm e Herbert Marcuse negli Stati Uniti. Questi autori hanno tentato di recuperare e di sviluppare l'aspetto umanista che, secondo la loro interpretazione, costituiva l'essenza stessa del marxismo. In precedenza, Engels nella sua famosa lettera a Bloch (1880) aveva sottolineato come il marxismo fosse stato male inteso e che vedere un determinismo assoluto e unilaterale delle forze produttive sulla coscienza e sulle sovrastrutture fosse stato un errore. La coscienza, spiegava, reagiva a sua volta sulla struttura ed era necessaria per la comprensione rivoluzionaria delle mutazioni della struttura e della contraddizione tra le forze produttive e i rapporti sociali.

I marxisti umanisti hanno sottolineato l'importanza dei testi giovanili di Marx, soprattutto dei *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, dell'*Ideologia tedesca* e della *Critica della filosofia del diritto di Hegel*, e di altri della maturità, come quelli della "teoria del plusvalore". Questi filosofi si sono sforzati di reinterpretare il pensiero di Marx in chiave non strettamente economicista e materialista. Hanno perciò dato attenzione più che agli scritti della maturità di Marx, come *Il*

capitale, alle opere giovanili ritrovate negli anni Trenta. Hanno dato grande rilievo a quel brano dei *Manoscritti* in cui Marx dice: "Ma l'uomo non è soltanto un essere naturale; è anche un essere naturale *umano*, cioè è un essere che è per se stesso, e quindi un essere *generico*; come tale egli si deve attuare e confermare tanto nel suo essere che nel suo sapere. Perciò gli oggetti *umani* non sono gli oggetti naturali, come si presentano in modo immediato [...]. Né la natura, oggettivamente, né la natura, soggettivamente, è immediatamente presente all'essere *umano* in forma adeguata". Marx dice, all'inizio dell'esposizione della sua antropologia nei *Manoscritti*: "Vediamo qui come il naturalismo o umanismo condotto al proprio termine si distingue tanto dall'idealismo che dal materialismo, e sia ad un tempo la verità che unisce entrambe".

Mondolfo spiega: "In realtà, se esaminiamo senza prevenzioni il materialismo storico, quale ci risulta dai testi di Marx ed Engels, dobbiamo riconoscere che non si tratta di un materialismo, ma di un vero umanismo, che al centro di ogni considerazione e discussione pone il concetto dell'uomo. È un umanismo realistico (*reale Humanismus*), come lo chiamarono i suoi stessi creatori, il quale vuol considerare l'uomo nella sua realtà effettiva e concreta, vuol comprendere l'esistenza di lui nella storia e comprender la storia come realtà prodotta dall'uomo per via della sua attività, del suo lavoro, della sua azione sociale, attraverso i secoli in cui si va svolgendo il processo di formazione e trasformazione sul quale l'uomo vive, e si va sviluppando l'uomo stesso come effetto e causa, ad un tempo, di tutta l'evoluzione storica. In questo senso troviamo che il materialismo storico non può confondersi con una filosofia materialistica". (→antiumanesimo filosofico, →marxismo-leninismo).

Umanesimo nuovo o neoumanesimo →Nuovo Umanesimo

Umanesimo prerinascimentale Alcuni autori hanno definito con questa espressione l'umanesimo storico occidentale che comincia a svilupparsi alla metà dell'XI secolo. Tra gli esponenti di questa corrente possono essere compresi i poeti goliardi e le scuole delle cattedrali francesi del XII secolo. Numerosi specialisti hanno sottolineato come già nell'umanesimo prerinascimentale appaia una nuova immagine dell'essere umano e della personalità umana. Questa viene costruita ed espressa attraverso l'azione e in tal senso si attribuisce particolare importanza alla volontà rispetto all'intelligenza speculativa. D'altra parte, emerge un nuovo atteggiamento nei confronti della natura. Questa non è più una semplice creazione di Dio e una valle di lacrime per i mortali, ma l'ambiente dell'essere umano e, in alcuni casi, la sede e il corpo di Dio. Infine, questa nuova collocazione di fronte all'universo fisico rafforza lo studio dei diversi aspetti del mondo materiale, tendente a spiegarlo come un insieme di forze immanenti che non richiedono per la loro comprensione concetti teologici. Ciò rivela già un chiaro orientamento verso la sperimentazione e una tendenza al dominio delle leggi naturali. Il

mondo è ormai il regno dell'uomo e questi deve dominarlo attraverso la conoscenza delle scienze.

Umanesimo storico Nel mondo accademico occidentale, si è soliti chiamare "umanesimo" il processo di trasformazione della cultura che, iniziato in Italia, particolarmente a Firenze, tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento, si conclude con il Rinascimento e con la sua espansione in tutta l'Europa. Quella corrente si manifestò legata alle *humanae litterae* (gli scritti relativi alle cose umane), in contrapposizione alle *divinae litterae* (che mettevano l'accento sulle cose divine). E questo è uno dei motivi per cui i suoi rappresentanti si chiamano "umanisti". Secondo questa interpretazione, l'umanesimo è, all'origine, un fenomeno letterario con una chiara tendenza a riprendere i contributi della cultura greco-latina, soffocati dalla visione cristiana medievale. Va sottolineato che il sorgere di questo fenomeno non fu dovuto semplicemente alla modificazione endogena dei fattori economici, sociali e politici della società occidentale ma che questa ricevette influenze trasformatrici di altri ambienti e di altre civiltà. L'intenso contatto con le culture ebraica e araba, il commercio con le culture dell'estremo Oriente e l'allargamento dell'orizzonte geografico, formarono parte di un contesto che incrementò l'attenzione per il genericamente umano e per le scoperte delle cose umane.

Umanesimo storico, situazione dell' Il mondo europeo medievale preumanista era un ambiente chiuso dal punto di vista temporale e fisico, che tendeva a negare l'importanza del contatto che si verificava, di fatto, con altre culture. La storia, dal punto di vista medievale, è la storia del peccato e della redenzione; la conoscenza di altre civiltà non illuminate dalla grazia di Dio non riveste grande interesse. Il futuro prepara semplicemente l'Apocalisse e il giudizio di Dio. La Terra è immobile e si trova al centro dell'universo, secondo la concezione tolemaica. Tutto è circondato dalle stelle fisse e le sfere planetarie girano animate da potenze angeliche. Questo sistema si conclude nell'empireo, sede di Dio, motore immobile che tutto muove. L'organizzazione sociale corrisponde a questa visione: una struttura gerarchica ed ereditaria differenzia i nobili dai servi. Al vertice della piramide ci sono il papa e l'imperatore, a volte alleati, a volte in lotta per la preminenza gerarchica. Il regime economico medievale, almeno fino all'XI secolo, è un sistema economico chiuso, basato sul consumo dei prodotti nel luogo di produzione. La circolazione monetaria è scarsa, il commercio difficile e lento. L'Europa è una potenza continentale chiusa perché il mare, in quanto via di traffico, è in mano ai bizantini e agli arabi. Ma i viaggi di Marco Polo e il suo contatto con le culture e con la tecnologia dell'estremo Oriente; i centri culturali della Spagna da dove i maestri ebrei, arabi e cristiani diffondono conoscenza; la ricerca di nuove rotte commerciali che evitino la barriera del conflitto bizantino-musulmano; la formazione di uno strato

mercantile ogni giorno più attivo; la crescita di una borghesia cittadina sempre più forte e lo sviluppo di istituzioni politiche più efficienti come le signorie italiane, segnano un cambiamento profondo nell'atmosfera sociale, e questo cambiamento consente lo sviluppo dell'→atteggiamento umanista. Non si dovrà dimenticare che questo sviluppo comporta numerosi progressi e regressi fino a quando il nuovo atteggiamento si sarà reso cosciente.

Umanesimo storico, sviluppo dell' Cent'anni dopo Petrarca (1304-1374) si registrava una conoscenza dei classici dieci volte maggiore rispetto ai mille anni precedenti. Petrarca condusse la propria ricerca negli antichi codici cercando di correggere una memoria deformata e così ebbe inizio una tendenza alla ricostruzione del passato e un nuovo punto di vista circa il fluire della storia, impedito allora dall'immobilismo dell'epoca. Un altro dei primi umanisti, Giannozzo Manetti, nella sua opera *De dignitate et excellentia hominis* (la dignità e l'eccellenza dell'uomo), rivendicò l'essere umano contro il *De contemptu mundi* (il disprezzo del mondo) predicato dal monaco Lotario, il futuro papa Innocenzo III. Quindi, Lorenzo Valla nel suo *De voluptate* (il piacere) attaccò il concetto etico del dolore, vigente nella società del suo tempo. E così, mentre si verificava il cambiamento economico e si modificavano le strutture sociali, gli umanisti prendevano coscienza di quel processo dando luogo a una vasta mole di produzioni in cui si delineò quella corrente che oltrepassò gli ambiti culturali e finì per mettere in discussione le strutture del potere che si trovavano nelle mani della Chiesa e del monarca. È noto che molti temi introdotti dagli umanisti continuarono ad affermarsi e ispirarono gli enciclopedisti e i rivoluzionari del XVIII secolo. Ma dopo la rivoluzione americana e quella francese, iniziò il declino in cui l'→atteggiamento umanista rimase sommerso. L'idealismo critico, l'idealismo assoluto e il romanticismo, ispiratori a loro volta di filosofie politiche assolutiste, tralasciarono l'essere umano come valore centrale per trasformarlo nell'epifenomeno di altre potenze.

Umanesimo teocentrico È una posizione così definita per similitudine con alcune proposte di altri umanesimi, ma partendo sempre dall'idea della divinità. L'→umanesimo cristiano è una forma di umanesimo teocentrico. Manifestazioni dell'umanesimo teocentrico possono essere osservate nelle più diverse culture.

Umanesimo universalista Detto anche →Nuovo Umanesimo. È caratterizzato dalla sottolineatura dell'→atteggiamento umanista. Questo atteggiamento non è una filosofia ma una prospettiva, una sensibilità e un modo di vivere il rapporto con gli altri esseri umani. L'umanesimo universalista sostiene che in tutte le culture, nel loro miglior →momento di creatività, l'atteggiamento umanista pervade l'ambiente sociale. Vengono così ripudiate la discriminazione, le guerre e, in generale, la violenza. La libertà di idee e di credenze assume forte impulso e ciò incoraggia, a sua volta, la ricerca e la creatività nella scienza, nell'arte e nelle

altre espressioni sociali. In ogni caso, l'umanesimo universalista propone un dialogo non astratto né istituzionale tra culture, ma l'accordo sui punti essenziali e la reciproca collaborazione tra rappresentanti di diverse culture, basandosi su "momenti" umanisti simmetrici (→momento umanista). Il panorama generale delle idee dell'umanesimo universalista è delineato nel documento del movimento umanista (→umanista, documento).

Umanista 1. In senso ampio, si chiama così chi pratica un →atteggiamento umanista. 2. In senso stretto, si chiama così chi partecipa all'attività del →movimento umanista.

Umanista, documento o documento del Nuovo Umanesimo È stato presentato alla seconda →internazionale umanista e al primo →forum umanista nei giorni 7 e 8 ottobre 1993 a Mosca. Costituisce la base delle idee del →Nuovo Umanesimo. È diviso in una introduzione e in sei paragrafi: 1. Il capitale mondiale; 2. Democrazia formale e democrazia reale; 3. La posizione umanista; 4. Dall'umanesimo ingenuo all'umanesimo cosciente; 5. Il campo anti-umanista; 6. I fronti d'azione umanista.

Il testo completo del documento viene riprodotto qui di seguito:

Gli umanisti sono donne ed uomini di questo secolo, di quest'epoca. Ritrovano nell'Umanesimo storico le proprie radici e si ispirano agli apporti di diverse culture e non solo di quelle che in questo momento occupano una posizione centrale. Sono inoltre uomini e donne che si lasciano alle spalle questo secolo e questo millennio e che si lanciano verso un mondo nuovo.

Gli umanisti sentono che la loro storia passata è molto lunga e che quella futura lo sarà ancora di più. Pensano all'avvenire mentre lottano per superare la crisi generale del presente. Sono ottimisti, credono nella libertà e nel progresso sociale.

Gli umanisti sono internazionalisti, aspirano ad una nazione umana universale. Hanno una visione globale del mondo in cui vivono ma agiscono nel loro ambiente. Non desiderano un mondo uniforme bensì multiforme: multiforme per etnie, lingue e costumi; multiforme per paesi, regioni, località; multiforme per idee e aspirazioni; multiforme per credenze, dove abbiano posto l'ateismo e la religiosità; multiforme nel lavoro; multiforme nella creatività.

Gli umanisti non vogliono padroni; non vogliono dirigenti né capi, e non si sentono rappresentanti o capi di alcuno. Gli umanisti non vogliono uno Stato centralizzato né uno Stato Parallelo che lo sostituisca. Gli umanisti non vogliono eserciti polizieschi né bande armate che ne prendano il posto.

Ma tra le aspirazioni degli umanisti e la realtà del mondo d'oggi si è alzato un muro. E' ormai giunto il momento di abbattere questo muro. Per farlo è necessaria l'unione di tutti gli umanisti del mondo.

I. Il Capitale mondiale

Ecco la grande verità universale: il denaro è tutto. Il denaro è governo, è legge, è potere. E', nel fondo, sopravvivenza. Ma è anche l'Arte, la Filosofia, la Religione. Niente si fa senza denaro; niente si può senza denaro. Non ci sono rapporti personali senza denaro. Non c'è intimità senza denaro, e perfino una serena solitudine dipende dal denaro.

Ma il rapporto con questa "verità universale" è contraddittorio. La grande maggioranza della gente non vuole questo stato di cose. Ci troviamo allora di fronte alla tirannia del denaro. Una tirannia che non è astratta perché ha un nome, rappresentanti, esecutori e modi di procedere ben definiti.

Oggi non abbiamo a che fare né con economie feudali né con industrie nazionali e neppure con gli interessi di gruppi regionali. Oggi, queste strutture sopravvissute al passo della Storia devono

piegarsi ai dettami del capitale finanziario internazionale per assicurarsi la propria quota di profitto. Un capitale speculativo il cui processo di concentrazione su scala mondiale si fa sempre più spinto. In una situazione come questa persino lo Stato nazionale, per sopravvivere, ha bisogno di crediti e prestiti. Tutti mendicano gli investimenti e, per averli, forniscono alla banca la garanzia che sarà essa ad avere l'ultima parola sulle decisioni fondamentali. Sta arrivando il momento in cui anche le aziende, proprio come le città e le campagne, diverranno proprietà indiscussa della banca. Sta arrivando il momento dello Stato Parallelo, un tempo, questo, in cui il vecchio ordine dovrà essere azzerato.

Di pari passo svaniscono le vecchie forme di solidarietà. In ultima analisi siamo di fronte alla disintegrazione del tessuto sociale e all'apparire sulla scena di milioni di esseri umani indifferenti gli uni agli altri e senza legami tra loro, nonostante la miseria che li accomuna. Il grande capitale non solo domina l'oggettività grazie al controllo dei mezzi di produzione ma domina anche la soggettività grazie al controllo dei mezzi di comunicazione e di informazione. In queste condizioni esso può disporre a piacere delle risorse materiali e sociali, riducendo la natura ad uno stato di deterioramento irreversibile e tenendo sempre meno conto dell'essere umano. Il grande capitale possiede i mezzi tecnologici per fare tutto questo. E proprio come ha svuotato le aziende e gli Stati, è riuscito a svuotare di significato anche la Scienza, trasformandola in tecnologia che genera miseria, distruzione e disoccupazione.

Gli umanisti non hanno bisogno di grandi discorsi per mettere in evidenza il fatto che oggi esistono le possibilità tecnologiche per risolvere, a breve termine e per vaste zone del mondo, i problemi della piena occupazione, dell'alimentazione, della salute, della casa, dell'istruzione. Se queste possibilità non si tramutano in realtà è semplicemente perché la speculazione mostruosa del grande capitale lo impedisce.

Il grande capitale ha ormai superato lo stadio dell'economia di mercato e cerca di disciplinare la società per far fronte al caos che esso stesso ha generato. A contrastare questa situazione di irrazionalità non si levano - come imporrebbe una visione dialettica - le voci della ragione; sorgono, invece, i più oscuri razzismi, integralismi e fanatismi. E se il neo-irrazionalismo prenderà il sopravvento in intere regioni e collettività, il margine d'azione delle forze progressiste finirà per ridursi sempre di più. D'altra parte, però, milioni di lavoratori hanno ormai preso coscienza sia dell'assurdità del centralismo statale che della falsità della democrazia capitalista. E' per questo che gli operai si ribellano contro i vertici corrotti dei sindacati e che interi popoli mettono in discussione i loro partiti ed i loro governi. Ma è necessario dare orientamento a fenomeni come questi che tendono ad esaurirsi in uno sterile spontaneismo. E' necessario discutere in seno al popolo il tema fondamentale dei fattori della produzione.

Per gli umanisti i fattori della produzione sono il lavoro ed il capitale, mentre inessenziali e superflue sono la speculazione e l'usura. Nell'attuale situazione gli umanisti lottano per trasformare radicalmente l'assurdo rapporto che si è instaurato tra questi due fattori. Fino ad oggi è stata imposta questa regola: il profitto al capitale ed il salario al lavoratore. Ed una tale ripartizione è stata giustificata con l'argomento del "rischio" che l'investimento comporta. Come se il lavoratore non mettesse a rischio il suo presente ed il suo futuro nei flussi e riflussi della disoccupazione e della crisi. Ma c'è un altro elemento in gioco, ed è il potere di decisione e di gestione dell'azienda. Il profitto non destinato ad essere reinvestito nell'azienda, non diretto alla sua espansione o diversificazione, prende la via della speculazione finanziaria. E la stessa via della speculazione finanziaria la prende il profitto che non crea nuovi posti di lavoro. Di conseguenza, la lotta dei lavoratori deve obbligare il capitale a raggiungere la sua massima resa produttiva. Ma questo non potrà diventare realtà senza una compartecipazione nella gestione e nella direzione dell'azienda. Altrimenti, come si potranno evitare i licenziamenti in massa, la chiusura e lo svuotamento delle aziende? Il vero problema sta infatti nell'insufficienza degli investimenti, nel fallimento fraudolento delle aziende, nella catena dell'indebitamento, nella fuga dei capitali, e non nei profitti che potrebbero derivare dall'aumento della produttività. Se poi qualcuno insistesse ancora, sulla base di

insegnamenti ottocenteschi, sull'idea della confisca dei mezzi di produzione da parte dei lavoratori, quel qualcuno dovrebbe tenere presente il recente fallimento del Socialismo reale.

A chi poi obietta che regolamentare il capitale così com'è regolamentato il lavoro comporta la fuga del capitale stesso verso luoghi ed aree più redditizie, si deve spiegare che una tal cosa non potrà succedere ancora per molto, giacché l'irrazionalità dell'attuale modello economico tende a produrre una saturazione ed a innescare una crisi mondiale. Quest'obiezione, poi, non solo fa esplicito riconoscimento di una radicale immoralità ma ignora il processo storico dello spostamento del capitale verso la banca, il quale ha come conseguenza il fatto che lo stesso imprenditore finisce per diventare un impiegato senza capacità decisionale, l'anello di una catena all'interno della quale la sua autonomia è solo apparente. In ogni caso saranno gli stessi imprenditori che, con l'acuirsi del processo recessivo, finiranno per prendere in considerazione questi argomenti.

Gli umanisti sentono la necessità di agire non solo nel campo del lavoro ma anche in quello politico per impedire che lo Stato sia uno strumento del capitale finanziario mondiale, per stabilire un equo rapporto tra i fattori della produzione e per restituire alla società l'autonomia che le è stata sottratta.

II. La democrazia formale e la democrazia reale

L'edificio della Democrazia si è gravemente deteriorato per l'incrinarsi dei pilastri sui quali poggiava: l'indipendenza dei poteri, la rappresentatività e il rispetto delle minoranze.

La teorica indipendenza dei poteri è un assurdo. Ed in effetti basta svolgere una semplice ricerca sull'origine e sulle articolazioni di ciascun potere per rendersi conto degli intimi rapporti che lo legano agli altri. E non potrebbe essere altrimenti visto che tutti fanno parte di uno stesso sistema. Quindi, le frequenti crisi dovute al predominio di un potere sull'altro, al sovrapporsi delle funzioni, alla corruzione e alle irregolarità, sono il riflesso della situazione economica e politica globale di un dato paese.

Per quanto riguarda la rappresentatività, c'è da dire che all'epoca in cui fu introdotto il suffragio universale, si pensava che ci fosse un solo atto, per così dire, tra l'elezione dei rappresentanti del popolo e la conclusione del loro mandato. Ma, con il passare del tempo, si è visto chiaramente che oltre a questo primo atto con il quale i molti scelgono i pochi, ne esiste un secondo con il quale questi pochi tradiscono i molti, facendosi portatori di interessi estranei al mandato ricevuto. E questo male si trova ormai in incubazione nei partiti politici che sono ridotti a dei puri vertici separati dalle necessità del popolo. Ormai, all'interno della macchina dei partiti, i grandi interessi finanziano i candidati e dettano la politica che questi dovranno portare avanti. Tutto ciò evidenzia una profonda crisi nel concetto e nell'espressione pratica della rappresentatività.

Gli umanisti lottano per trasformare la pratica della rappresentatività dando la massima importanza alle consultazioni popolari, ai referendum, all'elezione diretta dei candidati. Non dimentichiamoci che in numerosi paesi ancora esistono leggi che subordinano i candidati indipendenti ai partiti politici, oppure requisiti di reddito e sotterfugi vari che limitano la possibilità di presentarsi davanti alla volontà popolare. Qualsiasi Costituzione o legge che limiti la piena capacità del cittadino di eleggere e di essere eletto è una beffa nei confronti del fondamento stesso della Democrazia reale, che è al di sopra di ogni regolamentazione giuridica. E se si vorrà dare attuazione pratica al principio delle pari opportunità, i mezzi di comunicazione di massa dovranno mettersi al servizio della popolazione nel periodo elettorale, durante il quale i candidati pubblicizzano le loro proposte, dando a tutti esattamente le stesse opportunità. Oltre a questo dovranno essere emanate leggi sulla responsabilità politica in base alle quali quanti non manterranno le promesse fatte agli elettori rischieranno l'interdizione, la destituzione od il giudizio politico. Questo perché il rimedio alternativo, che attualmente va per la maggiore e secondo il quale gli individui e i partiti inadempienti saranno penalizzati dal voto nelle elezioni successive, non pone affatto termine a quel secondo atto con cui si tradiscono gli elettori rappresentati. Per quanto riguarda la consultazione diretta su temi che presentano carattere d'urgenza, le possibilità

tecnologiche di metterla in pratica crescono di giorno in giorno. Non si tratta di dare priorità a inchieste od a sondaggi manipolati, si tratta invece di facilitare la partecipazione ed il voto diretto attraverso mezzi elettronici ed informatici avanzati.

In una Democrazia reale deve essere data alle minoranze la garanzia di una rappresentatività adeguata ma, oltre a questo, si devono prendere tutte le misure che ne favoriscano nella pratica l'inserimento e lo sviluppo. Oggi le minoranze assediata dalla xenofobia e dalla discriminazione chiedono disperatamente di essere riconosciute e, in questo senso, è responsabilità degli umanisti elevare questo tema a livello di discussione prioritaria, capeggiando ovunque la lotta contro i neofascismi, palesi o mascherati che siano. In definitiva, lottare per i diritti delle minoranze significa lottare per i diritti di tutti gli esseri umani.

Ma anche all'interno di un paese esistono intere provincie, regioni o autonomie che subiscono una discriminazione analoga a quella delle minoranze come conseguenza delle spinte centralizzatrici dello Stato, che è oggi solo uno strumento insensibile nelle mani del grande capitale. Questa situazione avrà termine quando si darà impulso ad un'organizzazione federativa grazie alla quale il potere politico reale tornerà nelle mani di tali soggetti storico-culturali.

In definitiva, porre al centro dell'attenzione il tema del capitale e del lavoro, il tema della Democrazia reale e l'obiettivo della decentralizzazione dell'apparato statale, significa indirizzare la lotta politica verso la creazione di un nuovo tipo di società. Una società flessibile ed in costante cambiamento, in sintonia con le necessità dinamiche dei popoli che oggi sono soffocati dalla dipendenza.

III. La posizione umanista

L'azione degli umanisti non si ispira a teorie fantasiose su Dio, sulla Natura, sulla Società o sulla Storia. Parte dai bisogni della vita che consistono nell'allontanare il dolore e nell'avvicinare il piacere. Ma nella vita umana, a tali bisogni si aggiunge quello di immaginare continuamente il futuro sulla spinta dell'esperienza passata e dell'intenzione di migliorare la situazione presente. L'esperienza umana non è semplicemente il prodotto della selezione o dell'accumulazione naturale e fisiologica, come accade in tutte le altre specie; è invece esperienza sociale e personale volta a vincere il dolore nel presente e ad evitarlo nel futuro. Il lavoro umano, che si concretizza nelle produzioni sociali, passa, trasformandosi, di generazione in generazione, in una continua lotta per il miglioramento delle condizioni naturali, in cui va incluso lo stesso corpo umano. E' per questo che l'essere umano deve essere inteso come un essere storico che trasforma il mondo e la sua stessa natura attraverso l'attività sociale. Ed ogni volta che un individuo od un gruppo umano si impone sugli altri con la violenza non fa che fermare la storia trasformando le vittime di tale violenza in oggetti "naturali". La natura non ha intenzioni; pertanto, negare la libertà e l'intenzionalità degli altri significa trasformarli in oggetti naturali, in oggetti da utilizzare.

L'umanità, nel suo lento progresso, ha bisogno di trasformare la natura e la società eliminando gli atti di appropriazione violenta ed animalesca che alcuni esseri umani esercitano nei confronti di altri. Quando questo accadrà si passerà dalla preistoria ad una storia pienamente umana. Fino a quel momento, non si potrà partire da nessun altro valore centrale che non sia l'essere umano completo, con le sue realizzazioni e la sua libertà. Per questo gli umanisti dichiarano: "Niente al di sopra dell'essere umano e nessun essere umano al di sotto di un altro". Ponendo Dio, lo Stato, il Denaro od una qualunque altra entità come valore centrale, si colloca l'essere umano in una posizione subordinata e si creano così le condizioni perché possa essere controllato o sacrificato. Gli umanisti hanno ben chiaro questo punto. Gli umanisti possono essere sia atei che credenti ma non partono dalla fede per dare fondamento alle loro azioni ed alla loro visione del mondo: partono dall'essere umano e dai suoi bisogni più immediati. E se, nella lotta per un mondo migliore, credono di scoprire un'intenzione che muove la Storia in una direzione di progresso, mettono quella fede o quella scoperta al servizio dell'essere umano.

Gli umanisti pongono il problema di base che è questo: sapere se si vuole vivere ed in che condizioni si vuole farlo.

Qualsiasi forma di violenza - fisica, economica, razziale, religiosa, sessuale, ideologica - attraverso cui il progresso umano è stato bloccato, ripugna agli umanisti. Qualsiasi forma di discriminazione - manifesta o larvata - costituisce per gli umanisti un motivo di denuncia.

Gli umanisti non sono violenti ma soprattutto non sono codardi e non hanno paura di affrontare la violenza perché sanno che le loro azioni hanno un senso. Gli umanisti collegano sempre la loro vita personale con quella sociale. Non propongono false antinomie e in ciò risiede la loro coerenza.

Risulta così tracciata la linea di demarcazione tra l'Umanesimo e l'Anti-umanesimo. L'umanesimo pone al primo posto il lavoro rispetto al grande capitale; la Democrazia reale rispetto alla Democrazia formale; il decentramento rispetto al centralismo; la non-discriminazione rispetto alla discriminazione; la libertà rispetto all'oppressione; il senso della vita rispetto alla rassegnazione, al conformismo ed all'idea che tutto sia assurdo.

Poiché si basa sulla libertà di scelta, l'Umanesimo possiede l'unica etica valida nel momento attuale. Allo stesso modo, poiché crede nelle intenzioni e nella libertà, distingue tra errore e malafede, tra colui che sbaglia e colui che tradisce.

IV. Dall'umanesimo ingenuo all'umanesimo cosciente

E' nella base sociale, è nei luoghi in cui i lavoratori risiedono o svolgono la loro attività che l'Umanesimo deve trasformare la semplice protesta in una forza cosciente che abbia come obiettivo la trasformazione delle strutture economiche.

Quanto ai membri più combattivi delle organizzazioni sindacali e dei partiti politici progressisti, bisogna dire che la loro lotta diventerà coerente nella misura in cui sarà diretta a trasformare i vertici delle organizzazioni a cui sono iscritti e nella misura in cui darà a tali organizzazioni un indirizzo che, al di là delle rivendicazioni di corto respiro, faccia propri gli aspetti fondamentali dell'Umanesimo.

In larghi strati di docenti e studenti, normalmente sensibili alle ingiustizie, la volontà di cambiamento diventerà cosciente a misura che la crisi generale del sistema tenderà a gravare anche su di essi. E certo già oggi il settore della Stampa, che è a diretto contatto con la tragedia di ogni giorno, è in condizioni di prendere un indirizzo umanista; lo stesso vale per quei settori intellettuali le cui opere sono in netta opposizione con i modelli sostenuti da questo sistema inumano.

Di fronte alla sofferenza umana numerose organizzazioni lanciano l'invito ad agire in modo disinteressato a favore degli emarginati o dei discriminati. In determinate occasioni, associazioni, gruppi di volontariato e consistenti fasce della popolazione si mobilitano e cercano di dare un contributo positivo. Senza dubbio, proprio il fatto di denunciare problemi di questo tipo costituisce di per sé un contributo. Ma tali gruppi non impostano la loro azione nel quadro di una trasformazione delle strutture che danno origine ai mali che denunciano. Pertanto un tale atteggiamento rientra più nel campo dell'Umanitarismo che in quello dell'Umanesimo cosciente. Comunque le denunce e le azioni concrete che esso porta avanti sono degne di essere approfondite e potenziate.

V. Il campo dell'anti-umanesimo

A misura che le forze mobilitate dal grande capitale soffocano i popoli sorgono ideologie incoerenti che crescono sfruttando il malessere sociale, malessere che incanalano verso falsi colpevoli. Alla base di queste forme di neo-fascismo c'è una profonda negazione dei valori umani. Anche in certe correnti ecologiste devianti succede qualcosa d'analogo, visto che privilegiano la natura rispetto all'uomo. Esse non sostengono più che il disastro ecologico è propriamente tale perché mette in pericolo l'umanità: lo è perché l'essere umano ha attentato contro la Natura. Secondo alcune di queste correnti, l'essere umano è un essere infetto che in quanto tale infetta la

Natura. Per loro sarebbe stato meglio che la medicina non avesse avuto alcun successo nella lotta contro le malattie e per prolungare la vita. “Prima la terra!” urlano in modo isterico, richiamandoci alla memoria i proclami del nazismo. Da qui alla discriminazione delle culture che contaminano, degli stranieri che sporcano ed inquinano, il passo è breve. Anche queste correnti rientrano nel campo dell’Anti-umanesimo, visto che alla loro base c’è il disprezzo per l’essere umano. I loro mentori disprezzano se stessi ed in questo riflettono le tendenze nichiliste e suicide oggi di moda.

Certo, uno strato consistente di persone sensibili aderisce ai movimenti ecologisti perché si rende conto di quanto siano gravi i problemi che questi denunciano. Ma se assumeranno, come sembra opportuno, un carattere umanista, i movimenti ecologisti indirizzeranno la lotta verso i responsabili della catastrofe: il grande capitale e la catena di industrie ed aziende distruttive, tutte strettamente imparentate con il complesso militare-industriale. Prima di preoccuparsi delle foche dovranno preoccuparsi della fame, del sovraffollamento, della mortalità infantile, delle malattie, della carenza di abitazioni e di strutture sanitarie, piaghe, queste, che affliggono tante parti della terra. Dovranno dare l’opportuno risalto a problemi quali la disoccupazione, lo sfruttamento, il razzismo, la discriminazione e l’intolleranza nel mondo tecnologicamente avanzato. Quello stesso mondo che, con la sua crescita irrazionale, sta creando gli squilibri ecologici.

Non è necessario dilungarsi troppo sulle Destre intese come strumenti politici dell’Anti-umanesimo. La loro malafede raggiunge livelli tali che continuamente esse si spacciano per rappresentanti dell’Umanesimo. In questa stessa direzione si è mossa anche l’astuta banda clericale che ha preteso di elaborare non si sa quali teorie a partire da un ridicolo “Umanesimo teocentrico”. Si tratta della stessa gente che ha inventato le guerre di religione e l’inquisizione, che ha fatto da boia ai padri storici dell’Umanesimo occidentale e che ora si arroga le virtù delle sue vittime arrivando persino a “perdonare le deviazioni” degli antichi umanisti. La malafede e il banditismo nell’appropriarsi delle parole sono così enormi che i rappresentanti dell’Anti-umanesimo non hanno mancato di nascondersi dietro il nome di “umanisti”.

Sarebbe impossibile fare un inventario completo dei trucchi, degli strumenti, dei modi e delle espressioni utilizzate dall’Anti-umanesimo. In ogni caso, un’opera di chiarificazione delle tendenze anti-umaniste più nascoste permetterà a molti umanisti, per così dire ingenui o spontanei, di rivedere le proprie concezioni ed il significato della propria attività sociale.

VI. I fronti d’azione umanista

L’Umanesimo organizza fronti d’azione nei luoghi di residenza, nel mondo del lavoro, nel mondo sindacale, politico e culturale con l’intento di trasformarsi, poco a poco, in un movimento a carattere sociale. Con queste attività esso cerca di creare le condizioni per integrare forze diverse, gruppi ed individui progressisti senza che questi perdano la loro identità e le loro caratteristiche particolari. L’obiettivo del movimento umanista è quello di promuovere l’unione tra forze che possano influire sempre di più su vasti settori della popolazione e di orientare con la sua azione la trasformazione sociale.

Gli umanisti non sono ingenui né si gonfiano il petto con dichiarazioni di sapore romantico. In questo senso non credono che le loro proposte siano l’espressione più avanzata della coscienza sociale né pensano che la propria organizzazione sia qualcosa d’indiscutibile. Gli umanisti non fingono di essere i rappresentanti della maggioranza. In tutti i casi, agiscono in accordo con ciò che ritengono più giusto e favoriscono le trasformazioni che credono possibili ed adatte all’epoca in cui è toccato loro vivere.

Umanista I, manifesto (*Humanist manifesto I*) È stato pubblicato nel 1933 a firma di trentaquattro noti autori, tra cui Dewey. Si tratta di uno scritto dal forte tono naturalista. Sia in questo manifesto sia nel seguente manifesto →umanista II, si insiste

sulla libertà individuale e sul mantenimento del regime politico democratico.

Umanista II, manifesto (*Humanist manifesto II*) Pubblicato nel 1974 a firma di numerosi autori tra cui Skinner, Monod e Sacharov. L'autore che serve da legame tra i due *manifesti* è C. Lamont, che firma il testo. Il manifesto in questione ha un forte accento social-liberale. Sottolinea la necessità di una pianificazione economica ed ecologica che non comprometta le libertà individuali, compresi il suicidio, l'aborto e la pratica dell'eutanasia.

Umanista, parole affini La parola "umanista", che indicava un certo tipo di studioso, cominciò a essere usata in Italia nel 1538. Su questo punto si rinvia alle osservazioni di A. Campana nell'articolo "The origin of the word 'Humanist'", pubblicato nel 1946. I primi umanisti non si riconoscevano in questa definizione, che si affermerà molto più tardi. Parole affini come "humanistische" (umanistico), secondo gli studi di Walter Rüegg, cominciano a essere usate nel 1784 e "humanismus" (umanesimo) comincia a diffondersi a partire dai lavori di Niethammer del 1808. È a metà del secolo scorso che il termine "umanesimo" circola in quasi tutte le lingue. Parliamo, quindi, di definizioni recenti e di interpretazioni di fenomeni che sicuramente furono vissuti dai loro protagonisti in modo molto diverso da come li ha considerati la storiologia o la storia della cultura del secolo scorso.

Umanità (dal lat. *humanitas*, -atis, der. di *humanus*, umano) Sensibilità, compassione per le disgrazie dei nostri simili; benevolenza, mansuetudine, affabilità.

In senso lato, comprende tutte le generazioni dell'*Homo sapiens* nel passato e nel presente. In tal senso, la storia dell'umanità ha approssimativamente 200 o 300mila anni, anche se il neo-antropos compare visibilmente 60mila anni fa in Africa e 40mila nella penisola arabica. In senso stretto, l'umanità comprende tutte le generazioni presenti, cioè, all'incirca 6.400 milioni di persone che abitano la nostra Terra.

Il concetto di umanità è sorto da 9 a 7mila anni orsono, contemporaneamente alle antiche civiltà d'Europa, d'Asia e d'Africa. Ma soltanto a partire dal XV e XVI secolo questa concezione dell'umanità presente, come insieme di tutti gli esseri umani che abitano il globo terracqueo, si trasforma nel patrimonio della scienza e della pratica delle relazioni internazionali. Tuttavia, soltanto dopo la seconda guerra mondiale, con la creazione dell'ONU, che proclama la priorità dei diritti umani, la pratica della discriminazione di diversi gruppi umani è condannata ufficialmente dalla comunità internazionale, anche se non è ancora sradicata.

Umanitarismo Attività pratica mediante la quale si cerca di risolvere problemi particolari di individui o di insiemi umani. L'umanitarismo non pretende di modificare le strutture del potere,

ma molto spesso ha condotto alla conformazione di stili di vita assai validi dal punto di vista dell'impegno rispetto alle necessità immediate dell'essere umano. Tutte le azioni di solidarietà sono, in maggiore o minore misura, forme di umanitarismo (→altruismo, →filantropia).

Utopia (dal greco *ou*, non e *topos*, luogo; luogo che non esiste) Termine tratto dal libro *Utopia* (1516) del politico e scrittore inglese Tommaso Moro, che descriveva una repubblica immaginaria ideale. Si tratta del sinonimo del sogno della fondazione artificiale di un paradiso terrestre, basato su un alto ideale sociale.

Attualmente, l'utopismo è proprio delle varie scuole filosofiche di tendenza umanista perché riflette le aspirazioni di un mondo migliore, della felicità, dell'uguaglianza e del benessere. Questo fattore svolge certamente un ruolo positivo nel muovere l'energia creatrice dell'essere umano, contribuisce allo sviluppo della sua intenzionalità come stimolo reale del progresso sociale e come norma morale.

Ma nella vita reale i tentativi artificiali di realizzare l'ideale utopico "qui e adesso", senza prendere in considerazione circostanze precise e tendenze dello sviluppo di determinate società, hanno generato numerosi abusi di potere e numerose vittime umane. Questa triste esperienza si riflette nella letteratura critica sotto forma di "antiutopie".

V

Violenza (dal lat. *violentia*, der. di *violentus*, violento, da riconnettersi a *vis*, forza) È il modo più semplice, frequente ed efficace per conservare il potere e la supremazia, per imporre la propria volontà ad altri, per usurpare il potere, la proprietà e anche le vite altrui. Secondo Marx, la violenza è "la levatrice della storia", cioè: tutta la storia dell'umanità, compreso il progresso, deriva dalla violenza, dalle guerre, dagli espropri di terre, dai complotti, dagli omicidi, dalle rivoluzioni ecc. Quell'autore afferma che tutti i problemi importanti nella storia si risolvevano di solito con la forza. L'intelligenza, le ragioni o le riforme svolgevano un ruolo subordinato. In questo senso Marx ha ragione; tuttavia, non ha ragione nella misura in cui assolutizza il ruolo della violenza, negando i vantaggi dell'evoluzione senza violenza. Non ha ragione neppure quando giustifica la violenza con una finalità nobile (sebbene egli stesso abbia spesso affermato che nessuna buona ragione può giustificare mezzi malvagi per conseguirla). I sostenitori della violenza di ogni segno la giustificano come mezzo per ottenere risultati "buoni" o "utili". Tale prospettiva è pericolosa ed equivoca poiché conduce all'apologia della violenza e al rifiuto dei mezzi nonviolenti.

Si differenzia di solito la violenza diretta, individualizzata (autorità del padre sul figlio) da quella indiretta (trasmutante), "codificata" normalmente per le istituzioni sociali e per la politica ufficiale (guerre, dominio del dittatore, potere del partito unico, monopolio confessionale); vi sono anche violenze fisiche, psicologiche, palesi o mascherate. Nella società si vedono altre gradazioni più precise di violenza: a livello di famiglia, di nazione, di politica mondiale, come pure del rapporto dell'essere umano con la natura, con altre specie animali ecc. Osserviamo dovunque elementi di vario genere, manifestazioni o condizioni della violenza che agisce per risolvere problemi o conseguire risultati desiderati a costo di danneggiare e far soffrire un altro individuo. La violenza non si orienta verso un nemico determinato (anche se ciò può accadere) ma ad ottenere determinati risultati concreti e per questo si considera necessaria e utile. Spesso chi violenta crede di agire in modo giusto. Da qui deriva il concetto secondo cui la violenza si divide in "bianca" (giustificata) e "nera" (ingiustificata).

La violenza ha molte facce. Nella maggior parte dei casi viene considerata come categoria etica, come un male o un "male minore". La violenza si è insinuata in tutti gli aspetti della vita: si manifesta in modo costante e quotidiano nell'economia (sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, coazione dello Stato, dipendenza materiale, discriminazione del lavoro della donna, lavoro minorile, imposizioni ingiuste ecc.); nella politica (il dominio di uno o di alcuni partiti, il potere del capo, il totalitarismo, l'esclusione dei cittadini nel momento di prendere decisioni, la guerra, la rivoluzione, la lotta armata per il potere ecc.); nell'ideologia (imposizione di criteri ufficiali, proibizione del libero pensiero, subordinazione dei mezzi di comunicazione, manipolazione dell'opinione pubblica, propaganda di concetti dal contenuto violento e discriminatorio che risultano comodi all'élite che governa ecc.); nella religione (sottomissione degli interessi dell'individuo alle disposizioni clericali, controllo severo sul pensiero, proibizione di altre credenze e persecuzione degli eretici); nella famiglia (sfruttamento della donna, imposizione sui figli ecc.), nell'insegnamento (autoritarismo dei maestri, punizioni corporali, proibizione dei programmi liberi di insegnamento ecc.); nell'esercito (volontarismo dei capi, obbedienza cieca dei soldati, punizioni ecc.); nella cultura (censure, esclusione delle correnti innovatrici, proibizione di pubblicare opere, imposizioni della burocrazia ecc.).

Se analizziamo la sfera di vita della società contemporanea, ci troviamo sempre di fronte al fatto che la violenza restringe la nostra libertà; perciò risulta praticamente impossibile determinare quale genere di proibizioni e di soffocamento della nostra volontà siano realmente razionali e utili, e quali abbiano un carattere surrettizio e antiumano. Un ruolo particolare delle forze autenticamente umaniste consiste nel superare le caratteristiche aggressive della vita sociale: favorire l'armonia, la nonviolenza, la tolleranza e la solidarietà.

Quando si parla di violenza, si fa generalmente allusione alla violenza fisica in quanto questa è l'espressione più evidente dell'aggressione corporale. Altre forme di violenza, come quella economica, razziale, religiosa, sessuale ecc. in varie situazioni possono agire nascondendo il proprio carattere e sfociando, in definitiva, nell'assoggettamento dell'intenzione e della libertà umane. Quando queste forme si rivelano in modo manifesto, si esercitano anche attraverso la coazione fisica. Correlativa ad ogni forma di violenza è la →discriminazione.

LISTA DI PAROLE E RELAZIONI

1. (*): vedere l'articolo indicato dall'asterisco;
2. Citato in: la parola appare in altri articoli;
3. Riferimenti: nomi di autori, personaggi od opere.

A

Adattamento

(*) *Struttura; Ambiente; Superamento del vecchio da parte del nuovo.*

Citato in: Alienazione; Ecologia; Umanesimo cristiano; Essere umano; Ubicazione personale.

Aggressione

(*) *Violenza.*

Citato in: Coalizione; Esercito; Spazio.

Alienazione

(*) *Proprietà del lavoratore; Adattamento crescente.*

Citato in: Disumanizzazione; Uguaglianza; Tolstojsmo.

Riferimenti: Hegel, Feuerbach, Marx.

Altruismo

(*) *Reciprocità; Solidarietà.*

Riferimenti: Comte.

Ambiente

(*) *Struttura.*

Citato in: Adattamento; Alienazione; Amministrazione; Autoritarismo; Darwinismo sociale; Demagogia; Destruutturazione; Disumanizzazione; Dittatura; Ecologia; Ecologismo; Economia; Essere umano; Fascismo; Feudalesimo; Gandhismo; Guerra; Guerra civile; Legislazione; Legittimità; Marxismo-leninismo; Momento storico; Nazione; Opinione pubblica; Organizzazioni non governative; Organizzazioni sociali di base; Paesaggio di formazione; Paesi in via di sviluppo; Paternalismo; Potere; Problema globale; Problema nazionale; Proprietà del lavoratore; Riformismo; Religione; Rinascimento; Revanscismo; Rivoluzione; Sicurezza; Separatismo; Sistema elettorale; Socialdemocrazia; Tecnica; Tolleranza; Tolstojsmo; Totalitarismo; Ubicazione personale; Umanesimo antropocentrico; Umanesimo prerinascimentale; Umanista, documento; Violenza.

Amministrazione

Citato in: Burocrazia; Economia; Potere.

Amore

(*) *Solidarietà.*

Citato in: Carità; Esistenzialismo; Filantropia; Fraternità; Nonviolenza; Tolstojsmo.

Anarchismo

(*) *Autogestione.*

Citato in: Libertà; Nuova sinistra; Proprietà; Radicalismo.

Riferimenti: Stirner; Kropotkin; Bakunin; Proudhon; Nietzsche; Tolstoj; Gandhi.

Antiumanesimo

(*) *Discriminazione; Violenza.*

Citato in: Antiumanesimo filosofico; Darwinismo sociale; Liberalismo; Nuova sinistra.

Antiumanesimo filosofico

(*) *Essere umano; Scienza.*

Riferimenti: Nietzsche; Levi-Strauss; Foucault; Heidegger; Althusser.

Ateismo

Citato in: Umanista, documento; Libertà; Religione.

Atteggiamento antiumanista

(*) *Atteggiamento umanista.*

Atteggiamento umanista

(*) *Momento umanista.*

Citato in: Atteggiamento antiumanista; Coscienza sociale; Regola aurea; Umanesimo; Umanesimo empirico; Sviluppo dell'umanesimo storico; Situazione dell'umanesimo storico; Umanesimo universalista; Umanista.

Autogestione

Citato in: Alienazione; Anarchismo.

Autoritarismo

Citato in: Nazionalsocialismo.

Azione

(*) *Immagine; Psicologia umanista.*

Citato in: Amministrazione; Aggressione; Autogestione; Centri di comunicazione umanista; Collettivismo; Coscienza sociale; Consenso; Cooperazione; Disoccupazione; Dignità; Discriminazione; Educazione; Esercito; Essere umano; Evoluzione; Fascismo; Fronte d'azione; Idealismo; Immigrazione; Internazionale umanista; Gioco; Giustizia; Legittimità; Momento umanista; Nonviolenza; Opposizione; Oppressione; Opzione; Pacifismo; Paesaggio di formazione; Questione femminile; Reciprocità; Regola aurea; Repressione; Rivoluzione; Sofferenza; Solidarietà; Stratificazione sociale; Strutturalismo; Tesi; Ubicazione personale; Umanesimo antropocentrico; Umanesimo cristiano; Umanesimo esistenzialista; Umanesimo marxista; Umanesimo prerinascimentale; Umanista, documento..

B

Bene sociale

Citato in: Qualità della vita.

Borghesia

Citato in: Capitalismo; Classe; Cosmopolitismo; Popolo; Situazione dell'umanesimo storico.

Burocrazia

Citato in: Conformismo; Proprietà del lavoratore; Violenza.

C

Capitalismo

(*) *Borghesia.*

Citato in: Feudalesimo; Marxismo-leninismo; Riformismo sociale.

Carità

(*) *Tolleranza, Umanitarismo.*

Casta

Citato in: Dispotismo; Fraternità; Problema nazionale.

Centri delle culture.

(*) *Club umanisti.*

Centri di comunicazione umanista

(*) *Fronti di azione.*

Centrismo

Centro mondiale di studi umanisti.

(*) *Forum umanista.*

Ceti medi

(*) *Sciovinismo.*

Citato in: Classe; Nuova destra.

Classe

Citato in: Burocrazia; Capitalismo, esistenzialismo; Fraternità; Giustizia; Gruppo sociale; Marxismo-leninismo; Oppressione; Paternalismo; Personalismo; Potere; Riformismo sociale; Solidarietà; Violenza.

Club umanisti

(*) *Umanista, documento.*

Citato in: Gruppo sociale.

Riferimenti: Umanista, documento

Coalizione

Collettivismo

Citato in: Personalismo.

Colonialismo

(*) *Neocolonialismo; Imperialismo.*

Citato in: Democrazia; Gandhismo; Movimento dei non allineati; Problema nazionale; Riformismo.

Comunismo

(*) *Socialismo; Marxismo-leninismo.*

Citato in: Anarchismo; Nuova destra; Radicalismo; Totalitarismo.

Riferimenti: Marx; Engels; "Il manifesto comunista." .

Comunità per lo sviluppo umano

(*) *Centri di comunicazione umanista; Centri delle culture; Centro mondiale di studi umanisti; Club umanisti; Forum umanista; Internazionale Umanista; Movimento Umanista; Siloismo.*

Riferimenti: Silo.

Conformismo

(*) *Burocrazia.*

Consenso

Citato in: Autogestione; Ceti medi; Cosmopolitismo.

Conservatorismo

Citato in: Dogmatismo.

Consumismo

(*) *Alienazione.*

Citato in: Nuova sinistra.

Contratto sociale
Citato in: Illuminismo.
Riferimenti: Rousseau.

Cooperazione
Citato in: Carità; Consenso; Contratto sociale; Fascismo; Gandhismo; Internazionalismo; Organizzazioni sociali di base; Paesi in via di sviluppo; Paese sviluppati; Problema globale; Socialdemocrazia; Società post-industriale; Tolleranza.

Corporativismo
Citato in: Democrazia; Totalitarismo.
Riferimenti: Salazar; Vargas.

Coscienza sociale
() Atteggiamento umanista; Generazioni; Momento umanista.*
Citato in: Scienza; Umanista, documento.

Cosmopolitismo
()Internazionalismo; Imperialismo; Sciovinismo.*

Credenza
() Generazioni; Scienza.*
Citato in: Populismo; Religione; Religiosità; Strutturalismo.

Critica
Citato in: Antiumanesimo filosofico; Cosmopolitismo; Dogmatismo; Nuova sinistra; Potere; Strutturalismo; Utopia.

Cultura politica

D

Darwinismo sociale
() Antiumanesimo.*
Riferimenti: Darwin.

Demagogia
Citato in: Populismo.

Democrazia
Citato in: Autogestione; Burocrazia; Democrazia cristiana; Democrazia rivoluzionaria; Fascismo; Imperialismo; Internazionalismo; Marxismo-leninismo; Partito politico; Populismo; Revanscismo; Riformismo sociale; Sistema elettorale; Socialdemocrazia; Tolleranza; Umanista, documento.

Democrazia cristiana
() Umanesimo cristiano.*
Riferimenti: Papa Leone XIII; J. Maritain.

Democrazia rivoluzionaria

Destutturazione
() Struttura; Superamento del vecchio da parte del nuovo.*
Citato in: Alienazione; Dogmatismo; Fronte d'azione; Generazioni; Momento umanista; Religiosità; Separatismo; Sindacalismo.

Dignità

Citato in: Alienazione; Autoritarismo; Corporativismo; Critica; Dispotismo; Dittatura; Fraternità; Immigrazione; Nazionalismo; Oppressione; Pacifismo; Riso; Schiavitù; Sviluppo dell'umanesimo storico; Totalitarismo; Umanesimo esistenzialista.

Dipendenza

Citato in: Disumanizzazione; Schiavitù; Stratificazione sociale; Imperialismo; Libertà; Nord-sud; Potere; Umanista, documento; Violenza.

Diplomazia

Citato in: Gesuitismo; Machiavellismo; Movimento antibellico.

Discriminazione

Citato in: Atteggiamento umanista; Antiumanesimo; Borghesia; Umanità; Immigrazione; Internazionalismo; Movimento umanista; Nonviolenza attiva; Nuovo umanesimo; Paternalismo; Problema nazionale; Questione femminile; Repressione; Sofferenza; Stratificazione sociale; Umanesimo universalista; Umanista, documento; Violenza.

Disoccupazione

Citato in: Capitalismo; Nord-sud; Problema dell'alimentazione; Stratificazione sociale; Umanista, documento.

Dispotismo

*Citato in: Riformismo; Tirannia.
Riferimenti: Stalin; Mao; Hitler.*

Disumanizzazione

() Alienazione; Darwinismo sociale; Marxismo-leninismo; Momento umanista; Scienza.*

Dittatura

Citato in: Comunità per lo sviluppo umano; Democrazia.

Umanista, Documento

() Umanista, documento.*

Citato in: Club umanisti; Economia; Internazionale umanista; Movimento umanista; Proprietà del lavoratore; Umanesimo universalista.

Dogmatismo

() Destruutturazione.*

Citato in: Autoritarismo; Rinascimento; Umanesimo cristiano.

E

Ecologia

() Ecologismo.*

Citato in: Cosmopolitismo; Ecologismo.

Riferimenti: Lamarck; Treviranus; Haeckel.

Ecologismo

Citato in: Ecologia; Umanista, documento.

Economia

() Proprietà del lavoratore; Umanista, documento.*

Citato in: Alienazione; Borghesia; Guerra fredda; Libertà; Marxismo-leninismo; Mondializzazione; Neoliberalismo; Nuovi poveri; Paesi in via di sviluppo; Problema nazionale; Rinascimento; Schiavitù; Società post-industriale; Violenza.

Riferimenti: Umanista, documento.

Educazione

(*) *Paesaggio esterno.*

Citato in: Bene sociale; Centro mondiale di studi umanisti; Classe; Conformismo; Critica; Famiglia; Gesuitismo; Nazione; Neoliberalismo; Pacifismo; Qualità della vita; Radicalismo; Rinascimento; Scienza.

Riferimenti: Silo "Umanizzare la Terra."

Effetto dimostrazione

(*) *Mondializzazione.*

Citato in: Fronte d'azione; Momento umanista.

Elezione

(*) *Libertà.*

Citato in: Autogestione; Democrazia;. Partito politico; Sistema elettorale; Umanesimo; Umanesimo esistenzialista; Umanista, documento.

Élite

Citato in: Conservatorismo; Consumismo, Sindacalismo; Tirannia; Violenza.

Emancipazione

Esercito

(*) *Aggressione.*

Citato in: Sciovinismo; Violenza.

Esistenzialismo

Citato in: Strutturalismo; Umanesimo esistenzialista.

Riferimenti: Kierkegaard; Berdiaev; Jaspers; Unamuno; Nietzsche; Hegel; Husserl; Heidegger; Sartre; Ortega.

Essere umano

Citato in: Atteggiamento umanista; Alienazione; Anarchismo; Antiumanesimo filosofico; Ateismo; Casta; Collettivismo; Consumismo; Cosmopolitismo; Darwinismo sociale; Disoccupazione; Dispotismo; Dittatura; Dignità; Dogmatismo; Ecologia; Ecologismo; Economia; Educazione; Emancipazione; Esistenzialismo; Feudalesimo; Fraternalità; Gruppo sociale; Illuminismo; Individualismo; Iniziativa; Intenzione; Gioco; Giustizia; Libertà; Materialismo; Opzione; Oppressione; Paesaggio di formazione; Paesaggio umano; Personalismo; Rinascimento; Schiavitù; Sciovinismo; Scienza; Società post-industriale; Sofferenza; Struttura; Strutturalismo; Tesi; Tempo; Tolstojsmo; Totalitarismo; Uguaglianza; Umanesimo; Umanesimo antropocentrico; Umanesimo cristiano; Umanesimo esistenzialista; Umanesimo filosofico; Sviluppo dell'umanesimo storico; Umanesimo prerinascimentale; Umanista, documento; Umanitarismo; Utopia; Violenza.
Riferimenti: Silo: "Contributi al pensiero", "Psicologia dell'immagine", "Discussioni storiologiche".

Evoluzione

(*) *Rivoluzione.*

Citato in: Capitalismo; Darwinismo sociale; Proprietà del lavoratore; Tecnica; Tesi; Umanesimo cristiano; Umanesimo marxista; Violenza.

Riferimenti: Prigogine.

F

Famiglia

Citato in: Dipendenza; Stile di vita; Fraternalità; Gruppo sociale; Patriarcato; Personalismo; Società; Violenza.

Fascismo

(*) *Nazional-socialismo.*

Citato in: Coalizione; Democrazia; Democrazia cristiana; Gruppo sociale; Immigrazione; Problema nazionale; Radicalismo; Spazio; Totalitarismo.

Riferimenti: Mussolini.

Fede

(*) *Credenza.*

Citato in: Ateismo; Esistenzialismo; Legge; Libertà; Machiavellismo; Religiosità; Umanesimo esistenzialista; Umanista, documento.

Femminismo

(*) *Questione femminile.*

Feudalesimo

Citato in: Internazionalismo; Liberalismo.

Riferimenti: Marx.

Filantropia

Forum umanista.

(*) *Comunità per lo sviluppo umano.*

Fraternità

(*) *Solidarietà.*

Fronte d'azione

(*) *Destruutturazione; Effetto dimostrazione.*

Citato in: Questione femminile.

G

Gandhismo

Riferimenti: Gandhi.

Generazioni

(*) *Destruutturazione; Superamento del vecchio da parte del nuovo.*

Citato in: Coscienza sociale; Credenza; Educazione; Momento storico; Momento umanista; Ozio; Pacifismo; Paesaggio di formazione; Stile di vita; Stratificazione sociale; Strutturalismo; Umanità.

Riferimenti: Dromel; Lorenz; Petersen; Wechsler; Pinder; Drerup; Mannheim; Ortega.

Gerarchia

Citato in: Democrazia cristiana; Gesuitismo.

Gestione

(*) *Amministrazione.*

Citato in: Alienazione; Cooperazione; Democrazia; Dispotismo; Dittatura; Fascismo; Libertà; Paternalismo; Patriarcato; Potere; Proprietà del lavoratore; Regime; Sistema elettorale; Società post-industriale; Stato; Umanista, documento.

Gesuitismo

Riferimenti: I. di Loyola; Clemente XIV; Pio VII; Viera; T. di Chardin.

Gioco

Giustizia

Citato in: Illuminismo; Potere; Proprietà del lavoratore; Sofferenza; Tirannia.
Riferimenti: Aristotele.

Gruppo sociale

Citato in: Autoritarismo; Élite; Fraternità; Leader; Marginalità; Problema nazionale; Ruolo sociale; Stile di vita.

Guerra

Citato in: Coalizione; Contratto sociale; Democrazia cristiana; Democrazia rivoluzionaria; Fascismo; Guerra civile; Guerra fredda; Imperialismo; Marxismo-leninismo; Materialismo; Movimento antibellico; Movimento dei non allineati; Nazione; Nuova destra; Pacifismo; Patriotismo; Problema nazionale; Popolo; Riformismo sociale; Rinascimento; Revanscismo; Schiavitù; Sicurezza sociale; Socialdemocrazia; Umanità; Umanesimo esistenzialista; Umanesimo marxista; Violenza.

Guerra civile

Guerra fredda

Citato in: Democrazia rivoluzionaria; Movimento antibellico; Movimento dei non allineati; Nuova destra.

I

Idealismo

(*) *Materialismo.*

Citato in: Umanesimo cristiano; Sviluppo dell'umanesimo storico; Umanesimo marxista.

Illuminismo

Citato in: Ateismo; Bene sociale; Contratto sociale; Giustizia; Nuovo ordine; Religione; Rinascimento; Società; Solidarietà; Umanesimo; Umanista.
Riferimenti: Spinoza; Cartesio; Locke; Newton; Leibniz; Diderot; Voltaire; Montesquieu; Condillac; Rousseau; Schiller; Goethe.

Immigrazione

Imperialismo

(*) *Neocolonialismo; Colonialismo.*

Citato in: Cosmopolitismo; Internazionalismo; Marxismo-leninismo; Mondializzazione; Neocolonialismo.

Impresa-società

(*) *Potere; Proprietà; Umanista, documento.*

Riferimenti: M. di Burgos: "Impresa e società".

Individualismo

Citato in: Anarchismo; Collettivismo; Personalismo, Umanesimo cristiano.

Riferimenti: Protagora; Stirner; Bakunin.

Iniziativa

Citato in: Aggressione; Cooperazione; Organizzazioni non governative; Organizzazioni sociali di base; Umanesimo esistenzialista.

Innovazione

Citato in: Critica.

Intenzione

(*) *Esistenzialismo*.

Citato in: Azione; Atteggiamento antiumanista; Atteggiamento umanista; Carità; Centro mondiale di studi umanisti; Disumanizzazione; Educazione; Gruppo sociale; Idealismo; Libertà; Momento umanista; Essere umano; Stile di vita; Umanesimo esistenzialista; Umanista, documento; Violenza. Riferimenti: Brentano; Husserl.

Internazionale umanista

(*) *Tesj; Umanista, documento*.

Riferimenti: Tesi dottrinarie, dichiarazione di principi, basi di azione politica, statuti, Umanista, documento.

Internazionalismo

(*) *Mondializzazione; Nazionalismo*.

Citato in: Cosmopolitismo.

L

Leader

Citato in: Gandhismo; Populismo; Proprietà del lavoratore.

Legge

(*) *Legislazione*.

Citato in: Dittatura; Fascismo; Umanista, documento; Uguaglianza; Giustizia; Legittimità; Liberalismo; Nonviolenza; Proprietà del lavoratore.

Legislazione

Legittimismo

Riferimenti: T. di Chardin; Luigi Filippo. D'Orleans.

Legittimità

Citato in: Leader; Tirannia.

Liberalismo

(*) *Neoliberalismo*.

Citato in: Conservatorismo; Umanesimo cristiano.

Riferimenti: Locke; Smith; Tocqueville; Stuart Mill; Popper; Von Mises; Hayek; Rawls; Nozick.

Libertà

(*) *Esistenzialismo; Proprietà dei lavoratori*.

Citato in: Azione; Atteggiamento antiumanista; Atteggiamento umanista; Alienazione; Anarchismo; Ateismo; Autoritarismo; Bene sociale; Borghesia; Collettivismo; Contratto sociale; Critica; Democrazia; Dipendenza; Disumanizzazione; Elezione; Emancipazione; Feudalesimo; Fraternità; Individualismo; Iniziativa; Giustizia; Liberalismo; Manipolazione; Nonviolenza; Opinione pubblica; Opzione; Personalismo; Qualità della vita; Rinascimento; Schiavitù; Stile di vita; Strutturalismo; Tesi; Tolleranza; Uguaglianza; Umanesimo; Umanesimo cristiano; Umanesimo esistenzialista; Umanesimo universalista; Umanista, documento; Manifesto umanista I; Violenza. Riferimenti: Böhme; Berdiaev; Spinoza.

M

Machiavellismo

Riferimenti: Machiavelli.

Manipolazione

Citato in: Alienazione; Autoritarismo; Comunità per lo sviluppo umano; Conformismo; Opinione pubblica; Patriotismo; Potere; Sindacalismo; Totalitarismo; Violenza.

Marginalità

Citato in: Modernizzazione.

Marxismo-Leninismo

() Antiumanesimo filosofico; Umanesimo filosofico; Umanesimo marxista.*

Citato in: Antiumanesimo filosofico; Umanesimo filosofico; Umanesimo marxista.

Riferimenti: Marx; Engels, Lenin.

Materialismo

() Idealismo.*

Citato in: Idealismo; Marxismo-leninismo; Umanesimo marxista.

Riferimenti: Einstein; "Teoria della relatività".

Metalinguaggio.

Metalinguistica.

Metodo

Citato in: Consenso; Cooperazione; Critica; Democrazia rivoluzionaria; Dittatura; Esistenzialismo; Fascismo; Intenzione; Manipolazione; Marxismo-leninismo; Nonviolenza; Percezione; Problema nazionale; Psicologia umanista; Riformismo; Rinascimento; Scienza; Sciovinismo; Struttura; Strutturalismo.

Mobilità sociale

Modernizzazione

Citato in: Feudalesimo; Innovazione; Paesi in via di sviluppo; Problema dell'alimentazione; Radicalismo; Riformismo; Separatismo.

Momento storico

() Ambiente; Generazioni; Paesaggio; Sistema; Struttura.*

Citato in: Generazioni; Nuovo umanesimo; Religione.

Momento umanista

() Atteggiamento umanista; Coscienza sociale; Destruzione; Effetto dimostrazione; Mondializzazione.*

Citato in: Disumanizzazione.

Riferimenti: Akenaton; Topil-tzin; Kukulkán; Metzahualcóyotl; Cuzi Yupanqui; Túpac Yupanqui.

Mondializzazione

() Nuovo Ordine.*

Citato in: Borghesia; Effetto dimostrazione; Internazionalismo; Mondializzazione.

Movimento antibellico

Citato in: Guerra; Guerra fredda; Movimento antibellico.

Movimento dei non allineati.

Movimento umanista

() Nuovo Umanesimo; Umanista, documento; Umanitarismo.*

Citato in: Movimento umanista.

Riferimenti: Umanista, documento.

N

Nazionalismo

Citato in: Cosmopolitismo; Fascismo; Internazionalismo; Nuova sinistra; Patriottismo; Populismo; Sciovinismo; Totalitarismo.

Nazionalsocialismo

(*) *Fascismo.*

Riferimenti: Hitler.

Nazione

(*) *Umanesimo universalista.*

Citato in: Aggressione; Colonialismo; Gruppo sociale; Internazionalismo; Mondializzazione; Nazionalismo; Personalismo; Problema nazionale; Popolo; Revanscismo; Solidarietà; Sciovinismo; Umanista, documento; Violenza.

Neocolonialismo

(*) *Colonialismo; Imperialismo.*

Citato in: Imperialismo; Movimento dei non allineati.

Riferimenti: Lloyd George; Churchill.

Neoliberalismo

Riferimenti: Lloyd George; Churchill.

Nichilismo

Citato in: Libertà.

Riferimenti: Alessandro II; Turguenev: "Genitori e figli."

Nonviolenza

(*) *Pacifismo.*

Riferimenti: Gandhi; King; Nkrumah; Solzhenitsin; Sakharov; Kovalev; Tolstoj; Dostoievsky; La Bibbia.

Nonviolenza attiva

Nord-sud

Nuova destra

Nuova sinistra

Nuovi poveri

Citato in: Nuova sinistra.

Nuovo Umanesimo

(*) *Antiumanesimo; Mondializzazione; Umanesimo universalista.*

Citato in: Umanista, documento.

Nuovo ordine

Citato in: Anarchismo; Fascismo; Illuminismo.

Riferimenti: Hitler; Reagan.

O

Opinione pubblica

Citato in: Centri delle culture; Legislazione; Nuova destra.

Opportunismo

Citato in: Marxismo-leninismo.

Riferimenti: Stalin.

Opposizione

Citato in: Democrazia; Fascismo; Individualismo; Legalismo; Problema nazionale; Proprietà del lavoratore.

Oppressione

Citato in: Emancipazione; Giustizia; Riso; Tolstojsmo; Umanesimo esistenzialista; Umanista, documento.

Opzione

Citato in: Feudalesimo; Giustizia; Libertà; Manipolazione; Proprietà del lavoratore.

Organizzazioni non governative

Citato in: Democrazia.

Organizzazioni sociali di base.

Ortodossia

Citato in: Religione.

Ozio

Citato in: Gioco.

P

Pacifismo

() Fronte d'azione.*

Citato in: Nonviolenza.

Paesaggio di formazione

() Generazioni.*

Citato in: Generazioni; Storiologia; Separatismo.

Paesaggio esterno

() Paesaggio interno.*

Paesaggio interno

() Paesaggio esterno.*

Paesi in via di sviluppo

Citato in: Nord-sud; Problema dell'alimentazione.

Paese sviluppati

Citato in: Disoccupazione; Nord-sud; Nuova destra; Nuova sinistra.

Partito politico

Citato in: Leader; Opposizione.

Paternalismo

() Proprietà del lavoratore.*

Patriarcato

Patriottismo

(*) *Manipolazione.*

Citato in: Cosmopolitismo; Revanscismo.

Riferimenti: Mussolini; Hitler; Stalin.

Percezione

(*) *Psicologia umanista; Paesaggio.*

Citato in: Azione; Essere umano; Paesaggio esterno; Paesaggio umano; Paesaggio interno;

Religione; Separatismo; Sofferenza; Struttura.

Personalismo

(*) *Alienazione; Esistenzialismo.*

Popolo

Citato in: Burocrazia; Comunismo; Demagogia; Democrazia; Dipendenza; Fraternità; Legittimità; Metalinguistica; Nonviolenza; Rinascimento; Stato; Umanista, documento.

Populismo

Potere

Citato in: Alienazione; Antiumanesimo; Autogestione; Autoritarismo; Borghesia; Burocrazia; Classe; Conformismo; Conservatorismo; Contratto sociale; Corporativismo; Democrazia; Democrazia cristiana; Democrazia rivoluzionaria; Disumanizzazione; Dispotismo; Dittatura; Ecologia; Elezione; Fascismo; Fronte d'azione; Generazioni; Internazionale umanista; Internazionalismo; Legislazione; Legittimità; Liberalismo; Marxismo-leninismo; Momento storico; Momento umanista; Nuovo umanesimo; Opportunismo; Partito politico; Patriarcato; Populismo; Proprietà del lavoratore; Regime; Revanscismo; Scienza; Separatismo; Sindacalismo; Sistema elettorale; Socialismo; Stato; Tirannia; Umanesimo antropocentrico; Umanesimo esistenzialista; Sviluppo dell'umanesimo storico; Umanista, documento; Umanitarismo; Utopia; Violenza.

Problema dell'alimentazione

(*) *Paesi in via di sviluppo.*

Problema globale

(*) *Mondializzazione.*

Problema nazionale.

Proprietà

(*) *Anarchismo; Marxismo-leninismo; Impresa-società; Proprietà del lavoratore.*

Citato in: Alienazione; Anarchismo; Borghesia; Burocrazia; Capitalismo; Classe; Comunismo;

Cooperazione; Economia; Famiglia; Liberalismo; Libertà; Materialismo; Tolstojsmo; Uguaglianza; Umanista, documento; Violenza.

Proprietà del lavoratore

(*) *Gestione; Proprietà; Rivoluzione; Umanista, documento.*

Citato in: Alienazione; Economia.

Riferimenti: Centro di Studi Nazionali per un Sviluppo Alternativo (CENDA); Riesco, Parra; Umanista, documento.

Psicologia umanista

Citato in: Azione; Percezione; Psicologia umanista.

Riferimenti: Mueller; Husserl; Heidegger; Brentano; Jaspers; Merleau-Ponty; Sartre; Binswanger; Frankl; Ammann.

Q

Qualità della vita

(*) *Bene sociale.*

Questione femminile

(*) *Discriminazione; Fronte d'azione.*

R

Radicalismo

Citato in: Ceti medi; Classe.

Reciprocità

Citato in: Altruismo; Fraternità; Movimento umanista.

Regime

Citato in: Capitalismo; Casta; Conservatorismo; Corporativismo; Dittatura; Fascismo; Feudalesimo; Fraternità; Manifesto umanista I; Marxismo-leninismo; Organizzazioni non governative; Partito politico; Repressione; Sindacalismo; Stato; Totalitarismo, Situazione dell'umanesimo storico.

Regola aurea

(*) *Atteggiamento umanista.*

Riferimenti: Hillel; Platone; Confucio; Erodoto.

Religione

(*) *Paesaggio di formazione; Percezione; Religiosità.*

Citato in: Alienazione; Anarchismo; Ateismo; Coscienza sociale; Discriminazione; Stile di vita; Gruppo sociale; Giustizia; Potere; Problema nazionale; Popolo; Religiosità; Umanesimo esistenzialista; Violenza.

Religiosità

(*) *Destruutturazione.*

Citato in: Umanista, documento.

Repressione

Citato in: Partito politico; Separatismo; Totalitarismo.

Revanscismo

Riformismo

Citato in: Marxismo-leninismo; Riformismo sociale.

Riformismo sociale

Riferimenti: Marx; Lasalle; Bernstein; Kautsky; Jaures; Iglesias.

Rinascimento

(*) *Personalismo.*

Riferimenti: Leonardo Da Vinci; Copernico; Galileo; Kepler; Bacone; Montaigne; Machiavelli; Petrarca; Shakespeare; Cervantes; Rabelais. Grozio: "Diritto di guerra e di pace."

Riso

Riferimenti: Bergson "Il Riso"

Rivoluzione

(*) *Proprietà del lavoratore.*

Citato in: Borghesia; Classe; Conservatorismo; Democrazia rivoluzionaria; Evoluzione; Fraternità; Guerra civile; Legalismo; Marxismo-leninismo; Momento umanista; Nazione; Nuovi poveri; Popolo; Riformismo sociale; Scienza; Socialismo; Stratificazione sociale; Tecnica; Ubicazione personale; Violenza.

Ruolo sociale

(*) *Psicologia umanista.*

S

Scelta

(*) *Libertà*

Schiavitù

Citato in: Alienazione; Consumismo; Emancipazione; Feudalesimo.
Riferimenti: Spartaco; Toussaint Louverture; Hitler; Stalin; Mao.

Scienza

(*) *Tecnica.*

Citato in: Ateismo; Centro mondiale di studi umanisti; Coscienza sociale; Credenza; Disumanizzazione; Dogmatismo; Ecologia; Economia; Educazione; Evoluzione; Legislazione; Marxismo-leninismo; Materialismo; Paese sviluppati; Potere; Rinascimento; Sofferenza; Spazio; Superamento del vecchio da parte del nuovo; Tempo; Umanità; Umanesimo universalista.

Sciovinismo

Citato in: Ceti medi; Cosmopolitismo; Nazionalismo; Patriottismo.

Separatismo

Sicurezza

Citato in: Bene sociale; Contratto sociale; Dittatura; Famiglia; Fede; Neoliberalismo; Proprietà del lavoratore; Repressione; Revanscismo; Sicurezza sociale; Spazio.

Sicurezza sociale

Citato in: Bene sociale; Neoliberalismo; Proprietà del lavoratore.

Siloismo

(*) *Nuovo Umanesimo; Umanesimo filosofico.*

Riferimenti: Silo.

Sindacalismo

Citato in: Anarchismo; Fronte d'azione.

Riferimenti: Franco.

Sistema elettorale

Citato in: Partito politico.

Riferimenti: Mussolini; Stalin; Hitler; Nasser; Pinochet; Suharto; Mao Zedong; Hussein.

Socialdemocrazia

Riferimenti: Marx; Lassalle; Proudhon; Bernstein; Kautsky.

Socialismo

(*) *Marxismo-leninismo.*

Citato in: Comunismo; Cooperazione; Fascismo; Riformismo sociale; Socialdemocrazia;

Umanesimo cristiano; Umanista, documento;
Riferimenti: Blanc; Marx.

Società

Citato in: Alienazione; Anarchismo; Bene sociale; Borghesia; Burocrazia; Ceti medi; Capitalismo; Casta; Classe; Collettivismo; Comunismo; Conformismo; Consenso; Consumismo; Cooperazione; Corporativismo; Critica; Democrazia; Disoccupazione; Dignità; Dogmatismo; Economia; Élite; Esercito; Essere umano; Feudalesimo; Generazioni; Gruppo sociale; Guerra; Guerra civile; Guerra fredda; Illuminismo; Iniziativa; Innovazione; Gioco; Giustizia; Legittimità; Legge; Libertà; Marginalità; Marxismo-leninismo; Materialismo; Modernizzazione; Movimento antibellico; Nazione; Neoliberalismo; Nichilismo; Ozio; Opzione; Opinione pubblica; Organizzazioni non governative; Organizzazioni sociali di base; Paesaggio interno; Paesaggio umano; Paesi in via di sviluppo; Partito politico; Patriarcato; Personalismo; Proprietà del lavoratore; Questione femminile; Radicalismo; Riformismo; Riformismo sociale; Religione; Ruolo sociale; Sicurezza; Socialdemocrazia; Socialismo; Società post-industriale; Solidarietà; Sofferenza; Stato; Stile di vita; Stratificazione sociale; Struttura; Superamento del vecchio da parte del nuovo; Tecnica; Tempo; Tirannia; Tolleranza; Totalitarismo; Ubicazione personale; Umanesimo cristiano; Umanesimo esistenzialista; Umanesimo storico; Sviluppo dell'umanesimo storico; Umanista, documento; Violenza.

Società postindustriale

Sofferenza

Citato in: Esistenzialismo; Essere umano; Nonviolenza; Tesi; Umanista, documento.

Solidarietà

Citato in: Altruismo; Amore; Autogestione; Collettivismo; Consenso; Darwinismo sociale; Dipendenza; Disoccupazione; Filantropia; Fraternità; Giustizia; Gruppo sociale; Illuminismo; Libertà; Scienza; Ubicazione personale; Umanesimo; Umanista, documento; Umanitarismo.

Spazio

Citato in: Alienazione; Libertà; Momento umanista; Problema globale; Stato.

Stato

Citato in: Amministrazione; Alienazione; Ateismo; Bene sociale; Colonialismo; Conservatorismo; Democrazia; Emancipazione; Esercito; Essere umano; Fede; Generazioni; Giustizia; Legge; Legislazione; Machiavellismo; Mobilità sociale; Paesaggio interno; Potere; Problema nazionale; Religione; Rinascimento; Scienza; Stato; Totalitarismo; Ubicazione personale; Umanista, documento.

Stile di vita

Citato in: Mondializzazione; Nonviolenza; Religione; Tolleranza.

Storiologia

() Paesaggio di formazione.*

Citato in: Umanista.

Stratificazione sociale

() Discriminazione.*

Struttura

() Essere umano.*

Citato in: Adattamento; Burocrazia; Ceti medi; Capitalismo; Coscienza sociale; Democrazia; Destutturazione; Iniziativa; Innovazione; Materialismo; Ambiente; Metodo; Momento storico; Mobilità sociale; Nuovo umanesimo; Organizzazioni non governative; Paesaggio di formazione;

Paesaggio esterno; Paese sviluppati; Qualità della vita; Ruolo sociale; Patriarcato; Percezione; Personalismo; Religione; Rivoluzione; Società; Stato; Strutturalismo; Superamento del vecchio da parte del nuovo; Umanesimo cristiano; Umanesimo filosofico; Situazione dell'umanesimo storico; Umanesimo marxista.

Riferimenti: Husserl.

Strutturalismo

() Struttura; Credenza; Generazioni; Paesaggio.*

Citato in: Antiumanesimo filosofico.

Riferimenti: Lévi-Strauss; Barthes; Lacan; Foucault; Althusser; Husserl, Saussure "Corso di linguistica generale".

Superamento del vecchio da parte del nuovo

() Generazioni; Destutturazione.*

Citato in: Adattamento; Generazioni.

T

Tecnica

() Scienza; Mondializzazione.*

Citato in: Alienazione; Educazione; Innovazione; Nuova destra; Nuovi poveri; Scienza; Umanesimo esistenzialista.

Il tema più importante

() Ubicazione Personale.*

Tempo

Citato in: Adattamento; Alienazione; Borghesia; Comunità per lo sviluppo umano; Credenza; Dipendenza; Dispotismo; Ecologia; Esistenzialismo; Feudalesimo; Fraternità; Generazioni; Legittimità; Libertà; Marxismo-leninismo; Materialismo; Modernizzazione; Opportunismo; Ozio; Potere; Problema nazionale; Proprietà del lavoratore; Religione; Stratificazione sociale; Strutturalismo; Superamento del vecchio da parte del nuovo; Umanesimo esistenzialista; Sviluppo dell'umanesimo storico; Umanesimo marxista; Umanista, documento.

Tesi

() Internazionale umanista.*

Citato in: Anarchismo; Darwinismo sociale; Umanesimo esistenzialista; Internazionale umanista; Gesuitismo.

Tirannia

Citato in: Stato; Umanista, documento.

Tolleranza

() Carità.*

Citato in: Violenza.

Riferimenti: Tolstoj; Gandhi.

Tolstojsmo

Riferimenti: Tolstoj; Gandhi; Schweitzer; Nkrumah; King.

Totalitarismo

Citato in: Nonviolenza; Radicalismo; Riformismo; Umanesimo cristiano; Violenza.

U

Ubicazione personale

Citato in: Paesaggio di formazione.
Riferimenti: Silo: "Lettere ai miei amici".

Uguaglianza

Citato in: Atteggiamento umanista; Bene sociale; Dipendenza; Emancipazione; Fraternità; Ingiustizia; Organizzazioni sociali di base; Problema globale; Questione femminile; Tolleranza; Umanista, documento; Utopia.

Umanesimo

()Atteggiamento umanista; Nuovo Umanesimo.*

Citato in: Azione; Atteggiamento umanista; Antiumanesimo filosofico; Collettivismo; Cosmopolitismo; Democrazia cristiana; Dignità; Dogmatismo; Schiavitù; Strutturalismo; Feudalesimo; Guerra; Illuminismo; Iniziativa; Oppressione; Rinascimento; Sciovinismo; Siloismo; Sofferenza; Totalitarismo; Umanesimo; Umanesimo antropocentrico; Umanesimo cristiano; Umanesimo empirico; Umanesimo esistenzialista; Umanesimo filosofico; Umanesimo storico; Sviluppo dell'umanesimo storico; Situazione dell'umanesimo storico; Umanesimo marxista; Umanesimo nuovo; Umanesimo prerinascimentale; Umanesimo teocentrico; Umanesimo universalista; Umanista, Documento.

Umanesimo antropocentrico

() Nuovo Umanesimo.*

Umanesimo cristiano

() Umanesimo filosofico; Umanesimo geocentrico; Umanesimo antropocentrico.*

Citato in: Democrazia cristiana; Umanesimo esistenzialista; Umanesimo teocentrico.

Riferimenti: Leone XIII; Bergson; T. d'Aquino; Aristotele; Cartesio; Rousseau; Kant; Darwin; Freud; Hegel; Marx; Nietzsche; Puledda:." Interpretazioni dell'Umanesimo".; Maritain:." Umanesimo integrale" ..

Umanesimo empirico

() Atteggiamento umanista.*

Umanesimo esistenzialista

() Umanesimo filosofico; Esistenzialismo.*

Riferimenti: Husserl; Heidegger; Dostoevsky; Sartre: "L'esistenzialismo è un umanesimo", "Ribellarsi è giusto".

Umanesimo filosofico

() Esistenzialismo.*

Citato in: Antiumanesimo filosofico; Umanesimo cristiano; Umanesimo esistenzialista; Umanesimo marxista; Siloismo.

Umanesimo marxista

() Umanesimo filosofico; Materialismo; Antiumanesimo filosofico; Marxismo-leninismo.*

Riferimenti: Bloch; Shaff; Garaudy; Mondolfo; Fromm; Marcuse; Engels; Bloch; Marx "Manoscritti economico-filosofici", "L'Ideologia tedesca", " Critica del diritto di Hegel", " Teoria del plusvalore", " Il Capitale."

Umanesimo nuovo

() Nuovo umanesimo.*

Umanesimo prerinascimentale

Umanesimo storico

() Atteggiamento umanista.*

Citato in: Sviluppo dell'umanesimo storico; Situazione dell'umanesimo storico; Umanesimo

prerinascentale; Umanista, documento.

Umanesimo storico, situazione dell'

(*) *Atteggiamento umanista.*

Riferimenti: M. Polo.

Umanesimo storico, sviluppo dell'

(*) *Atteggiamento umanista.*

Riferimenti: Petrarca; Lotario; Manetti: "De Dignitate et Excellentia Hominis"; Valla: "De Voluptate."

Umanesimo teocentrico

(*) *Umanesimo cristiano.*

Citato in: Umanesimo cristiano.

Umanesimo universalista

(*) *Atteggiamento umanista; Momento umanista; Nazione; Nuovo Umanesimo; Umanista, documento.*

Riferimenti: Umanista, documento.

Umanista

(*) *Atteggiamento umanista; Movimento umanista.*

Citato in: Azione; Atteggiamento antiumanista; Altruismo; Antiumanesimo filosofico; Carità; Centri di comunicazione umanista; Collettivismo; Comunità per lo sviluppo umano; Coscienza sociale; Consenso; Disumanizzazione; Esercito; Esistenzialismo; Forum umanista; Idealismo; Illuminismo; Immigrazione; Internazionale umanista; Gesuitismo; Momento umanista; Movimento umanista; Opinione pubblica; Percezione; Proprietà; Proprietà del lavoratore; Psicologia umanista; Regola aurea; Rinascimento; Ruolo sociale; Solidarietà; Stile di vita; Tolleranza; Tolstojsmo; Umanesimo; Umanesimo cristiano; Umanesimo empirico; Umanesimo esistenzialista; Sviluppo dell'umanesimo storico; Situazione dell'umanesimo storico; Umanesimo marxista; Umanesimo universalista; Umanista, documento; Manifesto umanista I; Manifesto umanista II; Umanista; Utopia.

Umanista, documento

(*) *Internazionale umanista; Forum umanista; Nuovo umanesimo.*

Umanista I, manifesto, Humanist Manifesto I,

Riferimenti: Dewey, Humanist Manifesto II.

Umanista II, manifesto, Humanist Manifesto II,

Riferimenti: Skinner; Monod; Sakharov; Lamont.

Umanista, parole affini

Riferimenti: Rüegg; Niethammer; Campana: "The Origin of the Word 'Humanist'."

Umanità

Citato in: Alienazione; Ateismo; Darwinismo sociale; Guerra; Internazionalismo; Marxismo-leninismo; Organizzazioni non governative; Problema globale; Schiavitù; Tempo; Tolleranza; Umanesimo cristiano; Umanista, documento; Violenza.

Umanitarismo

(*) *Altruismo; Filantropia.*

Citato in: Carità.

Utopia

Riferimenti: Moro: "Utopia."

V

Violenza

(*) *Discriminazione.*

Citato in: Atteggiamento umanista; Aggressione; Alienazione; Anarchismo; Antiumanesimo; Autogestione; Autoritarismo; Borghesia; Ceti medi; Democrazia rivoluzionaria; Dipendenza; Dispotismo; Dittatura; Esercito; Stato; Stile di vita; Fascismo; Gandhismo; Guerra; Guerra civile; Nazione; Nonviolenza; Nonviolenza attiva; Nuova destra; Nuova sinistra; Nuovo umanesimo; Oppressione; Pacifismo; Riformismo; Riformismo sociale; Revanscismo; Rivoluzione; Sciovinismo; Separatismo; Sofferenza; Tesi; Tirannia; Tolleranza; Tolstojsmo; Umanesimo universalista; Umanista, documento.

Nota del traduttore

Si elencano qui di seguito le edizioni italiane da cui sono state tratte alcune delle citazioni presenti nel testo.

- Jacques Maritain, *Umanesimo integrale*, trad. di Giampietro Dore riveduta dall'autore, Editrice Studium, Roma 1946.
- Karl Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, trad. di Norberto Bobbio, Einaudi, Torino 1949.
- Fernand-Lucien Mueller, *Storia della psicologia*, trad. di Paolo Caruso, Il Saggiatore, Milano 1964.
- Rodolfo Mondolfo, *La concezione dell'uomo in Marx*, in *Umanesimo di Marx. Studi filosofici 1908-1966*, Einaudi, Torino 1968.
- Jean-Paul Sartre, *L'esistenzialismo è un umanesimo*, a cura di Franco Fergnani, trad. di Giancarla Mursia Re, Mursia, Milano 1978.
- Silo, *Lettere ai miei amici*, in *Opere complete Volume I*, trad. di Salvatore Puledda, Multimage, Firenze, 2000.
- Silo, *Umanizzare la Terra*, in *Opere complete Volume I*, trad. di Salvatore Puledda, Multimage, Firenze, 2000.
- Silo, *Discorsi*, in *Opere complete Volume I*, trad. di Salvatore Puledda, Multimage, Firenze, 2000.